

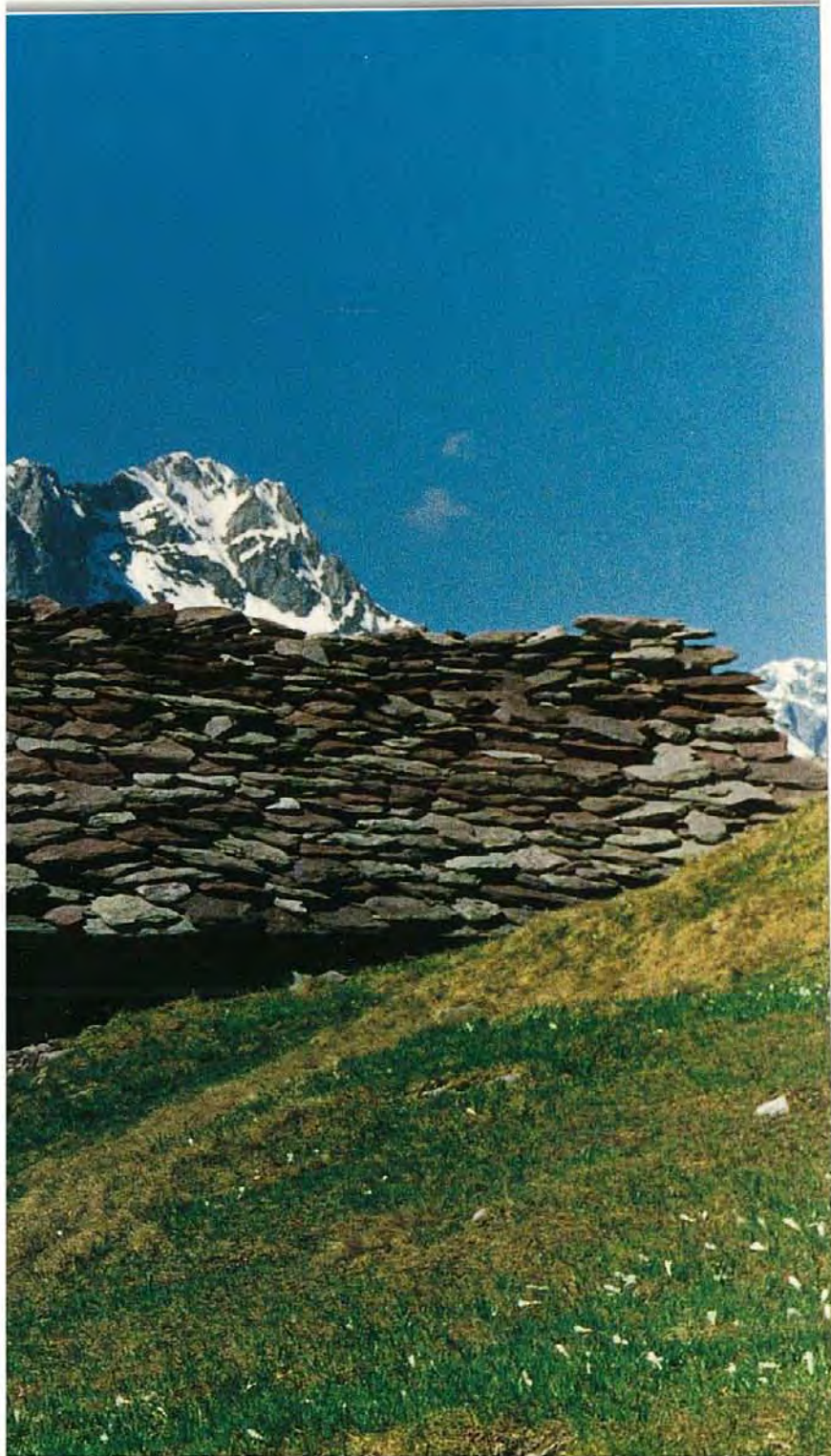
ANNUARIO 1997



CAI BERGAMO



Il Pizzo Arera visto dalla Baita Alta di Zulino (foto: M. Gamba)



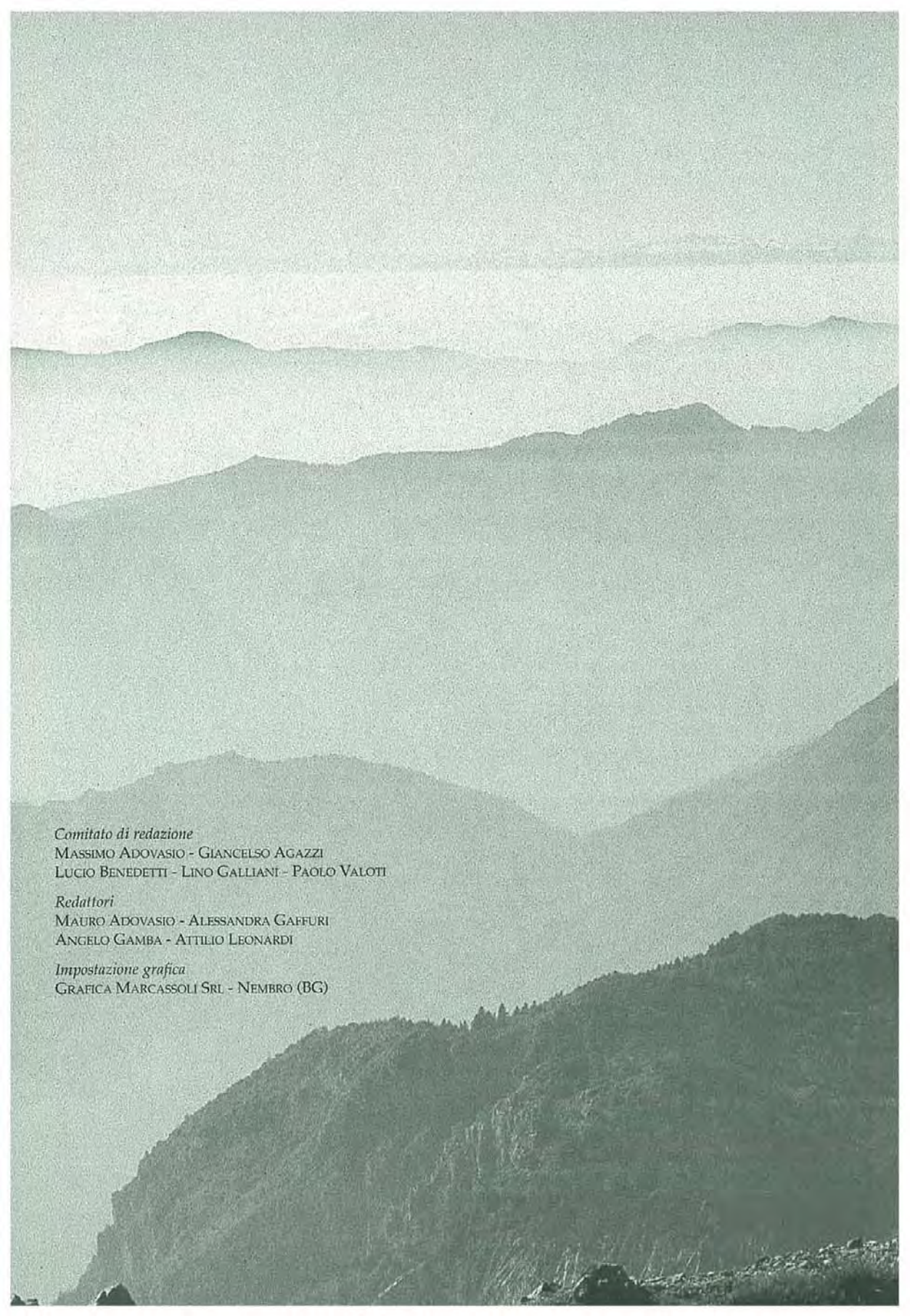


1873

1998

CLUB ALPINO ITALIANO
125°

SEZIONE DI BERGAMO



Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTTI

Redattori

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica

GRAFICA MARCASSOLI SRL - NEMBRO (BG)

ANNUARIO

MILLENOVECENTONOVANTASETTE



CAI BERGAMO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino

Presentazione

Sull'Annuario del 1995, nella solita presentazione dei Redattori, avevamo scritto che: «nel 1998 ricorrerà il 125° anniversario della fondazione della nostra Sezione e qualcosa, per ricordarlo, riteniamo si debba pur fare». Ecco. Siamo nel 1998 e la ricorrenza è qui, anzi è già passata in quanto la fondazione della nostra Sezione avvenne, ad opera di persone illuminate ed appassionate di montagna, nell'aprile del 1873. Che cosa bolle in pentola per festeggiarlo? Sappiamo che al Consiglio sezionale sono già pervenute, da parte di alcune Commissioni, parecchi progetti che nelle intenzioni dovrebbero essere realizzati, al fine di dare a questo avvenimento il dovuto rilievo.

Al momento in cui scriviamo queste note di introduzione al 63° numero dell'Annuario il Consiglio, a quanto ci consta, non ha deliberato alcunché anche perché, oberato da problemi e da quesiti tutt'altro che semplici da risolvere, molto probabilmente non ha avuto il tempo necessario per mettere a fuoco il problema 125° che, ripetendo quanto abbiamo scritto sull'Annuario del 1995, ci appare del tutto degno di essere ricordato, al pari almeno di quanto si è fatto per il 120°.

Non dubitiamo che il Consiglio, in questo frattempo, abbia sul tavolo il problema e, nei limiti delle possibilità finanziarie, lo prenda in mano in modo risolutivo e ci proponga, anzi proponga ai Soci, quelle manifestazioni, anche di non grandissimo impegno, ma che siano testimonianza diretta del nostro attaccamento, e, perché no, del nostro amore verso la nostra istituzione che nei 125 anni passati ha dato, e continua a dare, un contributo essenziale nel campo sia dell'alpinismo che in altri campi, nei quali si è particolarmente distinta dando un luminoso esempio di una associazione esemplare e di notevole continuità che ha generato sicuramente frutti non facilmente dimenticabili.

* * *

Il 1997, per quanto riguarda l'attività alpinistica vera e propria, è stato veramente un anno funesto. Tutti ricordiamo le tragedie dell'estate, con numerose vittime nel gruppo del Monte Bianco, sul Gran Zebrù, nelle Dolomiti e in altre parti delle Alpi. Purtroppo anche sulle nostre Orobie non sono mancati episodi di notevole gravità che, per diverse cause, hanno portato ad un aumento del tutto negativo degli interventi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Ben 96 sono stati gli interventi delle nostre squadre, un numero diremmo impressionante se si considera il territorio alpino della nostra Provincia che, fatte le debite proporzioni, non ha certamente confronto con quello delle Alpi. Le vittime sono state 16, per la maggior parte, come precisa la relazione della nostra Delegazione, da iscriversi nel campo

dell'escursionismo che, molte volte, vede la montagna solo come luogo di svago e di evasione e di un sano divertimento, dimenticando purtroppo quelle elementari regole di prudenza che potrebbero ridurre di molto i vari incidenti.

Sappiamo che già molte voci si sono levate nel raccomandare a tutti preparazione e prudenza, ma non riteniamo del tutto inutile, anche da queste pagine, rivolgere un doveroso avvertimento nel senso che la montagna va affrontata con molta serietà, preparazione, equipaggiamento adatto, conoscenza del territorio e delle condizioni della montagna e, diciamolo pure, con umiltà. Non sottovalutare mai i pericoli e gli improvvisi mutamenti delle condizioni metereologiche, non affrontare un percorso se non si è sufficientemente all'altezza, saper rinunciare ogniqualvolta le condizioni soggettive ed oggettive non consentono di proseguire e di condurre a termine la progettata gita.

* * *

L'Annuario del 1997 si presenta nella sua veste consueta ed usuale. Forme e contenuti che dovrebbero comunicare ai Soci il frutto di un intero anno di lavoro, nel senso alpinistico, in quello culturale e nelle numerose manifestazioni, singole e collettive, che la nostra Sezione ha saputo esprimere. Attività extraeuropea di buon livello, attività alpinistica sulle Alpi, anche se non elevatissima, tuttavia degna di essere classificata ancora di chiaro stampo classico, con alcune realizzazioni veramente notevoli; attività escursionistica (come quella del gruppo Anziani o quella dell'Alpinismo Giovanile) che fa sicuramente onore alla Sezione. Seguono articoli di letteratura alpina, articoli e studi sulla montagna bergamasca (segnaliamo quello sul Ghiacciaio del Lupo e quello sulle postazioni della guerra 1915/1918 sui crinali delle Orobie); infine una parola sulle Tavole di Courmayeur che il Congresso del CAI, tenutosi a Pesaro il 13 e 14 settembre, ha fatto proprie con la raccomandazione di diffonderle tra i Soci a mezzo della stampa sezionale.

Ancora un anno di intenso lavoro, che dà la misura della credibilità e della fattiva operosità di tutto quanto la nostra compagine ha realizzato, Sezione e Sottosezioni comprese, che però ha bisogno del sostegno, della collaborazione e delle spinte costruttive di tutti affinché il futuro si apra con prospettive ampie e lungimiranti. Purtroppo, per ragioni di spazio dettate da inderogabili impostazioni economiche, non tutto il materiale che ci è stato generosamente offerto, è stato pubblicato. Ci scusiamo vivamente con quei Soci che non vedranno apparire i loro scritti, ma confidiamo che la giustificazione che abbiamo dato più sopra venga recepita nel suo giusto valore e... sappiano portar pazienza.

I nostri pensieri vanno al Consiglio che si sente impegnato in problemi di non facile attuazione; ai membri di tutte le Commissioni che hanno duramente lavorato per il mantenimento della nostra Sezione ad un livello di alta qualità; a tutte le Sottosezioni che, da par loro, hanno dato contributi rilevanti in tutti i campi dell'associazionismo; infine a tutti i Soci che, rendendosi partecipi delle nostre attività, sentono profondamente dentro il loro animo l'amore e la devozione che lega tutti noi in un unico mondo che nella montagna vede riflessi i propri ideali e le proprie aspirazioni.

I Redattori

Maggio 1998



Il Rifugio Angelo Gherardi ai Piani dell'Alben (alta Val Taleggio) (foto: R. Carminati)

Relazione del Consiglio

Stimati Consoci,

nella circostanza dell'Assemblea annuale il Consiglio Direttivo è tenuto a relazionare e sottoporre al giudizio dei Soci quanto fatto nell'anno appena trascorso, anche se, nel caso nostro, avete avuto notizia delle problematiche trattate in Consiglio attraverso la puntuale comunicazione riportata sul notiziario "Lo Scarpone". Fra le tante notizie apparse, crediamo doveroso richiamarne alcune che riteniamo di maggior peso per la nostra vita associativa.

La massima attenzione è stata prestata all'elaborazione del nuovo Statuto sociale che ha visto coinvolte tutte le componenti che operano all'interno della Sezione, quali: le Commissioni, i Gruppi, le Sottosezioni. Riteniamo si sia giunti alla stesura di un testo che va oltre le modifiche divenute necessarie col tempo, introducendovi anche alcuni principi informativi che regolamentano la convivenza delle diverse componenti che animano la vita sezionale e che portano tanti Soci a lavorare al nostro interno in spirito di volontariato.

Il diverso coinvolgimento della Sezione nella gestione del Livrio e la gran quantità di lavori messi in cantiere per l'adeguamento della struttura, sono stati occasione di non poche decisioni del Consiglio e dei tecnici delle Commissioni Livrio ed Amministrativa.

Possiamo dirci abbastanza soddisfatti di come si sia pressoché conclusa la bonifica dell'area circostante l'albergo. Particolarmente apprezzato è stato il nostro apporto diretto mediante i maestri della Scuola di sci Livrio e dei volontari che hanno partecipato alle varie fasi dell'intervento, nonché il nostro interessamento, attraverso il CAI Centrale, per ottenere la disponibilità dell'elicottero del IV Corpo d'Armata per il trasporto a valle dei residui maggiormente inquinanti.

Altra decisione importante è stata quella di pubblicare un notiziario sezionale. Come detto nell'editoriale del primo numero, il Consiglio ripone nell'iniziativa non poche aspettative e auspica che possa diventare un valido strumento per far rifiorire la vita sezionale e il dialogo con i Soci. Per questo è fin da ora impegnato nel non far mancare il proprio sostegno a Stefano Ghisalberti, a cui è stata affidata la direzione della testata, ed ai membri della redazione. A loro va l'augurio di buon lavoro, con la speranza che presto qualche altro Socio si renda disponibile a collaborare per la migliore riuscita dell'iniziativa.

È stata messa mano anche alla regolamentazione dell'organizzazione delle gite sociali in ottemperanza ad una legge regionale che ha posto regole nel settore dell'organizzazione di viaggi e soggiorni in genere, abbiamo dovuto affrontare la questione della ammissibilità o meno dei non soci alle gite che le diverse commissioni organizzano. Pur tenendo conto degli scopi statutari, tendenti a favorire l'avvicinamento alla Sezione dei soggetti, soprattutto giovani, che intendono iniziare la frequentazione della montagna, non potevamo che ammettere alle gite sociali di più giorni i soli Soci.

Fra le decisioni prese in materia di rifugi, degna di alcune puntualizzazioni è la questione delle capanne sociali. In ambito CAI Centrale si è giunti ad una classificazione più chiara delle strutture ricettive genericamente chiamate rifugi. Conseguentemente, su richiesta della Commissione Centrale Rifugi, le strutture come la Baita Cernello, la Baita Golla, la Baita Bueggio, la Baita Lago Nero, non di proprietà della Sezione ma in uso alle

diverse Sottosezioni, per semplificarne la gestione e con il consenso delle Sottosezioni interessate, sono state rinominate capanne sociali, così come l'ex bivacco Nembrini.

Per quanto riguarda il Trofeo Parravicini abbiamo ritenuto fosse giunto il momento di tentare di ridefinire il ruolo della Sezione nella gestione della manifestazione e, con la collaborazione del gruppo di Soci che da anni ne cura lo svolgimento, abbiamo separato l'organizzazione tecnica della gara da quella logistica. Le ragioni che ci hanno portato a questa scelta sono più d'una. In base all'esperienza maturata è preventivabile l'impegno economico della Sezione per l'organizzazione tecnica della gara, non così la quantificazione del costo della parte logistica. Riteniamo che facendoci affiancare da una società specializzata nel settore, la Team Italia Bergamo, perché si faccia carico di reperire i fondi necessari a coprire il fabbisogno dell'organizzazione logistica della manifestazione, solleviamo la Sezione dal rischio di dover appianare disavanzi non preventivati e in secondo luogo confidiamo che la manifestazione venga più efficacemente pubblicizzata, augurandoci che nella conca del Calvi, il giorno della gara, ritorni quel gran numero di appassionati che fino a qualche anno fa faceva del Trofeo Parravicini occasione per una festa in montagna.

Fra le questioni seguite si è prestata particolare attenzione all'ammodernamento della biblioteca che con il suo ingresso nel Sistema Bibliotecario Provinciale ha avuto bisogno di alcune nuove strutture e di una revisione del sistema di gestione. La scelta dovrebbe consentire ad un numero maggiore di Soci e di appassionati di montagna di godere del patrimonio in testi, notevole per qualità e quantità, frutto della competenza con cui gli incaricati l'hanno sin qui seguita.

Una seduta particolare del Consiglio è stata quella tenuta a fine luglio a Lenna nel quadro della manifestazione Orobie Festival. Insieme alle consorelle Sezioni CAI Piazza Brembana e CAI Clusone abbiamo avuto un incontro pubblico con l'Amministrazione Provinciale, rappresentata dall'Assessore Franco Colleoni, dove si sono messe a confronto le reciproche opinioni in tema di sostegno all'economia montana e di salvaguardia dell'ambiente montano.

Anche quest'anno, su richiesta delle case editrici, è stato concesso il patrocinio della Sezione ad alcune pubblicazioni di montagna. Sentito il parere della Commissione Culturale che ha potuto preventivamente visionare la bozza delle opere, è stato concesso il patrocinio alle pubblicazioni a "Trenta traversate nelle Orobie" di Ercole Martina, "Andar per rifugi" di Chiara Carisconi e Lucio Benedetti e "Annuario del 10° anniversario" dell'Associazione F.A.B.. È stato anche concesso il patrocinio a due manifestazioni quali la già citata "Orobie Festival" organizzata dalla Team Italia Bergamo e alla rassegna di cultura e folclore dell'ambiente montano "Montania" organizzata nel mese di settembre dall'Associazione "Incontri tra Montani" a Gaverina Terme.

Ci sembra doveroso inoltre un aggiornamento sulla questione della nuova sede sociale. All'inizio dell'anno abbiamo avuto un incontro con la 3ª Commissione Consiliare, organo politico dell'Amministrazione Comunale cittadina, per discutere le nostre osservazioni al Nuovo Piano Regolatore e tutte le forze politiche presenti hanno espresso consenso alla realizzazione della struttura sull'area di via Lochis.

A tutt'oggi però non sono stati fatti ulteriori passi avanti per la definizione del problema che rientra in problematiche più ampie legate al Piano Regolatore Generale, non ancora definito. Chi frequenta con assiduità la sede, sa quanto sia oggi insufficiente lo spazio di cui disponiamo e quanto problematico sia raggiungerla nelle ore serali. A tutti non possiamo che ripetere che l'obiettivo nuova sede è e rimane sempre nei progetti del Consiglio, ma che la Sezione non dispone di risorse illimitate, per cui deve procedere con tutta la cautela del caso anche per la realizzazione di questo ambito progetto.

Per l'andamento economico potrete avere l'esatta situazione della Sezione scorrendo il bilancio consuntivo e la relazione della Commissione Amministrativa e del Tesoriere, ma ci pare importante rimarcare che, come l'anno scorso, abbiamo ricevuto, in entità non



I Piloni Centrali e la vetta del Monte Bianco di Courmayeur (foto: G. Agazzi)

trascurabile, contributi dalla Regione Lombardia e dal CAI Centrale per le opere eseguite nei rifugi e, in misura minore, ma comunque quale tangibile prova di attenzione nei nostri riguardi, da due istituti di credito cittadini, la Banca Popolare di Bergamo/Credito Varesino e la Cassa di Risparmio di Torino, per altre attività istituzionali.

Le azioni fin qui esposte non costituiscono il resoconto dell'intera attività del Consiglio ma solo una minima parte. È comunque opportuno ricordare che la politica perseguita dal Consiglio non riguarda solo la conservazione del patrimonio sociale ma tende ad offrire ai Soci sempre migliori servizi, cercando, nello stesso tempo, di coinvolgerli nella vita del Club. Un'attenzione particolare è rivolta ai giovani, ai quali si cerca di trasmettere la sana cultura della montagna attraverso le Scuole sezionali e le gite propedeutiche.

Considerando le immaginabili difficoltà oggettive che si incontrano, sono stati effettuati interventi significativi, anche se non li riteniamo sufficienti, nel campo della salvaguardia della natura e dell'aiuto concreto alle comunità montane isolate e bisognose.

Ricordiamo inoltre che la vita del Club si esprime soprattutto attraverso il lavoro delle Commissioni, che, in particolare, svolgono funzioni istituzionali. Per la relazione dettagliata dell'attività delle Commissioni e delle Sottosezioni, Vi rimandiamo all'Annuario che, per la perizia del Comitato di Redazione, continua ad essere il depositario della storia della nostra Sezione e dell'attività dei nostri Soci più intraprendenti. Storia che nel 1998 si è fatta lunga di 125 anni e che il Consiglio confida di poter ricordare nel più degno dei modi.

Al termine di questo breve sunto delle questioni più importanti dibattute in Consiglio, dobbiamo un ricordo ai Soci defunti nel corso dell'anno e che abbiamo ricordato lo scorso

novembre con una toccante celebrazione commemorativa, curata dal Gruppo Anziani, presso la Chiesa del Patronato San Vincenzo.

Con rispettoso riserbo ricordiamo: Ermenegildo Azzola; Tarcisio Barachetti; Aurelia Bertulesi; Luigi Conte; Enzo Crotti; Sergio Dal Canto; Luciano Fontana; Enrico Galbusera; Erminio Luraschi; Mario Manzoni; Giulio Paganoni; Luigi Soregaroli; Mauro Viscardi.

Il Signore li lasci andare per le Sue montagne.

PROSPETTO SOCI ANNO 1997

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE
BERGAMO	4	24	3.895	1.277	353	5.553
Sottosezioni						
Albino			338	116	36	490
Alta Val Seriana			297	58	37	392
Alzano Lombardo			518	179	53	750
Brignano Gera d'Adda			45	18	3	66
Cisano Bergamasco			210	65	38	313
Colere			87	23	16	216
Gazzaniga			262	92	34	388
Lefte			179	76	14	269
Nembro			515	189	41	745
Oltre il Colle			177	45	19	241
Ponte San Pietro			331	115	30	476
Trescore Balneario			221	54	22	297
Urgnano			108	24	22	154
Valgandino			183	50	11	244
Valle di Scalve			83	28	11	122
Valle Imagna			127	35	11	173
Vaprio d'Adda			233	105	42	380
Villa d'Almé			253	86	16	355
Zogno			290	92	32	414
Totale Sottosezioni			4.457	1.450	488	6.395
TOTALE	4	24	8.352	2.727	841	11.948

Nella tabella è riportata la situazione Soci che, pur registrando una defezione di circa 260 Soci rispetto al 1996, come si può vedere, continuano ad essere molto numerosi e ciò, siamo certi, è dovuto anche a quanto l'Associazione continua a proporre agli appassionati di montagna. A tutti un sentito ringraziamento per l'attaccamento dimostrato e confidando nel Vostro assenso su quanto siamo riusciti a concretizzare e su quanto intrapreso, Vi ringraziamo dell'attenzione porgendoVi un cordiale saluto.

Per il Consiglio Direttivo
Il Presidente
Germano Fretti

Relazioni delle Commissioni

Commissione spedizioni extraeuropee

Nel corso del 1997 hanno chiesto al Consiglio ed ottenuto il patrocinio della Sezione le seguenti spedizioni alpinistiche extraeuropee:

- **Island Peak** (Himalaya nepalese) - del gruppo facevano parte: Gianluigi Sartori (capo spedizione); Nicola Salvetti; Riccardo Mologni; Claudia Benigni; Luigi Alborghetti; Giorgio Rota; Franco Bonetti; Stefano Negroni; Gabriele Bosio; Aurelio Scandella; Angelo Pasini; Salvatore Tiraboschi; Maria Angela Gentile.
- **Aconcagua '97** (Patagonia) - del gruppo facevano parte: Silvestro Stucchi (capo spedizione); Nicola Stucchi; Carlo Fratus; Sonia Consoli, Elena Davila Merino.
- **El Chalten** (Patagonia '97) - del gruppo facevano parte: Evaristo Agnelli (capo spedizione); Mario Pilloni; Giorgio Tomasi; Paolo Capelli; Graziano Banchetti; Roberto Ambrosini; Adelio Picenni.

Su proposta della Sottosezione di Ponte San Pietro, la Sezione ha anche concesso il patrocinio alle spedizioni:

- **Kilimangiaro '97** - del gruppo facevano parte: Roberto Carrara; Fiorenzo Paris; Tiziana Reggiani; Angelo Sala; Valeria Savoldi.
- **Cerro Cenizas** (Patagonia cilena) e trekking nella regione del Cerro Torre e Paine (Patagonia argentina). Del gruppo facevano parte: Andrea Farina (capo spedizione); Mario Barcellini; Egidio Bolis; Amedeo Gatti; Giuseppe Innocenti; Margherita Locatelli; Edoardo Edinolfi; Filippo Ubiali.

Attività alpinistica 1997

L'aspetto principale che muove gli alpinisti bergamaschi è quello di toccare con mano le vie, anziché lasciare della documentazione registrata, in modo che arricchisca una conoscenza che vada al di là della persona o della generazione. Uno spirito che privilegia il fare piuttosto che il dire, ma ciononostante, possiamo elencare in breve l'attività alpinistica individuale con lo scopo di rendere nota l'operosità dei nostri soci sugli itinerari verticali.

Le Orobie sono state percorse raggiungendo le loro principali cime lungo diversi itinerari. Il primato più consistente spetta ancora alla Presolana, regina dell'arrampicata nella nostra provincia, dove le sue cime sono state raggiunte per le vie: "Tetide", "Respiri profondi", "Gianmauri", "Miss Mescalina", "Yook-Hook" che sono solo alcuni dei nomi delle vie più ripetute, oltre ai tradizionali Spigolo Sud, la via Bramani sullo spigolo SSW e la traversata integrale delle Creste dal Visolo. Salite classiche di ghiaccio sono state realizzate al Pizzo Recastello lungo il Canalino N, e al Pizzo di Coca per il Canalone NW, con la considerevole attività su cascate di ghiaccio. Interessante la cavalcata per creste, realizzata dal socio Paolo Valoti, compiuta in 11 ore e 21 minuti, passando dal Passo di Valsecca, al Pizzo del Diavolo di Tenda, Pizzo Redorta, traversata delle sei Cime e proseguendo fino alla Cima di Valmorta.

Nutrita è stata l'attività svolta a bassa quota in falesia come al Pinnacolo di Maslana, alla Corna di Medale, sulle torri della Grigna, Rocca Baiedo, Pilastrì di Rogno, Prealpi Trentine, Finale e Val di Mello. Le condizioni meteorologiche della stagione passata non hanno favorito l'attività su misto in altitudine facendo privilegiare la sicurezza delle salite su pareti di bassa quota e falesie, anche se, tra le più rilevanti sono in ogni modo da annoverare la "Diretta Americana" al Petit Dru, la Cresta Sud all'Aiguille Noire, la Cresta Signal alla Punta Gnifetti, la Cresta del Leone al Cervino e lo Sperone Bumiller al Palù Centrale.

Nelle Dolomiti è stata salita la via Tissi e la via Ratti-Panzeri alla Torre Venezia, la via S.P.T. alla Pala del Rifugio, la via Trenker alla Prima Torre del Sella.

Altri ambienti alpinistici visitati sono stati il Verdon, il Briançonnais e l'Ailefroide in Francia, l'Albigna, il Sanetsch e il Salbitschijen in Svizzera.

Per il completamento dell'attività dei nostri soci si rimanda alla pubblicazione sul presente Annuario, custode silenzioso delle memorie del nostro Sodalizio.

Commissione alpinismo

Nell'anno 1997 sono state effettuate 5 delle 6 gite che erano state messe in calendario ottenendo lusinghieri risultati soprattutto in termine di partecipazione dei soci. L'organico dei capigita è riuscito a dare una certa continuità all'attività distinguendosi per l'elevata qualità delle mete proposte come da consuntivo qui riportato:

Gita alpinistica	Data di effettuazione	n. partecipanti
Pizzo di Trona	15/6/97	16
Cima di Castello	28-29/6/97	non effettuata
Lyskamm Orientale	12-13/7/97	22
Trekking del Bernina	24-25-26-27/7/97	15
Catinaccio D'Antermoia	6-7/9/97	8
Pizzo del Diavolo di Tenda	21/9/97	14
Totale partecipanti		78

Confrontando il n. di partecipanti rispetto al 1996 si riscontra un incremento molto significativo di 21 unità (+38%), ripetendo l'andamento in crescita già riscontrato nel 1996 a conferma che le proposte incontrano tra gli utenti un indice di gradimento soddisfacente. Si sottolinea in particolare il notevole successo riscontrato in occasione del Trekking alpinistico del Bernina sia per le mete raggiunte che per l'esperienza alpinistica acquisita dai partecipanti. Per queste ragioni si prevede di inserire una analoga proposta anche nel programma gite alpinistiche 1998 sempre coadiuvati dall'accompagnamento di una Guida alpina.

Si ricorda inoltre il costante impegno dimostrato da parte di tutti i componenti dell'organico capigita mirato a garantire uno standard di sicurezza sempre elevato durante la conduzione dell'ascensione e ad auspicare un accrescimento del bagaglio tecnico in possesso ai partecipanti.

Commissione escursionismo

Il 1997 è stato un anno importante per la Commissione Escursionismo, giunta ormai al quarto anno di attività: sono state portate a termine una serie importante di iniziative, sia di carattere tipicamente "escursionistico" che sociale. Sempre al primo posto sono le gite sociali, sempre organizzate in collaborazione con la Commissione TAM: ben 23, con difficoltà che spaziano dal normale T (Escursionismo facile), all'E (medio), all'EE (difficile), e

durate dal singolo giorno, ai sette giorni. Uno sforzo importante, quello degli accompagnatori: quasi ogni settimana, da aprile ad ottobre, abbiamo avuto una gita con destinazioni molto diversificate, nella Bergamasca ma anche oltre. Questo sforzo è stato sicuramente molto apprezzato dai gitanti, che hanno risposto in buon numero: circa 280 presenze, spesso ripetute per più gite. Questo nonostante il legislatore ci abbia imposto di accettare alle gite esclusivamente Soci del Sodalizio, imposizione che sicuramente ci ha danneggiato in discreta misura. Comunque, notevole successo (almeno a livello di interesse) ha raccolto l'idea di effettuare ogni estate un Trekking della durata di cinque-sei giorni: quest'anno si è percorsa l'Alta Via di Val Susa, che, anche se con qualche problema, ha dato notevoli soddisfazioni ai partecipanti. Nel 1998, è allo studio la possibilità di effettuare l'intero Sentiero delle Orobie, spezzato nelle due parti Occidentale ed Orientale, eventualmente concatenabili per trascorrere dodici bellissimi giorni nelle nostre montagne. Inutile citare l'ormai classica "Settimana di Ferragosto", quest'anno a Carisolo, come al solito richiestissima. In programma per l'inverno un'interessante novità: terremo gite sociali anche durante il periodo invernale, tradizionalmente "fermo" per l'escursionista medio. Un esperimento che riteniamo possa portare altri soci a frequentare l'attività della Sezione.

È inoltre continuata la formazione degli Accompagnatori della Commissione, mediante incontri serali in Sede, un fine-settimana presso il Rifugio Calvi ed un incontro presso la Palestra di arrampicata della Sezione, dove gli stessi hanno avuto modo di rinfrescare le loro conoscenze di tipo più alpinistico, qualora si rendesse necessario intervenire durante una gita sociale a seguito di problemi.

Importantissima novità del 1997 è stato il "1° Corso di Escursionismo", organizzato per la prima volta a Bergamo, e tra le prime in Italia: gli incontri spaziavano dagli aspetti più tecnici della montagna, agli aspetti invece più naturalistici e conoscitivi. Sette incontri in Sede ed un'uscita pratica ai Campelli di Schilpario, hanno dato ai partecipanti una certa conoscenza dell'ambiente alpino visto dal punto di vista di colui che non aspira alle vette più alte ed impegnative (ma non per questo le disdegna!), ma che ama muoversi nelle valli o per alte vie con la cognizione di ciò che incontra o vede. Questo punto di vista è stato apprezzato, visto il successo: i trenta posti disponibili sono andati esauriti in pochissimi giorni dall'apertura delle iscrizioni, e almeno altrettanti Soci hanno fatto richiesta di iscrizione, senza che questa potesse avere seguito. Il concorso fotografico, relativo a fotografie scattate durante le gite sociali, ha avuto come al solito un discreto numero di partecipanti, ed è culminato con l'esposizione delle opere nel salone in Sede nel periodo di dicembre. Purtroppo, c'è sempre un poco di ritrosia, da parte dei gitanti, a mostrare i loro scatti, forse per la paura di non ben figurare: nulla di più ingiustificato, perché le finalità del concorso non sono mostrare chissà quali virtuosismi o abilità, ma piuttosto di rivivere in gruppo alcuni bei momenti vissuti durante l'anno. Ci auspichiamo quindi nelle prossime edizioni una più massiccia partecipazione. Anche in quest'ottica, nel 1998 è in programma un breve Corso di Fotografia in montagna; della durata di soli due incontri, si svolgerà immediatamente dopo il Corso di Escursionismo.

Un'altra importante attività seguita dalla Commissione Escursionismo, è stata la presentazione dell'attività estiva di tutta la Sezione: svoltasi il 5 aprile presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, ha visto la presenza di un ospite d'eccezione: Teresio Valsesia, vice Presidente nazionale del CAI, che ha proiettato bellissime diapositive relative al Sentiero Italia, che egli stesso ha recentemente percorso nella sua interezza. Vivo interesse ha suscitato questa iniziativa, che ben conosciuta agli "addetti ai lavori", non lo era altrettanto dal grande pubblico, che così ha avuto modo di conoscerla e di apprezzarla come strumento di aggregazione di tante persone diverse, così come si incontrano durante il lungo camminare per posti così diversi. Durante la serata, sono intervenuti diversi rappresentanti delle varie Commissioni, che hanno presentato brevemente le loro attività. Un breve excursus è stata, a fine luglio, la presentazione ai soci di tre nuove guide escursionistiche

scritte da Soci della Sezione, che, visionate anche da membri della Commissione Escursionismo, hanno raccolto un parere favorevole.

Commissione alpinismo giovanile

Sono stati 75 i giovani con età tra gli 8 ed i 17 anni che nel 1997 hanno scelto di utilizzare l'attività escursionistica estiva di alpinismo giovanile del nostro sodalizio per avvicinarsi al mondo della montagna. Ed è grazie al loro impegno ed al loro entusiasmo che anche per quest'anno sono riusciti ad ottenere buoni risultati al Meeting regionale di alpinismo giovanile, ottenendo un secondo posto nella classifica finale generale delle Sezioni partecipanti. La manifestazione, completamente rinnovata nei contenuti, si è svolta il 7 ottobre all'Alpe Nuovo in Val d'Intelvi (CO) ed ha visto la competizione di 216 giovani di 20 Sezioni lombarde suddivisi in 70 squadre.

L'attività escursionistica estiva sezionale (aprile-ottobre) ha invece visto lo svolgimento di 16 uscite guidate comprensive di una settimana autogestita nella baita Novella in Valpeline (AO), del trekking nei monti Martani in Umbria e del meeting in Val d'Intelvi. Si sono svolti anche 16 incontri informativi (pre-gita) su argomenti vari riguardanti l'equipaggiamento, le modalità di affrontare la montagna ed il territorio alpino. Non sono mancati anche diversi momenti ricreativi, di svago e di socializzazione: complessivamente all'attività estiva giovanile hanno partecipato 517 persone di cui 397 giovani e 120 tra Accompagnatori e genitori.

L'attività escursionistica invernale (novembre 1996 - marzo 1997) ha invece visto l'effettuazione di 5 uscite escursionistiche guidate a bassa quota, precedute da 5 incontri pre-gita, con una partecipazione complessiva di 142 tra ragazzi ed Accompagnatori. Si è svolto a cura dello Sci CAI, con un successo di partecipazione, anche il quarto corso di sci da discesa dedicato ai ragazzi.

Per l'attività con i giovani è stato utilizzato un organico di 23 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni tre/quattro ragazzi. Particolare attenzione alla formazione degli Accompagnatori è stata posta dalla Commissione Alpinismo Giovanile, con l'effettuazione di un corso di aggiornamento in novembre e la partecipazione di alcuni operatori a corsi regionali.

L'attività promozionale nelle scuole ha invece impegnato 10 operatori della Commissione Alpinismo Giovanile nel periodo primaverile. Si sono effettuati tutti gli interventi richiesti dalle scuole elementari, medie e superiori della città e provincia e da associazioni private: complessivamente sono stati coinvolti 410 ragazzi effettuando 11 interventi di cui 3 in classe ed 8 in escursioni guidate.

Commissione culturale e delle pubblicazioni

Nel 1997, tra le dieci manifestazioni programmate e realizzate dalla Commissione Culturale, ben sei si sono svolte nel salone della Sede di Via Ghislanzoni, in attuazione di un preciso intendimento che è proprio quello di far conoscere e far frequentare la nostra sede che, in pieno centro cittadino, offre l'opportunità a tutti i soci di essere il più possibile consci del prezioso servizio che la stessa Sezione, in ottemperanza ai dettati statutari, dà ai propri associati.

La prima manifestazione, appunto nel salone della Sede, è stata la mostra di una trentina di acquerelli di Giuseppe Miserochi di Milano. Sotto il titolo: *"La catena del Monte Bianco"*, Miserochi, alpinista e amante della pittura alpina, dal 13 al 27 marzo ha esposto bellissime opere, tutte illustranti aspetti tipici e caratteristici del Monte Bianco, visti sia dal versante italiano che da quello francese.

Il 21 marzo invece, presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, vi è stata la presentazione con un filmato e con diapositive a colori della salita al Kilimanjaro effettuata alla fine del 1996 da un gruppo di ragazzi facenti parte dei Gruppi alpinistici Redorta di Villa di Serio e Presolana di Scanzorosciate, salita che, stante la giovane età dei partecipanti ha avuto un ottimo successo.

Ancora al Centro Congressi, il 5 aprile ed in collaborazione con la Commissione Escursionismo, è stato presentato il programma dell'attività per la stagione estiva 1997: nell'occasione, oltre alla completa illustrazione del programma da parte del Presidente della Commissione Escursionismo Marco Bertoncini, si è avuto un interessante intervento di Teresio Valsesia, Vice Presidente Nazionale del CAI che ha rievocato, con la proiezione di diapositive a colori, la singolare esperienza del *"Camminaitalia"* attraverso l'intero percorso del *"Sentiero Italia"*.

Gianmarco Burini, dal 17 aprile all'8 maggio, ha esposto nel salone della Sede, le sue opere fotografiche sotto il titolo: *"Colori montani"*, una sequenza di oltre un centinaio di suggestive fotografie di fiori di montagna sapientemente ritratti e completati con i relativi titoli e didascalie.

La sera del 13 maggio, presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, una vera folla di soci e di appassionati di montagna ha potuto assistere alla proiezione di ben cinque films provenienti dalla 45ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione di Trento, appena concluso. Su diretto interessamento del nostro Past-President dottor Antonio Salvi, la Direzione del Festival di Trento ha gentilmente concesso alla nostra Sezione la proiezione dei seguenti films, tutti premiati compreso il Gran Premio Genziana d'Oro: *"Uno slalom speciale"* (Premio FISJ); *"Totenkirchl Westwand-Erinnerungen eines fränkischen bergsteigers"* (Premio Mario Bello); *"Le zone de la mort"* (Genziana d'Oro del CAI); *"Stili sei, neve una"* e infine *"Bergkristall-Paul Membrini-Ein strahlen secher auf extremen Wegen"* (Gran Premio Genziana d'Oro).

Anche da queste pagine sentiamo vivissimo il dovere di ringraziare la Direzione del Festival di Trento che, ogni anno, ci consente di realizzare una importante e significativa serata di films di montagna.

Dal 19 giugno al 5 luglio, ancora nel salone della Sede, l'ing. Silvio Calvi, nostro Vice-Presidente, ha esposto una numerosa e straordinaria serie di fotografie a colori sotto il titolo: *"Tibet-Foto di viaggio"*. Come dice il titolo le fotografie riprendono momenti, aspetti e situazioni di un recente viaggio nel Tibet, compiuto dall'autore che ha saputo illustrare il singolare e suggestivo paesaggio ma anche ritratti di tibetani, interni ed esterni di case, bambini, cerimonie religiose, monaci e monasteri, lavori dei campi, ecc. il tutto con mano sicura ed attenta ricerca dell'inquadratura.

Lino Galliani, sempre nel salone della Sede, ha inaugurato la ripresa delle manifestazioni dopo la pausa estiva. Infatti dal 15 al 30 settembre una serie di pannelli con fotografie a colori illustravano alcuni aspetti e caratteristiche delle nostre montagne e vallate bergamasche. Il titolo della mostra: *"La presenza dell'uomo sulle Orobie"* testimonia appunto il significato della sua ricerca in terra orobica che si sta realizzando nell'ambito e nell'iniziativa *"Terre Alte"* promossa dalla Sede Centrale del CAI. Così vecchi casolari, antiche mulattiere, cave, forni per la calce, terrazzamenti, affreschi, strutture rustiche, vecchie fontane, ecc. hanno fatto da cornice alla mostra, alla quale hanno collaborato con interessanti materiali fotografici anche Domenico Leali e Franco Radici.

Ancora presso la Sede Fernanda Meli dal 24 ottobre al 10 novembre ha esposto i suoi: *"Divertimenti floreali"*. Si è trattato di una trentina di singolari e simpatici quadretti realizzati utilizzando fiori ed erbe di montagna, il tutto composto con grazia e vera maestria non disgiunti da una rara sensibilità e da un tocco di poesia.

In collaborazione con lo Sci-CAI della Sezione la sera del 27 novembre, presso il Centro Congressi Giovanni XXIII, è stato presentato il programma invernale 1997/1998. È stata

presa l'occasione per invitare gli alpinisti Marino Giacometti e Fabio Meraldi che hanno illustrato la loro più recente attività di "Skyrunning"; infine, a completamento della serata, è stato proiettato il documentario in lingua inglese relativo alla XIª edizione del Trofeo Ottorino Mezzalama, la straordinaria gara sci-alpinistica che si disputa sui ghiacciai e le creste del Monte Rosa.

Infine ha concluso le manifestazioni del 1997 (anzi fino al 1998 poiché la mostra si è chiusa il 24 gennaio) Franco Radici con una serie di stupendi disegni dal titolo: "Balconate lignee e rustici nelle Orobie". La mostra si è aperta la sera del 17 dicembre con un afflusso eccezionale di persone che hanno ammirato con vivo compiacimento queste raffinate e preziose opere che Franco Radici da molti anni sta realizzando sulle montagne bergamasche, a documentazione

Baita con balconata lignea a Gandino (disegno di F. Radici)



di un mondo che purtroppo, sotto l'incalzare dei tempi e l'incuria degli uomini, sta sicuramente andando in rovina. Ed ecco quindi i meravigliosi complessi di Catremerio, di Gandino, di Ca' Corvoglio, di Redivo, di Ca' Zanelli, di Peroli di Gorno, di Cirano, di Fino del Monte, di Bani di Ardesio, di Bondo di Colzate, di S. Antonio Abbandonato, non senza una puntata nelle vallate valtellinesi delle Orobie con straordinari esempi di Albaredo, di Agneda, di Sacco di Val Gerola, ecc. Una documentazione quindi importante e molto significativa che l'arte di Franco Radici ha saputo mirabilmente interpretare.

Commissione biblioteca

Senza alcun dubbio il 1997 rappresenta per la biblioteca del C.A.I. di Bergamo un anno da ricordare, poiché ha visto concretizzarsi un avvenimento di eccezionale importanza: l'ingresso nel *Sistema Bibliotecario Provinciale*. Ci sono voluti oltre due anni di intenso lavoro da parte dei bibliotecari per poter predisporre l'ingresso della nostra biblioteca in questo sistema a cui aderiscono 207 biblioteche della provincia di Bergamo (di cui una decina nel milanese) aggregate in tredici sistemi ed in quattro aree di cooperazione. In questo circuito non fanno parte le biblioteche della città di Bergamo, ad eccezione di alcune Scuole Medie Superiori. Per aderire a questo Sistema è necessario che i libri vengano catalogati dal Centro Unico di Catalogazione della Provincia di Bergamo secondo la classificazione internazionale C.D.D. (Codice Decimale Dewey). Ogni settimana vengono quindi prelevati dalla nostra biblioteca per questa operazione 14 libri: dall'agosto 1996 al dicembre 1997 sono stati catalogati circa 750 volumi. I dati del patrimonio librario di ogni biblioteca vengono poi immessi in una grande "banca dati", che viene tenuta aggiornata settimanalmente da ogni singola biblioteca. Nel mese di settembre è stato installato nella nostra biblioteca il programma "U.O.L." (*User on line - Utente in linea*) del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, programma che consente in modo facile e veloce la ricerca libraria nel Sistema Bibliotecario Provinciale. È stato attivato nel mese di novembre, per cui ogni utente può già utilizzarlo per le proprie ricerche librarie e per eventuali richieste di inter prestito al Sistema Bibliotecario Provinciale per pubblicazioni non presenti nella nostra biblioteca.

Nel corso del 1997 la biblioteca del C.A.I. di Bergamo ha registrato due piccoli ma importanti segnali positivi: 486 persone hanno salito le scale di via Ghislanzoni per leggere libri, pari ad aumento del 16,3% rispetto al '96, mentre sono stati prestati 257 volumi, pari ad aumento del 19,5% rispetto al '96. È poi stata data anche una maggiore funzionalità ai locali della biblioteca grazie ad una diversa destinazione delle sale esistenti, con dotazioni di arredi per la segreteria, di un computer e di nuova cartellonistica di guida all'utente. La biblioteca è stata fornita di 114 nuovi libri sulla tematica della montagna. È stato riorganizzato l'organico dei bibliotecari (12 operatori), creando dei turni per le due aperture settimanali. Si è cercato di garantire due o tre bibliotecari per ogni apertura e si sono impiegati i restanti operatori per lavori di catalogazione, ricerca, prenotazione libri e riorganizzazione generale del sistema. Si sono inoltre effettuati diversi incontri con i direttori delle biblioteche di Albino e Ranica circa le problematiche generali di conduzione delle biblioteche e l'utilizzo del programma U.O.L..

È stata costituita la nuova Commissione Biblioteca. Nuovo presidente è Massimo Adovasio che succede ad Angelo Gamba. Ad Angelo va il nostro più sentito ringraziamento per la competenza e la professionalità con cui ha seguito le problematiche della biblioteca e per l'elevato livello qualitativo e specialistico che le ha fatto raggiungere.

Commissione Tutela Ambiente Montano

Gruppo di lavoro "Acqua e Territorio"

Studio finalizzato alla tutela e valorizzazione dell'area umida di Valtorta. Nel mese di marzo è stata preparata una lettera con cui si dava l'incarico per lo studio dell'area al Museo

Civico Caffi di Bergamo, incarico che è stato poi conferito, in maggio, dopo aver ricevuto l'assenso scritto del Sindaco di Valtorta. In ottobre il dr. Rinaldi e i due naturalisti che effettuano la ricerca sul campo, hanno presentato in Sede CAI i dati raccolti fino a quel momento. In novembre, in occasione della mostra organizzata dal Museo, relativa allo studio e progetto di valorizzazione dei fontanili del bosco di Spirano, c'è stato un nuovo incontro con il Sindaco Busi che ha molto apprezzato la presentazione della Mostra augurandosi la possibilità di realizzare qualcosa di analogo a Valtorta.

Mostra itinerante sul Fiume Serio. Lino Galliani ha presentato le foto scattate durante i suoi tre anni di lavoro lungo la Valle; la Commissione ha coinvolto le Sottosezioni e ha preso contatti con Associazioni ed Enti per ottenere collaborazione. Nel mese dicembre si è tenuta l'ultima riunione di programmazione che, data la presenza di molti rappresentanti delle Sottosezioni, ha avuto luogo presso la Sede di Albino. Tra le varie decisioni prese si è anche proposto un titolo: "Il Fiume Serio, tra passato e futuro".

Tutela e valorizzazione delle cascate di Valsanguigno. L'impegno della CSTAM sull'argomento ha avuto una battuta d'arresto durante l'intero anno 1997 per la mancanza di precise direttive da parte del Consiglio Sezionale; sarebbe comunque auspicabile da parte nostra, anche per eliminare qualsiasi ambiguità, un nuovo incontro con il Sindaco di Valgoglio, che dai giornali risulta interessato a proteggere la zona come "monumento naturale", azione da noi proposta ancora nel 1996.

Gruppo di Lavoro "Terre Alte"

Nei giorni 13, 14, 15 marzo si è tenuta a Levate una mostra di foto di Lino Galliani. Successivamente la mostra è stata riproposta nella Sede sezionale.

Interventi e prese di posizione su temi specifici

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Le nostre osservazioni al Piano sono pronte per essere inviate agli organi competenti.

Circolazione dei mezzi fuoristrada. La Regione Lombardia non ha dato il suo appoggio al convegno proposto da CRTAM Lombardia, su iniziativa delle Sez. CAI di Lovere e Bergamo, pertanto il convegno non è stato organizzato.

Segnalazioni di degrado ambientale. Nel mese di marzo è stata presentata un'osservazione alla variante n° 2 del PRG di Berbenno contro la costruzione di una pista fissa per motocross. Il Comune di Berbenno ha bocciato la nostra osservazione nel mese di settembre.

In giugno abbiamo inviato una lettera ai Comuni interessati della Valle Imagna e alla Comunità Montana in merito alla presenza di scarichi abusivi con esiti positivi.

In collaborazione con la Sottosezione di Valle Imagna si sta cercando di risanare la Grotta del Bùs del Bagassì che è inquinata da scarichi fognari, riprendendo azioni di verifica e denuncia già promosse in passato.

Presenza in OTR/OTC CAI; rapporti con le Sottosezioni e le Sezioni CAI della provincia; rappresentanze in Commissione e Consulte istituzionale

È proseguita l'attività di rappresentanza del CAI presso le Commissioni e le Consulte istituzionali. In particolare hanno funzionato: la Commissione Cave (rappresentante Cattaneo), la gestione del Museo Caffi (rappresentante e Presidente Itala Ghezzi), la Commissione permanente traffico (rappresentante G.B. Villa), mentre, dopo la ridefinizione degli ambiti territoriali caccia ridotti a due, è stato confermato, tra i due soci CAI segnalati, solo relativamente all'ambito montano Pezzoli di Leffe. Si è constatato il mancato funzionamento della Commissione Provinciale Ambiente Naturale e dell'Osservatorio comunale sull'Ambiente.

Escursioni

Le escursioni, fatte in collaborazione con la CESC hanno avuto un buon successo di partecipanti.

La giornata dedicata all'ambiente organizzata in collaborazione con la Commissione Escursionismo, si è svolta nella Riserva naturale del WWF di Valpredina e sul Monte Misma con l'intervento di Rocco Zambelli che ha parlato dell'aspetto geologico della zona.

Alcuni componenti della Commissione hanno partecipato il 6 e 7 settembre all'intervento di pulizia della morena sotto il Rifugio Livrio.

Manifestazioni - convegni - tavole rotonde - conferenze

Si è svolta, in maggio, presso l'Archivio di Stato, una Tavola Rotonda organizzata dal Gruppo "Acqua e Territorio". L'argomento traeva spunto da una tesi di alcuni studenti della Facoltà di Architettura di Milano dal titolo: Degrado e Recupero dell'Ambiente Fluviale: ripercorrere il Fiume per riviverlo e farlo rivivere - Adige, Oglio, Serio.

Il 24 maggio a Lovere la CRTAM Lombardia ha tenuto un incontro per i rappresentanti CAI nelle Commissioni Istituzionali che è stato organizzato dalle Sez. CAI Lovere e Bergamo.

La Commissione ha partecipato a convegni e tavole rotonde a:

1. Pesaro, Convegno nazionale sulle Tavole di Courmayeur (20, 21 settembre);
2. Trieste: Convegno TAM sulla Idrogeologia (20 settembre);
3. Breno: Convegno TAM organizzato dal CAI Cedegolo (18 ottobre);
4. Bergamo: Convegno sui pascoli alpini organizzato dall'Ass. per la valorizzazione degli Alpeggi (4-5 dicembre);
5. La Commissione ha collaborato alla organizzazione del Convegno svoltosi in settembre a Gaverina, patrocinato anche dal CAI Bergamo ed organizzato dalle Associazioni Culturali "Incontri tra Montani".

Pulizia delle scalette

Il lavoro è stato effettuato due volte, in maggio e in novembre, con una scarsa partecipazione da parte dei componenti della CSTAM.

Nomine

In seguito alla ristrutturazione in atto nella Biblioteca sezionale Tito Pettena è entrato a far parte della Commissione Biblioteca.

Commissione amministrativa

Nel giugno del 1997 il Consiglio Direttivo, anche in considerazione del nuovo tipo di rapporto contrattuale instaurato con la società "Piz Umbrail" per la gestione del rifugio "Livrio", ha deliberato di separare le competenze della preesistente commissione "Amministrativa e Livrio", istituendo due commissioni autonome.

Ai sensi dell'art. 18 dello Statuto sociale vigente i membri della nuova commissione amministrativa sono stati scelti, con molte conferme e qualche nuovo inserimento, fra i soci forniti di competenza specifica in materia amministrativo-contabile, legale e fiscale; essi hanno naturalmente prestato la loro opera a titolo gratuito.

L'attività della commissione è stata svolta, come per il passato, sia con riunioni plenarie, in genere mensili, sia per gruppi di lavoro ristretti ai quali sono stati delegati l'esame e la soluzione di problemi specifici.

La commissione si è occupata, in particolare:

- del completamento della bozza del nuovo Statuto di Sezione, per le parti più specificatamente di sua competenza;
- della definizione degli aspetti di natura amministrativa e fiscale del nuovo contratto

(affitto d'azienda) stipulato, con la società "Piz Umbrail", con decorrenza dalla stagione estiva 1997;

- di un primo esame della nuova normativa fiscale delle "Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale" (ONLUS), per l'iscrizione nel cui albo la Sezione ha già presentato rituale domanda; tale esame, necessariamente sommario, ha fatto emergere numerosi elementi di incertezza nell'applicazione delle nuove norme, e la conseguente necessità di approfondimenti adeguati su molti aspetti, non marginali, dell'attuale assetto operativo della Sezione e delle sue Sottosezioni;
- dell'esame dei rapporti di tipo amministrativo fra la Sezione e le Sottosezioni;
- della delicata materia della distribuzione dei fondi disponibili fra le varie commissioni, per la gestione delle attività di loro competenza;
- della predisposizione dei bilanci preventivo e consuntivo.

La commissione ha poi affrontato e risolto, per lo più, come già ricordato, tramite gruppi ristretti di lavoro, vari problemi specifici di natura legale e/o fiscale che le sono stati volta a volta sottoposti da altri organi sociali.

La commissione ha sempre operato in stretta collaborazione con i revisori dei conti. Fra loro, in particolare, con il rag. Luigi Walter Assolari, che è prematuramente scomparso nel mese di marzo 1998: di lui vanno ricordate la competenza e la disponibilità che, unite alle doti di equilibrio e di modestia, lo rendevano un amico e un compagno di lavoro prezioso, e davvero amabile.

Commissione Livrio

A seguito della suddivisione di competenze all'interno della Commissione Amministrativa e Livrio il Consiglio Direttivo, con decisione del 17 giugno 1997, ha nominato la Commissione Livrio.

I compiti demandati alla nuova Commissione sono la programmazione e gestione della scuola di sci nonché tutte le attività e problematiche attinenti al complesso alberghiero Livrio al Passo dello Stelvio di proprietà del C.A.I. Bergamo. L'attività svolta nel 1997 si può, con necessaria sintesi, così riassumere:

Gestione alberghiera. Con la stagione estiva 1997 è divenuto operativo il nuovo contratto d'affitto di ramo d'azienda sottoscritto con la Società Piz Umbrail il 16 maggio 1997. Pertanto, l'intera gestione del complesso alberghiero Livrio è passata alla Società, rimanendo però la Sezione cointeressata in alcune attività gestionali ritenute strategiche fra cui la promozione - pubblicità e la manutenzione ordinaria dell'immobile. L'attività della Scuola di sci ed i rapporti con la Società di gestione degli impianti di risalita S.I.F.A.S. rimangono di totale competenza C.A.I. così come la realizzazione delle opere di ristrutturazione e adeguamento dell'immobile e degli impianti che, per norma, competono alla proprietà.

Per quanto riguarda la conduzione logistica dell'albergo il cambiamento non si è fatto notare in quanto, come da vari anni, la gestione è sempre curata dalla coppia Daniela e Mario Dei Cas.

Scuola di sci. I corsi settimanali sono stati portati a 19 prolungando di un turno i tradizionali 18, con inizio il 25 maggio e termine il 5 ottobre.

Vi hanno partecipato 1457 allievi che sotto la guida di 23 maestri coordinati da Toni Morandi hanno frequentato corsi di sci alpino, snow-board, carving e fuori pista. Si è pertanto registrata una flessione di presenze pari al 18,50% rispetto ai 1785 allievi del 1996.

Piccolo Livrio e manutenzione immobili. Il Piccolo Livrio è stato utilizzato sette settimane per alloggiare allievi e Sci Club in allenamento. Durante i periodi di inutilizzo, in stretta collaborazione con il Gestore, sono state apportate migliorie ai mobili ed è stata ultimata la tinteggiatura di tutte le camere. Con un contributo finanziario della Sezione, il

Gestore ha provveduto alla sistemazione di un ampio locale al piano terreno del Piccolo, ricavandovi un nuovo ski-room in sostituzione di quello esistente al Grande Livrio. La disponibilità del locale ski-room al Grande è passata alla Sezione. Nella stagione 1998 il Piccolo sarà prevalentemente adibito a "snowboard House" per soggiorni a prezzi speciali ad allievi ed appassionati di snow-board che vi troveranno un ambiente particolarmente adatto.

In occasione del "piccolo ammodernamento" del "Piccolo" si è notato, con vero piacere, un rinnovato spirito di collaborazione e entusiasmo dei Gestori.

Al Grande e Piccolo Livrio sono proseguiti i normali lavori di ordinaria manutenzione.

Fognatura e nuovi condotti acqua e gasolio. In data 18 luglio 1997 è stata sottoscritta la convenzione fra C.A.I. Bergamo e Comune di Stelvio che regola l'esecuzione ed il finanziamento dei nuovi lavori necessari per l'agganciamento dei condotti per l'approvvigionamento di acqua e gasolio dell'albergo Livrio al condotto aereo della fognatura nel tracciato Trincerone-Livrio.

Le successive lungaggini burocratiche relative alla stipula del contratto di aggiudicazione dei suddetti maggiori lavori all'Impresa esecutrice, hanno permesso l'inizio dei lavori solo alla fine di settembre. Successivamente, alternati ad alcune sospensioni, i lavori sono proseguiti sino al 5 novembre, data di sospensione definitiva per il 1997. Attualmente sono in opera i plinti di fondazione, sia al Trincerone che in prossimità del Livrio, delle strutture portanti i condotti aerei. Al Trincerone sono anche stati depositati tutti i materiali necessari alla ripresa dei lavori (tubi dei tre condotti, staffe di ancoraggio, funi portanti e carpenteria metallica).

Con il 1998 l'intera struttura dovrebbe essere consegnata e collaudata. Si spera che contemporaneamente venga ultimato l'impianto di depurazione delle acque reflue, da anni in corso di realizzazione da parte dell'apposito Consorzio pubblico.

Bonifica ambientale al Livrio. Le opere di bonifica ambientale, iniziate in sordina nel 1995 e proseguite con decisione nel 1996 hanno avuto quest'anno un deciso impulso.

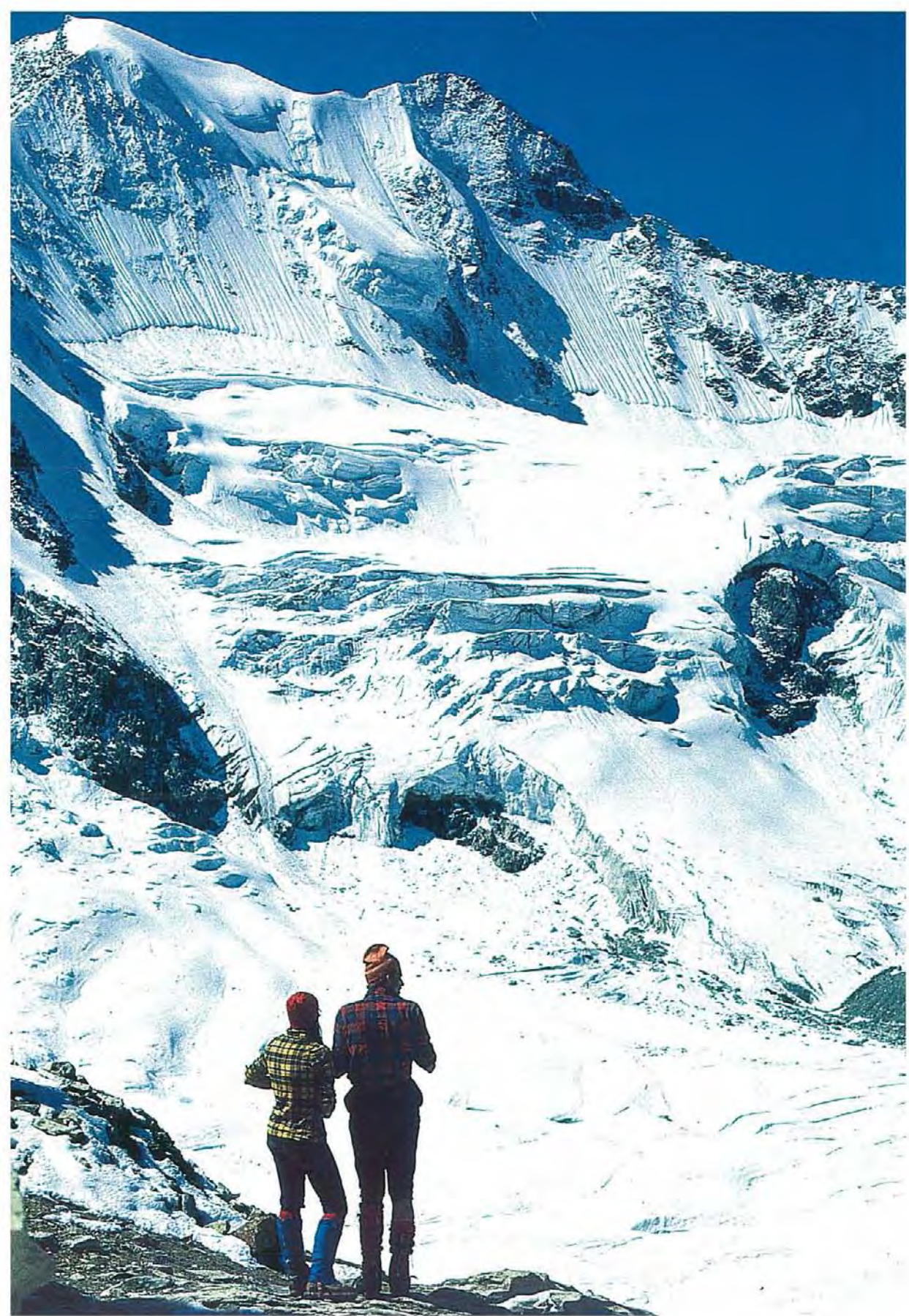
A metà agosto una squadra di quattro operatori, incaricati dal Demanio Forestale di Bolzano, ha iniziato i lavori di disgaggio del canalone/discarica che sfocia nella morena del Madaccio ultimandoli in circa otto giorni. Sempre in agosto due volontari del C.A.I. Bergamo hanno ultimato la pulizia della zona a monte del canalone (dente) sino alla baracca "Biffi". I materiali raccolti fra il dente ed il Biffi, a mezzo di pala meccanica e gatto delle nevi, sono stati trasportati al Passo dello Stelvio ed inviati alla discarica. Contemporaneamente, 10 operai della forestale hanno operato sulla morena del Madaccio recuperando materiali e rifiuti provenienti dal disgaggio del sovrastante canalone o in sito da anni. I lavori, con alcune sospensioni, sono proseguiti sino al 13 settembre.

I giorni 6 e 7 settembre 30 volontari del C.A.I. Bergamo e Sottosezioni hanno prestato la loro opera contribuendo volontariamente e con ammirevole impegno al recupero dei rifiuti dalla morena del Madaccio.

Con l'effettuazione "a regola d'arte" dei lavori ultimati quest'anno, l'Azienda Foreste e Demanio della Provincia di Bolzano ha ufficialmente riconosciuto assolti gli impegni di collaborazione assunti dal C.A.I. Bergamo nell'ambito delle opere di bonifica ambientale della zona circostante al Livrio.

Ciò non significa che anche per il futuro il C.A.I. Bergamo non continui a contribuire, con l'apporto volontario dei propri soci, al proseguimento delle opere di bonifica ed al mantenimento dell'ambiente.

Parete Nord della Pointe de Mourti dalla Cabane de Moiry in Svizzera (foto: P. Pedrini)



Commissione sentieri

Buona è stata l'attività della Commissione Sentieri favorita dall'andamento stagionale. L'assenza di interventi straordinari, caratteristica degli anni scorsi, ha consentito di dedicare il tempo disponibile alla manutenzione ordinaria di un buon numero di sentieri.

Come di consueto, le Guide Alpine hanno effettuato i previsti controlli su tutti i sentieri attrezzati e vie ferrate, confermandone l'agibilità. La fuoruscita di alcuni fittoni (pochi in verità) è stata prontamente rimediata da parte delle stesse Guide e, per quanto riguarda il Sentiero della Porta, dai Soci della Sottosezione di Colere.

Anche il Sentiero delle Orobie Centro-Orientali è stato oggetto dell'annuale attenzione, allo scopo di assicurarne la percorribilità.

Per l'argomento "Nuovi Sentieri" segnaliamo l'avvenuta marcatura con numerazione (n. 258) del percorso (già esistente) che collega il Rif. Longo al Rif. Calvi attraverso la valle del M. Sasso; in tal modo si è venuta a creare la traversata "bassa" tra i due rifugi, in alternativa a quella "alta" già esistente (n. 246).

Il sentiero n. 334 che dal Pozzo Enel porta al Lago d'Avert è stato prolungato fino ad incrociare il Sentiero delle Orobie "Alto" Rif. Brunone/Rif. Coca, nella zona del "Ol Simal". L'operazione è stata possibile grazie al tracciamento di percorso effettuato fin dagli anni scorsi dal rifugista del Brunone (sig. Moraschini).

Circa la "rimarcatura" (ripristino ed aggiornamento di segnaletica orizzontale), segnaliamo che l'operazione ha interessato i seguenti sentieri: 102 Pianca-P.so Baciamperti; 241 Parre-M. Alino-C. Vaccaro; 225 Sentiero delle Orobie Rif. Calvi-Rif. Brunone per il tratto P.so di Valsecca-Rif. Brunone; 265 Valcanale-Forc. Zulino-Valsanguigno; 312 Piazzolo-Ave-B.ta Vodala-Spiazz B. (primo tratto); 331 Valbondione-Pozzo Enel con alcuni ritocchi di percorso; 333 Giro del Lago Barbellino; 334 Pozzo Enel-Lago D'Avert; 502 Serina-M. Alben; 503 Cornalba-M. Alben; 557 Onore-Valle Frucc-Valle D'Elma-Forcellino (è zona che risente in modo massiccio della frequenza di motociclisti, tuttavia, è una delle vie per raggiungere il Rif. Magnolini). Sul sentiero delle Orobie Rif. Curò-P.so Manina (n. 304) siamo intervenuti per attrezzare un breve passaggio di una valletta (zona Baite Crostaro).

Prosegue l'installazione delle nuove tabelle multidirezionali in fusione di alluminio. Riteniamo che il programma possa esaurirsi con il prossimo anno. Il lavoro per la riedizione delle cartine dei nostri sentieri e rifugi è a buon punto e contiamo di uscire, per i primi mesi del 1998 con la nuova cartina delle zone 3 e 4 unite.

La Comunità montana della Valle Seriana Superiore ha sostituito i due ponti degradati sul sentiero Fiumenero/Rif. Brunone ed ha inoltre provveduto alla sistemazione del tratto di mulattiera (zona Tagliamento) nei pressi del Rif. Curò, intervenendo pure sul sentiero Valbondione-Rif. Coca.

Su richiesta dell'Amministrazione Provinciale, abbiamo dato il nostro apporto per la riedizione aggiornata dell'opuscolo Orobie Estate.

È proseguita la collaborazione con le Sezioni di Alta Valle Brembana e di Clusone.

Desideriamo assicurare tutti i Soci della nostra costante attenzione e dedizione ai problemi della sentieristica, allo scopo di facilitare e rendere sicuri i percorsi che danno lustro alle nostre zone e piacere a chi le frequenta.

Commissione rifugi

Nell'ambito della Commissione Rifugi l'attività del 1997 è stata finalizzata al proseguimento delle opere di sistemazione ed adeguamento delle strutture dei rifugi stessi.

In agosto è venuto a mancare Erminio Luraschi ed è giusto ricordarlo all'attenzione di tutti. La sua scomparsa ha privato la Commissione e il CAI della presenza e del contributo di una persona che con il suo costante e costruttivo apporto ha operato continuamente per il buon andamento e completamento delle varie iniziative.

Il suo impegno è sempre stato totale, disinteressato e sempre volto al perfetto andamento della gestione dei rifugi: in ogni momento le sue brontolate sono servite di stimolo a bene operare. Ci mancherà e mancherà alla Sezione di Bergamo.

All'inizio del 1997 sono stati effettuati gli appalti per la gestione dei Rifugi Gherardi e Tagliaferri: per il primo la gestione è stata affidata al sig. Cesare Baroni, mentre per il secondo la gestione continua con il sig. Francesco Tagliaferri.

È stata anche perfezionata la nuova convenzione fra il CAI Centrale e il Ministero della Difesa per l'utilizzo dei Rifugi in Alto Adige di proprietà dello Stato, fra i quali il "nostro" Rifugio Bergamo. Con il nuovo testo sono state aggiornate, oltre ahimè ai canoni, che sono comunque in misura simbolica, anche le modalità di gestione da parte della nostra Sezione, che continua nel suo impegno extra-provincia come altre grosse sezioni del CAI.

Il bilancio delle opere eseguite per la sistemazione dei rifugi ha visto il notevole impegno da parte dei tecnici e degli ispettori nel lavoro di progettazione e di coordinamento degli interventi.

Con tutti i rifugisti il lavoro e la collaborazione sono proseguiti in modo fattivo e costruttivo per entrambe le parti, al di là delle problematiche legate alle condizioni atmosferiche che per la prima metà della stagione sono state decisamente avverse e scoraggianti.

I lavori effettuati sono stati volti a completare le opere già avviate, per rispettare le normative vigenti e quelle sopraggiunte.

Di fatto i rifugi come normativa vengono considerati a tutti gli effetti strutture ricettive con gli stessi obblighi delle entità di fondo valle, con tutti i problemi connessi: valga per tutti l'esempio della fornitura dell'acqua potabile, che deve essere trattata per l'utilizzo nel rifugio al fine di garantirne la perfetta potabilità: in un caso l'acqua è potabile dentro e non lo è fuori, alla fontana da sempre usata!

Oltretutto le modalità operative richiedono giustamente di operare con particolare rispetto per la delicata situazione ambientale del contesto dei rifugi.

Teniamo anche presente che il periodo operativo si riduce a poche settimane tenendo conto che non è possibile lavorare nei periodi di maggior frequenza ai rifugi.

I fronti su cui si è sviluppato il lavoro sono stati molteplici e il piano di intervento previsto per la durata di 5 anni ha cominciato a prendere forma attuativa.

Su ciò la Sezione di Bergamo lavora e si impegna con la massima attenzione e sensibilità, tenuto conto della rilevanza dell'ambiente in cui i rifugi sono inseriti.

Le opere più significative sono state:

- **sistemazioni igienico - sanitarie:** è proseguito il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con l'adeguamento delle opere di presa alle normative specifiche emanate dalle USSL in materia di captazioni e di serbatoi: in particolare là dove particolari situazioni igienico-sanitarie non consentono l'uso diretto dell'acqua, sono stati installati debatterizzatori a raggi ultravioletti; non sempre infatti le sorgenti in quota corrispondono alle qualità di purezza necessarie per la somministrazione dell'acqua per uso alimentare;
- **adeguamenti alla normativa antincendio:** sono stati fatti interventi su tutti i locali invernali, adeguando i fornelli elettrici; negli stessi locali si cerca di eliminare ove possibile le stufe, usando gli allacciamenti elettrici ove esistenti; sono state avviate le compartimentazioni necessarie per il Rifugio Laghi Gemelli, con la posa di porte taglia-fuoco;
- **opere straordinarie:** è proseguito insieme con i volontari di Colere il lavoro di adeguamento della linea elettrica per il Rifugio Albani, con la tinteggiatura e la sistemazione di tutti i pali della linea in vista del passaggio a carico dell'ENEL;
- **interventi di arredo:** sono stati forniti a vari rifugi ripiani in legno in sostituzione delle vecchie reti ormai "storiche"; altri piccoli interventi migliorativi hanno riguardato gli altri rifugi. Sono cominciati anche gli interventi relativi all'installazione di cucine corredate di

tutte le apparecchiature tagliafiamma, secondo quanto previsto dalle norme di sicurezza approvate lo scorso anno.

È necessario completare il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con l'adeguamento delle opere di presa alle normative specifiche emanate dalle USSL in materia di captazioni e di serbatoi presso i Rifugi Baroni, Curò, Coca e Bergamo; per le fognature occorre dotare di impianto di trattamento con vasca Imhoff Alpe Corte e Coca;

• **opere straordinarie:**

- è da completare il progetto di manutenzione straordinaria della linea elettrica da Colere al Rifugio Albani, con il completamento dei lavori sui pali e l'allacciamento alla rete ENEL;
- sono previsti interventi per l'adeguamento antincendio: in special modo sono importanti i lavori presso i rifugi che hanno scale in legno non protette come presso i Rifugi Laghi Gemelli e Bergamo, per i quali l'intervento si presenta particolarmente oneroso;
- per Alpe Corte e Coca è previsto l'intervento per renderli autosufficienti con centraline idrauliche di piccola potenza, nella speranza che le nuove norme previste per il Parco delle Orobie consentano tale intervento;
- per il Brunone è previsto un intervento per migliorare la sistemazione igienico-sanitaria dei bagni a piano terra, congiuntamente alla formazione di un'uscita di sicurezza;

• **sistemazione impianti:**

- è necessario avviare una verifica di tutti gli impianti a gas in funzione delle nuove (1995) norme in materia, sia per le tubazioni che per i fuochi in cucina;
- ben più importante, alla luce della normativa di recente approvazione per la regione Alto Adige, è il possibile obbligo per il Rifugio Bergamo di trasformare l'attuale teleferica per trasporto materiali in impianto d'emergenza per trasporto persone.

Tenuto conto delle problematiche connesse all'attuazione degli interventi presso i singoli rifugi, che negli ultimi anni è sempre stato necessario modificare nel corso dell'anno per ottenere risultati positivi, si prevede un intervento di spesa complessivo per un importo di L. 200.000.000.

Con l'avvio dei lavori nella stagione estiva saranno possibili variazioni di spesa nell'ambito del quadro complessivo già indicato salvo ipotesi di interventi di particolare urgenza da sottoporre a specifica approvazione del consiglio.

Va tenuto presente che a fronte delle spese è ragionevole prevedere l'ottenimento di contributi finanziari, dalla Regione tramite le Comunità Montane, dai Comuni e dal CAI centrale a fronte del contributo straordinario versato nel 1997 per il Fondo pro-Rifugi.

SCI-CAI

Ginnastica presciistica. È l'attività che dà inizio alla stagione, rivolta alle tre discipline dello sci (Fondo Escursionistico, Sci Alpino, Sci Alpinismo) ha lo scopo di preparare fisicamente all'inizio della pratica sciistica. Articolata su due corsi di due ore settimanali ciascuno, da ottobre a dicembre si sono svolte le lezioni di preparazione, mentre da gennaio a maggio si sono svolti i corsi di mantenimento. Gli iscritti sono stati 50 per ogni corso seguiti dal prof. Piero Rossi presso la Palestra Italcementi.

Scuole e corsi

Sci Fondo Escursionistico. La scuola di Sci Fondo Escursionistico diretta dall'INSFE Alessandro Tassis ha organizzato e portato a termine con ottimi risultati il corso di base e il corso di approfondimento.

Il 22° Corso di Base, cui hanno preso parte 130 allievi, ha ulteriormente dimostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, un sempre maggiore interesse verso questa disciplina. Il programma si è svolto con regolarità e soddisfazione di tutti, sotto la direzione dell'ISFE

Stefano Lancini efficacemente coadiuvato dal Corpo Istruttori. Il buon innevamento ha permesso di effettuare il corso nei tempi previsti concludendosi nella prima metà di gennaio, dando modo agli allievi di partecipare alle gite programmate.

L'11° Corso di Perfezionamento, svoltosi nei mesi di febbraio e di marzo, era orientato maggiormente all'escursionismo fuori pista. Vi hanno preso parte 15 allievi sotto la guida dell'INSFE Giorgio Balzi, che ha diretto il Corso, e degli altri Istruttori.

Aggiornamento Istruttori: gli Istruttori Sezionali: Silvia Benedetti, Cinzia Dossena, Luca Gazzola e Guido Mascadri hanno conseguito il brevetto ISFE, mentre gli Istruttori: Lucio Benedetti, Glauco Del Bianco, Gianni Mascadri e Roberto Salvi hanno conseguito il brevetto di Istruttori di neve e valanghe del C.A.I., a tutti loro i complimenti da parte del Consiglio.

Sci Alpino. Il 29° Corso di sci da discesa ha visto la partecipazione di 80 allievi, 70 per il corso in pista e 10 per il corso fuori pista. Durante le cinque domeniche di svolgimento del corso, si è registrata una media di assenze del 2-3% nessun infortunio ed un'elevata frequenza di gitanti extra corso. Le abbondanti nevicate hanno garantito un regolare svolgimento delle lezioni. Come consuetudine ci siamo avvalsi della collaborazione dei Maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale - Presena che ancora una volta hanno mostrato la loro professionalità e disponibilità, coordinati dai nostri Soci Monica Moscheni e Andrea Sartori.

Il 4° Corso di sci Junior anche quest'anno ha avuto un successo che è andato oltre ogni aspettativa. Infatti i 40 posti disponibili sono andati esauriti nel giro di poche ore. I responsabili del corso Laura Pesenti e Francesco Paganoni, ben coadiuvati dai membri della Commissione e dagli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile hanno saputo risolvere brillantemente ogni difficoltà. Quest'anno la novità principale è stata l'utilizzo dei giovani Maestri della nuova Scuola di Sci Varenò 2000, mentre la formula è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora.

Sci Alpinismo. La Scuola di sci alpinismo, diretta dall'INSA Mario Meli, in questa stagione ha organizzato un corso di base ed uno avanzato. Il 22° Corso Base, diretto dall'ISA Sandro Calderoli, ha visto la partecipazione di 17 allievi che durante le uscite svoltesi dal 12 gennaio al 16 febbraio hanno avuto modo di apprendere le tecniche sci alpinistiche ed alpinistiche necessarie per poter affrontare con dovuta sicurezza la montagna nella sua veste invernale. Al termine del corso sono stati assegnati 10 attestati di frequenza con profitto.

Il Corso avanzato, diretto dall'INSA Enzo Ronzoni, è stato effettuato in collaborazione con le Scuole Orobica e Valle Seriana e ha visto la partecipazione di 19 allievi. Al termine delle lezioni 15 di loro hanno conseguito brillanti risultati.

Complimenti infine all'Istruttore Pietro Minali che ha conseguito il brevetto di ISA.

Commissioni

Sci Fondo Escursionistico. L'attività ha avuto inizio con la proposta denominata "apertura stagione", un pacchetto di escursioni in concomitanza con il corso base diretto dai Soci A. Gamba, M. Samanni e B. Fumagalli che nel mese di novembre hanno effettuato 4 uscite a secco di preparazione e dal mese di dicembre altrettante uscite su neve.

Tutte le 13 gite programmate si sono svolte regolarmente, complessivamente hanno fatto registrare la presenza di 484 persone. Ottimo successo ha avuto anche la settimana bianca a Dobbiaco (Val Pusteria) diventata ormai un appuntamento fisso essendo giunta alla 14ª edizione. Si è inoltre riproposta la gita alla Marcialonga, 29 persone vi hanno partecipato e la maggior parte di loro ha effettuato la gara. Buona anche la partecipazione di Istruttori e Soci al Raduno Nazionale svoltosi in Val Comelico e a quello Regionale in Val Formazza.

Sci Alpino. Come è ormai consuetudine la prima gita della stagione si è svolta sulle nevi di Zermatt riscuotendo un buon successo. Il prosieguo dalla stagione ha avuto fasi alterne: la gita allo Stubai che ha fatto registrare il tutto esaurito, le altre si sono svolte con

una media di circa 25 partecipanti ognuna, mentre le gite a Pila e al Diavolezza non si sono effettuate per mancanza di iscritti.

La settimana bianca si è svolta a Gressoney la Trinité, pochi gli iscritti che comunque hanno apprezzato la buona organizzazione.

Sci Alpinismo. A conferma del successo che gode questa disciplina anche quest'anno la partecipazione all'attività sci-alpinistica è stata buona; infatti alle 14 gite in programma, delle quali se ne sono svolte regolarmente 11, si sono registrate 210 presenze. Come di consueto è stata rilevante la presenza degli allievi del corso SA1. Per loro, ma anche per gli altri gitanti, le gite da noi organizzate non solo sono un'ottima palestra per perfezionare la tecnica di progressione e di discesa, ma costituiscono anche la garanzia di poter sperimentare con la massima sicurezza percorsi nuovi e selezionati con cura. Tranne che in un'occasione, le gite si sono svolte con mezzi propri ed hanno avuto in generale buon esito favorite dalle buone condizioni nivometeorologiche di questa stagione invernale.

Trofeo Parravicini. La 48ª edizione del Trofeo Parravicini è stata tormentata dalle particolari condizioni meteorologiche di quest'inverno: all'inizio le scarse precipitazioni che hanno caratterizzato la stagione hanno fatto temere per lo svolgimento della gara sul percorso integrale, alla fine, quando tutto era in ordine e già si pregustava una bella competizione, una tremenda bufera di neve ha fatto saltare ogni programma costringendo gli organizzatori a rinviare di un'ora la partenza per predisporre un tracciato alternativo. Il nuovo percorso, da effettuare due volte, prevedeva il passaggio sul M. Reseda e sul M. Madonnino, ma al termine del primo giro il peggiorare delle condizioni meteo ha costretto la giuria ad interrompere la gara stilando la classifica d'arrivo sulla base dei passaggi del primo giro.

Ha vinto la squadra dell'Esercito composta da Nicola Invernizzi e Wolfgang Holzner che ha interrotto la lunga serie di vittorie della Forestale. Un grazie particolare da parte del Consiglio a tutti coloro che il giorno della gara hanno operato in condizioni proibitive per il successo della manifestazione.

Apertura stagione invernale 1997/1998. L'apertura della stagione invernale 1997/98 dello SCI-CAI Bergamo ha avuto luogo il 27 novembre presso il Centro Congressi "Giovanni XXIII". La serata è stata organizzata in collaborazione con la Commissione Culturale della Sezione.

Si è iniziato con la presentazione da parte del Direttore dello SCI-CAI del programma invernale della Sezione di Bergamo e delle varie Sottosezioni, evidenziando l'attività delle varie scuole che permettono a quanti si avvicinano agli sports invernali di acquisire le tecniche necessarie per poi svolgere un'attività con sicurezza.

È seguita poi la proiezione di un filmato sul Trofeo Mezzalama che è la più importante gara europea di Sci-alpinismo, in una veste particolarmente moderna e spettacolare.

La serata è stata poi arricchita dagli interventi di alcuni dei protagonisti di questa importante manifestazione come: Fabio Meraldi, Marino Giacometti e Fulvio Mazzocchi.

Notevole contributo è stato poi portato dall'intervento di Angelo Gamba che ha collegato la storia e le vicende del Trofeo Mezzalama e del nostro e non meno famoso Trofeo Parravicini.

Commissione per l'impegno sociale

La Commissione per l'impegno sociale, dopo un anno di "assestamento", ha iniziato il 1997 programmando un incontro con tutte le Sottosezioni: da tale incontro sono scaturite alcune iniziative e tra queste è stato scelto il progetto della Sottosezione Valle Imagna, dimostratosi, anche grazie all'entusiasmo del suo Presidente, il più fattibile.

La Commissione, appoggiando un progetto già definito, ha potuto essere operativa già dall'estate scorsa (4-16 agosto). È stato infatti riselciato un tratto di strada nel centro storico di Brumano, circa 600 mq.

Il lavoro proseguirà l'estate prossima, solo se i proprietari delle abitazioni dei centri storici, interpellati dal Sindaco di Brumano, saranno disposti a partecipare con un contributo economico, la cui entità è stata stabilita dal sindaco stesso.

A Catremerio la collaborazione con gli Scouts del MASCI ha portato i primi frutti: sono stati abbattuti i muri interni del piano superiore della vecchia scuola, si è provveduto al rifacimento del tetto e di tre facciate della casa. (27-29 luglio, 18-23 agosto).

Al primo turno di lavoro erano presenti alcuni scouts di un gruppo di Milano.

Il progetto "Zuglio" (Friuli) non è stato abbandonato, anche se la partecipazione, per diversi motivi, non è stata rilevante.

È stata scelta come vacanza/lavoro una splendida località (Laghi di Fusine) abbastanza vicina a Zuglio: in questo modo abbiamo potuto visitare i luoghi, renderci conto del progetto e parlare a lungo con l'ideatore Don Giordano Cracina. La Commissione ha stanziato la somma di Lire 2.000.000 quale contributo all'acquisto di materiali indispensabili per il prosieguo dell'opera che ha come finalità il tentativo di evitare lo spopolamento delle zone montane, rendendo più gradevole la vita in paesi lontani dai grossi centri.

Anche quest'anno è stato mantenuto l'impegno preso col TAM per la pulizia delle scalette Scorlazzino e Scorlazzone. (giugno e novembre).

La nostra partecipazione è stata buona.

Durante la vacanza/lavoro ai laghi di Fusine (29-31 agosto) abbiamo riflettuto molto sull'esistenza stessa della Commissione ed il suo futuro.

Dai tanti interventi ne è scaturito che il desiderio di tutti è quello di continuare ad operare per l'Impegno sociale come Soci CAI e di fare ogni sforzo per cercare di collaborare con altre Commissioni e con le Sottosezioni, perché riteniamo che solo grazie allo scambio di opinioni ed idee si possa crescere davvero come Associazione.

In seno alla Commissione è stato formato un gruppo propositivo che si incontrerà il primo lunedì di ogni mese, per coordinare e rendere più operativo il lavoro della Commissione, arricchita da un nuovo membro (Giandomenico Frosio).

Nell'ultimo trimestre dell'anno il terremoto, che ha danneggiato così gravemente le regioni Umbria e Marche, ha fatto nascere in noi il desiderio di aiutare in modo concreto le popolazioni colpite dal sisma. Con l'appoggio del Presidente, è stata inviata a tutti i soci CAI una lettera per comunicare l'intenzione della Commissione di operare nelle zone terremotate a sostegno di qualche piccola realtà tra le più sconosciute e bisognose.

Nel frattempo la proposta è stata indirizzata anche ai Coordinatori locali delle zone colpite e si stanno vagliando le risposte.

L'entusiasmo nostro è tanto, speriamo ci siano risposte adeguate da tutti i soci.

Da ultimo, non certo per importanza, vogliamo ricordare il contributo dato dalla Commissione per la formazione del nuovo Statuto del CAI.

Commissione Sottosezioni

Come di consueto anche nel 1977 la Commissione si è riunita ogni mese per discutere sui vari problemi che investono l'organizzazione ed il funzionamento delle Sottosezioni.

Alle riunioni hanno anche partecipato i responsabili di alcune Commissioni Sezionali che hanno così potuto illustrare compiutamente la loro attività di competenza creando quello spirito di collaborazione indispensabile per il costante miglioramento dei rapporti tra Sezione e Sottosezioni.

In particolare:

la Commissione per l'Impegno Sociale ha relazionato sugli interventi a Catremerio e Brumano e sulla sottoscrizione C.A.I. in favore dei terremotati; la Commissione Rifugi ha dato indicazioni sulla regolamentazione e sulle disposizioni relative alla conduzione dei Rifugi e delle Capanne Sociali; la Commissione T.A.M. ha sottolineato l'esigenza di

collaborare sulle iniziative di carattere ambientale con riferimento alla salvaguardia del fiume Serio e alla ricerca dei segni dell'uomo sulle "terre alte".

Tutte le Sottosezioni sono poi state informate sull'andamento dei lavori del Consiglio Sezionale con la trasmissione dei verbali approvati dal Consiglio stesso e di volta in volta esaminati e commentati.

Alcuni Delegati della Commissione hanno partecipato agli incontri Regionali ed all'Assemblea Nazionale, portando il loro contributo di esperienze e informando in seguito le Sottosezioni sui temi trattati ai vertici dell'Associazione.

Un compito che ha richiesto un forte impegno di tutta la Commissione e dei Presidenti delle Sottosezioni, è stato quello relativo all'esame del nuovo Regolamento/Statuto sul quale, dopo una approfondita analisi, si è provveduto alla elaborazione di diverse osservazioni, molte delle quali sono state recepite dalla Commissione Legale ed inserite nel testo finale presentato al Consiglio per le proprie osservazioni prima della definitiva approvazione da parte della apposita Assemblea straordinaria dei soci.

Molte sono state le iniziative realizzate dalle Sottosezioni tra le quali: la nuova palestra di arrampicata della Sottosezione di Ponte S. Pietro; la Capanna Sociale al Lago Nero della Sottosezione di Alta Val Seriana; la ristrutturazione della baita al Varro in Valle del Tino (con la concessione da parte del Comune di Schilpario dell'apertura della medesima a tutti gli escursionisti per ricovero di emergenza) da parte della Sottosezione di Colere.

L'annoso problema delle Sottosezioni relativo al collocamento fiscale-amministrativo di questa realtà associativa periferica non ha ancora purtroppo trovato la sua soluzione.

Le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 460 del 4/12/97, riguardante la riforma degli Enti Commerciali e delle O.N.L.U.S., potrebbero trovare applicazione anche per il C.A.I. e facilitare quindi la soluzione di questa situazione. In ogni caso comunque la Commissione dovrà affrontare la questione ricercando anche formule alternative che possano assicurare nella continuità delle Sottosezioni una corretta gestione delle stesse.

Speleo Club Orobico

È difficile cercare di condensare in poche righe un anno di attività intensa come quella svolta dallo Speleo Club Orobico nel 1997. Difficile perché la mole di lavoro fatto impone dolorosamente di soffermarsi solo sui risultati principali ed omettere i lavori di "sottobosco", forse meno appariscenti ma non meno importanti perché completano gli studi in corso, gettano le basi per il futuro e permettono un efficiente funzionamento del gruppo.

Come di consueto in prima pagina i risultati esplorativi: in un ordine che vuole essere puramente cronologico segnaliamo sul Monte Arera la continuazione dei lavori in stretta collaborazione con il Gruppo Speleologico Bergamasco "Le Nottole" nell'abisso "La Dolce Vita", arrivata ad una profondità di oltre 400m ed uno sviluppo superiore al chilometro, mentre in Valle Imagna l'inossidabile "Siberia" ha superato gli 800 metri di lunghezza e la grotta sorgente ("O Sbadol") ci ha regalato emozioni e soddisfazioni vedendoci anche coinvolti in impegnative esplorazioni speleosubacquee. Sempre dalla Valle Imagna arriva il colpo grosso di quest'anno: "Alaska", grotta cercata con fede e voluta con determinazione. Attualmente "Alaska" è profonda più di 150 m (maggior profondità della Valle Imagna), ha uno sviluppo di oltre 1300 m ma ha soprattutto raggiunto un livello di grandiose gallerie (fino a 10 m di diametro) che ci vedono impegnati in continue fruttuose esplorazioni. Infine segnaliamo la proficua collaborazione con lo Speleosub Team Lecco che, fra le altre cose, ha dato nuovo impulso alle esplorazioni ai Piani di Bobbio, tra cui spicca la grotta "Sandro Lecchi", grandiosa sorgente con uno sviluppo superiore ai 500 m da affrontare con tecniche subacquee.

Fedeli agli scopi statutari, anche quest'anno è stata notevole l'attività di divulgazione. Tra corsi, accompagnamento di gruppi giovanili (scuole, Alpinismo Giovanile, Scout) e di



Il versante sud della Presolana (foto: G. Agazzi)

singoli, oltre 200 persone sono state avvicinate alla conoscenza delle caratteristiche dell'ambiente carsico e iniziate o aggiornate alle tecniche speleologiche. In particolare ci preme segnalare l'assistenza prestata ad un gruppo di studenti di architettura del Politecnico di Milano, laureatisi in ottobre con una tesi dal titolo *"Vulnerabilità ambientale e pianificazione territoriale. Il carsismo della Valle Imagna e dei Colli di San Fermo: valorizzazione naturalistica"*. Ovviamente nell'attività divulgativa bisogna comprendere la stampa della nostra rivista: *"Ol Büs"* è arrivato al numero 9, mai come quest'anno ricco di pagine, rilievi, dati e racconti.

Come attività sociale sono da ricordare ancora le gite organizzate al "Buso della Rana" nel Vicentino ed al "Garbo della Donna Selvaggia" sulle Alpi Marittime, così come il ciapaciapa, tradizionale festa dei primi di luglio.

Infine, un pensiero particolare a coloro che in questi anni hanno portato avanti lavori oscuri e fondamentali, quali il mantenere in perfetta efficienza i materiali del magazzino del gruppo, organizzare la biblioteca ed archiviare le nuove pubblicazioni acquistate o inviateci, mantenere rapporti tra gruppo e mondo esterno (altri gruppi, organizzazioni speleologiche regionali e nazionali, enti pubblici...), conservare, aggiornare e diffondere i fondamentali dati catastali delle grotte esplorate, ecc.

Gruppo Anziani "E. Bottazzi"

Attività escursionistica "anno 1997"

Ponte del Becco - Cantiglio; Brunate - Monte Palanzone; Selvino - Canto Alto - Sedrina; Borno - Lago di Lova - Rif. Laeng; Bolzano - Corni del Renon; Val d'Intelvi - Rif. Galbiga Venini - M. Tremezzo (ritrovo regionale dalla Sez. di Desio); Vezza d'Oglio - Lago d'Aviolo; Asiago - Monte Ortigara; Dolomiti - Cadini di Misurina "Sentiero Durissini"; Rif. Curò - Passo Caronella - Lago Malgina; Gruppo Civetta - Rif. Sonino al Coldai - Rif. Tissi e Vazzoler; Maloja - Passo Muretto - Chiareggio; Morteratsch - Capanna Boval.

Escursioni realizzate 15.

Escursioni sospese 2: a Monte Campione "Sentiero Tre Valli" per cattivo tempo e gita a Torino per carenza iscritti.

– Totale partecipanti alle escursioni 685.

- Organizzato dalla Sezione CAI di Desio, il ritrovo regionale dei 'Gruppi Anziani', quest'anno è stato tenuto al Monte Tremezzo. Vi hanno partecipato 44 nostri soci.
- L'Assemblea ordinaria del Gruppo, svoltasi in Sede il 20 marzo, ha visto la partecipazione di 80 soci.
- Il 25 ottobre 85 soci si sono trovati al ristorante "Quattro Cime" di Zambla Alta, per il tradizionale convivio sociale, dopo di aver presenziato alla S. Messa, celebrata nella bella chiesa del luogo, in ricordo dei soci defunti.
- Altrettanti soci hanno visionato, in sede, il 27 novembre, i filmini realizzati dall'amico Gustavo Carrara.
- Il 18 dicembre, lo scambio degli auguri di fine anno, con rinfresco, ha visto la presenza, in sede di una novantina di soci, in un clima di sentita partecipazione, come nei precedenti ritrovi.
- La celebrazione della S. Messa e la redazione del relativo libretto, in ricordo dei soci defunti della Sezione, sono stati affidati al nostro Gruppo, che si è avvalso della collaborazione di don Tomaso Milesi del Patronato San Vincenzo, nella cui chiesa è stata celebrata la cerimonia religiosa.
- Nel mese di giugno ci ha lasciati il sincero amico e prezioso collaboratore Sergio Dal Canto. Ricordiamo con Dal Canto anche gli amici, ex Consiglieri del Gruppo, Gildo Azzola e Luigi Soregaroli nonché la decana fra gli amici Amelia Bertulesi.
- Durante l'anno è stato realizzato l'aggiornamento del "Regolamento Gruppo Soci Anziani". Approvato dal Consiglio della Sezione il 1° luglio 1997, esso è stato quindi dato alla stampa.
La riforma più importante del Regolamento – che era stata discussa preventivamente e approvata a larga maggioranza nella Assemblea del 20 marzo 1997 – è contenuta nell'art. 1. In base ad essa i soci Anziani del C.A.I. non verranno più ammessi "d'ufficio" nel "Gruppo Bottazzi", ma solo se ne faranno esplicita istanza scritta. Si spera che l'attività del gruppo stesso e l'organizzazione in generale ne trarranno benefici di ordine pratico. Lo stesso Regolamento è stato completato con una appendice inerente il comportamento da assumere durante le escursioni.
- Dal 1997 la Sezione ha disposto che, in caso di posti disponibili, per le escursioni di una giornata, possano essere accettati anche i non soci, mentre per quelle di più giorni, siano riservate ai soli soci C.A.I.

Il Consiglio direttivo si è riunito 15 volte.

Alle attività varie in sede (assemblea - filmini - rinfresco) hanno partecipato 255 soci.

Al convivio sociale erano presenti 85 soci.

I partecipanti alle escursioni alpinistiche sono stati 685.

Bilancio 1997

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1997

ATTIVO	1996		1997	
IMMOBILIZZAZIONI				
Immateriali				
Costi piuriennali	11.787.100		6.463.000	
Manuf. beni di terzi	6.785.600	18.572.700	4.272.800	10.735.800
Materiali				
Terreni	9.990.000	9.990.000	9.990.000	9.990.000
Rifugio Albergo Livrio	2.850.347.305		2.850.347.305	
F.do amm.to	-1.381.553.156	1.468.794.149	-1.457.211.297	1.393.136.008
Sede e magazzino Bergamo	33.175.000		33.175.000	
F.do amm.to	-22.387.540	10.787.460	-23.382.790	9.792.210
Scuola elementare di Rava	5.000.000		5.000.000	
F.do amm.to	-2.575.000	2.425.000	-2.725.000	2.275.000
Rifugi	2.281.845.214		2.301.164.494	
F.do amm.to	-1.009.438.845	1.272.406.369	-1.073.409.411	1.227.755.083
Impianti Livrio	90.961.524		90.961.524	
F.do amm.to	-85.360.640	5.600.884	-86.632.724	4.328.800
Impianti sede	3.366.450		3.366.450	
F.do amm.to	-269.316	3.097.134	-807.948	2.558.502
Impianti rifugi	361.242.531		373.630.531	
F.do amm.to	-237.696.677	123.545.854	-277.502.831	96.127.700
Attrezzature Livrio	8.164.547		8.164.547	
F.do amm.to	-7.424.547	740.000	7.794.547	370.000
Attrezzature sede	2.319.176		2.319.176	
F.do amm.to	-1.882.940	436.236	-2.319.176	0
Attrezzature rifugi	14.152.400		88.050.500	
F.do amm.to	-5.870.000	8.282.400	-5.870.000	82.180.500
Acquedotto Stelvio	21.015.900		21.015.900	
F.do amm.to	-9.457.150	11.558.750	-10.297.786	10.718.114
Mobili Albergo Livrio	512.956.499		512.956.499	
F.do amm.to	-482.366.607	30.589.892	-490.235.948	22.720.551
Mobili sede magazzino	17.264.000		19.264.000	
F.do amm.to	-17.264.000	0	-17.504.000	1.760.000
Mobili rifugi	436.849.391		436.849.391	
F.do amm.to	-428.987.611	7.861.780	-430.762.671	6.086.720
Macchine ufficio elettr. Livrio	24.192.490		24.192.490	
F.do amm.to	-22.881.567	1.310.923	-23.318.541	873.949
Macchine elettr. sede	82.246.940		86.646.940	
F.do amm.to	-62.635.641	19.611.299	-74.116.540	12.530.400
Immobilizzazioni in corso e acconti	277.583.085	277.583.085	277.583.085	277.583.085
		3.254.621.215		3.160.786.622
Finanziarie				
Partecipazioni	13.526.130		13.857.130	
Obbligazioni Banca Popolare BG	0		950.000	
Investimenti diversi	1.711.874.290		1.780.973.397	
Depositi cauzionali	4.176.149	1.729.576.569	4.599.449	1.800.379.976
RIMANENZE	114.356.324	114.356.324	55.105.761	55.105.761
CREDITI				
Clienti	55.353.520		75.522.335	
Rifugisti	65.404.523		25.408.510	
Sottosezioni	27.358.716		91.210.277	
Altri	117.719.332	265.836.091	53.531.917	245.673.039
DISPONIBILITÀ LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	403.456.514		772.295.786	
Cassa	38.929.723		82.821.108	
Pro-Terremotati Umbria e Marche	0	442.386.237	5.595.000	860.711.894
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	12.377.743		12.736.646	
Ratei attivi	9.923.517	22.301.260	15.782.291	28.518.937
TOTALE ATTIVO		5.847.650.396		6.161.912.029

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1997

	1996		1997	
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	3.770.225.368		4.072.225.140	
Fondo contributi in c/capitale	564.561.773		634.404.745	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	556.593.687		556.593.687	
Rifugi sottosezioni	109.482.400		183.380.500	
Avanzo di gestione	272.996.976	5.273.860.204	124.723.379	5.571.327.451
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
F.do operazione Montagna pulita	4.619.120		4.619.120	
F.do Studio Parco Orobie	1.207.100		1.207.100	
F.do attività sociali	59.622.284		50.332.584	
F.do pro terremotati	0		5.586.000	
F.do att. comm. sentieri	0		12.000.000	
F.do Studio Area umida di Valtorta	0	65.448.504	2.000.000	75.744.804
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO		187.105.991		185.056.414
DEBITI				
Fornitori	64.336.746		57.918.468	
Rifugisti	0		696.952	
Sottosezioni	17.564.190		639.344	
Tributari	26.846.000		60.135.843	
Istituti di Previdenza	12.866.710		15.681.220	
Altri debiti	155.152.260	276.765.906	157.279.799	292.351.626
RATEI E RISCONTI				
Ratei passivi	36.448.841		25.681.734	
Risconti passivi	8.020.950	44.469.791	11.750.000	37.431.734
TOTALE PASSIVO		5.847.650.396		6.161.912.029
CONTI D'ORDINE				
Garanzie ricevute da terzi	143.300.000		2.153.650.000	
Cauzioni di terzi	500.000		500.000	
Garanzie prestate a terzi	348.040.169		542.020.084	
Impegni per nuova sede	210.000.000		210.000.000	
		701.840.169		2.906.170.084

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1997

	1996		1997	
RICAVI E PROVENTI				
Livrio	2.679.447.318		1.034.631.182	
Quote sociali	524.846.000		549.814.750	
Proventi da rifugi	216.730.500		227.462.500	
Attività delle Commissioni	63.243.533		81.276.533	
Attività Sci-Cai	134.925.385		130.406.805	
Vendita articoli diversi	39.389.047	3.658.581.783	28.847.398	2.052.439.168
COSTI E SPESE				
Costi Livrio	2.298.579.103		727.604.295	
Tesseramento soci	275.782.880		403.838.545	
Costi rifugi	53.221.428		51.527.490	
Costi commissioni	129.724.669		138.771.808	
Costi Sci-Cai	126.401.042		134.825.696	
Costi sede e altri costi	159.024.882		133.615.443	
Acquisto libri e articoli diversi	28.220.628		15.429.685	
Per servizi	19.537.448	-3.090.492.080	7.598.426	-1.613.211.388
COSTI PER IL PERSONALE				
Salari e stipendi	184.171.772		182.953.851	
Oneri sociali	56.653.928		56.285.277	
Trattamento di fine rapporto	18.196.999	-259.022.699	17.354.299	-256.593.427
AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI				
Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali		-10.656.900		-8.936.900
Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:				
Amm.to Albergo Livrio	75.658.141		75.658.141	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	995.250		995.250	
Amm.to scuola di Rava	150.000		150.000	
Amm.to rifugi	63.070.978		63.970.566	
Amm.ti impianti Livrio	2.373.054		1.272.084	
Amm.ti imp. Cond. Sede	269.316		538.632	
Amm.to impianti rifugi	31.280.355		39.806.154	
Amm.to attrezzature Livrio	370.000		370.000	
Amm.to attrezzature diverse	436.235		436.236	
Amm.to acquedotto Stelvio	840.636		840.636	
Amm.to mobili albergo Livrio	7.240.341		7.869.341	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	0		240.000	
Amm.to mobili rifugi	896.530		1.775.060	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	436.975		436.974	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	6.197.200	-190.215.011	11.480.899	-205.839.973
VARIAZIONE DELLE RIMANENZE		-8.499.703		-59.250.563
ONERI TRIBUTARI		-56.244.228		-53.900.512
PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
Proventi da partecipazioni	182.875		1.147.797	
Altri proventi finanziari	156.754.071		139.950.123	
Interessi e altri oneri finanziari	-9.455.823	147.481.123	-6.754.470	134.343.450
PROVENTI E ONERI VARI				
Proventi	91.435.359		179.244.524	
Oneri	-5.395.668	86.039.691	-3.980.000	175.264.524
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		276.971.976		164.314.379
IMPOSTE SUL REDDITO		-3.975.000		-39.591.000
AVANZO DI GESTIONE		272.996.976		124.723.379

Cariche sociali 1997

Presidente: Germano Fretti

Past-President: Nino Calegari, Alberto Corti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Albrici, Silvio Calvi, Claudio Malanchini

Segretario: Maria Tacchini

Tesoriere: Mina Maffi

Consiglieri: Giancelso Agazzi, Marco Bertoncini, Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, Giandomenico Frosio, Lino Galliani, Gaspare Improta, Mario Meli, Giulio Ottolini, Giampaolo Rosa.

Revisori dei conti: Luigi Assolari, Angelo Gambardella, Sandro Vittoni.

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Alessandro Colombi, Franco Maestrini, Roggeri Luigi.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Nino Calegari, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Martino Ferrari, Germano Fretti, Angelo Gambardella, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Erminio Luraschi, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Adriano Nosari, Francesco Nozari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Mario Trapletti.

COMMISSIONI

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Coordinatore), Massimo Adovasio, Antonella Aponte, Monica Avanzolini, Luca Barcella, Donatella Brivio, Giovanni Donghi, Massimiliano Gani, Michele Locati, Mario Milani, Giulio Ottolini, Augusto Sempio, Francesco Tani.

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Coordinatore), Luigi Assolari, Silvio Calvi, Alberto Carrara, Germano Fretti, Angelo Gambardella, Vigilio Iachelini, Giampaolo Rosa, Sandro Vittoni, Cesare Zambetti.

LIVRIO: Claudio Villa (Coordinatore), Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Sperandio Poloni, Antonio Salvi, Piero Urciuoli, Sandro Vittoni.

ANNUARIO: Redattori: Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

REDAZIONE "LO SCARPONE": Attilio Leonardi, Stefano Ghisalberti, Laura Pesenti.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Coordinatore), Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Stefano D'Adda, Giovanni

Daldossi , Fabio Gotti, Roberto Moneta, Achille Nordera, Fulvio Pecis, Tito Pettena, Federico Pozzi, Massimo Zanoni.

CULTURALE: Angelo Gamba (Coordinatore), Giancelso Agazzi, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini.

ESCURSIONISMO: Marco Bertoncini (Coordinatore), Laura Baizini, Michelangelo Brigati, Francesco Ferrari, Alessandro Festa, Francesco Leone, Enrico Mariani, Diego Medolago, Giulio Ottolini, Alberto Rosti, Giancarlo Signorelli, Paolo Zanchi.

GRUPPO ANZIANI: Renzo Ghisalberti (Coordinatore), Emilio Casati, Sergio Dal Canto, Augusto Fusar Imperatore, Antonio Longo, Domenico Maramai, Giovanni Rovetta.

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Coordinatore), Gianbianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

NUOVA SEDE: Silvio Calvi (Coordinatore), Germano Fretti, Vigilio Jachelini, Giuseppe Rinetti, Piero Urciuoli, Claudio Villa.

PER L'IMPEGNO SOCIALE: Adriano Nosari (Coordinatore), Giuseppe Bonaldi, Nino Calegari, Domenico Capitano, Angelo Carminati, Don Massimo Epis, Mose Fagiani, Riccardo Fidanzio, G. Domenico Frosio, Paolo Gamba, Danilo Grassi, Matteo Invernizzi, Pietro Morotti, Massimo Musitelli, Maria Pia Nosari, Manfredo Offredi, Marco Patelli, Sandro Pellegrini, Sebastiano Pessina, Gianfranco Plazzoli, Mario Rota, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, G. Battista Scanabessi.

RIFUGI: Silvio Calvi, (Coordinatore), Angelo Albrici, Giuseppe Bailo, Vito Bagnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Mario Carrara, Roberto Filisetti, Alessandro Gherardi, G. Luigi Gozzi, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Oprandi Fermo, Amedeo Pasini, Luciano Pendezza, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri, Marco Ros, Davide Rubis, Claudio Villa.

SENTIERI: Amedeo Pasini (Coordinatore), Giovanni Aceti, Gianpietro Cattaneo, Ottavio Dordi, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa.

SOTTOSEZIONI:

Coordinatore: **Alberto Corti**

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri	<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Urgnano</i>	Francesco Nozari
<i>Cisano Bergamasco</i>	Adriano Chiappa	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Colere</i>	Massimo Bendotti	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni
<i>Gandino</i>	Luca Ruggeri	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gazzaniga</i>	Carlo Salvoldi	<i>Villa d'Alme</i>	Massimo Mangili
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Ermenegildo Gariboldi
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini		

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE: Alberto Corti (Coordinatore), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Rino Farina, Germano Fretti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, Andrea Zanchi.

SPELEO CLUB OROBICO: Gianmaria Pesenti (Coordinatore), Alessandro Dolazza, Margherita Frigeni, Matteo Fumagalli, Massimo Pozzo, Franco Taminelli, Matteo Zambelli.

STAMPA E PUBBLICITÀ: Gianluigi Sartori (Coordinatore), Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Stefano Ghisalberti, Attilio Leonardi, Laura Pesenti, Matteo Techel, Mario Trapletti.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Coordinatore), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Rossella Matteo, Tito Pettena, Maria Tacchini.

GITE ALPINISTICHE: Antonio Caglioni, Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, P. Umberto Castelli, Cesare Cremaschi, Crespi Claudio, Pietro Minali, Davide Pordon, Paolo Valoti, Dario Zecchini.

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Stefano Binda, Giuseppe Bisacco, Antonio Caglioni, Roberto Canini, Chiara Carissoni, Michele Cisana, Cesare Cremaschi, Ivo Ferrari (dimissionario settembre 1997), Carlo Fratus, Paolo Galimberti, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Laura Gotti, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Giovanni Moro (dimissionario dicembre 1997), Stefano Negroni (dimissionario dicembre 1997), Bruno Nicoli, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Marzio Pansera, Stefano Pelucchi, Matteo Perico, Mario Pilloni, Davide Pordon, Pierluigi Rozzoni, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Fausto Tovo, Alessandro Vavassori, Dario Zecchini.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Alberto Milesi	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>	Roberto Filisetti e	<i>Rifugio Bergamo</i>
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>	Luigi Roggeri	

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>	Angelo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>
Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>	Erminio Luraschi	<i>Coordinatore Ispettori Sezionali e Sottosezioni</i>
Davide Rubis	<i>Rifugio Gherardi</i>		

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Anacleto Gamba

Vicedirettore: Luciano Benedetti

Segretario: Angelo Diani

Consiglieri: Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Piermario Ghisalberti, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Andrea Sartori.

Revisori dei Conti: Danilo Gimondi, Claudio Ronzoni.

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Angelo Diani (Coordinatore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Piergiorgio Gabellini (dimissionario luglio 1997), Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Marina Perico (dimissionaria luglio 1997), Alessandro Tassis.

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO: Bruno Lorenzi (Coordinatore), Giorgio Baggi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Andrea Freti, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Caterina Mosconi, Mario Pagani, Angela Podetti, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori, Flavio Todeschini.



Yukon, Emerald Lake (foto: G. Agazzi)

COMMISSIONE SCI-ALPINO: Stefano Ghisalberti (Coordinatore), Ettore Balicco, Carlo Bani, Elio Bonaiti, Sandrina Coronella, Andrea Denti, Piermario Ghisalberti (dimissionario giugno 1997), Luca Ghitti, Monica Moscheni, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Andrea Sartori.

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO: Alberto Albertini, Emanuele Anghileri, Giorgio Baggi, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Flavio Bregant, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Fulvio Luraschi, Mario Meli, Pietro Minali, Giuseppe Piazzoli, Alfio Riva, Gianluigi Sartori, Gianluigi Sottocornola, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO: Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Walter Bonazzi, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Bruno Fumagalli, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Alberto Previtali, Martino Samanni, Alessandro Tassis.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Coordinatore), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti, Fulvio Lazzari, A. Claudio Marchetti, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI

Consiglieri Centrali: Antonio Salvi, Nino Calegari

Collegio dei Proviviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Luca Bonazzi

Commissione Centrale TAM: Claudio Malanchini (sino a settembre 1997)

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Centrale Rifugi: Silvio Calvi

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Mario Trapletti.

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionismo: Luigi Costantini, Alessandro Tassis

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

- Comitato di Coordinamento Lombardo: Germano Fretti
Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa
Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra, Francesco Nozari
Commissione Regionale Elettorale: Attilio Leonardi
Commissione Regionale Escursionismo: Maurilio Grassi
Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio
Commissione Regionale Speleologia: Luca Fumagalli
Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci
Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Giovanni Mascadri, Francesco Margutti
Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Mario Meli, Angelo Panza
Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi, Enrico Piccotti, Beniamino Sugliani
Commissione Regionale Medica: Pietro Bonicelli
Comitato Scientifico Regionale: Ivano Ogliari

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Mario Curnis, Marco e Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Emilio Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE

Roggero Andreoli	<i>Lovere</i>	Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Maurizio Arosio	<i>Onore</i>	Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>	Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>	Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>		

ASPIRANTI GUIDE

Aurelio Messina	<i>Gazzaniga</i>	Michelangelo Oprandi	<i>S. Pellegrino</i>
Pierangelo Maurizio	<i>Oltre il Colle</i>	Nadia Tiraboschi	<i>Oltre il Colle</i>
Simone Moro	<i>Bergamo</i>		

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Ferruccio Cattaneo	<i>Consulta Cave</i>		
G. Battista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>		
Itala Ghezzi	<i>Commissione Gestione Museo "Caffi"</i>		
	<i>Commissione Provinciale Ambiente</i>		
Maria Tacchini	<i>Osservatorio Comunale per l'ambiente e la qualità della vita</i>		
Laura Baizini	<i>Commissione Provinciale Ambiente Osservatorio Comunale per l'ambiente e la qualità della vita</i>		
Luciano Pezzoli	<i>Rappresentante nell'Ambiente Territoriale Caccia</i>		

E.A.S.T.: Extreme Altitude Survival Test Lhotse '97

La storia di E.A.S.T. - Lhotse inizia ai primi di aprile, quando, con quattordici amici alpinisti e ricercatori sono partito per il Nepal. Due gli obiettivi: quello alpinistico prevedeva la salita in vetta al Lhotse; quello scientifico, con il supporto tecnico logistico e la disponibilità degli alpinisti, l'effettuazione di prove medico-fisiologiche alla più alta quota possibile.

La spedizione Lhotse '97, ha consentito ai suoi componenti di ottenere un buon risultato sportivo. Il 27 maggio, Abele Blanc ha infatti salito il difficile canale del Lhotse fino in vetta. Assieme alla "tosta" e coraggiosa guida valdostana, fino a poche decine di metri dal

traguardo c'erano Gian Pietro Verza e Arnaud Clavel; Isabel Rogé Tartarini era partita con loro dal campo 3 ma aveva rinunciato a 8000 metri.

Il 28 maggio altri tre nostri alpinisti sono arrivati in vetta. I fratelli Mario e Salvatore Panzeri, gli "Abbagnale dell'alpinismo", assieme al campione francese Jean Christophe Lafaille, che dirà di loro: "Senza Mario e Tore non sarei partito per la vetta dopo quaranta giorni di faticosa attesa ed il duro lavoro per il Progetto E.A.S.T., ma soprattutto non l'avrei raggiunta".

Del Progetto E.A.S.T. si può dire che probabilmente rappresenta la frontiera più avan-



Il Lhotse (8501 m) (foto: A. Da Polenza)



Un alpinista arriva al campo tenda laboratorio (7500 m circa) (foto: A. Da Polenza)

zata della collaborazione fra fisiologia e alpinismo, dodici alpinisti infatti hanno fatto da soggetti sperimentali per i ricercatori dell'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del CNR, diretto dal Prof. Paolo Cerretelli e dal dott. Claudio Marconi, riportando a casa una quantità di dati assolutamente importanti e di grande qualità.

La storia di questo progetto-spedizione è presto raccontata: dapprima è stata trasportata una tenda speciale al Colle Sud a 8000 metri, con 400 kg di attrezzature e viveri (pannelli solari, batterie, strumenti, computer ...), lì sono rimaste per tre settimane in una tenda messa a disposizione dall'amico russo Anatoli Boukreev. È seguito un periodo con un clima terribile: un vento forte, impetuoso, insistente, mortale per 11 amici di spedizioni russe, germaniche, nepalesi sparite sulle creste dell'Everest.

Il 20 maggio decidiamo di piazzare la nostra tenda laboratorio ad una quota più bassa e in posizione protetta, consapevoli che questa è l'unica scelta possibile per portare a casa un risultato. La tenda viene installata poco sopra Campo 3, tra i 7400 ed i 7500 metri di quota. Lì i "ragazzi", guidati dal medico vicentino Enrico Rasia Dani, dalle Guide Alpine Soro

Dorotei e da Gian Pietro Verza, hanno effettuato le loro prove. Analisi dei gas espirati, prove da sforzo, prelievo di sangue e poi ancora analisi dei gas. È la prima volta che tutto questo si realizza a quelle quote. C'è stato anche qualche attimo di panico a causa degli strumenti delicati trasportati fino lassù; abbiamo dovuto riscaldare i computer con il calore del nostro corpo, amorosamente e ansiosamente, poi tutto è tornato a funzionare.

Due giorni di intensissimo lavoro, di concentrazione, che a quelle quote costano uno sforzo al limite delle possibilità umane.

Ho seguito tutta la spedizione, con grande ansia, con attenzione. Esasperata dalle condizioni meteorologiche che sembravano non voler concedere tregua, dal tempo che passava inesorabile, dalla tragedia che aleggia sul Campo Base: assieme avevo gli amici Pierangelo Zanga, Nicolò Berzi, Michele Comi, infaticabili nella gestione della logistica e delle emergenze. Tra la Piramide ed il Campo Base, avanti ed indietro, con la radio sempre accesa. Poi finalmente ai tempi supplementari, per tutti il successo, la soddisfazione.

Ancora una volta scienza e alpinismo hanno avuto ragione nel salire su di un 8000.

Nepal: attraverso le valli del "Kumbu Himal"

Il Nepal è una terra dal fascino senza tempo, un luogo in cui una sola visita non basta mai.

È una terra dalla storia antica, dalle etnie e dalle culture pittoresche, dai panorami superbi e dagli itinerari fra i più belli del mondo. Questa terra, profondamente spirituale, che si estende dalla vetta del Monte Everest alla pianura del fiume Gange, comprende un eccezionale miscuglio di culture e di ambienti naturali unici al mondo.

La storia del Nepal è strettamente legata alla sua posizione geografica. Situato tra Cina e India, il regno nepalese ha fatto più volte da intermediario tra le due grandi potenze, rischiando più volte di essere invaso. La sua conformità fa sì che costituisca la scala più ripida della terra verso le vette ghiacciate del "Tetto del mondo", l'Himalaya. Nel Nepal si trovano infatti ben otto delle quattordici cime sopra gli 8000 m. Molti vanno in Nepal alla ricerca dello Yeti o per vedere le tigri, o forse per raggiungere il "Nirvana", ma tutti finiscono per calarsi nel sereno e quasi medioevale ambiente della valle di Kathmandu, fuggendo per alcuni giorni alla vita frenetica del XX secolo.

Non mi sono mai chiesto veramente perché partecipo a questi viaggi, anche se tante volte, durante le lunghe ore nell'attesa dell'alba, solo nella tenda, avvolto dal caldo duvet, quando la mente vaga libera, come davanti a uno schermo gigante e dove le immagini scorrono a ritmo veloce annullandosi disordinatamente, nulla riesce a riportarle al posto giusto perché sono troppe e tutte importanti.

Sono questi i momenti in cui ti chiedi cosa ti spinge a camminare per ore lungo i dirupati versanti di queste montagne. Forse la visione di cime appuntite o di seracchi strapiombanti dove l'occhio non si stanca mai di am-

mirare, facendoti dimenticare la fatica.

Oppure il voler assaporare il ritmo lento della vita nei piccoli villaggi dove il tempo scorre lentamente, oggi come ieri, giorno dopo giorno, mentre la gente vive la sua vita duramente ma con una serenità sorprendente e dove i fanciulli giocano e ti sorridono al tuo passare.

Domande alle quali non ci sono risposte precise, forse il bello di queste avventure sta proprio in questo: non esserci un motivo particolare ma cento motivi validi.

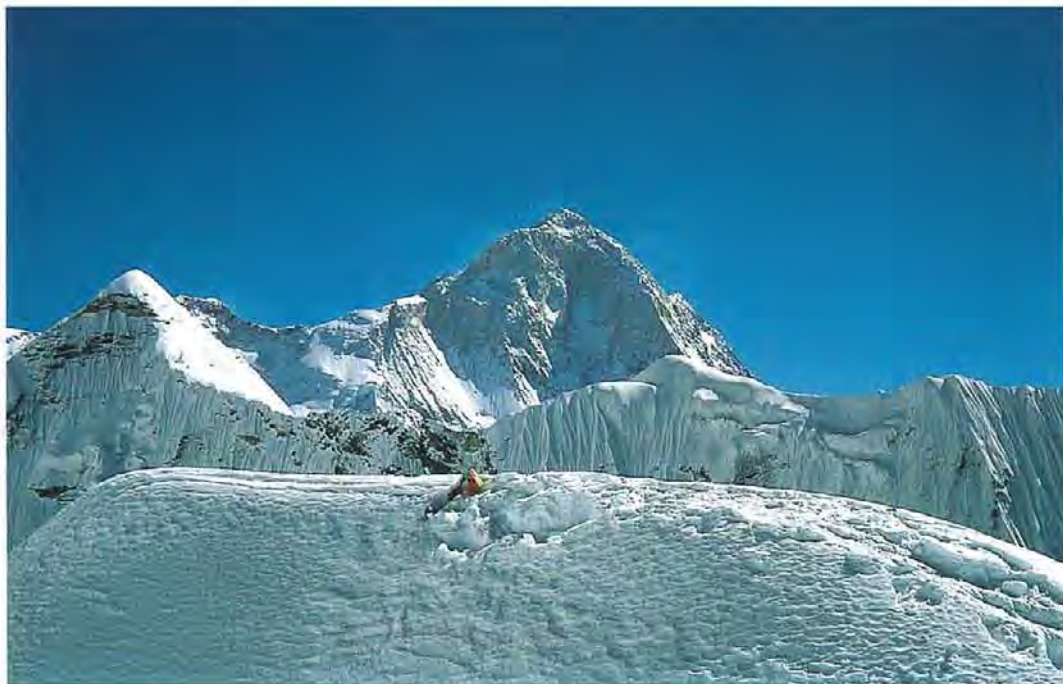
Appunti di viaggio

"Hakuna Matata" ci grida ancora una volta la nostra guida mentre siamo impegnati nelle ultime evoluzioni fotocinematografiche. Hakuna Matata rispondiamo distrattamente attenti a non perdere l'attimo fuggente. Siamo sulla pista sterrata di Lukla in attesa dell'aereo che ci riporterà a Kathmandu. La nostra vacanza, sta per finire.

Partiti da questo villaggio dopo un emozionante atterraggio su quello che la gente locale chiama aeroporto... abbiamo iniziato il nostro cammino unendoci alle altre centinaia di persone che con mete più o meno allettanti, percorrono queste vallate, camminando a fianco di portatori (alcuni dei quali ancora a piedi nudi) i quali con i loro carichi impossibili, percorrono periodicamente questi sentieri al seguito di turisti e di spedizioni alpinistiche, oltre che per rifornire i loro villaggi di tutto quanto serve per la loro sopravvivenza.

Il nostro trekking, prevedeva: la visita ai laghi di Gokio con salita al Gokio Peak 5350 m, la salita al Kala Patar 5554 m, e infine la salita al Island Peak 6189 m.

Il primo villaggio Phakding 2650 m, a poche ore di marcia da Lukla, viene raggiunto



In vetta all'Island Peak (m 6189). Sulla sinistra il Baruntse (m 7220) e al centro il Makalu (m 8475) (foto: R. Mologni)

dopo aver attraversato due ponti sospesi che creano un po' di emozione; col passare dei giorni prenderemo confidenza con le oscillazioni e gli attraversamenti diventeranno cosa abituale.

La meta del secondo giorno "Namche Bazar" 3450 m, viene raggiunto sotto una fitta nevicata.

Questo villaggio, capitale morale degli "Sherpa", è insieme a Khunde e a Khu-Jnng, il centro della cultura di questo popolo. Namche Bazar era, e resta tuttora, il più importante centro della valle dell'Everest.

Dopo una giornata di acclimatamento, (durante la quale visitiamo l'interessante museo della Sagarmatha situato su un'altura al cospetto di bellissime montagne, compreso la più alta del mondo, "l'Everest", che vediamo per la prima volta dal vivo) si prosegue per "Tenga" 4084 m, e il giorno dopo per "Machermo" 4465 m. Durante questi due giorni, alcuni problemi dovuti al ghiaccio creano delle difficoltà ai conduttori degli "jak", uno dei quali finisce in una scarpata, con il suo carico con non poche apprensioni per i nostri sacconi, poi tutto finisce bene.

La visione dei laghi turchesi di "Gokyo" 4750 m, ci attendono in una giornata lumino-

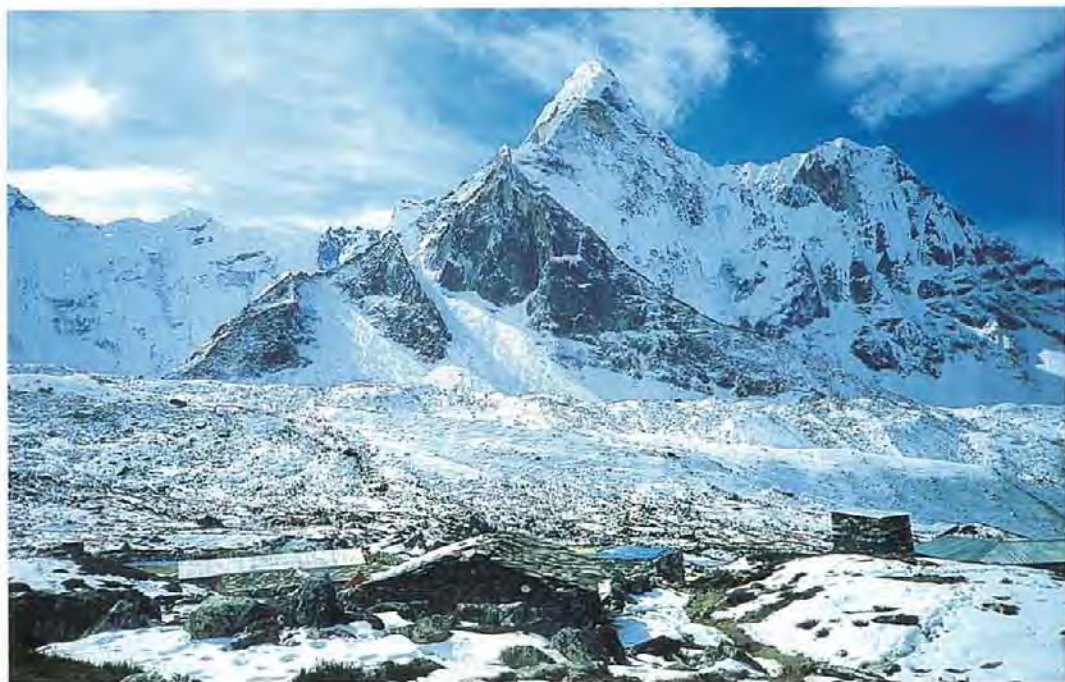
sa, la salita al Gokyo Ri con la straordinaria veduta del "Cho-Oyu" 8153 m, e di una catena di altre montagne a 360 gradi, basterebbero da sole a compensare il motivo di questo viaggio.

La troppa neve, non permette il passaggio degli jak con i rispettivi carichi dal "Khola Pass" 5400 m; siamo così costretti a una variante (prevista) che ci porta a "Dingboche". Durante il percorso, abbiamo l'opportunità di visitare il Monastero di "Pangboche" dove si dice sia custodito lo scalpo di uno "Yeti".

Il nostro vagabondare ci porta a "Lobuche" 4900 m, dove poco più avanti a 5000 m, in una valletta laterale, sorge la famosa "Piramide" il più alto centro di ricerche del mondo. Ideato dal prof. Desio e gestito da Italiani, questa moderna struttura funge anche da base per il soccorso. Purtroppo non possiamo visitarlo perché chiuso.

La successiva salita al "Kala Pattar", meta fotografica più ambita da tutti i visitatori della valle del "Khumbu", ci ripaga ampiamente della fatica dell'ascesa.

Si ritorna a "Dingboche"; siamo di fronte di nuovo alla "Ama Dablam" (forse la montagna più fotografica dell'intera catena Himalayana).



L'Ama Dablam (m 6828) visto da Chukhung (foto: G. L. Sartori)

Il nostro programma ora entra nella parte più alpinistica con la salita al "Island Peak". Dopo aver allestito il campo base a 5150 m, la cima viene raggiunta da cinque componenti il gruppo.

Il nostro trekking, termina con altri quattro giorni di cammino, durante i quali visiteremo il famoso monastero di "Tengboche" ricostruito a nuovo dopo un incendio.

Un piccolo disagio ci lascia nell'incertezza sul rientro programmato, sino all'arrivo liberatorio dell'elicottero che ci riporterà puntualmente a Kathmandu.

Gli ultimi due giorni li dedicheremo alla visita delle tre più importanti città nepalesi: Kathmandu, Patan e Bhaktapur, città veramente interessanti. Purtroppo la nostra sarà una visita senza respiro, così che quando lasciamo questi luoghi, abbiamo la sensazione di non aver visto né appreso nulla.

Ma forse questa affermazione (puramente retorica) non è esatta.

Le emozioni provate lungo le strette vie, o attraversando ampie piazze o lungo i sentieri che portano verso le alte cime, l'amicizia con i portatori e le guide durante la nostra permanenza in terra nepalese, e soprattutto la schietta armonia tra i partecipanti, rimarranno sem-

pre dentro di noi come momenti importantissimi. Ventitré giorni indimenticabili, una esperienza che tutti dovrebbero provare.

Impeccabile l'organizzazione curata dall'amico Sartori al quale va il ringraziamento di tutti i componenti il gruppo.

Hanno partecipato:

Gianluigi Sartori (Capo Spedizione) - Luigi Alborghetti - Claudia Benigni - Franco Bonetti - Gabriele Bosio - Maria Angela Gentile - Riccardo Mologni - Stefano Negroni - Angelo Pasini - Giorgio Rota - Nicola Salvetti - Aurelio Scandella - Salvatore Tiraboschi.

Cime raggiunte: Gokio-Peak 5350 m
Kala Patar 5554 m
Island Peak 6189 m

Note sul trekking:

Giorni 17; km percorsi circa 200; Dislivello 17.000/18.000 m. altezza da 3000 a 5000 m.

Tempo medio di marcia: circa sei ore. Sentieri senza difficoltà. Il percorso offre molte possibilità di pernottamento, a Namche Bazar si può trovare tutta l'attrezzatura, vestiario compreso per il trekking o per una spedizione leggera.

El Chaltén-Patagonia 1997

Dicembre 1997 / Gennaio 1998

Raggiunto l'abitato di El Chalten organizziamo subito il trasporto dei materiali al campo base di Rio Blanco, punto di partenza per la nostra ascensione al Fitz Roy.

Al campo base facciamo conoscenza con due alpinisti spagnoli, (uno di loro è Francisco Blanco) che hanno appena tentato la salita della via Americana al pilastro N.N.E. del Fitz Roy via che segue, nella prima parte, lo stesso canale che porta all'attacco del pilastro Casarotto.

I due forti alpinisti ci raccontano che durante l'ascensione hanno avuto molte difficoltà e corso grossi rischi a causa della grande quantità di neve inconsistente e pesante. Dopo un tentativo per superare la crepaccia terminale del canale hanno deciso di rinunciare.

La nostra avventura si presenta complicata.

Iniziamo a trasportare il materiale al Passo Superiore (circa 1860 m) dove scaviamo una truna e piazziamo il campo avanzato.

Già la situazione sul ghiacciaio che sale dal Lago De Los Tres si presenta faticosa e rischiosa a causa delle forti nevicate che hanno coperto i seracchi e caricato tutti i pendii di neve pesante in modo pericoloso.

Siamo costretti quindi ad attrezzare circa 250 m di corde fisse sulle rocce sotto il Passo Superiore per riuscire ad evitare un canalone troppo pericoloso per le slavine.

Il tempo è sempre brutto, continua a nevicare e soffia un forte vento.

Molte spedizioni con meta la via Franco-Argentina al Fitz Roy o la salita della Cima Poincenot rinunciano per il forte pericolo di valanghe e tutti i problemi dovuti alla neve inconsistente.

Raggiunta la base del canale d'attacco alla via tentiamo una prima volta di superare la crepaccia terminale che risulta molto aperta.

Dopo un secondo tentativo, con grosse difficoltà riusciamo a superare il tratto aperto e portarci nel canale.

Purtroppo anche qui la neve è molto marcia e, con pendenze che raggiungono i 60°, la progressione è delicata e molto lenta.

Il tempo peggiora ancora e ci costringe a scendere dopo aver piazzato circa 300 metri di corde fisse.

Restiamo bloccati 5 giorni nella truna al Passo Superiore mentre fuori infuria la bufera.

Il tempo non vuole migliorare e siamo costretti a ritornare al campo base.

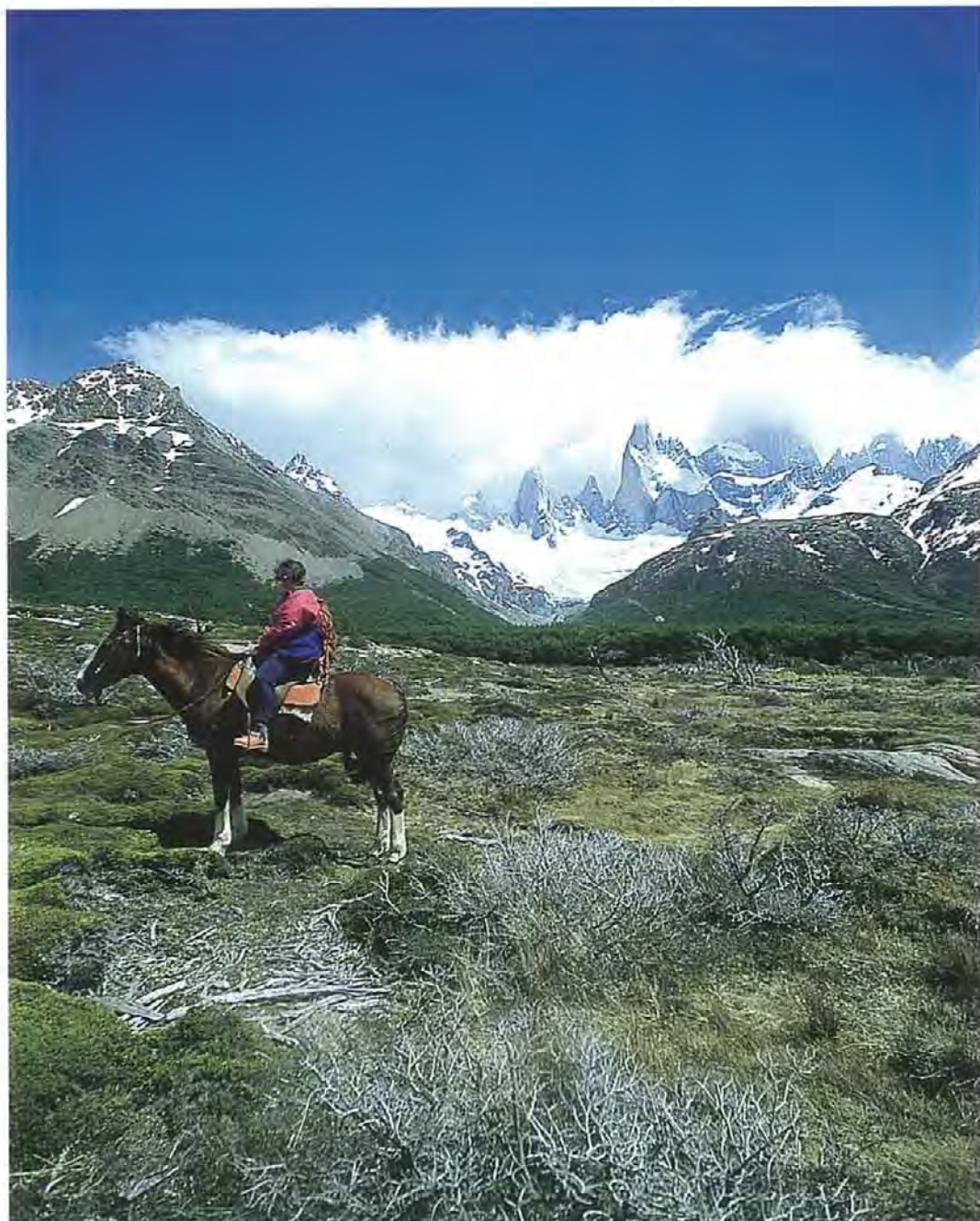
Ormai il periodo a noi concesso in Patagonia sta scadendo, ci aspetta l'aereo che ci riporta in Italia. Ci rendiamo conto di non avere più il tempo materiale per raggiungere la cima della montagna e, dopo aver discusso, il gruppo decide di tornare sul canale e togliere tutto il materiale da noi piazzato.

Preferiamo rinunciare a salire ancora qualche centinaio di metri ma essere sicuri di non dover abbandonare alcun materiale fra queste magnifiche e incontaminate montagne.

Siamo sicuri che qualsiasi oggetto abbandonato in questi luoghi diventa inesorabilmente immondizia.

Con difficoltà risaliamo le corde fisse nel canale sempre più carico di neve fresca e marcia. Riusciamo a malapena a sfilare le corde sepolte sotto metri di neve e risalire fino al nostro saccone appeso all'ultima sosta. A malincuore resistiamo alla voglia di raggiungere la fine del canale, ma le frequenti scariche di ghiaccio e roccia ci convincono a scendere. Rientriamo alla truna e da qui trasportiamo tutto il materiale al campo base.

Abbiamo lasciato attrezzate 5 soste nel canale servite per le calate in corda doppia, sostituito alcune corde fisse ormai vecchie e con-



Verso il campo base del Fitz Roy (foto: G. Agazzi)

sumate lungo i delicati passaggi che fiancheggiano il Lago de Los Tres.

Hanno preso parte alla spedizione: Evaristo Agnelli (capo spedizione), Mario Piloni, Giorgio Tomasi, Paolo Capelli, Graziano Banchetti, Roberto Ambro-

sioni, Adelo Picenni.

Ci preme ringraziare per il prezioso aiuto nel trasporto del materiale al Passo Superiore gli amici: Pietro Baldassarri, Claudio Brescianini, Cristina Cacciarri, Simona Crotti, Stefano D'Adda, Mauro Giavarini, Marco Gondola, Giuseppe Rota.

Sul Kilimanjaro con i ragazzi del Gruppo Alpinistico GAP e GAR di Scanzorosciate e Villa di Serio

Desiderio di viaggiare, di essere una specie di nomade, di vedere cosa si nasconde dietro l'orizzonte o al di là delle montagne, sapere come vivono le altre genti. Chi ci trasmette tutto questo? Ancora non so se fa parte del nostro codice genetico trasmesso dai nostri antenati o se influenzato dalle letture di Verne.

E che dire del brivido provocato da nomi come Himalaya, Tibet, Sahara, Katmandu, Machu Picchu.

Fin da piccolo, (nell'immediato dopoguerra), ero incuriosito dalle riunioni che si tenevano in casa mia nelle sere d'autunno tra gli amici di mio padre.

La casa confinava con il bosco e si trovava ai margini di un paesino dell'alta Brianza che ben si prestava per tutto questo.

La miseria, la fame, la mancanza di lavoro, ereditati dalla guerra, spingevano questi uomini a tagliare di nascosto qualche grosso albero sopra il paese per poi vendere la legna ai "Milanes", tentando in questo modo di combinare il pranzo con la cena.

Le riunioni e le conseguenti spedizioni notturne avevano per me il sapore del viaggio, dell'avventura e del rischio (di cui allora non mi rendevo conto).

La sveglia nella notte, il rito della vestizione con le povere cose per ripararsi dal freddo pungente, le fasce militari di panno grigioverde che avvolgevano i polpacci e le caviglie fin sopra gli scarponi chiodati e la lunga salita nei boschi fino al punto prescelto dove c'era l'albero da tagliare segnato in precedenza.

Il grosso rovere al bosco delle Banchette o l'enorme faggio sul versante del Buco del Piombo impegnavano gli uomini in un lavoro massacrante e febbrile per ritornare giù al paese alle prime luci dell'alba.

D'inverno con la neve salivamo in fila in-

diana, i più forti davanti a battere la pista e noi dietro con la neve che ai margini della traccia ci arrivava alle spalle. Il chiarore della luna creava ombre sinistre nel bosco e accendeva di bagliori improvvisi i cristalli di neve accompagnando il fruscio dei nostri passi ed i rumori ovattati del bosco che ci facevano sobbalzare.

I grandi davanti intabarrati, neri giganti muti, armati di scuri dal lungo manico appoggiate sulle loro spalle, con il "Fulciot" dalla lama ricurva appeso dietro alla cintura, con gli zaini militari, con le corde e le catene per trainare a valle i tronchi tagliati.

Quando poi nevicava gli uomini erano quasi allegri per il minor rischio di essere scoperti e noi piccoli più eccitati che mai.

L'Ambrogio, partigiano dalla forza erculea sempre con il cappello da alpino e la sigaretta che avvolgeva a mano con il tabacco della borsetta e che teneva ad un lato della bocca. I Gievinti agili come gatti e furbi come faine. I fratelli Nava giovani senza paura che non indietreggiavano mai ed in grado di affrontare chiunque. Qualche padre di famiglia stanco, deluso dalla guerra e con le pezze nei pantaloni.

Spedizioni e avventure di povera gente, ricordi indelebili di fatti che rivivrò in altre parti del mondo dopo molti anni nelle valli del Nepal e delle Ande.

Campo base, aprile 1994, a metri 5700.

Vivremo qui per cinquantaquattro giorni in tenda. Di fronte a noi la fantastica, immensa, terrificante parete nord dell'Everest in Tibet.

Ritornare al Campo base più e più volte dopo quattro giorni (andata e ritorno) per rifornire di materiali e viveri i campi alti tra i



Un tratto del sentiero che dal Rifugio Mandara conduce al Rifugio Horombo (foto: M. Giuliani)

sei e i settemila metri, passando dal freddo polare al caldo torrido, dalle bufere di neve e vento alla calura dei pomeriggi assolati.

Cosa ti porta a sognare per... dopo?

L'Africa, l'oceano, un premio, un riconoscimento, una piacevole sorpresa per le nostre famiglie che da anni aspettano rassegnate in un angolo che bruci questa febbre alla quale diamo il nostro tempo, le nostre fatiche, i nostri sacrifici, il nostro denaro, mentre loro aspettano per mesi il nostro ritorno.

Ne parliamo tutti insieme anche per scaricare la tensione...

Kenya, oceano, "anche se me puce adoma' i pee n'de l'acqua".

Un lampo e uno di noi azzarda un: "Però... in quattro, cinque giorni mentre la famiglia sta' sulla spiaggia si potrebbe fare il... Kilimajaro".

Si sollevano minacciose le piccozze e quello fugge via.

Questa volta però il sacrificio è troppo grande!

Dall'Everest uno di noi non tornerà ed era il migliore.

Per lui abbiamo una promessa da mantenere con un missionario in Perù.

Ci andiamo l'anno seguente per solidarietà e lavoro, non solo montagna!!

Lavoro durissimo e amicizie meravigliose. A volte basta un nome, un articolo, una frase e il dolore riprende a rodere.

Un moderno viaggiatore prematuramente scomparso ha scritto: "L'atto stesso del viaggiare contribuisce a crescere una sensazione di benessere fisico e mentale, mentre la monotonia della stasi prolungata o del lavoro fisso tesse nel cervello delle trame che generano prostrazione e un senso di inadeguatezza personale. In molti casi quella che gli etologi hanno designato come 'aggressività' è semplicemente una risposta stizzosa alle frustrazioni derivanti dell'essere confinati in un certo ambiente". Qualche anno fa (senza ancora conoscerla) ho anticipato questa analisi mandando a farsi benedire la carriera, la ditta, il da-



naro e il mio socio che per questo dio avrebbe venduto l'anima e sua madre al diavolo.

Un nome Kilimanjaro, un brivido, un segnale preoccupante (come altre volte).

Dico NO con la voce ma mentalmente... "Con chi?" "...dei ragazzi di 14-15 anni... 10 forse di più, che ne pensi?" "Beh! interessante, originale... ma la famiglia?... quando con loro in Kenya?... l'oceano...". Siamo in volo. Sulle magliette i nomi dei due gruppi Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio, Gruppo Alpinistico Presolana di Scanzorosciate.

Lavoriamo da tempo in team. Noi abbiamo esperienza di spedizioni, loro di avvicinamento dei giovani alla montagna. Funziona, e bene!

A Nairobi breve visita all'ospedale dove opera il professor Parenzan.

Portiamo dei preziosi antibiotici e denaro "bergamasco".

Puntiamo a Sud verso la Tanzania osservando il paesaggio di quest'Africa bellissima

e martoriata. Il pensiero corre a Ovest a poche centinaia di chilometri, da qui alla foresta, nella regione dei grandi laghi dove si sta consumando una tragedia che la TV, e i media in generale, hanno già dimenticato. Settecento, ottocentomila (forse più di un milione) di uomini, donne, bambini, vagano nelle boscaglie senza viveri, acqua, medicinali.

Vittime di dittatori corrotti, militari e bande armate e assassine, multinazionali rapaci e... *potenti* della terra, ottusi, indifferenti, incapaci e... *impotenti*.

E noi?... Passiamo oltre! Senza gridare il nostro sdegno e la vergogna di appartenere ad una civiltà che si appropria sotto costo e consuma l'80% delle risorse del pianeta.

Marangu metri 1860, punto d'appoggio e partenza per la salita al Kibo.

Scaricati i camion e distribuite le sacche ai portatori iniziamo la marcia di avvicinamento alla montagna.

Tredici ragazzi e diciotto accompagnatori discretamente allenati, preparati, visitati... motivati.



La larga mulattiera che sale dolcemente nella boscaglia ne è interamente occupata. La giornata è perfetta. Sbuchiamo nello spiazzo erboso del Rifugio Mandara a 2750 metri dopo circa tre ore. Scopriamo una bella costruzione dal tetto molto spiovente di colore verde ben inserita nel paesaggio.

Dal cappello a cilindro... "pardon..." dallo zaino del Bonetti saltano fuori salame, formaggella, vino e "... chi ben inizia è a metà dell'opera" sentenza!.

Il giorno dopo ripartiamo dal rifugio e dopo meno di un'ora lasciata la boscaglia, ecco apparire nell'aria limpidissima del mattino il Kibo in tutta la sua grandezza.

Sostiamo frequentemente ad osservare lo splendido panorama che ci sembra incomparabilmente più bello di quello visto in decine di documentari, e ascoltiamo il consiglio delle nostre guide di salire "pole pole" lentamente, lentamente. È un buon consiglio!

Appena più in alto osserviamo le lobelie e i bellissimi seneci tipici della vegetazione montana africana e sul lungo falsopiano che

Il Mawenzi visto dal Rifugio Kibo (foto: M. Giuliani)

adduce al rifugio (verso i 3500 metri) vediamo i cespugli delle eriche.

Il Rifugio Horombo a quota 3720 metri (quattro ore) è costruito nello stile del Mandara. Posto in posizione stupenda quasi sospeso sulle pianure 2500 metri più sotto. I soliti "ben informati" parlavano di ratti grossi come conigli, ma noi vediamo solo dei grossi topolini campagnoli, discreti e che si fanno i fatti loro girovagando per le stanze senza disturbare.

Fino a qui salgono persone provenienti da tutti i continenti: la fama del Kibo.

Una ragazza australiana, giramondo con poco allenamento, miracolata da un'accurata visita del nostro medico seguita da una misteriosa medicina.

Una coppia di americani ultra cinquantenni grandi e grossi in perfetta tenuta da safari

con guida e portatore personali sta seduta vicino alla nostra tavolata.

Sul tavolo tovaglie bianche, cristalleria, fiori di plastica e lume di candela, un po' patetici e impassibili nel gran "casino" del rifugio.

Trattamento extra lusso, ma non basta. Li ritroveremo ancora lì dopo tre giorni e scenderanno a valle accodati al nostro gruppo.

La terza tappa ci porta all'ultimo rifugio prima del gran finale. La vegetazione si dirada ancora per la carenza d'acqua. A quota 4100 metri una freccia indica "The last Water" è l'ultima possibilità di rifornirsi d'acqua.

Il paesaggio è caratterizzato da enormi massi, ricordo delle ultime eruzioni del vulcano alla nostra destra: il Mawenzi dal profilo roccioso e frastagliato le cui guglie ricordano la nostra Grigna.

Nel dialetto di questa gente Mawenzi significa scuro in contrapposizione a Kibo che significa chiaro (bianco di neve).

Tra i due, ancora lontana a 4400 metri, la Stella dei Venti dal paesaggio lunare.

Raggiungiamo la Kibo Hut a 4730 metri in cinque ore effettive, un po' provati ma ancora in forma nonostante le fatiche accumulate e la quota che già da alcune ore si fa sentire.

Paolo Gugliermi di Torino, membro della commissione medica centrale del C.A.I. lavora instancabilmente tenendo tutti sotto controllo, rilevando dati preziosi relativi alla pressione, ai battiti cardiaci, alla disidratazione ed agli effetti dei raggi ultravioletti sugli occhi.

Purtroppo alcuni dovranno rinunciare per malanni vari, merito anche dell'aria "incondizionata" dei nostri mezzi di trasporto.

Dal rifugio osservo il sentiero che sale zigzagando i ripidi ghiaioni che portano al bordo del cratere. Non mi piace! Per alcuni la partita si giocherà lì.

Per la prima volta sono preoccupato per i ragazzi e avverto la delusione di chi non può salire. Non ho voglia di mangiare. Può darsi che domani quel sentiero mi presenti il conto per questa leggerezza.

Ci siamo, suona la sveglia ed inizia il gran giorno... anzi la grande notte.

È l'una quando ci mettiamo in cammino alla luce delle frontali.

La lunga processione si avvia lentamente con passo cadenzato verso la realizzazione di

un sogno. Con noi ci sono dodici ragazzi dai quattordici ai diciotto anni. Il traguardo è accompagnarli lassù e ritornare tutti senza problemi. Non vogliamo dimostrare niente a nessuno se non a noi stessi.

Saliamo "pole... pole... pole..." accompagnati dal canto sommesso e ritmato dei portatori, una nenia senza fine... Kilimanjaro, Kilimanjaro, Kilimanjaro... senza fine come questo maledetto sentiero ghiaioso.

La luce dell'alba ci coglie a 5400 metri poco sotto l'orlo della gigantesca caldera del diametro di due chilometri.

Ci sono le prime defezioni. Paolo si dà da fare scendendo e risalendo il sentiero dalla testa alla coda del gruppo.

Predisponiamo il ritorno al rifugio di chi, principalmente per la quota, deve rinunciare. Finalmente siamo a Gilman's Point metri 5685.

Il sole è già alto ma non scalda. La vetta è là duecento metri più in alto, in fondo alla cresta di sinistra.

Sento un vuoto allo stomaco che mi taglia le gambe: "arriva il conto!" penso e proseguo. Calcolo la distanza ed il tempo dalla vetta. Trenta, quaranta minuti?! Controllo il manometro che sta nella testa più che nelle gambe.

La nostra guida guarda Paolo e fa pollice verso il basso.

Fulmino la guida con uno sguardo e lui se ne va.

Faccio un cenno affermativo a Paolo ed Ettore che sono al mio fianco e riparto. Penso a mio nipote Nicolò (due mesi in questi giorni).

Dovrei raccontargli che per aver saltato due pasti suo nonno non ce l'ha fatta ad arrivare in vetta?!. La lancetta tende un po' al rialzo e con i miei due angeli custodi ai fianchi raggiungo la vetta.

Sono le dieci di mattina del giorno di Natale.

La bandiera dell'UNICEF, portata fin quassù dai ragazzi sventola sull'Uhuru Peak, la vetta del Kilimanjaro a metri 5895.

Uhuru in lingua Swaili significa... libertà. Guardo a Ovest verso la regione dei grandi laghi... Libertà.

Giustizia, Pace, il mondo ne ha proprio bisogno anche oggi che è Natale!

Spedizione alpinistica AK '97

Un viaggio attraverso le montagne di un paese extraeuropeo è un'esperienza umana e alpinistica di grande valore. Tutti noi ne eravamo consapevoli, chi per esperienza diretta, chi per aver ascoltato e letto racconti o ammirato filmati e diapositive. Questo era probabilmente anche il legame più forte che univa il nostro eterogeneo gruppo.

Nelle numerose visite passate, il Pakistan ha senza dubbio lasciato delle tracce indelebili nell'animo di Augusto e famiglia, Angelo, Nino e Paolo senza dimenticare Gigi che vanamente ha lottato con tenacia fino all'ultimo per avere i giorni di ferie necessari e di cui abbiamo sentito veramente la mancanza. La luce che ancora si accende negli occhi di Ennio, Vanni e Paola quando raccontano della spedizione al Broad Peak del '94 dà senz'altro la misura della loro voglia di tornare in quelle zone. Tutte queste premesse non fanno altro che alimentare il mio entusiasmo, già alle stelle, e smorzare il tono delle preoccupazioni di Silvana per le caratteristiche alquanto avventurose di questa, per noi inedita, esperienza.

Dal punto di vista alpinistico la scarsa frequentazione della zona prescelta non permette purtroppo di avere molte informazioni. Le poche fotografie della Ushey Valley mostrano però montagne bellissime con quote di sei e settemila metri, torri di granito dalle linee molto slanciate e un'area per il campo base che sembra piuttosto accogliente. Partire da casa senza avere un obiettivo ben preciso, rende una spedizione un po' atipica, ma il pensiero di avere un terreno di gioco ancora in buona parte da scoprire è molto stimolante.

23 luglio '97, si parte!

La Pakistan International Airlines ci accoglie a bordo e subito ci colpiscono le hostess dai modi un po' bruschi, contrapposti alle pre-

mure delle colleghe occidentali e il prefisso "Inshallah" ("con l'aiuto di Dio") all'annuncio del programma di viaggio. Dopo cinque settimane a contatto con lo stile di vita pakistano, devo dire che ho afferrato decisamente la filosofia che sottintendeva quella frase. Fronteggiare continuamente degli imprevisti con un certo fatalismo attraverso una buona capacità di improvvisazione, cavandosela con mezzi spesso meno che essenziali, sono caratteristiche fondamentali di questo popolo dalla profonda fede religiosa.

Prima tappa Islamabad: città con caldo e umidità insopportabili, traffico caotico e assordante, povertà che si intravede ad ogni angolo di strada e quasi nessuna donna in circolazione, ad emblema di quanto sia difficile la loro vita in un paese mussulmano.

La lasciamo in fretta per volare a Skardu col privilegio di fiancheggiare ad un palmo di naso la mole del Nanga Parbat (8125 m): quaranta minuti mozzafiato che ci permettono di apprezzare la bellezza e l'enormità di questa montagna, nonché il panorama che spazia sul Karakorum fino al K2. Mentre freneticamente scattiamo fotografie, c'è un po' di invidia per Ennio e il nostro "cineoperatore" Vanni che hanno ottenuto ospitalità in cabina di pilotaggio, dove le prime riprese d'eccezione sono garantite!

La vasta piana di Skardu (40x10 chilometri a oltre 2000 m di quota) non lo è altrettanto per un grosso aereo che deve smaltirci sopra alcune migliaia di metri di quota entrando da una stretta valle, però il pilota sa il fatto suo e ci posa dolcemente a terra. La magia di questo volo fra l'altro si contrappone ai due giorni di bus attraverso la Karakorum Highway che costituiscono l'alternativa in caso di maltempo: affascinanti, avventurosi ma faticosissimi. Sarà per un'altra volta!?

Tutte queste dune di sabbia danno al paesaggio un aspetto lunare e la sera al tramonto, seduti davanti all'Indo che scorre lentamente, si respira serenità e davvero ci si sente in pace col mondo.

Si rivela piuttosto dura l'intera giornata in jeep su strade al limite (e forse anche oltre) di una sensata praticabilità che ci deve portare fino al villaggio di Ushey, dove ha inizio il trekking.

Ci stiamo muovendo all'interno dei territori in disputa fra India e Pakistan fin dai tempi dell'indipendenza di quest'ultimo (1947) dove l'accesso è limitato; notevoli sono i presidi militari e inevitabili i posti di blocco che per fortuna superiamo senza problema.

Risalendo il fiume Ushe, possiamo costantemente ammirare lo stupendo profilo del Masherbrum (7820 m). Forte è il contrasto con la brutta notizia che oggi apprendiamo: una frana ha da poco investito il villaggio di Kande, alcune ore di marcia prima della nostra destinazione. Per noi si tratta solo di improvvisare un bivacco e una tappa di cammino supplementare, per gli abitanti la perdita di affetti sotto una colata di pietre e fango con la prospettiva di una faticosa ricostruzione. Inshallah?

Ushey (3000 m) è un villaggio molto povero, in un luogo bello e il nostro accampamento con tanto di praticello e acqua sorgente è veramente di prima classe.

Rozi Ali è fra gli abitanti una personalità di spicco; i suoi meriti come portatore e uomo di fiducia lo hanno fatto preferire ad alpinisti importanti come Messner, di cui lui mostra orgoglioso le fotografie. La sua amicizia con Augusto ci è stata di grande aiuto in tutti gli aspetti logistici e l'efficacia con cui dirige le operazioni di smistamento dei carichi per i portatori dà la misura del carisma di cui gode.

Saitcho, meta della prossima tappa, è l'incantevole luogo da dove spesso transitano le numerose spedizioni provenienti dal vicino e famoso Baltoro attraverso il Passo di Gondkhor, e quella specie di chiosco-rifugio che ospita spesso i canti e i balli dei portatori ne denuncia il grado di frequentazione (Hakim's

Restaurant con tanto di biglietto da visita!).

Ci alziamo decisamente di quota con la terza giornata che ci porta sopra il ghiacciaio Charakusa. Il cerchio alla testa non mi impedisce di apprezzare l'incredibile spettacolo che progressivamente si apre: pareti, creste, obelischi di granito e ghiaccio dai profili affilati come lame di coltello vengono definiti ancor più nelle forme dalla luce di questa serata che rimarrà unica in tutto il viaggio.

L'ultimo breve trasferimento ci regala il brivido dell'urlo di gioia dei portatori alla notizia del supplemento di paga a loro concesso. La loro fatica per guadagnare quelli che per noi sono pochi soldi e per loro prezioso sostentamento fa riflettere sul grado di giustizia di questo mondo e mi crea un imbarazzante disagio.

Comunque sia, "buona fortuna!" a loro... e un po' anche a noi.

Il 31 luglio si arriva ai 4200 m del campo base.

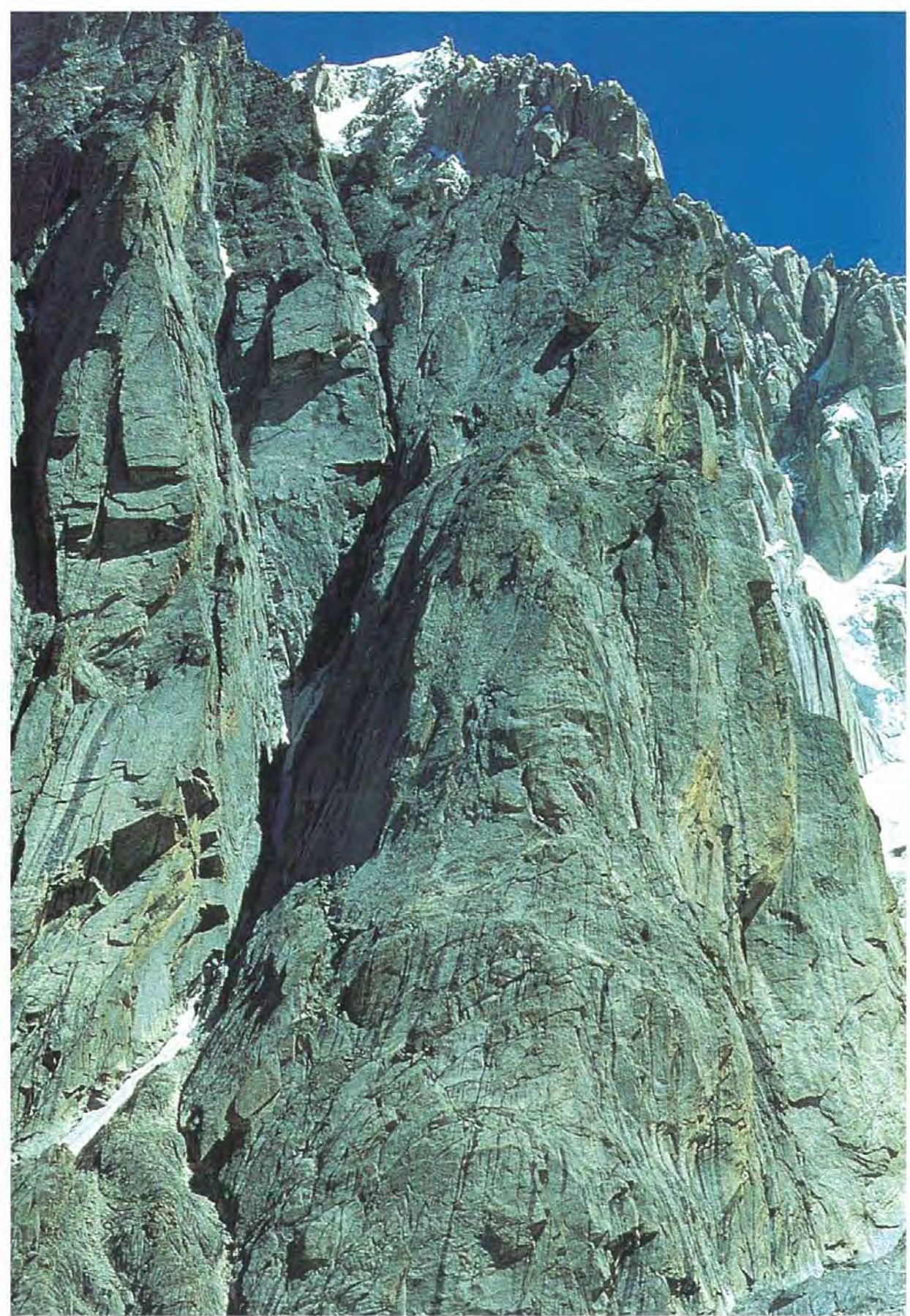
Si usa dire che è un po' come la propria casa che si ritrova ogni volta tornando dalle salite. Io non ne desidererei di migliori: un'amplissima distesa accanto al ghiacciaio con sabbia, erba, fiori, torrente e tutto attorno un sipario di montagne da sogno! Il K6 (7280 m) troneggia con la sua inviolata parete nord, mentre selvaggio e complesso si presenta il rosso castello roccioso del K7 (6935 m) e perfetta è l'aguzza piramide del Drifika (6450 m) solo per citarne alcune.

In quindici giorni di permanenza non riusciremo ad abituarci a tanta bellezza continuando a imprimere immagini sia sulla pellicola che nella nostra memoria.

Sono trascorsi solo nove giorni dalla partenza, ma lo stacco completo dall'ambiente abituale fa perdere la nozione del tempo, lo noteremo soprattutto nella semplice linearità di queste giornate al campo base che trascorreranno totalmente estranee ad ogni forma di stress e ansia tipici del nostro modo di vivere.

Hider Ali (fratello di Rozi) rimarrà con noi, per il resto siamo assolutamente soli, gioiosi come bambini a cui hanno appena regalato il giocattolo preferito.

Il contrafforte del K7 (foto: G. Angeloni)





Il Chogolisa visto dalla vetta del Sulo (foto G. Angeloni)

La piovgerella e il nevischio dei primi 3-4 giorni ci evitano probabilmente le classiche "bastonate" dovute a scarso acclimatemento, non so se col cielo azzurro avremmo tenuto a freno la voglia di fare subito una salita. Le perlustrazioni ci servono poi anche per renderci conto delle opportunità alpinistiche che abbiamo a disposizione, di come conviene muoversi e la scelta si rivela imbarazzante.

Un primo obiettivo viene identificato in una delle punte che, a nord del campo base, formano un circo altalenante attorno ai 6000 m di quota, ricco di potenziali itinerari su magnifici speroni di granito rosso e terreno misto che ci ricordano alcuni angoli del Monte Bianco. Un lungo canalone di ghiaccio che scende direttamente da questa cima con un'unica biforcazione a metà non sembra presentare grosse difficoltà né pericoli oggettivi: sarà un ottimo assaggio!

Dopo aver montato un paio di tendine su una spalla erbosa a 4800 m, Ennio, Angelo ed io decidiamo di salire leggeri il più velocemente possibile per evitare che il caldo del sole pomeridiano possa crearci problemi. Con partenza alle 3 di notte le condizioni sono ottime e la pendenza non eccessiva ci consente di procedere slegati fino agli ultimi 150 m, più ripidi e con qualche passaggio di misto. Verso la fine la fatica è notevole e vani sono i tentativi di trovare un'andatura in equilibrio di ossigeno, l'acidosi ti attanaglia improvvisa e fre-

quenti pause di recupero sono inevitabili. Per le 8 siamo a circa 6000 m in vetta al Sulo (in base ad informazioni approssimative, questo dovrebbe essere il nome), dove godiamo per 45' di un panorama meraviglioso, cercando di intuire a nord, al di là dell'inconfondibile trapezio del Chogolisa (7654 m), gli 8000 del Karakorum.

Durante la discesa purtroppo il mio apparato gastro-enterico manda spiacevoli messaggi che contrastano con un buon controllo dei movimenti, ma con il prezioso aiuto dei miei due compagni, una serie di calate ci porta in sicurezza fino al tratto più facile dove le mie condizioni migliorano e possiamo procedere più veloci fino al campo base che ci accoglie alle 14.30.

Il tempo sembra ora decisamente bello, fa caldo e la gran voglia di arrampicare ci fa partire subito il giorno dopo.

Precedentemente avevamo ipotizzato una linea di salita che cade dalla punta di uno dei contrafforti del K7. "Non sembra difficile, sarà una decina di tiri e si potrebbe fare in giornata", perciò pronti via! Portiamo con noi anche 100 m di corda statica... non si sa mai.

Ingannati dalle enormi dimensioni di queste montagne, abbiamo però commesso un grossolano errore di valutazione: il bel diedro d'attacco che ci saremmo "fumati" in una sola

lunghezza ne richiede in realtà due e le "facili" fessure ci impegnano in una delicata arrampicata con grosse difficoltà nel fissare solide protezioni. Per farla breve, dopo 6 ore di scalata iniziamo a scendere fissando tutte le corde che abbiamo e dal ghiacciaio interpretiamo con occhi nuovi il prossimo tentativo.

Decidiamo innanzitutto di prenderci un paio di giorni di riposo per ricaricarci, nei quali avremo anche l'opportunità di assistere alla salita di Augusto, Andrea, Nino e Paolo nel canale descritto prima. Purtroppo il loro tentativo si arresta a circa 200 m dalla sommità a causa delle cattive condizioni della neve create dal caldo eccessivo. Con un po' di apprensione dietro i binocoli seguiamo la discesa, dopodiché, contenti di vederli tornare a casa senza problemi, iniziamo i preparativi per l'indomani. Stavolta abbiamo il nostro bel saccone da recupero con il materiale per bivaccare sulla comoda cengia posta a due terzi del pilastro, dopodiché saliremo più leggeri la parte alta.

Alla faticosa risalita delle corde segue un difficile diedrino con pendolo finale a fiato sospeso; il friend mi tiene, contrariamente a quello che poco dopo, mentre ne provo la solidità, mi fa saltare un dente con una precisione da ceccchino. Niente di grave ma, pensando a quanto è lontano il mio dentista, mi trovo un po' preoccupato e abbattuto.

La concentrazione qui deve stare costantemente al massimo, in caso di incidente non potremmo sperare in un valido intervento di soccorso esterno, perciò abbondiamo con i margini di sicurezza e niente stupidaggini!

Ennio è straordinario nel condurre e nel ridarmi la carica per proseguire. Il famoso cengione sembra appena lì sopra, ma non arriva mai, il saccone è ormai a brandelli e noi gli stiamo assomigliando sempre di più ma la sera, quasi al buio dopo 14 ore di "ballo" e 16 tiri di corda, possiamo prepararci per un indimenticabile bivacco su un belvedere da re.

La prima novità poco piacevole che si presenta è che il fornellino non funziona a dovere e intiepidisce a malapena l'acqua (addio buste liofilizzate), la seconda è la pressione in abbassamento comunicataci dal campo base. Facendo due conti il muro sopra di noi ci richiederebbe ancora un'intera giornata, più

tutta la discesa in doppia da attrezzare con supplemento di molta stanchezza e poco cibo; totale, non vogliamo fare gli eroi e domattina scendiamo a valle.

Dopo aver assaporato un'alba fantastica, cinque ore di discesa ci portano sul ghiacciaio e verso sera al campo base la pioggerella che comincia a scendere è sufficiente a convincerci che abbiamo giocato bene la nostra carta.

I giorni seguenti passano col meteo variabile fra pioggia, schiarite, nevischio e noi ormai rassegnati al ritorno quando la mattinata serena del penultimo fa accendere una lampadina di nome Dog's Knob. Traducendo, si tratta di una perfetta guglia monolitica che si conficca aguzza nel cielo a 5400 m proprio nel centro della corona di cime già citate prima. Già salita qualche anno fa da alpinisti inglesi, non è molto alta ma oppone difficoltà elevate da ogni versante ed è eccitante il pensiero di trovarci sopra.

Stavolta anche Angelo ci accompagna per sparare l'ultima cartuccia sulla via che abbiamo ipotizzato attraverso la parete ovest, dove la fessura che scende direttamente dalla cima è interrotta da una placca a lame. Proprio questo si rivelerà il tratto più impegnativo a causa del freddo intenso e della precarietà di alcune scaglie con relativa difficoltà nel piazzare adeguate protezioni.

Testimoni del nostro tribolare sono pure Paola e Vanni che, saliti in mattinata fin quasi all'attacco, hanno constatato la lentezza della progressione ed effettuato riprese filmate e fotografiche molto belle e preziose.

Il sole che più tardi ci scalda rende più piacevole l'arrampicata attraverso rotonde fessure a incastro dove però i friend non sono mai sufficienti e le soste sempre troppo scomode.

Verso le 15 siamo invece riuniti su un bel terrazzino ad osservare sconcertati gli ultimi 20 m di spigolo levigato che ci separano dalla punta. Non sembrano per niente facili da salire e soprattutto non accettano protezioni; la faccenda si risolve dopo vari tentativi in un delicato lavoro di piedi con successivo anellone di corda attorno alla cima (!!) come ancoraggio finale.

La stazione eretta non ci è possibile, l'esposizione è totale così come la nostra gioia.

Solo sei doppie per raggiungere di nuovo il

nevaio, poca strada per questa ultima salita ma forte intensità di impegno fisico ed emotivo.

La sera torniamo all'accampamento mezzo smobilitato, i portatori sono arrivati e pensiamo con rammarico che ci toccherà lasciare questo magnifico posto, offrendolo intatto (è il minimo che si possa fare) ai futuri visitatori.

Al nostro ritorno ad Hushey abbiamo poi la possibilità di fare dono ai 130 bambini del villaggio dei giubbetti in "pile" che avevamo appositamente preparato a Bergamo. Vedere questi simpaticissimi ragazzini che, nonostante il torrido pomeriggio, indossano con entusiasmo pesanti vestiti capaci di alleviare un poco il gelo del prossimo inverno, ci dà i brividi dall'emozione; sono sicuro che gli occhiali da sole di alcuni di noi sono serviti anche a mascherare la commozione di questi momenti.

Le disastrose condizioni igienico-sanitarie causano a questa gente sofferenze e malattie di vario genere, la cui prevenzione è ostacolata sia dalla indisponibilità di qualsiasi prodotto detergente che dalla mancanza di una elementare cultura della pulizia personale, dove almeno l'acqua che abilmente è sfruttata per l'irrigazione dei campi, sortirebbe già dei risultati.

Carla si è prodigata nel mostrare ai bambini l'utilizzo dello shampoo che potevamo lasciare, evitando che lo ingerissero e trasformandolo in un gioco, apprezzato a tal punto che alcuni l'avrebbero ripetuto in continuazione.

Nino, il nostro medico, ha potuto perlomeno alleviare il dolore provocato dalla degenerazione di banali ferite che avevano assunto un aspetto raccapricciante a causa dell'infezione.

Le difficoltà di comunicazione verbale non hanno alla fine ostacolato l'instaurarsi di una situazione di intimità, favorita dalle eccezionali condizioni ambientali e di rapporto umano, che ci fa abbandonare con un velo di tristezza questa indimenticabile vallata.

Molte volte nei mesi successivi il pensiero è scivolato verso il volto dolce e sorridente di Hider o la semplice serenità con cui affrontano la loro dura vita questi uomini Balti: ricordi che ci fanno riconsiderare più profondamente la quotidianità degli esseri umani in società così diverse, affollandoci tanti interrogativi nella mente.

Attività della spedizione:

Sulo (6000 m ca.), ripetizione canale sud-ovest (1200 m, D+) Ennio Spiranelli, Angelo Carminati, Giorgi Angeloni.

Dog's Knob (5400 m ca.), parete sud-ovest

"Andrea son", 5 lunghezze VII e A1, via nuova: Ennio Spiranelli, Angelo Carminati, Giorgi Angeloni.

III contrafforte sud del K7 (4900 m ca.)

Tentativo di prima salita interrotto alla cengia 16 lunghezze VI+ e A1: Ennio Spiranelli, Giorgi Angeloni.



Ennio Spiranelli



Giorgi Angeloni



Angelo Carminati

Trekking nella Valle di Humla e periplo del Monte Kailash: diario di un'avventura himalayana

Nella vita esistono mete raggiungibili ed altre che, invece, a causa di molte difficoltà, rimangono soltanto dei sogni. È il caso del trekking attorno al Monte Kailash nel Tibet Occidentale, che per me e mia moglie Silvana ha costituito un sogno per molti anni. Finalmente nel corso del 1997 decidiamo di effettuare questo magnifico viaggio in Asia, grazie all'aiuto di alcuni amici Nepalesi, che già erano stati con noi due anni orsono in Mustang, regione nepalese confinante con il Tibet. L'idea viene realizzata tra la fine del mese di aprile e l'inizio del mese di maggio 1997; con noi partono per il Nepal mio fratello Roberto e mio cugino Paolo, alla sua prima esperienza Himalayana.

Le difficoltà, o meglio gli imprevisti di una simile avventura possono essere molti, data la complessità dell'organizzazione, tuttavia, la comune determinazione ed un pizzico di fortuna ci hanno aiutato a risolvere i problemi di volta in volta.

Partiamo dall'aeroporto di Linate il 25 aprile '97; il 26 aprile, dopo un viaggio piuttosto lungo e faticoso e dopo una notte trascorsa a New Delhi, giungiamo a Kathmandu. Riposiamo alcune ore in albergo, e poi visitiamo la città. Il giorno successivo decidiamo di effettuare un volo sulla catena himalayana. Ci svegliamo presto il mattino; le condizioni meteorologiche non sono molto buone. Il cielo è coperto e dobbiamo aspettare alcune ore prima che il pilota si decida a decollare dall'aeroporto di Kathmandu. Siamo a bordo di un bimotore in grado di trasportare una quarantina di passeggeri. Dopo il decollo l'aeroplano deve attraversare uno spesso strato di nubi, prima di sbucare in un cielo limpido al cospetto della catena himalayana. In lontananza scorgiamo l'Everest, il Lhotse ed il Makalu ed una miriade di montagne "mino-

ri". All'orizzonte verso Est si scorge la cima del Kangchenjunga. Il volo è veramente emozionante; dopo circa trenta minuti giungiamo a pochi chilometri dall'Everest; un pennacchio di neve trasportata da un vento terribile si staglia contro il cielo, producendo un effetto eccezionale.

Ci sembra incredibile avere a portata di mano alcune delle montagne più famose del mondo, protagoniste per anni di tante imprese alpinistiche extraeuropee.

Giunti di nuovo a Kathmandu, prepariamo i nostri bagagli ed a mezzogiorno del giorno successivo riprendiamo il volo per Nepalgunj, villaggio situato nel Tibet Occidentale, molto vicino al confine indiano. Il volo è molto bello, ma a causa della turbolenza dell'aria, ogni tanto siamo soggetti a violenti e improvvisi abbassamenti di quota. A Nepalgunj il clima è davvero insopportabile a causa del caldo e dell'elevato grado di umidità. La mattina del 30 aprile ci svegliamo presto per prendere l'aeroplano che in un'ora di volo ci porterà a Simikot, punto di partenza della prima parte del nostro avventuroso trekking. Atterriamo su una minuscola pista in terra battuta, situata in mezzo ai campi coltivati; l'atterraggio è davvero emozionante dal momento che, volando lungo i fianchi di una grande vallata, ad un certo punto l'aeroplano si abbassa, dando l'impressione di andare a sbattere contro le montagne che sovrastano il piccolo villaggio. Nonostante il tempo sia un po' nuvoloso, riusciamo a scorgere alcune cime innevate della catena himalayana. Poniamo il campo a 2890 m di quota vicino al piccolo aeroporto. Mentre montiamo le tende riceviamo la visita di alcuni abitanti di Simikot, incuriositi dalla nostra presenza. La gente del luogo vive sfruttando i pochi prodotti dell'agricoltura e della pastorizia. Nel pomeriggio effettuiamo una

piccola passeggiata per visitare il villaggio ed i suoi dintorni, ammirando l'opera di chi lavora nei campi. Il 1 maggio ci svegliamo alle 6,30; il tempo purtroppo è piovoso. Dopo una ottima colazione incominciamo a percorrere la Valle di Humla, che collega il Nepal Occidentale alla Cina. Ci accompagnano oltre al fedele Tchewan, nostra guida nepalese, il cuoco, due aiutanti di cucina, due portatori e l'ufficiale di collegamento, con cinque asini e un cavallo per il trasporto dei vari bagagli. La Valle di Humla si snoda lungo il Fiume Carnali; superato un colle a 3170 m, scendiamo dopo 4,30 ore di marcia a Masgaon (2440 m) dove consumiamo il pranzo. Durante la sosta riceviamo la visita di un gipaeto, un rapace che ancora popola queste regioni dell'Asia. Nel corso del pomeriggio camminiamo per altre tre ore, ammirando la bellezza dei numerosi albicocchi e noci che popolano i piccoli villaggi che, di tanto in tanto, incontriamo. Prima di arrivare a Darapuri (2370 m) passiamo vicino ad alcune risaie, che stranamente si trovano a oltre duemila metri di altezza. All'indomani proseguiamo il nostro cammino lungo un sentiero scavato talvolta nella roccia; trecento metri più sotto scorre impetuoso il Fiume Carnali. Ci fermiamo per il pranzo a Kerma (2730 m), dove ancora la pioggia ci bagna. Nel pomeriggio camminiamo per circa due ore e trenta lungo la valle che in questo tratto è ricca di pini e presenta dei pendii abbastanza ripidi. Incontriamo alcuni abitanti della zona e numerosi yak al pascolo. Superato un colle a 3000 metri, scendiamo in prossimità del fiume vicino al villaggio di Salagani (2850 m). Fa un po' freddo, ma approfittiamo della presenza d'acqua per lavarci un po'. Il nostro cuoco si sa destreggiare molto bene, divertendosi a preparare ogni volta piatti nepalesi molto appetitosi. La mattina del 3 maggio la sveglia viene data alle 6,30. Mentre facciamo colazione un capriolo attraversa di corsa il nostro campo, sparendo ben presto nel bosco. Il tempo è abbastanza buono. Camminiamo per quattro ore e ci fermiamo a mezzogiorno presso un villaggio posto a 2920 m. Ammiriamo con un certo interesse le case dei villaggi del Nepal Occidentale che presentano un tetto "piatto" a differenza di quelle del Nepal Orientale che han-

no un tetto inclinato a forma di V. Siamo molto bene accolti dagli abitanti di Jalgar, dove abbiamo modo di osservare un cane da pastore tibetano piuttosto aggressivo. Lungo le rive del fiume scorgiamo due scimmie che saltano da un albero all'altro alla ricerca di cibo. In lontananza due monaci stanno raccogliendo gemme di pino lungo i fianchi della montagna. Silvana soffre nel frattempo per una colica addominale; purtroppo il freddo, la quota ed i vari disagi creano saltuariamente simili problemi. Nel pomeriggio camminiamo ancora per tre ore, lungo la stessa valle che è diventata piuttosto brulla. Lungo il sentiero che si dirige verso la Cina ci imbattiamo in alcune coturnici orientali, che trovano in queste zone un habitat ideale. Attraversiamo il villaggio di Muchu. Giungiamo presso la dogana nepalese, dove alcune guardie di frontiera controllano i nostri passaporti. Prima del "bivacco" incontriamo alcuni giovani monaci e due pastori tibetani, con i quali tentiamo di comunicare nonostante le difficoltà della lingua. Arriviamo a Tumkot (3015 m) alle ore 16,00. Le tende vengono montate vicino al fiume nel mezzo di un bel prato, accanto ad alcune abitazioni tibetane. Il tempo è soleggiato e c'è un po' di vento. Prima che faccia buio io e Roberto saliamo su di un'altura dove si trova un monastero. Il 4 maggio sveglia alle 6,30 e partenza per una marcia di due ore e tre quarti. La valle si fa sempre più arida. Consumiamo il pranzo a 3610 metri di quota; in lontananza scorgiamo il Nara-La, il passo che dovremo raggiungere il giorno successivo. Il tempo è abbastanza nuvoloso e di tanto in tanto piove. Partiamo per Yari nel primo pomeriggio. Il sentiero attraversa alcuni abitati tibetani; nevischia. Nei campi coltivati che si trovano tutto attorno a noi scorgiamo alcuni contadini intenti ad arare o a coltivare la terra, secondo metodi vecchissimi. La valle diviene in alcuni punti più verde, e nei prati si scorgono cavalli e yak al pascolo. Attorno a noi si possono ammirare numerose montagne oltre i 5000 metri. Verso le 15 raggiungiamo il campo situato a Sipsim (3910 m). C'è molto vento; il sole va e viene, e ogni tanto nevischia. I nostri animali da soma si fermano un po' più in basso a pascolare, vicino ad un ruscello. Nonostante la temperatura sia abbastanza



Il versante nord del Monte Kailash nel Tibet (foto: G. Agazzi)

rigida, Paolo si lava per bene in un ruscello con la sua proverbiale mania della pulizia, spesso esagerata. Al crepuscolo il cielo si rasserenava e miriadi di stelle compaiono qua e là. La notte è fredda, ed il mattino successivo troviamo il terreno e le tende coperte da un leggero strato di neve. Le montagne sono immerse nella nebbia. Mia moglie ed io soffriamo a causa di un fastidioso raffreddore. Oltre il ruscello sentiamo cantare una coppia di coturnici, mentre facciamo colazione. Salutiamo i due portatori che ritornano indietro con gli asini ed il cavallo. I bagagli vengono caricati su cinque yak, animali più adatti a queste quote, condotti da tibetani. Dopo un'ora di cammino raggiungiamo il Nara-La (4460 m), il passo che ci separa dal confine cinese. Fa molto freddo e c'è molto vento; assaporiamo

il clima tibetano che ci farà compagnia per diversi giorni. Lungo il sentiero incontriamo un simpatico "santone" nepalese che pure intende effettuare il giro del Monte Kailash. Scendiamo lungo ripidi pendii in parte innevati ed in parte ghiaiosi, dirigendoci verso il confine tibetano. Pranziamo lungo le rive del Fiume Carnali. Alle 13,30 incontriamo lo staff tibetano, costituito da una guida di nome Lob-sang Tsering, due autisti, e un ufficiale di collegamento, con una Toyota 4x4 ed un camion di appoggio di fabbricazione cinese. Alle 13,30 attraversiamo il confine cinese. La casermetta della dogana cinese è situata a 3750 metri di quota. Gli yak e gli uomini che li conducono ripartono velocemente per i loro villaggi di origine in Nepal. Tutto il gruppo viene sottoposto ad un accurato controllo da parte di cin-

que guardie di frontiera cinesi. Siamo finalmente in Tibet; percorriamo alcuni chilometri prima di giungere a Kojarnat, il primo villaggio tibetano che incontriamo. Vi si ammira un bellissimo monastero, che ospitava un tempo ben cento monaci; ora ve ne risiedono soltanto venti. Attorno al villaggio i contadini arano i campi servendosi degli yak; altri sono impegnati nei lavori della campagna. Si respira un'aria di pace in un magnifico paesaggio agreste. Godiamo di una bellissima visione sulla catena di montagne che si trovano al confine tra Cina e India. Arriviamo a Purang (Taklakot in lingua nepalese) (3860 m) verso le 16. La pista è molto polverosa e splende un sole meraviglioso. Ci sistemiamo in un albergo cinese alquanto decadente. Provvediamo al riordino dei nostri bagagli ed assistiamo ad un tramonto stupendo. Prima che venga buio visitiamo il villaggio al cospetto dei ruderi di una vecchia fortezza che sovrasta Purang. Tutt'intorno ferve ancora il lavoro nei campi.

Il 6 maggio ci si alza presto come al solito; il tempo è sereno e davanti a noi si ergono le cime di maestose montagne illuminate dal primo sole. In lontananza scorgiamo alcuni villaggi tibetani. Il nostro viaggio continua verso Nord. Raggiungiamo il Gurla-La, un passo situato a 4620 m; alla nostra destra abbiamo il Gurlamandata (7747 m), mentre in direzione Sud-Ovest si innalza una lunga catena di montagne, tra le quali il Nanda Devi (7815 m). Inizia una discesa che ci porta al lago chiamato in lingua indiana Rakshastal (Lang Tso in tibetano). Il nome indiano del lago deriva da quello di una categoria di demoni della mitologia induista. Il lago è temuto e maledetto; un tempo, infatti, si pensava che le sue acque fossero mortifere. Si tratta di un lago di colore blu turchese, circondato da montagne desertiche, talvolta ricoperte di neve. Si tratta di un vero spettacolo naturale. In mezzo al lago sorge un'isola dove in alcuni periodi dell'anno si reca un santone a meditare. Lungo le rive si scorgono alcuni avanzi di ghiaccio. Camminando sui bordi del lago osserviamo alcuni conigli selvatici, alcune oche e dei gabbiani, cosa davvero inconsueta a simili quote. Dopo una quindicina di chilometri raggiungiamo il Lago Manasarovar (4530 m), profondo 100 metri e con una circonferenza

di 87 chilometri. Il lago è notoriamente venerato e benedetto, nonché meta di numerosi pellegrinaggi. Siamo a 1287 chilometri di distanza da Lasha e a 845 chilometri da Kathmandu. Durante l'inverno i due laghi sono completamente ghiacciati, e possono essere attraversati da yak e cavalli. A Sud-Est si scorge la catena himalayana che divide il Tibet dal Nepal. Ci fermiamo in località Chu Gomba. Attorno al lago sorgono monasteri che sono stati distrutti dalla rivoluzione culturale e, poi, ricostruiti. Vicino a Chu Gomba possiamo lavarci presso sorgenti di acqua sulfurea. Nei pressi dei monasteri si trovano alcuni ciottoli rossi dalle decantate qualità curative, dal momento che i fedeli ne fanno una polvere che viene sciolta in acqua e bevuta. In lontananza la piramide del Gurlamandata si specchia nelle acque turchesi del lago. Incontriamo alcuni pellegrini provenienti da Xigatze e dal giro del Monte Kailash; intendono effettuare il giro del Lago Manasarovar, per, poi, far ritorno a casa. Nel pomeriggio visitiamo alcuni monasteri, il più alto dei quali si trova a 4620 m. Godiamo di una vista meravigliosa sul Lago Manasarovar e sul Monte Kailash, in parte avvolto da nubi minacciose. C'è molto vento, e Paolo ha freddo e così decide di far ritorno al campo. Io e Roberto, invece, raggiungiamo un chorten situato sulla cima di una montagna sovrastante il lago a 4680 m. Scopriamo che in tale luogo vengono smembrati i cadaveri e dati in pasto ai rapaci, secondo una antica tradizione buddista. Scendiamo verso le rive del Lago Manasarovar, popolate da molte lepri ed incontriamo Silvana. Le sponde sono piuttosto acquitrinose, rendendo a volte difficile il cammino; in lontananza scorgiamo alcuni voli di anitre e di oche. Verso le 17 facciamo ritorno alle tende. È piacevole potersi lavare nelle "hot springs" (sorgenti di acqua solforosa), che si trovano nei pressi di Chu-Gomba. Prima di sera sovrappiungono alcuni pellegrini esausti per il lungo cammino che si accampano vicino alle nostre tende.

Dopo una notte piuttosto insonne, ci alziamo la mattina del 7 maggio verso le sei; fa piuttosto freddo ed il cielo è coperto. Incontriamo un medico australiano che ha approfittato del suo soggiorno in Cina per un corso

di agopuntura per visitare il Tibet. La cima del Kailash è avvolta dalle nubi. Dopo circa un'ora e trenta di viaggio lungo una pista molto accidentata e polverosa e dopo di aver superato un colle a 4730 m, arriviamo a Darchen (4610 m), punto di partenza per il giro di tre giorni attorno alla montagna sacra. Nella zona del Monte Kailash si trovano conglomerati ed arenarie secondali, oltre a rocce granitoidi; vi sono pure fenomeni di vulcanismo ancora oggi in attività; notevole i fenomeni di erosione sui fianchi delle montagne. A Darchen incontriamo due coniugi austriaci di Salzborg che sono appena rientrati dal "tour" del Kailash. C'è molto vento e nevischia. Ogni tanto la cima nevosa (6714 m) della "montagna sacra" fa capolino tra le nebbie, in mezzo alla bufera. Pranziamo e nel primo pomeriggio saliamo su di un'altura (4810 m) da dove è possibile scorgere tutta la pianura che si spinge fino alle acque turchesi del Lago Manasarovar. Soffia un forte vento e fa molto freddo. La mattina dell'8 maggio partiamo per il giro attorno al Monte Kailash, con otto portatori. Le condizioni del tempo sono variabili, ma una volta entrati in un grande vallone posto a lato del Kailash, incomincia a nevicare. Camminiamo per quattro ore lungo questa stupenda vallata, sovrastata da rocciose cime di colore rosso scuro. Visitiamo un monastero, arroccato sui fianchi della montagna, dove vivono un monaco e la sua famiglia. Nel frattempo le condizioni atmosferiche vanno peggiorando; nevicata abbondantemente e tira un vento gelido. Ci ripariamo in una tenda di pastori locali per consumare il pranzo. Ci possiamo rifocillare e riscaldare un poco vicino al fuoco; beviamo un po' di té caldo. Riprendiamo il nostro cammino per la durata di un'altra ora. Porremo il campo a 4980 m, nel Vallone di Lanchu, a Dromla-Chu, ai piedi della parete Nord del Kailash, che ci appare "impiastata" di neve ed avvolta dalla bufera. Incontriamo alcuni pellegrini che compiono l'intero giro "purificatore" in ginocchio, cibandosi di farina d'orzo abbrustolita e burro di yak. La tappa del giorno seguente sarà la più dura. Ci svegliamo alle 5,45. Il tempo è sereno, c'è molto vento e fa freddo. Raggiungiamo in tre ore il Passo del Dromia-La (5560 m), dopo una faticosa marcia lungo pen-

dii nevosi, in compagnia di alcuni pellegrini. La giornata è bellissima, ma molto ventosa e fredda. Paolo accusa la fatica. Numerose cime di oltre seimila metri di quota ci sovrastano, compresa quella del Kailash. Le bandierine delle preghiere buddiste sventolano al forte vento in prossimità del passo. Dobbiamo camminare per altre tre ore prima di poter raggiungere il campo a 4790 m. Percorriamo una lunga vallata, popolata da alcuni yak al pascolo. Incontriamo alcune tende di pellegrini che si riscaldano bruciando sterco di yak. Silvana soffre a causa di un forte mal di testa, un problema medico abbastanza diffuso in alta quota. Paolo si riprende un po' dalla fatica della giornata. Verso sera faccio una piccola ricognizione attorno al campo e mi imbatto in numerose lepri, che si rincorrono. Il 10 maggio la sveglia viene data presto. Il cielo è limpido ed il vento è quasi scomparso. Visitiamo il monastero di Zitulpuk, dove si trova una grotta di Milarepa. Lungo la strada che ci porta di nuovo a Darchen incontriamo oche selvatiche, alcune brigate di pernici ed alcune lepri. Il fiume che scorre lungo il sentiero è in parte ghiacciato. In circa tre ore raggiungiamo Darchen. All'orizzonte scorgiamo la catena himalayana che separa il Tibet dall'India ed il Massiccio del Gurlamandata. Prima di Darchen ci imbattiamo in due greggi di pecore. A Darchen ci dedichiamo al riordino dei materiali ed alla pulizia personale. Verso mezzogiorno si alza il vento freddo da Sud e nella pianura davanti a Darchen è possibile scorgere numerosi mulinelli creati dallo stesso vento. Verso sera io e Roberto saliamo al monastero di Gyandrak, situato a circa due ore di cammino a Nord dell'abitato di Darchen, da dove è possibile godere di un magnifico panorama verso il Lago Rakshastal. La sera riceviamo la visita del medico australiano che avevamo incontrato in precedenza; con lui scambiamo alcune impressioni di viaggio. Il giorno successivo ci svegliamo presto e partiamo per Toling (3750 m). Il tempo è bello. Viaggeremo per otto ore a bordo della nostra Toyota 4x4 lungo una strada allucinante. Superiamo un passo posto a 5130 m, dal quale è possibile scorgere le montagne che dividono il Tibet dall'India e, più in lontananza, la catena del Karakorum. Prima di giungere al cam-



Incontri nel Tibet Occidentale (foto: G. Agazzi)

po il camion di appoggio presenta alcuni problemi meccanici alla pompa dell'olio che, per fortuna, vengono affrontati e risolti dai nostri autisti tibetani. Giungiamo in prossimità di una zona caratterizzata dalla presenza di piramidi di conglomerati, che al tramonto si colorano di rosa, creando magnifici effetti di luce. Montiamo il campo dove bivaccheremo; non fa freddo e c'è poco vento. Dedichiamo la giornata del 12 maggio alla visita di Toling e Tsaparang, due meravigliosi insediamenti risalenti al regno di Guge. Raggiungiamo Tsaparang percorrendo i 18 km che la separano da Toling lungo un profondo canyon. L'atmosfera che aleggia intorno a noi è davvero "magica". In compagnia di alcune guide cinesi visitiamo il villaggio di Tsaparang che è scavato lungo i fianchi di una montagna, dalla cima della quale scorgiamo la sottostante pianura. Visitando i monasteri e le abitazioni abbiamo modo di constatare il pesante danno inferto dalla Rivoluzione Culturale Cinese a queste magnifiche opere realizzate dall'uomo in tempi lontani. Nel primo pomeriggio partiamo per il Lago Manasarovar. Superiamo di nuovo due passi oltre i 5000 metri e ci imbattiamo in un branco di gazzelle a 4600 metri di quota. A Est nubi nere annunciano il sopraggiungere del brutto tempo. A metà strada ci fermiamo per il campo a 4570 m in prossimità di un fiume ghiacciato. C'è vento e fa molto freddo. Il sole che tramonta è avvolto da nubi nere

cariche di neve. Salgo su di una collina situata sopra il campo per fare alcune fotografie alle cime circostanti immerse nella bufera. La notte in tenda è molto fredda. La mattina il risveglio è duro; tutto il paesaggio circostante è avvolto dal ghiaccio. Facciamo colazione e riprendiamo il cammino. Il viaggio è estenuante ed impieghiamo circa otto ore per percorrere i 270 km di pista che abbiamo già percorso alcuni giorni orsono; c'è molta polvere e soffia sempre un forte vento. Visitiamo alcuni accampamenti di nomadi lungo le rive di un fiume ed in seguito decidiamo di effettuare una sosta presso il monastero di Tirtapuri, località alquanto suggestiva, situata in prossimità di alcune sorgenti di acqua calda. Il paesaggio è molto bello, oserei dire quasi magico; incontriamo pellegrini intenti nelle loro preghiere e nei loro rituali. Ovunque si respira una sacralità che ritengo poco comune per chi, come me, è abituato a vivere immerso nel materialismo occidentale. Nel primo pomeriggio siamo di nuovo in prossimità delle rive del Lago Manasarovar: come al solito il vento non manca, rendendo difficile il montaggio delle tende; il cielo è nuvoloso. Incontriamo un gruppo di tedeschi che arrivano dal Nepal. Facciamo una piccola escursione lungo le rive del lago; ci sembra veramente strano seguire con lo sguardo il volo di alcuni gabbiani sulle acque del lago a simili altitudini. Incontriamo due nomadi tibetani con

i loro cavalli. La notte è fredda e, purtroppo, riesco a dormire poco a causa di un ascesso dentale. Mercoledì 14 maggio il tempo è nuvoloso; partiamo alle ore 7, alla volta di Pariang, dopo di esserci lavati alle "spring waters". Percorreremo circa 300 chilometri di cammino infernale. Dobbiamo affrontare alcuni guadi in situazioni talvolta estreme, dove la pista sembra perdersi in mezzo al deserto di alta quota. Incontriamo un lago e superiamo in auto un passo situato a 5100 metri di quota. Lungo la pista incrociamo alcuni europei e due ciclisti cecoslovacchi che, dopo di essere arrivati a Kathmandu in bicicletta dalla lontana Europa, ora intendono far ritorno in patria nel mese di ottobre 1997, dopo più di un anno di faticoso viaggio. Giungiamo a Pariang (4500 m) alle 19 dopo 12 ore di viaggio. Ceniamo in un "lodge".

Il tempo è bello e la temperatura si è alzata per nostra fortuna. Di notte ammiriamo una stellata meravigliosa. Ho sempre un mal di denti terribile. La mattina del giorno successivo godiamo di una magnifica visione sulla catena himalayana posta a cavallo tra Nepal e Tibet. Nella pianura antistante Pariang osserviamo molte greggi al pascolo. Riprendiamo il nostro viaggio alle 9 circa attraversando una zona desertica. Dopo un'ora e mezzo la nostra Toyota 4X4 si insabbia tra due dune. Il paesaggio è tipo sahariano, davvero inconsueto in Tibet. Dobbiamo tribolare almeno due ore prima di riuscire a rimetterci in cammino, uscendo da questa "pericolosa" zona cosparsa di dune di sabbia fine. Vicino a noi un camion carico di pellegrini si è pure insabbiato: gli autisti dovranno lavorare molto tempo prima di rimettersi in cammino. Viaggiamo con la nostra 4x4 lungo le sponde del Fiume Tsampo e verso le ore 14,30 giungiamo a Tsompa. Consumiamo qui il nostro pranzo e dopo circa tre ore di viaggio arriviamo a Saga (4410 m) dove dormiamo in una "guest-hause". Abbiamo percorso 245 km; la strada si fa più bella e ci sembra di abbandonare poco alla volta tutto ciò che di più bello il nostro viaggio ci ha offerto. Il mio mal di denti non accenna a diminuire e di notte non riesco a dormire. Soltanto gli antidolorifici ad alte dosi ed una terapia antibiotica riusciranno a porre fine all'insistente dolore.

La mattina del 16 maggio il tempo è sereno; partiamo alle ore 8,30, percorriamo 200 km e ci fermiamo lungo la riva del Fiume Tsampo (Bramaputra), che dobbiamo attraversare con un traghetto. Percorriamo altri 100 km prima di arrivare sulle rive di un lago. Dopo le 15 giungiamo al campo base dello Shishapagma (4920 m), nei pressi del quale sono accampate tre spedizioni alpinistiche (svedese, tedesca e australiana). Siamo ansiosi di vedere la montagna, ma le nubi ce lo impediscono. Siamo circondati dagli yak dei portatori che fanno la spola tra il campo dove ci troviamo ed il "campo base avanzato" a sei ore di cammino. Verso sera, dopo il tramonto le cime si scoprono e la vetta dello Shishapagma compare, mostrandoci la sua bellezza. La notte è molto chiara e cosparsa da una miriade di stelle. All'indomani sveglia alle 6. La giornata è serena. Saliamo su di una altura situata sopra il campo base per ammirare le bellezze del luogo. È davvero incantevole lo scenario con il massiccio dello Shishapagma che si erge con i suoi ghiacciai in mezzo ad un paesaggio desertico, completamente privo di vegetazione. Prima di partite incontriamo alcuni portatori, tra i quali uno Sherpa che più volte ha raggiunto la vetta dell'Everest. Valichiamo in auto due passi tra i quali il Nyalam-La (5100 m); da qui lo sguardo spazia su tutta la catena himalayana, fin verso le vette dell'Everest e del Cho Oyu. Pranziamo a Nyalam (3750 m) e, poi, proseguiamo per Zangmu (2270 m), dove arriviamo dopo le 16, dopo una strada alquanto pericolosa, scavata lungo il fianco della montagna. Zangmu è un villaggio stravagante, importante centro commerciale tra Cina e Nepal; le sue stradine sono piene di gente e di negozi. In questo villaggio abbiamo modo di apprezzare le specialità della cucina cinese e passiamo la notte in un albergo piuttosto scadente. Domenica 18 partiamo per Kodari, dove si trova la dogana tra Nepal e Cina. Attraversiamo il "Ponte dell'Amicizia" ed in poche ore siamo di nuovo a Kathmandu. Il tempo è sereno e fa un po' caldo. Il Tibet è ormai lontano e costituisce un bel ricordo per noi che abbiamo vissuto una straordinaria esperienza in una delle zone montagnose più affascinanti del pianeta.

Diario di un trekking nella Cordillera Huayhuash

Ho scritto sulle cartoline spedite agli amici parlando della Cordillera Huayhuash: angolo di paradiso. Ora però aggiungerei: paradiso conquistato attraverso un purgatorio di fatica ed in tal modo, in sintesi, avrei detto tutto. Ho visto nel mondo panorami montani bellissimi ma il senso di mancamento di respiro davanti a bellezze incredibili come la Laguna Mitukocha, Carhuacocha e Jahuacocha mi resterà a lungo come qualcosa di straordinario. Purtroppo il ricordo rimarrà solo impresso nella memoria perché le diapositive non rendono quel senso di imponenza di quelle stupende montagne, quel loro gravitare sopra di me, quel senso di maestosità immortale. No, le mie diapositive danno l'idea di un bel quadro lontano, di un fondale di cielo dipinto e non trasmettono sensazioni. Spero invece di dimenticare il senso di fatica a guadagnare i passi oltre i 4500 metri, la disappetenza assoluta davanti ai piatti del nostro cuoco peruviano e le notti insonni nella tenda. In alcuni giorni del trekking m'ero detto con decisione assoluta: questo è il mio ultimo trek, non ho più l'età per sopportare queste fatiche in quota e questi continui disagi; basta. Oggi comincio a dubitare di questa preclusione, troppo forte è in me il richiamo della montagna quando questa è bella.

Racconto per esteso questo trekking Huayhuash.

Chiquian (3200 m) - Llamac

Si comincia da Chiquian, raggiunta con 10 ore di bus su strade in prevalenza sterrate e dissestate. È il solito paesino sud-americano, povero e sporco, che dà una sensazione di disagio e di pena. Dopo aver dormito in un fantomatico albergo, la mattina del giorno dopo si forma la carovana: 10 asini (burros), due cavalli, gli arrieros, il cuoco e la guida, Javier,

dall'aspetto fiero e vigoroso. Alle 9 si parte. Si inizia in discesa, dobbiamo abbassarci verso la lunga valle verde solcata dal Fiume Llamac. Le montagne, abbastanza lontane, sono incorniciate di neve fresca. Avevo un po' di mal di testa per la quota e mi son preso l'antidolorifico.

Quest'anno da Bergamo non sono partito solo, c'è con me il compagno più frequente di escursioni, Giovanni, e un ragazzo giovane alle prime armi con la fatica dei trek, Bruno. Psicologicamente la loro compagnia mi è di buon aiuto, mi sembra di non essere solo, anche se so benissimo che la fatica non me la può portare via nessuno. Il sentiero corre lungo una vegetazione tropicale di cactus e agavi, il fondo valle è rigoglioso mentre i monti prospicienti sono aridi e rossastri. Solo alle 16 si arriva al paesino di Llamac e si monta il campo. Primo pasto nel tendone comune, l'atmosfera nel gruppo è buona, oltre a noi 3 bergamaschi ci sono 3 milanesi, due sono donne e l'altro è medico. Nuvole scure nascondono le stelle.

Llamac-Cuarthelhuain

Partenza alle otto, c'è il sole e il cielo è d'un azzurro luminoso, anche se corrono diverse nubi (e il tempo sarà sempre così, mai perturbazioni durante la giornata).

La valle da ampia si restringe a forra su un torrente impetuoso a tratti coperto a volta dalla verzura fiorita. Una stretta rocciosa pare sbarrare il passo, si supera e ci si immette in una valle amplissima. Campesinos al lavoro nei riquadri segnati da muretti di pietra, bestiame ai magri pascoli stepposi. Si sale ancora e ai margini di neve fresca si mette il campo (Cuarthelhuain). Fa abbastanza freddo e per "scaldarci" ci riuniamo a cantare a squarcigola canzoni di montagna. Poi metto il

mangiacassette con musiche andine e il loro ritmo ossessivo e triste immalinconisce dolcemente. Gli arrieros ci guardano incuriositi.

Cuarthelhuain-Laguna Mitukocha

Tempo splendido, si parte alle 8. Subito inizia la salita verso il Passo Cancan, dapprima vado bene, subito dietro la guida e Giovanni, poi come si raggiunge la neve, comincio a perdere i colpi e mi ritrovo ultimo. Faccio fatica. Il sentiero, sepolto nella neve, corre lungo un'aspra fiancata di montagna. Poco più avanti vedo il Bruno, pure lui in netta difficoltà. Cerco di raggiungerlo ma non ci riesco. Finalmente il passo, gli altri sono seduti ad aspettarci. Breve sosta e lunga discesa. A mezzogiorno circa ci si ferma mezz'ora per il pasto, oltremodo ridotto e frugale. Si prosegue per più di un'ora e quasi di colpo una vista mozzafiato: un lungo lago blu sotto di noi e di fronte un gruppo di montagne altissime, candide di nevi e di ghiacci, il Rondoy, l'Yerupaja, l'Jirishanca.

Le imponenti pareti bianche sono rigate da "canalette", le cime gravate da meringhe colossali o incorniciate da tetti aggettanti. Resto sbalordito e commosso da tanta bellezza e l'immagine forse retorica del paradiso trova una conferma. Si mette il campo vicino al lago e prima dell'imbrunire (a queste latitudini il buio arriva presto e rapidamente) Bruno ci porta una decina di trote che ha pescato nel lago. Almeno una cosa nel cibo di stasera sarà buona!

Laguna Mitucocha - Laguna Carhuacocha

Anche oggi il solito passo in quota da superare. Sono sempre in difficoltà e sempre ultimo, ma avanti, sempre avanti, anche se nei momenti neri comincio a pensare di ricorrere al cavallo (la "scopa" d'emergenza). In testa al gruppo ovviamente c'è Giovanni, non supera la guida solo per rispetto e deferenza!. Catena di montagne sulla nostra destra, bianche di ghiaccio e aspre di rocce grigie cui fa da contrasto un monolito rossastro. L'Yerupaja domina con la sua altezza (m 6634), grandioso e terribile. Pensiamo alla spedizione bergamasca che in questi giorni lo deve affrontare e ammiriamo questi ardimentosi. Dopo circa 6 ore di cammino si arriva alla La-

guna Carhuacocha e anche qui come alla precedente laguna la visione è mozzafiato. Vette altissime e bianche riempiono il cielo e ghiacciai tormentati sono precipiti sul lago blu. L'Jirishanca pare sfidare la legge di gravità e si protende sveltante nell'azzurro. Ammiriamo sbalorditi tanta bellezza, un panorama montano tanto eclatante era difficile immaginario!

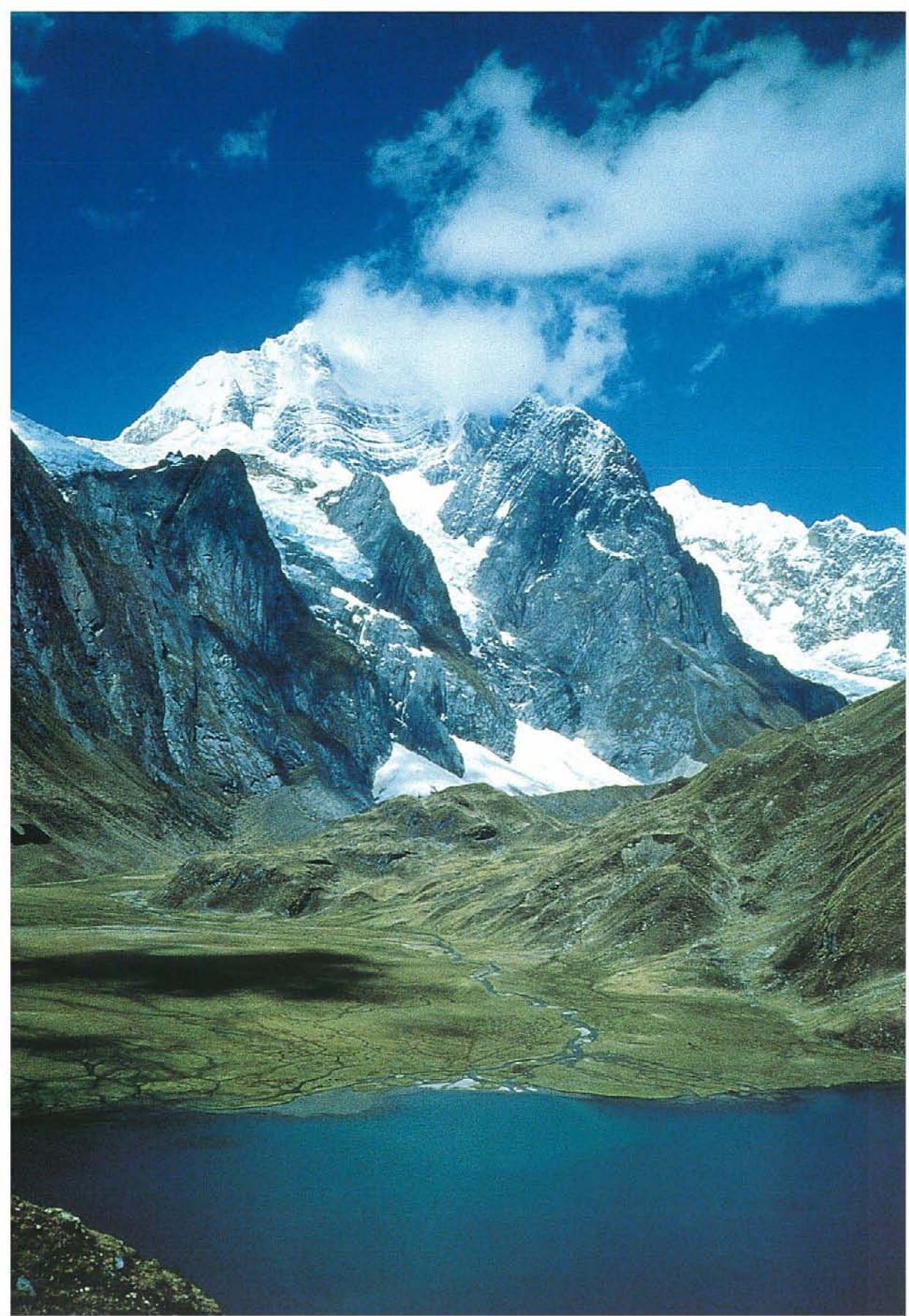
Laguna Carhuacocha-Huayhuash

Stanotte, insonne, guardavo nel cielo nero le gigantesche sagome bianche dei monti e rabbrivivo, sentendomi microscopico.

Oggi sto bene, forse anche merito dell'Optalidon che mi son preso. Riesco a tenere la testa del nostro gruppetto. Spazi, spazi enormi nel cielo e grandi in terra. Pecore e i loro belati si rincorrono nel silenzio, da quello grave da basso a quello quasi stridulo da neonato. Alle 15 si arriva ad una piana ove numerosi muretti di sassi ed una casupola indicano la presenza di campesinos. Sono di ottimo umore e invece di pensare ad un ausilio del cavallo, fantastico sulle salite alle due vette in programma. Ci penserà la notte a riabbattere il mio morale. Alle 19 comincia a nevicare e in poco tempo uno spesso strato bianco di neve ricopre tutto. Quando usciamo dal tendone mensa, ci accorgiamo che le nostre tende leggere danno l'impressione di crollare sotto il peso della neve che continua a cadere. Così quando siamo sdraiati nei nostri sacchi a pelo, ogni tanto diamo dei colpi ai teli con i bastoncini per far scivolare via la neve. Il mio umore cambia rotta e si porta sul pessimismo.

Huayhuash-Lago Viconga

La bufera è passata e stamattina il tempo è bello. Al solito le perturbazioni sono di sera e passano velocemente. Della neve caduta, è rimasto poca cosa e si cammina senza problemi. Stamattina mi sento vuoto, svuotato di energie nervose e procedo con fatica. Si passa non lontano dal Carnicero, dal tipico Trapecio e dalla Catena dello Siula, lunga dorsale ghiacciata. Si arriva al Lago Viconga ma si procede oltre. Ad una forcina si apre una valletta, dominata sul fondo dal massiccio e innevato Cuyoc. Superiamo un grosso gruppo di alpaca dal colore rossastro, molto belli nel-



la apparente alterigia provocata dal loro lungo collo. Ne avevamo incontrati altri, in precedenza, ma meno belli perché più simili a pecore.

Lago Viconga-Wanacptay

La serata di ieri era scura di nuvoloni ma stamattina è una splendida giornata. Lunga salita verso il passo a 4900 m. Come al solito parto forte, ma al passo arrivo buon ultimo. Il Cuyoc è sulla nostra destra ed è bellissimo. La sua struttura è massiccia e la cima è una cupola ghiacciata. I continui balzi di ghiaccio, i seracchi sospesi, i lunghi crepacci danno subito l'impressione di una salita di alto impegno e di rischio, per cui non ci sorprende la dichiarazione della nostra guida Javier di trovar la montagna in condizione non buone per essere salita da noi, quindi conviene rinunciare. Non abbiamo obiezioni. Ripida discesa tra sabbia e sassi, lontano una catena bianca di montagne. Raggiunta una spianata dalla solita erba giallastra e rotta, poniamo il campo. Siamo a Wanacpatay.

Wanacpatay-Huaylpa

La tappa inizia in discesa, lunga, interminabile. Credo si punti ad un villaggetto che si scorge a fondo valle, ma ad un bivio si va a destra, dentro una stretta valle solcata da un fiume impetuoso. Poi la guida fa una conversione ad U e torna indietro lungo il fiume. A mezzogiorno ci si ferma a mangiare, vicino ai salti d'acqua del fiume. Al pomeriggio si arriva al villaggetto di Huaylpa e si monta il campo allo... stadio comunale. Guardiamo con curiosità gli abitanti per vedere i loro costumi e catturarli nella nostra macchina fotografica, ma anche loro, con forse anche maggior curiosità, guardano noi. Ci circondano e parlano di tutto. È gente semplice e cordiale e sovente qualcuno ride divertito.

A sera al campo c'è "spettacolo". Viene un indigeno con una grossa arpa ed una giovane cantante. Suonano e cantano le loro nenie ripetitive, poi cominciano a ballare coinvolgen-

do dapprima i nostri giovani arrieros e poi anche i miei compagni.

Huaylpa-Campo base Diablo Mudo

Oggi si va al campo base del Diablo Mudo ed ho deciso, per risparmiare le forze in vista dell'attacco alla montagna, di usufruire del cavallo. È una novità assoluta per me e sinceramente ne sono anche un tantino preoccupato. Ci pensa Javier a tranquillizzarmi subito. Prende in mano lui le redini del cavallo ed io non ho problemi, anche quando l'animale procede su bordi di precipizi. Mi piace la posizione alta da cui vedo lo svolgersi del sentiero ed il paesaggio e soprattutto mi piace avanzare stando comodamente (più o meno!) seduto. Certo ho un po' di compassione quando sopravanzo le due donne che sfaticano per proseguire. Grossa morena che pare non finire mai ed ecco il passo. Scendo da cavallo. Il Diablo Mudo è sulla nostra destra. Credevo fosse una salita facile facile ma non sembra così. Il ghiacciaio si è ritirato di molto ed inizia in alto, ripido e crepacciato. L'itinerario è: salita ripida per portarsi circa a metà parete, poi si traversa su una specie di cengione ghiacciato e si prende una rampa con penitentes che punta verticalmente alla cresta. Arriva anche Giovanni e ci diciamo l'un l'altro, Javier compreso, che è meglio rinunciare. I tre di Milano non hanno possibilità di scelta perché non hanno portato l'attrezzatura alpinistica. Quando arriva Bruno, lui si arrabbia. Dice che è venuto per fare almeno una vetta e che non gli va bene il nostro forfait. Alla fine tutto si acquieta e il Diablo Mudo non lo fa nessuno.

Campo Diablo-Laguna Jahuacocha

Si parte un po' più tardi del solito perché la tappa è più corta. Solita salita ad un passo e poi lunga discesa tra vegetazione cespugliosa in un incredibile polverone rossastro. Sosta mangereccia vicino ad un torrente e poi ancora discesa. Ecco sotto di noi la vasta piana della Laguna Jahuacocha, lago azzurro e splendide montagne chiudono la valle: sono il Rondoy, l'Yerupaja, l'Jrischanca viste dal versante opposto alla Laguna Mitukocha. Tende viola di un campo di francesi danno un'altra nota di colore. Il panorama è straordinariamente

// Rondoy (foto: D. Facchetti)



Lo Yerupaia da lontano (foto: D. Facchetti)

bello, anche se l'abitudine all'eccezionale comincia ad attenuare le sensazioni. Sono solo le 14, ci crogiolamo al caldo sole aspettando il thè o il caffè delle 16 nel tendone principale. Il periplo praticamente è finito, adesso restano solo le tappe di trasferimento a Llamac e Chinquian. Abbiamo da usufruire ancora dei due giorni che erano dedicati alla salita delle due vette. Decidiamo di passare un giorno in più a questa splendida laguna e l'altro giorno, noi bergamaschi, di andare ad Huarraz, moderna cittadina considerata la perla dell'andinismo e base di partenza per la Cordillera Blanca.

Laguna Jahuacocha

Oggi si sale alla sovrastante Laguna Raccococha con ritorno alle 13 perché il cuciniere prepara un piatto speciale: pecora e patate cotte alla brace (afferma che è un piatto di lontani origini incaiche). Si cammina lungo le sponde del lago azzurro e si guarda la parete ghiacciata del Yerupaja. Si vede nettamente un bivacchino sul ghiaccio e due puntolini scuri che salgono. La salita si fa ripida, il sole picchia e mi sento stanco. Lascio i compagni e ridiscendo al lago. Mi sdraio e guardo le oche e gli altri animali acquatici che guazzano nell'acqua. Penso a casa e m'intenerisco come uno stupido. Lungo pomeriggio inutile.

Laguna Jahuacocha-Llamac

Oggi si va a Llamac, a quel campetto di football in riva ad un fiume e a quel villaggio povero e sporco che ricordiamo. Il sentiero corre sul fianco della montagna e la valle pare inabissarsi sempre più sotto di noi. Si entra in un bosco di quenual, una specie di pianta ad

ombrello che ricorda stranamente i pini marittimi. Si sale verso un passo e l'andatura è molto sostenuta. Pare che Javier, Giovanni e Bruno facciano a gara a chi va più forte e i milanesi sono staccati: io veleggio a metà tra i due gruppi ma sto bene e mi sembra di procedere senza sforzo. Ci si riunisce prima del passo e ci voltiamo a guardare le montagne gigantesche che ci lasciamo per sempre alle spalle. C'è in noi il senso di distacco col rimpianto che si prova a lasciare le cose care. Si arriva all'ampio passo e s'incontra un terzetto di italiani con guida e asini da carico. La domanda è di prammatica: cosa c'è di nuovo in Italia? Niente, tutto di vecchio...

Inizia la lunga discesa. È un'ora un po' critica per me, sono le 12 passate e avrei bisogno di mangiare. La guida invece tira diritto perché vuol raggiungere Llamac e io devo cercare di seguirli per non perderli di vista. Bellissima è la vegetazione, cactus, agavi colossali, piante grasse; non ho però molto tempo per guardarmi in giro, i compagni sono davanti ed io veleggio solo, cercando di individuare il gruppo in discesa sotto di me. Così quando alle 14 circa giungiamo in vista di Llamac, tiro un sospiro di sollievo. Anche oggi è finita. Ci accampiamo.

Llamac-Chinquian

Stamattina mi alzo stanco, penso di andare a cavallo ma poi abbandono l'idea. Oggi è l'ultimo giorno e voglio terminare in piedi. Si inizia in discesa, per fortuna oggi Javier cammina più piano del solito e riesco a tenere la testa del gruppo. Il sole picchia da matto e il gruppo si sgrana. Forse perché oggi si cammina su una quota di poco superiore ai 3000, mi sento bene e riesco a stare in testa con la guida e Giovanni. Comincia la lunga salita verso Chinquian, salita che pare non finire mai. Tengo duro, ecco le prime case del paese, o.k. Si aspettano a lungo gli altri, infine arriva la giovane Sara a chiudere il gruppo. È a cavallo, oggi è andata in crisi.

Il gruppo si divide, i milanesi prendono il bus per Lima, noi un camioncino (scassato) per Huarraz. Gli ultimi saluti e il solito arri-vederci che arri-vederci non sarà. Casa è ancora lontana, ma il trekking è finito, e il suo mondo bello e duro resta affidato ai ricordi.

Grandes Jorasses, Sperone Croz Una magnifica avventura

È una fredda e ventosa mattina quella che ci accoglie appena usciti dalla stazione della funivia di Punta Helbronner al M. Bianco. È inizio marzo e ormai sono da tempo iniziate le discese con gli sci della Vallée Blanche e quindi la funivia è piena di sciatori. Che invidia guardare le loro semplici e leggere attrezzature da sci rispetto ai nostri pesantissimi zaini e ai nostri sci adattati alla bellemeglio sotto gli ingombranti scarponi da arrampicata che abbiamo ai piedi; solo discendere il piccolo pendio che porta sul ghiacciaio diventa subito un problema.

Siamo in quattro Marco, Gregorio, Rosa ed io e la nostra meta è laggiù ancora parzialmente nascosta alla vista ma ben presente nei nostri attuali pensieri, la parete nord delle Grandes Jorasses.

Dunque dicevo dell'attrezzatura non proprio adatta almeno alla prima parte dell'avventura, ma purtroppo gli sci sono indispensabili per raggiungere la base della parete posta così lontana in cima al Ghiacciaio di Leschaux. Fortunatamente il pendio risulta ben levigato dal gran passaggio di sciatori e questo ci agevola non poco nella nostra discesa del Mer de Glace sino alla confluenza del Ghiacciaio di Leschaux.

Dunque un po' a spazzaneve, un po' in derapata e accennando qualche curva, non senza le immancabili cadute dovute al peso dello zaino che ci trascina all'indietro scendiamo la prima parte del ghiacciaio, ed arrivati alla confluenza del Ghiacciaio di Leschaux iniziamo la lunga risalita che dovrà portarci alla base della parete. Questa parte dell'avvicinamento, molto facile dal lato tecnico, diventa invece molto faticosa, vuoi per la lunghezza del percorso o per i quasi venti chili che portiamo sulle spalle e non ultimo la quota che oramai si aggira sui 3000 m. È con im-

menso piacere che dopo 3 ore di salita verso l'una di pomeriggio buttiamo a terra per l'ennesima volta gli zaini e spogliamo definitivamente gli sci appoggiandoli ad un grosso blocco di ghiaccio.

La parete ora è qui davanti a noi in tutta la sua maestosa imponenza, mille metri di roccia e ghiaccio che incutono un certo timore. Guardiamo in alto se per caso in parete ci siano altre cordate ma sembra che sullo Sperone Croz non ci sia nessuno. Fino a poco prima avevamo seguito delle tracce che francamente speravamo dirette verso la nostra meta, ma ad un certo punto hanno deviato a sinistra. Sentiamo lontano in alto delle voci ma non riusciamo a scorgere nessuno anche se le tracce di prima ed alcuni segni sul primo pendio ci fanno pensare ad una cordata sullo Sperone Walker.

Beati loro che sono già in alto, si sa che i momenti più difficili di queste salite è l'inizio, poi quando si entra nel vivo dell'azione allora svaniscono tutte le paure e diventa un po' meno difficile.

Quindi senza indugio ci prepariamo, verifichiamo l'attrezzatura ed il materiale, amucchiamo quello che non serve vicino agli sci che lasceremo appoggiati al blocco di ghiaccio. Se non riusciremo a salire lo sperone recupereremo tutto altrimenti resteranno dove sono, visto che la discesa dalle Grandes Jorasses avviene dal versante italiano, cioè l'opposto di dove siamo adesso. L'attacco è evidente lungo un ripido pendio di neve quindi nessun dubbio su dove iniziare a salire. L'obiettivo per oggi è raggiungere l'intaglio tra la seconda torre ed il pilastro vero e proprio e lì cercare un buon posto per il bivacco. Questo primo tratto non è particolarmente difficile, a parte uno stretto camino ghiacciato e la molta neve che la parete ha scaricato ci



La parete nord delle Grandes Jorasses (foto: S. Dalla Longa)

agevola un poco la salita ma arrivati al famoso intaglio, dove speravamo in un bel terrazzo, si rileva invece una stretta cornice rocciosa dove è difficile persino rimanere in piedi, quindi figuriamoci per dormire in quattro. Sta anche venendo buio così dobbiamo inventare velocemente qualcosa.

Salendo avevamo notato sulla destra una sporgenza rocciosa che forse può fare al caso nostro. Fissate quindi due corde ci caliamo immediatamente e con una traversata raggiungiamo la sporgenza; non è quello che si sperava ma ormai è l'unica possibilità per passare la notte. Così mentre Marco e Gregorio spalano con le piccozze la neve per creare un terrazzo, Rosa ed io pochi metri sotto allarghiamo una specie di nicchia naturale e creiamo una piccola trana in modo da stare almeno seduti al riparo del vento. La temperatura fino ad ora si è mantenuta buona, il freddo non è stato eccessivo ma col giungere della sera e soprattutto domani mattina farà sicuramente più freddo e quindi è meglio ripararsi il più possibile. Una volta sistemati dobbiamo prepararci qualche cosa da bere ma, aven-

do portato un solo fornello a benzina ed essendo divisi in due gruppi, dobbiamo ingegnarcì per riuscire a servirci qualcosa di caldo, fattore indispensabile a queste quote e con questo freddo. E tutto il giorno che non tocchiamo acqua e cibo ed abbiamo avanti ancora quasi tutta la salita da fare. Quindi a Gregorio visto che è il più comodo, spetta l'ingrato compito di far sciogliere la neve per ricavare il prezioso liquido, cosa non certo facile. Bisogna prendere la neve, e di quella ce n'è in abbondanza, pressarla nel padellino, tenere in equilibrio lo stesso sul piccolo fornello perché l'acqua non si spanda e quando il padellino è pieno aggiungere il tè e distribuirlo agli altri. Ci verranno un paio di ore per preparare una decina di tazze di prezioso tè e soprattutto a farlo avere a noi sistemati più in basso attraverso una rudimentale teleferica servita appunto per scambiarsi i rifornimenti. Quando tutto è finito è ormai notte fonda e ci sistemiamo in qualche modo nei sacchi a pelo cercando se non proprio di dormire almeno di riposare.

Il tempo si mantiene splendido, dal nostro balcone dominiamo tutto il bacino superiore delle Jorasses. Un insolito spettacolo ci viene offerto da una cordata che sta scendendo dallo Sperone Walker, forse sono le voci sentite dalla base della parete. Hanno deciso di ritornare e a malincuore li vediamo scendere nella notte lungo quella bellissima via che è la Casin.

Chissà che pensieri avranno in questo momento mentre nel buio della notte in pieno inverno cercano a tentoni gli ancoraggi per le corde doppie. Naturalmente non sappiamo il motivo della loro rinuncia ma sicuramente deve essere costata molto e dentro di noi auguriamo buona fortuna, ne avranno bisogno. Solo dopo molte ore arriveranno alla base della parete e sarà un sollievo anche per noi vederli scendere l'ultimo pendio di ghiaccio ormai fuori da ogni difficoltà.

Finalmente l'alba viene anche per noi, fredda, gelida ma splendente di luce. Sarà sicuramente una bella giornata e di questo ne

avremo bisogno. Ripetiamo il rito della colazione e solo verso le nove siamo pronti a risalire le corde fissate ieri sera. La salita si svolge abbastanza regolare tra salti di roccia e ripidi pendii di ghiaccio, il primo nevaio è presto superato, il salto di roccia tra questo nevaio ed il secondo, punto chiave della via, è superato di slancio da uno scatenato Marco, un banco di nebbia e qualche fiocco di neve portata dal vento ci procura un po' di apprensione, non sarebbe certo una cosa semplice scendere da così in alto ed il pensiero torna alla cordata di ieri sera, ma il vento in breve spazza via la nebbia ed il bel tempo torna sovrano. Anche se su questa parete rivolta a nord il sole non arriva mai, il solo vederlo proiettato sulle pareti opposte della valle procura sempre un certo sollievo. Piuttosto è sul secondo nevaio che iniziamo ad avere alcuni dubbi. Ormai è quasi ora di cercare un posto dove passare la seconda notte, visto che sicuramente non riusciremo ad arrivare in vetta prima di sera perché mancando ancora 200 m ed an-



L'impegnativo tratto ghiacciato sul primo nevaio (foto: S. Dalla Longa)

che se la relazione che abbiamo con noi indica una possibile uscita a destra della cima lungo dei canali non difficili, dalla nostra posizione non riusciamo ad individuare il prosieguo della salita. Il tempo stringe, la temperatura si fa via via più fredda essendo ormai vicini ai 4000 m e quindi imbocchiamo un canale che ci dovrebbe portare a ridosso del salto finale. Fino a qua nessun posto dove poter almeno sederci per passare la notte, solo successioni di placche ghiacciate e canali, speriamo più in alto.

Sbuciamo in cima al canale, su una sottile cresta rocciosa dove dietro a piombo precipitano i 1000 m della parete nord compresa tra lo Sperone Croz e la Walker: che immagine grandiosa e superba, siamo su uno dei più belli balconi da cui ammirare una delle pareti più selvagge delle Alpi.

Solo adesso intravediamo sulla Cassin proprio di fronte a noi un'altra cordata che si sta preparando al bivacco. Quindi erano due le cordate impegnate sullo Sperone Walker. Per loro dovrebbe quindi essere il terzo bivacco in parete. Ma mentre loro un piccolo terrazzo l'hanno trovato, per noi la situazione diventa di minuto in minuto più difficile; notte imminente, nessun posto dove almeno sederci ed in più, essendo sul filo di cresta, il vento abbassa notevolmente la già gelida temperatura.

Continuiamo al buio malgrado le difficoltà ma verso le venti dobbiamo rassegnarci, passeremo la notte appesi alla parete senza possibilità di un buon posto da bivacco. Scaviamo nel ghiaccio alcuni scalini dove almeno sederci, fissiamo le corde a molti chiodi in modo da non precipitare nella notte e a fatica ci infiliamo in parte nei sacchi piuma e ci apprestiamo a trascorrere una durissima notte.

Non riusciamo a prepararci niente da bere e per poter mangiare qualche cosa dobbiamo prima sgelarlo mettendolo in mezzo alle maglie che indossiamo. La cima è appena sopra di noi ed un cielo stellato ci dà la speranza di una buona giornata anche per domani. Intravediamo anche una strana stella molto più luminosa delle altre ma solo alcune settimane dopo sapremo del passaggio della cometa. Ci terrà compagnia tutta la notte. L'alba ci trova già intenti nei preparativi per la partenza, il

freddo è intenso e soffia un forte vento e ci vuole parecchio tempo prima di riuscire a muoverci dal posto dove abbiamo bivaccato. Niente rito della colazione questa mattina, ma in compenso la vetta è ormai a portata di mano meno di 100 m sopra di noi. Seguiamo la via originale sul filo del pilastro visto che non abbiamo trovato la scappatoia che la nostra relazione citava. Sono alcune lunghezze su roccia molto friabile che ci impegnano ancora alcune ore ma finalmente verso mezzogiorno sbuchiamo sulla affilata cima della Punta Croz. Un sole caldo e abbagliante ci accoglie e finalmente ci dà un po' di calore dopo due giornate passate nell'ombra della parete nord.

Ci stringiamo semplicemente la mano ma i nostri sguardi bastano a far capire l'immensa gioia che abbiamo dentro. Bisogna però subito pensare alla discesa se vogliamo evitare un terzo bivacco, visto che la Val Ferret è 3000 m più in basso. Dovremo quindi impegnarci ancora più di otto ore, tanto durerà la discesa, affondando nella neve fino alla vita con il continuo pericolo di qualche valanga per porre la parola fine a questa nuova e bellissima avventura.

Segnaliamo con vivissimo piacere ai lettori dell'Annuario che a Sergio e Marco Dalla Longa è stato assegnato il "Premio di Alpinismo Giovanni De Simoni 1997" indetto dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) per "l'attività alpinistica ad alto livello improntata da intenti e da volontà d'ordine artistico e creativo". La consegna dell'artistica targa in argento è avvenuta durante la 68ª Assemblea dei soci del GISM che ha visto la partecipazione di Autorità del Comune di Bormio e di molti scrittori di montagna e di aderenti al Gruppo.

Agli amici Dalla Longa, collaboratori preziosi del nostro Annuario, formuliamo le nostre più sentite felicitazioni.

In precedenza, ed esattamente a Falcade nel 1991, il Premio De Simoni era stato assegnato ad un'altra nostra carissima socia, Alessandra Gaffuri, protagonista di brillanti imprese alpinistiche europee ed extraeuropee e Redattrice del nostro Annuario. Anche a lei, sebbene in ritardo, i nostri più vivi complimenti.

Petit Dru: una salita indimenticabile

Giorgio Piccinini fa parte da diversi anni del gruppo di Alpinismo Giovanile. Crescendo in età ed esperienza ha affrontato a piccoli passi il mondo dell'arrampicata. Ora pur non trascurando le incombenze relative alla vita di Commissione, si sta dirigendo verso mete alpinistiche anche extra europee di un certo livello.

A lui porgiamo i migliori auguri affinché nel Sodalizio trovi i supporti necessari per continuare e raggiungere nuovi traguardi.

Quindici agosto: finalmente si parte!

Io con Marco, Alessandro e Franco decidiamo di trascorrere qualche giorno di vacanza arrampicando sul fantastico calcare del Wenden (Svizzera) sperando nel bel tempo poiché la settimana precedente ci aveva regalato un bellissimo week-end di sole.

Purtroppo non sarà così, perché oltre ad essere famoso per il calcare compatto e le vie chiodate "lunghe", il Wenden è anche famoso per le rare giornate di sole che concede ai suoi frequentatori, per cui dopo tre giorni di pioggia, decidiamo di ripiegare le nostre tende e dirigerci verso Chamonix; prima di partire ci congediamo da Franco che deve rientrare a causa di impegni presi in precedenza.

Giunti a Chamonix notiamo con piacere che sono ben poche le nuvole che si aggirano nel cielo azzurro, così tutti e tre molto caricati di voglia di fare, dopo aver piantato le tende, ci dirigiamo verso la Casa delle guide per informarci sulle previsioni del tempo dei prossimi giorni e scegliere la salita da effettuare.

Dopo aver sfogliato alcune riviste e guide della zona, la nostra scelta cade sulla "Direttissima Americana-Flemming-Robbins", sulla parete ovest del Petit Dru. Consapevoli di non poter arrivare in vetta perché sprovvisti di materiale da bivacco adatto, decidiamo comunque di "attaccare" anche perché la via termina, dopo cinquecento metri di parete e venti tiri di corda al di sopra del "blocco incastrato", dove si congiunge con la "classica", ed è inoltre possibile ritornare scendendo in corda doppia.

Usciti dalla Casa delle guide iniziamo subito i preparativi per la salita, per prima cosa andiamo al supermercato per le provviste e poi ritornati al campeggio, prepariamo gli zaini con tutto l'occorrente per la salita. L'indomani ci svegliamo con tutta calma e ultimati tutti i preparativi, verso mezzogiorno prendiamo il trenino a cremagliera che porta a Montenvers; da lì, zaini in spalla, scendiamo sulla Mer de Glace e raggiungiamo il sentiero che conduce al Rifugio della Charpoua, lungo il quale partono le poche tracce che portano al Rognon du Dru; in questo luogo si trovano ottimi posti da bivacco proprio sotto quell'imponente cattedrale di granito che è il Petit Dru.

Dopo circa sei ore di cammino (secondo la guida: due ore e mezza) a causa della perdita della traccia del sentiero, degli zaini pesanti e di un acquazzone pomeridiano che ci costringe ad una sosta forzata sotto alcuni blocchi di granito, arriviamo al Rognon du Dru, dove dopo aver cercato un luogo dove passare la notte nonché dopo aver mangiato qualche cosa, ci infiliamo nei sacchi a pelo e ci addormentiamo quasi subito. La mattina seguente veniamo svegliati dal rumore di "ferramenta" indossata da ragazzi tedeschi, che avevano bivaccato poco sotto di noi: si stanno dirigendo all'attacco della nostra stessa via dove

un'altra cordata di francesi gravata da zaini enormi, (probabilmente bivaccheranno in vetta) stavano già "attaccando" il secondo tiro di corda.

Visto che ormai ci precedevano due cordate, decidiamo, dopo aver preparato il materiale per la salita, di concederci un'abbondante colazione, per dare tempo alle due cordate di salire e non trovarci appesi in troppi sulle scomode soste.

Attacciamo verso le otto e risaliamo abbastanza velocemente i primi tiri di corda che ci conducono alla grande cengia situata nella parte inferiore della parete, questa ci appare subito come un campo di battaglia, ovunque ci sono resti di zaini, fornelletti rotti e un'infinità di scatolette arrugginite a testimonianza di vecchi bivacchi e di grosse scariche di sassi, per le quali questa parete è molto nota.

Da qui in poi passo in testa, ma purtroppo dopo soli tre tiri di corda restiamo bloccati alla base del famoso diedro di quaranta metri, perché i francesi hanno difficoltà nel salire mentre la coppia di tedeschi è scesa a causa di un malore di un componente.

Durante la sosta forzata non possiamo fare a meno di pensare alla grande impresa compiuta da Flemming e Robbins nel 1962, veramente una grande prova di coraggio, tenacia ed abilità per quell'epoca.

Finalmente possiamo ripartire e grazie al bel tempo, all'ottima roccia ed alla totale mancanza di caduta di sassi, probabilmente un caso più unico che raro perché neppure un sassolino è caduto dalla sommità del Dru, possiamo goderci la bellezza dei dieci tiri di corda che ancora ci separano dal "blocco incastrato".

Raggiunto il "blocco" ci complimentiamo a vicenda per la bella salita compiuta su questa grandiosa parete che ha contribuito così significativamente alla storia dell'alpinismo e prima di ridiscendere ci congediamo dalla cordata francese che si sta apprestando al bivacco.

Ritornati al Rognon du Dru, ai piedi della parete, diamo fondo agli ultimi viveri rimasti, ci infiliamo nei sacchi a pelo e ci addormentiamo pensando alla bella avventura vissuta, mentre sopra di noi appare uno stupendo cielo stellato.

Forse la nostra è stata una delle ultime ripetizioni della via originale, perché nel mese di settembre un enorme crollo ha devastato il versante ovest del Petit Dru portando con sé i primi tiri del "Pilastro Bonatti", interessando direttamente la "Via Magnone", la "Thomas Gross", la "Direttissima francese", la "Diretta americana" e forse la parte inferiore della "Diretta americana".



Prealpi vicentine Dolomiti piccole ma... non troppo

Tra le montagne mai visitate e salite annoveravo ancora le Prealpi Venete, un territorio tra la pianura veneta, la Valle dell'Adige e la Valsugana che comprende l'Altopiano dei Sette Comuni al quale si contrappongono i più dirupati gruppi del Sengio Alto, Carega e Tre Croci. Questi ultimi, per una serie di affinità ed analogie con le più celebrate sorelle maggiori, hanno ricevuto l'attributo di Piccole Dolomiti.

A nord di queste il Pasubio, ricco di itinerari che percorrono la rete di camminamenti, gallerie e fortificazioni della Grande Guerra.

Ma l'attenzione mia e di mio figlio Andrea, dodicenne, si concentra sul Carega dove "l'atmosfera è più esplicitamente alpinistica, anche se la quota non è elevata e gli itinerari hanno più le caratteristiche della traversata che non dell'ascensione", (Bonetti-Lazzarini - *Dolomiti: il grande libro delle ferrate*). Dopo un'attenta lettura di guide e consultazione di cartine decidiamo: Rifugio Revolto, Passo Pertica, sentiero attrezzato Pojesi, Rifugio Fraccaroli (pernottamento) a Cima Carega, ferrata Carlo Campalani, Rifugio Scalorbi e rientro al Rifugio Revolto.

A metà luglio partiamo, con la speranza, comune a tutti gli escursionisti, che Giove pluvio sia di buon umore. Lasciata l'autostrada imbocchiamo la verdeggiante Val d'Illasi che percorriamo sino a Giazza, proseguendo quindi per il Rifugio Revolto dove parcheggiamo. C'è parecchio movimento: da alcune locandine affisse qua e là apprendiamo che in giornata c'è un ritrovo di mountain-bikers proprio al Rifugio Fraccaroli, al quale si può accedere per un buon tratto anche per rotabile. Onore al merito degli organizzatori del raduno ciclistico: le locandine invitavano a prestare attenzione agli escursionisti. Zaini in spalla ed in circa mezz'ora siamo al Passo Pertica dov'è l'omonimo rifugio. La nostra atten-

zione è attratta per un attimo dalla verticale parete della Cengia di Pertica sulla quale si snoda la difficile ferrata Biasin.

Divalliamo sul versante opposto e dopo alcuni metri troviamo l'indicazione per il sentiero attrezzato Pojesi, del quale la Guida alle Piccole Dolomiti di Baldi/Pieropan recita testualmente: "Superba e logica via d'accesso a Cima Carega... Consideriamo questo percorso come il più attraente tra quelli che hanno per meta la massima sommità delle Piccole Dolomiti". La via che ci accingiamo a percorrere è stata realizzata dal Gruppo Alpinistico "Cesare Battisti" - Sottosezione CAI Verona e aggira dapprima la Cengia di Pertica per poi risalire la Costa Media, elemento fondamentale dell'ossatura della Carega.

Dal punto dove siamo si domina la Val dei Ronchi: isolata ed ammantata da fitti boschi. Obliquiamo verso destra ed in breve raggiungiamo una cengia dove iniziano le attrezzature. È ora di pensare alla sicurezza personale: calziamo l'imbragatura e ci sistemiamo il casco sulla... zucca.

Si attacca! Fatti pochi metri mio figlio, che mi precede, si ferma e mi chiede «Papà che fiori sono questi?» (ben conosce la mia passione per la flora alpina) e mi indica dei ronzoli stupendi; resto per un attimo in contemplazione. Andrea sussurra: «Sono veramente belli!». Mi fa molto piacere il fatto che mio figlio, dopo alcuni anni che frequenta la montagna, inizi ad apprezzarne i vari aspetti e manifesti una certa capacità a meravigliarsi di fronte al bello che la natura ci offre.

Proseguiamo il nostro cammino in un ambiente sempre più selvaggio, solitario, integro, ricco di una smagliante e rigogliosa fioritura. È tutto un susseguirsi di cenge e canaloni il cui superamento è agevolato dalle attrezzature artificiali.



Il Rifugio Fraccaroli e la Cirna Carega (foto: G. Pinter)

Questo versante della Costa Media è solcato da profonde e tetre spaccature (qui chiamati "vaio") che le conferiscono un aspetto quasi magico, da favola. Il percorso non è mai molto difficile, ma l'esposizione delle cenge e la ripidità dei canaloni consigliano la massima prudenza.

Sarà perché è sabato o perché la salita alla Carega da questo versante è lunga e tutto sommato faticosa, non siamo costretti a chiedere permesso per poter procedere. In simili situazioni si godono appieno la salita e l'ambiente circostante.

Giungiamo alle base di un costone ricoperto da mughi; il tempo si va un po' guastando. Dalla pianura e dal fondo valle salgono le nebbie che gradatamente chiudono la visuale. Speriamo almeno che non piova.

Diamo un'occhiata alla salita che ci accingiamo ad affrontare: accidenti, dà proprio l'impressione di essere abbastanza tosta. Batto la mano sulla spalla di mio figlio: «Coraggio Andrea, tanto ci tocca!». Un sorso d'acqua e via decisi a calcare il ripido tracciato tra i mughi; di tanto in tanto alcune funi metalliche agevolano la salita. È veramente un tratto faticoso che termina su un'aerea spalla. Qui ci fermiamo per riprendere fiato e goderci la quiete del luogo.

Ma la sommità della Costa Media è ancora lontana e non bisogna indugiare più di tanto. Scendiamo per un breve tratto e, sempre avvalendoci delle attrezzature fisse, attraversiamo dei colatoi finché giungiamo alla base di un canalone. Andrea punta i piedi: il suo

stomaco, e non solo il suo, reclama qualcosa di sostanzioso. Rifocillati riprendiamo la salita: dapprima su facili roccette e poi per pareti e brevi diedri che vengono superati grazie all'ausilio di scalette e funi metalliche. Usciamo così sui ripidi prati sottostanti il crinale sommitale della Costa Media; alcuni cartelli ammoniscono di non abbandonare il sentiero, specialmente in caso di nebbia. Basta guardarsi un poco attorno per rendersi conto che l'ammonimento non è fuori luogo.

Il tratto più impegnativo è superato, ed in breve siamo su una cuspide dove c'è la statua della "Madonna del Carega": sosta per le foto di rito, anche se tutt'attorno è nebbia fitta. Il sentiero prosegue ora sul crinale della Costa Media per poi riprendere il filo di cresta.

Quale onore! La Carega ci accoglie con un tappeto di stelle alpine: ce ne sono a iosa, fiorite da poco, meravigliosamente candide.

Siamo oramai in vista del Rifugio Fraccaroli: ne scorgiamo malamente la sagoma velata dalla nebbia; un ultimo sforzo e finalmente eccoci a varcarne la soglia. Sono trascorse circa cinque ore da che abbiamo lasciato la macchina. Salutiamo i rifugisti che si dimostrano subito molto cordiali e gentilissimi. C'è parecchio movimento: ricordate il raduno di MTB?

Lasciamo gli zaini sulla terrazza del rifugio ed in pochi minuti saliamo a Cima Carega (2259 m) completando così il programma del primo giorno. Purtroppo la nebbia persiste, privandoci di godere del panorama che sappiamo essere eccezionale. Peccato!

Ritorniamo al rifugio in attesa che ci venga assegnato il letto per la notte. Ci riposiamo per bene sino all'ora di cena. Nel frattempo quasi tutte le persone che c'erano al

nostro arrivo sono ridiscese a valle; siamo rimasti io e mio figlio, una coppia di Milano, un gruppo del CAI Rovigo, tre ciclisti tedeschi e pochi altri. La cena è stata ottima e la serata si preannuncia allegra: merito del gruppo di Rovigo forte di un bravo chitarrista e cantante. Per mia delusione il repertorio era composto quasi interamente da canzoni anni '60; mio figlio mi guarda e sghignazza: "Meno male che non sono le solite lagne dei canti di montagna". Come si permette questo ragazzino? Quando avrà cantato quanto suo padre in giro per le montagne allora, forse, potrà permettersi il lusso di esprimere certi giudizi! Pazienza: nonostante la mia conoscenza di brani di musica leggera sia alquanto limitata, mi unisco al coro. Unica variante un brano di De Marzi, sempre con accompagnamento di chitarra: "Questa è la lunga storia di un soldato che per... disgrazia ritornò dal fronte...".

Già la guerra: le montagne qui attorno, specialmente il Pasubio, sono state teatro di violenti battaglie combattute durante il primo conflitto mondiale.

Ad un tratto il cielo che vedo attraverso la finestra che mi sta dinanzi attira la mia attenzione: è l'ora del tramonto. Armato di macchina fotografica esco; un abilissimo Pittore sta mescolando sapientemente una infinità di colori. Stranamente non esce nessun altro a godersi lo spettacolo; sono solo e mi allontano un poco dall'ingresso per gustarmi, nel silenzio, quanto la natura mi stava offrendo. In quei momenti magici mi tornavano alla mente le belle parole di un canto di Bepi De Marzi. Improvviso: "L'ombra che viene azzurra le colline... chi spegne il giorno conosce bene il sole... chi spegne il giorno conosce i nostri sogni". Faccio mio un testo che avevo letto tempo addietro, e l'ammirazione si fa orazione: mentre la luce muore, accogli Signore la mia preghiera; dona un sereno riposo a questo cuore che ha sete di altezze e di infinito.

Rientro nel rifugio dove continuano i canti; i rifugisti si dimostrano dei veri signori: offrono a tutti spumante, ciliege sotto grappa, grolla.

È stata proprio una bella serata. Ma l'ora e i continui sbadigli di Andrea consigliano di andare a letto.

Cosa fa un escursionista appena si alza dopo una notte in rifugio? Scruta il cielo; anch'io non mi sottraggo a questo cerimoniale e appena le palpebre si schiudono apro la piccola finestra dell'altrettanto piccola stanzetta. Subito entra una ventata di fresco e mio figlio si coccola nelle coperte. La giornata si preannuncia buona, anche se un po' di foschia copre già parte dei monti che ci circondano. Rifatti gli zaini e piegate per bene le coperte, consumiamo la colazione, paghiamo, ringraziamo gli ospitali rifugisti ai quali chiediamo informazioni sulla ferrata Campalani. Quindi molto cordialmente ci salutiamo. Essendo l'attacco della ferrata a pochi minuti decidiamo di indossare subito l'imbragatura; siamo sulla terrazza del rifugio e godiamo della vista dell'Adamello, fortunatamente non ancora velato dalla foschia.

Prendiamo la traccia che percorre il dorso dello sperone sud-est di Cima Carega e la seguiamo finché giungiamo all'imbocco di un canalone dove iniziano le attrezzature. La ferrata è classificata mediamente difficile; solo la parte terminale (scendendo) richiede un poco più di impegno. Un camino ed un diedro di una decina di metri, abbastanza liscio, sempre ben attrezzati, portano alla base dello sperone, nel bel mezzo del grandioso vallone di Campobrun. Tolta l'imbragatura, in breve siamo al Rifugio Scalorbi; visitiamo l'attigua chiesetta dedicata agli alpini caduti.

Potremmo ritornare al Rifugio Revolto, dove abbiamo la macchina, per la rotabile, ma preferiamo seguire il Sentiero Europeo contrassegnato E5 e che percorre la Val di Revolto, in ambiente naturale che ci regala scorci stupendi, specialmente verso le forre che incidono profondamente il fianco sinistro.

Sono quattro ore che camminiamo, ed il Rifugio Revolto è ormai vicino. Ancora una breve salita ed eccoci finalmente al punto di partenza; sostiamo per un attimo presso la cappella del rifugio.

Abbiamo così compiuto una escursione ad anello che ci ha affascinati e regalato grandi soddisfazioni; soddisfazione che leggo sul volto di mio figlio allorché gli stringo la mano, e un nodo di commozione, per un attimo, mi stringe la gola.

Dal Bernina al Disgrazia L'ultima sfida

Val Malenco: una delle più importanti valli della Valtellina. Si addentra verso Nord alle spalle della città, terminando con una catena di alte montagne che delimitano la zona di confine con la Svizzera.

È stata spesso chiamata "Valle dei sassi" e guardando i suoi vecchi villaggi, ben gli si addice questo nome: veri e propri grumi di sassi caparbiamente aggrappati alla montagna.

L'attività alpinistica, seppur iniziata nel 1800, non vanta nomi altisonanti, né vennero compiute imprese tali da richiamare la concorrenza; le grandi pareti occidentali sono un richiamo troppo forte e vicino. Eppure, sotto le poderose bastionate dell'ultimo 4000 delle Alpi, si snoda una rete di sentieri che permettono di collegare più valli: che permettono di stupire, meravigliare; nella costante varietà di un paesaggio mai uguale: da ciò è nato questo trekking.

6 luglio

È una bella domenica mattina e ci vede in partenza con destinazione Campo Moro in alta Val Malenco. I giorni cupi, grigi e piovosi che hanno preceduto questa avventura sono ormai un ricordo: questo almeno è quanto ci auguriamo. Così con la spensierata allegria che contraddistingue ogni inizio di avventura, iniziamo il cammino.

La piramidale parete Nord del Pizzo Scalinò incombe su di noi e ci accompagna in questa prima parte del sentiero che già si fa ripido: a tratti umido e scivoloso; poi usciti dai larici si fa più dolce. Ora il paesaggio muta completamente: il verde delle fitte boscaglie cede il posto alla nuda pietra, le nuvole scorrono veloci disegnando ombre furtive.

Il Rifugio Carate è una sosta obbligata poiché vi giungiamo all'ora di pranzo. C'è parec-

chia gente, quindi non trovando posto all'interno, ci sistemiamo sparsi chi sulla terrazza chi sui massi che circondano il rifugio. Ma alla fame non si comanda e dunque c'è chi ne approfitta.

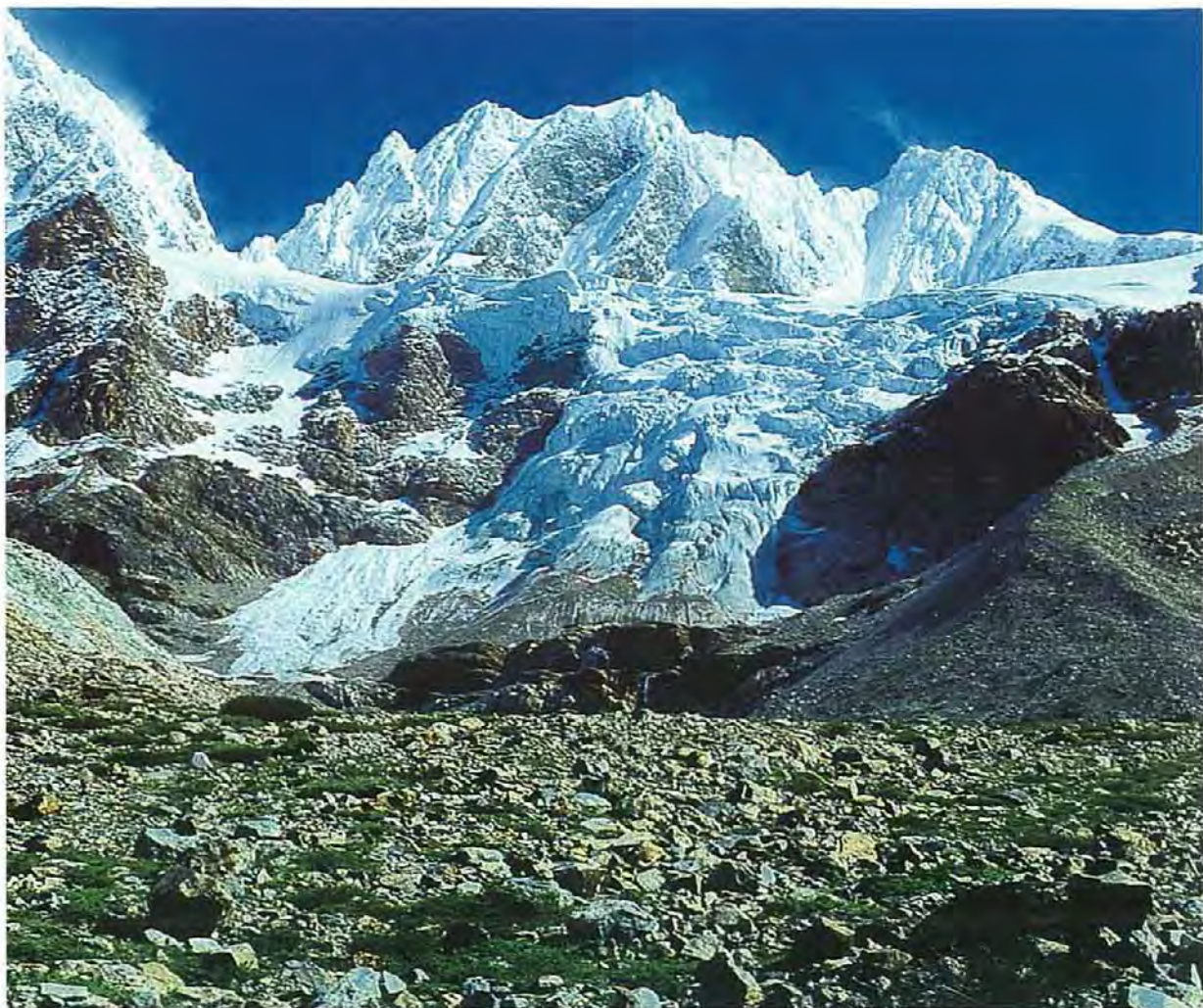
Trenta metri di dislivello separano il Rifugio Carate dalla Bocchetta delle Forbici e il paesaggio cambia radicalmente; siamo al cospetto dei maggiori ghiacciai della Val Malenco. Il vento, piuttosto freddo e forte unito a un banco di nubi basse, ci impedisce di poter ammirare le superbe cime che da questo balcone si mostrano in tutta la loro grandezza. Confidiamo che il vento spazzi via le nubi.

C'è ancora parecchia neve: molta più di quanta non ci saremmo aspettati e ciò potrebbe creare nei giorni successivi qualche problema, molle e pesante che spesso nasconde le insidie che il sentiero, fatto di ganda e grossi massi, instabili, cela sotto di sé; ma è il primo giorno ed è obbligo essere ottimisti ed allegri e a questo ci pensa Renato il nostro architetto dell'allegria...

Aggirato il costone Nord-occidentale della Cima di Musella, puntiamo in direzione della Vedretta di Caspoggio e davanti a noi si presenta lo sperone roccioso su cui è appoggiato il Rifugio Marinelli: la nostra prima meta.

Risaliamo a fatica le ultime rampe e già si vede la cappelletta e di seguito il vicino Rifugio Marinelli a 2813 m.

C'è pochissima gente e siamo la compagnia più numerosa, dunque la facciamo da padrone accaparrandoci ogni posto al sole; ma il sole cala rapidamente e l'aria già fresca si raffredda ancora di più. Attenderemo quindi l'ora di cena dentro il rifugio. L'ultimo sole disegna lunghe ombre e rivela l'ardito profilo delle montagne confondendosi a volte fra l'intenso blu e le nuvole che scorrono velocemen-



Il Pizzo Bernina dal Vallone dello Scerscen (foto: S. Prezzati)

te; corre veloce anche la mente all'incognita del domani: il tempo reggerà?

7 luglio

Il vento ha soffiato per tutta la notte con raffiche molto forti: ha ripulito per bene il cielo, sebbene un banco di nubi persista sul Bernina e sullo Scerscen. Ma i nitidi contorni delle cime minori riflettono in noi un'uguale sensazione. C'è molta neve, troppa, per cui dovremo modificare il programma; scendiamo quindi dal rifugio su neve dura sino in fondo

al vallone dello Scerscen.

Giunti sul fondo possiamo finalmente ammirare il Bernina, lo Scerscen e il Roseg liberi da nubi, stagliarsi nel blu: il vento della notte ha plasmato la neve forgiando ogni contorno e trasformandolo in una immagine di tipo himalayano: noi nel verde prato ad ammirare il netto contrasto delle ghiacciate pareti del Bernina e del suo gruppo: l'ultimo 4000 delle Alpi. Riprendiamo il cammino e risaliamo a fatica un pendio erboso che successivamente si trasforma in canale di neve che conduce alla

Bocchetta d'Entova a 2830 m. Saliamo nella neve molle: a volte, quando l'intensità del vento si fa più forte, per effetto del sudore si avverte una maggiore sensazione di freddo ma quando si placa, il calore si diffonde prepotentemente. Il Bernina ora, si allontana pian piano dalla nostra vista. La sosta alla bocchetta non è molto lunga poiché il vento non ce lo consente: scendiamo quindi velocemente nella neve sino al suo limite. Ora il sentiero si fa più impegnativo: attraversa infatti una cengia erbosa, per poi risalire uno stretto canale roccioso e aggirare uno sperone, il tutto facilitato da alcune corde metalliche. Questa è la linea immaginaria che separa il gruppo del Bernina a quello del Disgrazia.

La pietraia che ora si presenta davanti a noi e che dovremo attraversare per scendere sino al Rifugio Longoni è lunga, noiosa, battuta a tratti da raffiche di vento molto forti: una costante di questa seconda tappa.

Più ci avviciniamo al rifugio e più il Disgrazia si ingigantisce. Rifugio Longoni: un belvedere, un pulpito sotto il quale si estende buona parte della Val Malenco.

Ci sistemiamo e attendiamo che il tempo ci conceda ancora un bel tramonto. Si cena, si ride, si raccontano barzellette, si stringe amicizia con altri gruppi, si raccontano fatiche e sensazioni della giornata; e il sole intanto comincia a disegnare all'orizzonte, colorandole di rosso, il profilo delle Orobie: le nostre montagne.

Il Coca, il Redorta, il Diavolo, quante volte dalle loro cime abbiamo ammirato le montagne della Valtellina ed ora la sensazione si inverte. Le ultime ed esili nubi stanno lentamente dissolvendosi lasciando che lo sguardo si posi sulla cattedrale di ghiaccio e roccia del Disgrazia. La luce diviene via via sempre più flebile finché l'occhio ne percepisce le sue sfumature, affinché anche la più piccola emozione venga trattenuta per poterla ricordare. Non vale forse la pena ricordare la fatica di una giornata per ottenere in cambio una tale esplosione di bellezza?

8 luglio

L'emozionante tramonto della sera è stato un presagio favorevole, un preludio ad un'altrettanto alba luminosa che già dalle umide finestre del rifugio lasciava trasparire.

È stupefacente come la luce modifichi radicalmente la profondità della prospettiva, ed è altrettanto stupefacente come la mente sia disposta ad accettarne ogni piccola variazione.

Elia, il gestore, ci saluta con molta simpatia e in questa cornice di cordialità e calore, iniziamo quella che è considerata una tappa di riposo. Sebbene il vento continui ad essere piuttosto forte e freddo, il panorama al quale siamo costantemente sottoposti continua ad essere semplicemente fantastico: spesso lo sguardo si posa all'intenso verde dei prati in equilibrato contrasto con l'acque dei torrenti e laghetti nei quali si specchiano volentieri i non lontani ghiacciai.

Dopo aver guardato un torrente, riposiamo per uno spuntino su di una piccola terrazza erbosa: Renato riserva sempre cariche di simpatia per tutti, quasi a magnificare a suo modo l'alpe.

Scendiamo a Chiareggio e con grande sorpresa ci fanno onore due belle marmotte molto addomesticate, avvicinandosi a tal punto da sbattervi il muso sull'obiettivo della macchina fotografica.

Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino sul comodo sentiero che in breve ci condurrà al Rifugio Porro.

Il Rifugio Porro si affaccia sulla grande spianata del Ventina con l'omonimo ghiacciaio: sullo sfondo il Pizzo Cassandra che fa da gendarme. Questa valle è un libro aperto: sui suoi massi trasportati dal ghiacciaio sono incisi gli anni in cui la fronte dello stesso regredì progressivamente.

È facile farsi trasportare sull'onda emotiva di questi grandi contrasti, il difficile è poterli trasmettere.

I momenti felici però, si sa, non durano molto sicché è bene che ci si ritiri poiché il domani ci riserva una giornata piuttosto faticosa con molte incognite al suo seguito.

9 luglio

La partenza dal rifugio è fissata per le ore 7. Saliamo dunque l'ampia spianata del Ventina sino al termine della morena dove sostiamo per calzare i ramponi e disporci in cordata poiché dovremo salire il ghiacciaio omonimo sino al Passo di Cassandra.

Qualche nuvola più scura all'orizzonte si fa minacciosa, ma contiamo che il tempo regga sino al rifugio.

Questa è l'ultima tappa che ci dovrà condurre al Rifugio Ponti in Val Masino.

Già l'occhio indaga su scenari che di colpo sono mutati.

Dunque la salita... Già la linea sinuosa disegnata dal nostro passaggio si accentua sempre più fin quasi a toccare le lingue glaciali che scendono dal Disgrazia, già la mente s'incunea nel grande mistero ghiacciato che ci circonda e piano piano soccombe dinanzi alle prime difficoltà causate dalla troppa neve che ancora ricopre il ghiacciaio.

Due ponti, ancora due ponti fortunatamente solidi, e affrontiamo l'ultimo strappo molto ripido che conduce al Passo di Cassandra.

Si affonda nella neve alta e insieme alla fatica finale serpeggia un velo d'apprensione per ciò che ancora ci attende.

Scartata l'intenzione di salire al Pizzo Cassandra per la difficoltà e per il troppo tempo impiegato per raggiungere il passo, sostiamo per riordinare stomaco e idee e ci accorgiamo, con grande amarezza, che le informazioni dateci dal gestore del Porro circa lo stato di innevamento e di eventuali tracce, sono l'esatto contrario: neve molto alta e né l'ombra di una traccia se non una scritta su di una roccia, che indica la direzione del Rifugio Desio: indicazione alquanto vecchia poiché il rifugio è chiuso da tempo.

Iniziamo quindi a scendere lungo il pendio opposto: lentamente, con il volto rivolto a monte. Ci si rende conto che la lentezza con la quale procediamo, ci costringe a rinunciare all'appuntamento con il Rifugio Ponti, per cui giunti su di un grande masso decidiamo: scenderemo in direzione del Rifugio Bosio.

10 luglio

La soluzione del Rifugio Bosio era considerata un'alternativa al Rifugio Ponti in caso di maltempo o di particolare difficoltà oggettive e noi le abbiamo incontrate tutte e due. È stata comunque un'alternativa ben al di là delle nostre aspettative: poiché il temporale, la stanchezza e il morale certo non dei migliori, hanno abilmente offuscato ciò che invece

si è rivelata una piacevolissima sorpresa: un paesaggio fiabesco con il rifugio perfettamente integrato.

I deboli raggi mattutini che fanno brillare l'erba ancora bagnata e che si riflettono nel torrente, che in questo punto forma un'ansa, fin quasi a fermarsi, ci ricordano che presto scenderemo a valle e che tutto questo verrà sistematicamente messo nel cassetto dei ricordi, con una punta di amarezza in più per ciò che non si è fatto.

Lasciamo il Rifugio Bosio e poco dopo raggiungiamo un alpeggio dove in una casera si è appena raccolto il latte che servirà per preparare il formaggio e Renato ne approfitta...

Riprendiamo a scendere e più a valle si apre una radura chiamata Pra Piasci: un pugno di case e una piccola chiesetta delicatamente dipinte nel verde.

Questo sentiero, nonostante si sia rivelato molto più lungo di quanto non ci saremmo aspettati, ci ha ricordato quanto sia importante fermarsi a guardare, non lasciare che la frenesia che c'è in noi prenda il sopravvento e che possa non vedere ciò che spesso i nostri occhi e il nostro cuore non vedono. Angoli suggestivi e affascinanti, immersi nella loro grande e misteriosa solitudine; troppo spesso dimenticati come inghiottiti dalle rapide di un torrente in piena. Dopo 4 ore di interminabile discesa, raggiungiamo Torre di S. Maria e lì attenderemo l'autobus che ci ricondurrà a casa.

Quando finisce un'avventura si prova sempre tristezza per qualsivoglia motivo, ma in questo caso c'è anche tanta amarezza per aver dovuto rinunciare al tratto che avrebbe sicuramente coronato degnamente il trekking; ma in fondo è stata una sfida.

Già, l'ultima sfida, una frase misteriosa dietro la quale si celano diverse interpretazioni, diversi approcci, ognuno nella propria dimensione, nei propri sentimenti.

L'ultima sfida siamo noi quando affrontiamo un sentiero, una traversata, o una salita: ognuno con le proprie forze, con le proprie motivazioni, una sfida contro noi stessi non contro la montagna che, semmai ci attende.

Nicoletta Navoni

Sull'altura nel tempo

*Abbandonata,
mi lascio scandire dal "tempo".
Lo sento dentro,
sento che muta nei cromatismi della vita;
assaporo i suoi colori, ora silenziosi, e sbiaditi,
ora chiassosi e violenti.*

*Carezza il cielo terso ed i pendii circostanti
e scopro le ombre dipinte dal "tempo",
mutevoli son esse come i pensieri.*

*Il controllo mi sfugge,
mi sfugge perché lo voglio;
il cielo mi sfugge dagli occhi.
Ad occhi chiusi,
mi sento come fossero essi sempre spalancati;
ad occhi aperti,
mi sento protetta ed avvolta dal miracolo di una giornata che vive.*

*Non ricordo un giorno in cui non mi sia soffermata
a catturare i mutamenti temporali.
La quiete che provo osservando i "colori del tempo"
è pari alla stessa ansia che mi morde
nel non lasciar disperdere nemmeno un frammento.*

*Ora il focoso colore del tramonto
accende di rosa le cime invernali;
la mente è confusa e la metamorfosi da giorno a notte
immobilizza sguardo e tempo.
Le sagome contro luce divengono pietrificate.*



*I rami spogli del faggio,
solleticati dal vento serale,
gesticolano quasi ad indicarmi dove posare lo sguardo,
dove far battere il cuore.
Ma lo sguardo si adagia stremato da tante emozioni
solo di un giorno,
ed il cuore lo abbraccia,
sussurrandogli che presto un nuovo "tempo verrà".*

Civetta

Una gita del "Gruppo Anziani"

Correva l'anno 1989 quando il "Gruppo Anziani"...

La traversata della Civetta era già stata effettuata in quell'anno ed in tutti era rimasto un caro ricordo e negli occhi visioni grandiose.

"Un paradiso dal fascino e dalla grandiosità incomparabile". Così l'aveva definita Paul Grohmann.

La sua vetta era stata raggiunta, per la prima volta, il 31 maggio 1867 dall'inglese Francis Fox Tucket con le guide svizzere Melchior e Jacob Anderegg.

Alcuni soci avevano, più volte, espresso il desiderio di ritornarci per ammirare ancora quelle vertiginose pareti che strapiombano, per milleduecento metri, sui sottostanti ghiaioni, mentre altri incuriositi dal nostro entusiasmo si erano uniti alla richiesta.

Presi i dovuti accordi con il rifugista e inviata la caparra richiesta, si è passati all'organizzazione, stabilendo quote e tempi di percorrenza.

In poche ore il pullman viene riempito, segno che la proposta è stata bene accolta e questo fa piacere al Consiglio che ha lavorato con serietà e passione.

Da Palafavera il gruppo sale, per buona carrozzabile, alla Casera Pioda e poi per sentiero fino al Rifugio Adolfo Sonino posto su un terrazzo panoramico con bella vista sul Pelmo ed il Pelmetto.

Depositati gli zaini e occupati i posti letto i partecipanti colgono l'occasione della bella giornata per consumare il pranzo al sacco nelle vicinanze del bel laghetto.

Nel pomeriggio il gruppo, libero da impegni, si divide, alcuni salgono la Cima Coldai e altri si portano all'attacco della ferrata degli Alleghesi.

Dopo cena, sotto un cielo stellato e con la

carica di qualche bicchierino, un improvvisato coro chiude in bellezza la giornata con canti più o meno intonati. Per tutti, al di là della perfezione corale e dell'intonazione, è cantare per divertirsi e sentirsi "gruppo".

Al mattino un bel sole spunta dietro il Pelmo.

Dopo aver consumato la prima colazione, chiesto informazioni dettagliate al cordiale rifugista e salutata la gentile signora Vincenza, la lunga fila inizia l'escursione avendo sempre sulla sinistra le magnifiche pareti della Civetta.

Per sentiero ondulato prima e per ultimo tratto in salita si raggiunge il bel Rifugio Attilio Tissi al Col Rean e la soprastante Croce da dove si ammira la grandiosa "Parete delle pareti", la famosa nord-ovest della Civetta, la sottostante (ad oltre 1300 metri più in basso) Alleghe con il suo azzurro lago e all'orizzonte le Dolomiti su cui domina l'imponente mole della Marmolada.

Breve sosta di ristoro con l'acquisto della solita cartolina ricordo e poi, per sentiero in discesa, si passa sotto la torre Venezia da dove provengono voci e rumori ovattati di una cordata che notiamo a circa metà arrampicata.

Il Rifugio Mario Vazzoler, nascosto tra il verde della pineta, lo scorgiamo solo all'ultimo momento.

Quasi tutti pranzano al sacco sui tavoli in legno posti sul bel piazzale antistante.

Una caratteristica fontanella, con la sua fresca acqua, ci viene in aiuto ed è subito presa d'assalto.

Qui avevamo chiesto di pernottare ma per la limitata capienza del rifugio non sono stati in grado di ospitare un gruppo così numeroso costringendoci così a ridurre il programma iniziale da tre a soli due giorni e a saltare il Rifugio Carestiatto.

Passando poi sotto la Torre Trieste si inizia la lunga discesa per la Val Corpassa che, per strada sterrata prima e per ultimo tratto asfaltato, ci porta a Listolade dove troviamo ad aspettarci il pullman che da Palafavera è venuto a riprenderci.

Alcuni, poco allenati, risentono della lunga escursione e arrivano abbastanza provati, mentre un paio di "viandanti stracchi" raggiungono Listolade con l'autostop.

Ultimo coro e poi "tutti in vettura" per il ritorno a Bergamo.

Intorno a Montisola

*Sul lago un po' stizzoso
giocano luci ed ombre
se addensa alla Ceriola
la sparsa nuvolaglia.*

*Lindi villaggi abbrancano
dell'isola le falde,
slitta il legno sull'onde
con ritmico pulsare.*

*Fra reti ingarbugliati
sfilano i pescatori
e argentine arborelle
parate per seccare.*

*Inseguo con lo sguardo
rari gabbiani in volo
e giù nel verde fondo
baluginare di guizzi.*

*Mi conciliano i colli
e il vento nei capelli
dolcissime pene,
sereni pensieri.*

Franca Simonelli

Bergamo

*Sento il silenzio delle muschiose mura,
secolare difesa
contro l'offesa del cemento;*

*guardo il profilo, i colli, la pianura,
concerto di colori senza tempo;*

*cammino lento sulla corsarola
dietro ad un vecchio chiuso in un mantello
che lontano, sfumato nella neve,
richiama i chiaroscuri dei Lumière;*

*è mio padre, è mio nonno;
è solo il vento.*

Gianfranco Gambarelli

Gli arzilli e infaticabili vecchietti del gruppo anziani C.A.I. Bergamo

All'amico lettore chiedo scusa per la eccessiva lunghezza del titolo, ma questo ben si addice onde meglio inquadrare quel manipolo di mattacchioni scavezzacollo che, ormai raggiunta la... pace dei sensi nonché conquistata la sacrosanta e meritata pensione, tutti i mercoledì mattino di buon'ora si ritrovano con le proprie macchine al piazzale antistante lo stadio, per partire e trascorrere insieme una sudata e festosa giornata tra le nostre bellissime montagne: tutti pazzamente innamorati di esse.

Preciso che ci sono anche le gite ufficiali, organizzate dal Consiglio; queste però vengono effettuate di norma durante l'arco estivo e si svolgono al sabato oppure di venerdì e sabato se durano due giorni: la giornata della domenica invece viene normalmente dedicata all'ingrato ma appagante mestiere di nonno o nonna.

Ogni anziano che si rispetti ha lungamente coltivato nel tempo l'amore e la passione per la montagna sin da quando, oserei dire, ancor nella più tenera età, ha iniziato uno specifico allenamento arrampicandosi sul seggiolone sotto gli occhi vigili della mamma, o buttandosi giù a rotta di collo per le scale di casa, od ancora scalando con improvvisati cordini di spago le varie piante del giardino.

Col trascorrere del tempo, oltre all'impegno della scuola ed a quello del "Sabato fascista" inquadrati come "figli della lupa" o "balilla", trovavano ancora il tempo di scarpinare su e giù ovunque ci fosse la possibilità di salire qualche metro più in alto.

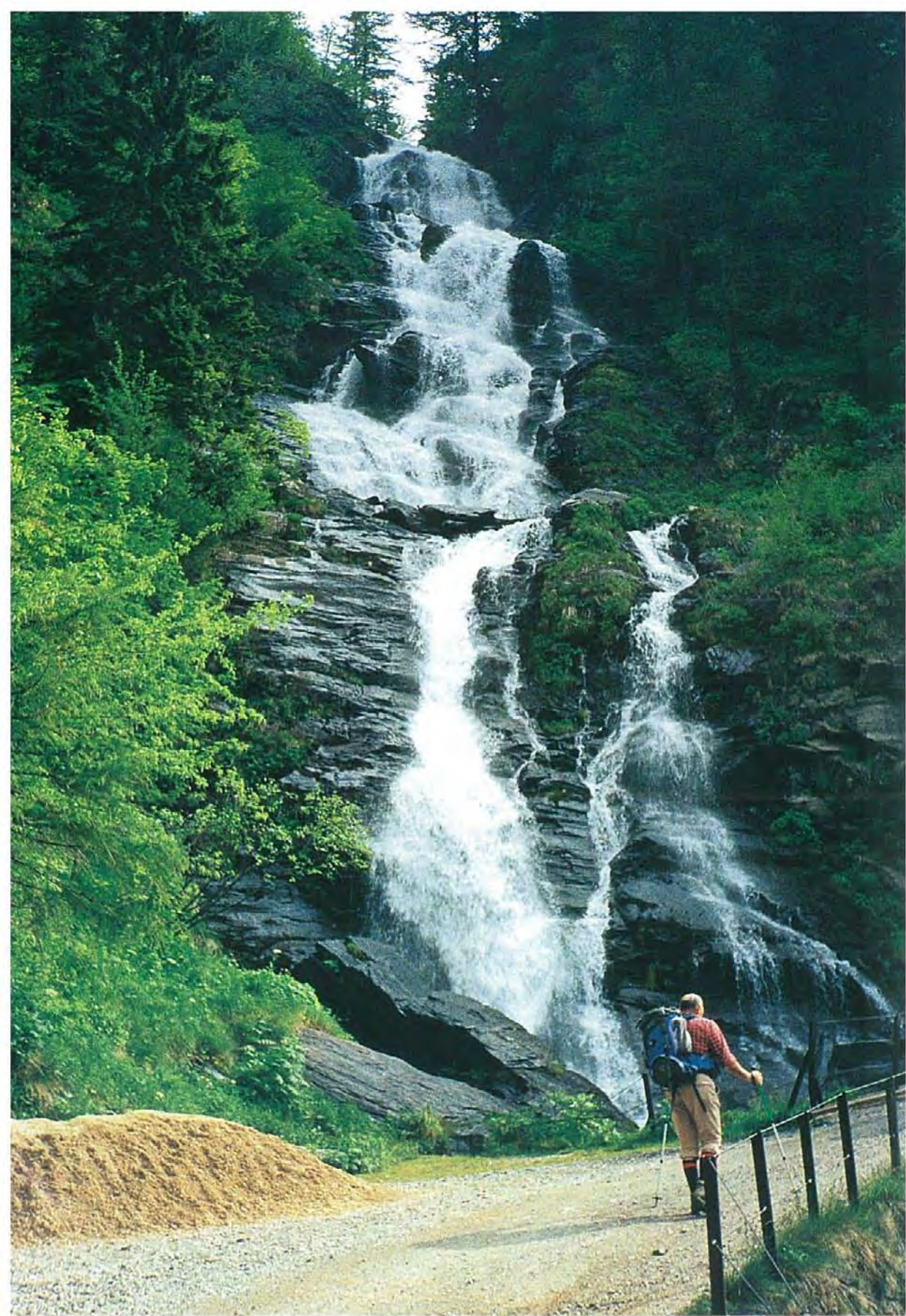
Da giovanotti parecchi hanno poi prestato servizio militare nel mitico corpo degli Alpini riuscendo così a completare con gioia ed entusiasmo quel bellissimo connubio uomo-montagna.

Divenuti adulti, oltre il dovere del lavoro e l'amore alla famiglia, hanno continuato a coltivare il piacere del salire e la gioia della vetta, ricevendone in cambio tante sensazioni care, tante emozioni vive, che non sarebbe assolutamente possibile elencare in questo scritto e non basterebbe un intero libro a contenerle!

Col passare degli anni, guarda un po', ci siamo pure evoluti sia nelle scelte delle mete che nell'abbigliamento e nell'attrezzatura: dalle semplici gite giornaliere (magari su vecchie e scassate biciclette) dovute all'assoluta mancanza di mezzi ed all'ancor più assoluta penuria di fondi, compiute sulla Cornagiera, Canto Alto, Farno, Corno Stella, o raggiungendo penosamente i vari rifugi delle Orobie, Calvi, Gemelli, Coca, Curò, siamo pian piano passati ad escursioni molto più impegnative arrivando a spaziare nel tempo in ogni dove, dalle Alpi Occidentali alle Dolomiti passando per i gruppi Masino-Bregaglia e Cevedale-Ortles-Adamello.

Dalla vecchia e gloriosa divisa dell'alpinista anteguerra: camiciotta a quadrettoni multicolori, bragoni alla zuava in velluto a coste Legler, canonici calzettoni rossi, gialli, o bianchi (magari a seconda delle tendenze politiche del soggetto), scarponazzi con sotto le "brochètè" o al massimo le prime suole Vibram, oggi quasi facciamo invidia ai giovanotti

La cascata di Val Sambuzza lungo la strada del Rifugio Calvi (foto: A. Gamba)



con le nostre mises moderne e disinibite al massimo; zaini tubolari e leggerissimi, pantaloni e tute di ogni colore e forma, leggerissime pedule in Gore-tex, "Pile" termici, giacche a vento in vero piumino d'oca e, dulcis in fundo, tanto di racchette telescopiche e ghette firmate.

Potenza delle diverse e migliorate condizioni di vita e di portafoglio!!

Nel pieno delle forze i migliori tra noi aprivano delle nuove vie di salita ed alcune volte, nell'euforia del momento, si compromettevano ampiamente dando ad esse il nome del primo amore (via Giulia, via Betty, via Gemma, via Amelia) salvo poi pentirsi della trasgressione ed aprirne un'altra magari più impegnativa e difficile, dando a questa il nome della legittima consorte.

Certamente anche questo era amore: alla montagna ed alla moglie!

Al compimento del sessantesimo anno di età eccoti arrivare la sintetica e simpatica letterina del Presidente del Gruppo Anziani che ti invita, con piacere e gratuitamente, ad entrare a far parte (oltre che già appartenente alla grande famiglia del CAI) del sodalizio degli anziani. Che dopo tutto di anziano c'è solo questa poco simpatica parola, poiché anche se alcune volte ci sembra di sentirci rimbolsiti e catarrosi quasi come prossimi tubercolotici, sappiamo e riusciamo a combattere e vincere fatiche, freddo e bufere che raggelano sino al midollo le nostre vecchie ossa alquanto contorte dai reumatismi in stato avanzato; ma di mollare o dare forfait nessuno mai ne parla: sarebbe una bestemmia!

Ci sentiamo invece come se ci trovassimo nel pieno della nostra giovanile baldanza.

Nel contesto del gruppo un cenno specialissimo e tutto particolare lo meritano le nostre quasi... belle, simpatiche, allegre, arzille e mai dome ...anziane; magari con qualche centimetro in più nelle parti giuste, forse con qualche chilo di troppo nel posto meno desiderato, probabilmente con qualche rughettina bellamente nascosta da inutili, svariate e costose creme, ma che non intaccano minimamente la loro grazia ed il loro charme.

Altro che dolorini e doloretto, altro che capelli grigi tinti e ritinti onde far sparire i numerosi fili d'argento, altro che più-o-menopausa e relativi sintomi di osteoporosi; possiedono ed esprimono invece tanta grinta, tanta volontà, tanto entusiasmo, da essere loro a trasmettere e trasfondere nel gruppo lo slancio necessario a superare talvolta certe difficoltà tecniche o alcuni problemi oggettivi che lascerebbero non poco imbarazzati noi cosiddetti rappresentanti del sesso forte!

Quando, all'inizio di ogni escursione, messi gli scarponi ai piedi ed inforcato lo zaino tra le spalle, iniziamo a camminare ognuno di noi si sente ringiovanito di vent'anni: i primi passi sono alquanto fiacchi, si stenta a prendere ed a tenere il ritmo, viene magari un poco il fiatone che si cerca di nascondere con le scuse più banali ("*ier sira ò mangiat tröp - ò mia digerit - ò durmit mal...*"), ma in un lampo tutto passa, tutto ridiventa normale, anzi tutto bellissimo e si sale godendo del pallido ed evanescente sole che è appena stato preceduto da un'aurora dai colori soffusi e cangianti nella fresca e piacevole brezza mattutina.

Poi, quasi in un crescendo gioioso, come i raggi riscaldano l'atmosfera contagiandola con il suo calore ed i suoi colori, una fortissima metamorfosi avviene nel nostro spirito e nei nostri cuori, donandoci quel piacere di salire, ma soprattutto quella gioia dello stare assieme che è e sarà la vera forza ed il continuo entusiasmo che ci accompagnerà durante tutto il tempo dell'escursione.

E sì, poiché questo è l'importante, questo è quello che vale di più: cioè non solo ed esclusivamente il camminare, ma il parlarci, il sorriderci, lo stare insieme, lo scambiarsi vicendevolmente qualcosa dalla borraccia o dallo zaino, l'aiutarci l'un l'altro in caso di difficoltà, in una sola parola ciò che veramente conta è l'AMICIZIA!

Sentimento che si rivela nella sua più stupenda grandezza nei gesti e nelle cose più semplici e belle e che si stampano prima e rimangono infine nella memoria e nell'animo di tutti.

A tal proposito desidero vivamente ricordare, tanto per descrivere un esempio in

merito, un fatto realmente accaduto in una nostra recente uscita: quel mercoledì mattino (verso fine ottobre 1996) eravamo il bel numero di 32 e siamo saliti in Valtaleggio con meta la baita Sella Alta; qui arrivati dopo una buona tazza di tè bollente abbiamo lasciato gli zaini per il ritorno all'ora di pranzo e ci siamo divisi in due gruppetti: uno diretto verso i Piani d'Artavaggio, l'altro, su mio invito, diretto alla Cima della Corna dello Zucco, un poderoso sperone di roccia che si eleva isolato e dominante tutta la valle e sulla cui vetta è posta una statua della Madonna Regina degli alpinisti.

Salita non difficile, con qualche roccetta finale adatta a rendere più remunerativa ed appagante l'ascensione. Appena giunti dopo aver deposto un fiore ed acceso un lume, qualcuno disse: "Facciamo un canto?!". Istantaneamente uno sguardo intenso fra noi, un breve cenno significativo, una proposta quasi impensabile, quindi un solo nome sulle nostre labbra e nei nostri cuori: PIERINO. Preciso che solo da pochissimi giorni l'amico Pierino Effendi ci aveva lasciati per la sua ultima salita, una via direttissima, quella senza ritorno che lo ha portato a godere della gioia senza fine.

Ecco allora che dalle nostre ugole quasi strozzate per l'emozione sono iniziate ad uscire le note malinconiche e dolcissime della stupenda canzone "Signore delle Cime". Dapprima piano piano appena sottovoce, quasicché non ci sentissimo degni di esprimergli il nostro grazie per il suo profondo impegno svolto nel Gruppo, ma poi, rassicurati e rinfrancati dal ricordo della sua amicizia, il nostro canto si è alzato di tono, è divenuto melodia, le note limpide sono salite cristalline nell'azzurro cobalto del cielo e nella gloria dorata del sole quale sincero omaggio all'amico caro!

Trascorrono alcuni istanti di silenzio; i nostri volti tesi dall'emozione, lassù, soli, sullo sperone roccioso ci rivelano che quel canto non è stato un banale seppur dovuto tributo al solito rituale della vetta, ma, sia pure in modo diverso, tanto diverso per ognuno di noi, è stato veramente un atto d'amore verso Dio e verso il fratello scomparso.

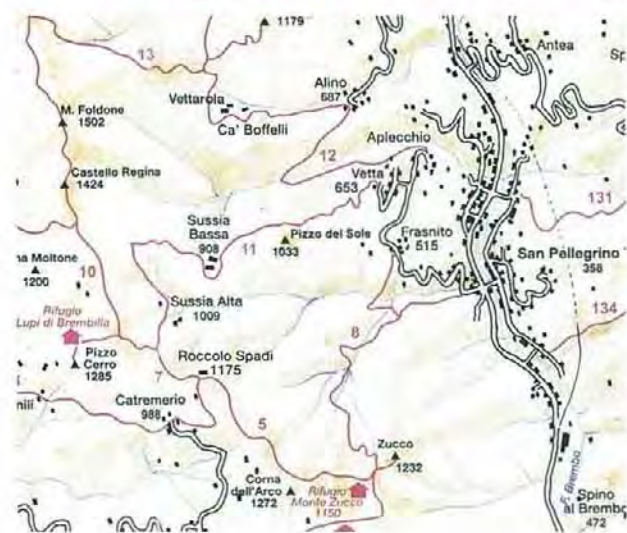


Vista dal Monte Zulino. Sulla sinistra il massiccio della Presolana (foto: E. Marcassoli)

L'ALTOPIANO DI SUSSIA E VETTAROLA

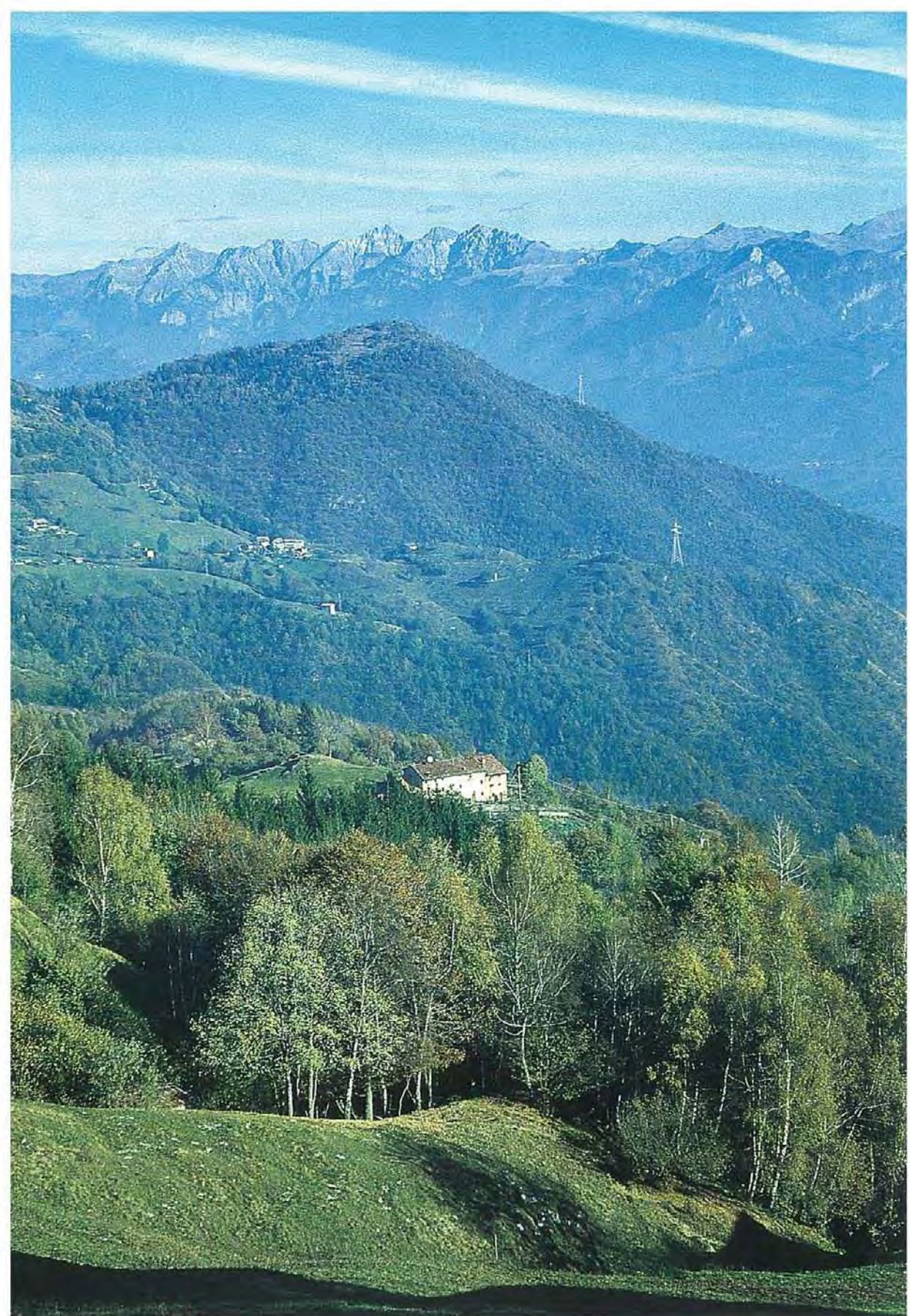
Angelo Gamba
Foto: Lucio Benedetti

Splendidi villaggi alpini sotto il Castello della Regina



Poche famiglie vi risiedono durante i mesi estivi: forse una o due soltanto nei lunghi mesi invernali. Sono luoghi bellissimi, isolati, alti sopra le acque del Brembo, con prati curati di un bel verde intenso, i boschi che, in autunno, si colorano di meravigliose e vivaci cromie, e le case, quelle case che sparse sui pendii o raggruppate a formare minuscoli villaggetti, costituiscono la parte

A destra: in primo piano Sussia Alta con la casa di Antonio Baroni. In secondo piano le Case di Vettarola e il Monte Molinasecca.





caratteristica ed umana di questo ambiente della montagna bergamasca.

Stiamo parlando dell'altopiano di Sussia e Vettarola con le vicine case di Ca' Boffelli, pugnì di case dal sapore antico, fatte di pietra viva, dove la vita di tutti i giorni, quelli dell'estate sui pascoli con le bestie, quelli dell'inverno con la neve e le vette attorno che scintillano, restituiscono all'uomo di oggi quel senso di pace e di ineffabile felicità che si prova soltanto a contatto con una natura dove la mano della civiltà ha avuto il tocco leggero lasciando il sapore di antico, dove l'aria che respiri è di una purezza

straordinaria, dove le vette che si stagliano tutt'attorno donano la serenità e un senso di infinito. Sussia Alta, la patria di Antonio Baroni dove la grande guida alpina dell'800 bergamasco "visse e morì" è ancora qui a testimoniare che il passato è tuttora vivo, che i luoghi che egli predilesse e dove passò, serenamente, gli ultimi anni della sua vita, pago delle grandi conquiste sui monti orobici, rappresenta, di fronte ai colossi del Canceroo, del Venturosa, del Pegherolo, del Menna, dell'Arera, del Grem, dell'Alben, del Suchello, del Poieto e, sotto le precipiti Cime del Castello della Regina, del Foldone e del Sornadello,

un luogo ancora privilegiato della media montagna bergamasca. Raggiungibile dalla Vetta di San Pellegrino lungo una bellissima mulattiera e con modesta fatica ecco, subito al di là della valle, le case, ormai totalmente abbandonate, di Sussia Bassa: la mulattiera non le raggiunge ma prosegue diritta sui fianchi occidentali del Pizzo del Sole. Poi, poco prima della casa di Baroni,





a tutt'oggi abitata per tutto l'anno dai parenti della vecchia guida, ecco la chiesetta dedicata a San Michele, con un piccolo sagrato antistante: la vista, come abbiamo detto più sopra, è di una grandezza e di una bellezza straordinarie con quelle cime orobiche che danno un tocco particolare all'ambiente: isolate, limpide nel cielo azzurro e la valle che, in basso, lontana e quasi irraggiungibile, rigurgita di paesi, di piccole chiese, di campanili, di case

sparse, di boschi, di fabbriche, di fili di fumi che si alzano al cielo, col Brembo che caratterizza di sé tutta l'intera valle.

Sopra i prati di Sussia si entra nel bosco: si lascia a malincuore questa vecchia casa con la lapide-ricordo e dove si radunavano, a far visita all'amata guida, i più bei nomi dell'alpinismo orobico; si sale nel bosco e un sentiero, percorrendo i fianchi orientali del Castello della Regina, dopo aver attraversato l'alta

Valle Boione, raggiunge le case di Vettarola, che già da Sussia si lasciavano ammirare per il bellissimo posto al sole e i magnifici prati che le circondano. Vettarola, con la vicina frazione di

Ca' Boffelli, è a 980 metri di quota: una stradina asfaltata, ma percorribile solamente dai pochi residenti, la raggiunge dal sottostante paese di Alino; serpeggia nel bosco, sorpassa una cappelletta

Un interno fra le case di Vettarola.



dedicata alla Madonna, tutta bianca nel verde del bosco, e in alto, dove la strada si spiana, ecco spalancarsi tutto l'altopiano, bellissimo e di un fascino incredibile, con quelle case, quei rustici, quei balconi in legno, quelle gradinate, un piccolo portichetto, una graziosa piazzetta acciottolata, le imposte e i portoncini di legno, gli stipidi in pietra, i gradini e le panche in legno, messe fuori dagli usci per il riposo e per la contemplazione.

Alle spalle di Vettarola si alza il boscoso versante sud del Monte Molinasco, una vetta di 1179 metri che in poco più di mezz'ora dalle case si raggiunge; in cima una strana croce in cemento e una cappelletta che ricorda Papa Giovanni XXIII e alcuni giovani caduti in montagna segnano il luogo che, a picco, domina su San Giovanni Bianco, il fiume e tutta la Costa di San Gallo fino a Dossena. Le cime, quelle cime che si vedono anche da Sussia, da qui appaiono





*ancor più vicine e stupefacenti, tutte fasciate di bianco se si ha la fortuna di raggiungere la vetta in un giorno d'inverno, bianche di rocce con cupi canaloni e creste frastagliate se raggiunta d'estate.
Posta com'è proprio lungo un contrafforte del Foldone e del Sornadello che si protende verso la valle, la cima del Monte Molinasco è un belvedere unico, ed offre al curioso visitatore tutto quanto può desiderare dal mondo alpino.*





Anche questo è la montagna bergamasca, un piccolo tesoro da custodire gelosamente, un mondo lontanissimo dalle invadenze irrispettose del turismo montano, un mondo con il quale i semplici uomini che lo abitano hanno, da sempre, un rapporto di amore e di devozione. Un lembo di natura ancora intatto, fra poche case e pochi abitanti, un senso di solitudine che tuttavia è alleggerito da quell'atmosfera di umano e che basta un suono di campanaccio delle mucche al pascolo o il latrato sommesso di un cane o la vista di un bambino sulla soglia di una di queste bellissime case a dare al tutto un sapore diverso e un profondo significato.





Una vacanza inglese

Il sorriso della hostess si tramutò in una smorfia alla vista del mio braccio livido e tumefatto, malcelato dalla camicetta di jeans. Un banale malinteso, appena una settimana prima, il mio compagno mi era sfrecciato accanto dopo un volo di trenta metri; senza colpirmi, e senza farsi neanche un graffio.

Convertita al fatalismo, ero partita per l'Inghilterra, con la mezza corda stressata nello zaino. Avevo sempre snobbato l'arrampicata inglese. La consideravo un anacronismo nell'era degli spit e del calcare compatto; quasi una forma di masochismo. Immaginavo fessure sproteggute su roccia marcia e muschiosa. E poi il famigerato maltempo britannico. Proprio l'ideale per me che, cambiato gusti negli ultimi anni, aspiravo ad una solare stagione di "Arrampicate nelle Alpi"¹. Ma avevo già disertato nell'89 il Rendez-Vous del Galles², e volevo verificare la fondatezza dei miei pregiudizi.

A Manchester mi attendeva una smagliante Angela, la "mamma adottiva" con cui avevo salito alcune delle più belle vie dei miei diciassette anni di arrampicata. Sul viso, la solita aria un po' svampita da ex docente universitaria di fisica, ma il corpo asciutto ed atletico rivelava che il patto col diavolo continuava a valere, anche dopo cinquantacinque primavere.

La "mamma" aveva premurosamente organizzato tutto: avrei trascorso i primi giorni nel North Wales, per poi passare da lei, nello Yorkshire, e quindi raggiungere il raduno R.H.M. nel Lake District (Cumbria).

Cathy, altra nostra vecchia conoscenza, ci avrebbe inizialmente ospitato nella sua casa di Conwy, sempre piena di gente ed incredibilmente disordinata.

La accoglieremo di ritorno dal lavoro, sorseggiando un tè in giardino: in un attimo si sbarazzò del tailleur e ci portò ad arrampicare. Bisognava approfittare di quel cielo così insolitamente terso, di quel sole così incredibilmente caldo: nel Galles, a fine luglio, le giornate sono lunghe.

Attraversando prati che sembravano campi da golf, pieni di coniglietti, raggiungeremo una scogliera di calcare bianco e compatto. Abbagliata dal blu del mare e dal verde dell'erba, cominciai a rivedere i miei preconcetti sull'arrampicata inglese...

Ma il vero stile di scalata britannico mi si presentò l'indomani. Angela volle farmi salire il "Left Wall" a Llamberis Pass: un tiro famoso, riportato anche in "Extreme Rock" (classico libro che avevo ricevuto in dono dalle alpinisti inglesi, per aver organizzato il Rendez-Vous 1992 in Val di Mello). Era una fessurina verticale in Dülfer, che non trovai particolarmente difficile, sicché salii abbastanza veloce e senza piazzare molte protezioni. Ciò bastò ad assicurarmi una certa considerazione per il resto della vacanza.

Il giorno dopo mi attendeva una bella sorpresa. Cathy mi aveva parlato di una falesia spittata, poco distante da Conwy; con piacere scoprii che avevamo trascorso buona parte

della mattinata in casa, aspettando l'ora della bassa marea, per andare proprio lì. Appresi anche, incidentalmente, che Pen Trwyn era uno dei pochi santuari dell'arrampicata sportiva in Gran Bretagna, dove aveva lasciato il segno gente del calibro di Jerry Moffat e Ben Moon.

Fittoni resinati, stile francese e livello medio dei climbers piuttosto elevato erano gli ingredienti del posto. Avevo adocchiato un bel tiro da fare "on sight", ma lo sbagliai e mi sentii improvvisamente svuotata.

In serata, però, mentre il tempo peggiorava, tornammo: un 7a a vista mi risollevò il morale, e non mi importò troppo che alle raffiche di vento seguissero le prime gocce.

La pioggia mi regalò una giornata di riposo, buona musica ed un anomalo "Amleto" (affascinante ma umido) nel castello di Conwy. Angela, invece, da buona pensionata, uscì a correre...

Ci trasferimmo dove il tempo era migliore. La campagna dolcemente ondulata dello Yorkshire ci accolse benevolmente per un lungo giro in bici, tra vecchie fattorie, nuvole bianche ed i grandi mulini di una centrale eolica.

Angela volle anche farmi assaggiare una specialità locale: il "gritstone" (un'arenaria molto compatta). Mi portò ad Almscliff, un posto ideale per il bouldering, dove la inseguii su alcuni passaggi, ma fui impietosamente respinta da una fessura ad incastro, che lei superava col sorriso sulle labbra.

Poi la mamma adottiva mi consigliò di salire, con la corda, un breve tiro strapiombante. Anzi, per mostrarmelo meglio, lo percorse slegata: lo conosceva bene, una volta lo aveva anche salito con Chris Bonington, ripresa dalla TV; ma faceva comunque una certa impressione vedere quella bizzarra signora dai capelli bianchi appesa ad un braccio, a dieci metri da terra, e la sua esibizione strappò un applauso.

Proseguimmo alla volta del Lake District ed in serata arrivammo a Keswick. Il quartier generale del R.H.M. '97 era presso una specie di azienda agrituristica, gestita da un gruppo di ragazzi particolarmente fantasiosi nelle cene vegetariane.

Con solo una quindicina di ospiti straniere, il Rendez-Vous si presentava un po' in versione ridotta rispetto al solito. Ma la presenza di più di trenta alpiniste inglesi testimoniava la loro differente cultura: mentre in Gran Bretagna le cordate femminili sono molto frequenti ed esiste addirittura un "Pinnacle Club", le italiane guardano al R.H.M. con diffidenza (e gli italiani con sufficienza), chiedendosi: "Saranno femministe? Saranno lesbiche?".

Per qualche giorno approfondii la conoscenza dello stile locale.

La prima impressione che ne ricavai fu di fare dell'arrampicata in miniatura: vie brevi (anche se spesso con lunghi avvicinamenti), su paretine che, da lontano, apparivano sempre poco invitanti e che, in Italia o in Francia – con tutta la roccia che c'è –, non sarebbero state neanche prese in considerazione. Gli arrampicatori inglesi, però, si muovevano lentamente, fermandosi spesso a piazzare dadi e friends, sicché alla fine della giornata potevano provare la sensazione di aver salito un itinerario dolomitico. Di spit e nomi scritti alla base, ovviamente, neanche l'ombra: perciò era di uso comune una apposita custodia porta-guida da appendersi all'imbrago, anche su una via di due tiri.

Comunque, cominciai ad apprezzare quelle placche a reglettes, su cui devi alzarti seguendo solo il tuo intuito e qualche rara traccia di magnesite, sperando di incontrare la fessurina sufficiente ad accogliere un micronut.

Imparai a tenere le corde parallele e, soprattutto, ad interpretare la valutazione inglese delle difficoltà. Già sapevo che un 6 a in scala UK non corrisponde al medesimo grado francese, ma mi costò qualche nuovo capello bianco scoprire la differenza che passa tra un



Paesaggio delle Highlands scozzesi (foto: E. Marcassoli)

tiro E2 5c, che potevo salire con solo quattro o cinque protezioni, e l'E3 5c di "Prana" a Black Crag, col suo passaggio-chiave (superabile disinvoltamente con uno spit alla pancia) posto tre metri sopra quel minuscolo nut n. 0.

Dopo quell'overdose di adrenalina, aderii euforicamente alla proposta di andare a St. Bees Head, una scogliera di arenaria attrezzata per l'arrampicata sportiva.

Con Rachel, sudafricana, Angela e quattro cecoslovacche, raggiungemmo il faro sul pianoro sommitale del promontorio, alto un centinaio di metri e ricoperto da prati verdissimi. Incantevole. Peccato che poco lontano dovesse esserci – a quanto mi avevano detto – una centrale nucleare ed un grande polo chimico; guardando verso il mare, però, si vedeva solo l'infinito...

Per un ripido sentierino scendemmo alla base delle pareti, ma le cecoslovacche non le degnarono di uno sguardo: senza pensarci due volte si denudarono e si gettarono in acqua; il mare, nel loro paese, non c'è.

Io, invece, ero impaziente di cominciare, anche se l'approccio con quella strana pietra fu un po' frustrante. Rachel salì il tiro di riscaldamento sorridente, a piedi nudi, subito imitata

da Angela (sempre entusiasta di fronte ad un nuovo gioco). La ragazza sudafricana, coi suoi lunghi capelli castani e la muscolatura non molto definita, non mi aveva dato l'impressione della forte arrampicatrice. Ma non appena si infilò le sue "banane" e si attaccò ad un tetto, capii che avremmo avuto una giornata campale.

La concludemmo al tramonto, con un tiro rossastro e strapiombante dal nome evocativo: "Dreaming of Red Rocks". Rachel era ormai stanca, e non le riuscì. Anch'io avevo le dita fuse, ma non potevo tirarmi indietro. Mi legai senza convinzione e, poco dopo, incredula, mi ritrovai la catena tra le mani. Ma sarà stato davvero un 7a+?

* * *

Il bel tempo proseguiva, ormai da una settimana, stupendo le inglesi più delle visitatrici. Ma la roccia cominciava a nausearmi, e per un giorno volli risparmiarmi le dita salendo sullo Skiddaw, la montagna sopra Keswick. Mi ero infatti accordata con Rachel per arrampicare con lei l'indomani, ultima giornata del raduno.

Andammo a Goat Crag, una parete un po' isolata, tutta per noi. Lei mi parlava col suo forte accento sudafricano ed io capivo più dall'espressione del suo viso che dalle parole, ma sentivamo tra di noi un fortissimo feeling. Salimmo una via con un primo tiro un po' "di testa" e poi, essendosi fatto tardi, rinunciammo ad un E3 5c perché non ci avrebbe permesso di arrivare in tempo al party finale del Rendez-Vous.

Sulla strada del ritorno, però, lungo il lago, non resistemmo alla tentazione: un cenno d'intesa e stavamo già nuotando verso l'isola. Ma era più lontana di quanto non sembrasse. Arrivammo alla festa semi-assiderate e senza averla raggiunta.

* * *

Il giorno successivo Angela mi condusse in un'altra vallata, dove avremmo trascorso l'ultima notte in un rifugio del Club di cui è socia.

Salimmo insieme ad un laghetto e poi lei mi suggerì "Jake's Rake", un classico scrambling. Io non sapevo neanche bene che cosa significasse questo termine. Doveva indicare una specie di escursionismo un po' impegnativo, o di scalata senza corda su terreno facile. L'idea non mi entusiasmava, ma la mia mamma adottiva era così calorosa nell'augurarmi: "enjoy your adventure", che non seppi rifiutare.

Mi venne in mente mia madre, a cui avevo nascosto per anni, durante l'adolescenza, la mia nascente passione alpinistica per non farla preoccupare, e sorrisi.

Scoprii poi che lo scrambling, attività diffusissima in Gran Bretagna, era anche divertente.

* * *

Dal finestrino dell'aereo guardai per l'ultima volta la verde campagna inglese; poi sorvolai la Francia. Le Alpi si avvicinavano velocemente, ma non le avrei viste perché le prime nubi cominciavano ad apparire nelle vallate, e perché stava già imbrunendo. Pensavo agli spit della Tete d'Aval ed alle gocce del Sasso Cavallo che ancora mi attendevano, prima che l'estate finisse. Pensavo alle placche del Wenden, dove sarei andata pochi giorni dopo. Forse erano proprio sotto quel mare di nubi, che ormai copriva tutto. Nel cielo, davanti a me, brillava la luna.

Note

1) Dal titolo di una nota guida di F. Piardi, che propone una scelta di vie in montagna caratterizzate da roccia buona, attrezzatura sicura ed elevata difficoltà.

2) Dal 1968 il movimento internazionale "Rendez-Vous Hautes Montagnes" riunisce per una settimana, in una diversa località, alpiniste provenienti da tutto il mondo.

Buoni voli a tutti!!!

Finiva così un articolo di alcuni anni fa riguardante l'arrampicata, ma chi si aspetta un trattato tecnico con "fattori di caduta" e resistenze dei materiali, o un racconto semiserio dei soliti "sconsiderati" che cercano di convincerti che è bello restare appesi ad una corda dinamica che diventa un chewingum quando trattiene un volo anche piccolo, resterà deluso.

Un "vecchio socio" di cordata, uno di quelli ai quali ti affidi quando tenti un passo duro e sei a 10 metri dall'ultimo chiodo (e si fidano anche loro: fiducia mal riposta!), mi ha convinto a scrivere qualcosa sul volo, volo vero, con il parapendio, non qualche minuto di discesa come col paracadute, ma ore ed ore a veleggiare come un gabbiano.



In volo con il parapendio (foto: T. Riva)

Prima, però, voglio fare un po' di chiarezza: parapendio, deltaplano, aliante... è facile fare confusione, e qualcuno potrebbe innervosirsi, come si innervosiscono gli alpinisti se gli si chiede: "ma arrampichi anche tu a mani nude e senza le corde?".

Il parapendio è, sostanzialmente, un'ala. Un'ala un poco anomala, mantenuta aperta ed in tensione dall'aria e dalla trazione esercitata dal pilota che vi è appeso al di sotto attraverso un sottile fascio di cordini. Al contrario di un deltaplano che per mantenere la sua forma possiede lunghi tubi di lega d'alluminio, il parapendio, essendo costituito solo da materiale flessibile, può essere piegato e riposto in uno zaino. Tutta l'attrezzatura, completa di selletta e strumenti, ha un peso variabile fra i 15 ed i 25 kg, ed è proprio la sua trasportabilità, come un sacco da montagna, che ha ingannato più d'un alpinista, convinto di aver trovato, grazie a quel "piccolo aquilone" nello zaino, la scorciatoia facile per evitare la fatica ingrata del ritorno dopo una lunga salita.

Vi garantisco che i "furbi", anche se testardi come il sottoscritto, si sono dovuti ricredere. Quei pochi e rischiosi rientri alla base, che ti fanno sentire soddisfatto come un bimbo che ha rubato la cioccolata, sono un misero compenso al lavoro da portatore che si deve compiere in salita (e spesso anche in discesa, a causa di condizioni metereologiche sfavorevoli o di impraticabilità del presunto decollo).

Il volo è un'attività che tutto ad un tratto mi ha rubato all'arrampicata.

Il sogno di volare è stato un grande impulso, un desiderio che ogni bambino si porta dentro e qualche adulto si ricorda di non tradire, ma se l'unica spinta al volo fosse stata questa, il sogno sarebbe stato soddisfatto in

fretta, anche perché per volare non è richiesta una abilità particolare: la maggior parte del merito va al parapendio, che di per se è un mezzo stabile e facile da controllare in aria calma.

Forse la verità è che ho sempre desiderato di volare, ed arrampicare era per me un modo per sentirsi come in volo.

È stato traumatico staccarsi dalla parete, lasciare le corde ed i chiodi, che sono molto più percepibili dei sottili cordini di un parapendio. E poi c'era il vuoto: vuoto tutto attorno!! E quella sensazione di nausea dovuta alla mancanza di punti di riferimento, sconfitta solo dopo mesi di testarda insistenza.

Il piacere di volare è venuto poco per volta, e dopo aver acquisito un po' di sensibilità e sicurezza, ho realizzato che la prospettiva era la stessa che in arrampicata: la stessa prospettiva visiva e la consapevolezza di aver "tagliato tutti i ponti" come un arrampicatore in parete o un navigatore in mezzo al mare. E quando hai imparato a "tagliare i ponti" ti senti un po' speciale, ed anche il mondo diventa migliore e rassicurante in relazione con quell'incertezza momentanea che è lo stare appeso a delle corde, che siano di una sosta "a prova di bomba" o di un parapendio omologato scuola.

Qualcuno dice che è solo bisogno di adrenalina, quella droga buona che qualche ghiandola particolare "ci spara in vena" per poter reagire con lucidità nei momenti di pericolo. Sarà questo, o forse qualcos'altro, ma il fatto è che quasi tutti i giorni che non piove, ci ritroviamo su un pendio un poco inclinato, che la presenza di una piccola fettuccia come segnavento può trasformare in "decollo ufficiale" (ho visto più volte un amico esperto utilizzare fogli di carta igienica!), sognando percorsi improbabili e grandi e dolci termiche che si incontrano solo nei racconti di altri.

Più spesso le giornate si concludono in pianate a valle di pochi minuti, o in un'oretta a "rosicchiare il costone" cercando di allontanare il momento di quell'unica certezza che sarà l'atterraggio inevitabile.

So certamente quello che crea piacere a me: guardar dall'alto il colore delle stagioni, che tutto l'anno cambia a seconda della cre-

scita della vegetazione, dell'azione del vento sul fogliame e della luce; individuare tracce di sentieri o seguire il faticoso procedere di un escursionista che talvolta mi vede e mi saluta; avvicinarmi a pareti verticali per scoprire un chiodo ed immaginare favolose vie di arrampicata; o più spesso cercare quegli invisibili motori di salita, le termiche, che mi permettono di spostarmi, ed ogni volta mi fanno sentire salvo perché la certezza completa che esse ci siano non c'è mai fino a quando ci sei dentro e senti l'imbragatura tirare.

Per un pilota di parapendio la condizione unica per mantenersi in volo è imparare a trovare le ascendenze, di conseguenza cercare le termiche è spesso l'occupazione e la preoccupazione principale. Quando si impara a salirvi dentro è possibile trovarsi ad infastidire le rondini durante un pasto, prendere lezioni di volo da un falco o da un'aquila, scacciare dei corvi da un costone o a condividere questo "ascensore" con altri parapendio colorati. Sempre però il piacere sarà salire, più veloce e più in alto possibile dove l'ascendenza finisce: nel nulla o nell'odore di umido della base di un cumulo.

So certamente che mi eccita correre di termica in termica in una giornata generosa: "per andare più lontano possibile".

So certamente che sono un bugiardo, avevo detto all'"idraulico", un compagno di voli: - "quando farò 100 chilometri ritornerò ad arrampicare" -. Non ho mantenuto la promessa. Ho sempre tanta voglia di volare, 10 minuti dopo aver messo i piedi per terra penso sempre che avrei potuto resistere su ancora un poco, e se piove spero sempre nell'instabilità (buona per volare) che può seguire una giornata di tempo cattivo.

So certamente che sono un ingordo, ma che cos'è se non ingordigia quella che ti spinge a salire un'altra montagna dopo averne salite tante, a scalare una parete dopo avere scalato per anni, a cercare il settimo grado dopo aver fatto il sesto e a restare ancora appesi ad un metro da terra con gli avambracci "acciaiati" dopo una giornata intensa di arrampicata?

Voi ed io abbiamo qualcosa in comune!
Auguri e buoni "voli" a tutti.

Un ricordo personale della grande guida del Cervino, Luigi Carrel

Parlo di molti molti anni fa. Da allora, malgrado il franare di qualche sua roccia, il Cervino non è cambiato. Io, invece e purtroppo, sono cambiato vistosamente... È meglio che passi subito al racconto. Quella volta, per salvaguardarmi, garantirmi contro un eventuale (anche se più che improbabile) ripensamento, avevo lasciato a casa corda, ramponi e piccozza. L'anno precedente, a fine stagione, da ventitreenne neoalpinista avevo patito una disastrosa delusione, mancando la vetta della montagna dei miei sogni – la favolosa Aiguille Noire de Peutère, nientemeno – quando già ne ero giunto in prossimità. S'era trattato d'uno sforzo fisico estremo e d'una psicologica disfatta. E la mia nascente simpatia per l'alpinismo ne aveva avuto un brusco contraccolpo. Come conseguenza, nell'estate di cui dico, a settembre, ancora bruciato da tale disavventura, e inoltre genericamente stanco, avevo deciso di fare sì la ormai consueta annuale vacanza montana, ma di trasformarla in una fase di attesa: niente alpinismo o rompicozzo del genere, soltanto riposo.

Ancor oggi, giuro, non sono in grado di dire onestamente se la sede di tale progettato relax mi fu assegnata solo dal caso – amici che m'indicarono e consigliarono sia la località sia l'albergo – o se intervenne anche, ben camuffato, un diavoletto di quelli che ti suggeriscono cose sottili come il barare con te stesso. Non vorrei, quegli amici, essere andato un po' a cercarli. Fatto sta che scelsi, con un'immediatezza che a posteriori sarebbe potuta sembrare sospetta, la conca di Cheneil e l'albergo Carrel. La prima rispondeva alla perfezione al mio programma: a 2100 metri di quota, un eden alpino sospeso sull'abitato di Valtournanche. Quanto al secondo: dagli amici ero stato anche informato (o lo sapevo addirittura già?) che titolare dell'albergo Carrel che ho menzionato era Luigi Carrel, detto "Carrelino", la più prestigiosa guida alpina del Cervino. Ripeto, con la mia decisione di non portar meco gli attrezzi alpinistici ritenevo di aver tagliato la testa a ogni possibile tentazione. Ma non sarà invece stato che sotto sotto una parte di me tramava, sperava, intuitiva, "non escludeva", sapeva? Che operavo in quel modo solo per scaramanzia? Ero proprio candido e disarmato, quando giunsi a Cheneil?

"Fatalmente", dopo qualche giorno di quella "villeggiatura", allorché cominciavo a chiedermi se l'inattività assoluta fosse poi tanto piacevole, accadde che una sera Luigi Carrel – fino a quel momento assente, in montagna con clienti – comparve in sala da pranzo al termine della cena e simpaticamente circolò dall'uno all'altro tavolo, salutando noi ospiti, dando informazioni, suggerendo gite e così via. Arrivò anche da me.

Non saprei dire che tipo m'aspettassi ch'egli fosse. Ma ricordo che fui comunque sorpreso. Si trattava di un uomo non alto e non più giovane (questo già lo sapevo: aveva allora cinquantasei anni) il quale si presentava pacato e garbato, con un'eleganza sua speciale nel tratto, nel portamento un trasparir di fierezza da DNA e negli occhi un brillar d'intelligenza e ironia, piacevole nel conversare, un tocco forse di spavalderia segnalato dallo sfoggio di un corto fregio di baffi. Pensai: un "signore", che tale certamente deve risultare e risaltare anche appeso a una roccia. Considerandolo ancor più attentamente, lo voglio dire, ebbi – certo anche perché a conoscenza dell'eccellenza, della superiorità delle sue imprese alpine specie nella zona – l'impressione di avere di fronte, come posso esprimermi, una specie di re (abbastanza conscio di esserlo, pur se in semplicità e modestia):



Il Monte Cervino al tramonto (arch. A. Gamba)

il re naturale di quei suoi posti, della vallata, del Cervino e delle montagne circostanti. In quel grandioso angolo delle Alpi egli era il padrone di casa, e come tale si comportava.

Anche a me fece la sua concisa, quieta intervista. Ero alquanto in imbarazzo davanti al “mostro sacro”, allo scalatore che sulla Gran Becca aveva aperto le vie alle pareti sud e est, la diretta alla ovest, la direttissima alla cresta di Fürggen; che aveva vinto la Grivola da nord-ovest e la Dent d’Herens da est e che aveva al suo attivo infinite altre prime ascensioni e brillanti salite un po’ ovunque. Mi confessai un aspirante alpinista in crisi di vocazione (ma non accennai alla Noire di Peutère) e votato intanto alle mollezze vacanziere. Cionondimeno egli mi chiese quali montagne avessi salito in passato, e dopo la mia breve elencazione commentò: «Peccato, quest’anno il Cervino è eccezionalmente sgombro di neve e quindi semplificato nelle difficoltà. Sarebbe un’occasione da non perdere». Il dialogo continuò pressapoco così: «Ma io potrei farcela, con lei, al Cervino?» – «Perché no? Visto che è stato sul Dente del Gigante...» – «Ma non sono allenato, e non ho neppure con me i ramponi e la piccozza» – «Un po’ di allenamento può farlo. Gli attrezzi... ce ne son qui quanti ne vuole. Gli scarponi e il vestiario, ce li ha?» – Qui si dava il caso passibile di sospetto: ce li avevo. Anche lo zaino.

A cosa condusse la scherma di cui sopra è facile immaginare. Dopo un piccolo – e positivo – “esame Cervino” che Carrel, per reciproca tranquillità e mio allenamento, mi fece l’indomani sulla “Cresta del diavolo” della vicina Becca Trécare, da lì a qualche giorno partivamo alla volta della superlativa meta.

Il Cervino era veramente spoglio d’ogni biancore e più che mai conforme all’immagine sua classica di smisurato “scoglio”. La salita al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia, allora costruzione estremamente modesta, situato già nella parte alta della montagna, dimostrò che ero in forze. Arrivammo agevolmente alla capanna malgrado l’incontro con qualche rude passaggio grazie al quale mi familiarizzai con le strutture ripide ed aspre del grandioso picco.

Nel rifugio erano già, al nostro arrivo, quattro alpinisti tutti in comitiva; altri non ne arrivarono. Trascorremmo una serata suggestiva, che ricordo specie per la grande impressione

di isolamento, di perdita totale di contatto col "giù", tanto più strana in quanto Cervinia là sotto era ben visibile: ma pareva remotissima in una dimensione fattasi estranea senza mezze misure. Far segnali luminosi con le lampadine accentuò questo esilio spaziale. Si consumò una misurata cena e si guardò ripetutamente l'eccezionale paesaggio di monti intendersela alla grande con le magie della sera; ma presto, preparato quanto occorreva per l'indomani, si andò a riposare, ciascuno – ad eccezione del ben più che vaccinato Carrelino – in compagnia di uno stesso sogno, così grande e imminente da... riempire alcune ore d'insonnia: quello di arrivare l'indomani in vetta al Cervino.

I nostri compagni di capanna, riconosciuto Carrel, gli avevano chiesto, con molto rispetto, se l'indomani potevano seguirci da presso, per essere facilitati nell'individuare l'itinerario giusto. Carrel aveva risposto con gentilezza che facessero pure. Trovatici poi noi due soli sul terrazzino antistante al rifugio, a dare ancora uno sguardo alla valle e alle cime, egli così mi disse: «Saremmo partiti per primi comunque, io cerco di far sempre così. Uno dei rischi da evitare è, sulle vie di roccia, quello di aver davanti altre cordate, che possano provocare cadute di pietre sulla nostra testa. Quanto al loro seguirci, non ho nulla in contrario, sempre che riescano a tenere la nostra andatura che io non intendo certo cambiare». C'era forse una sfumatura di malizia e di divertita sfida, nella sua ultima frase e nella sua voce?

Partimmo tutti un po' dopo le 4.30. C'era una buona dose di luna: si destinava con prodigialità anche ai dedali di rocce del Cervino, che parevan però gelosi dei loro notturni misteri e riluttanti a riceverla. Una corda fissa, lunga, pendente giù per una fascia di placche, additava comunque quasi subito il percorso. Su per di là Carrelino procedette veloce e poi mi comandò di seguirlo. Anch'io salii sveltamente. Poco dopo di quella prima corda le altre due cordate eran già staccate. Quanto prima ne perdemmo ogni vista e notizia.

Mentre il Cervino cominciava ad ammiccarsi con la luce del giorno, noi filavamo su rapidi, Carrel per tattica di montanaro e di guida alpina (se possibile, guadagnar tempo in salita, per parare eventuali tradimenti del tempo atmosferico), io per stare agli ordini e per il puro piacere della performance fisica (quanti mai anni e quanti mai chili di meno indossavo allora! quanta agilità... ormai dimenticata!). Ma pur andando a tutta andatura non mancavo di osservare intorno, per cercar di scoprire e riconoscere i singoli luoghi caratteristici di questa famosa salita, quali li avevo letti sui libri; ed era come se Carrel procedendo e indicandomeli aprisse ad una ad una le porte di un prodigioso castello ed io potessi, anche se fuggevolmente, vederne, al di là di esse, uno dopo l'altro, i tanti segreti.

Veder scalare Carrelino era già di per sé uno spettacolo: arrampicava issandosi – direi: librandosi – come un insieme di gatto, scimmia, ragno, mago, angelo, acrobata, con continuità, eleganza ed eccezionale celerità.

Quanto a me, con davanti quell'esempio, mi sembrava mi fossero spuntate le ali, e che ali avesse anche il mio cuore. Mi inerpicavo ch'era una bellezza. Mi affidavo alle grosse corde fisse più di quanto prudentemente si debba e più di quanto lo stesso Carrel mi avesse suggerito: ma mi facevo anche forte dell'assicurazione che egli non mancava di farmi con la nostra corda. Dai, fatti vedere, mi dicevo, e via: mi pareva d'essere spericolato e un po' esaltato, equilibrista in bilico tra quei tesi appicchi e le avventurose funi e la spalancata ebbrezza dell'aria – un gabbiero d'un immenso veliero. Tutti gli ostacoli furono passati di slancio. Non erano ancora le sette che noi giungevamo in bellezza in cima alla montagna. La roccia pulita (ramponi nello zaino) ci aveva aiutati.

Circa due ore e un quarto dalla capanna: un buon orario. Carrel era contento di me e mi fece delle congratulazioni.

Restammo sulla vetta – la parte svizzera – ben oltre un'ora. Rare volte in vita mia sarei poi stato altrettanto felice. Il tempo continuava ad essere perfetto e consentiva una bella sosta. Dapprima Carrel, proprio come un padrone di casa attento e gentile nei riguardi di un

ospite, mi illustrò lo stupendo panorama di montagne vicine e lontane. Ce n'era da riempirsenne l'animo per una vita e così feci io: quello scenario lo rivedo ancor oggi con emozione. Poi sedemmo sulle rocce rotte accanto alla piccola croce di ferro sulla vetta italiana, a conversare serenamente. Carrel chiese di me, delle mie inclinazioni, dei miei progetti; poi mi gratificò in un modo inatteso parlandomi di cose sue, con profonda umanità, soprattutto di suo figlio, Antonio, minore di me di tre anni, aprendosi (forse proprio perché di Antonio ero quasi coetaneo) a dirmi le aspirazioni e le speranze ch'egli aveva per il futuro del figliuolo. Fu un vero incontro-scambio di stima e confidenza, offertomi generosamente anche se ero così giovane. Sostare in quel modo – che sarebbe stato già fortunato dabbasso, nel “mondo normale” – proprio lassù, sul vertice di un monte altissimo, in un luogo talmente esclusivo, vertiginoso e selvaggio, in un incantesimo di speciale solitudine, nell'ora del primo mattino ancor piena d'intimità, d'arcani e di portenti, fu strano, affascinante, era trovarci in un luogo e in un momento privilegiati, ad assaporare un'armonia col mondo e con noi stessi: uno stato d'animo veramente di grazia, questo fu per me. Ancor oggi: grazie, Carrelino.

Infine Carrel decise ch'era l'ora di ripartire. Il ritorno lo eseguimmo senza affrettarci; io lo godevo grandemente, dopo la nostra fantastica riuscita. Inoltre, in discesa il Cervino si manifestava ancor più precipite, sfuggente, aereo, e ciò mi piaceva, fu un lungo consegnarmi al vuoto con gusto, a tal punto la regia di Carrel mi dava sicurezza. Soltanto al passaggio detto “enjambée” ecco l'incontro con le due cordate dei nostri compagni di pernottamento. Salivano con una certa fatica. Si scherzò un poco sul loro fallito disegno di seguire il ritmo di Carrel, il quale dette loro tutte le indicazioni per il giusto proseguimento della scalata. Poi di nuovo giù tranquilli, con una breve ma deliziosa sosta alla capanna. Giunti infine nel facile, il cammino fu reso tanto più gradevole dal frequente conversare. Carrelino mi diede anche alcuni buoni consigli per ben andare sui monti. Io non trascurai poi di seguirli e me ne trovai benissimo. Quante volte mi fecero ripensare a lui!

Arrivati a Cheneil mi separai da Carrel – che doveva ripartire verso un altro cliente e un'altra meta – con gran dispiacere. Avessi potuto accompagnarli a lui per tutto il resto della vacanza!

Questo è il mio personale, tuttora vivido ricordo della grande guida Luigi Carrel, “Carrelino”. Egli mi guidò in quella splendida gioiosa ascensione con straordinaria perizia e anche con pazienza e gentilezza, cordialità e riguardo. Il Cervino, il “suo” Cervino, me lo fece, oltre che salire, vivere. Mi consentì – questo a sua insaputa – di superare la disavventura della Noire e di riabbracciare subito l'alpinismo che doveva diventare una delle cose più belle della mia vita. Modellò per me, con passione professionale e autentico trasporto umano (e quanti altri alpinisti certo potrebbero dire altrettanto) quella che è rimasta in tanto tempo e fra salite varie e numerose una delle mie più belle gite in montagna. Ne ho qui scritto perché gli son restato sempre in debito, anche dopo che un doloroso giorno di qualche anno fa la sua valle, il Cervino, gli alpinisti, lo salutarono commossi (commosso anche il Cervino, sissignori, è più che certo) per l'ultima volta.



La medicina di altri tempi nella Valle di Chamonix

Nella mia continua ricerca di volumi sulla montagna editi in Francia e non mai tradotti in italiano ho trovato, scritto da Paul Payot, un testo *"Au Royaume du Mont Blanc"* (Casa Editrice La Fontaine de Siloè di Montmelian, Francia) edito nel 1950 e ristampato ancora nel 1996, che non solo riporta la storia di Chamonix e dintorni, ma anche dà un quadro complessivo di usi e costumi attraverso i secoli di quella zona montana che gravita intorno al Monte Bianco. Dato che non è pensabile che certe abitudini alpigiane possano localizzarsi soltanto in Alta Savoia, ma è possibile che fossero più generalizzate nelle zone montane, riporto quanto cita Payot sulle cure mediche degli ultimi due secoli, cioè Settecento ed Ottocento, in uso tra la popolazione della Valle dell'Arve.

Voglio specificare che non è mia intenzione proporre una medicina alternativa, ma soltanto ricordare quanto questa a quei tempi era lontana dalla rigosità scientifica di quella moderna.

Paul Payot, discendente da famiglia antichissima della zona, oltre che essere scrittore è stato un appassionato collezionista di ogni cosa, scritti, disegni, quadri che si riferissero al Monte Bianco: la sua raccolta, che è stata definita ricchissima ed unica, è ora nel Conservatorio d'Arte e di Storia ad Annecy, e quindi, visitabile dal pubblico.

A.L.

"Ciascuna famiglia possedeva un 'libro dei conti' o libro della ragione, specie di grosso registro ricoperto in pergamena, che si trasmetteva preziosamente da generazione in generazione. Così si accumulavano, annotati da diversi anni, una moltitudine di informazioni diverse e curiose. Dai tanti esempi che ci sono pervenuti stanno, accanto allo stato civile della famiglia, delle copie di archivio, delle liste di mobili e vestiti, le date delle semine, ricette varie, i piani del terreno, le spese della famiglia, i debiti ed i crediti, un segreto per eliminare i topi, un altro per fare un buon formaggio, ecc. Ma ciò che si ritrova sempre sono le cure in uso per gli uomini e per gli animali. Rileviamo, per caso, una ricetta del dottor Paccard, vincitore del Monte Bianco per le cure di un "tumore fred-

do" ("antrax") sulla nuca di un giovane. Il dottor Paccard ordina delle "iniezioni di acqua di melata, di latte tiepido e di ginepro molto liquido "nell'apertura che aveva praticato", degli impiastri di mollica di pane bianco o di grani di lino cotto nel latte ed un regime rinfrescante. Seguono consigli di igiene: "Si avrà la più grande cura di evitare tutto ciò che riscalda, il vino, l'acquavite, la carne, la zuppa salata di cipolle e tutti i cibi ingeriti in troppa grande quantità; è necessario, anche, evitare di avvolgere la testa con panni e di esporla per lungo tempo vicino al fuoco, è necessario servirsi di panni bianchi ed adatti a favorire la traspirazione". Questo è un esempio di medicina ufficiale di cui non si conoscono però i risultati. Il dottor Paccard è il primo medico conosciuto nella Valle dell'Arve. ...Altri dottori si succedettero, ma si urtarono per molto tempo con i pregiudizi degli abitanti e con la fiducia cieca nei rimedi popolari insegnati dai guaritori. Il Consiglio di Chamonix autorizzava, tuttavia, un solo medico ad esercitare. Nel 1856, la candidatura del dottor Feyge, di Megève, è accettata e questi scrive ad un amico: "Non puoi farti un'idea dello stato deplorabile della medicina nelle nostre campagne: i guaritori e le medicine del villaggio dilagano da tutte le parti".

... In quell'epoca si ricorreva ancora ai rimedi portati dai venditori ambulanti: "l'olio di scorpione", sovrano per i reumatismi, o la famosa "Theriarque de Venise", venduta dai calderai italiani. Era la panacea che curava tutti i mali.

Mi è parso interessante annotare qualche rimedio tradizionale trovato per caso in un manoscritto più vecchio. Niente indica che questi siano efficaci, ma l'autore pare aver in essi cieca fiducia. Le ricette stupefacenti che seguono vogliono trattare indisposizioni molto varie. Si trova la "medicina che si può prendere per arrestare il sangue dal naso", il rimedio "per il raffreddore sia grande che piccolo", "quello per far scomparire la scabbia, la calcolosi e per guarire la sordità". Diverse medici-

ne sono destinate ai morsi di serpente, alla "emicrania", alle verruche in qualsiasi parte del corpo esse siano... "La maggior parte di queste ricette sono per uso esterno. Fortunatamente, perché le materie più eterogenee entrano nella loro composizione: panna, miele, farina, vino, olio, uova, ma anche il concime, la bava dei lumacchi, il grasso di gatto, di maiale maschio, di volpe, di lupo cerviero e di molti altri animali più o meno appetitosi. Le ricette per il sangue dal naso sono numerose e vanno dai decotti inverosimili alle formule più semplici. "Prendete un filo rosso e legate il mignolo della mano sinistra". O ancora: "Ripetere tre volte:

*Che il sangue resti in te come il Cristo in sé,
che il sangue resti nella vena come il Cristo nella sua pena,
che il sangue resti fermo come il Cristo crocifisso*".

Il rimedio destinato al "raffreddore dei piccoli bambini" è un cataplasma "di miele e di panna con un poco di farina di frumento per ispessire l'impasto che vien messo caldo nell'incavo dello stomaco del fanciullo e questo sarà buono per farlo passare". Il mal di reni o "reiniere" si guarisce con frizioni di grasso caldo. Ma è meglio "prendere del buon grasso di gatto, del grasso di volpe o del grasso di lupo cerviero e farli fondere assieme e poi, più caldo che si possa sopportare, ingrassarsi la parte del corpo di cui sentite la "reiniere", due o tre volte, e sarete guariti. Un altro consiglio, che cito ad uso degli alpinisti, si rivolge a "coloro che sono congelati: prendete un poco di cera, ed un poco di olio ed un poco di incenso e prendete una grossa rapa, scavatela nel mezzo, onde non resti nulla se non la buccia esterna. Poi vi metterete le tre sostanze dentro e metterete là rapa nella brace sino a che la cera e l'incenso siano fusi. Poi vi applicherete due o tre volte il detto rimedio sulla parte congelata e sarete presto guariti".

Se una persona che è debole in qualche arto, che non se ne può servire o che si sia gonfiato... avrà un sollievo rapido se copre questo con una pelle di gatto scuoiato di fresco. Non è che un "sollievo" nel caso di morsicatura di serpente l'impiego di una lingua di volpe fresca o seccata: "Tagliatene un pezzo della grossezza di uno scudo nuovo, mettetelo ad inumidire sulla vostra lingua, poi applicatelo sulla morsicatura". "Se avete la fortuna di catturare il serpente che vi ha morsicato, tagliategli la testa ed applicatela sulla detta morsica-

tura". L'applicazione di quindici lumache sui due lati della testa vi guarirà l'emicrania. La loro bava "sulle verruche le faranno sparire velocemente".

La fuliggine di legna fine macerata nel vino rosso placa la febbre. La polvere d'ardesia (molto nera e della più fina), arrossata al fuoco, pestata e macerata nel vino è un "rimedio sovrano e buono contro il mal di pancia ed il gonfiore". Pierre d'Avity, nella sua celebre opera "Il mondo", ne dava già nel XVII secolo, un rimedio tratto dai ghiacciai di Chamonix che lui confondeva d'altronde con il cristallo di roccia. "Questo ghiaccio fuso o polverizzato dagli abitanti serve da rimedio a qualsiasi malattia, bevendolo con del vino grossolano". Ed infine, con le mie scuse, una delle ricette più belle: "l'urina di una giovenca gravida del primo vitello mischiata a del miele, un mezzo bicchiere per sera" il gozzo si scioglierà poco alla volta durante il tempo che durerà la medicina".

Ben inteso il genepi interviene parecchie volte per rendere il sangue migliore. Ricercato dai cacciatori di Vallorcine serviva anche per le infreddature. Il grasso di marmotta giocava in questo caso ed in quello dei reumatismi un grande ruolo.

...Non ci si dimenticava già da due secoli di collezionare ricette e rimedi. Venivano usate quelle citate più sopra (scritte nel 1785). È molto probabile che questa medicina popolare e tradizionale meritava di essere ricordata per dimostrare la stupefacente evoluzione delle conoscenze umane. Sarebbe stato utile citare tutte le altre cure per gli animali e tutte le ricette rapportantesi alla vita d'altri tempi. Vecchie carte polverose, scritti quasi indecifrabili che restituiscono a noi un poco del tempo passato nella nostra valle. Spesso un sorriso scettico conclude la fine della lettura, ma talvolta anche un accostamento può farsi con certe pratiche, ancora in uso, in qualche villaggio delle Alpi. Comunque ed ovunque, le piante di montagna sono ancora in onore ed è giusto averne fiducia oggi come nei tempi passati. Quello che segue è un breve elenco di piante ricordate nelle antiche ricette, ma che espongono come cure moderne. L'arnica, il cui fiore e le foglie macerate al sole nell'alcool costituiscono la tintura d'arnica, trattamento per le contusioni e le echimosi. La driade, dai petali bianchi attorno ad uno stame giallo, ha delle proprietà astringenti, digestive, cura il mal di gola e schiarisce la voce. Questa entra nella composizione del "Te' delle Alpi". La tussillaggine a foglie verde chiaro, un poco cotonose, entra nei

surrogati del tabacco, ma la sua miscela con del miele leggero, in tisana, cura le persone afflitte da tosse. L'aquilegia ha le proprietà di aperitivo, di diuretico ma anche di narcotico. È, però, pericoloso abusarne. L'anemone, eccellente sedativo respiratorio, è anche impiegato nelle turbe nervose. Lo si utilizzava a Chamonix come cataplasma "per fluidificare il sangue" ed anche per i reumatismi. Per contro queste sono pericolose per il bestiame al quale danno delle convulsioni. Le genziane hanno delle virtù toniche, conosciute da oltre venti secoli. Impiegate contro le febbri ed il mal di pancia entrano in molti sciroppi di china. La stessa scorza delle radici di berberide è un tonico per le affezioni di stomaco od eventualmente ad effetto purgativo.

... Bisognerebbe citare tutte le piante delle nostre montagne; quelle che crescono nelle valli e quelle che si installano nei pressi dei nevai: tutte hanno proprietà curative. Il timo, la camomilla, l'erba benedetta, la borsa del pastore, la malva, la plantaggine, i germogli di pino silvestre, la pulmonaria, la violetta e molte altre costituiscono sempre dei rimedi popolari, anche antichi, ma entrano ora anche in molti preparati farmaceutici. La natura ha messo a disposizione una quantità di rimedi per alleviare la sofferenza. È, però, necessario usarle con prudenza perché numerose piante sono pericolose. È la loro difesa contro gli abusi della raccolta che, se non si prendono provvedimenti, farebbero sparire per sempre la bellezza delle nostre montagne".

(Traduzione dal testo originale di Attilio Leonardi)



Gli elefanti di Annibale attraverso le Alpi

Nell'anno 218 avanti Cristo, cioè più di 22 secoli fa, le Alpi occidentali furono attraversate da un grande esercito di africani, ispani e celti, decine di migliaia di fanti, migliaia di cavalieri e una trentina di elefanti. Li guidava un giovane generale cartaginese, Annibale, considerato in ogni tempo se non il più grande in assoluto, certo il più brillante condottiero dell'antichità. Meno fortunato di Alessandro, che aveva conquistato un immenso impero e dato il proprio nome ad un'intera epoca storica, ma forse di lui più audace, originale e fantasioso. Ebbe però la sfortuna di scontrarsi con la potenza di Roma che nel pluridecennale duello mortale con Cartagine uscì vincitrice, avviata al dominio di tutto il mondo allora conosciuto.

Di lui, delle sue imprese ed, in particolare, della sua straordinaria avventura alpina, hanno tramandato notizie due grandi storici antichi, il greco Polibio ed il latino Tito Livio.

Polibio di Megalopoli, nel Peloponneso, nato tra il 203 e il 201 a.C., dopo la vittoria dei Romani a Pidna nel 168 a.C., fu portato a Roma con altri mille cittadini greci come ostaggio. Qui rimase per circa diciotto anni, divenendo amico di Emilio Paolo e degli Scipioni.

Durante la sua permanenza, dall'osservazione attenta della vita e della politica romana, si operò in lui un totale rivolgimento di idee e di convinzioni. Da fiero avversario di Roma divenne un sincero ammiratore dei suoi ordinamenti e della sua organizzazione civile e militare e si convinse della ineluttabilità della supremazia romana sul mondo, al quale sarebbe stata così garantita una condizione di vita pacifica e ordinata. Poté viaggiare a lungo in Italia, in Grecia, nella Spagna, in Gallia e in Africa, al seguito anche di Scipione Emiliano.



Il busto di Annibale

L'opera imponente di Polibio, costituita dai quaranta libri delle "Storie", scritti in greco, comprende il periodo che va dal 264, inizio della prima guerra punica, al 167, fine della guerra macedonica. Dell'intera opera però si conservano, salvo alcuni frammenti, solo i primi cinque libri riguardanti la prima e la seconda guerra punica. L'impresa alpina annibalica è raccontata in diversi capitoli del terzo libro.

Polibio è considerato uno storico di grande interesse, rigoroso indagatore di documenti e memorie, anche se piuttosto prolisso e pe-

sante. Di poco posteriore ai fatti narrati, ebbe a disposizione le storie di autori romani, come l'analista Fabio Pittore e le memorie di Filino di Agrigento, ufficiale greco al servizio di Cartagine, contemporaneo ai fatti riferiti. Poté inoltre consultare documenti di prima mano come i trattati tra Roma e Cartagine e l'iscrizione su lamina aurea posta dallo stesso Annibale nel tempio di Era Lacinia, al capo Lacinio, ora capo Colonna, visitato di persona da Polibio, nella quale il generale cartaginese aveva lasciato testimonianza scritta delle sue imprese.

Quindi, anche se le varie fonti di Polibio sono andate disperse e non è quindi possibile agli storici moderni verificare la veridicità dei suoi scritti, è opinione comune che il racconto di Polibio sia da ritenersi del tutto credibile.

Di un secolo e mezzo posteriore è Tito Livio, l'altro storico che tratta l'argomento. Nato a Padova nel 59 a.C. e morto nel 17 dopo Cristo, visse a Roma nel periodo drammatico del passaggio dalla repubblica all'impero. La sua gigantesca opera storica "*Ad Urbe condita libri*" (libri dalla fondazione di Roma) racconta le vicende politiche e militari dalle prime origini leggendarie dell'Urbe (743 a.C.) fino ai propri tempi, esaltante le virtù dei romani costruttori di un impero universale. È quindi uno storico appassionato e non sempre imparziale, pur essendosi documentato fin dove possibile allora, ma comunque sostanzialmente credibile.

Dei 142 libri costituenti l'intera opera sono giunti a noi solo trentacinque. La guerra annibalica è narrata con notevole estensione nel libro ventunesimo, a noi pervenuto. Per questo periodo attinge soprattutto a Polibio, ma anche a precedenti analisti romani e particolarmente a Lucio Cincio Alimento che espressamente ricorda essere stato fatto prigioniero dai Cartaginesi.

Personaggio centrale della seconda guerra punica, detta appunto anche annibalica, è senz'altro Annibale. Dopo la sconfitta nella prima guerra, svoltasi tra il 264 ed il 241 a.C. per mare e per terra, Cartagine aveva dovuto rinunciare al suo predominio sulle isole mediterranee, Sicilia, Sardegna e Corsica, mantenendo tuttavia possibilità di espansione in Spagna. Proprio da qui ebbe occasione la se-

conda guerra punica, tra il 219, con l'assedio di Sagunto, città alleata dei Romani, conquistata e distrutta dai Cartaginesi, e il 202 con la sconfitta decisiva di Annibale a Zama da parte di Scipione l'Africano. Roma lasciò a Cartagine una certa indipendenza, tuttavia molto controllata, finché, a distanza di un cinquantennio, provocati da una risorgente volontà di rivincita cartaginese, i Romani avviarono la terza guerra punica che si concluse nel 146 con la totale distruzione della città di Cartagine dopo tre anni di assedio e la trasformazione del suo territorio in provincia romana.

Annibale dunque domina con la sua figura l'intera seconda guerra punica. Apparteneva alla nobile e potente famiglia dei Barca che comprendeva Amilcare, generale comandante dell'esercito e i suoi due figli Asdrubale e Annibale. Vi era inoltre un altro Asdrubale, cognato di Amilcare, del quale aveva sposato una sorella. Amilcare andava estendendo il dominio cartaginese in Spagna e qui portò anche il piccolo Annibale di nove anni che aveva chiesto insistentemente di seguirlo. Prima tuttavia di accoglierlo nel suo seguito gli fece giurare solennemente su un altare di Baal, il dio dei Cartaginesi, poggiando le mani sulla vittima sacrificale, di nutrire un odio eterno per i Romani e di non accettare mai un accordo con loro. A questo giuramento Annibale tenne sempre fede anche quando, tradito dalla sua città, fuggitivo e perseguitato dai Romani, dopo aver tentato di convincere alla guerra contro Roma Antico III di Siria e quindi Prusia, re di Bitinia, si avvelenò nel 183 a.C. per non essere abbandonato ai Romani che ne pretendevano la consegna, determinati a liberarsi per sempre del mortale nemico.

Era nato a Cartagine nel 247 a.C., ma rimase nella sua città solo pochi anni. Cresciuto in Spagna agli ordini del padre Amilcare per nove anni, per altri otto dello zio Asdrubale, divenne acclamato comandante supremo a ventisei anni, alla morte di quest'ultimo. Della sua figura di uomo e di condottiero assolutamente eccezionale hanno scritto con ammirato stupore storici antichi e moderni. Livio, pur vedendo in lui il più pericoloso nemico di Roma, ne presenta un ritratto a tutto tondo, meritatamente famoso: "*Era il primo sia dei cavalieri che dei fanti; entrava in battaglia per*

primo, per ultimo ne usciva al termine del combattimento. Queste grandi virtù erano uguagliate da grandi vizi: una crudeltà inumana, una perfidia più che cartaginese, nessuna paura, nessun rispetto per la verità, per la santità e per i giuramenti". Dotato di eccezionale forza fisica, frugale, di grande intelligenza e abilità tattica; aveva un assoluto ascendente sui soldati, dai quali era idolatrato. Privo di ogni scrupolo e dotato di incredibile astuzia, seppe tendere ai nemici infiniti, diabolici tranelli, per cui divenne per i Romani oggetto di grandi paure, di odio mortale ma anche di eccezionale ammirazione. Abilissimo e geniale tattico e stratega vinse tutte le battaglie contro i Romani ma perse l'ultima decisiva di Zama che rappresentò la sconfitta di Cartagine e la sua personale rovina.

La sua più grande e geniale impresa fu l'attacco a Roma portato da terra, attraverso la Spagna, la Gallia meridionale e l'Italia settentrionale, superando le Alpi. Convinto dell'impossibilità di portare il suo esercito in Italia per mare, avendo i Romani dimostrato nelle precedenti battaglie navali di essere ormai superiori alla marina cartaginese, decise di attaccare per terra dal nord, facendo anche conto sulle popolazioni celtiche della Gallia cisalpina da poco assoggettate da Roma e ritenute a ragione facilmente indotte a ribellarsi ai Romani e ad allearsi a questo brillante condottiero straniero che prometteva buone paghe e libertà dal dominio romano.

Nella primavera del 218, dunque, Annibale lasciò la città di *Cartagine Nuova*, l'attuale Cartagena, e si diresse verso i Pirenei che varcò con facilità. Quindi attraversò la Gallia meridionale fino al Rodano e da qui alle Alpi che affrontò con grande audacia ma anche con rischio calcolato. Si era infatti informato presso le popolazioni locali ed aveva assoldato delle guide indigene che lo avevano assicurato della esistenza di valichi accessibili e della possibilità inoltre di arruolare come mercenari gli abitanti dei luoghi, montanari esperti e resistenti.

Circa la consistenza dell'esercito di Annibale le testimonianze non sono univoche. Polibio parla di novanta mila fanti e dodici mila

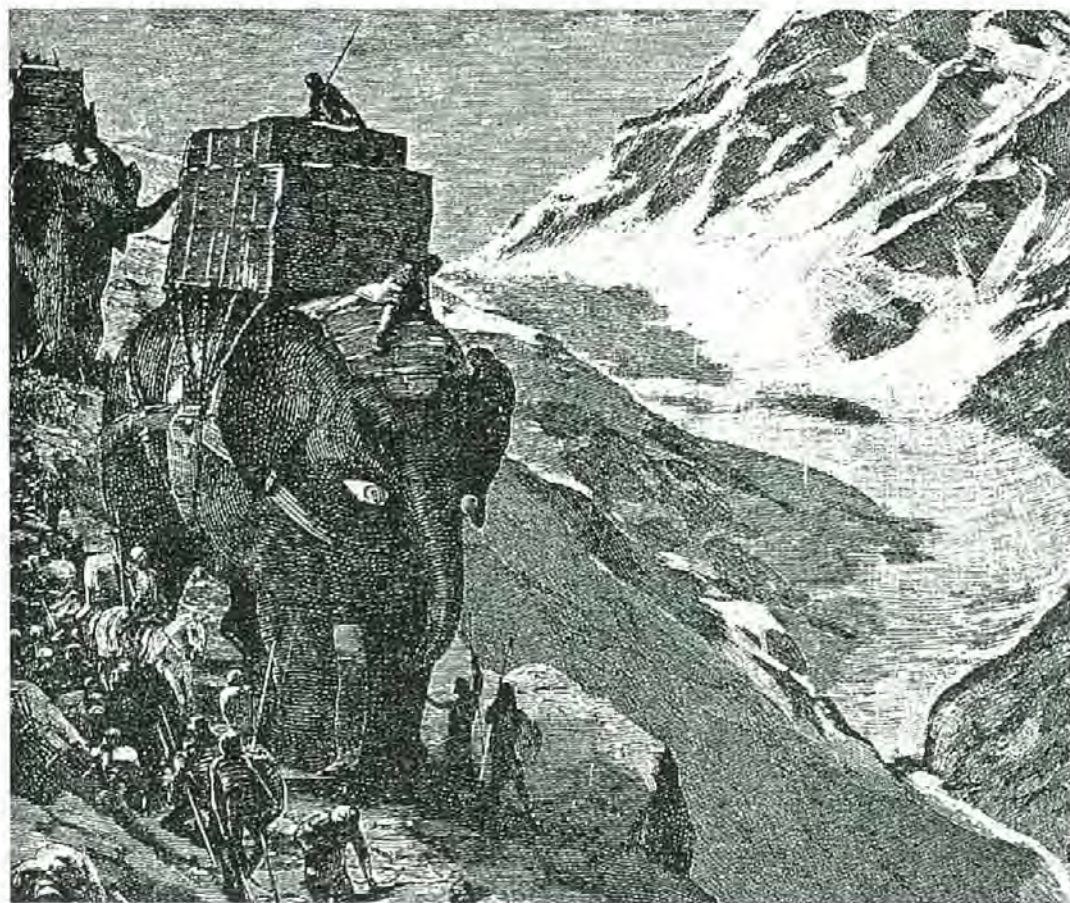
cavalieri alla partenza da Cartagine Nuova, ridotti di un terzo ai piedi delle Alpi per le perdite subite in battaglie contro tribù ribelli e per aver dovuto lasciare dei presidi. Dopo il passaggio delle Alpi rimasero ad Annibale dodici mila africani e otto mila iberici, per un totale di venti mila uomini e sei mila cavalieri. Livio riferisce correttamente di non poter indicare con esattezza l'entità delle truppe, ritenendo tuttavia probabile la cifra, dedotta da Lucio Cincio Alimento, di ottanta mila fanti e dieci mila cavalieri, compresi anche gli alleati Galli e Liguri, in un numero imprecisato. Il passaggio delle Alpi costò la perdita di circa la metà dell'intero contingente di uomini e cavalli, vittime dei combattimenti con gli indigeni ostili, delle sofferenze e dei disagi, del freddo e della mancanza di cibo, o travolti dalle frane e precipitati nei dirupi.

Novità dell'esercito annibalico furono i 30 o 37 elefanti che costituivano un po' l'arma segreta di Annibale. Si trattava probabilmente di elefanti nord-africani, veloci, abbastanza snelli e abituati a percorsi di montagna. Si sarebbero tuttavia estinti nei secoli successivi. Protetti da larghe barde metalliche, di rame o ferro, portavano sul dorso piccole torri dalle quali i soldati scagliavano frecce e giavellotti. Suscitavano addirittura terrore tra i fanti e i cavalieri nemici in battaglia ma potevano anche procurare disordine e confusione fra le proprie truppe se colpiti e spaventati, per cui si infuriavano e non obbedivano più alle loro guide che avevano l'ordine in tal caso di ucciderli conficcando loro un chiodo nel cranio. Per i Romani non erano tuttavia una novità assoluta perché li avevano incontrati, sia pure molti anni prima, nel 280 a.C. nella battaglia di Eraclea dove furono sconfitti da Pirro, re dell'Epiro. Questi carri armati dell'antichità non ottennero però il grande successo sperato se non nei primi scontri, perché i Romani impararono presto a difendersene colpendoli nelle parti più vulnerabili facendoli così infuriare e neutralizzandoli. Anche in altre battaglie i Cartaginesi usarono gli elefanti ma senza ottenerne particolari vantaggi: nel 207 al Metauro, dove fu sconfitto e ucciso Asdrubale, che pure aveva attraversato le Alpi sulle orme del fratello, nel 208 con dodicimila fanti, tremila cavalieri e 21 elefanti, ed a Zama

nel 202 dove fu definitivamente sconfitto lo stesso Annibale. Gli elefanti che riuscirono a superare le avversità delle balze alpine rimasero poi vittime degli stenti e del freddo nelle battaglie successive e particolarmente alla Trebbia, il 28 dicembre dello stesso anno. Alla battaglia del Trasimeno del 217 morì l'ultimo elefante divenuto leggendario, di nome Surus, di cui Plinio dice che fu "il più valoroso elefante di tutte le guerre puniche".

Dopo una marcia di circa 1500 chilometri, con una colonna della lunghezza calcolata in venti chilometri, l'immenso esercito si trovò ad affrontare la catena alpina, mai prima vista né immaginata da quei soldati, africani e iberici, per lo più avvezzi a climi e luoghi ben diversi. Dapprima risalirono valli facilmente accessibili ma quando giunsero all'attacco della vera e propria catena alpina, allo-

ra, scrive Livio con accenti drammatici: "per quanto l'asprezza del luogo fosse già stata preannunciata dalla fama, tuttavia il terrore fu rinnovato dalla vista dell'altezza dei monti, delle nevi alte fino al cielo, delle capanne miserrime appoggiate alle rupi, delle greggi e delle mandrie bruciate dal freddo, degli uomini barbuti e incolti, di tutte le cose animate e inanimate irrigidite dal gelo e di ogni altra cosa più orribile a vedersi che a dirsi". All'inizio della salita cominciarono le prime difficoltà incontrando dei montanari ostili che impedivano il passaggio. Annibale superò l'ostacolo con uno stratagemma. Saputo dalle guide che i montanari occupavano le alture e i passi solo di giorno per ritirarsi la notte nelle proprie abitazioni, fece accendere molti fuochi più del necessario che per far credere che la colonna fosse ferma e lasciò negli accampamenti la cavalleria e le salmerie e, alla



testa della maggior parte dei fanti armati alla leggera, silenziosamente nella notte occupò le alture e all'alba fece passare tutto il grosso fra lo stupore degli indigeni che, vedendosi superati, si ritirarono spaventati. Non desistettero però dall'attaccare dall'alto facendo crollare massi sulla colonna ed infliggendo così ai cartaginesi pesanti perdite. I cavalli, infatti, spaventati, colpiti o feriti, provocavano ancor maggior costernazione e scompiglio per cui molti, uomini e bestie, precipitavano rovinosamente in profondi precipizi, trascinando preziose salmerie. Annibale tuttavia riuscì ancora una volta a superare la difficile situazione. Indugiò per qualche tempo e trattenne i suoi per non aumentare il tumulto. Quindi attaccò il nemico d'impeto mettendo in fuga i montanari, liberando il passaggio e rendendo possibile il transito di tutto l'esercito. Quindi occupò il villaggio che era il capoluogo di quella regione e le varie borgatelle sparse intorno e procedette alla requisizione dei viveri e del bestiame con cui nutrì per tre giorni tutto il suo esercito e proseguì senza ulteriori ostilità da parte di quegli indigeni sconfitti, favorito anche dal terreno divenuto meno aspro e difficoltoso.

Giunse quindi ad un altro villaggio i cui maggiorenti, dicendosi convinti della superiorità del cartaginesi, perché edotti dall'esempio dei mali altrui, dichiararono di voler sperimentare l'amicizia piuttosto che la forza di quel potente esercito. Offrirono viveri e guide per l'itinerario ed ostaggi in garanzia delle promesse. Annibale era poco convinto della sincerità di quelle dichiarazioni, ma disse di accettare i viveri offerti e riprese la marcia attuando però delle disposizioni prudenziali, ponendo all'avanguardia gli elefanti e la cavalleria mentre il grosso della fanteria seguiva ai suoi ordini con attento dispositivo di osservazione e di esplorazione. I timori di Annibale si rivelarono fondati perché ad uno stretto passaggio i montanari tesero un'imboscata attaccando da ogni lato e riuscendo a dividere l'avanguardia dal grosso della colonna e attestandosi anche sul passaggio. Annibale trascorse così una notte con la fanteria del grosso staccata dalla cavalleria e dalle salmerie. Solo il giorno dopo le truppe poterono riunirsi mettendo in fuga gli attaccanti e la

marcia riprese ma le perdite furono ingenti sia per gli uomini che per gli animali. L'ulteriore marcia avvenne senza che i montanari potessero arrecare altri danni gravi limitandosi a marginali azioni di disturbo più che altro per predare. Per l'esercito che avanzava con grande lentezza data la ripidità e la difficoltà dei sentieri, gli elefanti erano elemento di sicurezza per la paura che incutevano a quelle popolazioni non abituate a vedere tali mostruosi strumenti di guerra.

Finalmente al nono giorno la lunga colonna raggiunse il passo più alto, dopo aver attraversato luoghi inaccessibili, operato lunghe deviazioni dovute alla frode delle guide traditrici o inesperte od a causa di sentieri sbagliati affrontati talvolta con temeraria ignoranza. Per due giorni l'esercito rimase accampato. Fu dato riposo ad uomini ed animali stremati. Vi fu anche la piacevole sorpresa di vedere giungere alcuni cavalli, caduti o dispersi, che avevano poi seguito le orme lasciate dall'esercito raggiungendo il campo. Una sorpresa non piacevole fu invece la caduta della neve. Ripreso il cammino, mentre la schiera procedeva lentamente e pigramente sul terreno coperto di neve e gli uomini mostravano stanchezza e disperazione, Annibale, fatti fermare i soldati su un promontorio da cui la vista spaziava verso la sottostante lontana pianura, rincuorò i suoi uomini depressi mostrando l'Italia che avrebbero avuto in loro potere fino a Roma. Il cammino sarebbe stato piano e facile ed avrebbero dovuto combattere forse ancora soltanto una o due battaglie.

Dopo aver confortato i soldati, affrontò la discesa che si dimostrò tuttavia più difficile della salita perché il versante italiano è molto più ripido e scosceso. I sentieri stretti e lubrificati per la neve e il fango provocarono frequenti cadute di uomini e animali che spesso rotolavano gli uni sugli altri. *"Era una lotta orribile"*, scrive Livio. La neve scivolosa si scioglieva al passaggio e sul ghiaccio sottostante si accentuava il pericolo di cadute lungo i ripidi pendii. Gli elefanti poi col loro peso rompevano anche la crosta ghiacciata e ne restavano bloccati come presi al laccio per cui, spaventati, con i loro barriti e movimenti scomposti aumentavano il disordine e la paura sia

degli uomini che degli animali. Incontrarono inoltre una vasta frana che ostruiva il sentiero al limite di un dirupo, per cui si dovette sospendere temporaneamente la marcia e porre il campo al limite stesso del precipizio, facendo sgombrare la neve per lo spazio necessario. Col lavoro durissimo di un'intera giornata i soldati riuscirono ad aprire un passaggio per i fanti, i muli e i cavalli che poterono raggiungere un luogo più aperto dove gli animali furono lasciati al pascolo. Annibale mandò poi indietro i suoi Numidi a scaglioni per allargare il sentiero e far passare gli elefanti, ridotti in pessime condizioni per la fame. Dopo tre giorni di dure fatiche anche gli elefanti riuscirono a passare e fu posto il campo su un passo sgombrato a tale scopo dalla neve con altro gravoso lavoro e fu concesso un riposo di quattro giorni.

L'ultimo grave ostacolo fu una enorme rupe che ostruiva il passo da ogni lato. Per superare questa difficoltà, che appariva assolutamente invincibile, Annibale usò un metodo che appare del tutto insolito. Gli storici, senza darne spiegazioni, narrano che, abbattendo grandi alberi circostanti, fece costruire una enorme catasta di legna che venne accesa per alimentare un grande fuoco, favorito anche da un forte vento propizio. Poi sul masso arroventato fu versato dell'aceto per cui ne seguirono delle spaccature così che i soldati riuscirono a spezzare la roccia col ferro ed a scavarvi gradoni in frequenti svolte che permisero il passaggio dell'intero esercito.

Circa il metodo usato, lo scrittore Granzotto nella sua biografia di Annibale riferisce che ebbe modo di vedere in Cina illustrato tale sistema, già utilizzato per la costruzione di una diga sulle montagne dello Szechaun, risalente al 256 avanti Cristo, cioè pochi anni prima del passaggio di Annibale. Gli fu riferito che per costruire la diga si dovette abbattere una parete rocciosa di venti metri usando il metodo, detto da loro, *"del fuoco e del gelo"*. Fu cioè riscaldata la roccia fino ad arroventarla e vi furono versate cascate di *"acque e vini gelidi e vini acidi"*, cioè aceto. La roccia torrida all'interno, che tendeva ad espandersi, veniva raffreddata di colpo all'esterno per cui la pressione interna faceva praticamente esplodere

la materia. Ripetendo il procedimento la roccia a poco a poco si frantumava.

Così avrebbe fatto anche Annibale. Che ne sia venuto a conoscenza tramite i vasti commerci dei Cartaginesi, mercanti abili e avventurosi? Forse troppo avventata come ipotesi, tuttavia può essere per lo meno affascinante.

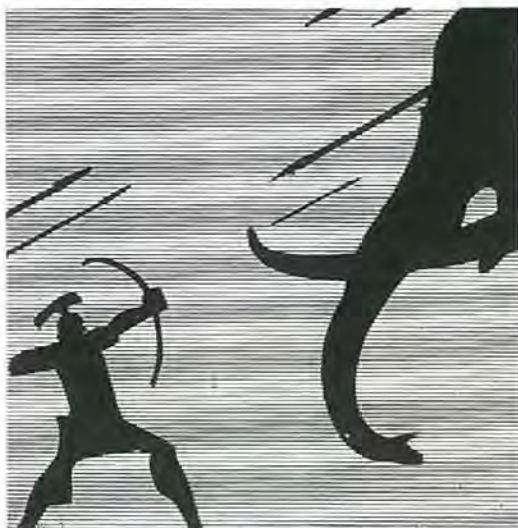
Dopo quattro giorni di lavoro intorno alla roccia, la lunga colonna poté riprendere la marcia e giungere finalmente in luoghi più bassi ed accessibili, dove uomini e animali si riposarono. In altri tre giorni di marcia raggiunsero finalmente la pianura, rattrappiti, sporchi, cenciosi, con la barba incolta, ma fuori ormai dalla morsa delle rocce e del ghiaccio. Annibale arringò i suoi soldati esaltandone il valore e la resistenza e mostrando un futuro di vittorie e di gloria.

Da Cartagine Nuova avevano marciato per cinque mesi, avevano impiegato quindici giorni per superare le Alpi, attraversate al tramonto della costellazione delle Pleiadi. È questa tuttavia un'indicazione piuttosto imprecisa, che comunque dovrebbe porsi tra settembre e ottobre, a seconda delle interpretazioni dell'astronomia antica.

Un grave problema tuttora insoluto resta quello dell'itinerario seguito per attraversare la catena alpina ed in particolare del valico percorso. Più di quattrocento sono i libri che trattano dell'argomento e almeno sei sono i passi indicati dai quali sarebbero passati: il Moncenisio, il Piccolo S. Bernardo, il Gran S. Bernardo, il Monginevro, il Colle dell'Argentera e il Colle della Traversette. Di questi però i più probabili restano il Moncenisio, il Monginevro e il Piccolo S. Bernardo. La difficoltà deriva dal fatto che gli unici due storici antichi, Polibio e Livio, pur diffondendosi in minute descrizioni di episodi e di ambienti, sono assolutamente scarsi di precisi riferimenti topografici per cui le loro generiche indicazioni sono state variamente interpretate. Il Grimberg propende per il Moncenisio, il Mommsen invece, interpretando il fiume indicato da Polibio come Isara, cioè Isère, descrive senz'altro la marcia di Annibale che avrebbe risalito la valle di questo affluente del Rodano fino al passo del Piccolo S. Bernardo.

Livio invece parla del fiume Druentia, l'attuale Durance, che porterebbe al Colle del Monginevro, da cui la discesa in pianura fra le tribù galliche dei Taurini, il popolo più vicino dopo il passaggio in Italia. Polemizza inoltre con chi propone altri itinerari. Dice infatti: *"Mentre questo consta fra tutti gli autori, tanto più mi stupisco che si ponga in dubbio dove mai delle Alpi sia passato e si creda volgarmente dal colle Pennino e che da qui sia venuto il nome a quella parte delle Alpi"*. Sostiene che il nome Pennino non sia derivato, come qualcuno ipotizzava, dal passaggio dei Cartaginesi, cioè dei Peni, ma da una divinità venerata dalle popolazioni locali, chiamata Penino. Che il colle Pennino indicato da Livio sia il Piccolo S. Bernardo è opinione comune ma non accertata. Livio comunque nega il passaggio sul colle Pennino perché avrebbe portato i Cartaginesi fra le tribù dei Salli e dei Libui, popolazioni *"semigermaniche"*. Comunque tutti i valichi indicati possono corrispondere alle indicazioni alquanto vaghe dei due storici. Il passo più settentrionale è il Piccolo S. Bernardo, a quota 2188, quindi più a sud seguono il Moncenisio, a quota 2084 e il Monginevro, a quota 1854. Tutti e tre si presentano con ampie insellature pianeggianti ed hanno offerto il valico a molte armate dopo di Annibale, che fu però il primo a superare le Alpi con un grande esercito. Tali passi erano stati conosciuti e frequentati in precedenza solo da locali popolazioni alpine galliche.

Il passaggio delle Alpi operato con un immenso esercito di fanti, cavalieri, salmerie con muli ed elefanti resta l'impresa di Annibale più sorprendente e stupefacente. Oltre a Polibio e Livio che ne hanno fatto, per così dire, la cronistoria, Cornelio Nepote nella sua breve biografia del generale cartaginese dice che *"le Alpi che separano l'Italia dalla Gallia non furono mai prima valicate da alcuno con un esercito"*. Il Mommsen la valuta *"impresa meravigliosa"*, altri la definiscono giustamente *"incredibile"*. Tra i Romani fu causa di enorme sorpresa e infinito stupore oltre che di grande timore e sgomento. Tuttavia, se la sorpresa cercata da Annibale con il suo audacissimo itinerario ci fu senz'altro, i Romani reagirono con tanta intelligente determinatezza e chiara volontà che



riuscirono ad impedire la generale sollevazione delle popolazioni galliche dell'Italia settentrionale e di quelle dell'Italia centrale, facendo così cadere le speranze di Annibale il cui piano era proprio basato sulla possibilità di aggregare come alleati e mercenari i vari popoli dell'Italia che erano stati sottomessi da non molti anni.

Dopo la traversata delle Alpi, Annibale sconfisse ancora i Romani nelle battaglie del Ticino e della Trebbia nello stesso anno 218 e del Transimeno l'anno successivo 217, finché nel 216 sgominò l'esercito romano a Canne, in Puglia, infliggendo gravissime perdite. Ma non osò marciare su Roma e indugiò nell'Italia meridionale permettendo così ai Romani di riprendersi, finché Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano, sbarcò in Africa nel 204 e nel 202 a Zama sconfisse definitivamente Annibale accorso dall'Italia per difendere la sua patria che per molti anni lo aveva praticamente abbandonato.

Di tutta la sorprendente avventura bellica e politica di questo grande generale, restò nell'immaginario collettivo soprattutto la traversata delle Alpi con una enorme colonna di fanti, cavalieri ed elefanti, ignoti per lo più ai popoli dell'Europa.

Nei molti secoli successivi continuò e continua tuttora l'ammirazione e quasi l'incredulità di generali, politici, storici e scrittori che non cessarono mai di studiare ed esaminare testi e località e formulare ipotesi per spiegare e capire nelle sue cause politiche, strategiche ed umane un'impresa talmente insolita, assolutamente unica nella storia più che bi-millennaria del nostro mondo occidentale.



Il versante occidentale del Pizzo di Coca con l'omonimo laghetto (foto: E. Marcassoli)

“Me se regòrde”.

Versione orobica di “amarcord”

“Spero che questo non l’abbia ancora letto, professore!”. Con la consueta discrezione, semplice e signorile ad un tempo, i genitori di Michele allungarono al medico un elegante pacchetto la cui forma e dimensioni non lasciavano dubbi circa il contenuto. D’altra parte, da quando sette anni prima Michelino era stato trattato con successo per un tumore ad alta malignità ad entrambi i reni, la gratitudine dei genitori – entrambi profondamente appassionati di montagna, lui direttore di un coro CAI, lei sperimentata escursionista – nei confronti dell’insigne luminare (?), a sua volta fanatico scordidor di monti, si era espressa con un costante graditissimo rifornimento di libri tutti inequivocabilmente a sfondo montanaro. Richiusosi in ufficio, con la frenetica curiosità carica di meravigliata sorpresa di un bambino che all’alba del giorno di Natale si fiondi sotto l’albero a caccia di doni, il professore stracciò febbrilmente l’involucro che celava il libro, e se lo rimirò tutto. Lo colpì la mirabolante immagine di una duplice piramide simmetricamente sovrapposta, in basso quella trasudante sofisticata tecnologia del progetto EV-K2-CNR, in alto quella spirante serena maestosità del Pumori. L’occhio corse al titolo, che lasciava presagire visioni “di sogno” sulle due più alte montagne del mondo, poi, quasi per caso, cadde sul nome dell’autore. Era quello di uno dei più conosciuti himalayisti italiani, prestigioso frutto del vivaio orobico, scafato organizzatore di spedizioni alpinistico-scientifiche e ricorrente ospite di trasmissioni televisive; ma per il professore quel nome ricordava anche altro.

Qualche anno prima, infatti, quando né il “mountain manager” né il docente universitario erano ancora tali, ma erano semplicemente due ragazzotti amanti della montagna, divisi anagraficamente da una manciata di mesi e topograficamente da una manciata di chilometri di media Val Seriana, i passi dell’uno e dell’altro si erano inseguiti su per i sentieri dell’alta Valbondione, alla tentata conquista dei tremila nostrani. Ma quanto tempo prima?

Al brutale realizzarsi dell’effettivo numero di anni da allora trascorsi l’iniziale, banale curiosità si trasformò lentamente in una malinconica nostalgia: “la gioventù...” non era ancora lontana, certo, ma comunque “era” e, come drasticamente asseriva la ben nota canzone piemontese, “... non torna più...”. Bando alle romanticherie, si disse il professore, quattro o cinque lustri non sono poi chissà cosa, pensa a quando saranno il doppio, o – magari! – il triplo; e sulla nostalgia si fece strada il desiderio di riandare a quelle passate avventure, di ripensarsi “allora”, quando né l’uno né l’altro avevano ben chiaro che cosa sarebbero veramente diventati “da grandi”, né, peraltro, la cosa li turbava poi più di tanto, anzi proprio per niente, impegnati com’erano a spulzellar vette e cime assortite.

Il professore accese il computer nella cui memoria, elettronicamente frammisti a drammatiche storie cliniche e fondamentali (??) ricerche scientifiche, aveva schedato e confidato i suoi approcci alla montagna, dal primo Grem del luglio 1969 all’ultima scialpinistica rubata tra una sala operatoria ed un Congresso. Le dita, da lungo in confidenza con la tastiera (doveva pur guadagnarsela quella seconda Cattedra di Informatica Medica, no?), volarono agili a compitare le opportune istruzioni, ed il diabolico arnese, imperturbabile, sciorinò i dati richiesti.

Meta prevista: Pizzo Porola; data: 9 maggio 1972. Ragazzi, ne era passato, di tempo...

...A Valbondione il tempo è ancora abbastanza incerto, ma decidiamo comunque di partire alla volta del locale invernale del "Coca"; domattina decideremo sul da farsi. Ci siamo trovati in una ghenga di sette aficionados montanari: i soliti cugini Elio e Sergio, cui la folta chioma ed un primo pudibondo abbozzo di barba bionda ha guadagnato il soprannome di "boscal biont", Vittorio, il suo amico "Ghisa", e due amici di Sergio, Stefano e Agostino, per gli amici Güsti. Mi dicono di stare all'occhio con quest'ultimo, data la sua propensione a schizzar via come una scheggia indipendentemente dal peso dello zaino. E questo pomeriggio devo dire che il sullodato peso è particolarmente cospicuo, data la massa di armamentario mangereccio ed alpinistico che abbiamo ritenuto assolutamente indispensabile prendere con noi. Mentre arranchiamo lungo le prime proterve e sinuose rampe del sentiero che porta al Coca mi viene in mente la famosa, romanticissima foto con zaino in primo piano e melliflua didascalìa: "L'amico dell'alpinista". Ma chi è stato quel bischero che ha coniato una simile definizione? "Amico" quella sottospecie di mala bestia abbrancata sul tuo dorso, dotata di due malefiche braccia che ti segano le spalle, di due gambe che ti lavorano ai fianchi, della cui ingombrante presenza non vedi l'ora di liberarti non appena si giunge ad un qualsiasi posto di sosta? Eppure, ad onta dello zaino, Güsti e Sergio sono già alti sopra di me, che sto qua a rimuginare questi tristi pensieri. Ma perché come passione non ho scelto, che so io, il tennis o gli scacchi? Giuro che alla prossima reincarnazione sarò più oculato nella scelta dei passatempi e degli amici: sì, anche di questi, che mi hanno vigliaccamente abbandonato ad arrancare nella neve e nel ghiaccio. Eh già, anche questi ci si sono messi, appena fuori dal bosco, ed hanno graziosamente istoriato i passaggi della corda fissa e dei ponticelli malfermi sul torrente (N.d.A.: i comodi e sicuri ponti in cemento sarebbero arrivati solo diversi anni dopo). Sto superandone l'ultimo quando gli amici, già arrivati al rifugio, urlano la tragica notizia: "L'invernàl l'è serà!". Oh bella, come faranno i nostri baldi eroi a passare una notte all'addiaccio a 1891 metri, in maggio, senza attrezzatura da bivacco? Breve conciliabolo, ispezione del rifugio, poi la risolutiva scoperta: l'anta di una delle finestre dei servizi al primo piano è solamente accostata. Siamo o non siamo alpinisti? Güsti, con una manovra che avrebbe mandato in sollucchero i vecchi teoreti dell'alpinismo di conquista tipo Rudatis, si produce in una piramide umana sulle spalle del Ghisa, noto giocatore di basket, e penetra trionfalmente nel rifugio. Attrezziamo la parete (dei cessi) con corde fisse, e con un paio di Prusik siamo all'interno, nel relativo calduccio della cucina, con il fornello acceso e le nostre provviste in via di cottura (l'indomani, prima di andarcene, rimetteremo tutto in ordine e depositeremo quanto dovuto in una busta per il rifugista, lasciandogli anche il rovello di scoprire da dove siamo entrati). Nel frattempo, dopo aver devotamente fatto fuori tutte le cibarie, ci prepariamo un sontuoso pentolone di vin brulé con amnessi e connessi, dalle mele ai chiodi di garofano, e ci buttiamo in una romanticissima serata a lume di candela con accompagnamento di struggenti cori alpini. Unico strano fenomeno che turba l'intima meditativa atmosfera della cucina sono repentine folate d'aria che di tanto in tanto spengono la candela; altrettanto inspiegabilmente ogni volta che questa viene riaccesa il livello del vino nel pentolone si rivela immancabilmente più basso. Mah.

All'indomani l'uscita dal rifugio è in corda doppia, effettuata con specie di gomene in canapone manilla terribilmente ostiche da maneggiare, soprattutto se bagnate. Ce ne accorgeremo meglio quando tentiamo di legarci una volta giunti al Passo di Coca, dopo oltre due ore passate ad arrancare nella neve molle sopra il rifugio, sulla superficie ghiacciata del lago, su su per il lungo ed erto canalone colmo di neve fradicia che porta al passo (N.d.A.: il servizio valanghe non esisteva ancora, quindi non potevamo informarci sul grado di pericolo). Qui il panorama non è gran che, data la nuvolaglia che oscura minacciosa il ghiacciaio del Lupo, impasta la costiera dal Redorta alle Cime di Rodes, per non parlare poi del Coca, sepolto nelle nubi. Abbiamo solo una vaga idea di dove si trovi la Cima del Porola, che dovrebbe essere da qualche parte nella nebbia alla nostra sinistra. Una volta baldanzosamente legatici, Agostino, io e Sergio prendiamo decisamente a risalire la cresta che sale ad ovest del passo (solo al ritorno ci diranno che quella è una delle creste più rognose per arrivare sulla cima, condita con diversi difficili passaggi in roccia). In breve siamo nella nebbia più fitta, e vedo a malapena Agostino all'altra estremità della corda. Si è messo a nevicare fitto, la cresta si fa sempre più stretta e ripida, la neve non dà alcun affidamento e sembra aspettare solo qualche mattacchione per

valangare a valle, e le improbabili vetuste piccozze che abbiamo riesumato da chissà dove ci danno una sicurezza piuttosto mal riposta. "Giùstì, s'am fài?" chiedo al capocordata. "A 'm tūrna 'ndré, s' vèt òna tògna!" è la sua risposta spirante saggezza. Sarà per un'altra volta. Aspettaci, Porola!

Il professore sfilò dalla biblioteca il vecchio album in pelle e rimirò con benevola e nostalgica compassione la malriuscita fotografia che, più che ritrarre, lasciava indovinare fra le nebbie gli eroici scalatori impegnati sulla cresta del Porola. La corda in canapone, le giacche a vento in tessuto nero, il cuffiotto rosso col ponpon... Una bella differenza con le rutilanti tute d'alta quota, multiaccessoriate e plurisponsorizzate, oggi di rito per gli spedizionieri himalayani! Chissà – si chiese con curiosità – se il suo capocordata di un tempo ricordava ancora quelle prime, ingenu e tragicomiche imprese? D'altro canto – continuò a pensare – ne avrà ben legata di gente alla sua corda, da allora! D'improvviso gli si parò alla mente una balzana e suggestiva immagine cui era particolarmente affezionato, una rappresentazione grafica dello scorrere della vita suggeritagli dallo screen saver di un computer: un infinito, lucido piano nero su cui si dipanavano, si inseguivano, si incrociavano e si intersecavano una miriade di linee colorate. Ciascuna di queste segnava lo scorrere di una vita, la sua e quella degli altri cinque miliardi e rotti di coinquilini di questo povero mondo. Con alcune di quelle linee l'incontro era del tutto istantaneo e fugace (lo sguardo carico di astiosa sfida con cui guardi il pilota dell'auto che ti si è messa accanto al semaforo, che si appresta a fregarti non appena viene il verde, e che non vedrai mai più, ad esempio); con altre – o meglio con un'altra particolare linea, tradizionalmente appartenente ad un rappresentante dell'altro sesso, salvo imprevisti – l'incontro iniziava magari in modo altrettanto fugace, ma poi si ripeteva più e più volte, sino a che le due linee si sarebbero definitivamente sovrapposte, e dalla loro fusione ne avrebbero magari poi tratto origine altre (nel suo caso, due rosa ed una azzurra, osservò teneramente). Altre ancora di queste linee nella fervida mente del professore brillavano di un bel rosso acceso, ed erano quelle degli amici con cui era solito andare in montagna, ed ogni incrocio con una di queste era atteso con trepida aspettativa, perché significava una nuova esperienza da vivere insieme su per le cime.

Come quell'altra volta, cinque settimane dopo l'infelice tentativo al Porola...

...Speriamo che stavolta il cielo ce la mandi buona. Le previsioni minacciano bel tempo, ma per la stagione (è il 17 giugno) c'è in giro ancora un bel po' di neve, e dato che la nostra meta è nientepopodimeno che il Coca, ci accostiamo alla sua base con un po' di timida e pudibonda ritrosia. Si lascerà scalare, il Monarca, da quattro ardimentosi ragazzini neanche maggiorenni? Mi accompagnano il cuginetto Sergio, il suo amico Stefano, talpa come lui (nel senso di appartenente all'omonimo gruppo speleologico, non nel senso di orbo, neh!), ed Agostino, di cui abbiamo già apprezzato sul Porola la mitica velocità. La mia spompata calma ci consente di raggiungere il Rifugio Coca in un tempo tollerabilmente ammissibile: ben un'ora e mezza. La sera un vento gelido si mette a soffiare giù dal circo di Coca, promettendo bel tempo per l'indomani. Andiamo a nanna di buon'ora, ma i nostri morigerati intenti sono frustrati dalla presenza, in camerata, di un buontempone fresco di congedo dalla naja negli alpini come conducente di muli. Il faceto figuro, stimolato da un mirabolante tasso di alcolemia, si mette a raccontare agli amici – con una soffocata vocina che lo sentono giù a Valbondione – la trista e lacrimosa istoria del mulo Zenone, aduso a morsicare tutto e tutti, incluso in particolare il sullodato conducente: finché costui, esasperato, gli aveva allungato da mordere la presa del 380 V, denunciando poi un inspiegabile collasso cardiocircolatorio nel suo beneamato quadrupede. Ghignate omeriche. L'indomani alle 4 ci prendiamo vendetta, tremenda vendetta, facendo un casino indescrivibile con corde, piccozze, ramponi e quant'altro. È ancora buio pesto, il cielo ha tutte le luccicanti stelle che gli competono, fa un freddo biscia e la neve è gelata al punto giusto: già sin dal rifugio sono necessari i ramponi per salire la lunga diagonale che porta al Lago di Coca. Da qui continuiamo su per il crestone della via normale, sempre con i ramponi ai piedi. Sorge il sole, e la parete est del gruppo Redorta-Scais, grondante neve alle nostre spalle, si produce in uno strepitoso

spettacolo di suoni e luci (brontolio di valanghe mattutine + colate di luce porporina che dipingono i canali rotolando verso il lago). Dal sommo del crestone ci si presenta il traverso che porta verso la Bocchetta del Camoscio: rigonfiamento di neve che sta su con lo sputo, sembra solo aspettare qualche pollo che lo voglia attraversare. Decidiamo di continuare su per la cresta che porta alla Bocchetta del Polledrino, e ci produciamo in squisitezze stilistiche fra le roccette impastate di neve; una volta traversata la bocchetta ci infognamo nella neve molle dell'altro versante fino a raggiungere, dopo lungo penare, la Bocchetta del Camoscio. Da qui il binocolo ci lascia vedere, sul versante nord del Recastello, il percorso del Trofeo Tacchini e relativi concorrenti e supporters, con elicottero volteggiante sopra il Lago del Barbellino. Senza binocolo guardiamo invece la cresta che dovremmo salire per raggiungere la vetta, tutta sepolta sotto la neve, che in particolare farcisce il canalino subito sopra la bocchetta: orrenda. Ancora senza binocolo osserviamo il colatoio che scende in Valmorta, da cui vorremmo scendere: orrendo. Nel summagnificato colatoio poi, nonostante siano solo le nove, si stanno già scaricando i ghiaccioli misti a neve della cresta, mentre il versante Sud del Coca comincia a far sentire le sue artiglierie. Un breve conciliabolo ci fa decidere per l'abbandono di ogni velleità conquistatoria, vista la situazione; per sfidare comunque almeno un pochino la sorte scenderemo per la Valmorta. I primi venti metri di canalino, inclusa la cornice terminale, li superiamo con un aborto di corda doppia; continuiamo poi gradinando con cautela nella neve ghiacciata. Dopo nemmeno mezz'ora di questa ginnastica sbuchiamo alla base dell'ultimo, stretto camino del canale, giusto alla sommità dell'innevatissima conca che sovrasta il Lago di Valmorta. Considerato che il buon Dio ci ha fornito di una bipartita parte anatomica particolarmente arrotondata ed aerodinamica, cui noi aggiungiamo un'abbondante dose di beata incoscienza, pensiamo di semplificare la discesa fiondandoci a valle a chiappe in giù. All'inizio la cosa è anche esteticamente apprezzabile, con l'immacolata coltre nevosa istoriata da quattro baffi di neve sotto cui si indovinano altrettanti siluri lanciati in picchiata: poi tutto il pendio decide gioiosamente di scendere a valle con noi, e parte la valanga. Con la fortuna degli scriteriati cavalchiamo la tigre, ehm, la valanga, ed arriviamo in fondo anche più velocemente di quanto avessimo sperato. Anche per oggi ci è andata bene.

"Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia! / Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza...". Con il tormentone di Lorenzo de' Medici che gli ronza in testa, poetico, ultimamente pessimistico e dal retrogusto vagamente jellatorio, il professore tornò a sfogliare il libro del suo vecchio compagno di giovanili avventure. E chi ci pensava, quel giorno sulla Bocchetta del Camoscio, a cosa avrebbe riservato a ciascuno il futuro? Di lì a pochi anni l'uno avrebbe cominciato a girare le catene montuose di mezzo mondo in una serie di spedizioni sempre più audaci ed ambiziose; l'altro avrebbe cominciato a girare gli ospedali di mezzo mondo prima imparando e poi insegnando come aprire pance di bambini malati, ripararne il contenuto ed infine richiuderle lasciandone possibilmente vivo e vegeto il legittimo proprietario. L'uno avrebbe provato emozioni esistenziali rischiando la pelle (la sua) sulle pareti del Puscanturpa, dello Huandoy, dei Gasherbrum, del K2, dell'Everest; l'altro avrebbe provato emozioni esistenziali rischiando la pelle (quella degli altri) nelle sale operatorie di Siria, Egitto, Polonia, Finlandia, Uganda, Tanzania, Stati Uniti, Mozambico, Albania e Pavia. L'uno avrebbe inventato una nuova professione, quella del mountain manager, scoprendo che anche il mondo degli uomini di montagna, una volta in pianura, non è purtroppo indenne da egoismo, invidia, grettezza, disonestà, stupidità; l'altro avrebbe abbracciato una professione carica di un illustre passato, quella del docente universitario, scoprendo che anche il mondo degli uomini di scienza, a differenza dell'altro, non è affatto indenne da stupidità, disonestà, grettezza, invidia, egoismo.

Entrambi però, anche "da grandi", avrebbero continuato a cullare il sogno, lungamente accarezzato sin "da piccoli", di poter galoppare liberi su e giù per le montagne: il *mountain manager* come scopo di vita, il medico come luogo dove rimettersi in pace con Dio e con gli uomini, e ricaricare le batterie messe in corto dall'impatto quotidiano con i drammi che la sua specializzazione in oncologia chirurgica pediatrica comportava.



Il bivacco Leonessa nel Gruppo del Gran Paradiso (foto: P. Pedrini)

Incantesimo *di Guido Rota*

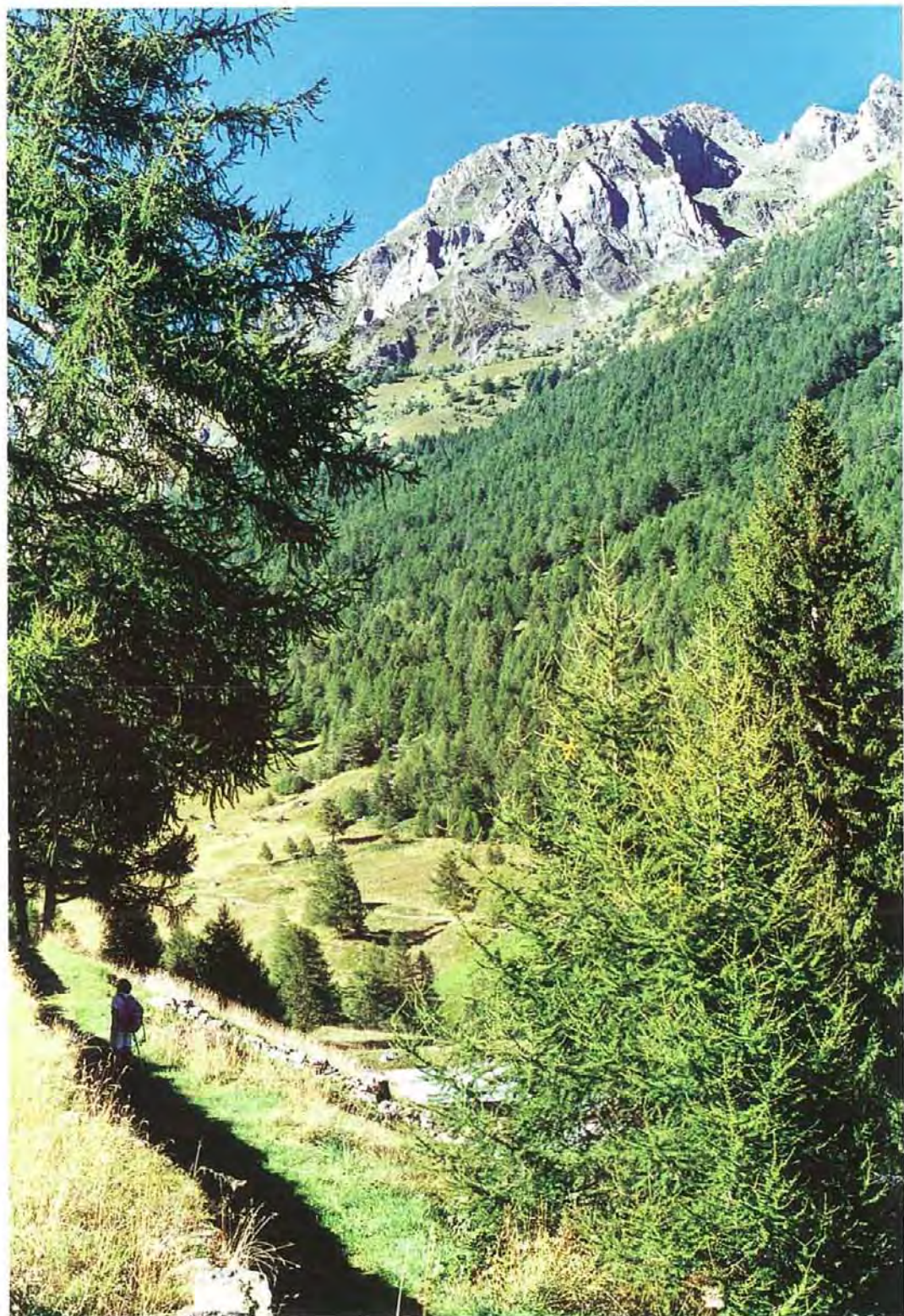
Sull'Annuario dello scorso anno abbiamo pubblicato un ricordo di Guido Rota, carissimo nostro socio scomparso alcuni mesi prima, ricordo dovuto, come doveroso omaggio, da un gruppo ai amici che con Guido Rota, nel corso degli anni, ebbero dimestichezza e sincere consuetudini di frequenza della montagna. Guido Rota, oltre ad essere un alpinista e profondo innamorato di tutta la natura alpina, possedeva notevoli doti intellettuali e una non superficiale conoscenza geografica e naturalistica: questo Suo scritto che pubblichiamo è una sicura testimonianza della sensibilità del Suo animo e ci convince una volta di più che Guido Rota sentiva la montagna in tutta la sua essenza e in tutto il suo misterioso fascino.

Ero al Rifugio Sella sopra Cogne, in uno di quei pomeriggi oziosi in cui si vaga per quei prati in attesa della sera e piano piano mi avviai verso il Col Loson, fermandomi qua e là ad osservare un fiore, un insetto e di tanto in tanto su, verso il colle, due stambecchi che cozzavano le loro lunghe corna. Più tardi, a sera, ne sarebbero scesi parecchi a pascolare vicino al rifugio.

Giunto su di un piccolo pianoro di fitta erba, mi fermai ad osservare il magico panorama che si elevava dalla valle alle altezze e oltre questo mio balcone. Il clima era dolcissimo e una leggerissima aura mi accarezzava il viso e faceva tremolare i fiori del prato.

In questa contemplazione ecco ad un tratto apparire e sbocciare improvviso un momento assoluto di meraviglia, un incanto fermo e perfetto nel quadro nitido e chiuso che è dipinto nelle cose davanti ai miei occhi. Un incanto si sparge nel cielo azzurro e ora nella prospettiva aerea di nuvole chiare e grigie, nella distesa delle vette variamente colorate, lucenti nei ghiacci illuminati dall'ultimo sole, ecco profilarsi pallide masse quasi irreali, bucate da nere rocce intrigate di passaggi violetti, fatti d'argento, di rame, di ombre estatiche, gremite dell'infinito silenzio dei monti.

Avevo perso la percezione fisica del mio corpo, la percezione del peso che grava sul terreno ed anche la mia mente era svuotata di pensieri e aleggiava nella pura sensazione di essere una particella facente parte di questo cosmo di masse inanimate nel quale mi sentivo immerso. L'incanto durò poco, poi il mio cervello riprese la sua funzione di osservatore, di critico, di elaboratore, riportandomi a più terrene sensazioni.



La Val Cané. A destra: particolare di una baita a Premia e di un rustico a Saline (foto: R. Volpi)

Architettura e natura in Val Cané

L'arco alpino, fra le sue innumerevoli caratteristiche, ha anche quella dell'architettura, intesa come tecnica e, perché no?, arte di realizzazione degli edifici. È una architettura spontanea, che nasce dall'uso dei materiali disponibili in luogo e senza l'intervento di progettazioni "firmate"; ciò nonostante raggiunge elevati livelli di funzionalità e di bellezza, si inserisce sempre perfettamente nell'ambiente circostante e racchiude in sé un alto quoziente di inimitabilità (non vi è mai successo di vedere affiancati un vecchio fienile, magari cadente ma tuttavia magnifico, ad uno "chalet seconda casa", che, invano cercando di rinverdire lo stile autoctono, è, ahimè, il trionfo del pacchiano?).

Nelle Alpi ci sono zone geografiche, fatte oggetto di studi a livello universitario e di innumerevoli servizi fotografici, dove le popo-

lazioni locali hanno nel corso dei secoli raggiunto standard eccezionali in quel campo.

Penso alla Val Formazza ed alle valli attorno al Monte Rosa (l'architettura Walser, con le sue tipiche case dove sotto lo stesso tetto si trovano l'abitazione, il forno da pane, la stalla e il fienile), al Tirolo del Sud (l'architettura tracicmata dall'Europa continentale, a corredo dell'antico istituto giuridico del maso), alla Carnia con la Valle Pesarina e l'Alto Tagliamento (con le tipiche case di tutta pietra, dalle finestre strette e geometricamente affiancate). Ma anche nella nostra area lombarda numerosi sono (o in qualche caso "erano", mancando in molti comuni la preveggenza storica di tutelare ciò che meriterebbe lo fosse) gli esempi di edifici di pregio: dall'Alto Lario (i caratteristici fienili delle Valli Albano e del Liro), ai monti fra l'Idro e il Garda (dove, pare, i metodi di costruzione con i tetti di paglia di segala siano stati originariamente realizzati da immigrati provenienti dall'Ungheria), alle nostre valli (il citatissimo Arnosto della Valle Imagna e le malghe della Valle Taleggio). Una plaga che fino alla scorsa estate non conosce-



vo e la cui visita mi permetto di consigliare a chi sia interessato alla cognizione delle varie architetture locali, o, anche prescindendone, sia attratto dalla bellezza naturale per sé stessa, è quella di "Vione, Premia, Cané".

Vione è un paese dell'alta Valle Camonica posto su un pianoro a 1250 metri, al quale si giunge lasciando Vezza d'Oglio in fondo valle. Da lì inizia un percorso che porta a raggiungere la località di Premia, a circa 1500 metri e successivamente, aggirando la dorsale del monte, fa entrare nella bellissima Valle di Cané. La testata di quest'ultima è compresa nei confini del Parco Nazionale dello Stelvio, che per una piccola parte è anche in territorio bresciano; vi rientra infatti assieme alle analoghe testate delle Valli Grande e delle Messi (Passo Gavia), ambedue confinanti con la Valfurva valtellinese.

La conca di Premia è un esteso alpeggio di alta quota, dove ancora si ha il piacere di vedere effettuato il taglio dell'erba da fieno; al suo centro un gruppo di baite costruite con l'impiego di pietra scistosa (il materiale ricavato è la "pioda") e di legname di sicura provenienza dai lariceti circostanti (per averne le "scandole") offre una gradevole visione di insieme nonché numerosi pregevoli particolari di costruzione. Nel piccolo villaggio spiccano un grande salice e maestosi frassini.

Di fronte a noi, (qui siamo sul lato destro

della Valle Camonica), la mole dell'Adamello si presenta in tutta la sua imponenza, avendo davanti a sé, aperta alla nostra visione, la Valle d'Avio.

La Valle Cané, alla quale giungiamo nella parte finale dell'escursione dopo avere toccato altri pittoreschi gruppi di baite (Saline e Suncané), ha un aspetto più alpestre, cui contribuiscono il Torrente Fiumeclo col suo percorso rappresentato da una serie di innumerevoli salti dalle sonorità musicali e l'immanenza dei 3212 metri del Pietra Rossa, nonché i numerosi, forse troppi cartelli di indicazione di appartenenza al Parco dello Stelvio, con tutta la conseguente serie di divieti.

Superato su un ponticello il torrente, così raggiungendo il punto più interno del nostro percorso, una strada bianca conduce alla frazione soleggiatissima di Cané. Da lì, ritrovato l'asfalto, occorre scendere al capoluogo Vione, il che, anche utilizzando il vecchio tracciato stradale declassato a scorciatoia, fa – senza frapporte indugi – la mia inseparabile compagna di gita, che poi risale con la quattro ruote a raccogliere le mie ormai stanche ossa. (Vergogna, ma è la verità!).

Nota finale: per chi fosse interessato, la segnaletica CAI è bene presente in zona: i numeri sono, accompagnando lungo l'intero percorso, il 66 (da Vione a Premia), il 3 (per l'aggiramento della dorsale fino ad arrivare al torrente) e il 65 (che conduce a Cané).



Baite a Premia (foto: R. Volpi)

Tra passione e religione Il mio sci-alpinismo

Lo scialpinismo è solo un divertimento, una pratica sportiva? Oppure racchiude una dimensione in più, che si spinge oltre le apparenze, qualcosa di mistico? Come molti giovani, mi sono avvicinato allo scialpinismo quasi per caso, per curiosità più che per passione, come altri scelgono la pallanuoto o il ping pong. Ben presto però ho scoperto che lo sci con le pelli di foca non era uno sport come tanti, che non si riduceva al dominio di alcune tecniche precise, ma che poteva essere molto di più: un modo di vivere e di essere.

Al momento di fare la sintesi di un quarto di secolo di scialpinismo, mi tornano in mente due episodi, due ricordi molto forti, che possono aiutarci a capire come e perché, senza saperlo, chi scrive (come del resto tanti altri amici) abbia scelto la strada, quasi religiosa, dello sci lontano da skilift e seggiovie.

Ricordi d'altri tempi

Venticinque anni fa, una sera d'inverno, in una baita con un gruppo di scialpinisti "anziani". Per la verità i miei compagni avevano un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, ma a me – forse anche in virtù della loro grande esperienza – parevano molto più vecchi di me. Non ho dimenticato l'attenzione, anzi l'ammirazione con cui dopo cena, all'ora della grappa, ascoltai il racconto delle loro avventure alpine, magari un tantino esagerate (ma chi non ha mai peccato...). D'altra parte, anche se andavo molto più forte di loro, capivo che essi avevano con la montagna un legame speciale, invisibile eppure assai forte.

Ero impressionato e al tempo stesso lusingato di essere stato ammesso nella cerchia di quei saggi, disposti a rivelarmi qualcuno dei loro segreti, anche se, forte solo dei miei 25 anni e della mia passione giovanile, mi sentivo ancora escluso da un mondo – quello ini-

ziatico dello scialpinismo – di cui riuscivo appena ad intuire i contorni.

Quella sera capii per la prima volta che lo scialpinismo non era uno sport come tanti. E che perciò dovevo invece avvicinarmi ad esso come a una religione, con i suoi riti e i suoi sacerdoti. Sulle prime provai un moto di ribellione, quasi un senso di dispetto, e rimasi un po' scoraggiato. Ma la mia era una reazione dovuta all'impazienza giovanile. Tant'è vero che nel contempo provai un forte stimolo: anche se il cammino pareva lungo e difficoltoso, forse un giorno sarei diventato un iniziato "dignus intrare"...

Ritrovai questa sensazione di quasi-religiosità pochi mesi dopo, lungo il tracciato della Haute Route da Chamonix a Zermatt. Il nostro gruppetto, molto allenato e affiatato, coprì il percorso in tempi ridottissimi, con tappe interminabili che però a tutti sembravano un gioco. Eravamo un po' delusi della facilità dell'itinerario che, a quel tempo, rappresentava ancora il coronamento di una carriera, una specie di patente di bravura. Chi aveva percorso la Haute Route veniva considerato con rispetto e deferenza.

Tutto lì, dunque? Capii più tardi che qualcosa ancora mi sfuggiva: una dimensione misteriosa che avevo solo sfiorato.

Stavo salendo i pendii che danno accesso al Colle di Valpelline, ultima difficoltà prima di Zermatt. A un certo punto alzai la testa e vidi una cima, una vera punta. Il Cervino? Rallentai, camminando affascinato verso la vetta sconosciuta. Che non era affatto il Cervino, come compresi a poco a poco, ma la Dent d'Hérens. Il Cervino (lo avevo tanto sognato) mi si parò di fronte dopo, più a sinistra. Chissà quali sono le sensazioni del pellegrino che scorge in lontananza le torri della cattedrale di Chartres o di San Giacomo di

Compostela? Le mie dovevano senz'altro essere simili. Ero entrato in un mondo magico, religioso. Ero diventato un pellegrino delle nevi. Ormai il cronometro non contava più, scoprivo finalmente l'altra dimensione dello scialpinismo, quella della contemplazione, e ciò mi riempiva di una felicità che mai avrei immaginato.

Se ripercorro per intero il mio cammino di scialpinista, oggi mi accorgo di aver seguito esattamente la traccia che, in quella lontana sera d'inverno, in una sperduta baita del Vallese, avevo intravisto e sognato.

Avevo messo il dito su due aspetti fondamentali dello scialpinismo, conosciuto due esperienze che non ho mai dimenticato. In seguito ho vissuto la mia carriera di scialpinista con una passione quasi religiosa (forse troppo...). Oggi non so se sono stato uno sciatore "grande" o "piccolo": la cosa non mi preoccupa affatto. Ovviamente mi fa piacere ripercorrere l'elenco delle mie gite, rievocando magari momenti forti e intensi. Tuttavia la cosa più importante è l'aver compreso, a un certo punto della mia vita, che lo scialpinismo non si limita al solo aspetto sportivo.

Aggiungo che, dopo aver portato a termine parecchie centinaia di gite per conto mio e organizzato quasi un centinaio di corsi su neve e valanghe, le mie intuizioni giovanili sono diventate certezze: la neve aggiunge una dimensione eccezionale alla pratica della montagna; il ruolo dei più esperti è fondamentale per l'insegnamento dello scialpinismo, che può diventare una vera scuola di vita.

In definitiva sono proprio questi gli aspetti che vorrei sviluppare. Vorrei comunque sfuggire al pericolo dell'intellettualizzazione, e magari anche evitare la parte del vecchio maestro un po' rimbambito.

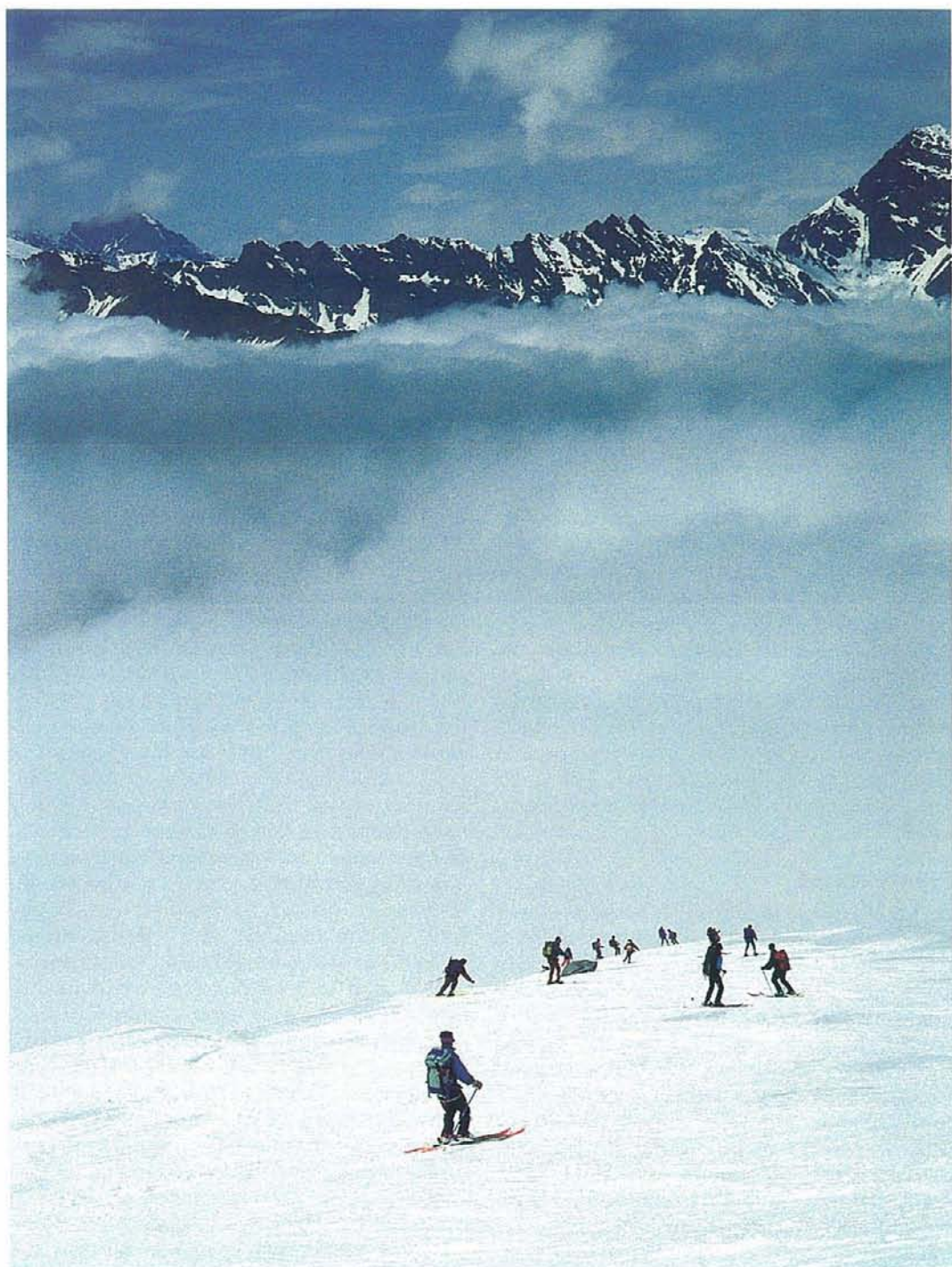
La neve e i suoi segreti

Fra i tanti sport della montagna lo scialpinismo possiede uno statuto a parte. Al contatto con l'ambiente naturale (il terreno, il cielo), si aggiunge la presenza della neve. Si è scritto molto sulla neve, sulla sua magia, sulla sua poesia. Purtroppo, molto spesso si dimentica che essa è anche (e soprattutto) una materia che vive, che cambia e che, in certi casi, può ingannare e costituire una trappola.

Per il pistaiolo la neve è un semplice tappeto, disteso in autunno e riposto con l'arrivo della primavera. Lo scialpinista che si limita a questa visione molto sommaria vive in modo pericoloso. Però il caso non è così eccezionale. Anch'io ho commesso diversi errori gravi prima di capire... In parecchi casi ho evitato di essere travolto dalle valanghe solo perché, probabilmente, sono nato sotto una buona stella. Le mie stupide imprudenze erano dovute a una totale ignoranza della neve, combinata con un atteggiamento da giovane un po' troppo spavaldo. Finché, un giorno, dopo un incidente che mi aveva particolarmente turbato, ci fu come un "fitt". Di colpo mi venne la voglia di conoscere, di capire, di studiare la neve. A poco a poco cominciai a scoprire i segreti di quella materia misteriosa, bianca e fredda, con la sensazione di addentrarmi in un mondo riservato a pochi ma straordinariamente bello e affascinante.

Con il passare degli anni ho capito molte cose (ma non ancora tutte) riguardo alla neve. Ho scoperto che si tratta di una materia piena di sensualità, anche se il contatto che abbiamo con essa si limita spesso a uno sguardo superficiale (o magari a qualche tuffo non voluto). Guardando attentamente la neve, possiamo individuarne numerose sfumature di colore, aspetti diversi. Ma ci sono ancora altri modi di conoscenza: toccandola cogli sci, con i bastoncini, magari con le mani, proviamo sensazioni differenti in funzione del tipo di cristalli che la compongono: la neve può essere dura, morbida, crostosa, farinosa, molle, bagnata... È un po' come la pelle di una donna, non ci sono due nevi uguali.

Inoltre ho scoperto che la montagna d'inverno non è muta e silenziosa. Vi si incontrano alcuni tipi di uccelli, e riconoscerli fa parte del grande gioco della neve (ma si tratta di un altro discorso, troppo lungo da sviluppare qui), però ci sono anche i rumori del manto bianco. La cosa può sembrare paradossale, perché la neve è sinonimo di silenzio ovattato. Conosciamo tutti il classico (e preoccupante!) *woom* della neve che si assesta, ma si possono udire molti altri suoni, ad esempio battendo la pista tra i cristalli di brina, nella neve marcia o su neve primaverile, affondando il bastoncino...



In discesa con gli sci dal Gran Paradiso (foto: E. Marcassoli)

Non è difficile intuire come nello scialpinismo ci si muova lontani dalla neve morta, banalizzata e senza carattere, che ricopre le piste battute a fianco di skilift e seggiovie. Nel corso di una gita con le pelli di foca il rapporto che si stabilisce con la montagna diventa immediatamente più ricco, più completo. Trasmettere una scoperta di questo tipo al principiante, porgendogliela come la rivelazione di un grande segreto, come la rivelazione di una realtà non scritta sui libri ma solo intuibile, è forse una delle più grandi gioie che possa provare un istruttore. Ed è proprio in quei momenti che l'istruttore, l'amico più esperto, assume le sembianze e il ruolo del grande sacerdote che introduce l'allievo a una religione, con i suoi riti, e la sua parte di mistero. Nel momento in cui esegue un profilo stratigrafico o un cuneo di slittamento, ad esempio, chi scrive si sente investito di un potere quasi magico, che va molto al di là del solo dominio della tecnica (che si riduce a poco se ci si pensa bene). Però anche il gran sacerdote e i suoi aiutanti devono stare attenti. Come una donna, la neve dispensa continuamente nuove sorprese e non si farà mai conoscere sino in fondo. Perciò, il messaggio da trasmettere a chi ha già raggiunto un buon livello di conoscenza (e forse crede di sapere tutto) non deve lasciare dubbi: «*Siete esperti della neve? Può darsi. Però non dimenticate che questo la neve non lo sa.*».

Esperti e saggi

Le vie per giungere all'iniziazione e arrivare alla conoscenza sono innumerevoli. Ci si può servire dei libri, farsi aiutare da coloro che sanno, o procedere da soli. È sufficiente guardarsi intorno per individuare facilmente esempi di questo o quel metodo. Per quanto riguarda lo scialpinismo, le tre vie sono assai legate tra loro. Personalmente non credo molto alla sola via "letteraria", né alla via "eremitica". La prima è un po' ridotta, perché manca del contatto con la realtà. Attenzione, però: non la si deve comunque trascurare. Costituisce un punto di partenza che fa sognare e che trasmette la voglia di sapere di più. Ci sono libri (quasi dei testi sacri) che permettono di avvicinarsi a poco a poco al fascino della montagna invernale. Per me, ci furono (e ci sono

ancora) due grandi opere: *Le chemineau de la montagne*, evocazione della vita di Zwingerstein, il primo grande scialpinista, e poi, più classico ma altrettanto bello, *Alpinismo invernale* di Kurz. Li ho letti, e riletti entrambi, e talvolta torno a rileggerli ancora oggi, sempre con la stessa meraviglia.

La via eremitica (il fai-da-te) può rivelarsi pericolosa, perché lo scialpinismo è cosa seria, nella quale qualsiasi errore può costare caro. In montagna, come si sa, non c'è arbitro né si deve sottostare a rigidi codici scritti. Tuttavia, se nel 99% dei casi le infrazioni al regolamento non vengono punite, il restante 1% talvolta si rivela fatale. Impossibile dimenticare, a questo proposito, un famoso ammonimento di Marcel Kurz: «*In montagna lo sci non è più un giocattolo.*».

In ogni caso, nello scialpinismo, il ruolo fondamentale viene giocato da "coloro che sanno". Devo confessare che gran parte delle mie conoscenze attuali mi sono state trasmesse da gente che conosceva bene la montagna invernale, che l'aveva frequentata e studiata. Da solo, o affidandomi ai libri, sono riuscito ad imparare molto meno. La possibilità di frequentare dei veri alpinisti (anche se pochi di loro sono diventati famosi) mi ha aiutato a capire molto. Essi mi hanno insegnato a leggere la montagna e la neve, a prestare attenzione a certi segni. Dal loro comportamento e dal loro modo di fare ho imparato più che dai discorsi sofisticati. I compagni più esperti mi hanno soprattutto insegnato a rimanere umile. Nessuno fra loro ha mai preteso di sapere tutto, di non sbagliare mai. Nessuno di essi mi ha nascosto i suoi dubbi, le sue esitazioni.

No, non farò i nomi degli amici ancora vivi: queste cose non si fanno, non si dicono; qualcuno – ne sono sicuro – potrebbe arrossire. Ma vorrei almeno ricordare quelli che sono scomparsi in montagna, e molto spesso nella neve: Yves Pollet-Villard, Jean-Louis Georges, Franco Malnati, Angelo Gherardi... Tutti hanno lasciato un'impronta molto forte nel mio cuore. Quando, un certo giorno, ho deciso di diventare istruttore di scialpinismo, non l'ho fatto per cercare una conferma ufficiale del mio valore, né per il titolo e tantomeno per la patacca. Ho voluto soprattutto proseguire una gara a staffetta: passare il testimone che mi

era stato consegnato; anch'io volevo far scoprire ad altri, più giovani e meno esperti, la montagna invernale. E con la stessa passione, con la stessa semplicità.

Lo scialpinismo ovvero l'arte incompiuta

Giovane neofita, pensavo che lo scialpinismo fosse un'attività semplice. Ho imparato in fretta a sistemare le pelli sotto la soletta degli sci, a girare in qualsiasi neve senza cadere, a fare bene la traccia. Tuttavia, più sono andato avanti, più ho scoperto. Da una pratica spontanea, sono passato a una pratica "pensata", perfezionando la mia tecnica e le mie conoscenze, e soprattutto il mio modo di avvicinarmi alla montagna. Ho capito che per praticare lo scialpinismo non bastavano le tecniche, anche se raffinatissime. Certo, è importante fare una bella traccia, individuare l'itinerario più adatto e la neve più bella. Ma questo non basta. Lo scialpinismo può essere prima di tutto un modo di vedere, una specie di filosofia, alla ricerca della saggezza. Gaston Rébuffat aveva saputo scrivere la frase giusta: «L'importante è l'uomo che nasce durante l'ascensione». Non si tratta di retorica e di parole vuote. Il famoso *gnòsi sé autòn*, il conosci te stesso dei filosofi greci, è più che mai una regola di vita per lo scialpinista. A chi lo desidera, la montagna invernale insegna a non avere mai troppa fiducia in se stessi, a conoscere meglio i propri limiti, i punti deboli e quelli forti. Insegna a sviluppare un senso critico sempre sveglio, a sapere guardare, ascoltare, sentire, a coltivare spirito d'iniziativa e di autonomia. Ovviamente, questo vale anche per la vita di tutti i giorni. Però non è esagerato parlare dello scialpinismo come di una scuola di vita. E se anche in montagna non si potrà affermare di aver raggiunto il massimo livello di conoscenza, di essere arrivati al traguardo, non è il caso di farsi cogliere dalla frustrazione. Sul piatto della bilancia occorre mettere la soddisfazione di essere diventati un po' più uomini.

Un discorso antiquato?

Lo scialpinismo come l'arte, la filosofia, la religione? Per me lo sci con le pelli di foca è un po' di tutte e tre le cose insieme. Ma ha ancora senso, oggi, parlare di *iniziazione* nel

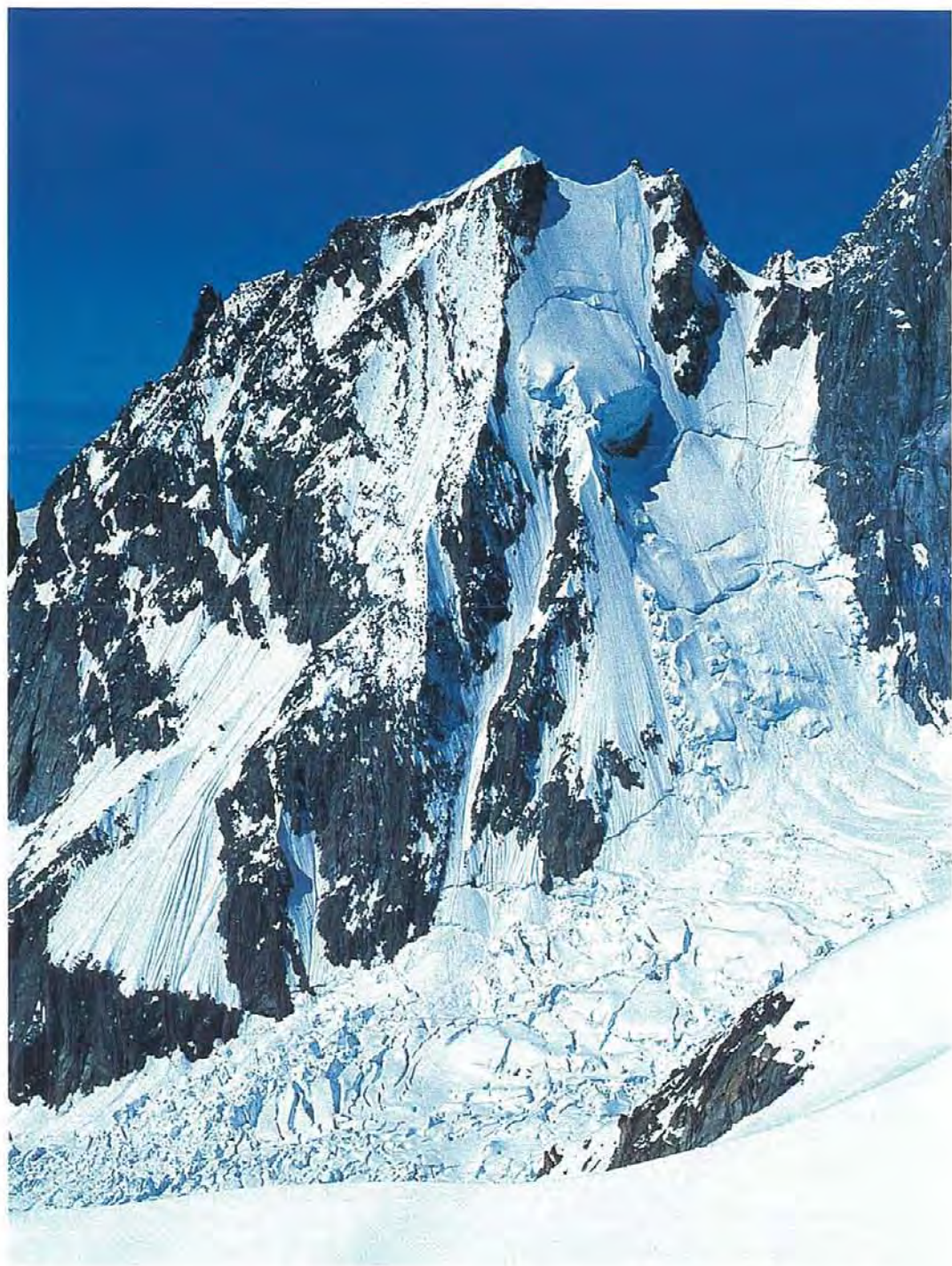
senso di "introduzione alla scoperta lenta e progressiva di alcuni segreti"? Parole come *pazienza, lenta scoperta, progressione, immersione in un mondo magico di silenzio e solitudine* hanno ancora significato? E come si può ancora parlare di avvicinarsi alla montagna con modestia e umiltà? Talvolta rimango spaventato dalla spavalderia (e dall'incoscienza) di certi turisti incontrati per caso in montagna. E mi chiedo se quelle persone abbiano mai udito un tale messaggio.

Poi ci sono le gare di scialpinismo. Già, le competizioni... Ma non contribuiscono anch'esse a diffondere un'immagine falsa – o almeno molto riduttiva – dello scialpinismo, tipo "chi va più forte è il migliore"?

E le riviste di montagna? Certe trasmettono l'idea che bastino sci, scarponi e attrezzatura variopinta per intraprendere qualsiasi gita.

Insomma, ho l'impressione che oggi ci troviamo di fronte a una vera e propria banalizzazione della montagna, ormai ridotta a un semplice oggetto di consumo, per non dire a uno stadio. Ebbene, in un clima del genere come si può ancora parlare di un modo di fare scialpinismo che rischia di apparire antiquato e troppo impegnativo, qualcosa di simile a un'ascesi?

Si tratta di suggerire, non di imporre. Questo è il mio credo. Non sono un integralista, non appartengo a nessuna setta. Chi non condivide la mia fede può infischiarne o deriderla, magari pensando che ormai sia del tutto fuori dal gioco e che oggi lo scialpinismo sia tutt'altra cosa. A chi la pensa in questo modo, risponderai che forse trascura una dimensione fondamentale. Peccato per lui... Per me, non importa: a me, e a tutti coloro che condividono questa visione (e sono tanti, anche se pochi lo ammettono), questo modo di fare scialpinismo ha regalato (e ancora regala) grandi gioie. E alla fine del discorso, al di là dei dubbi, l'unica domanda che ritengo valida è la seguente: «Sei contento di ciò che hai fatto? E se dovessi ricominciare daccapo, lo faresti lo stesso?». Rispondendo di sì, sono convinto di aver compiuto la scelta giusta, di aver disegnato nella neve una bella traccia, degna di quelle dipinte da Samivel. Una di quelle tracce che mi facevano tanto sognare quand'ero ragazzo.



L'Aiguille Blanche de Peutèrey e il Colle de Peutèrey nel gruppo del Monte Bianco (foto: G. Agazzi)

25^a Marcialonga di Fiemme e di Fassa

La vigilia. Riconciliano con la letteratura alpinistica questi "Scritti di montagna" di Massimo Mila!

Da chissà quanto tempo non leggevo un libro di alpinismo e così anche questo, comparso chissà come tra rossi pacchetti natalizi, se ne è stato per un bel po', snobbato, sulla scrivania... e invece una piacevole sorpresa!

Così, un racconto dopo l'altro, è ormai passata mezzanotte.

Beh, basta adesso... andiamo a vedere se si vedono delle stelle... se stanotte non fa una bella gelata domani non si arriva più a baita (i settanta chilometri del percorso abituale sono stati un po' ridotti per questioni di innevamento, ma si tratta pur sempre una bella galoppata!).

Il risveglio. È sicuro ... deve essere proprio lui, il fanciullino dentro di noi, altrimenti perché me ne starei qui alle sei e mezzo di mattina con due sci e un sacco giallo in mano, piantato sull'asfalto ghiacciato della statale del Pordoi, emozionato e felice come un bambino la notte di S. Lucia, un millequattrocentocinque attaccato sulla schiena!?

Verso la partenza. Eccolo lì, il bus dell'"Atesina": è sempre il solito, arriva da Canazei un po' coperto di fango, blu con i sedili di similpelle rossa, lo stesso di vent'anni fa!

Si parte!

Troviamo anche due posti a sedere, in questa variopinta Babele di lingue (manco a dirlo i due davanti a noi stanno dicendo di essere poco allenati quest'anno ... e provaci tu a trovare uno che sia allenato! Mah.).

Moena. Compare, infine, la mitica piana!

Nella penombra della mattina scendiamo dal bus e, dopo la sauna soporifera del viaggio, l'aria frizzante dell'alba dolomitica ci sveglia definitivamente.

Le ultime chiacchiere, la consueta riconferma del solito obiettivo palesemente irraggiungibile ("Ma quest'anno è l'anno buono!") ed entriamo nella zona di partenza.

Adesso si tratta di trovare uno dall'aspetto tranquillo e affidabile dietro cui mettersi (in partenza se quello davanti cade sono guai).

Bene, questa sembra una rotaia promettente... giù gli sci!

È ancora presto e vado a cercare mio fratello per fare il solito giro a salutare gli amici nei vari settori, mentre il freddo della mattina consuma un po' delle migliaia di calorie accumulate ieri in pasticceria a Canazei (come lo chiamavano... "salting training"... uhm qualcosa del genere).

La partenza. Manca poco: meglio spogliarsi e mettere giù il saccone.

8.25: quando gli 8000 sci cominciano insieme a battere sulla neve gelata della grande piana, l'emozione, lo vedi dalle facce, prende un po' tutti, anche i veterani!

8.30: colpo di cannone numero uno: partono i primi.

8.35: altra cannonata: tocca a me, via!

Spingo gli sci nella rotaia cercando di guardarmi in giro per evitare gli ingorghi più grossi, mentre qua e là sboccia qualche groviglio di sci e bastoncini... arriva il saltino... ecco lì la centrale: barra a sinistra adesso!... così si evita da una parte la coda della stradina, dall'altra la coda della centrale (in realtà sono tutte pie illusioni e il tempo di attraversamento è lo stesso da tutte le parti, ma è bello pensare così e poi si passerà tutto il pomeriggio a ciacolare di quanto astuta è stata questa partenza!).

Si entra nel paese, gran salita e poca coda... accidenti, mi tocca tirare... ma ho il cuore in gola, le gambe di legno e i polmoni ghiacciati... e uno lì dietro che mi pesta le code... sono proprio stecchito!

Soraga (5 km). Eccoli i discesoni in diagonale di Soraga! Finalmente! Qui qualche decina di posizioni bisogna pur guadagnarsele! Via! A pallottola... (occhio alla buca!... che se poi cadi invece di guadagnare dieci posizioni ne perdi qualche centinaia!)

Pratoni finiti, si entra nel bosco!

Alè! Ma qui è ancora salita. Per fortuna si fa coda e mi riesce di tirare un po' il fiato.

Pozza (10 km). Basta, ormai la fila si è allungata, prendo il mio passo e via. Chissà dove sarà mio fratello?

Ma tra poco arriva... oh no ... eccola lì la famigerata salita a mezzacosta di Vigo!

Qualcuno mi supera, e anch'io provo a superare qualcuno.

Sempre dura, comunque, 'sta salita.

Si sale lungo l'argine ghiacciato dell'Avisio, mentre dall'altra parte del fiume sfrecciano i primi in picchiata verso Cavalese, reduci dal giro di boa di Canazei.

Sotto le pareti del Catinaccio che si stanno tingendo di rosa, salgo tra case e abeti, ora seguendo ora precedendo qualcuno che ha il mio stesso passo... ormai la tensione si è allentata e comincio a godermi questa grandiosa sciata tra i boschi e i paesi di Fiemme e di Fassa!

Ristoro numero uno: un sorso di the e via di nuovo.

Campitello (15 km). Ci si stacca dal fiume e la pista entra decisamente nella penombra di un fitto bosco di abeti altissimi e profumati.

Il giro di boa di Canazei si avvicina, mettendo le ali ai piedi del marcialonghista!

Ora il tracciato ci porta ai larghi piani sotto Canazei, inondati dal sole ormai sbucato da dietro il Pordoi.

Atmosfera sempre magica in questi tre o quattro chilometri di neve bellissima e abbagliante!

Canazei (18 km). I prati di Campestrin, Fontanazzo, Campitello alle spalle, arriva l'emozione dell'attraversamento di Canazei tra due ali di folla, nel sole e nell'aria fredda e cristallina del mattino.

Sotto la vetta della Marmolada, che sbuca contro il cielo, supero il ponticello di legno sull'Avisio, punto più alto del tracciato e punto d'inizio della volata di ritorno a Moena: di nuovo ci avvolge la penombra misteriosa del bosco d'inverno.

E poi di nuovo tra i prati: via i bastoncini adesso, vediamo se gli sci corrono!

Ecco uno che va poco più di me: in scia, presto! Leggera discesa, neve stupenda, gambe ancora buone: se non corro un po' in questi chilometri...! Allungare il passo!

Meida (30 km). Un paio di discese strette e affollate con qualche slalom tra sci, sassi, bastoncini, ontani, e poi la picchiata continua.

Moena (35 km). Si sale verso Moena... comincia a essere dura.

Una gran discesa porta di volo in paese: gran tifo, campanacci in quantità, e infine curvona a gomito per non finire nell' Avisio (per la verità c'è un materasso) sotto lo sguardo glaciale della scultura.

Poi via di nuovo: adesso si scia a un metro dal fiume.

Predazzo (45 km). Ahi ahi, comincia a farsi sentire qualche doloretto, la voglia cala: non ce n'è per nessuno, qui si pena sempre!

Gran sosta al ristoro.

Ziano (50 km). Le gambe proprio non ne vogliono più sapere di andare avanti: la segheria è posta dove ti chiedi sempre "Cosa ci faccio io qui?". Ma adesso uno sforzo ci vuole: in cima a quella salitella ti fanno la foto!

Sono alla frutta: nel tentativo di darmi un po' di tono mi viene in mente di concentrarmi su Lillhammer '94 (De Zolt, Albarello, Vanzetta, Fauner: storica prima vittoria olimpica della staffetta 4x10 maschile, e per di più nella terra norvegese di Bjorn Dhaeli!), ma anche quest'idea, che a prima vista sembrava ottima, mi aiuta pochissimo!

La neve è molle e gli sci non corrono: crisi nera (come tutti gli anni peraltro!). Una signora con la moka in mano mi offre un caffè... che non si rifiuta mai!

Tesero (55 km). "Dai Lucio!" (viene distribuito l'elenco dei partenti così dal numero sanno il tuo nome). Rispondo con un filo di voce, ma solo perché chi mi ha chiamato è una graziosa biondina ... di fiato ormai non ce ne sarebbe più!

Mannaggia, lo sapevo di allenarmi di più!

Devo anche essere un po' a corto di zuccheri perché dai casolari a 50 metri dalla pista mi sembra di sentire profumo di speck e patate alla brace: altra sosta al ristoro, se no schianto tra due chilometri.

Panchià/Masi (60 km). Alla fine un po' di animo è ben tornato! E gli sci ricominciano a correre, mentre la pista ci porta a zig zag per una fitta boschina.

Eccolo: in alto a destra, contro il cielo, è comparso il giallo e aguzzo campanile di Cavalese: alè, non è poi così lontano!

Ultima sosta prima del salitone finale: caffettino, un dolcetto e quattro chiacchiere coi "veci" alpini: "Certo che anch'io ho fatto l'alpino: Malles!"

Mi avvio su, cercando di mantenere il livello di acido lattico a un valore compatibile con i chilometri che mancano: la benzina è proprio agli sgoccioli!

La strada continua a salire, una curva dopo l'altra. Lo striscione d'arrivo è una meta troppo lontana, difficile da realizzare e così mi concentro su obiettivi più immediati, che richiedono meno sforzo: quell'alberello prima della curva, il sasso che sbuca dalla neve in mezzo alla pista, il curvone a sinistra dopo il grande abete, la fine del muro a secco...

Cavalese (arrivo!). Ma ecco si entra in paese, sciando vicinissimi alle case, alle gente che fa festa... il cartello dell'ultimo chilometro... tanti campanacci che suonano...

Ultima curva, e dietro l'angolo di questa casa, tra il verde cupo dei rami di abete, comparirà il rosso striscione dell'arrivo!

Eccomi, mancano ormai solo i 200 metri del rettilineo finale: una grande emozione! Gli sci davvero adesso vanno da soli... e passo il segno che indica che anche quest'anno la Marcialonga è alle spalle!

Perché le montagne bergamasche si chiamano Alpi Orobie?

Se ci mettiamo davanti a una carta geografica della Lombardia vediamo che a nord della città di Bergamo, tra il Lago di Como e il Sebino, si stende una ininterrotta catena di montagne che, culminando con il Pizzo di Coca di 3050 metri di altezza e concludendosi con la grande vallata dell'Adda, la Valtellina, ad una quota media di circa 300 metri sul livello del mare, costituisce, anche sotto l'aspetto paesaggistico, un insieme dalle singolari caratteristiche e da ben definite e tipiche situazioni morfologiche ed orografiche.

Ma come si chiamano veramente tutte queste montagne?

Se consultiamo alcune guide ed alcuni documenti in proposito vediamo che, almeno in passato, c'è stata una certa confusione. La "Guida alle Prealpi Bergamasche compresi i passi alla Valtellina" compilata dall'ing. Antonio Curò e stampata da Ulrico Hoepli nel 1877 con un'ampia e bellissima prefazione di Antonio Stoppani, le chiama appunto Prealpi. Ma se apriamo il volumetto, appare, dopo la copertina, il bellissimo disegno di E.F. Bossoli steso dal Duomo di Milano sul quale appaiono, nitide e ben caratterizzate, le nostre montagne sotto il titolo: "Le Alpi Orobie" e vanno da Valcava alla Presolana, in un susseguirsi di suggestive ed accattivanti immagini con le cime precise e ben delineate. Ancora. Allegata a questa prima guida delle nostre montagne, ecco una splendida carta topografica alla scala 1:172.800 che comprende il territorio da poco sotto Bergamo a tutta la vallata valtellinese, col titolo: "Le valli bergamasche col versante settentrionale della catena Orobia e il Lago di Como", carta compilata e stampata appositamente per la suddetta guida dalle Sezioni del CAI di Milano e di Bergamo.

Nel 1900, stavolta solo a cura del CAI di Bergamo, esce la 3ª edizione di questa guida

e il titolo è: "Prealpi Bergamasche". Comprende naturalmente tutta la precedente guida del Curò e, a cura del dottor Guglielmo Castelli, viene notevolmente ampliata ed aggiornata con i più recenti studi ed esplorazioni via via compiute nel tempo. A questa guida si allega una stupenda carta alla scala di 1:50.000 e che comprende il territorio bergamasco che va da Clusone al Pizzo di Rodes e che è nota sotto il titolo: "Carta delle Prealpi Bergamasche-Parte Centrale", sulla quale vengono indicati i primi tre rifugi che il CAI di Bergamo vi aveva edificato: il Rifugio dei Laghi Gemelli, il Rifugio della Brunona e il Rifugio Curò al Barbellino; carta che venne ristampata, con aggiunte e modifiche, nel 1922 dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo.

Nel 1903, autore Cesare Porro, esce la Carta geologica delle nostre montagne ed un opuscolo di 30 pagine a mo' di note illustrative di detta carta ha il titolo: "Alpi Bergamasche".

Ma nel 1927, sulle pagine della Rivista Mensile del CAI, appare un esauriente articolo dal titolo: "Ripartizione e nomenclatura del sistema alpino" nel quale una apposita Commissione di alpinisti, geografi ed esperti del settore, dopo laboriose e parecchie sedute, stabilisce i criteri di suddivisione delle Alpi.

È in base alla serietà ed alla larghezza di mezzi con i quali il problema è stato affrontato che si ha ragione di ritenere che il vecchio problema possa essere ormai considerato come risolto e che tutti gli italiani, i quali per qualsiasi motivo abbiano occasione di trattare argomenti alpini, vogliano d'ora innanzi attenersi a tali norme, cosicché sia possibile raggiungere uniformità di criteri nell'uso dei nomi e dei limiti delle parti principali di questo grandioso e splendido Sistema Alpino col



Il versante orientale del Pizzo di Coca (foto: S. Calegari)

quale l'Italia sotto tanti punti di vista materiali e morali ha così stretti rapporti ed interessi".

Ed ecco in particolare quanto ha deciso la Commissione. Innanzitutto le Alpi vengono suddivise in tre grandi settori: Alpi Occidentali, Alpi Centrali ed Alpi Orientali.

Stando al settore che ci interessa ecco che la nostra zona montuosa viene definita come Prealpi Lombarde che si estendono fra il Lago Maggiore e il Fiume Adige e si appoggiano al lato meridionale delle Alpi Lepontine e Retiche.

Un ulteriore studio apparso nel 1940 a cura di Giovanni Bertoglio e Giovanni De Simoni, due studiosi particolarmente preparati, pur accettando il precedente lavoro della Commissione del 1927, ne amplia i contenuti e fa alcune distinzioni. Per cui le Alpi Centrali, che vanno dal Passo del Ferret al Passo del Brennero, vengono ulteriormente suddivise in: Alpi Pennine, Alpi Lepontine, Alpi Vallesi o

Bernesi, Alpi Retiche di Glarona, Alpi Retiche, Prealpi Lombarde, Prealpi Svizzere, Prealpi Bavaresi.

Il settore Prealpi Lombarde viene suddiviso in 13 sottosettori che vanno dal Gruppo Tamaro-Camoghè ai Monti Triumpilini e comprende naturalmente tutte le nostre montagne che vengono ulteriormente suddivise nei seguenti gruppi: Gruppo del Resegone, Gruppo Campelli-Aralalta, Gruppo Arera-Alben, Gruppo Formico-Grioni, Gruppo della Presolana, Gruppo Camino-Bagozza e Catena Orobica, che va dal Passo dell'Aprica al Lago di Como.

Questa catena Orobica a sua volta viene suddivisa nei seguenti sottogruppi: Tornello-Venerocolo; Gruppo di Coca; Gruppo Diavolo-Corno Stella; Gruppo del Pegherolo; Gruppo del Tre Signori e Gruppo del Legnone. Alla fine di questo elenco i due autori affermano che "le Prealpi Bergamasche vengono anche denominate Alpi Bergamasche o Prealpi Oro-

biche o Alpi Orobie od anche Alpi e Prealpi Orobiche”.

Ma già nel 1939 Luigi Beniamino Sugliani, senza dubbio il miglior conoscitore delle montagne bergamasche e di tutte le loro caratteristiche, dando alle stampe una sua guida sciistica (una delle prime in assoluto in Italia) le dà il titolo: “Guida sciistica delle Alpi Orobiche”, dando così per scontato che le nostre montagne, almeno nella loro parte alta e quelle che fanno da confine con la Valtellina, si chiamano “Alpi”.

Non ci soffermiamo sul valore di questa guida alla quale erano allegate sette grandi carte topografiche a colori alla scala di 1:25.000, vero gioiello di cartografia, e che hanno dato ai bergamaschi, sia la guida che le carte, una occasione veramente unica di conoscere a fondo la nostra montagna.

Il CAI e il TCI, nella nota collana “Guida dei Monti d’Italia” del 1948, pubblica un primo volume di carattere alpinistico e divulgativo sulle montagne lombarde. Autore Silvio Saglio ha per titolo: “Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche” accompagnata da due cartine schematiche.

Nella prefazione si dice esattamente: “Il presente volume descrive le Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche, ossia quei complessi sistemi montuosi delle Prealpi lombarde che staccandosi dalla catena alpina ai passi di S. Iorio, di Bobbio, della Marogella, della Manina e del Vivione, hanno come limite occidentale il solco del Ticino e il bacino del Verbano e come termine orientale il corso dell’Oglio e lo specchio del Sebino. Sono gioiaglie più o meno articolate che, cingendo i grandi laghi prealpini, si distendono a ridosso della pianura lombarda, la quale, con le sue popolose borgate e città, alimenta una cospicua corrente turistica ed alpinistica. Questa corrente, favorita dalla comodità e rapidità degli approcci, trova la sua giustificazione nella straordinaria bellezza della regione: cime dai fianchi morbidi, tempestate di fiori, ricchi di prati, di boschi e di pascoli; ampie vedute di laghi, di valli, di piane e di monti; rocce spolpate, posate su sassose scarpate al limite del fageto, del lariceto e dell’abetia”.

Ecco quindi già una netta separazione fra le Prealpi vere e proprie e le Alpi Orobie, separazione che viene sancita dal successivo volume sulle nostre montagne che, sempre nella collana “Guida dei Monti d’Italia” del CAI-TCI (autori Silvio Saglio, Alfredo Corti e Bruno Credaro) vede la luce nel 1957 sotto il titolo: “Alpi Orobie”.

Ed ecco la spiegazione di tutto ciò: “Col nome di Alpi Orobie si designa quel plesso montuoso dalle forme spiccatamente alpine che costituisce la sponda meridionale della Valtellina inferiore e che dal Passo d’Aprica si spinge in direzione Ovest fino all’insenatura di Piona all’estremità settentrionale del Lago di Como. Mentre verso Nord s’incide solo in precipiti ma brevi valli, la catena manda verso Sud possenti contrafforti che rinserrano le testate delle valli di Scalve, Seriana, Brembana, Varrone e Valsassina. Questo insieme di monti fu considerato in passato un tutto unico con le Prealpi Bergamasche; in questi ultimi tempi è prevalsa, anche tra i geografi, una partizione fra Alpi Orobie e Prealpi Bergamasche che segue grosso modo la linea di passaggio tra la struttura alpina e quella prealpina, strutture che si accompagnano a una diversa altitudine, a forme diverse del terreno e a un diverso rivestimento vegetale. Le Alpi Orobie sono molto bene individuate dal punto di vista geologico, essendo comprese fra due grandi sistemi di faglie che le separano dalle Alpi Centrali e dalle Prealpi Bergamasche e costituite quasi esclusivamente da una serie di rocce molto antiche, modellate in forme comuni alle Alpi Centrali vere e proprie”.

Il nome di “Alpi Orobie” è ormai entrato definitivamente nell’uso alpinistico e geografico: ne fanno fede i Bollettini mensili del CAI di Bergamo che avevano per titolo: “Le Alpi Orobiche”, pubblicati dal 1920 al 1933; ne fa fede la carta topografica all’1:50.000 pubblicata in due fogli dal CAI di Bergamo e dalla Poligrafiche Bolis, appunto col titolo: “Le Orobie”, carta che a tutt’oggi è ricercata per la chiarezza e la perfetta leggibilità. E, se ce ne fosse ancora bisogno, ecco la rivista “Orobiche” che mensilmente tratta, con alcuni articoli brillantemente illustrati, le caratteristiche e la storia delle nostre montagne, vanto ed orgoglio di noi bergamaschi.

Dall'alba al tramonto per cavalcare le creste delle Alpi Orobie

Siamo arrivati all'ultimo giorno dell'estate, una stagione considerata per antonomasia quella del riposo dal lavoro quotidiano, dello svago e dell'azione all'aria aperta. L'estate non è trascorsa con esiti particolarmente felici per l'attraente e severa attività del salire le montagne. Infatti, molte sono state le occasioni in cui i media hanno dovuto occuparsi dei tragici epiloghi incontrati da alcune persone su itinerari che, per loro, sono rimasti di sola andata. Ciononostante, l'andare per monti e valli è una scelta di vita che continua a richiamare liberamente gli uomini e le donne che sono contaminati da questa passione. Il continuo girovagare sulle vette provoca una situazione paradossale riassumibile in "più sali più scendono", nel senso di lasciare percepire un ridimensionamento, relativo all'impegno personale, delle distanze e dei tempi necessari per raggiungere le cime. Le Alpi Orobie, in quanto montagne di casa nostra, offrono un terreno adatto a soddisfare le curiosità di molti alpinisti e camminatori. La conseguenza della ripetizione di itinerari già percorsi è quella di renderli familiari al punto di stimolare, talvolta, la ricerca di vie nuove che risvegliano dal torpore delle repliche. Con la curiosità e la necessità di impegnarsi verso nuovi obiettivi, concepisco l'idea di concatenare gli itinerari alpinistici più interessanti delle Orobie per realizzare questa lunga cavalcata sul profilo delle creste.

Durante la permanenza in quelle sale di lettura itineranti che sono le carrozze ferroviarie, mi sono imbattuto in un'affermazione di Carlos Castaneda, alla quale sono più volte ritornato nel corso del tempo degli allenamenti: "Qualsiasi via è solo una via, e non c'è nessun affronto, a sé stessi o agli altri, nell'abbandonarla, se questo è ciò che il cuore ti dice di fare... Esamina ogni via con accuratezza e

ponderazione. Provala tutte le volte che lo ritieni necessario. Quindi poni a te stesso, e a te stesso soltanto, una domanda... Questa via ha un cuore? Se lo ha, la via è buona. Se non lo ha, non serve a niente".

La sera del 19 settembre, dopo avere terminato una normale giornata di lavoro, raggiunge il Rifugio Calvi assieme a mia moglie Monica per passare la notte prima della salita. Il rifugista si informa scrupolosamente delle mie intenzioni per l'indomani, ma, dopo averlo informato di volere percorrere la traversata in cresta dal Diavolo di Tenda al Diavolo di Malgina, resta con la convinzione che si tratti della classica salita che passando dal Diavolino porta fino al Diavolo di Tenda. La notte trascorre silenziosa mentre la luna offre il meglio della sua luminosità per illuminare la conca delle montagne attorno al rifugio.

Al mattino del 20 settembre ci svegliamo, sistemiamo le brande e dopo gli ultimi controlli, saluto Monica che con un intenso abbraccio innesca l'energia per la partenza. Sono le 5.34 e con decisione mi incammino verso il Passo di Valsecca, sotto una fresca luce lunare. Salgo questo tratto con la stessa intensità dell'aurora che impone il giorno dopo la notte. Lungo la cresta che dal Diavolino va al Diavolo di Tenda mi trovo a compiere una successione ininterrotta di passaggi in un gioco crescente per raggiungere la cima prima dei raggi di sole. Alle 7.08 cammino sull'apice di questo Cervino casalingo dove colgo la giornata radiosa come un energetico invito a proseguire. Prima di iniziare la discesa della cresta Nord, ripercorro visivamente tutta la linea di cresta che passando per le numerose cime fino al Pizzo Redorta si prolunga nella corona dei giganti delle Orobie. Scendo l'esposta cresta Nord del Diavolo di Tenda e raggiunta la Bocchetta del Diavolo inizio il

lungo saliscendi che, in successione, mi fa superare il Pizzo dell'Omo, il Pizzo del Salto, il Pizzo Gro, la Cima Soliva, il Medasc e la Vedretta dei Secreti.

Alle 11.38 posso guardare, dal pulpito privilegiato del Pizzo Redorta verso il Pizzo del Diavolo di Tenda, il familiare profilo della cresta che qualche ora prima avevo solo immaginato di percorrere (2300 m di dislivello, 6 ore e 4 minuti). Arrivato alla Bocchetta di Scais incontro l'amico Nicola e la sorella Laura che in collegamento radio con Antonio, il rifugista del Rifugio Brunone, avevano seguito con attenzione questo primo tratto della traversata. Durante la sosta mi rifornisco con bevande e generi di "conforto" adeguatamente preparati, e intanto cambio l'abbigliamento fradicio di sudore. Dopo avere preso la necessaria attrezzatura alpinistica per affrontare la bellissima traversata delle sei cime, ricomincio a muovermi.

Saluto gli amici e riparto alle 12.21, arrampicandomi sulla quota denominata "Fetta di polenta" per passare al Torrione Curò dove compio la prima corda doppia della giornata. Le formazioni nuvolose che andavano costituendosi sulla pianura incominciano ad infrangersi sulle cime, creando uno scenario spettacolare per i forti contrasti di luce, rendendo contemporaneamente necessario una maggiore concentrazione nell'arrampicare sul profilo aereo di questo itinerario.

Tuttavia, sono fiducioso per le favorevoli previsioni meteorologiche ripetutamente ascoltate nei giorni precedenti, e sentendomi in buona forma procedo spedito verso la Punta di Scais, il Pizzo Porola, il Dente di Coca e le Cime d'Arigna.

La speranza è una grande risorsa ma la realtà si mostra, a volte, diversamente e così giungo in vetta al Pizzo Coca alle 15.43 avvolto da un'impenetrabile nuvola che toglie la



Il Rifugio Brunone visto con il teleobiettivo dal Passo di Valsecca (foto: P. Pedrini)

necessaria visibilità, (950 m di dislivello, 3 ore e 22 minuti). Sono contento per questo secondo obiettivo, ma sento immediatamente i limiti che mi si stanno presentando per il completamento di questo mio progetto. Comunico la mia posizione via radio al fratello Marco che insieme all'amico Vanalli stanno aspettando da tempo al Passo del Diavolo di Malgina. Nell'attesa che qualche schiarita mi permetta di proseguire cerco di tenere sotto controllo i timori che la cavalcata debba forzatamente interrompersi. I minuti passano lentamente e dopo avere ripetuto mentalmente tutti i minimi particolari che ricordavo della cresta Nord del Pizzo Coca, decido di proseguire.

Riprendo alle 16.18 con prudenza e cautela per scendere in successione le torri che costituiscono questa cresta fino al Passo del Diavolo. I richiami degli amici mi aiutano a trovare la posizione che avevano scelto per preparare un confortevole ristoro, dove li raggiungo alle 17.30. Nella pausa ingoio qualche boccone, mentre immediatamente ripartono i pensieri sul da farsi in conseguenza della scarsa visibilità e alla limitata disponibilità delle ore di luce. Il pessimismo della ragione non riesce ad esaurire la volontà dell'agire, e così, decido di salire verso il Pizzo Cantolongo mentre la "squadra d'appoggio" scenderà al Lago di Valmorta per aspettare le comunicazioni via radio.

Nel riprendere il filo della cresta alle 17.50, sento la concorrenza delle nubi farsi impegnativa ma rassicurato dalla conoscenza di questo terreno insisto e continuo. Dalla cima del Cantolongo faccio un collegamento radio con Marco per comunicargli che nonostante l'andirivieni delle nuvole voglio proseguire. Come risposta sento la voce di Monica che nel frattempo era salita al Rifugio Curò, e comunico anche a lei di restare nell'attesa delle decisioni che di cima in cima posso prendere. Proseguo e superato le Cime del Druet, le Cime di Cagamei arrivo sulla Cima Occidentale di Valmorta con una luce e visibilità che si riducono inesorabilmente. La stanchezza e la nebbia lasciano emergere una preoccupazione concreta, soprattutto per i rischi che si possono incontrare nel muoversi in bilico tra i due versanti, di cui quello valtellinese particolarmente vertiginoso. Sono quasi al termi-

ne di questa mia realizzazione ma proprio il risultato fino qui raggiunto richiama tutta la mia capacità critica nel valutare il da farsi. La limitata visibilità è una grande insidia in montagna e muoversi senza riferimenti precisi fa crescere enormemente i pericoli oggettivi. Inoltre, sento che il non avere un senso del limite può sfociare in una caparbia ottusa piena di pericoli nascosti.

Accendo la radio, parlo con Marco e Monica, e alle 19.45 con convinzione affermo che smetto, finisco la salita e che ho bisogno di essere guidato per ridiscendere al Lago di Valmorta, (800 m di dislivello, 1 ora e 55 minuti). Percepisco un sospiro profondo, denso di significato. Traverso alla Cima di Valmorta Orientale, poi scendo con attenzione fino alla Bocchetta di Valmorta e mentre perdo quota ho qualche sussulto nei pensieri, tipico di chi è affetto dal "complesso della vetta". Mi consolo con l'adagio popolare che recita "Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi", e orientato dai richiami sonori divallo fino al piano del Lago di Valmorta dove scorgo la sagoma di Marco e dell'amico Vanalli, quando sono a pochi metri da loro. Un grazie vero è solo quello che riesco a dire e senza perdere tempo ci incamminiamo, dentro un buio colore inchiostro, lungo il sentiero che porta alla diga del Barbellino. Sul muro della diga scorgiamo un punto luminoso che via via ci avviciniamo si fa più intenso. Lo raggiungiamo per scoprire una frontale dietro alla quale c'è Monica. L'incontro provoca un abbraccio spontaneo e viceversa dal mattino, dove aveva attivato questa cavalcata, ora, disinnesca i generatori d'energia. Sono le 21.30. Visibilmente stanchi e svuotati dell'intensa giornata scendiamo a Valbondione dove giungiamo alle 23.00, sotto una luna beffarda che fa capolino tra lo strato di nuvole.

Nella lenta discesa, una convinzione affiora e mi pervade, l'idea che le montagne sono piccolissime, piccole, inversamente proporzionali all'altezza della nostra volontà.

"Ogni cosa è relativa a dove si trova chi misura il tempo e lo spazio" intuì Albert Einstein, come affermare che in qualche modo il tempo è una creazione della mente, ma non per questo è meno reale e significativo del tempo e dello spazio vissuti.

“Flora Alpina Bergamasca”: dieci anni di attività 1987-1997

Un territorio come il nostro, caratterizzato da eterogeneità di climi e di ambienti, da una felice collocazione al centro della zona insubrica e da evidenti tracce della funzione delle nostre montagne come “oasi di rifugio” nel tormentato periodo delle grandi glaciazioni quaternarie, viene necessariamente a trovarsi nelle condizioni più favorevoli per ospitare una ricchezza floristica notevolmente diversificata. Una ricchezza intuita dai primi botanici bergamaschi e anche da ricercatori successivi, una ricchezza per troppo tempo abbandonata nelle ragnatele dell’indifferenza quasi totale nonostante alcuni studi (Chenevard, Fenaroli) facessero intravedere la latente potenzialità qualitativa e quantitativa della nostra flora.

Oltre che per occuparsi di un’ormai non più rinviabile aggiornamento floristico della nostra provincia, il FAB si è costituito anche per proporsi come necessario punto di riferimento per quei naturalisti bergamaschi da sempre interessati agli aspetti botanici della nostra terra il cui minuzioso e costante operare sul territorio non sempre s’arresta ai limiti di un semplice diletterantismo o di una pura curiosità amatoriale.

È su questi fondamentali indirizzi che, ancor prima dell’attivarsi della Sezione botanica del Museo di Bergamo, ha preso forma, ad opera del sottoscritto e di alcuni amici, una proposta concreta per la costituzione di una associazione naturalistica stabile, con finalità prettamente botaniche e col preciso intento di raccogliere, coordinare ed interpretare dati ed informazioni relativi alla distribuzione della flora spontanea, di recuperare conoscenze individuali già acquisite in questo settore e di fornire utili indicazioni operative a tutti coloro che si sentivano interessati a questa attività.

Tale proposta, presentata all’Alpe Arera di Oltre il Colle il 6 settembre 1987 ai rappresentanti di Istituzioni scientifiche, dell’Università di Bergamo, del C.A.I., del Corpo Forestale, della Regione e a un buon numero di appassionati, venne accettata ed approvata all’unanimità dimostrando che il problema della flora spontanea bergamasca non era, per fortuna, affatto vittima di una generale indifferenza. Nasceva così il Gruppo “Flora Alpina Bergamasca” che nella sua prima assemblea, il 17 ottobre 1987, approvava un proprio statuto e nell’aprile 1988 assumeva, con atto notarile, la veste giuridica di ente legalmente riconosciuto.

Ovviamente il FAB, che per norma statutaria “... promuove la conoscenza, la protezione, lo studio della flora bergamasca con particolare riguardo a quella alpina...”, non poteva rimanere indifferente a questa situazione di “abbandono” e quindi di disinteresse su una ricchezza naturalistica di indiscutibile valore.

Si cominciò così a considerare seriamente la possibilità di un lavoro di ampio respiro finalizzato ad un aggiornamento attuale, il più possibile esauriente, della situazione floristica della provincia tenuto conto delle mutate condizioni ambientali dovute alla non sempre controllata espansione urbanistica, industriale e viaria, al dilagare disordinato del turismo di massa e delle relative strutture, alla non sempre giustificata e corretta diffusione di impianti sportivo-ricreativi e, diciamo pure, al quasi inesistente rispetto per l’ambiente. Nacque, in questa prospettiva, il “Progetto di revisione della flora spontanea bergamasca”, un’attività di ricerca che il FAB sta portando avanti dal 1989 con un serio impegno e con il dovuto rigore scientifico.

Per quanto la strada si presenti ancora lunga ed impervia già dopo i primi passi si sono ottenuti risultati incoraggianti e significativi: la scoperta di specie nuove per la provincia di Bergamo, l'ampliamento delle aree di distribuzione di alcune specie rare, il ritrovamento di "isole di sopravvivenza" di specie considerate ormai sull'orlo dell'estinzione per il nostro territorio. È lecito quindi affermare che il "Progetto", ideato dal FAB e accolto favorevolmente dal mondo naturalistico non solo bergamasco, si qualifica ad un livello scientifico di tutto rispetto e rappresenta l'aspetto più importante e più incisivo dell'attività botanica svolta dal Gruppo.

Dall'inizio dell'attività del Gruppo a tutto il 1991 le informazioni ai soci venivano date attraverso ciclostilati di segreteria che si limitavano, il più delle volte, ad indicazioni cronologiche relative agli appuntamenti del Gruppo. Mancavano, quasi del tutto, notizie ampie e dettagliate sulle varie attività e soprattutto sulle ricerche botaniche che si andavano effettuando. Questa carenza di informazione costituiva un fattore limitante perché provocava un certo comprensibile disagio tra i soci che venivano così a sentirsi un poco avulsi dalle attese notizie sulla realizzazione delle finalità previste dallo statuto. Il Consiglio Direttivo, ravvisata la necessità di una migliore e più completa informazione e con l'intento di colmare questa lacuna, venne nella determinazione di dar vita ad un "Notiziario floristico" che fosse più consono alle esigenze dei soci ed i cui contenuti non solo fossero duratura testimonianza delle attività svolte e del serio impegno di lavoro del FAB, ma fossero anche e soprattutto un'indicazione per aprire nuovi orizzonti di indagine sul mondo floristico bergamasco. Il "Notiziario" si propone anche come strumento di aggiornamento culturale dei soci ponendo la sua attenzione sulle fondamentali conoscenze di base indispensabili per muoversi con un minimo di certezze nel complesso mondo della botanica.

Nell'istituzione di un gruppo naturalistico con finalità botaniche si configuravano, necessariamente, la possibilità e il dovere di fornire ai soci alcune conoscenze di base per un primo accostamento all'interessante e complesso mondo della botanica. Si prospettava altrettanto necessaria una informazione organica e il più possibile esauriente sulla natura e sulle caratteristiche del territorio bergamasco e sulla conseguente distribuzione della vegetazione. Nacque così, da subito, l'esigenza di organizzare specifici corsi di botanica, rigorosamente riservati ai soci del FAB, che ebbero inizio nella primavera del 1988 e si susseguirono, con cadenza annuale, fino ad oggi.

In ogni corso si è dato ampio spazio alla distribuzione altitudinale della vegetazione dalla pianura nei suoi aspetti storici, naturalistici ed antropici (fascia planiziale) ai boschi di latifoglie con la loro flora nemorale e prativa (fascia medioeuropea), dalla faggeta ricca di elementi floristici particolari (fascia subatlantica) alle peccete d'alta quota e agli arbusteti (fascia boreale) e alle praterie alpine (fascia alpica). Quest'ultimo settore comprende anche l'aspetto più coinvolgente e più interessante del mondo della flora alpina: le suggestive fioriture, di eccezionale bellezza, e la singolare vegetazione dei macereti, dei ghiaioni, delle rupi.

Tutti questi argomenti, integrati da splendide e significative diapositive, hanno ogni volta suscitato grande attenzione e vivissimi consensi in tutti i presenti che mai si sarebbero aspettati di poter conoscere ed ammirare così da vicino il ricco e sorprendente patrimonio floristico della montagna bergamasca.

Per creare uno spirito di maggior affiatamento e di più articolate forme di collaborazione il FAB ha dato agli incontri periodici la priorità necessaria per mantenere costantemente attiva la partecipazione dei soci alla vita del Gruppo. Questi incontri si effettuano il primo e il terzo venerdì di ogni mese, agosto escluso, e sono condotti secondo

due obiettivi: la consulenza scientifica (1° venerdì) e le libere comunicazioni dei soci (3° venerdì) mediante proiezioni commentate su contenuti liberamente scelti che, oltre agli aspetti paesaggistici, si soffermino anche su particolari naturalistici.

Successivamente la serata di consulenza è stata riservata ai soci che hanno qualche difficoltà nella identificazione di piante raccolte o di diapositive sulla flora spontanea. Il servizio copre anche i campi della micologia, della fotografia naturalistica, delle informazioni e degli scambi di idee e di esperienze. Nelle serate di libere comunicazioni vengono presentate documentazioni fotografiche su bellezze naturalistiche riferite ad escursioni, viaggi, vacanze. Si tratta di proiezioni, commentate dagli autori, di belle e a volte splendide diapositive non solo sulla flora bergamasca e le sue rarità, ma anche su realtà floristiche di luoghi diversi e, talvolta, addirittura remoti.

Con questo criterio sono state oggetto di ricerca non solo le più importanti montagne bergamasche, ma anche ambienti di bassa quota come le Colline di Bagnatica e di Villa di Serio, le forre pittoresche del Torrente Nesa, la bassa Val Serina e l'alta pianura bergamasca. Altre indagini floristiche hanno spaziato su ambienti naturali italiani e stranieri: Grigne, Orobie Valtellinesi, Val d'Ossola, Oberland Bernese, Dolomiti, Valle d'Aosta, Alpi Marittime, alcuni tratti degli Appennini, il Delta del Po sono state comunicazioni di grandissimo interesse scientifico e culturale. Da alcuni soci sono state compiute ricerche sulla flora mediterranea all'Argentario, a Capo Noli, in Sardegna, Sicilia, Corsica e in alcune isole minori (Montecristo, Capraia, Giglio). Parecchi soci hanno scelto vacanze all'estero da godere non solo turisticamente, ma anche documentando realtà naturali la cui bellezza è ancor più valorizzata dal fascino di terre lontane.

Il FAB ha così avuto modo di conoscere e di ammirare i Parchi Naturali della costa orientale degli Stati Uniti e del Sud Africa, il Kilimanjaro, le foreste tropicali del Centro-America, i giardini botanici d'Europa, la flora delle Canarie, la flora artica dell'Alaska e dell'Islanda, i paesaggi aridi e suggestivi della Danalia e del Pakistan.

* * *

La costituzione di un gruppo naturalistico come il FAB non poteva e non doveva prescindere dal fatto che l'associazione fosse un gruppo aperto e pronto a comunicare anche ad altri le proprie esperienze. Muovendosi secondo questo principio il FAB ha instaurato un rapporto di collaborazione con tutti quegli enti ed associazioni che hanno ritenuto proficuo e produttivo incontrarsi con una realtà diversa dalla propria in un clima di aiuto reciproco. Con il Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo esistono rapporti di correttezza e collaborazione che il FAB vorrebbe rendere più attenti e costruttivi in considerazione del fatto che il Museo è e deve essere il principale referente per un gruppo naturalistico impegnato in una riqualificazione scientifica del patrimonio floristico bergamasco.

Ottimi i rapporti con la Sezione del CAI di Bergamo che, fin dall'inizio, ha seguito con interesse l'attività del Gruppo ed è venuta incontro ad alcune necessità contingenti concedendo al FAB l'uso di alcuni locali per le riunioni del Consiglio Direttivo, per manifestazioni, conferenze, proiezioni e mostre. In cambio il FAB ha passato al CAI diversi articoli sulla flora bergamasca da inserire negli "Annuari" e si è dichiarato sempre disponibile alla continuità della collaborazione soprattutto con la Commissione Tutela Ambiente Montano (T.A.M.) le cui finalità sono molto vicine alle nostre.

Improntati a reciproca stima i rapporti con l'Università di Bergamo, in particolare con il locale Istituto di Geografia. Fuori dall'ambito bergamasco si mantengono contatti, non sporadici, con i Musei di scienze naturali di Milano, Brescia, Rovereto, Morbegno mediante scambi di pubblicazioni e confronti sulle metodologie della ricerca floristica condotte singolarmente da ciascuna istituzione museale.

Il FAB è stato bene accolto anche nell'ambiente universitario: l'Università di Pavia ha più volte permesso la consultazione degli erbari e della biblioteca dell'Istituto Botanico,



Galanthus nivalis
Gentiana kochiana



Erytronium dens canis
Spiranthes spiralis (foto: A. Leonardi)



l'Università di Cagliari ha richiesto al FAB l'invio di alcuni esemplari di *Corallorhiza trifida*; l'Università di Pisa ha richiesto alcuni campioni di *Allium insubricum*; l'Università di Genova è costantemente tenuta al corrente delle nostre attività. Contatti sono stati stabiliti anche con le Università di Milano, Firenze e Trieste.

Il FAB è sempre a disposizione dei gruppi che richiedono la sua collaborazione con risultati pienamente soddisfacenti. Diverse sono state le escursioni guidate sul "Sentiero dei Fiori" (Pizzo Arera) a beneficio di scolaresche, dell'aggiornamento di insegnanti, di gruppi naturalistici tra cui il Gruppo Botanico Milanese, di singoli studiosi ed anche di gruppi botanici stranieri.

Nel 1990 il dott. Hans Peter Fuchs-Eckert, botanico svizzero di chiara fama, chiese l'aiuto del FAB per guidare una comitiva di circa trenta studiosi europei, appartenenti all'I.S.U. (Unione Internazionale dei produttori di piante perenni), su alcuni significativi percorsi floristici della montagna bergamasca. L'anno successivo la Società Botanica di Basilea, su suggerimento del dott. Fuchs, chiese la collaborazione del FAB per accompagnare sui sentieri delle nostre montagne la comitiva di oltre trenta persone guidata dal dott. Christian Heitz, altro chiarissimo esponente della botanica svizzera. Per documentare queste escursioni il dott. Heitz, con alcuni suoi collaboratori, ha messo a punto una dettagliata relazione dal titolo "Alpi Bergamasche" oggi in dotazione alla biblioteca del FAB. Nella prima parte sono riportati e meticolosamente descritti tutti gli itinerari effettuati mentre la seconda parte è costituita da un completo elenco floristico, per ciascuna località visitata suddivisa per zone, che costituisce una documentazione di notevole importanza sulla conoscenza floristica delle zone esplorate. A mio avviso, questa seconda parte dovrebbe entrare di diritto nella bibliografia floristica della bergamasca.

Nel luglio 1993 presso il Rifugio Alpe Corte (Valcanale) si è tenuto il Seminario Naturalistico Nazionale per esperti ed Operatori Naturalistici organizzato dal Comitato Scientifico Centrale del CAI; anche in questa occasione il FAB è stato interpellato dagli organizzatori per illustrare ai partecipanti, provenienti da tutta Italia, i caratteri vegetazionali delle Orobie e l'eccezionale ricchezza floristica del Pizzo Arera.

Rapporti con altre istituzioni naturalistiche vengono mantenuti mediante iscrizione alle varie società, prima fra tutte la prestigiosa Società Botanica Italiana dalla quale nessun gruppo botanico serio può prescindere.

Il FAB è anche socio del Gruppo Italiano Ricerca Orchidee Spontanee (G.I.R.O.S.), un'associazione di recente istituzione nella quale sono confluiti i maggiori orchidofili italiani. Con questo gruppo il rapporto di collaborazione è iniziato presentando alla "Settimana delle Orchidee spontanee", organizzata dal G.I.R.O.S. nella zona del Monte Baldo, una rassegna fotografica sulle orchidee spontanee nostrane.

Rapporti di reciproca collaborazione sono stati istituiti con l'A.H.O. (Arbeitskreis Heinische Orchideen Baden-Württemberg) uno tra i più attivi e competenti gruppi europei di ricerca floristica sulle orchidee. I dati finora raccolti sulla distribuzione provinciale delle nostre orchidee spontanee sono stati richiesti da questa importante associazione ed inseriti in un progetto di ricerca a livello europeo; nel contempo alcuni soci dell'A.H.O. hanno inviato al FAB dati da loro raccolti relativi alla nostra provincia.

Un aspetto importante e da non dimenticare nei rapporti del FAB con Enti ed Istituzioni è l'attività di informazione, divulgazione e sensibilizzazione ai problemi naturalistici in ogni ordine di scuola, specialmente in quella dell'obbligo.

Tutti gli interventi dei soci sulle scolaresche sono stati finalizzati a far comprendere agli alunni il giusto atteggiamento comportamentale nei confronti della natura: si devono spargere semi per far crescere piante. È la strada da seguire affinché il dovuto rispetto della natura non rimanga un atteggiamento estemporaneo e superficiale, ma venga recepito come elemento indispensabile per una responsabile maturità individuale e una convinta consapevolezza civile.

La baita del Lago di Varro

Fino a pochi anni fa' sulle nostre montagne esistevano parecchie baite, costruite in punti strategici e collegate sia al paese che fra di loro da una rete di sentieri, che hanno permesso agli abitanti di poter vivere sfruttando tutte quelle poche risorse che si potevano ricavare dall'ambiente. Infatti durante la stagione estiva queste baite si trasformavano in centri operativi, dove, soprattutto pastori e mandriani, vivevano e lavoravano i prodotti ricavati dall'allevamento del bestiame.

Purtroppo a partire dagli anni sessanta anche la Val di Scalve ha subito uno spopolamento. Per la mancanza di lavoro, molti Scalvini, sono stati costretti a trasferirsi in città o nei paesi di pianura, abbandonando così tutte quelle attività che permettevano la salvaguardia dell'ambiente a noi tanto caro, che ci permette di trascorrere momenti di svago e divertimento tra le nostre montagne, non appena liberi da impegni di lavoro...

Da tempo noi soci della Sottosezione CAI

"Pukajirka 81" di Colere, volevamo fare qualche cosa di concreto e dare il nostro contributo per mantenere in buono stato questo patrimonio, lasciatoci in eredità dei nostri "vecchi scalvini", ricco di storia.

L'occasione per dimostrare che non facevamo solo chiacchiere ma anche fatti, lo testimonia un nostro socio e amico Agostino.

Già da tempo Agostino ci aveva parlato di una baita abbandonata, di proprietà del comune di Schilpario, che si trova nelle vicinanze del Lago di Varro, sul sentiero Nr. 412 che da Vilmaggiore sale lungo la panoramica e bella Valle di Tino, continuando sino al Monte Tornone e al Pizzo Tornello.

Costruita in una zona impervia e distante dai centri abitati, la baita, era l'unico punto di ricovero in caso di maltempo. Si tratta di un semplice ricovero con muri in pietra a secco, un esempio di architettura d'alta montagna dove è possibile riscontrare la creatività praticata della gente del luogo che per sopravvi-



La baita del Lago di Varro prima e dopo il restauro effettuato dalla Sottosezione di Colere (foto: D. Capitanio)

vere era costretta a vivere in condizioni disagiate. Collocata in mezzo a due spuntoni di roccia, che la proteggevano dal forte vento d'estate e dal pericolo di valanghe durante la stagione invernale, era stata dotata da un piccolo canale lungo circa 300 metri, che, sfruttando la pendenza del terreno, portava l'acqua da un ruscello fino alla baita, fornendo un elemento essenziale per l'economia del locale.

Purtroppo il lungo abbandono dava segni evidenti di crollo sia dei muri che del tetto.

Nasce così la voglia di restaurarla, idea che è stata ben accolta da tutti i soci. Il grosso problema era che dovevamo però fare i conti con le nostre forze, perché ci trovavamo di fronte a un onere gravoso per il nostro sodalizio, per i soldi, ma soprattutto si trattava di convincere alcuni nostri soci a sacrificare i fine settimana estivi lavorando come volontari.

Abbiamo in questo caso attinto alla saggezza e all'esperienza tramandata dai nostri

"vecchi" che erano soliti realizzare le grandi opere partendo dalle semplici. Inoltre era consuetudine in Val di Scalve che le baite non venissero chiuse a chiave perché, in caso di bisogno, chiunque poteva entrare e ripararsi.

È con questo spirito, rispettando le vecchie usanze e tradizioni Scalvine, che abbiamo chiesto, ed ottenuto dall'Amministrazione comunale di Schilpario, il permesso di restaurare la baita e di stipulare un comodato affinché rimanga sempre aperta a tutti. L'opera è stata ultimata con grande soddisfazione di tutti i soci.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli amici e soci per la collaborazione, il CAI di Bergamo, la Comunità Montana di Scalve e il Comune di Schilpario per il contributo devoluto alla realizzazione dell'opera.

Nomi non ne vorrei fare ma mi sento in dovere di esprimere un grazie particolare ad Agostino e Gigi che sono stati i promotori e i trascinatori di "quest'avventura".

Verso Clanezzo

Franca Simonelli

*Dal ponte di legno traballante,
ove il Brembo scivola profondo,
pervengo alla "Casa delle bambole",
guardiola d'ipotetiche carambole.*

*Non so staccarne gli occhi
tanto m'intrica quell'aria civettuola,
la dovizia di fiori ricadenti
in anfore e tinozze ripittate,
la contesa di begonie e oleandri
ordinati con sapiente noncuranza.
Passerelle, torrette, balconcini,
finestrelle con pizzi ha la magione,
come nel gioco che le ha dato il nome.*

*Ma dappresso mi convince la salita
sotto una cupola di annosi castagni
e scopro presto un'altra casa antica
a guardia del castello sull'Imagna
che nel fiume verde qui si fonde
donando le acque sue fangose e calde.*

*Se nel romantico avanzare
di questi sentieri ravvivo il ricordo
in un'estate felice con la mamma
all'età della mia prima giovinezza,
non rifugio dal mirare la cascata
e le prode boscose giù alla vallata.*

*Già rapita dal fondale coi tre ponti,
imponente in cima alla scalinata
il maniero di Clanezzo ora mi appare,
e il pozzo nel centro del cortile,
l'edera rampicante sui porticati,
la fiera torre guelfa dei fantasmi
mi contagiano una stupida allegria
di un'epoca remota di cavalleria.*

SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI
- GRUPPI • FAMIGLIE
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI

NOVITÀ '97
CORSI DI SCI ALPINO
"CARVING"
(USO SCI GRATUITO)



BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESIANO

Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.



DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler
Naglerspitze
3259 m.

LIVRIO
3174 m.

Scorluzzo 3095 m.

Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio: collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia
— Sciovvia





Iscrizioni e informazioni



Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"

VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325



Il museo etnografico di Oneta

Oneta è nota, come tutta la Valle del Riso, oltre che come luogo ameno di villeggiatura, anche per le miniere di zinco (calamina). L'estrazione dei minerali metalliferi costituiva in passato una importante attività economica e lavorativa per la vallata. La Val Seriana d'altronde è sempre stata interessata nella sua storia dalla presenza di miniere. Ricordiamo ad esempio quelle della Manina, del Passo della Scaletta presso il Rifugio Brunone, del Monte Misma e da ultimo le miniere di uranio di Valgoglio. Inoltre non si può dimenticare la lavorazione del ferro praticata ad Ardesio ed a Ponte Nossa. Insomma la cultura estrattiva e metallurgica era ben diffusa nella valle. Questa cultura è giunta a noi in forma di tradizioni, di feste e di ricordi fino a pochi anni fa. Soltanto con gli anni '80 si assistette alla chiusura definitiva delle miniere di zinco della Val Seriana. È giusto quindi che sul territorio sia presente un museo che attesti ciò che oggi rimane anche attraverso gli oggetti e le ricostruzioni della vita delle popolazioni di questa vallata.

Il museo è situato in un unico grande locale messo a disposizione dal Comune di Oneta. Sebbene possa sembrare una limitazione il disporre di una unica grande stanza per l'esposizione dei reperti museali, di fatto il modo con cui sono stati esposti permette di creare al suo interno un percorso itinerante tra le varie sfaccettature e realtà della società valligiana degli ultimi due secoli. Inoltre la cura e l'attenzione con cui sono stati restaurati ed esposti i vari oggetti danno veramente una gradevole sensazione di completezza e di finitezza all'intero museo trasformandolo in un autentico piccolo gioiello.

A guidarci nella visita al museo sono il conservatore del museo, Francesco Epis, ed il sindaco di Oneta, Emanuela Rodigari.

È stata la passione di Francesco Epis per il recupero e la conservazione delle "cose vecchie" a far nascere l'idea del museo.

"La chiusura delle miniere di zinco – afferma Francesco Epis – ha stimolato l'esigenza di creare un qualcosa che potesse far ricordare ai posteri questa importante attività estrattiva e le vicende umane della popolazione ad essa connessa. Sono partito da solo in questa ricerca di reperti, affiancato successivamente da amici e familiari. Una ricerca durata ben venticinque anni cercando nelle case della vallata, vecchie fotografie, attrezzi di qualunque tipo utilizzati dai vari artigiani della valle, come il calzolaio e il fabbro per giungere fino al falegname ed al boscaiolo. Quindi la raccolta di utensili di uso domestico e di utilizzo in miniera".

Una passione ed una ricerca che sicuramente non è stata lasciata naufragare dall'Amministrazione Comunale di Oneta, la quale, notata l'importanza dell'iniziativa, ha voluto che questo spicchio di storia della val-



Francesco Epis ed Emanuela Rodigari rispettivamente conservatore del museo e Sindaco di Oneta. Sullo sfondo l'archivio fotografico del museo (foto: Massimo e Mauro Adovasio)



Stemma scolpito su pietra posto all'ingresso della miniera. A sinistra: martelli pneumatici da miniera.

lata fosse messo a disposizione di tutta la popolazione e di tutti coloro che transitano nella vallata. È nata così l'idea della creazione di un museo etnografico con la conseguente ricerca di un locale dove ospitarlo. È la stessa Amministrazione Comunale che offre una sala finita al rustico, di sua proprietà. Volontari imbiancano il locale, realizzano le vetrinette: così il 7 agosto 1994 il museo diventa finalmente realtà. Esso è diviso in sezioni che riguardano ciascuna un argomento diverso: ad esempio la sezione fotografica, quella degli animali, del calzolaio, del minatore, ecc..

In esso sono contenuti circa millecinquecento pezzi ordinati con cura. Attualmente tutti i pezzi esposti sono in fase di inventario in modo da conoscere esattamente tutto ciò che è stato messo a disposizione del pubblico. Inoltre per rendere "omogeneo" il museo ad altre entità già presenti sul territorio lombardo è stata inoltrata una richiesta di catalogazione del materiale esposto alla Regione Lombardia secondo il metodo SIRBEC; cioè ogni pezzo esposto dovrà essere corredato da una fotografia e da una

didascalia che riporti il nome del reperto ed il suo numero di catalogazione.

Il museo è gestito da una apposita Commissione nominata dall'Amministrazione Comunale e formata da sette persone (quattro persone dell'amministrazione e tre esterni, tra cui il conservatore). Un gruppo di volontari si alterna per garantire l'apertura del museo.

L'ingresso del museo presenta una esposizione di fotografie d'epoca del paese di Oneta e di gruppi di persone. Son fotografie che ci fanno ritornare a tempi passati e si possono ben cogliere le diversità tra il paese dell'inizio del secolo e quello di oggi. Queste fotografie rappresentano il primo passo di un itinerario che si snoda tra stanze virtuali ma dove ogni ambiente è ben identificato, diversificato e riconoscibile. Così in una sorta di continuità dall'ambientazione dell'inizio novecento delle fotografie passiamo alla stanza di lavoro dello "scarpuli" con il suo caratteristico tavolino e gli attrezzi di lavoro. Possiamo anche osservare l'esposizione di un buon numero di calzature compresi gli scarponi chiodati,



Lampade a carburo. A destra: ricostruzione di una galleria della miniera.



quando ancora non si usavano i ramponi. Sono esposti poi delle macine da mulino del '600-'700 e gli ingranaggi di una mola costruita ancora in legno. Si può poi osservare come era costruita una morsa in legno e vedere le differenze con quelle in metallo oggi in uso.

Il legno era il materiale più comune e più a buon mercato che si poteva trovare nei secoli passati. Pertanto la maggior parte degli oggetti venivano fabbricati con questo materiale. Ma un legno non è uguale ad un altro legno. Le sue proprietà, le caratteristiche, il suo colore, la sua durezza cambiano a seconda delle piante utilizzate. È ben in vista una collezione completa di legni che vanno dal melo al noce, al rovere, al tiglio, all'albicocco, al nocciolo, ecc. Ci si rende conto subito visivamente che il legno è un materiale straordinariamente variegato e quindi il suo utilizzo varia di volta in volta.

Accanto al legno gli attrezzi per poterlo lavorare: seghe, seghetti, succhielli, ecc. Il lavoro dell'uomo si svolgeva molto spesso nella campagna o nel bosco. Ecco quindi una serie

di strumenti che l'uomo doveva possedere per raccogliere il fieno e guidare gli animali che lo aiutavano nel suo lavoro di valligiano. Vediamo perciò gioghi, briglie, aratri, pale per tagliare il fieno ecc. Una curiosità: vi sono anche una serie di caratteristiche cesoie per tosare le pecore. Ma l'uomo doveva essere autosufficiente in tutte le sue attività: in casa le donne dovevano saper lavorare la canapa ed il lino e trasformare queste fibre per poter creare tessuti. Quindi aspe, arcolai e telai.

Interessante è anche la raccolta di zangole: ve ne sono di varie forme e tipologie, tutte adatte ad ottenere il burro. Molto bello il "calderone" in rame per fare il formaggio: enorme nella dimensione, splendido nel suo camino perfettamente ricostruito.

Curiosa è la collezione di stadere presenti, come tutte le attrezzature del fabbro con il suo incudine ed i suoi chiodi forgiati a mano così differenti dai nostri oggi in uso. Ma il pezzo forte del museo è la ricostruzione di un tratto di miniera con tutta la sua attrezzatura, i binari di Decauville, i vagoncini, ecc.



Dall'alto: chiodi fatti a mano incudine e martelli. A sinistra: il «calderone» in rame per preparare il formaggio.

In primo piano appare lo stemma in pietra della miniera della società mineraria "V.M." che sfruttava la miniera. Accanto ad essa sono ben visibili le punte dei martelli pneumatici, le corone diamantate per i carotaggi e gli estrattori. I martelli pneumatici rappresentano il grosso della ricostruzione come i picconi, le mazze e le carote di roccia estratte poi con tali attrezzature. In questo modo si poteva così conoscere la composizione della roccia e del minerale dove i minatori andavano a scavare seguendo le vene di calamina. Si possono osservare anche i telefoni da miniera, i caschi dei minatori e la famosissime lampade al carburo. Una di queste monta una parabola di riflessione per concentrare la luce in un raggio luminoso. Vi sono poi lampade a petrolio, lanterne che completano il quadro di una attività pericolosa ma che aveva la sua importanza economica per i valligiani. Sopra l'imboccatura della galleria è collocata la statua di S. Barbara, protettrice dei minatori. Osservando questa ricostruzione non possono non venire in mente i numerosissimi incidenti

che hanno funestato tale attività. A tal proposito il museo, unitamente all'Istituto Bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, ha pubblicato un volume scritto da Giorgio Schena intitolato "C'era solo la miniera - Miniere e minatori in Val del Riso". In esso sono riportati dati tecnici e storici delle miniere comprese le quantità di materiale estratto. È una pubblicazione molto interessante soprattutto per quanto riguarda la vita del minatore della miniera, trattata in forma molto particolareggiata e dettagliata.

Completa il museo una esposizione di minerali della zona e non, in modo da avere visivamente una conoscenza delle rocce metalifere che una volta venivano estratte e successivamente portate a valle per essere lavorate al fine di produrre lo zinco.

Il museo non si propone soltanto come una presenza immobile sul territorio, ma intende interagire con gli abitanti della vallata proponendo iniziative che lo caratterizzino anche come museo all'aperto. In tale ambito dal 28 aprile al 4 maggio del 1997, nelle vicinanze



Dall'alto: pialle in legno con strumenti da falegname e il tavolo dello «scarpuli».

del Santuario della Madonna del Frassino è stato ricostruito e reso funzionante il "pojat", l'antica carbonaia bergamasca che permetteva di avere carbone direttamente dal legno. Altra iniziativa effettuata è stato il "rasgot", cioè da una parte il fabbricare tavole di legno a mano e dall'altra il taglio ed il trasporto delle fascine di legno a valle. Anche la produzione della calcina tramite una calcinaia, è stata una iniziativa molto riuscita. Queste iniziative sono state effettuate in collaborazione con le scuole elementari e medie della Valle del Riso e delle scuole superiori di Clusone.

Questo museo dalla sua apertura è stato visitato da oltre quattromila persone. Ma quali sono i progetti per il suo futuro?

"Innanzitutto esiste un protocollo di intesa di collaborazione - afferma Emanuela Rodigari, sindaco di Oneta - tra il nostro museo e quello di Oltre il Colle, sia dal punto di vista culturale che per quanto riguarda i reperti esposti. I nostri progetti per il futuro comprendono la realizzazione di un opuscolo illustrativo sul nostro museo in collaborazione con il museo di Oltre il Colle. Ma non

solo: la progettazione di una risistemazione interna del museo e la catalogazione dei reperti secondo il metodo regionale Sirbec. In primavera è invece prevista l'uscita di un libro su Oneta e anche qui il museo troverà un suo spazio specifico. Per quanto riguarda l'attività all'esterno del museo stiamo lavorando nella zona Aglera vicino al Santuario del Frassino, per realizzare la volta di una calcinaia con circa quattrocento quintali di pietre del luogo. Questo progetto sarà operativo tra due anni. Anche la lavorazione del formaggio sarà lo spunto per una futura manifestazione".

Sicuramente l'attività di questo museo è veramente interessante e di tutto rispetto. Soprattutto per il mantenimento di quelle tradizioni che sono tipiche della nostra terra.

Chiunque si trovasse a transitare da Ponte Nossa può approfittare di questa occasione e salire ad Oneta per visitare questo piccolo gioiello bergamasco e rituffarsi così nelle nostre radici, nella nostra storia passata. Per comprendere il presente bisogna conoscere il passato. Per intuire il futuro bisogna conoscere il presente. Solo così passato presente e futuro possono essere uniti e rappresentare una cosa unica. Ha scritto Einstein: *"...La distinzione tra passato, presente e futuro è solo un'illusione, per quanto radicata"*.

Museo etnografico di Oneta

Indirizzo: via Guglielmo Marconi, 24020 Oneta.

Recapito telefonico: 035/70.75.23. (Francesco Epis).

Apertura: domenica dalle ore 14 alle ore 16. Per informazioni e visite fuori orario contattare il Conservatore del Museo Francesco Epis.

Reperti: in dotazione al Museo circa 1.500.

Come ci si arriva:

1) *Da Bergamo:* percorrendo la strada provinciale della Val Seriana, arrivati dopo il ponte del "Costone", prima di entrare in Ponte Nossa, a sinistra deviazione per Gorno-Oneta (Val del Riso).

2) *Da Clusone:* subito dopo il paese di Ponte Nossa, a destra deviazione per Gorno-Oneta (Val del Riso).

3) *Dalla Val Brembana:*

a) *da Ambria:* percorrere la strada provinciale della Val Serina fino a raggiungere Serina, poi Oltre il Colle - Zambla Alta - Oneta.

b) *da S. Giovanni Bianco:* strada per Dossena - Oltre il Colle - Zambla Alta - Oneta.

Prime considerazioni sui recenti studi al Ghiacciaio del Lupo e breve descrizione della sua attuale fase di regresso

Accanto alle tradizionali metodiche di indagine delle masse glaciali (osservazione e misura frontale) condotte alla fine dell'estate, dal 1996 il Servizio Glaciologico Lombardo (S.G.L.) ha promosso un nuovo progetto di monitoraggio, finalizzato alla raccolta "in campo" di dati relativi alla "evoluzione del manto nevoso residuo annuale".

In sostanza il progetto prevede la quantificazione e l'analisi dei depositi nevosi, presenti sui ghiacciai campione, dall'inizio alla

fine della stagione estiva, al fine di valutarne la consistenza e la qualità al termine della stagione d'accumulo (tra la fine di maggio e i primi di giugno) e osservarne l'evoluzione durante la stagione d'ablazione (da giugno a settembre-ottobre). I dati raccolti, correlati con l'osservazione diretta dei principali eventi meteo-climatici e con i dati meteorologici disponibili, hanno permesso una più completa e puntuale lettura delle due ultime annate dal punto di vista nivo-meteorologico ed hanno



La testata della Val d'Arigna ripresa dalle falde del Pizzo Culdera (zona dei Laghi di S. Stefano). Da sinistra a destra si riconoscono il Ghiacciaio dei Marovin 541.0, sormontato dal Pizzo di Coca (sinistra) e dal Dente di Coca (destra) il Ghiacciaio del Dente di Coca 542.0, il minuscolo e neoidentificato Ghiacciaio di Costa d'Arigna 542.1 e, seminascolato all'estrema destra, il grande Ghiacciaio del Lupo 543.0 (foto: M. Butti, settembre 1989).

elevato il livello di conoscenza dei processi d'accumulo, di ablazione e trasformazione dei depositi nevosi in corrispondenza delle masse glaciali. Semplificando l'ormai consolidata articolazione orografica proposta dal S.G.L. nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi ⁽¹⁾, sono stati definiti dieci gruppi montuosi ove condurre il nuovo progetto di studio.

Utilizzando come criteri di scelta il tipo di alimentazione, l'altitudine, la tipologia, l'esposizione e la facilità d'accesso, all'interno di ogni gruppo montuoso è stato individuato almeno un ghiacciaio campione. Nelle Orobie la scelta è caduta sul Ghiacciaio del Lupo, uno dei maggiori tra i 51 individui glaciali ⁽²⁾ a tutt'oggi (1997) catastati nella Catena orobica ⁽³⁾. Detto ghiacciaio è stato prescelto per il tipo di alimentazione nevosa, prevalentemente diretta, per l'elevata quota e l'esposizione a settentrione, che consentono una maggiore conservazione dei depositi nevosi, per la cospicua estensione areale e per la facile accessibilità.

Il sito glaciale e le operazioni di monitoraggio

Il Lupo è uno dei ghiacciai più importanti e belli delle Orobie: collocato alla testata della Val d'Arigna (o Valle Armisa), sul versante settentrionale (valtellinese) della catena montuosa, esso colma per intero il vasto circo delimitato dalla Cima di Caronno (m 2945), dal Pizzo di Porola (m 2981) e dal poderoso spallone che dal Dente di Coca (m 2924) diparte verso Nord-Ovest. Nei suoi pressi, sempre all'interno della Val d'Arigna, sono collocati numerosi altri apparati glaciali ⁽⁴⁾, più o meno estesi, che conferiscono a questa regione un aspetto estremamente severo e nel contempo spettacolare, tipico di ambienti posti a quote molto più elevate. Esteso su 24,8 ettari, è attualmente uno dei più grandi individui glaciali della Catena orobica ⁽⁵⁾, dove peraltro la gran parte degli apparati, collocati ai piedi di ripide pareti rocciose ed alimentati da valanghe, è di dimensione compresa tra 1 e 5 ettari. Dal punto di vista fisionomico l'apparato può essere suddiviso in tre settori: quello centrale, caratterizzato dal vasto plateau sub-pianeggiante alimentato nella zona periferica da accumuli nevosi di origine prevalentemente va-



Il settore frontale del ghiacciaio, quando ancora la lingua si distendeva ai piedi del gradino roccioso (foto: M. Butti, 29 agosto 1991). Si noti l'intensa crepacciatura e la stratificazione del ghiaccio. In basso a destra è visibile il Bivacco Corti (m 2500 s.l.m.).

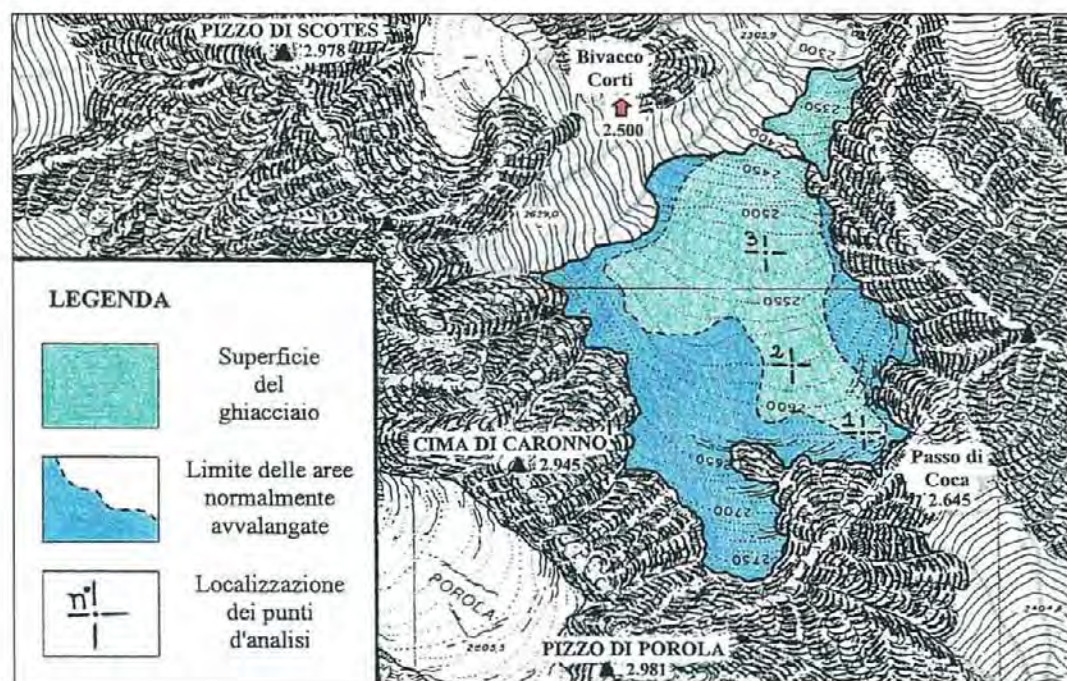
langhiva e in quella centrale da accumuli di origine diretta, il settore sommitale, costituito dal grande lobo (in fase di rapida riduzione) che si spinge verso Sud, e il settore frontale, rastremato a foggia di piccola lingua, con la bella seraccata (anch'essa in fase di rapida involuzione) sospesa sopra il gradino di rocce montonate, ove scende a grandi balzi il torrente ablatore.

I rilievi sono stati condotti secondo una cadenza dettata dalle condizioni meteo e dalle disponibilità degli operatori aderenti al progetto ⁽⁶⁾. In ambedue le estati, 1996 e 1997, sono state effettuate tre uscite, nei mesi di giugno, luglio e agosto, completate dall'osservazione settembrina di fine campagna. Il monitoraggio ha interessato solo l'area caratterizzata da apporti nevosi di origine diretta dove, in corrispondenza di tre punti sommariamente predeterminati (disposti in linea secondo la massima pendenza del ghiacciaio), con l'ausilio di una sonda da valanga sono state condotte misurazioni sullo spessore del nevato.



Inquadramento territoriale dell'area in cui è collocato il Ghiacciaio del Lupo (Carta Topografica Le Orobie-CAI Bergamo-Scala 1:50.000).

In basso: il Ghiacciaio del Lupo 543,0 e la placca recentemente staccatasi dal settore frontale rappresentati sulla base dei rilievi della Campagna Glaciologica 1997 (A. Galluccio, ridisegnato). Sono inoltre riportate le aree normalmente ricoperte dalle valanghe e i punti d'analisi dei depositi nevosi (base C.T.R. scala 1:15.000. Fotoriproduzione dalla Sezione C3 e 4 Pizzo di Redorta).



In sostanza gli strati nevosi depositati nel corso della stagione d'accumulo (indicativamente da settembre-ottobre a maggio-giugno) vengono più volte "bucati" dalla sonda, che naturalmente si blocca in corrispondenza della superficie del ghiacciaio o dei residui nevosi degli anni precedenti (firn), ormai notevolmente trasformati e impermeforabili, consentendo così una precisa lettura dello spessore della neve. Sono state escluse le aree avvalangate, in quanto caratterizzate da accumuli nevosi molto irregolari (perché legati a innumerevoli e spesso puntuali fattori, quali il tipo di neve caduta, le condizioni pre e post innevamento, la morfologia, la pendenza e l'esposizione del versante, ecc.) e perciò meno significative dal punto di vista nivologico e meteo-climatico. Caratteristiche e localizzazione dei punti d'analisi ⁽⁷⁾ sono descritte nella Tabella 1 e nello stralcio cartografico.



Durante lo scavo della trincea, realizzata in occasione della prima uscita sul ghiacciaio (2 giugno 1996) all'altezza del punto 2 (foto: S. D'Adda).



Il Ghiacciaio del Lupo fotografato il 15 agosto 1996, in occasione delle ultime misurazioni del manto nevoso. In primo piano, coperta da detrito e neve, si nota la parte medio-inferiore del Ghiacciaio di Pizzo Scotès. Sullo sfondo, seminascondo, il Pizzo Coca (foto: S. D'Adda).

Tab. 1 - Localizzazione dei punti d'analisi

Punto n°	Quota m	Posizione del punto d'analisi
1	2625	In linea con la bocchetta posta leggermente a Ovest del Passo di Coca (m 2645).
2	2580	A Nord-Ovest del punto n° 1, nel settore centro-orientale del sub-pianoro sommitale del ghiacciaio.
3	2520	A Nord-Ovest del punto n° 2, nel settore centrale del sub-pianoro inferiore del ghiacciaio.

In occasione della prima uscita, all'altezza del punto n° 2, è stata inoltre scavata una trincea finalizzata a riconoscere la consistenza e il grado di trasformazione degli strati costituenti il deposito nevoso.



La Vedretta del Lupo, ripresa dal Bivacco Corti, come si presentava in occasione delle ultime misurazioni del manto nevoso residuo nel 1996 (15 agosto), a sinistra, e nel 1997 (23 agosto), a destra (foto: S. D'Adda). Si noti il significativo regresso della seraccata in un solo anno. Il alto a sinistra si intravede l'intaglio del Passo di Coca (m 2645 s.l.m.), il più agevole e diretto collegamento tra la Val d'Arigna e la Val Seriana.

I risultati dei rilievi

I dati delle varie misurazioni, suddivise nei due anni, vengono accompagnate da note nivometeorologiche, tese ad inquadrare l'andamento dell'annata in esame, e, per la sola stagione estiva, dai dati delle stazioni meteorologiche di Bergamo e S. Antonio Valfurva (SO), finalizzati ad indagare minutamente l'andamento della stagione calda ⁽⁸⁾. Una tabella evidenzia inoltre, per ognuno dei tre punti d'analisi, gli esiti delle misurazioni alle diverse date dei rilievi.

Anno idrologico 1995-1996

La stagione di accumulo 1995-'96 ha visto un esordio precoce delle nevicate, concentrate in settembre, ma un complessivo deficit di precipitazioni solide autunnali, che sono di fondamentale importanza per il bilancio glaciale e idrico delle alte valli. La prima parte dell'inverno è stata invece generosa, con un

gennaio da record per le nevicate, seguita da una fase molto asciutta tra febbraio e aprile. La tarda primavera 1996 è stata trifasica: dapprima umida e nevosa (inizio maggio), poi torrida (prima metà di giugno) e infine decisamente fresca (terza decade di giugno). Alla fine della stagione di accumulo, collocabile verso la fine di maggio, le montagne lombarde erano coperte da poca neve dell'inverno e da apporti tardo-primaverili, poco trasformati e pertanto poco resistenti al calore solare.

La prima uscita sul ghiacciaio, avvenuta il giorno 2 giugno, precede l'eccezionale caldo delle prime due decadi del mese ⁽⁹⁾. All'inizio dell'estate, come si può notare leggendo i dati riportati nella Tabella 3, al di sopra dei 2600 metri di quota i depositi nevosi di origine diretta superavano i quattro metri di spessore, mentre nella parte inferiore del ghiacciaio, poco a monte della seraccata (punto 3), l'accumulo era di quasi tre



metri e mezzo. Conclusosi l'episodio caldo di giugno, l'estate si è rivelata nel complesso fresca e perturbata. Luglio, contrariamente agli anni precedenti, presenta temperature al

di sotto della norma mentre agosto è particolarmente ricco di precipitazioni, che però solo ad alte quote (generalmente sopra i 2800-3000 m) sono nevose.

Tab. 2 - PRECIPITAZIONI e TEMPERATURE durante la fase di ablazione della neve

Stazione meteorologica di BERGAMO m 218 s.l.m.

Mese	Precipitazioni (totale dei mm d'acqua)			Temperature (media dei °C di calore)		
	Anno 1996	Anno 1997	Media 1958-1996	Anno 1996	Anno 1997	Media 1958-1996
Giugno	154,0	340,8	118,5	21,7	20,1	20,2
Luglio	86,6	59,8	102,0	22,1	22,3	22,8
Agosto	189,0	91,6	124,4	22,1	23,2	22,2
Settembre	55,0	23,4	108,1	16,3	20,8	18,7
Giugno-Settembre	484,6	515,6	453,0	20,6	21,6	21,0

Stazione meteorologica di S. ANTONIO VALFURVA (SO) m 1360 s.l.m.

Mese	Precipitazioni (totale dei mm d'acqua)			Temperature (media dei °C di calore)		
	Anno 1996	Anno 1997	Media 1988-1996	Anno 1996	Anno 1997	Media 1988-1996
Giugno	96,0	234,8	95,2	12,9	10,9	12,3
Luglio	95,2	69,5	89,7	13,5	12,7	15,2
Agosto	159,5	41,7	90,2	12,9	15,4	14,8
Settembre	12,0	15,2	79,2	7,7	13,3	10,0
Giugno-Settembre	362,7	361,2	354,3	11,8	13,1	13,1

Tab. 3 - Esiti delle misure nell'estate 1996

Data del rilievo	Spessore della neve in cm		
	punto 1 (m 2625)	punto 2 (m 2580)	punto 3 (m 2520)
02 giugno	410	385	340
07 luglio	235	220	150
15 agosto	40	15	0

La prima parte della stagione d'ablazione è dunque caratterizzata da un eccezionale regime termico, mentre la seconda da un'abbondante piovosità. In sostanza, l'estate 1996 è stata molto favorevole alle masse glaciali situate sopra i 3000 m, perché frequentemente interessate da nevicate, e decisamente sfavorevole per quelle collocate al di sotto di tale quota, tra cui tutti i ghiacciai orobici, perché l'azione termodinamica e il potere dilavante della pioggia si sono spesso rivelati ancor più deleteri dell'irraggiamento solare. Alla metà di agosto sul Ghiacciaio del Lupo si rinviene infatti un residuo nevoso di origine diretta scarsissimo (40 cm laddove ad inizio giugno ve n'erano oltre 400), che scompare totalmente alla fine del mese. Le basse temperature e le nevicate di un settembre molto freddo chiudono con anticipo la fase estiva, e con essa il periodo d'ablazione del ghiaccio. Estrapolando un valore medio giornaliero di scomparsa della neve ⁽¹⁰⁾, naturalmente teorico, si può dire che sul Ghiacciaio del Lupo tra il 2 giugno e il 7 luglio sono scomparsi 5,0 cm di neve al giorno, mentre dall'8 luglio al 15 agosto il valore è salito a 5,3 cm al giorno ⁽¹¹⁾.

Anno idrologico 1996-1997

Dopo il mese di settembre 1996, freddo e secco, la parte centrale dell'autunno si presenta notevolmente piovosa, con consistenti apporti nevosi nel mese di novembre. Si crea così, in ambito glaciale, un accumulo "di qualità" di notevolissima consistenza. Nevicate abbondanti si verificano anche a dicembre e gennaio, seguite però da una fase secca (a tratti anche calda) che vede la quasi totale assenza di precipitazioni tra la seconda metà di gennaio e quella di aprile. La siccità della primavera 1997 da un lato non incrementa i depositi nevosi ma dall'altro favorisce l'eccezio-

nale trasformazione e compattamento di quelli esistenti, che infatti all'atto delle analisi di giugno presenteranno valori di densità molto elevati. In montagna riprende a nevicare a fine aprile, a seguito dell'arrivo di correnti settentrionali. Maggio ha invece un andamento normale, con alternanza di fasi fresche e calde, accompagnate in montagna da discrete nevicate. Le abbondantissime precipitazioni fanno del mese di giugno, tradizionalmente considerato un mese di ablazione, uno dei periodi di accumulo più efficaci dell'intera annata idrologica per le alte quote (sopra i 2400-2500 m circa). La neve compare in più occasioni anche a quote relativamente basse (2300 m) sino al 6 luglio, quando questo periodo perturbato ha praticamente termine. La prima uscita sul ghiacciaio, avvenuta il giorno 15 giugno, si inserisce dunque in una fase decisamente conservativa, che infatti rende difficile collocare l'inizio del periodo d'ablazione nella catena orobica. Indicativamente si può dire che esso, seppur limitatamente e con fasi alterne, abbia avuto inizio verso la fine di maggio per i ghiacciai posti a quote molto basse, tra 2000 e i 2400 metri, mentre a quote superiori la neve non ha subito riduzioni sino a tutto il mese di giugno. Alla fine di luglio, che nel complesso si rivela un mese abbastanza fresco, i ghiacciai lombardi si presentano quasi totalmente innevati, situazione questa mai riscontrata negli ultimi 10 anni. I risultati delle osservazioni al Ghiacciaio del Lupo, riportate nella Tabella 4, confermano tale condizione. Tra la misurazione del 15 giugno, quando si rinvennero quantitativi di neve sostanzialmente simili a quelli del 1996, e quella del 13 luglio, al di sopra dei 2600 metri (punto n° 1) praticamente non v'è riduzione del manto nevoso ma solo un suo assestamento.

Tab. 4 - Esiti delle misure nell'estate 1997

Data del rilievo	Spessore della neve in cm		
	punto 1 (m 2625)	punto 2 (m 2580)	punto 3 (m 2520)
15 giugno	430	375	340
13 luglio	415	300	295
23 agosto	170	50	30

Nella seconda metà di luglio le temperature evidenziano una lenta risalita, che comporta un riavvicinamento con i valori medi del mese. Agosto è un mese asciutto e un poco più caldo del normale (+1° a Bergamo e +0,6° a S. Antonio Valfurva). Nel complesso la parte centrale dell'estate presenta valori termici nella norma, o leggermente inferiori, e precipitazioni scarse. Infatti, nonostante l'ultima uscita sul ghiacciaio avvenga una settimana più tardi (23 agosto invece di 15 agosto), i quantitativi di neve residua riscontrati sono più abbondanti che nel 1996. Oltre che al più favorevole andamento climatico, questo risultato è dovuto alla qualità del manto nevoso, molto più compatto e trasformato rispetto alla stagione precedente. Il valore medio teorico giornaliero di scomparsa della neve evidenzia comunque una notevole accelerazione dei processi ablativi tra la prima e la seconda parte dell'estate. Infatti tra il 15 giugno e il 13 luglio il manto nevoso decresce di 1,6 cm al giorno, mentre tra il 14 luglio e il 23 agosto la perdita di spessore giornaliera sale addirittura a 6,2 cm al giorno. A fine agosto un'irruzione di aria fredda interrompe bruscamente la fase calda e porta neve sino a 2400 metri di quota. Ciò sembra preludere ad un deciso cambiamento della stagione, come peraltro avvenuto negli ultimi anni, ma dal primo settembre sino alla prima decade di ottobre un vasto campo anticiclonico porta una serie ininterrotta di giornate calde e assolate. Questo anomalo prolungamento dell'estate (settembre evidenzia una temperatura media di +2,1° a Bergamo e di +3,3° a S. Antonio Valfurva) determina l'assoluta scomparsa dei residui nevosi di origine diretta sul ghiacciaio, che anche in questa stagione viene così alimentato dai soli residui valanghivi.

Alcune considerazioni conclusive

I dati raccolti nel corso di queste due estati hanno innanzitutto permesso di quantificare ciò che prima veniva solo ipotizzato o stimato: la reale consistenza volumetrica dei depositi nevosi di origine diretta presenti alle diverse date sui ghiacciai. Ma se ciò ha da un lato notevolmente migliorato il livello di comprensione dell'annata sotto il profilo glaciologico ⁽¹²⁾, dall'altro ha ancor più evidenziato la complessità

dei fenomeni che intervengono sulle superfici glaciali durante la stagione d'ablazione.

Fenomeni e processi che, per il Ghiacciaio del Lupo, si spera almeno in parte di chiarire con il prosieguo del progetto e con l'utilizzo di stazioni meteorologiche più prossime all'area glaciale. Se infatti al termine della stagione estiva 1996 parevano evidenti le cause che avevano provocato l'intensa ablazione dei



Come si presentava il ghiacciaio, ripreso dal Bivacco Corti, il 26 settembre 1997, in occasione delle osservazioni di fine estate. La vasta area centrale, completamente scoperta, pone in evidenza la stratificazione e la crepacciatura del ghiacciaio (foto: M. Butti).

depositi nevosi durante tutta l'estate (eccezionale caldo a inizio giugno e intense piogge dilavanti da fine luglio a tutto agosto), per molti versi inaspettato è stato l'esito della seconda parte dell'estate 1997, quando addirittura sono stati superati i livelli d'ablazione giornaliera del 1996. Il dato medio (teorico) di oltre 5 centimetri di neve sciolta ogni giorno ⁽¹³⁾ durante tutta l'estate 1996 pareva infatti già molto elevato e appunto riferibile a condizioni meteoriche particolarmente sfavorevoli. Dopo un decennio caratterizzato dalla pressoché totale assenza di residui nevosi di origine diretta, l'estate 1997 sembrava finalmente permettere la conservazione (e la conseguente quantificazione) di gran parte di questi accumuli sul ghiacciaio. Dopo una prima parte molto favorevole, durante la quale ve-

niva riscontrata a metà luglio (giorno 13) la quasi completa conservazione dei depositi nevosi misurati a giugno (giorno 15), all'osservazione di agosto (giorno 23) ci si attendeva un innevamento residuo molto abbondante, considerata la notevole densità della neve, il regime termico del periodo abbastanza nella norma e la quasi totale assenza di piogge dilavanti. Invece il regime di alta pressione, che si presumeva meno deleterio di una prolungata fase perturbata perché caratterizzato da una maggiore escursione termica notturna (durante una notte fresca la neve riassume compattezza e offre maggiore resistenza al calore solare durante le ore diurne), ha determinato nella seconda parte dell'estate un'ablazione media giornaliera ancora più intensa di quella verificatasi nel 1996, tanto che essa è risultata pari a 6,2 cm di neve sciolta al giorno (media teorica).

La prima considerazione che si può trarre da tutto ciò è che i quantitativi di neve riscontrati in questi due anni sul ghiacciaio al termine della fase di accumulo (fine maggio-inizio giugno), all'apparenza abbondanti, erano tendenzialmente scarsi. Sulle Alpi Orobie infatti, a circa 2600 m di quota in corrispondenza di apparati glaciali simili al Lupo, un deposito nevoso d'origine diretta di circa 400 cm di spessore non è sufficiente a garantire residui nevosi a fine estate. Questi possono permanere solo se le condizioni climatiche sono particolarmente favorevoli, ovvero solo se l'estate è decisamente fresca e poco piovosa o, se perturbata, almeno in parte nevosa. La seconda e conseguente considerazione è invece relativa al ritmo giornaliero di scomparsa della neve: con molta probabilità sul Ghiacciaio del Lupo, e pertanto su apparati orobici simili, durante la stagione estiva una ridu-

Il Ghiacciaio del Lupo il 25 agosto 1992. Anche in quell'occasione gli scarsi residui nevosi, esclusivamente di origine valanghiva, erano raccolti lungo i bordi del plateau centrale (foto: M. Butti).



zione media del manto nevoso di 5-6 cm/giorno, apparentemente notevole, è da considerarsi normale, perché potenzialmente determinata da condizioni climatiche sostanzialmente ordinarie.

L'attuale fase involutiva del ghiacciaio

Dopo l'alluvione del 1987, che dilapidò residui nevosi pluriennali, il Ghiacciaio del Lupo ha visto susseguirsi una serie di annate negative, durante le quali i residui nevosi di origine diretta sono stati pressoché assenti. La conferma anche nel 1997 di tale situazione ha accentuato l'ininterrotta fase di regresso che ormai da un decennio caratterizza questo ghiacciaio⁽¹⁴⁾. Da tempo l'intera massa va sempre più raccogliendosi nell'ampio circo centrale, perdendo progressivamente spessore e riducendo i rapporti dinamici con le appendici più distali. Come già prefigurato al

termine dell'estate 1996⁽¹⁵⁾, il limite inferiore della seraccata, sempre più stretta e sottile, si è infatti staccato dalla placca frontale, piatta e priva di dinamismo. L'unico collegamento è dato da una sottile e stretta fascia di ghiaccio sub-orizzontale posta al margine destro della seraccata. Il limite frontale del ghiacciaio è pertanto arretrato di circa 190 metri (misurato lungo il pendio inclinato) e risalito di circa 80 metri⁽¹⁶⁾. Il limite altimetrico inferiore risale perciò a quota 2400 metri circa. A valle di questo permane una placca di ghiaccio inattivo di circa 1,5 ettari, quasi interamente coperta da detrito e da un discreto accumulo nevoso collocato lungo il bordo destro (Est), alla base della parete rocciosa. La frattura verificatasi in corrispondenza della zona frontale, certamente la più eclatante modificazione morfologica riscontrata quest'anno sui ghiacciai orobici, è comunque solo il più evidente

Un particolare della zona frontale, fotografata il 23 agosto 1997. Si nota l'ormai avvenuto distacco tra la seraccata, che ora segna il nuovo limite inferiore del ghiacciaio, e l'ex lingua frontale, che ora permane come placca di ghiaccio inattivo a valle del salto roccioso (foto: S. D'Adda).



dei segnali che accompagnano questo processo involutivo. Perdurando l'attuale trend climatico, peraltro meno negativo dei recenti anni passati (17), quanto è avvenuto in corrispondenza della fronte potrà infatti tra non molto ripetersi con il lobo sommitale posto a Sud, anche in quest'occasione quasi totalmente privo di neve residua.

All'osservazione di fine settembre l'innervamento valanghivo risultava confinato alla

base dei pendii e delle pareti rocciose che contornano l'ampio circo. Complessivamente si distribuiva su circa il 40% (18) della superficie glacializzata, con estensione ridotta lungo i bordi destro e superiore e discreta lungo quello sinistro, sormontato da pareti più elevate. Gli spessori dei depositi erano però ovunque discreti o cospicui. Alla luce di tutti questi elementi, nel 1997 il ghiacciaio è stato definito in fase di "ritiro forte".

NOTE

1) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo. In questa monografia le Alpi lombarde sono state suddivise in 14 settori montuosi, due dei quali dedicati alle Alpi Orobie (Orobie settentrionali e Orobie meridionali). Nel progetto di studio del manto nevoso residuo annuale la Catena Orobia viene invece considerata unitariamente.

2) Nel 1996 il Servizio Glaciologico Lombardo ha definito un nuovo modello di classificazione per tutti i corpi glaciali e i siti nivo-glaciali della montagna lombarda. Questo a motivo dei notevoli eventi dinamici verificatisi nell'ultimo quinquennio (riduzione, frammentazione ed estinzione di molte masse glaciali) e del non indifferente numero di minuscoli apparati individuati e descritti successivamente alla pubblicazione del Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, avvenuta nel 1992 (Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo). Da questo lavoro di revisione è scaturito un Nuovo Elenco, aperto e dinamico, dove ai ghiacciai veri e propri sono affiancate le "masse glaciali non catastabili" e i "siti a potenzialità nivoglaciale". Per ciò che attiene i glacienevati e i ghiacciai veri e propri, classificati secondo quanto definito dal S.G.L. nel 1994 (vedi *Una nuova classificazione per i ghiacciai alpini*, a cura di Galluccio A., Catasta G., Bonardi L., Righetti F., Neve e Valanghe n° 22, luglio 1994), è stato abolito il limite areale minimo di 1 ettaro per la catastabilità. Al termine della Campagna Glaciologica 1996, nelle Alpi Orobie venivano elencati 49 ghiacciai, 5 masse glaciali non catastabili e 6 siti a potenzialità nivo-glaciale.

3) S.G.L. - Campagna Glaciologica 1997. Nel corso del 1997 sono stati individuati ed inseriti in elenco due nuovi individui glaciali: Costa d'Arigna 542.1 (D'Adda S.; Mocchi F.; Butti M.) e Aga Superiore 557.1

(D'Adda S.). Il numero dei ghiacciai orobici (49 fino al 1996) sale così a 51.

4) In Val d'Arigna sono 10 i ghiacciai attualmente catastati e osservati dal S.G.L.: del Druet o Vagh, delle Fascere, Val Sena, dei Marovin, Dente di Coca, Costa d'Arigna, Lupo, Scotès, Pioda Inferiore e Pioda Superiore.

5) Secondo le misure areali condotte al termine della Campagna Glaciologica 1997, il Ghiacciaio del Lupo (24,8 ha) è sopravanzato di poco dal Ghiacciaio di Scais, esteso su 25,8 ettari, e da quello di Porola, esteso su 25,0 ettari. Pertanto da quest'anno (1997), a seguito del distacco della placca frontale (ampia circa 1,5 ettari), il Ghiacciaio del Lupo perde il primato di ghiacciaio più grande delle Alpi Orobie.

6) Oltre allo scrivente, gli operatori S.G.L. coinvolti nel progetto sono stati Patrizio Previtali e, in occasione dell'ultima uscita del 1997, Franco Mocchi. Ad essi si sono affiancati nelle diverse occasioni Gabriele D'Adda, Giuseppe D'Adda, Giambattista Goti e Paolo Vitali, che si ringraziano pubblicamente. I dati e le riprese fotografiche di fine estate sono stati invece raccolti da Mario Butti, che da oltre quindici anni osserva i ghiacciai della Val d'Arigna.

7) Posizione e caratteristiche dei punti d'analisi sono state rilevate con l'ausilio di Altimetro Thommen 6000, Clisimetro e Bussola Suunto, Bindella centimetrica. I sondaggi sono stati condotti con sonda da neve di m 4.

Parte dei materiali sono stati messi a disposizione dal CAI di Villa d'Almè, che si ringrazia per la collaborazione.

8) I dati relativi alle precipitazioni e alle temperature sono stati forniti da M. Bertolini per la Stazione di Bergamo (serie storica di 39 anni) e da G. Cola per quella di S. Antonio Valfurva, in provincia di Sondrio, (serie di 9 anni). I dati della Stazione di S. Caterina Valfurva (SO), utilizzata in passato, non

sono più disponibili a causa del cambio di gestione, dall'Istituto Idrografico del Po all'Azienda Municipale di Milano.

Le Note nivometeorologiche degli anni idrologici 1995-1996 e 1996-1997 sono state prodotte dalla Commissione Scientifica del S.G.L.

9) Tra il giorno 5 e il giorno 13 la temperatura massima registrata presso la Stazione meteo di Bergamo è sempre superiore ai 30°. Addirittura tra il giorno 11 e il giorno 13 il regime termico massimo oltrepassa i 33°, livello mai più toccato nel resto dell'estate 1996.

10) Nel processo di riduzione del manto nevoso residuo annuale intervengono diversi fattori, tra cui l'assessamento e il compattamento dello stesso, che non necessariamente sono riferibili a fenomeni ablativi.

11) Come si evince dalla Tabella 3, in occasione della terza uscita (15 agosto) all'altezza del punto n° 3 non v'era più alcun residuo nevoso. Il valore medio giornaliero di scomparsa della neve in quel punto è stato dunque stimato. Considerando che anche nella prima fase dell'estate in quel punto si erano registrati i più elevati valori di riduzione del nevato (5,4 cm al giorno contro i 4,7 cm/giorno del punto n° 2 e i 5,0 cm/giorno del punto n° 1), il valore stimato è pari a 5,7 cm al giorno.

12) Il progetto di studio sull'evoluzione del manto nevoso residuo annuale, condotto su ghiacciai diversamente collocati all'interno della montagna lombarda, consente una lettura complessiva di notevole pregnanza ed efficacia. Naturalmente la valutazione generale non può essere definita il frutto di un dato statistico reale ma di un'estrapolazione "con notevole fondamento".

13) Naturalmente i valori di 5,0 e 5,3 cm al giorno, riferiti rispettivamente alla prima e seconda parte della stagione estiva indagata, sono frutto di una media aritmetica e come tali determinati da condizioni estreme molto diverse. È pertanto possibile che in alcuni periodi il ritmo di ablazione della neve abbia raggiunto anche i 7-8 cm al giorno.

14) Tra gli Anni Settanta e l'inizio della seconda metà degli Anni Ottanta l'abbondante o discreto innevamento consentì solo episodiche misurazioni frontali. Dal 1987 ad oggi invece, a seguito della scarsa presenza di residui nevosi, le misurazioni sono state realizzate quasi sempre.

La fase dinamica, che rappresenta l'espressione sintetica delle tendenze evolutive in atto, evidenzia in modo molto chiaro questa fase di regresso del ghiacciaio: 1988 Stazionario; 1989 Stazionario; 1990 Stazionario; 1991 Stazionario; 1992 Stazionario; 1993 Ritiro lieve; 1994 Stazionario; 1995 Ritiro lieve; 1996 Ritiro lieve; 1997 Ritiro forte. Come si può notare, dopo alcuni anni in cui, nonostante la quasi totale assenza di residui nevosi l'apparato veniva definito

stazionano, l'accelerazione dei processi involutivi ha avuto evidenti ripercussioni anche sulle valutazioni dinamiche complessive.

Il ghiacciaio può essere: *stazionario*; in *avanzata*; in *ritiro*; *estinto*. Le fasi di avanzata e ritiro vengono definite *lievi* se inferiori a 10 metri lineari l'anno; *moderate* se comprese tra 10 e 20 metri lineari l'anno; *forti* se superiori a 20 metri lineari l'anno. La descrizione della fase dinamica si riferisce comunque al complesso del ghiacciaio e non solo alla sua porzione frontale.

15) Butti M. e D'Adda S., 1996 - *Servizio Glaciologico Lombardo. Campagna Glaciologica 1996. Settore Orobie*. L'apparato, dinamicamente definito in fase di "ritiro lieve", evidenziava al termine dell'estate un'ulteriore contrazione volumetrica. In particolare «la presenza di vistose fessurazioni» e la sensibile riduzione del «collegamento tra seraccata e fronte» faceva «presumere un prossimo distacco» della placca inferiore.

16) A causa dell'acclività delle lisce balze rocciose su cui si affaccia il nuovo limite frontale e per l'oggettiva pericolosità del sito, soggetto a scariche di pietre e blocchi di ghiaccio, il dato distanziometrico del regresso frontale è stato ricavato in modo indiretto, con metodo trigonometrico. Il dato riportato può pertanto risentire di un certo margine di approssimazione.

17) È interessante osservare come sulle Alpi Orobie, al termine della Campagna Glaciologica 1997, 5 dei 51 ghiacciai attualmente inseriti in elenco siano stati definiti in fase di "avanzata lieve". Tra di essi, piccolissimi e notevolmente protetti dal fattore orografico, compare il Ghiacciaio del Dente di Coca 542.0, posto nelle immediate vicinanze del Ghiacciaio del Lupo. Questa notevole differenza nel trend evolutivo dei due limitrofi apparati esprime al meglio quanto recentemente osservato sulla Catena orobica: prosecuzione della fase di regresso per gli apparati alimentati per lo più in modo diretto e poco protetti dall'orografia (Lupo, Scais, Costone, Gleno, Trobio Ovest, ecc.); fase di stazionarietà o processi di ricostituzione, anche rapida, per gli individui glaciali alimentati pressoché esclusivamente da valanghe e notevolmente protetti dall'irraggiamento solare (Foppa, Val Sena, Dente di Coca, Pizzo Brunone, Cerich, Bocchetta di Podavitt, Podavista, Aga Nord, Omo Est, Recastello, ecc.).

18) Una volta rappresentata cartograficamente, la copertura nevosa residua è risultata meno scarsa di quanto l'osservazione frontale del ghiacciaio potesse far supporre. Essa infatti si distribuisce su circa 10,2 ettari, pari al 41% circa della superficie attuale del ghiacciaio.

L'estensione areale dei ghiacciai e della copertura nevosa residua è stata calcolata con l'ausilio di strumenti informatici (CAD).

L'enigma di una "tribuna"

Reperto antichissimo sulla montagna bergamasca

"Zogno da oltre quattro millenni" è il titolo di un articolo apparso sul notiziario mensile della simpatica cittadina; lo scritto riferisce di alcune notevoli scoperte archeologiche avvenute in queste zone.

...da oltre quattro millenni pertanto Zogno coi suoi dintorni è stato abitato da diverse famiglie o tribù insediatesi pressapoco in coincidenza dei numerosi centri antichi che tuttora costellano la conca e le alture zognesi, ciascuna famiglia disponeva di una grotta almeno per la sepoltura... La caratteristica di questa situazione preistorica è decisamente neolitica anche se scende a sfiorare l'età del rame "eneolitica" e non esclude aspetti di carattere paleolitico.

Stiamo parlando di questo, in una serata di fine dicembre con Onorato Pesenti, personaggio di rilievo della ricerca archeologica zognese, di ritorno da una "riverente" visita ai "gradoni" oggetto del presente articolo.

Così alle ipotesi suggerite dai rilevamenti eseguiti nel periodo estivo, altre e non meno interessanti se ne aggiungono... ma lasciamo al seguente scritto, se non la soluzione del mistero, il tentativo di allertare la curiosità e la fantasia dei gentili lettori.

Nel corso di una proiezione di sue diapositive, Lino Galliani, illustrando l'ambiente ed il paesaggio osservabile dagli antichi sentieri che da Bergamo conducono in Val Brembilla, si soffermò a descrivere, con dovizia di particolari, i dettagli di alcuni gradoni megalitici che spezzano il declivio erboso del rilievo antistante le cave Italcementi di Sedrina, poco sotto la chiesetta di San Gaetano.

Nella sua descrizione, Lino manifestò perplessità in ordine alle inusuali dimensioni di quei gradoni e dei massi posati a secco, con maestria, per formare i muraglioni che li delimitano; nonché alla presenza di massicce scalinate laterali e di una profonda nicchia in uno di essi. Questi gradoni, che per modalità costruttive e dimensioni non possono essere confusi con le normali opere di terrazzamento agricolo, peraltro molto diffuse sulle nostre montagne, destarono molta curiosità nel gruppo di amici, appassionati di ambiente montano, radunati per l'occasione presso la sede del CAI di Bergamo.

Perché così imponenti? A cosa servirono? Chi li ha costruiti? Gli abitanti della zona ne

conoscono le origini o gli eventuali impieghi passati?

Nessuno fin'ora ne ha parlato o scritto o ha dato risposta a questi interrogativi.

Così ebbe inizio la curiosità che, poi, contagiò e coinvolse altri amici e quindi ci portò ad arricchire, con appositi sopralluoghi e con alcuni rilevamenti, i dati caratterizzanti quella strana costruzione.

Dopo le prime elaborazioni dei dati acquisiti, apparve evidente un allineamento tra l'orientamento azimutale di quei gradoni ed una selletta che caratterizza il profilo dell'antistante "Corna del Mesdi".

La cosa poteva non essere significativa se non si fosse poi rilevato che quella selletta è anche allineata e coincidente con l'arco calcolato di tramonto del sole nel solstizio estivo.

La semplicità e la relativa imprecisione degli strumenti usati per i rilievi azimutali e clinometrici lasciava però qualche dubbio e impose una verifica pratica. Questa venne effettuata nel successivo solstizio estivo, attendendo una favorevole occasione meteorologica nel burrascoso fine giugno 1997, per poter



I cinque «gradoni» e le case di San Gaetano (foto: M. Locatelli).

osservare, direttamente da quei gradoni, il disco solare meravigliosamente centrato al tramonto sulla selletta della Corna ed il particolare illuminamento, senza ombre, delle scale laterali, quali conferme dell'allineamento calcolato.

A questo punto, pur confessando il nostro assoluto diletterantismo in questo campo ma essendoci note le finalità di altre antiche e famose opere megalitiche, come non azzardare l'ipotesi che quei gradoni altro non siano che una poderosa tribuna, utilizzata da antiche popolazioni alpine per ottenere e osservare riferimenti astronomici?

Riferimenti e quindi strutture che, agli albori della civiltà, erano necessari per determinare momenti importanti dei cicli stagionali e per rendere omaggio comunitariamente all'astro solare (notoriamente fatto oggetto di culto da molti popoli antichi), nel periodo della sua massima efficienza vivificante e nel momento in cui risulta probabilmente osservabile in una cornice di suggestivi effetti figurativi e cromatici.

A ulteriore sostegno di questa ipotesi si possono aggiungere le seguenti osservazioni.

- La struttura a gradoni, quasi totalmente emergente dal piano di campagna, richiede necessariamente un apporto di materiali per la sua costruzione e per il riempimento dei diversi rilevati che, avendo dimensioni approssimative di 25x5x2m, comportarono un fabbisogno di diverse centinaia

di metri cubi di materiali, appositamente trasportati in loco dalle zone circostanti. Una tal mole di lavoro non si giustifica con il semplice fine di ricavare superfici coltivabili, peraltro molto limitate, quando queste si sarebbero potute ottenere con la semplice incisione del pendio e dislocazione del materiale asportato sul tratto sottostante.

- Le scalinate di accesso, realizzate con blocchi monolitici sui due lati della struttura, fanno pensare ad un'opera voluta per facilitare il passaggio di molte persone, oltre che per ornare un luogo importante.
- Le pareti frontali e laterali dei rilevati sono realizzate con massi di varie e anche notevoli dimensioni allineati e incastrati con una cura e abilità che fanno supporre l'impegno di una comunità numericamente forte, organizzata e dotata di esperienza costruttiva non trascurabile.
- L'altezza dei gradoni (intorno ai 2 m) e la loro dimensione in pianta (intorno ai 25x5 m) potrebbe far supporre ad un luogo di adunanza di una numerosa comunità finalizzato alla osservazione priva di ostacoli di un oggetto di culto, o di un evento astronomico importante, qual è il passaggio del sole in un punto di riferimento notevole per segnare il succedersi di periodi stagionali particolarmente significativi, similmente alle funzioni degli antichi castelieri astronomici.



Particolare di un «gradone» e della finestra centrale (foto: M. Locatelli).

- La nicchia presente in uno dei muraglioni frontali, allineata al solstizio estivo, poteva forse contenere dei riferimenti per rilevare il succedersi di altri momenti notevoli del ciclo solare mediante la proiezione delle ombre relative al passaggio del sole al tramonto in altri punti prefissati della declinante cresta di Monte Ubione.
- Le dimensioni considerevoli delle colonie di licheni che incrostano i massi costituenti detti gradoni, indicano una lunghissima permanenza in sito degli stessi, forse dell'ordine delle migliaia di anni.
Oltre alle osservazioni ed alle ipotesi espresse relative alla visita estiva ai "gradoni", altre se ne aggiungono conseguenti ai rilievi effettuati durante il solstizio d'inverno.
- In tale periodo, al calare del sole, in questo caso a mezzo della costola orizzontale prospiciente il Monte Ubione in direzione sud ovest, viene perfettamente illuminata una seconda nicchia posta più in basso, rispetto alla principale ed una terza, più piccola, apparentemente senza significato e perfettamente orientata verso sud.
- Osservando l'ombra proiettata dal sole calante nella nicchia centrale, ancora una volta troviamo un allineamento in direzione sud ovest, osservazione che può dare un senso alla profondità della nicchia stessa.
- L'intera costruzione si trova a poche centinaia di metri dalle grotte preistoriche denominate: di Andrea e del Tabacco (paleolitico) nonché dalla grotta dell'Edera (età del bronzo).
- Lo spessore dei muraglioni è rilevante, di un metro circa, il che ne esclude un utiliz-

zo di tipo agricolo, verrebbe infatti tolto parecchio spazio alla coltivazione.

- Nelle vicinanze è presente una sorgente, l'unica della zona, elemento importante per la sopravvivenza di una eventuale tribù preistorica.
- I contadini parlano di rinvenimenti ossei, a detta loro, risalenti al periodo della peste, ma sarebbe più logico trovare simili testimonianze presso la soprastante chiesetta di S. Gaetano.
- Forse elemento secondario, ma da non sottovalutare, la presenza di piante di bosso, alcune delle quali ora tagliate avevano un diametro rilevante del tronco; il bosso è una pianta a lentissimo accrescimento per cui si ha forse la testimonianza di una bonifica di tale area, molto lontana nel tempo.

A conclusione di queste note, non si può che rafforzare la suggestiva ipotesi di aver ritrovato una possibile testimonianza di un lontano passato finora rimasta inosservata per la sua ubicazione confusa tra il monte, i residui coltivati di una economia agricola marginale ed una zona di intenso sfruttamento minerario-industriale. Testimonianza che merita di essere fatta oggetto di più approfondite indagini al fine di definirne l'esatta origine e funzione. A tal fine si auspica l'intervento di esperti che, mediante ulteriori ricerche effettuabili anche con appropriate campagne di scavi e prospezioni nelle zone di riempimento dei rilevati qui descritti, possano trarre elementi atti a datare dette testimonianze al fine di una loro collocazione temporale e storica che possa dare risposta all'enigma qui illustrato.

Fiori di roccia

Presenze di minerali e cristalli nelle Orobie bergamasche

L'area prealpina della provincia di Bergamo è sempre stata ritenuta particolarmente interessante ai fini dell'estrazione di minerali. Fin dal tempo degli antichi romani si estraevano minerali dalle nostre montagne ed è probabile che altre popolazioni lo facessero prima di loro.

Geologicamente parlando l'area delle Orobie Bergamasche è particolarmente diversificata.

Nella pianura abbiamo giacimenti di rocce e terreni sedimentari, perlopiù materiali erosi dalle montagne nei lunghi tempi geologici.

Salendo a nord verso le colline e le prime montagne troviamo rocce di natura calcarea dolomitica. Queste rocce sono piuttosto recenti e non sono altro che antichi fondali marini con i loro componenti anche di origine organica, quali i fossili. Queste montagne poggiano su rocce magmatiche di origine antica chiamate basamento cristallino, il quale costituisce pure le cime poste a nord della Bergamasca che confinano con la Valtellina.

Questa diversità geologica ha determinato la presenza di numerose specie minerali nella nostra provincia.

Molti sanno che i diversi tipi di terreno danno atto a diverse e tipiche specie di vegetali, così pure è per le rocce le quali originano diverse e tipiche associazioni di minerali.

Nelle Orobie bergamasche sono state rilevate più di novanta specie di minerali, qui non si vuol riferire di tutte queste ma solo accennare alle più interessanti e comuni.

In questo periodo le attività estrattive di minerali sono pressoché cessate, restano attive solo alcune cave di ardesia o di gesso nella nostra provincia.

In un recente passato, non più di quaranta anni fa, erano numerose le miniere attive da

cui si estraevano migliaia di tonnellate di minerale e che davano lavoro a centinaia di persone.

Nell'area della Val di Scalve si estraeva siderite quale minerale del ferro. Fin dal lontano medioevo erano attive diverse miniere nella zona di Schilpario / Vivione, ma anche sulla Presolana, vicino al Rifugio Albani, c'erano miniere attive in cui si estraevano minerali di zinco e fluorite.

In Val Seriana e Brembana nelle rocce calcarea dolomitiche si estraevano minerali dello zinco e del piombo. L'area del Monte Arera, Grem e Vaccareggio, ha fornito grandi quantità di minerali fin dal secolo scorso con l'avvento soprattutto di macchinari sempre più sofisticati per l'estrazione degli stessi e per l'avvento di nuove tecnologie di raffinazione.

A testimonianza di quei tempi sono stati aperti dei musei locali che raccontano con attrezzi di lavoro, fotografie e collezioni mineralogiche l'attività mineraria. Uno è a Oltre il Colle / Zorzone per la Val Brembana, un altro è ad Ardesio per la Val Seriana ed un altro ancora si trova a Schilpario nella Val di Scalve.

Per chi va in cerca di minerali pensando di costruire una piccola collezione di minerali locali, è bene faccia affidamento alla conoscenza ed esperienza di persone preparate che possono indicare i luoghi migliori di ricerca nella nostra provincia e possono poi dare aiuto all'identificazione degli eventuali reperti trovati. A Bergamo esiste un gruppo di appassionati denominato G.O.M. che si ritrova al Liceo scientifico Mascheroni ogni venerdì sera.

Qui di seguito fornisco una lista dei luoghi che hanno offerto significativi campioni

di minerali e cristalli nelle Prealpi Orobiche. Credo sia necessario un preambolo, ritenendolo utile; i minerali e le più pure forme di essi denominati cristalli, sono per la maggior parte generati nella e dalla roccia con processi fisici e geologici particolari. In tempi molto lunghi, a volte milioni di anni. Pensare di raccogliarli come si fa con i funghi è errato; essi sono pezzi unici ed estrarli dalla roccia superficiale richiede perizia ed attrezzature non alla portata di un dilettante. Le attività minerarie hanno portato alla luce splendidi campioni di cristalli dal sottosuolo ed è nelle cave o nelle vecchie discariche minerarie che si orienta la ricerca odierna.

Le Prealpi Orobiche sono famose presso i collezionisti esteri per i bei campioni di *fluorite* cristallizzata proveniente dalla miniera di Camissinone a Zogno.

Nella zona di Selvino si trovano nei prati cristalli di *Quarzo* centimetrici e biterminati che sono caratteristici di questo luogo.

Un altro minerale che rende famose le nostre montagne sono le *aragoniti* un carbonato

di calcio che si rinviene ancora oggi in splendidi esemplari nei pressi delle miniere di Schilpario.

Le miniere del Monte Arera/Grem hanno dato dei bei campioni di due rari minerali la *platnerite* e la *wulfenite*, certamente i migliori dell'arco alpino.

Altri luoghi in cui si possono trovare minerali di un certo pregio sono, la Val dei Frati per i cristalli di *axinite*. La conca a nord del Cagianca per i *quarzi* ialini. Cespedosio in Val Brembana per la *pirite*. Dossena per i minerali e loro derivati della *blenda* e *galena*.

Nelle discariche delle vecchie miniere di Gorno e Oneta si può rinvenire *auricalcite*. Nelle cave di Zandobbio si rinviene della bella *dolomite*.

In molti posti è bene richiedere l'autorizzazione alla ricerca da parte dei proprietari essendo i siti di ricerca privati, mentre dove i luoghi appartengono al demanio pubblico è necessario rispettare la legge regionale che disciplina la raccolta dei campioni di minerali.



Un bel campione di Aragonite (foto: L. Pasetti).

Attività 1997 di alpinismo giovanile

Anche nel 1997 l'attività di alpinismo giovanile svolta in Sezione per i giovani dagli 8 ai 18 anni è stata molto consistente. Con piena soddisfazione, grazie all'impegno dei componenti la Commissione Alpinismo Giovanile e dei suoi 23 Accompagnatori, l'intera attività programmata è stata portata a termine nel migliore dei modi. L'entusiasmo e l'impegno dei nostri ragazzi è stato dimostrato anche dai buoni risultati conseguiti al "1° Meeting regionale di alpinismo giovanile": un secondo posto nella classifica generale delle Sezioni partecipanti.

La manifestazione, completamente rinnovata nei contenuti, si è svolta il 7 ottobre all'Alpe Nuovo in Val d'Intelvi (CO) ed ha visto la competizione di 216 giovani di 20 Sezioni lombarde suddivisi in 70 squadre.

Particolarmente interessanti nel 1997 si sono presentate anche la "settimana in baita" ed il "trekking". I ragazzi più piccoli (fino ai 13 anni) hanno effettuato una settimana autogestita di vita in baita in Valpelline in Val d'Aosta. Escursioni, vita comunitaria in baita, piccoli lavori di artigianato, elaborati, giochi e divertimento sono stati gli ingredienti di questa felice esperienza. I piccoli lavori su cuoio, pelle e vasellame prodotti dai nostri ragazzi sono stati esposti in visione al pubblico in novembre presso la sala consiliare del CAI di Bergamo, mentre i loro scritti (racconti) hanno partecipato al concorso "Francesco Sala" indetto dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile del CAI.

Per i ragazzi più grandi invece una esperienza indimenticabile: il trekking in tenda nell'Appennino Umbro lungo i Monti Martani. Indimenticabile soprattutto per la cordialità, l'amicizia e l'ospitalità che i soci del CAI di Terni e le popolazioni delle piccole frazioni dell'Appennino hanno saputo dare

ai nostri giovani.

Tutto e non solo questo, è stato "alpinismo giovanile" nel 1997: un ulteriore tentativo per cercare di fare conoscere e gustare ai giovanissimi il vero sapore della montagna.

Attività promozionale e culturale

Nelle scuole si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte di alcune scuole della nostra Provincia e da alcune Associazioni private. Complessivamente sono stati coinvolti 410 studenti effettuando complessivamente 11 interventi, di cui 3 in classe e 8 in escursioni guidate, utilizzando un organico di 10 nostri operatori. Gli argomenti trattati sono stati "Le caratteristiche della montagna, flora e fauna, orientamento e comportamento in montagna".

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, i ragazzi del CAI hanno realizzato un originale e divertente servizio fotografico in diapositive sull'attività giovanile 1996, servizio che è stato proposto il 23 marzo in occasione della presentazione del programma 1997. Alla manifestazione che si è svolta presso la "Sala Bolivia" della Casa del Giovane di Bergamo, hanno partecipato oltre un'ottantina di persone tra giovani e genitori.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono anche svolti presso la sede del CAI 16 incontri pregiti a carattere informativo. Gli argomenti trattati: *abbigliamento, alimentazione, comportamento in montagna, geologia, carsismo e speleologia, il Club Alpino Italiano, flora, meteorologia, elementi di orientamento e topografia, etnografia, ecologia, nodi ed assicurazioni tecniche*.

Inoltre si è svolto il 20 aprile l'incontro con i genitori dei ragazzi del gruppo giovanile per affrontare insieme i vari aspetti dell'attività programmata.

Attività escursionistica estiva guidata 1997

Si sono effettuate 16 uscite guidate con una presenza complessiva di 517 persone di cui 397 ragazzi e 120 tra Accompagnatori e genitori. Sono stati 75 i giovani con età 8-18 anni che hanno aderito all'attività estiva, di cui 35 hanno utilizzato la formula dell'iscrizione con abbonamento.

Escursioni effettuate:

- 6 aprile: percorso vita a Nembro.
- 13 aprile: "Noi e l'ambiente", alla riscoperta delle torbiere di Provaglio d'Iseo (in collaborazione con le Commissioni Tam ed Escursionismo).
- 20 aprile: grotte dei Monti Lessini (VR) con lo Speleo Club Orobico).
- 4 maggio: Ponte Becco (593 m), Cantiglio (1082 m), Camerata Cornello (570 m).
- 11 maggio: Lizzola (1258 m), Passo della Manina (1796 m), Gandellino (969 m).
- 18 maggio: Bisuschi (387 m) (Varese) - Monte Pravello (1014 m), alla riscoperta delle gallerie e trincee della prima guerra mondiale (in collaborazione con il CAI di Varese).
- 1 giugno: Raduno regionale di Alpinismo Giovanile ai Corni di Canzo (LC). Per il maltempo è stato annullato il raduno e sostituito con una traversata in battello da Bellagio a Lecco.
- 15 giugno: Passo della Presolana (1237 m), Passo di Pozzera (2197 m), Rifugio Olmo (1819 m), Castione della Presolana (1006 m).
- 5/6 luglio: Catinaccio: Lavina Bianca (1150 m) - Rifugio Bergamo (2119 m) - Rifugio Principe (2601 m) - Rifugio Vaolet (2243 m) - Vigo di Fassa (1409 m).
- 19/26 luglio: Settimana autogestita per giovani fino ai 13 anni, presso la baita Giorgio e Renzo Novella in Valpelline (AO).
- 29 luglio/5 agosto: Trekking in tenda per giovani dai 12 anni, nei Monti Martani (Appennino Umbro) (in collaborazione con il CAI di Terni).
- 6/7 settembre: Baite dei Forni (2100 m), Rifugio Pizzini (2700 m), Rifugio Casati (3266 m) e per i più grandi salita al Monte Cevedale (3769 m).
- 21 settembre: Foppolo (1650 m), Passo Valcervia (2319 m), Passo Dordona (2061 m), Foppolo.
- 28 settembre: "Trials", prove di qualificazio-

ne per il meeting di alpinismo giovanile a S. Antonio Abbandonato di Zogno.

- 5 ottobre: 1.° Meeting regionale di alpinismo giovanile in Val d'Intelvi (CO).
- 19 ottobre: S. Antonio Abbandonato (987 m), Monte Zucco (1232 m) con i giovani del CAI di Sesto S. Giovanni.
- 26 ottobre: Festa d'autunno alla Malga Longa.

Attività escursionistica invernale guidata 1996/97

Si sono effettuate 5 uscite escursionistiche guidate a bassa quota e 5 incontri pregiate, con una presenza complessiva di 142 tra giovani ed Accompagnatori:

Uscite effettuate:

- 24 novembre 1996: Gandino (552 m), Monte Sparavera (1369 m).
- 27/28 dicembre: San Lorenzo (758 m - Trento).
- 19 gennaio 1997: Entratico (301 m), S. Giovanni delle Formiche (612 m).
- 16 febbraio: Ponte del Becco (593 m), Cantiglio (1082 m), Pianca (810 m), S. Giovanni Bianco (401 m).
- 9 marzo: Clusone (661 m), Cima Blum (1297 m), Rovetta (644 m).

Pieno successo anche del 4.o corso di sci da discesa junior al Monte Pora, al quale hanno aderito oltre quaranta ragazzi (in collaborazione con la Commissione Sci Alpino dello Sci CAI Bergamo).

Attività ricreativa

La tradizionale "Festa di Primavera" che si è svolta il 6 aprile a Torre Boldone presso l'Istituto "Beato Palazzolo", è stato il primo incontro giovanile dell'attività estiva ed ha permesso di creare affiatamento e conoscenza tra i giovani e gli Accompagnatori. Anche nelle sedici uscite escursionistiche sezionali, non sono mancati momenti ricreativi con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente. In particolare il 28 settembre nella manifestazione "Trials", si è effettuato un grande gioco sull'orientamento che ha permesso di selezionare i giovani che poi hanno partecipato al Meeting regionale di alpinismo giovanile. Questa iniziativa, svolta nella zona di S. Antonio Abbandonato di Zogno, è stata strutturata con giochi di orienta-

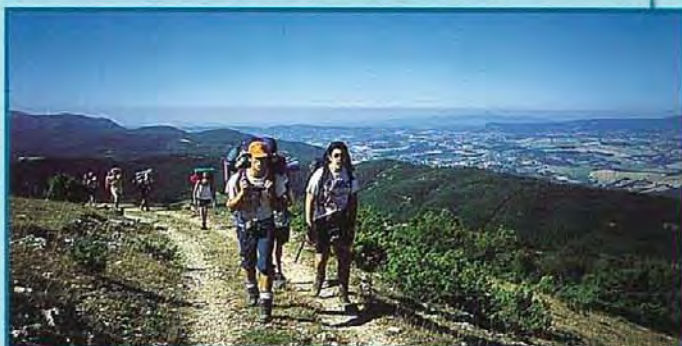
Alpinismo giovanile...



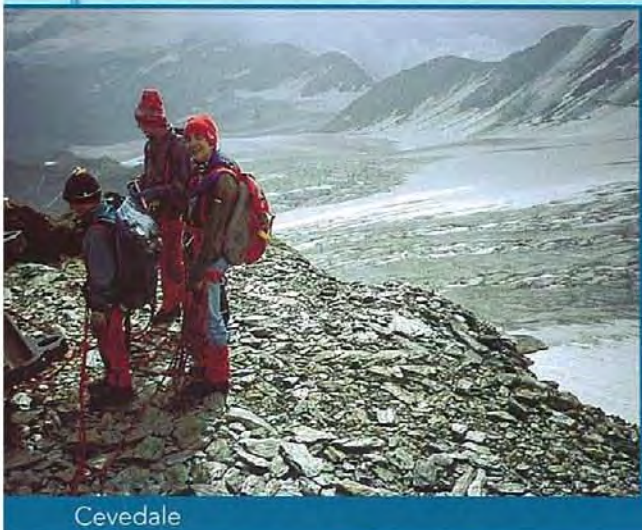
Catinaccio



**C.A.I. BERGAMO
SETTORE GIOVANILE**



Trekking nei Monti Martani (Appennino Umbro)



Cevedale



Settimana in baita in Valpelline (AO)

...l'avventura continua

mento, velocità, regolarità e prove su argomenti di cultura generale, naturalistici e di topografia. In questo modo gli Accompagnatori hanno avuto la possibilità di valutare l'apprendimento di ogni ragazzo in un anno di attività di alpinismo giovanile. Non poteva poi mancare la "Festa d'autunno" un incontro per festeggiare non solo la conclusione dell'attività estiva giovanile, ma anche l'arrivo di una nuova stagione. Il 26 ottobre, presso la Malga Longa, alla presenza del Vicepresidente e del Segretario del CAI di Bergamo, Claudio Malanchini e Maria Tacchini sono stati premiati i ragazzi che hanno frequentato con più assiduità l'attività sezionale giovanile: *Alessandra Assolari, Chiara Brighenti* (14 presenze), *Greta Brighenti, Barbara e Marianna Stucchi* (13 presenze), *Walter Baroni e Barbara Stucchi* (12 presenze). Inoltre *Enrico Mallucci, Giulia Mallucci e Cristina Sempio*, quale squadra che ha conseguito il 3° posto nella cat. "A" del Meeting regionale e le squadre formate da *Giada Mangeruova, Valentina Mangeruova e Chiara Brighenti* (cat. "A") e *Chiara Conti e Marianna Stucchi* (cat. "B"), vincitrici dei "Trials". Una grigliata, un piatto di polenta ed una castagnata hanno concluso in simpatia ed allegria la festa autunnale.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Utilizzato un organico di 23 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni tre/quattro ragazzi.

Corpo accompagnatori A.G. - Qualifica

- Adovasio Massimo	AAG
- Barcella Luca	AAG
- Donghi Giovanni	AAG
- Adovasio Mauro	Sezionale
- Aponte Antonella	Sezionale
- Avanzolini Monica	Sezionale
- Barcella Mincenzo	Sezionale
- Brivio Donatella	Sezionale
- Festa Alessandro	Sezionale
- Gaini Massimiliano	Sezionale
- Ianniello Antonio	Sezionale
- Lazzari Paolo	Sezionale
- Locati Michele	Sezionale
- Molinari Franca	Sezionale
- Milani Mario	Sezionale
- Ottolini Giulio	Sezionale

- Piccinini Giorgio	Sezionale
- Sempio Augusto	Sezionale
- Tani Alessandro	Sezionale
- Tani Francesca	Sezionale
- Tosetti Alberto	Sezionale

Particolare attenzione è stata prestata all'aggiornamento degli Accompagnatori. Luca Barcella ha partecipato al nono corso di aggiornamento per AAG lombardi che si è svolto il 25-26 ottobre ai Piani dei Resinelli con tema "Conoscenze fondamentali per realizzare attività rivolte alla fascia di età 14-17 anni". Argomenti trattati: "I giovani oggi: problemi ed esigenze di questa fascia d'età" e "Metodo, strumenti ed attività per educare all'autonomia". La Commissione Alpinismo Giovanile sezionale ha inoltre effettuato il 15-16 novembre a Fonteno un aggiornamento per tutti i propri Accompagnatori sulla tematica della comunicazione verso i giovani. Massimo e Mauro Adovasio sono stati chiamati dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile a far parte dell'organico organizzativo del 1.° Corso regionale per Aiuto-Accompagnatori di A.G. che si è svolto ai Piani dei Resinelli in marzo ed aprile.

Rapporti con gli Organismi Tecnici dentro e fuori la Sezione

In Sezione è continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobito (uscita in grotta), con le Commissioni Tutela Ambiente Montano ed Escursionismo (giornata per l'ambiente) e la Commissione Sci Alpino (corso sci junior). Al di fuori della Sezione, invece con le Sezioni del CAI di Sesto S. Giovanni, Varese e Terni. Inoltre la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile ha inserito Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Mario Milani, Augusto Sempio ed Alberto Tosetti nell'organizzazione del 1.° Meeting lombardo di orientamento in Val d'Intelvi. La partecipazione dei nostri Accompagnatori al Convegno lombardo degli AAG che si è svolto il 1 marzo a Brescia ed alle manifestazioni regionali giovanili (raduno, meeting, corso di aggiornamento) hanno permesso un ulteriore contatto e significativo scambio di esperienze sulle problematiche giovanili con altre Sezioni del CAI.



Il Rifugio V° Alpini in alta Val Zebrù (foto: P. Pedrini).

Note su toponimi e quote delle Alpi Orobie

Con la consultazione delle pubblicazioni alpinistiche uscite nei quarant'anni successivi all'edizione (1957) del volume "Alpi Orobie" della Guida dei Monti d'Italia del CAITCI, nonché sulla base della cartografia ufficiale più recente (Carte dell'Istituto Geografico Militare IGM in scala 1:25.000, anni '70; Carta Tecnica della Regione Lombardia/CTR in scala 1:10.000, anni '80), integrata da informazioni dirette acquisite in loco, si è proceduto ad una sistematica revisione della toponomastica e dell'altimetria delle elevazioni e delle depressioni più significative della catena montuosa orobica.

Così, facendo diretto riferimento al testo di "Alpi Orobie" ed alla relativa numerazione progressiva (dal N. 1 Passo d'Aprica al N. 414 Monte Legnoncino), sono risultate le osservazioni qui di seguito riportate (tralasciando, per brevità, le sole variazioni delle quote di punti già precedentemente quotati):

6. **I Cupecc:** meglio conosciuti come Corna dei Cavalli, toponimo che ha sostituito il precedente nelle carte più recenti.

7. **Cima Cadin:** nella parlata locale Cima Cadi (=catino).

10. **Monte Lorio:** così chiamato dal versante di Campovecchio, conosciuto come Monte Nembra dal versante di Belvisio e così denominato nella cartografia passata e recente.

11. **Monte Nembra:** piccola elevazione della cresta (m 2653) situata 600 m ad Ovest del precedente.

17. **Monte Veneròcolo:** così denominato dal versante bergamasco, anche per evitare confusione col Pizzo dei Tre Confini (cresta Gleno-Recastello). Indicato come Tre Confini o Veneròcolo dagli altri versanti, bresciano e valtellinese, come pure nella cartografia ufficiale.

81. **Cima del Trobio:** Cima del Trobe secondo la parlata locale e la cartografia più recente.

92. **Cima Tresciana:** la cartografia ufficiale continua ad indicare con questo nome l'elevazione (m 2743) situata 200 m più a Nord-Est. La punta più elevata della cresta Sud, verso la Cima del Bondone, è quotata m 2824 (CTR).

94. **Corno del Bondone:** non nominato e non quotato sulle carte IGM, sulla CTR quota 2785,3 m.

98. **Passo dell'Omo di Malgina:** meglio conosciuto come Passo della Malgina e così denominato sulle tavolette IGM.

99. **Passo della Malgina:** non nominato né quotato sulle carte IGM (quota stimata 2670 m c.), indicato come Falso Passo della Malgina per evitare confusioni col precedente.

104. **Bocchetta di Valmorta:** non nominata, ma quotata (m 2745) sull'ultima tavoletta IGM.

105. **Cima di Valmorta:** conosciuta anche come Cresta di Valmorta, non nominata e non più quotata sulla recente tavoletta IGM, sulla CTR quota 2872,8 m.

106. **Bocchetta di Cagamei:** senza nome anche sulla più recente tavoletta IGM, dove però è quotata (2780 m). Il toponimo Caganiei, riferito alle omonime sottostanti Vedrette sulla cartografia passata ed attuale, appare più corretto.

107. **Cime di Cagamei:** erroneamente indicate, sulle carte più recenti, come Cime del Druet. Come per il punto precedente, il toponimo più corretto è quello di Caganiei.

108. **Cima della Foppa:** non più quotata sull'ultima tavoletta IGM, dove inoltre il toponimo viene riferito ad una elevazione secondaria (2590 m) situata 250 m più a Nord-Est.

112. **Pizzo del Druet:** non più nominato né quotato sulla più recente tavoletta IGM.

116. **Passo del Diavolo**: erroneamente indicato sulle carte IGM in corrispondenza della depressione 2604 m, mentre lo stretto valico è situato 150 m più a Sud-Ovest verso il Pizzo di Coca, oltre lo spuntone quotato 2635 m.
127. **Bocchetta meridionale di Porola**: non nominata, ma ora quotata (2891 m) sulla più recente tavoletta IGM.
128. **Cima del Lupo**: non nominata, ma ora quotata (2943 m) sulla più recente tavoletta IGM.
133. **Bocchetta di Scòtes**: non nominata, ma ora quotata (2879 m) sulla più recente tavoletta IGM.
134. **Passo della Pioda**: ancora senza nome, ma quotato (2724 m) sulla più recente tavoletta IGM.
139. **Bocchetta del Reguzzo**: sulla più recente tavoletta IGM ora compare la quota del valico (2621 m).
142. **Elevazioni e depressioni a occidente del Pizzo di Ròdes**: alla Bocchetta della Valli Fredde, innominata nelle carte IGM, sulla CTR oltre al nome è attribuita la quota di 2647,3.
146. **Tacchino dei Sogni**: non indicato sulle carte, meglio conosciuto come Tacca dei Sogni.
147. **Monte Bello**: senza nome sulle carte, meglio conosciuto come Punta Maria, toponimo a sua tempo proposto dai primi salitori della cresta occidentale.
161. **Passo dell'Omo (del Salto)**: non nominato sulle carte, quotato 2535 m sulla CTR.
165. **Bocchetta del Diavolo di Tenda**: senza nome sulle carte, quotata 2665,5 sulla CTR.
170. **Bocchetta di Podavite**: preferibile la dizione Podavitt.
218. **Passo di Dordonella**: detto anche Bocchetta dei Vallocchi.
229. **Cima di Lemma Orientale**: più semplicemente Cima di Lemma, come sulle carte.
231. **Cima della Scala**: detto anche Pizzo Scala, come sulle carte.
235. **Cima di Lemma Occidentale**: più nota come Pizzo Rotondo, toponimo usato anche sulle carte.
249. **Monte Azzaredo**: la più settentrionale ed elevata (2292 m) delle tre elevazioni sommitali è chiamata, come sulle carte, Monte Tàrtano.
250. **Passo dei Laghi**: detto anche di Monte Tàrtano.
251. **Cima del Laur**: o Foppone, come sulle carte.
252. **Passo Azzaredo**: o Bocchetta di Bùdria, come sulle carte.
271. **Pizzo Torretta**: detto anche Cima del Vallone.
275. **Cima del Becco**: detta anche Pizzo del Becco, come sulle carte.
282. **Passo di Valsanguigno**: detto Passo di Valsanguigno Nord per distinguerlo dal successivo.
284. **Passo Farno**: senza nome, ma ora quotato (2320 m) sulla tavoletta IGM, conosciuto anche come Passo di Valsanguigno Sud per distinguerlo dal precedente.
314. **Monte Valletto o Cima di Salmurano**: la sua erbosa spalla occidentale (2269 m) è denominata Munt de Sura.
318. **Bocchetta del Valletto o di Avaro**: detta anche Bocchetta del Triomen, come indicato sulla tavoletta IGM. Secondo la CTR, la quota è di 2200,8.
340. **Bocchetta del Paradiso o degli Undici**: senza nome né quota sulla tavoletta IGM, quotata 2457,3 m secondo la CTR.
346. **Dentini di Trona**: senza nome sulla tavoletta IGM, che indica una sola quota (2252 m). Secondo la CTR, il Dentino Sud quota 2251,7 m ed il Dentino Nord 2250,6 m.
349. **La Sfinge**: senza nome né quota sulla tavoletta IGM, quotata 2418,1 m secondo la CTR.
393. **Passo della Càssera**: detto anche Passo del Larec (vedi punto successivo).
394. **Pizzo Lareccio**: conosciuto con la forma dialettale di Pizzo Larec, così come indicato sulla tavoletta IGM.

Altri toponimi, toponimi proposti

- **Cornetto del Palabione**: insignificante elevazione sulla cresta Nord-Est del Dosso Pasò, senza nome né quota, campo di brevi arrampicate (Lo Scarpone 1987, n. 15).
- **Monte Frera (2608 m)**: elevazione occidentale, nominata e quotata, del massiccio sperone che dal Monte Nembra si protende verso la Valle di Belvisio.
- **Passo di Bondione**: depressione (2680 m ca.) della cresta che dal Pizzo dei Tre Confini scen-

de a separare le valli dei torrenti Gleno e Bondione. Il valico, non indicato sulle carte, denominato in passato Passo della Conca del Lago di Bondione e caduto in disuso, è stato riscoperto e valorizzato con il tracciamento del Sentiero Naturalistico Curò, che lo attraversa (Ann. BG 1987, p. 178).

– **Cima Fraitina (2567 m):** elevazione, denominata e quotata, della cresta che dal Monte Torena scende a dividere le Valli di Belvisio e di Caronella.

– **Monte Lavazza (2410 m):** elegante elevazione, con nome e quota sulle carte, sulla medesima cresta di cui sopra.

– **Punta Rosatello Bertolini:** evidente bastione, senza nome e quota, sul versante di Arigna della cresta Nord del Pizzo di Coca, percorso con impegnative arrampicate (Lo Scarpone 1994, n. 5 e 1996, n. 9).

– **Pinnacolo di Maslana (1857 m):** ardita struttura rocciosa evidenziata con nome e quota sulle carte, dominante l'alpestre frazione di Valbondione, teatro di moderne arrampicate.

– **Cima d'Avert (2616 m):** elevazione quotata, rocciosa ed elegante, sulla lunga cresta che dal Pizzo di Redorta scende in direzione Sud-Est a separare le Valli di Coca e d'Avert (Ann. BG 1977, p. 169).

– **Sella dei Secreti:** larga depressione (2660 m ca.), non indicata sulle carte, situata sullo Sperone basso del Redorta fra q. 2686 e q. 2802.

– **Dente dei Secreti (2307 m):** ardito e bifido torrione senza nome, quotato, situato all'inizio della cresta Ovest della Punta Maria o Monte Bello (Ann. BG 1975, p. 223).

– **Torrione del Salto:** elevazione della cresta Sud-Sud-Ovest del Pizzo del Salto, non indicata sulle carte (2640 m ca.), ben individuata ed elegante dal versante valtellino (RM 1969, p. 257).

– **Torrione dell'Omo (2623 m):** articolato risalto della cresta settentrionale del Pizzo dell'Omo, senza nome sulle carte (RM 1969, p. 258).

– **Bocchetta Nord di Monte Toro (2420 m):** indicata con toponimo e quota sulla tavoletta IGM.

– **Torrione Giuseppe Berera (2096 m):** evidente elevazione rocciosa all'estremità del crestone

Est-Nord-Est del Monte Pegherolo, quotata sulle carte IGM (RM 1969, p. 298).

– **Passo della Porta:** situato 600 m a Sud-Ovest della Bocchetta di Bùdria (o Passo Azzaredo), indicato col toponimo ma senza la quota (2035 m ca.) sulla tavoletta IGM.

– **Corni del Madonnino:** si tratta di due caratteristici torrioni della cresta fra il Monte Madonnino ed il Monte Cabianca, non indicati sulle carte IGM (quota stimata 2490 m ca.; RM 1969, p. 299).

– **Tacca dei Curiosi:** depressione della cresta ad Ovest dei Corni del Madonnino, assai nota localmente, ma non indicata sulle carte (quota stimata 2460 m ca.; RM 1969, p. 299).

– **Punta Osvaldo Esposito:** robusto sperone isolato situato fra i Laghi Zelto e di Val dei Frati, ben rappresentato, ma privo di nome e di quota (stimata in 2170 m ca.) sulle carte IGM (RM 1969, p. 301).

– **i Tre Pizzi:** le carte IGM indicano con questo toponimo (e con due quote, 2216 e 2153 m) una cresta articolata adagiata sul versante meridionale del Monte Pietra Quadra.

– **Pizzo dei Galli (2217 m):** elevazione più settentrionale della costiera Pizzo Rotondo-Pizzo Olano, in corrispondenza della quale la lunga cresta si biforca scendendo in direzione Nord-Est verso Morbegno e in direzione Nord-Ovest verso Delèbio.

Rapporti fra quote IGM e quote CTR

– In corrispondenza dei punti geodetici e trigonometrici, la quota CTR risulta generalmente più elevata di qualche decimetro rispetto alla quota IGM (come al Pizzo Recastello, Pizzo del Diavolo della Malgina, Pizzo di Redorta); in un caso (Monte Gleno) essa risulta più elevata di 1 m; in altri casi (come al Monte Torena) le due quote corrispondono perfettamente.

– Negli altri punti, la quota CTR risulta generalmente meno elevata di quella IGM, in misura consistente (di 1,6 m al Dente di Coca; di 4-5 m alla Punta di Scàis ed ai Pizzi di Porola, Scòtes e Ròdes; di 7-8 m ai Pizzi Rondenino e del Druet; di 12,2 m alla punta orientale delle Cime di Caganiei; ecc.).

– Infine, per i punti non quotati sulle carte IGM si sono adottate, laddove esistenti, le quote CTR.

Nuovi punti d'appoggio nelle Orobie

Bivacco Merelli

Situato a 2680 m c. nell'alta Valle del Torrente Bondione, nei pressi del Passo di Bondione, poco sotto la Cima del Pizzo dei Tre Confini.

Installato dal Comune di Valbondione e dedicato alla memoria della locale Guida Patrizio Merelli, è costituito da una costruzione in legno su piattaforma di cemento, che dispone di 16 posti letto, con stufa a legna nel mezzo.

Il bivacco si presta per escursioni, traversate e per la pratica dello scialpinismo nella zona Gleno-Tre Confini-Recastello.

Accessi: Da Lizzola (1258 m) per la Valle del Torrente Bondione e l'omonimo Lago (2326 m) con il sentiero 322, fino a raggiungere il Sentiero Naturalistico Curò (segnavia 321) ed il vicino bivacco (ore 4,30. E); oppure dal Rifugio Curò (1915 m) per breve tratto col sentiero 308, quindi col Sentiero Naturalistico Curò (segnavia 321) che risale la Val Cerviera (ore 2,30. E).

Capanna Lago Nero

Capanna sociale della Sottosezione Alta Valle Seriana, ubicata nei pressi del Lago artificiale (2023 m) da cui prende nome.

Base per escursioni nella zona, ricca di laghi, per le salite ai Monti Pradella e Cabianca, oltre che per la pratica dello scialpinismo in questa celebrata area interessata anche dai Rifugi Calvi e Laghi Gemelli.

Accesso: dalla centrale di Valgoglio (965 m) per l'omonima Valle col sentiero 228 al Lago Resentino (1790 m c.), poi a sinistra col sentiero 229 (ore 3. E).

Baita Pesciöla

Situata a 2004 m sulla lunga dorsale e separante le Valli di Arigna e Malgina, è una

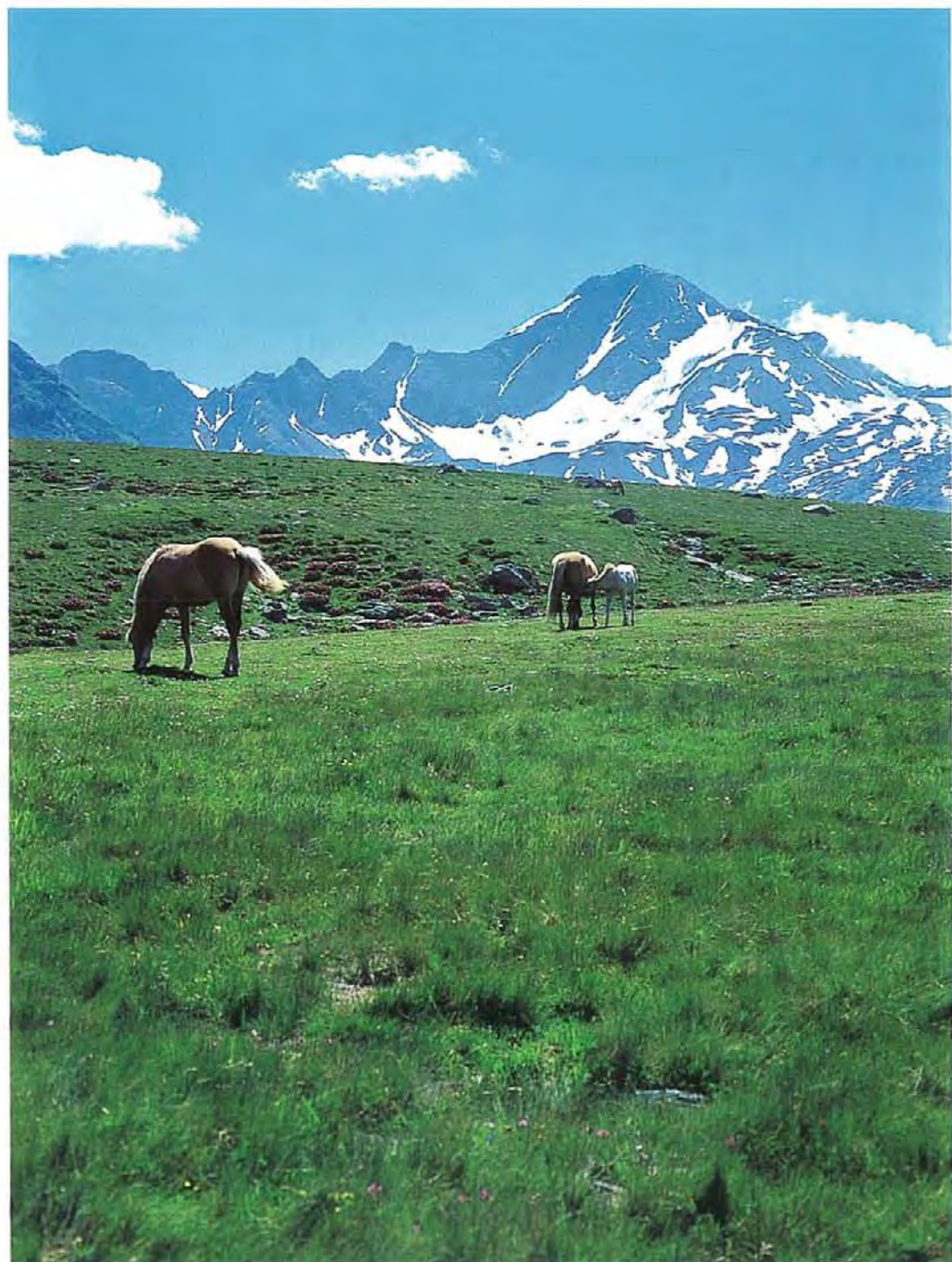
costruzione in muratura recentemente ristrutturata ed attrezzata dal Comune di Ponte in Valtellina e dall'Associazione Amici di Briotti (per le chiavi, tel. 0342/483426).

Base per le salite alle Cime di Caganiei (o Cagamei), alla Cima della Foppa e alla Cima di Valmorta che, con creste e pareti ancora da esplorare, domina il selvaggio ambiente delle Vedrette di Caganiei.

Accesso: dalla centrale di Armisa (1041 m) in Val d'Arigna, per la strada dissestata (segnavia rosso-blu), poi sentiero, per Pattini, Baite Prataccio e Baite Michelini (1499 m). Qui si sale a sinistra col Sentiero Bruno Cerdaro (segnavia rosso-giallo-rosso, 1) e, sorpassata l'Alpe del Druet (1812 m), si prosegue fino nei pressi del crinale spartiacque con la Valle Malgina, raggiungendo Baita Pesciöla (ore 3. E).

Nella zona della Baita Pesciöla (foto: E. Marcassoli)





L'Alpe Motta sotto il Pizzo Stella in Valchiavenna (foto: E. Marcassoli)

Incontri

La notevole ricchezza faunistica delle nostre montagne consente di fare, con relativa facilità, esperienze veramente belle, insolite e a volte indimenticabili.

Negli ultimi anni le nostre escursioni sulle Orobie sono diventate sempre meno solitarie, e sempre più spesso è possibile fare piacevoli incontri. E non ci riferiamo agli altri escursionisti, che pure sono aumentati, bensì agli animali. È indubbio, infatti, che la presenza di fauna selvatica sulle montagne bergamasche sia aumentata, e questo fatto, senz'altro positivo, è da ascrivere a diversi fattori, tra i quali si può segnalare l'abbandono di molti pascoli che crea nuovi spazi alla fauna selvatica, una maggiore attenzione da parte delle Autorità e degli Enti preposti, un maggior rispetto da parte di tutti i frequentatori della montagna, oltre ad alcune felici campagne di reintroduzione (in primo luogo lo stambecco).

Per poter osservare e incontrare gli animali selvatici non occorre essere grandi alpinisti o infaticabili camminatori: basta camminare con calma e tranquillità, sapersi guardare attorno con attenzione e senza fretta, essere un poco mattutini, disporre magari di un binocolo e... con un pizzico di fortuna si potranno vivere esperienze veramente belle, e a volte indimenticabili.

Ma oltre alla fauna selvatica le Orobie sono popolate anche da una fauna "domestica": mucche, pecore, cavalli, capre... Animali per certi versi comuni, umili, ma che possono riservare sorprese divertenti quanto interessanti.

Un cavallo un po' curioso... o solo affamato?

La salita è stata abbastanza faticosa e, raggiunta finalmente la testata della Val Vertova (alle pendici meridionali dell'Alben), pensiamo bene di sederci sul prato a riposare, per goderci un meritato spuntino. A qualche decina di metri di distanza notiamo un gruppo di cinque-sei cavalli al pascolo, senza però vedere nessun'altra persona.

Mentre addentiamo il primo panino al salame vediamo uno dei cavalli che, lentamente, si avvicina. Non ci facciamo caso più di tanto, e così, quasi improvvisamente, ce lo ritroviamo alle spalle, a meno di due metri di distanza. Non che ci siamo spaventati, però... poco ci manca.

Il cavallo, a onor del vero, appare quanto mai tranquillo, solo lo sguardo è un po' "strano": esso è infatti diretto non tanto verso di noi, quanto verso i nostri zaini posati a terra. E la ragione di tanto interesse non tarda a manifestarsi: del tutto incurante della nostra presenza il cavallo si avvicina ancor di più, "infilà" il suo muso in uno degli zaini aperti e comincia a "rovistare", per la verità in modo abbastanza delicato e, oserei dire, quasi educato.

Rimaniamo letteralmente impietriti dallo stupore, e solo dopo qualche secondo cerchiamo di correre ai ripari: un po' con le carezze, un po' con qualche cauta spinta, riusciamo a "sfilare" il simpatico quanto invadente muso dallo zaino.

Cosa cercasse era, e resta, un mistero: pura curiosità o fame (alla vista dei nostri panini?).

Forse un po' deluso, il simpatico cavallo non si decide ad allontanarsi, così che possiamo con tutta calma fotografarlo, con tanto di "primo piano", non senza avergli prima pettinato la criniera!

Le mucche e il... prurito!

La mandria di mucche è dispersa sui vasti prati, e due di esse si trovano in prossimità del sentiero. Arrivati a pochi metri di distanza, i due bovini ruotano lentamente la testa verso di noi, assumendo una strana espressione, forse un misto tra curiosità e fastidio. Questo interesse nei nostri confronti ci induce a fermarci, e a eseguire un bel "primo piano fotografico". Stiamo poi per riprendere il cammino quando, inaspettatamente, le due mucche si mettono "testa contro testa", iniziando a grattarsi reciprocamente la testa con le corna, e di buona lena!

Evidentemente dovevano essere state colte da un improvviso attacco di prurito e, si sa, in questi casi si deve pur provvedere in qualche modo.

La pecora dormigliona

La pecora, tranquillamente addormentata, è sdraiata a una decina di metri dal sentiero. Volendo fotografarla, iniziamo ad avvicinarci con cautela, cercando di non fare troppo rumore. Purtroppo non riusciamo a essere sufficientemente silenziosi, o forse il suo sonno era particolarmente leggero, fatto sta che la vediamo svegliarsi e, evidentemente intorpidita, ruotare più volte la testa a destra e a sinistra, come alla ricerca di ciò che l'aveva disturbata, per posare infine lo sguardo, per certi versi accusatore, su di noi.

Sentendoci quasi in colpa, ci affrettiamo a scattare la fotografia, per poi allontanarci rapidamente con la speranza di non avere del tutto rovinato il sonnellino pomeridiano della simpatica pecora.

Una famigliola... reale

Poco fuori il Rifugio Calvi vediamo un piccolo acquitrino con una minuscola "casetta" in legno e lamiera, con tanto di porticina. Un poco incuriositi ci avviciniamo giusto in tempo per vedere uscirne delle simpatiche anatre, o meglio, per non mancare di rispetto, dei Germani Reali.

È una famiglia al completo, tra l'altro con una prole numerosa, che sfilava tranquillamente nei piccoli laghetti tra l'erba. Visto l'orario (è pomeriggio) staranno facendo merenda: a volte, infatti, vediamo i piccoli tuffarsi nell'acqua, sicuramente per catturare qualche insetto, facendo così sporgere, forse in modo un po' irriverente, la coda.

È un piacere vederli muoversi e tuffarsi, mentre gli adulti, invece, mantengono un atteggiamento più austero e distaccato, quasi di... superiorità regale.

Nel regno delle marmotte

Il sentierino serpeggia tra gli ultimi verdeggianti pascoli, così in contrasto con le fredde e aride pietraie che ci attendono più in alto. D'un tratto, a una decina di metri di distanza,

notiamo una tana di marmotte sulla cui soglia quattro cuccioli stanno giocando, lottando, spingendosi. Ci fermiamo di botto e, senza troppe speranze, cominciamo lentamente ad avvicinarci.

I marmottini ci avranno sicuramente già visto, eppure continuano nei loro giochi. Siamo solo a tre metri, e continuiamo ad avvicinarci.

Due metri, poi uno, poi mezzo!

Ora è rimasto un solo marmottino fuori dalla tana, a meno di trenta centimetri dai miei scarponi. Io guardo lui, lui guarda me.



I germani reali (foto: R. Zonca).

Mi abbasso, raccolgo un ciuffetto d'erba e lo avvicino al simpatico musetto. Le sue zampette hanno un fremito, quasi volessero afferrare l'erba, poi ci ripensa e torna nella tana.

Mi allontanano di pochi passi, ed eccoli uscire nuovamente, tutti e quattro, a riprendere come niente fosse i loro spensierati giochi.

A una decina di metri di distanza una grossa marmotta, sdraiata su un grande macigno, ci osserva impassibile. Che sia la mamma dei cuccioli?

Ci avviciniamo a turno fin quasi a toccarli, e restiamo quasi quaranta minuti a tu per tu con questi simpatici roditori, quasi emuli di San Francesco.

Non so fino a che punto questo incontro, avvenuto in Val Cerviera, possa considerarsi raro; certamente è stata un'esperienza indimenticabile che, forse, vale più di una salita al Monte Bianco.

Il guardiano del Diavolino

La cresta è ripida, un poco friabile; a destra uno strapiombo di centinaia di metri precipita nella sottostante Valsecca, a sinistra il pendio non è proprio verticale, ma poco ci manca. Le roccette finali sono ormai vicine, la Vetta del Diavolino non è lontana.

All'improvviso vediamo, su una balza rocciosa venti metri più in alto, uno stambecco sdraiato, e dietro addirittura un branco con tre cucciolotti.

Con cautela arriviamo a pochi metri da questo stupendo esemplare dalle corna gigantesche: a volte si gira lentamente a guardarci, a volte si gratta il dorso con la punta delle corna, a volte pare che russi...

Dopo una decina di minuti di contemplazione (ne vale la pena) vorremmo anche proseguire, ma come? Il grosso stambecco sdraiato, infatti, occupa quasi l'intera cresta, sbarrandoci di fatto la strada. Riusciremmo a passargli accanto, è vero, ma dovremmo quasi sfiorarlo, o meglio, per essere del tutto espliciti, dovremmo sfiorare le sue corna!

Non del tutto convinto, anzi, assai poco, vado in avanscoperta: con la massima lentezza mi avvicino, ma a meno di due metri di distanza vedo lo stambecco girare la testa, e ovviamente le corna, verso di me, di scatto. Mi immobilizzo, ci guardiamo negli occhi – che grandi occhi gialli che ha! – e dopo una decina di secondi decido: "ritirata".

Gli amici sono d'accordo (vorrei ben vedere) e così rinunciamo alla salita allontanandoci da questo vero e proprio guardiano, autentico re della montagna.

Comodamente seduti in poltrona si potrà anche ridere di questa nostra "paura", ma, in effetti, il rischio che lo stambecco potesse muoversi al nostro passaggio, e quindi sbilanciarci o peggio urtarci, non era certo da scartare; in tal caso le conseguenze avrebbero potuto essere gravi, in quanto è fin troppo facile immaginare chi sarebbe rimasto in piedi e chi sarebbe caduto.

Il duello aereo

La Valle dei Frati è silenziosa, ancora avvolta nell'ombra. Mentre percorriamo un tratto pianeggiante tra le pietraie, poco oltre il lago, improvvisamente sentiamo le marmotte che iniziano a fischiare all'impazzata: tutto il vallone riecheggia dei loro acuti fischi, tanto che, istintivamente, ci fermiamo a guardarci attorno quasi spaventati. I fischi continuano in modo ossessivo finché, finalmente, alzando gli occhi al cielo ne scopriamo la ragione: due grandi uccelli neri volteggiano imponenti



Il ranocchietto (foto: R. Zonca).

nel cielo, disegnando grandi cerchi. Le loro dimensioni, la loro imponenza, il terrore delle marmotte non lasciano dubbi: sono aquile. Dopo circa un minuto i grandi rapaci scompaiono verso occidente e, come per incanto, anche i fischi delle marmotte cessano.

Non deve stupire questa paura delle marmotte: una delle ragioni della presenza delle aquile sulle Orobie risiede appunto nell'abbondanza di questi roditori, una delle loro prede preferite.

Pochi minuti dopo sentiamo nuovamente risuonare all'impazzata i fischi delle marmotte. Alziamo subito lo sguardo e, a colpo sicuro, vediamo l'aquila, una sola, volteggiare vicinissima alla cresta del Monte Torretta. Questa volta il rapace pare alla ricerca di qualcosa di preciso: sfreccia radente alle rocce, e con ardite manovre aeree ripassa più volte nella stessa zona.

Ancora non lo sappiamo, ma stiamo per assistere a una scena bellissima e terribile al contempo, uno spettacolo che ci inchiederà con gli occhi al cielo, lasciandoci un ricordo dei più vividi.

Mentre l'aquila continua a volteggiare vicinissima alle rocce, notiamo che i fischi delle marmotte diminuiscono d'intensità, ma, contemporaneamente, sentiamo distintamente un frenetico e quasi disperato cinguettare di uccelli provenire dalle rocce del Torretta. Evidentemente l'aquila sta dando la caccia ad altri uccelli fin nei loro nidi! La vediamo infatti eseguire un nuovo passaggio radente puntando con decisione verso un punto preciso della parete rocciosa, dalla quale, con un attimo di anticipo, un uccello spicca il volo, fuggendo.

In un silenzio irreali, rotto solo dagli ormai sporadici fischi delle marmotte, e soprattutto dal disperato cinguettare degli uccelli, assistiamo a un vero e proprio "duello aereo" tra il rapace cacciatore e la sua preda: una sfida per la vita o per la morte.

L'uccello "preda", la cui apertura alare è forse un quarto di quella dell'aquila, è meno veloce ma più agile: ogni volta che l'aquila lo ha quasi raggiunto riesce a "disimpegnarsi" con repentine virate e cabrate, ristabilendo una certa distanza. L'aquila "cacciatrice" non demorde e, pur con virate più ampie e manovre più lente, sfrutta la sua maggiore velocità in picchiata per riportarsi vicino alla sua preda che, ancora una volta all'ultimo istante, riesce a evitare la cattura.

Per circa trenta secondi assistiamo, quasi impietriti, a questa frenetica e spietata lotta, fino a quando i due contendenti scompaiono oltre la cresta del Monte Torretta.

Non sappiamo quale sia stato l'esito del duello; in cuor nostro, pur comprendendo le esigenze alimentari dell'aquila, non possiamo non fare il tifo per la sua preda, sperando che sia riuscita a fuggire.

L'umile ranocchio

Quando si pensa all'alta montagna istintivamente vengono alla mente immagini di vette imponenti, di vasti ghiacciai, di vertiginose pareti rocciose, di animali superbi quali lo stambecco o l'aquila. Eppure tra i magri pascoli e le pietraie delle alte valli vivono anche animali molto più piccoli, diremmo umili, ma non per questo da dimenticare.

Scendendo dal Passo di Pila verso il Lago naturale del Barbellino, a oltre 2200 metri di quota, la nostra attenzione è attratta da un "qualcosa" che si muove, saltando, tra i sassi e l'erba. Ci fermiamo a guardare meglio, e finalmente lo scorgiamo, immobile, su un piccolo sasso.

Probabilmente pensa di essersi mimetizzato, e di non essere visto da quei "giganti" che, rumorosamente, stanno attraversando e sconvolgendo il suo mondo. Chissà cosa penserà, o "proverà", quel minuscolo essere davanti a un altro "animale" cento volte più grande di lui.

Forse ciò che proveremo noi di fronte a un orso, o a un elefante, o a un gorilla alto come un grattacielo!

«Sua maestà» lo stambecco è di nuovo il re delle Orobie



Un bell'esemplare di stambecco (foto: R. Zonca).

È sempre più facile, per chi frequenta le montagne bergamasche, e in modo particolare percorre il Sentiero delle Orobie, imbattersi nella «capra ibex» la quale, tra gli ungulati che vivono sulle nostre montagne, può considerarsi lo scalatore per eccellenza. «Sua maestà» lo stambecco lo si può incontrare oggi sul Monte Aga nella zona del Calvi, al Passo di Valsecca, nei dintorni del Bivacco Frattini, al Passo della Scaletta, al Curò, al Gleno, sulle pendici del Pizzo Tre Signori.

Questo suo ritorno nel magnifico scenario delle Orobie, lo si deve al «Progetto Stambec-

co Lombardia», realizzato dieci anni or sono, a partire dal giugno 1987, e fortemente voluto dalla Regione e dal settore Caccia e pesca della Provincia di Bergamo, presieduto a quel tempo dall'assessore Valerio Bettoni, uno dei più convinti sostenitori dell'operazione.

I due enti, prima di passare alla fase pratica dell'operazione, avevano fatto compiere accurati studi dall'équipe del professor Guido Tosi, del dipartimento di biologia dell'Università degli studi di Milano. E così il 17 giugno 1987 sopra Fiumenero, in comune di Valbondione, nella suggestiva cornice alpina di

Cascina Campo ai piedi del Pizzo del Diavolo, furono liberati i primi nove stambecchi. Sempre nel territorio comunale di Valbondione seguirono poi altri sei lanci, per un totale di 59 stambecchi dei quali 30 erano maschi e 29 le femmine. Altri lanci, con 29 esemplari, furono effettuati nel 1989 in Val Biandino (Como), sulle pendici del Pizzo Tre Signori. Il totale di questi ungulati liberati sulle Alpi bergamasche assommò a 89 capi.

Provenivano tutti dal Parco nazionale del Gran Paradiso, trasportati con camion in apposite gabbie di legno fin dove possibile e quindi con elicotteri (Elilombardia) sul luogo di rilascio. L'operazione riuscì anche per il fattivo coinvolgimento dei cacciatori e delle popolazioni locali. Tanto è vero che il numero degli stambecchi – come hanno rilevato i censimenti dei guardacaccia della Provincia – dagli 89 iniziali è oggi salito ad oltre 400 capi.

«Tutto questo è positivo – afferma l'attuale assessore alla Caccia e pesca della Provin-



Un branco di stambecchi sulle Orobie (foto: E. Marcassoli).

cia, Franco Colleoni – in quanto le nostre montagne si sono arricchite di un superbo animale che le abitava da secoli e che poi alla fine del secolo scorso, per cause diverse, si era estinto. La sua reintroduzione è importante dal punto di vista naturalistico e anche sotto l'aspetto turistico. Fu un'operazione sicuramente ammirevole, tanto è vero che anche noi, sull'onda di quell'iniziativa, stiamo realizzando il progetto "Camoscio Presolana", finalizzato a popolare di camosci la zona Presolana-Ferrante. Anche il video che recentemente abbiamo realizzato con il Team Italia, film sugli animali che popolano le Orobie, intende far conoscere a un pubblico sempre più vasto la fauna di queste montagne ed è per le scuole sicuramente un mezzo di studio e di conoscenza efficace».

Il tecnico faunistico Giacomo Moroni è uno dei massimi esperti di ungulati, ai quali ha anche dedicato un interessante volume, edito dalle Ferrari Grafiche. «L'operazione stambecco – afferma – è pienamente riuscita: è stata condotta con rigore scientifico e vi sono stati opportunamente coinvolti i cacciatori e la popolazione locale. Anche se questi ungulati sono stati rilasciati parte in Valle Seriana e parte in Valle Brembana, costituiscono oggi un unico grande gruppo che va spostandosi, a seconda della stagione, da una vallata all'altra. Sono i maschi che si spostano maggiormente, soprattutto nel periodo degli amori. Le femmine le troviamo in particolar modo nella Valsecca, dove partoriscono, così come al Passo di Cigola e in Val Pianella».

Sempre secondo Moroni l'area alpina ideale, sulle Orobie, per la diffusione dello stambecco (una fascia compresa tra i 1500-3000 metri di altitudine) si estende per circa 158 chilometri quadrati alla testata delle Valli Brembana, Seriana e di Scalve. Tale area ha la capacità «portante» di 1500 capi, numero che potrà essere raggiunto nei prossimi 8-9 anni.

«Raggiunti i 700-800 capi – conclude Moroni – se lo si riterrà opportuno, si potrà impostare un corretto piano di prelievo, così come avviene, ad esempio, in Svizzera, nei Grigioni». Lo stambecco, ad un passo dall'estinzione sulle Alpi italiane nel secolo scorso, ora popola felicemente diverse aree alpine, tra le quali le Orobie, e va sempre più diffondendosi.

Sulle orme della Grande Guerra

Escursione in alta Valle Brembana dove si possono visitare le fortificazioni della «Linea Cadorna»

Una lunga linea di difesa per arginare l'eventuale attacco austriaco in caso di sfondamento dello Stelvio o della neutrale Svizzera. Trincee, postazioni per l'artiglieria, cannoniere, mulattiere militari, piccole casermette. I resti della linea Cadorna, costruita durante la Grande Guerra, sono ancora lì. Diroccati, in alcuni casi irriconoscibili, spesso confusi con recinti per il bestiame o con segnali di confine. Eppure ci sono ancora. A testimonianza di un conflitto tristemente conosciuto come la «guerra di trincea», dove i soldati, spesso arruolati tra la gente del posto, hanno protetto il territorio italiano esposti a temperature bassissime o sotto il cocente sole d'estate a duemila metri di quota, ma spesso anche più in alto. Fu una lotta di logoramento visuta all'insegna di un'eroica difesa. E sul fronte lombardo, presidiato da un paio di divisioni e da pochi battaglioni, la strategia del piano Cadorna fu incentrata proprio su una rigorosa difensiva.

Sulle montagne bergamasche, anche se il nemico non è mai arrivato, le tracce dei militari si possono trovare su quasi tutti i passi dell'alta Valle Brembana che guardano verso la provincia di Sondrio. In modo evidente e meglio conservate ci sono soprattutto nei dintorni del Passo di Verrobbio (zona Ca' San Marco), ma anche ai Passi di Lemma (sopra San Simone) e Dordona (sopra Foppolo). Il tratto occidentale delle Orobie apparteneva infatti alla seconda linea, fatta costruire dal generale Cadorna che temeva un attacco allo Stelvio o al Tonale. Ma anche la Svizzera non era molto sicura. In fondo il precedente del Belgio, neutrale ma invaso dai tedeschi, non lasciava tranquilli. Nel caso le truppe austro-ungariche avessero sfondato, proprio come accaduto a Caporetto, la via naturale dell'invasione sarebbe stata la Valtellina e quindi il

Lario e le Orobie occidentali attraverso i passi dell'alta Valle Brembana. Praticamente impossibile, invece, il passaggio nelle Orobie orientali con le sue vette impervie e quindi impraticabili.

L'ordine di Cadorna, con l'inizio della prima guerra mondiale, fu dunque quello di costruire e ancora costruire. Così, dall'Aprica fino al Lario, ma anche oltre, dove le montagne assumono quasi le sembianze di colline, fu realizzata una fitta ragnatela di trincee e di postazioni d'artiglieria. Una ragnatela spezzata qua e là dalle vette, con camminamenti scavati nella roccia e piccole caserme in pietra per il riparo dei soldati.

Sulle Orobie bergamasche, i resti più notevoli si trovano al Passo di Verrobbio dove è ancora possibile camminare fra le trincee per una cinquantina di metri.

Si parte da Ca' San Marco dove, sul lato ovest del piazzale antistante l'antico edificio si imbecca il sentiero n. 101; delle Orobie occidentali. Dopo una decina di minuti in piano sopra la casera di Cul, si lascia il 101 che continua in Valle Ponteranica, per salire sulla destra con la mulattiera militare contrassegnata dalla bandierina del CAI con il numero 161. Dopo circa un'ora e dieci minuti di cammino, in cima al passo che domina la Valle di Bomino (una diramazione della Valle del Bitto di Gerola in provincia di Sondrio), ci si trova improvvisamente in un museo all'aperto. Un museo senza indicazioni, senza biglietto d'ingresso, ma che parla di antiche fatiche e di lunghe giornate trascorse con gli occhi, ma anche i fucili, puntati verso la valle sottostante. L'ambiente è dei più suggestivi. Poco prima di raggiungere il passo, il sentiero tocca sulla sinistra una vecchia costruzione in pietra, ora diroccata, praticamente un ammasso di pietre. Ma la pianta, e i resti di muri a secco



Trincee della Prima guerra mondiale al Passo di Verrobbio (foto: B. Bonassi).

ancora intatti fanno intravedere un'imponente precisione nella costruzione che non lascia dubbi. Non si tratta di un rifugio per mandriani, ma di una caserma. L'edificio è stato costruito sul versante bergamasco del passo, quello più protetto, sovrastato dalla cresta scoscesa del Monte Ponteranica. Proseguendo e, raggiungendo il passo, dal sentiero si aprono due ali di trincee in pietra. Sulla destra i camminamenti passano nella roccia, attraversando una piccola galleria, e raggiungono una postazione d'artiglieria dove, nella parete della montagna, sono state realizzate due "finestre" che guardano nella vallata sottostante. I due fori servivano da cannoniere. A fianco della piazzola si apre una grotta a fondo chiuso utilizzata come riparo e deposito di munizioni.

L'ala che si dirama sulla sinistra del sentiero, invece prosegue lungo il passo seguendo la conformazione e terminando in un ampio spazio semicircolare, scavato nella terra e rinforzato con muri in pietra, utilizzato come fortino. I camminamenti sono ancora ben conservati e, lungo gli scavi, è ben visibile la linea di pietra utilizzata come sedile o, all'occorrenza, come pedana per osserva-

re la valle. Anche se le trincee hanno resistito, oltre che alla guerra, anche a quasi un secolo di intemperie, ormai mostrano tutta la loro vetustà. Servirebbe un intervento di recupero. In fondo, anche se non si è mai combattuto, quei cimeli parlano della nostra storia. Forse basterebbe un cartello per ricordare all'escursionista che quel luogo merita maggior rispetto, non solo per l'ambiente che con il laghetto blu crea un quadro naturale di rara suggestione, ma anche per il suo passato, per ricordare quegli uomini che lassù hanno trascorso le loro giornate in un ambiente di montagna, con tutte le sue difficoltà e insidie.

Le opere dei battaglioni della prima guerra mondiale sono visibili anche sopra S. Simone e Foppolo

Oltre al Passo di Verrobbio, i resti della Grande guerra sono visibili anche in altre zone della Bergamasca. Raggiungerli non è un problema. Tutti gli itinerari sono semplici e possono essere percorsi anche con bambini. Restando in zona Ca' San Marco si può raggiungere l'Alpe Cul a 2070 metri di quota incontrando sul sentiero numerose testimo-



Trincee al Passo di Lemma (foto: B. Bonassi).

nianze di origine militare. Si parte dall'edificio, da poco riaperto della Ca' San Marco e si segue la Priula, l'antica via che univa la Bergamo veneta alla Rezia. Poco prima di raggiungere il Passo San Marco ci si imbatte nei ruderi di alcune caserme costruite appositamente per controllare il valico. Una volta arrivati al passo si prende ad ovest un sentiero costruito dai soldati. Lungo il tragitto che porta all'Alpe Cul si attraversano un paio di gallerie di ricovero, alcune baracche in pietra ormai crollate e, sulla sommità di un dosso, un tratto di trincee tuttora ben conservato. Arrivati all'Alpe Cul, si può proseguire fino al Passo di Verobbio, ma il passaggio in cresta è abbastanza impegnativo e richiede attenzione e una buona conoscenza della montagna. La gita fino all'Alpe Cul, invece, è in totale relax. Il tempo di percorrenza infatti non supera l'ora e il dislivello in salita è di solo 250 metri.

Lasciata la Valle di Mezzoldo, l'appassionato di cimeli militari può trasferirsi a Valle scendendo fino a Piazza Brembana e quindi risalire un altro ramo della Valle seguendo le indicazioni stradali per S. Simone. Giunti al piazzale degli alberghi si può parcheggiare

l'auto oppure si può proseguire sulla strada sterrata che sale fino alla Baita Camoscio. Da qui si dirama il sentiero n. 116 che porta al Passo di Lemma. Inizialmente il tracciato corrisponde con il n. 101, ma dopo alcune centinaia di metri, superata una malga e una serie di alveari, si deve abbandonare il 101 e prendere sulla sinistra il 116. Il sentiero comincia a salire dolcemente a zig zag mantenendosi sempre sopra la vallata di S. Simone disseminata di impianti sciistici.

Poco prima del passo si incontrano i ruderi di una caserma e, giunti alla Bocchetta di Lemma, proprio nell'intaglio della roccia sulla sinistra si apre una trincea con feritoie chiuse. Seguendo lo scavo si sale lungo la cresta fino a raggiungere una piccola caverna di riparo. I camminamenti si interrompono e solo più in basso è possibile vederne un altro tratto. La durata dell'escursione, con passo lento e regolare, è di un'ora e mezza, mentre il dislivello in salita è di 387 metri. Quindi si tratta di una passeggiata accessibile a tutti.

Altrettanto facile è la gita al Passo di Dordona dove si possono ammirare notevoli resti di fortificazioni militari della Grande Guerra.

Il punto di partenza è Foppolo, vicinissimo a S. Simone dove si lascia l'auto nei pressi dell'albergo K2. Da lì si imbecca il sentiero n. 202 che sale al Passo di Dordona.

L'escursione non è faticosa e richiede un'ora e un quarto di cammino per un dislivello in salita 411 metri. Una fatica che verrà ripagata dall'arrivo al passo dove sono tuttora conservati notevoli resti di trincee e fortifi-



Piazzola per mitragliatrice al Passo di Dordona (foto: B. Bonassi).

cazioni militari con un bunker scavato nella roccia.

Le trincee furono costruite da manovali del posto che vestivano la divisa degli Alpini

Le trincee che, nel silenzio dei loro duemila metri di quota, dominano l'alta Valle Brembana portano il segno di un'attività frenetica iniziata nel 1916 e conclusa o meglio incompiuta nei primi mesi del 1917.

Appena scoppiata la prima guerra mondiale il generale Cadorna ha messo in atto il suo piano di difesa. Un piano che aveva il proprio perno nella costruzione di una lunga linea fortificata in grado di tamponare un attacco dai Grigioni e quindi in Valtellina.

«Le trincee furono realizzate dai battaglioni della Milizia territoriale, in pratica soldati arruolati sul posto, al massimo entro i confini regionali aiutati da maestranze locali – spiega

Daniele Gioni, un ricercatore lecchese di fortificazioni militari – mentre le strade militari e le opere in caverna erano state affidate a imprese civili. Si trattava di una lunga linea che dal Varesotto attraversava la Valtellina per chiudersi al campo trincerato del Mortirolo».

Il lavoro iniziò dal Verbano nel 1916, dove le fortificazioni sono più sofisticate e gli scavi sono stati rinforzati con coperture in calcestruzzo armato. Poi i cantieri si spostarono verso est fino ad arrivare nelle nostre valli dove le trincee sono sostanzialmente in pietra con muri a secco. «Iniziati con strutture imponenti – dice Daniele Gioni – i lavori sono poi continuati con materiali sempre più poveri fino ad arrivare dalle nostre parti quando ormai la guerra era praticamente spostata sul fronte orientale. Ecco perché le nostre trincee sono solo in pietra. Inoltre nelle zone a cavallo tra Valtellina, Lecchese e Bergamasca arrivavano solo unità di seconda scelta, messe in piedi all'ultimo momento».

Nella «linea Cadorna», l'alta Valle Brembana faceva parte del settore «Mera-Adda» che comprendeva Valchiavenna e Valtellina. L'intera area era presidiata dal 77°, 176° e 242° battaglione Milizia territoriale, dalle Compagnie alpine Morbegno (283^a), Tirano (284^a), Edolo (285^a) e Vestone (286^a), da quattro drappelli di alpini sciatori e dal 18° battaglione della Regia Guardia di Finanza. Tutti i soldati dipendevano dal Comando occupazione avanzata frontiera nord che corrispondeva con la «linea Cadorna». Il Comando venne disciolto il 10 gennaio 1919, ma le nostre trincee erano rimaste sguarnite già parecchio tempo prima.

Durante la guerra gli schieramenti rimasero compatti fino al maggio 1917, poi dalla «Cadorna» la Fanteria di linea venne inviata al fronte e in loro sostituzione arrivarono sei battaglioni della Guardia di Finanza. Più tardi anche le Fiamme Gialle finirono al fronte e le trincee dell'alta Valle Brembana, così come quelle di tutto il settore «Mera-Adda», rimasero nelle mani di alpini, genio, artiglieria e compagnie di presidio. In pratica la linea «Cadorna» era diventata una struttura, più che di difesa, di ripiego per i soldati provenienti dal fronte.

Le «Tavole della Montagna» di Courmayeur

Le Tavole di Courmayeur al centro di dialogo. Lo sono state nell'agosto del 1995, lo sono state ora al 97° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano tenutosi a Pesaro il 13 e 14 settembre scorso. Trascorsi due anni il CAI ha voluto allargare il dibattito estendendolo alle associazioni operanti per l'ambiente, per il turismo e per lo sport. E così, numerosi sono stati gli interventi a dimostrazione della complessità ed unicità del problema. Un problema dagli equilibri delicatissimi, che va interpretato con la massima "democrazia" e concretezza al fine di poter agire su un piano comune, intervenendo con soluzioni idonee prima che autorità ed istituzioni estranee al mondo della montagna prendano iniziative che potrebbero addirittura risultare deleterie per tutti noi, amanti degli spazi montani. Spazi di fuga e di temprà dell'uomo, ma nei confronti del quale l'uomo stesso non può mancare di rispetto e dovuta attenzione. La montagna da salvare e preservare non è soltanto quella delle alte vette. È quella dell'uomo che vi ci abita, che la percorre sfuggendo al caos cittadino, che vive grazie alle emozioni che essa sa dare e al turismo che sa garantire. La montagna, nel suo complesso, va preservata. Ma anche promossa. È ciò presuppone una grande coscienza e l'assunzione di responsabilità a diversi livelli, per non cadere in estremi utopistici, altrettanto inutili: il divieto assoluto o il lassismo totale. Una responsabilizzazione che deve portare a soluzioni fattive, costruttive. Coinvolti in questo processo di "responsabilizzazione" dovremmo esserlo tutti. Noi che viaggiamo, che pratichiamo sport all'aria aperta. Noi che viviamo di sport o di turismo. Che viviamo i tempi occidentali e che li esportiamo oltre i confini delle nostre terre. Noi, che viviamo in montagna e di montagna. Noi, che semplicemente ci relazioniamo con il mondo

della natura, viviamo per esso e in esso. E il Club Alpino Italiano è il primo a mettere le proprie proposte sul tavolo, presentando a tutte le associazioni operanti per l'ambiente, per il turismo e per lo sport le Tavole di Courmayeur come modello di riferimento, mezzo di soluzione e prevenzione di quei conflitti di interesse che inevitabilmente sorgono o sorgeranno in questo ecosistema sempre più ristretto.

Le Tavole di Courmayeur garantirebbero la sopravvivenza delle nostre attività attraverso un principio basilare: l'autoregolamentazione. Vale a dire il darsi volontariamente dei limiti o meglio, modi corretti, per lo svolgimento armonico delle proprie attività. Modi che, come recita il documento stesso "si basano su un inscindibile criterio etico-ambientale: protezione dell'ecosistema alpino e mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività" non implicando in questo senso una limitazione della libertà, bensì rafforzandola.

Autoregolamentarsi non è compito facile, ne tanto meno di immediata realizzazione.

Le Tavole di Courmayeur presuppongono una fase di "acculturazione" e di conseguente "assimilazione" di un comportamento che deve in parte "rivoluzionario" il nostro modo di relazionarci nei confronti dell'ambiente. E in questo senso tutte le scuole del Club Alpino Italiano, siano esse di Alpinismo di Sci Alpinismo, di Arrampicata Sportiva, e tutte le attività sociali legate al CAI, sono chiamate in campo. Così come dovranno svolgere un ruolo educatore di grande importanza le Guide Alpine e tutte le associazioni operanti per l'ambiente, per il turismo e per lo sport. Per formare una coscienza che deve portare alla pratica intelligente e consapevole delle attività sportive praticate. Poche regole chiare, im-

prontate sul rispetto dell'ambiente naturale interpretato come testimonianza di una scelta di libertà, di crescita e maturità. Regole che presuppongono il rispetto da parte della persona che pratica l'attività e dell'associazione che la promuove e la organizza.

La mozione conclusiva

Il 97° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano tenutosi a Pesaro il 13-14 settembre 1997 per discutere sulle "Tavole di Courmayeur: una proposta per le associazioni operanti per l'ambiente, per il turismo, per lo sport,

- tenute valide e necessarie le indicazioni contenute nel documento propositivo
- preso atto dell'opportunità di un chiarimento sui rispettivi campi di azione dell'alpinismo e dell'arrampicata sportiva
- considerata la necessità di favorire l'atti-

vità di formazione e di educazione svolta da istruttori e guide

- considerata l'esigenza di tenere conto delle popolazioni locali, della loro cultura e della loro evoluzione socioeconomica
- rilevata la necessità di disporre di strumenti educativi da diffondere anche a livello europeo

chiede

al Consiglio centrale del CAI di dar seguito alla pubblicazione del "Manuale di etica e di ecologia dell'alpinismo" nonché alla preparazione e alla diffusione anche in lingua straniera di specifici fascicoli informativi che approfondiscano a livello scientifico-divulgativo i rapporti fra ecosistema montano ed attività escursionistica e alpinistica, dando mandato ad un apposito gruppo di lavoro di puntualizzare il contenuto dei punti sopraesposti.

Le "Tavole"

Considerazioni generali

Per autoregolamentazione si intende che la regola è posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Le regole che seguono sono proposte - perché le rispettino - a due soggetti: la persona che pratica l'attività e l'associazione che la promuove e la organizza.

Le regole si basano su un inscindibile criterio etico-ambientale: protezione dell'ecosistema alpino e mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività.

È necessario che la presenza dello sportivo in alta montagna sia sempre rispettosa della cultura e delle tradizioni locali.

Non bisogna inoltre adattare l'ambiente dell'alta montagna alle esigenze degli sportivi, bensì adattare queste ultime alle realtà ambientali dell'alta montagna.

Premesse comuni a tutte le attività

Le attività sportive a cui si riferisce il codice sono tutte da considerare - in se stesse - a debole impatto ambientale. Le facilitazioni che danno origine all'iperfrequentazione dell'alta montagna e al conseguente degrado ambientale (strade, funivie, alberghi, rifugi, vie ferrate o attrezzate) non sono in generale indispensabili alla loro pratica, ma assai spesso imputabili ad interessi estranei ad un genuino spirito sportivo.

Si richiede un impegno comune a tutti coloro che praticano tali attività, nell'ambito delle loro associazioni e di queste a livello organizzativo e politico-amministrativo, perché tali facilitazioni non vengano ulteriormente ampliate ma se possibile ridotte, e perché venga limitato, ai casi di emergenza l'uso dei veicoli a motore (auto, motocross, motoslitte, elicotteri).

Esse devono altresì opporsi alla costruzione di nuovi rifugi, all'ampliamento di quelli esistenti, alla trasformazione degli stessi in strutture di tipo alberghiero, recuperando la loro funzione originaria di ricettività essenziale in quota.

Nell'ottica di contrastare l'iperfrequentazione si richiede alle associazioni l'impegno a qualificare il proselitismo, a non favorire la pubblicazione di guide a scopo prevalentemente commerciale e pubblicitario, a promuovere iniziative di sensibilizzazione ambientale; ai singoli si richiede l'impegno alla diversificazione ed ad una motivazione di tipo culturale nella scelta delle mete.

A qualunque livello di frequentazione, la protezione della natura alpina esige, dai singoli, l'impegno ad un uso minimale e corretto delle strutture esistenti, e all'uso preferenziale dei mezzi pubblici per l'avvicinamento, l'abitudine alla rimozione scrupolosa dei rifiuti e di ogni genere di traccia, il rispetto altrettanto scrupoloso della natura (flora e fauna) nelle diverse situazioni specifiche delle loro attività, e quindi un certo grado di conoscenza naturalistica della zona visitata.

Stante la comunanza dei problemi ambientali, le associazioni operanti in tutti i paesi di area alpina, si impegnano al reciproco rispetto dei vigenti codici di autoregolamentazione.

Regole speciali per le attività

Escursionismo

Le associazioni si impegnano a controllare l'apertura di nuovi sentieri e reti sentieristiche e a realizzare la segnaletica con tipologie di scarso impatto ambientale. Esse devono prendere definitivamente posizione contro l'installazione di nuove vie ferrate e attrezzate e, ovunque possibile, dismettere quelle esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico.

Gli escursionisti si impegnano a evitare scorciatoie su terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo; si impegnano inoltre a non abbandonare i sentieri, a ridurre l'inquinamento acustico nell'attraversamento di aree protette o biotopi di particolare rilevanza scientifica, e a valutare la capacità di carico degli ambienti attraversati.

Mountain-bike

Le regole precedenti valgono anche per chi usa la mountain-bike, con particolare riferimento all'astensione dall'uso di mezzi di risalita, che riduce la bicicletta ad un semplice attrezzo per la discesa.

Si richiede inoltre, alle associazioni, di seguire e controllare la diffusione delle gare cercando di limitarne il proliferare; e, ai singoli biker, di seguire, in attesa della definizione di un codice di autoregolamentazione nazionale, le note e già sperimentate norme americane NORBA e IMBA, da adattare alle differenti realtà territoriali.

Scialpinismo

L'obiettivo è quello di limitare al massimo l'impatto ambientale e, in particolare, gli effetti negativi su flora e fauna.

– Occorre rispettare la vegetazione in ogni sua forma, evitando in particolare di sciare nel bosco in fase di rinnovazione e nei rimboschimenti, limitando i danni provocati dalle affilate lamine degli sci, specie con neve polverosa e scarsa.

– Rispettare la fauna selvatica, particolarmente sensibile nella stagione invernale, caratterizzata da severi fattori ambientali, e durante il periodo riproduttivo.

– Evitare rumori inutili nell'incontro con animali selvatici, non avvicinarli e inseguirli. In particolare, durante il periodo riproduttivo dei tetraonidi, specie fortemente a rischio, astenersi da qualsiasi azione di disturbo nei luoghi di corteggiamento (arene di canto).

– Nel bosco, quando esistano, privilegiare le strade forestali, sia in salita che in discesa.

Scialpinismo competitivo

Nell'organizzazione di competizioni, le associazioni si impegnano a ridurre il numero delle manifestazioni e il numero dei partecipanti per ciascuna di esse. Si evitino inoltre le aree a delicato equilibrio ambientale, specie sotto il limite della vegetazione arborea.

Occorre poi astenersi da ogni modificazione dell'ambiente originario tramite la costruzione di strutture fisse di supporto alle competizioni, garantendo, al termine della manifestazione, il ripristino del percorso e delle aree ad esso adiacenti.

Regolamentare l'uso del mezzo meccanico di supporto, da utilizzare esclusivamente per eventuali interventi di soccorso.

Evitare l'uso di cariche esplosive per il distacco provocato di valanghe, in caso di pericolo. In mancanza di un sicuro percorso alternativo, sarà opportuno rinviare la manifestazione.

È infine necessario elaborare una strategia che consenta di ridurre al minimo l'impatto degli spettatori, utilizzando aree idonee e ben definite in cui sostare, limitando l'inquinamento visivo e acustico (striscioni e altoparlanti).

Arrampicata in palestre naturali

Si deve limitare l'apertura di nuove palestre, avendo cura di considerare – prima di farlo – l'impatto sulla flora e sulla fauna, attenendosi al parere di persone competenti e disinteressate, e del gruppo di lavoro istituito dal CAI. Nelle palestre esistenti gli arrampicatori si impegnano al rispetto delle eventuali conven-

zioni vigenti, e a un comportamento corretto per quanto riguarda l'asportazione dei rifiuti, il mantenimento della zona alla base delle rocce e dei sentieri di accesso. Anche l'arrampicata su cascate di ghiaccio può avere un impatto ambientale, recando disturbo alla fauna in un periodo assai delicato per la sua sopravvivenza. È pertanto necessario che i praticanti si attengano alle indicazioni degli esperti.

Alpinismo

L'autoregolamentazione in alpinismo si riferisce al mantenimento o al ripristino di condizioni ambientali conformi all'essenza dello sport alpino (wilderness = solitudine in ambiente selvaggio), e questo a partire dalla collocazione dei bivacchi fissi.

Estranei alla loro funzione originaria sono i bivacchi collocati a poca distanza dal fondovalle o da altri punti d'appoggio, lungo le vie di salita o in prossimità della vetta. Le associazioni devono quindi attenersi al criterio originario nella collocazione di nuovi bivacchi e nel ripristino di quelli esistenti, procedendo alla graduale eliminazione di quelli che a tale criterio non rispondono; mantenere in efficienza i rifugi non custoditi e i locali invernali, che sono punti di appoggio quasi esclusivamente alpinistici.

Per quanto riguarda l'azione alpinistica propriamente detta, qualsiasi autoregolamentazione deve basarsi sull'accettazione di una priorità. Se per un arrampicatore sportivo tale priorità è la performance tecnico-atletica ottenuta anche grazie alla limitazione del rischio soggettivo, per l'alpinista essa è la soluzione di un problema di scalata posto dalla natura della montagna valendosi esclusivamente dei mezzi di protezione e di progressione che essa consente.

Le regole che derivano da questo principio sono le seguenti:

La costruzione artificiale di itinerari di arrampicata mediante perforazione della roccia deve essere limitata alle pareti che già si sono prestate naturalmente all'esercizio dell'arrampicata sportiva perché situate in prossimità di punti d'appoggio, pur appartenendo a strutture della crosta alpina. Alla stessa stregua possono essere considerati quegli itinerari alpinistici la cui temporanea iperfrequenziazione ha richiesto interventi speciali ai punti di sosta per ragioni di sicurezza. Si tratta di itinerari che – almeno temporaneamente – non consentono più una vera esperienza alpinistica.

Altrove l'apertura di nuovi itinerari di scalata deve essere basata sulla struttura naturale della montagna e sul rispetto degli itinerari esistenti. L'uso dei mezzi artificiali che comportano la perforazione della roccia deve essere bandito o limitato a casi straordinari, simili a quelli in cui essi sono stati tradizionalmente tollerati, ossia ai casi in cui essi consentono il superamento di brevissime interruzioni della linea di salita naturale; e ai casi di emergenza.

Nella ripetizione di itinerari di scalata in arrampicata libera devono essere rispettate o ripristinate le protezioni disposte dai primi salitori o quelle riconosciute accettabili dopo un certo numero di ripetizioni.

Rispetto delle regole

La presente autoregolamentazione impegna direttamente quanti, singoli e associazioni, le hanno approvate o vi aderiranno, previa ratifica degli organi competenti.

Le associazioni firmatarie provvederanno a sollecitarne e curarne il rispetto da parte dei propri soci, mediante pubblicazioni, scuole e ogni utile iniziativa.

Eventuali inadempienze o violazioni potranno essere considerate quali comportamenti in contrasto con lo spirito dell'associazione e, quindi, quali violazioni di disposizioni associative con possibilità di cominare sanzioni disciplinari.



Il primo soccorso in montagna: alcune regole da conoscere

Quando ci prepariamo ad affrontare un'escursione o un'arrampicata ripercorriamo mentalmente tutte le situazioni (climatiche ed ambientali) in cui potremmo trovarci e quindi verificiamo che il materiale necessario sia disposto nello zaino: questo ci rende sicuri del fatto che riusciremo a far fronte agli eventuali problemi che dovessero presentarsi. Raramente però provvediamo a verificare che tra il materiale trovi posto anche un piccolo contenitore per il "primo soccorso". Che possa verificarsi un incidente o un malore a noi stessi, a chi è con noi o a qualcuno che come noi gira per monti, è un pensiero che non di frequente ci sovviene: questa è però un'evenienza ben più frequente di quanto si possa immaginare. Infatti sono circa un centinaio gli interventi che ogni anno il Soccorso Alpino porta a termine sul versante bergamasco delle Orobie, e in molti altri casi non vi è intervento di soccorso perché gli infortunati sono in grado, in genere con l'aiuto di compagni di far fronte alle necessità del caso mettendo in atto metodiche di "autosoccorso"; cioè sono essi stessi (o i colleghi di escursione) in grado di attuare gli interventi necessari per risolvere il problema.

In questa esposizione vorrei indicare quali, secondo me, sono le poche regole da conoscere in caso di incidente o di malore, quali sono le azioni da compiere e quelle da non compiere e quale dotazione di primo soccorso ogni frequentatore della montagna dovrebbe sempre avere con sé.

La regola prima, banale ma spesso disattesa, per affrontare in relativa tranquillità un incidente in montagna è avere con sé un mezzo di comunicazione (radio o telefono portatile) e conoscere il numero telefonico o la frequenza radio delle Organizzazioni di Soccorso che operano nel territorio in cui ci si trova.

Mentre il Servizio di Emergenza su quasi tutto il territorio nazionale ha come numero unico il 118 (da comporre senza prefisso), ci si deve invece informare di volta in volta su numero telefonico e frequenza radio della locale stazione di Soccorso Alpino (nella Bergamasca il Centro Operativo del Soccorso Alpino risponde allo 0346-23123 e lavora sulla frequenza di 146.660 Mhz).

È inoltre importante che durante la chiamata di soccorso si risponda con calma ed esattezza alle domande dell'operatore e che (se in grado) si mettano in atto gli eventuali suggerimenti.

La seconda ed importantissima regola è di mettere in atto il più velocemente possibile tutti quei presidi che servono a far fronte al malore o all'incidente: questo perché un intervento tempestivo e mirato può in alcuni casi rappresentare la salvezza. Da qui l'importanza di riconoscere alcune situazioni e di sapere valutare cosa fare. Fondamentalmente i casi in cui ciascuno di noi può intervenire sono:

Trauma di arti. Sia che si tratti di arti superiori o inferiori le regole sono identiche:

- 1) evitare di muovere l'arto infortunato: il movimento provoca dolore e può causare ulteriori e più gravi danni come dislocazione di monconi di frattura e lesioni di vasi o nervi;
- 2) cercare di immobilizzare l'arto traumatizzato con l'aiuto di qualsiasi mezzo (rami, racchette, la gamba sana in caso di frattura di un arto inferiore, il torace come base di appoggio per l'arto superiore);
- 3) evitare l'uso della parte infortunata se questa è dolente o gonfia (ad esempio nella distorsione di caviglia o ginocchio) e fare applicazioni locali con ghiaccio o impacchi di acqua fredda;

- 4) se vi è presenza di frattura esposta, cioè di segmenti ossei che attraversano i muscoli e la cute e sono in contatto con l'ambiente, importantissimo è evitare di inquinare con polvere, terra od altro l'osso esposto. Coprire quindi con garze sterili, fazzolettini disinfettanti o in loro mancanza con stoffa pulita (fazzoletto), il moncone esposto prima di compiere qualsiasi manovra;
- **Emorragie esterne.** Qualora si tratti di emorragie profuse da lesione vascolare può essere messa in pericolo la vita del soggetto, per cui il loro pronto e corretto tamponamento può rappresentare la salvezza. Bisogna distinguere tra le emorragie arteriose e quelle venose, perché diversa è la modalità di intervento richiesta:
- a) le lesioni arteriose producono un'emorragia che ha come caratteristiche quelle di emettere un sangue di colore rosso vivo che sgorga con fiotti intermittenti ad elevata pressione. In questo caso il tamponamento si deve eseguire ponendo un laccio (corda, cintura, pezzo di stoffa) sull'arto interessato a monte della ferita e stringendo tale laccio con forza sino all'arresto della fuoriuscita di sangue. Tale laccio non deve essere mai allentato sino all'arrivo in ospedale nemmeno se l'infortunato lamenta dolore ed è importante annotare, scrivendola, l'ora del suo posizionamento.
- b) le lesioni venose danno luogo ad una fuoriuscita di sangue di colore rosso scuro, che sgorga in modo continuo, senza fiotti, perché a bassa pressione. In questo caso non vanno posti lacci, ma semplicemente si tampona ponendo un pacco di garze (un fazzoletto o un lembo di tela arrotolati) sopra la ferita e fissandolo con alcuni giri di benda in modo da confezionare un bendaggio compressivo. Qualora il materiale usato per il tamponamento si inibisca di sangue non va rimosso, ma si deve porre un nuovo tampone sopra il precedente ed eseguire un nuovo bendaggio compressivo.
- **Malore.** Molte possono essere le cause che provocano malore (congestione, sfinimento, crisi ipotensiva o ipertensiva, infarto miocardico, ...) e di conseguenza differente deve essere il tipo di intervento medico richiesto; tuttavia alcune regole possono

essere considerate valide in generale e applicabili da ciascuno.

1. In caso di malore interrompere immediatamente lo sforzo in corso (escursione, arrampicata o altro) e cercare di adagiarsi sdraiati.
2. Ripararsi dal freddo, anche nella bella stagione, portandosi in luogo riscaldato o aggiungendo altri capi di abbigliamento a quelli indossati.
3. Non assumere alcolici, ma solo bevande calde ad eventualmente zuccherate.

Ho fatto riferimento in questa esposizione a quelle che sono gli incidenti più frequenti nel primo soccorso in montagna, non accennando volutamente alle problematiche legate agli interventi di rianimazione cardio-polmonare di primo livello (il cosiddetto BLS) in quanto ritengo che queste manovre, per essere messe in atto in modo corretto, risultando quindi di utilità e non di nocimento per chi le subisce, richiedono conoscenze minime di base che non possono essere esposte sommariamente in poche righe.

Qualora non sia sufficiente l'intervento di autosoccorso per risolvere la situazione e si resti quindi in attesa che i soccorsi giungano sul posto ci sono alcune considerazioni di carattere generale che sono da ritenersi sempre valide:

- non va compiuta nessuna manovra di cui non conosciamo il significato e la corretta esecuzione: non dobbiamo essere un pericolo per colui che soccorriamo;
- non si deve compiere alcuna manovra che metta in pericolo la nostra incolumità: non dobbiamo da soccorritori diventare degli infortunati;
- se l'infortunato si trova esposto al pericolo cercare di riporlo in una zona più sicura e possibilmente riparata;
- in ogni caso cercare di tenere il ferito il più possibile al caldo coprendolo, isolandolo dal terreno e somministrandogli, se cosciente, bevande calde.

A questo comportamento, se sappiamo che l'aiuto ci sarà portato da soccorritori trasportati da un elicottero, dobbiamo aggiungere anche tutti quei preparativi che permetteranno al mezzo aereo di posarsi il più possibile vicino al luogo dell'incidente in tutta si-



curezza. Quindi si deve:

1. scegliere l'area in cui indicare al pilota di atterrare. Questa deve: (a) essere una zona ben visibile dall'alto, (b) essere libera da fili tesi e priva di ostacoli, (c) non trovarsi dentro una conca ma al limite essere sopraelevata, (d) essere il più pianeggiante possibile ed avere fondo solido;
2. liberare la zona di atterraggio da ogni oggetto (rami, racchette, indumenti, zaini...) che possa volare sollevato dai flussi dei rotori;
3. segnalare al pilota la zona di atterraggio: buoni mezzi di segnalazione sono, radio a parte, i fumogeni o i riflessi solari (specchietto o altro materiale riflettente);
4. porsi al limite della zona di atterraggio con le braccia alzate e la schiena rivolta al vento: questo aiuta il pilota nella scelta della traiettoria da tenere in atterraggio, visto che gli elicotteri atterrano preferenzialmente controvento;
5. rimanere, e far rimanere altri presenti, fermi ed accucciati dopo l'atterraggio del mezzo aereo: saranno i soccorritori a venire verso il ferito;
6. qualora venissero date indicazioni di avvicinarsi all'elicottero, l'avvicinamento va fatto esclusivamente dalla parte anteriore

del mezzo per permettere al pilota di tenere sempre tutto sotto osservazione diretta.

Per concludere questa esposizione vorrei indicare quella che ritengo dovrebbe essere la dotazione minima di primo soccorso presente nello zaino di ogni appassionato che svolge attività in montagna. La lista del materiale comprende:

- un coltello
- alcuni pacchetti di garze sterili
- due bende
- disinfettante in bustina o fazzolettini disinfettanti
- un laccio emostatico oppure un cordino o una fettuccia robusta
- alcune bustine di zucchero
- un paio di guanti monouso, un paio di compresse di Aspirina o di FANS tipo Voltaren, Aulin, Feldene
- un sacchettino di plastica (del tipo di quelli usati per congelare alimenti)

Si tratta di poche cose, dal costo contenuto e di peso limitato, che possono in molti casi rivelarsi estremamente utili o addirittura fondamentali per potere porre rimedio a situazioni anche di una certa gravità e che dovrebbero quindi sempre trovare un posto dentro lo zaino di ciascuno.

Quale futuro nel C.A.I. per l'impegno in campo sociale?

All'inizio del 1996 la nostra Sezione fu promotrice, su scala nazionale, di un questionario tendente a conoscere la realtà presente nella nostra Associazione per quanto riguarda l'impegno in campo sociale.

Si scoprì, con piacere, che, in sostanza, vi era una base il cui cuore pulsava forse in un modo diverso da quanto si pensasse, come si evidenzia dai risultati sotto indicati.

Su 456 Sezioni 228 operano in campo sociale, pari al 50%.

In particolare molte sono disponibili ad interventi di protezione civile, ad assistenza per disabili in genere (ciechi, tossicodipendenti, anziani, handicappati, persone isolate e bisognose) sollecitando, nel contempo, interventi più mirati.

L'82% delle Sezioni, che hanno risposto al questionario, ritiene auspicabile e doveroso l'impegno del C.A.I. in campo sociale.

Il 12% lo ritiene non in linea con il nostro statuto, mentre l'11% non risponde.

Il 68% ritiene che sia giusto un coinvolgimento ufficiale della nostra Associazione in montagna, mentre il 35% ritiene giusto un coinvolgimento in ogni settore.

La fotografia di quanto sopra mi porta ad alcune riflessioni, assolutamente personali, che non vogliono e non devono coinvolgere la Sezione.

Nel 1989, con l'intento di stimolare il Consiglio Sezionale a considerare l'impegno in campo sociale come uno dei principali obiettivi della Sezione scrivevo allo stesso:

"... La vita di ogni giorno pone sotto gli occhi di tutti un'infinità di drammatiche situazioni sociali, che non possono sempre finire al di là di un paravento di comodo in una società civile.

Io credo che un Club come il nostro, forte di 300.000 soci, per natura e tradizioni tendenzialmente portati a profonda sensibilità, non possa chiudere gli occhi ed abbia il dovere di lasciarsi coinvolgere attivamente in questi problemi, che, direttamente o no, toccano la vita di tutti.

Io mi auspico che il nostro Club sia ricordato in futuro sì per l'opera tradizionalmente meritoria nell'ambito della montagna, ma, soprattutto, per la sua fattiva presenza laddove la società e la solidarietà lo richiedano".

Queste ed altre riflessioni portarono, dopo vivaci ed, a volte, anche traumatiche discussioni in sede consiliare, alla costituzione della "Commissione per l'impegno sociale", il cui compito era ed è quello di proporre e definire interventi a sostegno di alcune difficili situazioni, che vengono alla luce nella realtà, soprattutto montana, di casa nostra.

Decisione che ci portò a ricalcare, ampliandole, le tracce lasciate dai nostri predecessori, che, già più di 30 anni fa, lasciarono dei segni tangibili.

Nacquero e si svilupparono, così, molteplici attività, come sono state approfondite nello scritto di Adriano Nosari che appare in questo stesso Annuario.

Come dicevo prima il nascere (ed il crescere), in casa nostra, della Commissione per l'impegno sociale non è stato sicuramente facile e tuttora deve sostenere lo scontro dei non consenzienti.

Le più frequenti, le più facili e scontate forme di protesta e disapprovazione si traducono, immancabilmente, nelle espressioni: "L'impegno sociale non rientra nei nostri scopi" o "Ci sono già altri che fanno queste cose".

Affermazioni certamente vere, che posso capire, ma non condividere, tentando di spiegarne il perché con molta franchezza.

Credo che queste, sin troppo facili, considerazioni, nascondano una scelta pigra e poco elastica, tradiscano l'assenza di stimoli nuovi, forti, di voglia di uscire da schemi da troppo tempo consolidati, rispettabilissimi ed apprezzabilissimi, ma non tali da suscitare nuovi entusiasmi, in particolare nei giovani che disegneranno il futuro della nostra Associazione.

Temo che tradiscano, in sostanza, anche la non assunzione di responsabilità verso la società in cui tutti viviamo ed operiamo.

Posso capire la ruggine che c'è tra le pieghe dei nostri anni, di noi cinquantenni ed oltre, ma i giovani dove sono, dov'è la loro carica trainante, che ci porta avanti?

Dov'è finita la sensibilità, che ha sempre contraddistinto chi frequenta con passione la montagna?

Oggi più che mai sono sempre più convinto che i nostri scopi non debbano avere confini ristretti; sono sempre più convinto che la forza e la vitalità di un'associazione si manifestino, soprattutto, attraverso la sua capacità e la sua volontà di cogliere esigenze di mutamento, non perdendo assolutamente l'identità a cui ci si vuole sempre riferire.

Io sono guida alpina, anche se non di professione, faccio alpinismo da sempre, ho girato mezzo mondo e, sinceramente, non mi sento perso nel nulla né mi sento d'inquinare l'identità del Club a cui appartengo con passione e convinzione da 45 anni, per il solo fatto di sognare un futuro diverso della nostra famiglia.

I 125 anni di storia del CAI Bergamo evidenziano continui mutamenti in sintonia con l'evoluzione del mondo che cambia, non sempre in peggio come sostengono gli immancabili pessimisti, sempre tinti di colori tristi e cupi.

Cogliamo al volo nuovi stimoli, facciamoci avanti con coraggio, non demandando sempre agli altri ciò che, nel profondo, ogni coscienza richiede.

Il fatidico e tanto decantato "amore per la montagna" si spogli del suo aspetto retorico ed improduttivo, trasformandosi in un intelligente ed efficace forma di collaborazione disinteressata, aiutando con amicizia, sensibilità e molto rispetto quelli meno fortunati di noi.

Smettiamo di far cadere paroloni dall'alto, smettiamo di fare i cittadini colonizzatori per diventare parte integrante di uno sviluppo serio e duraturo.

La montagna non deve essere un museo, le cui chiavi sono in mano nostra, da usare a nostro uso e consumo per aprire, dire estasiati "oh che bello", richiudere e tornare a valle, lasciando nell'indifferenza coloro che, da sempre, in essa ci vivono faticando.

L'amore per la montagna è certamente qualcosa di più e di diverso!

Non dico si possa arrivare alla straordinaria efficienza dell'ANA, ma neppure di arrischiare di scivolare lentamente nell'anonimato di un qualsiasi club.

Tra questi estremi ci sono tempo e spazio per cambiare; la nostra realtà, la nostra funzione, la nostra immagine ce lo impongono.

Il C.A.I. è un patrimonio di enorme valore morale; ha fatto e sta facendo molte cose belle ed utili, lasciando un'impronta incisiva, ma non basta. Deve, a mio parere, superarsi nel cercare di sensibilizzare i soci ad essere non più trascinati ma trascinatori; non un Club sempre più di servizi, ma un'Associazione sempre più di idee, di fantasia, di disponibilità umane, di cervello e di cuore.

Il C.A.I., permettiamoci una volta tanto di essere immodesti, è una delle poche realtà vive e positive; questa guadagnata consapevolezza non ci faccia cadere in uno sterile narcisismo, pensando di potere sopravvivere di rendita.

Io sono certissimo che molti di noi l'han capito da tempo; mettiamolo in atto con poche parole e molti fatti.

Termino riproponendo la stessa domanda di sempre:

"Possiamo fare qualcosa di veramente utile per la società al di fuori del nostro mondo"?

A tutti noi la risposta.

Abbiamo reso alla montagna parte di ciò che ci ha donato. L'uomo, la pietra, la vita... (L'amicizia)



L'asilo di Rossosch è stato ultimato nel 1993 (foto: A. Nosari).

Regalare un sorriso, donare quel calore umano di cui oggi, in una società sterilmente computerizzata, sempre meno si conosce il significato, restituire quel poco di fiducia che spesso serve per affrontare il proprio cammino con serenità, sono tutti gesti forse insignificanti per alcuni ma sui quali la Commissione per l'impegno sociale del CAI ha posto le fondamenta per il suo lavoro.

Principalmente nata per apportare un utile ed efficace aiuto alle popolazioni montane, la nostra Sezione, attraverso la nostra Commissione, si sta impegnando dal 1992, con entusiasmo, ad operare nel "sociale". E i fatti parlano da soli: ne sanno qualcosa i 140 bambini russi di Rossosch sul Don che, grazie all'operosità e generosità dell'Associazione Nazionale Alpini ed anche al nostro aiuto come volontari ed al denaro raccolto tra i soci, hanno avuto un asilo in cui ritrovarsi e conoscere il vero significato dell'amicizia, della fratellanza e dell'aiuto reciproco, qualità di cui tutti i

volontari furono degni maestri, così come ne hanno avuta prova i bambini di Valtorta ai quali la Sezione, in occasione del Centenario di costituzione del CAI, fece costruire a proprie spese nella frazione "Rava" una scuola, e così ancora a Cochabamba in Bolivia dove, attraverso l'opera di costruzione di sacerdoti bergamaschi, preziosi collaboratori di molte spedizioni alpinistiche lombarde, la Sezione ha contribuito decisamente, con un finanziamento sottoscritto tra i soci, alla dozione di un'unità radiologica per un piccolo ospedale; non ultimo, ed agli occhi di tutti i bergamaschi, l'adozione per il costante mantenimento delle splendide e altrettanto antiche scalette di accesso a Città Alta, le note "Scorlazzino" e "Scorlazzone", un indiscusso pregio per la nostra terra.

È nel dicembre del 1993 che, con alle spalle questo buon curriculum, viene costituita la Commissione per l'impegno sociale, allo scopo di promuovere, con lo spirito e lo stile proprio del CAI, iniziative specifiche da sottoporre al Consiglio. Sarà Catremerio il primo vero lavoro della neonata Commissione che, nei due anni seguenti 1994 e 1995, completa i lavori di rifacimento del selciato iniziati nel 1993, nelle località Sgarbui e Balos del borgo antico (v. Annuario 1995) e, con un'operazione di volontariato che prosegue tutt'oggi, lavora per la ristrutturazione del piano superiore del centro di accoglienza per renderlo un punto di aggregazione non solo per gli abitanti della zona, in particolare per le loro attività economiche, ma anche e, non meno importante, per tutte le associazioni giovanili che, con la loro fresca e spensierata presenza, possono organizzarvi ritrovi, serate, vacanze e campi. Un'opera importante, quella di Catremerio, che, nei limiti delle possibilità, porterà, nei prossimi tre anni, alla ristrutturazio-

ne della vecchia scuola adiacente alla Chiesa per adibirla agli stessi scopi ma, soprattutto, un'opera ispirata al vero senso di volontariato, nella speranza che gli abitanti dei piccoli gioielli montani bergamaschi trovino un motivo, una ragione per non abbandonare i luoghi nati, ma per valorizzarli come meritano.

È quella stessa speranza a muovere nuovamente la Commissione per l'impegno sociale nell'estate 1997 quando, in appoggio alla sottosezione della Valle Imagna (v. art. in altra parte dell'Annuario) è stato ripristinato parte del vecchio selciato di Brumano con la posa di fognature, acqua, telefono e luce, e ancora, nelle estati 1996 e 1997, insieme al gruppo di protezione civile dell'ANA di Ponteranica, si è lavorato per la costruzione di un orto botanico sperimentale ed altri lavori, a Zuglio nell'alta Carnia per collaborare alla costruzione di un "Polse", centro di aggregazione in friulano, per gruppi di famiglie o semplici viandanti, alla ricerca della propria identità, anche spirituale.

Ma impegno sociale non è solo questo e la Commissione non si è lasciata sfuggire la realtà quotidiana, una realtà spesso dura che, se nessuno ascolta, sembra non lasciare speranza: la nostra Commissione l'orecchio l'ha teso più di una volta e un appoggio concreto

è arrivato, tra l'altro, al Reparto di chirurgia pediatrica dell'Ospedale Maggiore con l'aiuto per l'acquisto di una sonda e ad un piccolo paziente traumatizzato.

Il 1998 si prospetta all'insegna di una ricca opera di volontariato nelle regioni terremotate: luglio e agosto saranno due mesi estremamente importanti non solo per coloro che si trovano senza una casa, ma anche per tutti coloro che, con l'animo pieno di gioia e di voglia di aiutare, si recheranno direttamente sul posto a portare, seppure per un breve periodo, quella serenità e quella felicità che solo un simile incontro può arrecare.

Ci si potrà chiedere cosa spinge centinaia di volontari a spremersi fisicamente per regalare il sorriso, donare il calore umano e restituire fiducia a chi non si conosce neppure e solo una sembra essere la risposta: l'arricchimento certo non materiale ma sicuramente spirituale che ognuno di loro, dopo aver vissuto una simile impagabile esperienza di comunione e di fratellanza con gli altri, porta dentro sé, una mano invisibile cui aggrapparsi in tutti i momenti difficili che la realtà quotidiana ci offre, oramai, sempre più spesso. Un sentimento che solo chi ha partecipato o parteciperà alle numerose iniziative della commissione per l'impegno sociale può comprendere.



1992: Alpini e membri del CAI di Bergamo al quinto turno per la costruzione dell'asilo di Rossosch (foto: A Nosari).

Brumano. Recupero di antichi selciati del centro storico



Il paesino posto a quota 900 metri alle pendici del Resegone era ed è tuttora prettamente centro montano, dedito all'agricoltura.

Molti anni or sono vi vivevano un migliaio di persone che abitavano i molti casolari e le stalle sparse nel vasto territorio. Le difficoltà di vita di montagna, gli stenti derivati dal bassissimo reddito dei pascoli, hanno indotto quasi tutti gli abitanti ad abbandonare le stalle e le misere abitazioni ed a trasferirsi in pianura con le mandrie e le masserizie. Così la popolazione si è ridotta oggi a 70 residenti. Anche il centro ha subito lo stesso spopolamento, ma negli ultimi anni alcuni residenti e alcuni forestieri hanno ristrutturato le vecchie case, ripopolando il centro, conservandone lo stile e le particolari caratteristiche.

In questi anni, il Comune con enormi sforzi, ha provveduto a fornire l'abitato di acquedotto ed a fare le fognature, distruggendo però tutti gli antichi selciati esistenti, senza avere i mezzi necessari per il successivo ripristino.

A seguito di richieste e suggerimenti e per l'iniziativa della "Commissione Impegno Sociale" della Sezione C.A.I. di Bergamo, la Sottosezione C.A.I. Valle Imagna aveva suggerito

di fare in Valle alcune opere di recupero. Fra queste vi era la riselciatura del centro di Brumano. La scelta della Commissione Impegno Sociale è caduta sul recupero del centro sopra citato ed in particolare dei nuclei denominati Centro e Cà Dentro, nell'ottica di dare più vitalità e prestigio a questi vecchi agglomerati. Obiettivo dell'intervento sono stati e saranno la posa di tubazioni, tombini e pozzetti per l'ENEL, la Telecom, il metano, l'acqua e le fognature e il rifacimento del selciato.

La progettazione è stata curata dalla Sottosezione e C.A.I. Valle Imagna, la direzione lavori dalla Commissione Impegno Sociale con l'abile regia del suo Coordinatore Adriano Nosari, sempre presente e pronto a "appare" le falle o carenze organizzative, principalmente dei primi giorni di lavoro. I lavori sono iniziati il 4 agosto e sono proseguiti ininterrottamente per due settimane.

Grazie al duro lavoro dei numerosi volontari della Sezione di Bergamo, della Sottosezione Valle Imagna, di alcuni abitanti di Brumano e di alcuni villeggianti sono state messe in opera le tubazioni e sono stati posati circa mq. 600 di selciato.

Si ringrazia in particolare l'impresa Franco Rota che ha fornito la gran parte di mezzi indispensabili per l'esecuzione dei lavori, le società e le ditte che hanno fornito gratuitamente molti materiali, in particolare ENEL, Telecom, Gianfranco Plazzoli.

Il costo totale dell'opera sarà di circa 300 milioni di lire.

Per l'esecuzione dell'intero progetto si confida nel coinvolgimento di numerosi volontari, dei residenti e dei proprietari dei centri. Si auspica che anche l'Amministrazione Comunale fornisca parte dei materiali indispensabili per il completamento dei lavori.

La coturnice delle Alpi

Storia naturale

Si tratta di una specie di probabile origine orientale e meridionale, che si è stabilita sulle Alpi a seguito della progressiva colonizzazione da parte dell'uomo delle zone alpine (agricoltura e pastorizia).

Classificazione sistematica

Ordine: Galliformi

Famiglia: Fasianidi

Genere: *Alectoris Saxatilis*

Caratteristiche morfologiche

Si tratta di un uccello piuttosto robusto, dotato di forti muscoli pettorali che consentono un volo rapido. Il piumaggio è abbastanza simile nei due sessi, distinguibili soltanto per la presenza di un corto sperone che si trova sulle zampe dei maschi. La Coturnice è lunga dai 30 ai 35 centimetri, e possiede una bellissima livrea: collo e petto sono di un colore cenereo uniforme, con un collare nero bene evidente, addome giallo pallido con delle penne lungo i fianchi vistosamente barrate di nero e castano; becco, palpebre e zampe sono di colore rosso vermiglione. La parte superiore dell'animale di colore grigio lo rende abbastanza mimetico. Il peso della Coturnice è un po' più elevato nei maschi (600-700 g) rispetto alle femmine (510-590 g). I giovani dell'anno presentano un becco di colore nerastro e la remigante primaria più esterna dell'ala si presenta più a punta rispetto a quella degli adulti. Nei luoghi frequentati dalla Coturnice è facile trovare le piume perse durante la fase di muta, le spollinate e gli escrementi, di forma cilindrica e lievemente ricurvi, con un estremità più grosso e di colore biancastro. D'inverno o all'inizio della primavera è facile trovare le impronte caratteristiche sulla neve.

Distribuzione

La Coturnice è presente su tutto l'arco alpino, ed è facile incontrarla pure sugli Appennini ed in Sicilia. La specie ha subito negli ultimi decenni sulle nostre montagne una progressiva riduzione dell'areale distributivo, scomparendo da alcune zone; le cause di tale regressione possono essere dovute in parte a modificazioni del clima, e soprattutto alla riduzione dei coltivi e dei pascoli di media quota.

Abitudini di vita

Il termine "saxatilis" sta bene ad indicare le consuetudini di vita della Coturnice. Il suo "habitat" si colloca in genere tra quello del Gallo Forcello e quello della Pernice Bianca. Di solito si può incontrare la Coturnice sui versanti soleggiati, secchi e ripidi, ricchi di pietraie e di rocce al di sopra dei 1500 metri; d'estate la si può incontrare pure ad una altitudine superiore oltre i 2500 metri di quota (incontri estivi occasionali). È determinante la presenza di sorgenti d'acqua. Le Coturnici amano molto le zone di pascolo, così come le colture situate in quota, attualmente assai difficili da incontrare sulle nostre montagne. Le precipitazioni nevose spingono verso il basso questi animali, a causa delle difficoltà a procurarsi il cibo sul terreno innevato; in genere con le prime nevicate le Coturnici si stabiliscono lungo la linea di demarcazione tra terreno scoperto e terreno ricoperto di neve. La presenza di luoghi inaccessibili o di boscaglie fitte è importante per difendere la Coturnice dai predatori o dai cacciatori. Determinante la presenza di idonee "zone di svernamento" in grado di aiutare tali selvatici nel corso dell'inverno. Durante le prime settimane di vita i giovani si nutrono esclusivamente di insetti; in seguito, la Coturnice



La coturnice è presente su tutto l'arco alpino (foto: G. Agazzi).

ama cibarsi di foglie, di erbe varie, di radici, di semi, di germogli e di bacche e pure di insetti vari (regime alimentare di tipo misto). Durante l'inverno l'alimentazione è ben più difficile per la Coturnice rispetto ai Tetraonidi, avendo meno capacità a digerire sostanze fibrose e dovendo nutrirsi esclusivamente sul terreno. La Coturnice si procura il cibo prevalentemente all'alba e durante le ultime ore della giornata. In autunno gli spostamenti necessari a procacciarsi il cibo sono superiori a quelli effettuati in primavera.

Riproduzione

Nidifica su tutta l'area prealpina bergamasca.

Il periodo degli accoppiamenti avviene di solito in aprile. Si tratta di un uccello monogamo. Vengono deposte di solito 8-10 uova nei mesi di maggio e giugno; l'incubazione dura circa 25 giorni. Il nido viene costruito in una depressione del terreno. Dopo la schiusa i piccoli sono in grado di seguire i genitori alla ricerca del cibo, ed in una ventina di giorni sono in grado di volare. In genere le brigate presenti sulle Alpi sono costituite da 5-7 individui; va precisato che le condizioni meteorologiche invernali e del periodo che segue la

nascita sono in grado di influenzare in senso negativo o positivo lo stato di salute delle covate.

Gestione venatoria

Per gestire in modo corretto tale selvatico è necessario conoscere con esattezza la consistenza dei riproduttori nel periodo primaverile e l'andamento delle covate dell'annata. Il censimento dei riproduttori va effettuato tra la metà di aprile ed i primi giorni di giugno. Il censimento estivo va effettuato tra la fine di agosto ed i primi giorni di settembre. Una stagione andata male dal punto di vista meteorologico sconsiglia il prelievo di Coturnici. Un successo riproduttivo compreso tra 1 e 1,5 (1-1,5 giovani per ogni adulto) consente un prelievo fino al 15%; oltre 1,5 si può arrivare ad un prelievo del 20%. Si deve garantire comunque che il "capitale faunistico" non venga intaccato. Attualmente la caccia alla Coturnice è permessa sulle Orobie, secondo il calendario venatorio. Annualmente vanno definite delle specifiche norme riguardanti il prelievo venatorio sulla scorta dei dati ricavati dai censimenti effettuati su aree campione ed in base al carico venatorio locale.

Fluttuazioni

La storia della Coturnice sulle Orobie è contraddistinta da delle vere e proprie "fluttuazioni" di consistenza. La maggior presenza del selvatico risale alla fine del 1800, quando l'uomo ha colonizzato le regioni alpine, coltivando soprattutto la segale e le patate; in questo periodo il rododendro ed il mugu vengono ridotti ai minimi termini dalla pastorizia. Negli anni '35-'36 si è assistito ad un notevole calo di numero. Notevole è stata la sua presenza negli anni '70-'76. Negli anni '80-'83 di nuovo si è verificato un calo. Difficile trovare una risposta a tali oscillazioni. Qualcuno colpevolizza l'abbandono dei maggenghi, altri fanno riferimento a delle parassitosi intestinali che hanno colpito il selvatico, decimandolo; l'Epiornia è un microrganismo che ha decimato la Coturnice negli ultimi anni lungo tutto l'arco alpino. La Coturnice viene, inoltre, penalizzata dalla caccia e dall'abbandono degli alpeggi. Si assiste alla scomparsa totale delle coltivazioni di cereali in quota. Le aree di svernamento si riducono a causa del profondo cambiamento del fondo valle. La monocoltura dell'Abete Rosso contribuisce molto a penalizzare l'habitat. Si verifica, perciò,



Spesso il mimetismo della coturnice è notevole (foto: G. Agazzi).

un lento ed inarrestabile declino dell'ambiente favorevole alla Coturnice. Difficile instaurare una cura per sanare una simile situazione. Si dovrebbe incentivare la zootecnia bovina e ovicaprina, e ripristinare l'ambiente favorevole alla Coturnice, conservando delle opportune aree di svernamento. Nel 1996 i censimenti primaverili sulle coppie e tardo-estivi sulle covate hanno evidenziato i seguenti dati sulla consistenza della Coturnice in Bergamasca: Valle Brembana 360 soggetti, Valle Seriana 126 soggetti, Valle Borlezza 60 soggetti, Valle di Scalve 100 soggetti. Va segnalata una mortalità invernale dal 25 al 50%.

Predatori ed altre insidie

Vari fattori sono in grado di creare disturbi per la Coturnice. I lavori selvicolturali possono creare problemi, come pure le opere di tutela del suolo. È bene evitare il pascolo ovino durante il periodo di deposizione e cova. È bene evitare carichi eccessivi di bestiame. Il turismo estivo ed autunnale possono creare qualche disturbo alla Coturnice. Sicuramente negativa la costruzione di strade che salgono in quota. Tra i predatori più comuni ricordiamo la volpe, la martora, l'ermellino, il corvo imperiale, il gracchio alpino, l'aquila reale, l'astore. Tra i fattori che danneggiano gravemente la Coturnice vanno ricordati il cattivo andamento meteorologico delle stagioni, come già detto in precedenza.

Malattie

Enteriti, Coccidiosi, toxoplasmosi, epiornia sono tra le malattie infettive più diffuse. Cestodi, vermi tondi e Eterachis sono tra i parassiti più comuni. Va fatto presente che una eventuale reintroduzione della Coturnice può portare alla diffusione di malattie infettive.

BIBLIOGRAFIA

- Ivano Artuso: "Progetto Alpe"
Regione Piemonte: "I selvatici delle alpi piemontesi"
F. Piero Baggini: "La fauna alpina" Ed. Bolis G. Bocca "La Coturnice e la pernice Bianca in Valle D'Aosta" 1990.

Un vivo ringraziamento al Signor Giacomo Moroni del Servizio Caccia della provincia di Bergamo per la collaborazione fornita.



20° anniversario Scuola di scialpinismo Sandro Fassi

La scuola di sci alpinismo di Nembro è nata nel 1977, quasi per sentita esigenza; infatti, durante le gite si notava che ben poche persone erano in grado di assicurare i compagni o legarsi correttamente, nacque così l'idea di creare una scuola affinché tutti fossero in grado di muoversi in montagna con la necessaria sicurezza.

Quando fu il momento di decidere quali caratteristiche dovesse avere tale corso emersero tra i Consiglieri del CAI alcune divergenze di opinioni: era più adatto un corso di roccia o un corso di sci-alpinismo? Dopo lunghe discussioni si preferì un corso di sci alpinismo in quanto completo di nozioni di roccia, ghiaccio e sci, inoltre già molti amici del CAI praticavano sci-alpinismo ed erano interessati ad una esperienza di questo tipo. La denominazione "accostamento alla montagna" indicava la vera finalità del corso, cioè guidare la gente ad un approccio corretto alla montagna sia durante la stagione estiva che quella invernale.

Iniziava così il primo corso di sci-alpinismo di Nembro con venticinque allievi, otto istruttori tra cui due nazionali e una guida alpina ed un programma composto da lezioni di roccia, sci alpinismo, orientamento, primo soccorso, soccorso in valanga e ghiaccio; tutti argomenti mantenuti ed aggiornati negli anni.

Dopo due anni di fortunata attività il corso cambia nome e diventa "Scuola Sci Alpinismo CAI Nembro"; successivamente nel 1983 diventa "Scuola Nazionale", la notizia viene portata a Nembro dall'allora Presidente Nazionale Scuole Sci Alpinismo Gianni Lenti.

L'anno seguente la scuola verrà dedicata a Sandro Fassi, un bravissimo istruttore e amico morto in montagna nel Gruppo del Monte Bianco.

In questi 20 anni di attività ci sono stati 20 corsi regolari, 2 corsi con società sportive e, di fronte alla richiesta di corsi di perfezionamento, vennero creati corsi per capogita o ISA (Istruttori Sci Alpinismo) e un corso Master in collaborazione con le scuole di Bergamo, Valle Seriana e Orobica.

Ma il bilancio più importante riguarda gli allievi, fino ad ora sono 720 le persone che hanno partecipato al corso dei quali 41 sono diventati istruttori di sezione e fra questi 16 sono istruttori regionali e sei sono istruttori nazionali; in tutto gli istruttori che hanno partecipato alla lunga e proficua attività della scuola sono 66.

Per la Sottosezione di Nembro la Scuola di sci-alpinismo non rappresenta soltanto un fiore all'occhiello dal punto di vista tecnico o un ottimo vivaio per esperti alpinisti e amanti della montagna, ma anche un'occasione per stringere amicizie o qualcosa di più: fino ad ora sono ben 14 i matrimoni che si contano tra i partecipanti dei corsi.

Tanto successo meritava una celebrazione per festeggiare i "primi" vent'anni della Scuola e giustamente il luogo di ritrovo non poteva essere che in montagna; infatti, nel marzo di quest'anno in località Campelli di Schilpario sono convenute 400 persone, tra cui 250 ex allievi, per rendere omaggio alla montagna, alle persone che la amano e a chi ha saputo comunicare questo amore ad altri.

Scuola Intersezionale di alpinismo e scialpinismo Valle Seriana

Siamo alla chiusura del triennio di gestione della nostra Scuola e nell'Assemblea di fine anno verrà rinnovato il Direttivo. Ci proponiamo, quindi, una riflessione di quest'ultimo periodo, oltre che dell'anno appena trascorso.

Vorrei prima ricordare che l'anno scorso si concludeva il Decennale di vita della nostra Scuola, ed il Direttivo l'ha voluto ricordare con una giornata particolare.

È iniziata con il ritrovo in montagna per l'aggiornamento degli Istruttori, poi è proseguita con la S. Messa in suffragio dei tre Istruttori deceduti gli scorsi anni. La S. Messa è stata celebrata nella chiesa di Ganda, colma di Istruttori. Erano pure presenti molti familiari degli amici scomparsi ai quali rinnovo a nome di tutta la Scuola il più profondo cordoglio. La giornata è terminata con un convivio. Erano presenti molti Istruttori e Collaboratori con i familiari ed i Dirigenti delle Sezioni e Sottosezioni che compongono la Scuola. È stata proprio una bellissima serata fatta di molti ricordi, di amicizia e d'allegria.

L'ultimo anno è stato anche il coronamento degli sforzi fatti dai Dirigenti e dagli Istruttori. Lungo l'arco dei dieci anni ed in particolare degli ultimi tre si è operato per migliorare sempre più, per amalgamare e rendere omogeneo il gruppo di persone provenienti da ambienti e realtà diverse. Fare lavorare assieme più persone, creare se possibile una realtà unica, farla crescere pur rinnovandosi sempre con nuovi giovani, mantenerla unita e ad un alto livello di capacità e rendimento è stato l'obiettivo di questi ultimi anni. Ed è stato raggiunto grazie alla partecipazione e all'impegno di tutti. A tal fine anche quest'anno tre dei nostri Istruttori hanno conseguito le qualifiche regionali, sono: Luciano Covelli Istruttore di Sci-Alpinismo, Giuseppe Carra-

ra e Livio Ferraris Istruttori di Alpinismo.

L'I.A. Marco Luzzi prosegue l'impegno con la Comm. Regionale Scuola di Alpinismo. Per quanto riguarda i programmi generali quest'anno si sono organizzati due aggiornamenti: uno alla Torre S. Lazzaro di Padova per la prova dei materiali tenuto dall'I.N.A. Giuliano Bressan membro della Comm. Materiali del C.A.I. e l'altra in Cornagiera sui metodi di intervento nei recuperi in montagna da parte del Soccorso Alpino.

Come consuetudine negli ultimi anni si sono avuti aggiornamenti specifici a carico degli Istruttori dei Corsi con la libera partecipazione di tutti gli Istruttori della Scuola (Aiuti e Volontari).

Corsi organizzati nel 1997:

- *Sci Fuori Pista*
Direttore Giovanni Noris Chiorda I.S.A.
allievi: 11, Istruttori: 6
- *Sci Alpinismo Base S.A.1*
Direttore Giuseppe Capitano I.N.S.A.
allievi: 17, Istruttori: 12
- *Sci Alpinismo avanzato S.A.2*
in collaborazione con le Scuole dello Sci C.A.I. Bergamo e Orobica
- *Ghiaccio-Cascade*
Direttore Adriano Canova I.A.
allievi: 14, Istruttori: 12
- *Alpinismo Classico*
Direttore Marco Luzzi I.A. Vice, I.S.A.
Martino Cattaneo
allievi: 27, Istruttori: 16
- *Roccia*
Direttore Luigi Baratelli I.A.
allievi: 14, Istruttori: 12
- *Arrampicata Giovani*
Direttore Fabio Marchesi I.A.
allievi: 8, Istruttori: 8

Non intendo commentare dettagliatamente ogni corso ma voglio ricordare che oltre alle varie tecniche si è insistito molto sul problema della sicurezza. Esempio, nei percorsi invernali occorre conoscere: 1) lo stato del manto nevoso, 2) i tracciati sicuri, 3) la ricerca con ARVA e sonde;

nei percorsi estivi: catena di sicurezza - vestiario - scelta dei percorsi sicuri, ecc. Quello che desidero rimarcare è il notevole impegno degli Istruttori nell'affiancare all'aspetto tecnico didattico, il fattore umano per mettere a loro agio gli allievi. In questo modo è più facile e divertente apprendere quelle nozioni utili per la futura attività. Interessante pure il corso con le altre Scuole Bergamasche; ciò ha permesso agli Istruttori impegnati uno scambio di nozioni o di idee utilissime per aumentare il loro bagaglio di esperienze a totale vantaggio degli allievi.

L'attività della Scuola Valle Seriana non è limitata ai soli corsi; ma interviene, dove richiesto, per gli aggiornamenti tecnico-didattici agli accompagnatori delle gite sociali. Quest'anno sono stati effettuati presso le Sottosezioni di Albino, Alzano e Gazzaniga. L'andamento finanziario, grazie ai contributi delle Sezioni e Sottosezioni, ci permette di tenere contenute le quote di iscrizione ai Corsi; mentre si è dovuto rinviare ancora il rinnovo della divisa della Scuola, poiché oltre al ricambio

dei materiali, quest'anno si è dovuto sostenere la spesa della cena del Decennale.

Un breve commento in chiusura. Dopo quattro anni abbiamo ripetuto il corso di arrampicata per i giovanissimi. Una bellissima esperienza per gli Istruttori che la seguono; basato più sul gioco e sul divertimento, senza peraltro appesantire l'attività con schemi obbligatori ma ridotti all'essenza ed alla sicurezza. Una grande soddisfazione ci coglie nel vedere il grande entusiasmo dei ragazzi; ma una cosa ci lascia perplessi, l'aver iniziato dei giovanissimi ad una attività che difficilmente potranno proseguire dopo l'esperienza del Corso. Non c'è continuità con gli ambienti da cui provengono (Sezioni e Sottosezioni), non c'è collegamento con l'ambiente dell'alpinismo giovanile e solo se hanno parenti appassionati potranno continuare questa pur positiva esperienza. È un vero peccato e si dovrà cercare e trovare una concreta soluzione.

Chiudo rinnovando il mio ringraziamento alle Sezioni e Sottosezioni che si dimostrano sempre sensibili alle nostre richieste; al Comune di Gazzaniga che ci ospita ed in modo particolare a tutti gli Istruttori e Collaboratori che con il loro impegno, la loro passione, la loro disponibilità rendono possibile il raggiungimento degli obiettivi e danno impulso alla vita della Scuola.

Enzo Ronzoni

Scuola di alpinismo e scialpinismo Orobica

Nel 1997, tutte le attività proposte dalla Scuola sono andate in porto in modo positivo, con una buona partecipazione degli allievi ai vari corsi.

Nella parte alpinistica, l'impegno maggiore è stato concentrato nei due corsi, di alpinismo di base e di alta montagna.

Il primo, diretto dall'istruttore I.N.A. Demetrio Ricci, con la partecipazione di 24 allievi, i quali hanno appreso tutte quelle opportune nozioni, per affrontare le escursioni in montagna e l'avvicinamento alla roccia con sicurezza.

Grazie ai risultati ottenuti, alcuni di questi



Corso alpinismo di base '97: esercitazioni in roccia (foto: E. Ronzoni).

allievi, potranno in futuro frequentare un corso avanzato di roccia. Il corso di alta montagna diretto dall'I.A. Enrico Mamoli, è stato comunque effettuato, nonostante la partecipazione di soli 3 allievi.

L'impegno da parte degli istruttori naturalmente, non è mancato e, unico neo, il maltempo, che durante le escursioni in montagna, ha condizionato l'esito delle uscite.

Il corso verrà riproposto, sperando in una maggiore partecipazione di iscritti. I corsi di scialpinismo effettuati sono stati il corso di base e il corso avanzato. Il corso di base, diretto dall'I.S.A. Andrea Rocchetti, è stato seguito da 20 allievi, che hanno ottenuto ottimi risultati e quindi potranno continuare, frequentando un corso di perfezionamento.

Il corso avanzato, considerato lo scarso numero di allievi, per la prima volta quest'anno è stato organizzato e diretto dal sottoscritto, con la partecipazione di tre Scuole, l'Orobica, la Val Seriana e Bergamo, coinvolgendo tutti gli istruttori titolati, per garantire, non solo un numero di allievi sufficiente, ma anche per migliorare il livello tecnico-didattico del corso stesso.

Anche in questo caso, il risultato dell'unione in Interscuole, ha dato alla fine, i risultati sperati, con la presenza di 20 allievi.

All'interno delle attività della Scuola, l'impegno degli istruttori, non è legato solo ai corsi, ma collaborano con la Sezione e le Sottosezioni che la compongono, proponendosi come capi gita, nelle escursioni estive e invernali, proposte dalle stesse.

Voglio quindi, ringraziarli tutti e colgo l'occasione per congratularmi con i neo titolati istruttori regionali Domenico Giupponi I.S.A., Marco Tiraboschi I.A. e Giacomo Volpi I.A.

L'attività della Scuola è continuata con la consueta festa annuale al Rifugio G.E.S.P. al Monte Zucco, grazie alla disponibilità degli amici di San Pellegrino. Qui, come da otto anni a questa parte, ci siamo ritrovati tra istruttori, ex allievi e simpatizzanti, trascorrendo la giornata tra i consuntivi della stagione trascorsa e i racconti di ciascuno, le proprie esperienze personali, i ricordi e i progetti per le future salite, tra una fetta di torta, un bicchiere di vino e tante caldarroste. È questo il vero spirito della vita della nostra Scuola, al di là delle espressioni tecniche, il legame di amicizia, è il vero senso di tutto questo, l'impegno che ognuno porta, prestando le proprie conoscenze alpinistiche a favore di coloro, che si avvicinano alla montagna, sono queste cose, che danno la vera misura di quanto sia importante lo stare insieme.

Gli obiettivi della Scuola, oltre ad essere rivolti al costante e continuo miglioramento tecnico-didattico, sarà quello di essere ancora con l'intento di farci conoscere, in modo particolare, nelle scuole.

Partendo dalle elementari sino alle superiori, lo scopo è di avvicinare i ragazzi alla montagna, unendo la didattica alla parte pratica sul terreno, approfondendo così oltre all'alpinismo, anche la conoscenza di territorio montano, in tutte le sue forme, dalle tradizioni, alla cultura, alla flora e alla fauna.

Fondamentale è avere il sostegno dei capi d'Istituto, dei maestri e professori, e solo con la loro collaborazione si potranno ottenere buoni risultati.

L'augurio che faccio alla Scuola Orobica, è di essere un punto al riferimento in Valle, ai giovani che vogliono trovare nella montagna un sostegno valido, di conoscenze, ma soprattutto di gioia nello stare insieme.

Nuovi libri

C'è qualcuno che va dicendo da alcuni anni a questa parte che la letteratura di montagna, ovverossia quel filone di letteratura che si occupa, in tutto o in parte, di montagna, di alpinismo, di leggende, di etnografia alpina, di studi inerenti al mondo alpino preso nel suo insieme, va gradatamente morendo.

Sfatando questo luogo comune, siamo del parere opposto: non vogliamo con questo affermare che tutta la moderna letteratura alpina sia di grandissimo livello, ma siamo sicuri che alcune opere belle, originali, interessanti e ben fatte, con argomenti e temi ben trattati, alcune volte singolari e con svolgimento letterario corretto e puntuale, siano state immesse nel mercato librario, ottenendo sicuri successi di attenzione e di vendita. Ciò fa ben sperare per il futuro: giovani autori si sono cimentati con argomenti storici di tutto rilievo; alcuni vecchi nomi della letteratura di montagna si sono riaffacciati al mondo alpino con opere singolari; alcuni narratori ci hanno dato affascinanti racconti, riallacciandosi così ai grandi maestri del passato che avevano, a suo tempo, fatto sognare i giovani alpinisti. Tutto questo discorso ovviamente non vale per tutta la produzione del 1997; abbiamo avuto, ohimè, ancora tante e tante guide e guide che non fanno che riparlarsi l'una con l'altra; ci sono autori che si accontentano, proprio in questo campo che negli ultimi tempi hanno visto un proliferarsi quasi all'infinito, di riarare e rivedere cose ed argomenti che altri, con ben altre penne, avevano illustrato.

Comunque, isolando il loglio dal grano, vogliamo anche in questa edizione dell'Annuario portare a conoscenza dei nostri amici lettori alcune opere che ci sono parse tra le più significative e degne di essere almeno segnalate, affinché la lettura dei testi di montagna possa nuovamente svilupparsi e portare

il suo contributo che, nell'ambito dell'attività alpina, sicuramente si merita.

Non ce ne voglia nessun editore e nessun autore se iniziamo la rapida rassegna con i Libri della collana de "I Licheni" della Casa editrice Vivalda di Torino, benemerita casa che si appoggia a curatori e a ricercatori di sicuro affidamento. Se il conto torna, ben cinque sono i volumi pubblicati in questa collana nel 1997, tutti curati da Enrico Camanni, Valeriana Rosso, Mirella Tenderini e Nanni Villani, nomi ormai ben conosciuti e collaudati nel campo della letteratura di montagna. Il primo di cui vogliamo parlare è il 29° della serie; titolo: "Cieli di pietra-La vera storia di Amé Gorret" di Enrico Camanni. Storia e biografia dell'abate valdostano che nella seconda metà dell'800 fu un reale e vivo protagonista della vita intellettuale ed alpinistica dell'epoca dei pionieri, lasciando orme profonde del suo passaggio terreno, anche se costellato, come acutamente annota l'autore, di amarezze e di delusioni. Non c'è bisogno di dire molto sull'autore di: "Gli spiriti dell'aria", ultimo libro di quel prolifico Kurt Diemberger che da oltre quarant'anni è vivo e vegeto ancora sulla breccia alpinistica. Quest'ultimo libro, strutturato come narrazione della sua vasta esperienza e della sua intensa vita alpina, passa dalla storica salita alla nord del Gran Zebrù al Monte Bianco, dalle rocce del Montserrat all'Hindu Kush, da una salita allo Stromboli alla Sierra Nevada per finire nel Tibet e in Himalaya, suoi terreni preferiti, in un susseguirsi di avventure e di esperienze che, narrate con notevole dose letteraria, fanno di quest'ultimo libro dell'alpinista austriaco ancora un piccolo capolavoro. Di Mauro Corona estroso alpinista-scrittore, scultore di bellissime inter-

pretazioni artistiche in legno, segnaliamo: "Il volo della martora" suo primo libro ma già notevole prova e ricco di qualità che lo fanno sicuramente apprezzare. Le varie vicende narrate si svolgono a Erto o sulle montagne vicine con tutti i personaggi che popolavano quel mondo, a quell'Erto scomparso nella terribile notte del 9 ottobre 1963 quando la frana del Monte Toc cancellò in pochi minuti interi paesi e sconvolse per sempre gli aspetti territoriali, geografici ed umani dei luoghi.

Brevemente accenniamo agli ultimi due volumi della collana: "Ho scelto di arrampicare" di Chris Bonington, un diario della sua vita di alpinista, un compendio delle sue scalate che, partendo dalla natia Scozia, si sono via via realizzate sulle Alpi e specialmente nel gruppo del Monte Bianco; poi l'Himalaya con l'Annapurna e il Nuptse, infine ancora le Alpi con il Pilone Centrale del Frêne, la nord dell'Eiger e lo Sperone Walker. Una vita di alpinista intensa e quasi sempre ai limiti estremi, una ricerca delle difficoltà e di quel tanto di ignoto che offrono ancora oggi le montagne e che fanno di questa autobiografia un libro affascinante e di rara freschezza.

L'ultimo dei Licheni, per il momento in cui scriviamo, il 33°, è dedicato al titolo: "Perle sotto la neve" di Dusan Jelinčič, giornalista, scrittore ed alpinista triestino. Libro di intensa narrazione che si sofferma su sensazioni e sentimenti, emozioni e stupori che hanno afferrato l'autore durante una sua spedizione all'Everest dove l'ambiente disumano ma al tempo stesso affascinante e meraviglioso ha suscitato nell'animo dell'autore impressioni tradotte mirabilmente con frasi e parole indimenticabili.

Ancora della Vivalda ma nella collana "Rifugi" segnaliamo i tre volumetti che riportano le schede e tutte le caratteristiche tecniche dei rifugi ubicati nel settore occidentale delle Alpi, sia quelli del versante italiano, sia quelli del versante francese. La collana, che verrà completata in futuro con la pubblicazione di ben 18 volumi, intende colmare una lacuna offrendo di tutti i rifugi le notizie essenziali strutturate a scheda di facile ed immediata consultazione.

Il Centro di Documentazione Alpina di Torino (CDA), altro importante editore che si occupa prevalentemente di cose di montagna, fra le altre cose ha pubblicato di Eliana e Nemo Canetta la guida: "Escursioni in alta Valtellina-Piazz-Filone". Sono 50 traversate ed escursioni che si sviluppano tra la Val Grosina e il Passo del Foscagno, ossia quel territorio di schietto sapore alpino che comprende, tra le altre bellissime cime, la Cima Piazz, il Corno Dosdè, tutta la straordinaria Val Grosina con i suoi minuscoli villaggi, i suoi pascoli, le sue numerose baite, i laghi immersi in quell'atmosfera incantata propria dei luoghi solitari. Com'è nella consuetudine dei coniugi Canetta, la guida non è solo una sterile descrizione di itinerari, ma è accompagnata da notizie storiche e naturalistiche di grande efficacia e illustrata da un buon apparato fotografico che fanno della guida stessa un prezioso strumento di divulgazione di un ambiente assai poco conosciuto e frequentato.

L'Editore Zanichelli di Bologna quest'anno, anziché i soliti ma sempre graditissimi libri sulle Dolomiti, ci ha regalato un libro di notevole interesse, un manuale di meteorologia alpina dal titolo: "Il tempo in montagna", opera di due esperti autori, Giovanni Kappenberger e Jochen Kermann. In questo libro, ricco di tabelle, schemi ed illustrazioni, viene esaminata tutta la complessa materia che riguarda la meteorologia, partendo dallo studio della composizione dell'aria, alla sua temperatura ed umidità, fino ad esaminare i vari fenomeni che accompagnano il tempo in montagna, le sue previsioni, i pericoli connessi al tempo atmosferico, i pericoli dei fulmini, la formazione delle valanghe e la specifica conoscenza dello stato della neve, per concludere con un breve cenno sul clima in montagna.

Manuale dunque interessantissimo e di agevole consultazione per cui anche i non addetti ai lavori potranno ricavare quelle utilissime nozioni onde sapersi regolare nei loro programmi di gite e salite in montagna.

Il 1997 è stato l'anno del Centenario della prima ascensione al Monte Sant'Elia in Alaska da parte della spedizione organizzata, ideata e guidata da Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi. La splendida relazione concernente tutte le vicende della spedizione venne narrata con dovizia di particolari dal medico della spedizione, dottor Filippo De Filippi, nel libro uscito nel 1900 e pubblicato dalla Casa Editrice Hoepli di Milano, dal quale è stata estratta la parte centrale, relativa proprio alla conquista della vetta, e pubblicata nel nostro Annuario del 1996.

Non poteva quindi mancare in questa occasione una completa biografia del Duca realizzata da Mirella Tenderini e Michael Shandrick in un bellissimo volume dal titolo: *"Il Duca degli Abruzzi-Principe delle montagne"* e pubblicata da De Agostini.

In 140 pagine, con parecchie e stimolanti fotografie in bianco e nero, i due autori, ognu-

no per la loro parte, hanno tratteggiato l'intera vita di Luigi Amedeo, partendo dai primi anni della gioventù con la sua brillante carriera alpinistica svolta sulle Alpi, per poi proseguire con la spedizione al Sant'Elia, alla gloriosa spedizione per il raggiungimento del Polo Nord, alle numerose vittorie nel gruppo del Ruwenzori in Africa, al tentativo di scalata al K2 del 1909, fino agli anni di guerra 1915/1918 per concludersi finalmente con la costituzione del villaggio agricolo in Somalia e le sue esplorazioni dell'Uebi-Scebeli. Un volume così completo di tutta la vita e di tutte le vicende umane del Duca degli Abruzzi non era mai stato realizzato nel corso del tempo: grande merito quindi dei due autori di avere indagato con completezza, scrupolosità e rigore quasi scientifico le avventure di questo grande alpinista-esploratore che, a quei tempi, ha veramente aperto la porta all'alpinismo extraeuropeo italiano.



Un ghiacciaio nello Yukon (foto: G. Agazzi).

Biblioteca 1997

In questi ultimi due anni è stato riorganizzato e potenziato l'organico dei bibliotecari che in numero di 12, alternandosi tra le serate di apertura di martedì e di venerdì di ogni settimana, si dedicano ai prestiti, ai lavori di catalogazione e al riordinamento generale di tutto il sistema.

Come è stato pubblicato sull'Annuario dello scorso anno la nostra biblioteca è stata inserita nel Sistema Bibliotecario Provinciale al quale aderiscono 207 biblioteche della Provincia di Bergamo, ad eccezione di quelle del Comune di Bergamo. In questo Sistema opera il Centro Unico di catalogazione che ha catalogato con il metodo C.D.D. (Codice Decimale Dewey) circa 750 volumi della nostra biblioteca, operazione che sta continuando regolarmente a ritmo settimanale.

Con l'attivazione della nostra biblioteca nel suddetto sistema è già possibile effettuare ricerche bibliografiche nella "banca dati" ed effettuare richieste di interprestiti. Tale "banca dati" viene tenuta aggiornata settimanalmente anche dalla nostra biblioteca.

* * *

Anche il 1997 ha segnato un buon attivo per quanto concerne acquisti di nuovi libri, al fine di incrementare e tenere il più possibile aggiornato il patrimonio librario della nostra biblioteca.

Oltre un centinaio (esattamente 114) sono i nuovi libri inseriti: si tratta prevalentemente di guide alpinistiche, escursionistiche e sciistiche per un complesso di 18 pezzi, comprese le storiche guide dei Monti d'Italia del CAI-TCI; seguono alcuni buoni libri-guida, di grande formato e splendidamente illustrati; narrativa alpina e letteratura di montagna quest'anno, come è stato detto in altra parte dell'Annuario, registrano un cospicuo numero di libri di buone e alcune volte, di alto livello; tra la ventina di opere letterarie pubblicate ci permettiamo di segnalare il libro di Biancardi, quello di Dalla Porta Xidias e, quasi tutti senza eccezione, quelli della collana "I Licheni" che costituisce oggi, in campo letterario-alpinistico, la migliore collana in assoluto; facciamo seguito con i libri di alpinismo extraeuropeo, alcune buone e corrette biografie di alpinisti o di uomini legati comunque alla montagna, le sempre numerose pubblicazioni bergamasche che riscuotono ancora molto successo fra gli appassionati del settore; infine i viaggi, le storie di Sezioni del CAI e di associazioni alpinistiche, alcuni buoni libri fotografici, la guerra alpina 1915-1918 che ormai sembra un filone inesauribile per concludere con i canti alpini e un buon libro etnografico sugli usi e la cultura del popolo eschimese, dovuto a quel grande conoscitore del mondo artico che è stato Silvio Zavatti.

a.g.

Guide alpinistiche - Guide escursionistiche - Guide sci-alpinistiche e sci-escursionistiche - Guide di arrampicata - Guide dei Monti d'Italia

AA.VV.: Val Codera-Montagna per tutte le stagioni; *Armelloni*: Alpi Retiche-Cima di Piazzini-Piz Sesvenna; *Belotti*: La Val d'Avio; *Benedetti-Carissoni*: Andar per rifugi e oltre (vol. 1° e 2°); *Camerini-Pasinetti-Ragni*: I Trekking bresciani; *Cammelli-Beikircher*: Alpi Pusteresi-Vedrette di

Ries; *Canetta*: Sui sentieri della Grande Guerra in Valtellina; *Chiaretta-Molino*: Sui sentieri della Liguria; *D'Adda*: Escursionismo nelle valli bergamasche; *Di Renzo*: Arrampicare in Abruzzo; *Gallo*: Le nevi delle Dolomiti (vol. I°); *Kielkowski*: Cho Oyu Himal; *Martina*: 30 traversate a scavalco delle Orobie; *Novara-Dematteis*: Quattro passi in Paradiso; *Oviglia*: Sardegna; *Pavesi-Curioni*: Trekking in Lapponia; *Silva*: Il Sentiero agroturistico; *Tansella-Tonelli*: Scialpinismo nel Parco Nazionale della Maiella.

Libri-guida

Bonetti-Lazzarin: Dolomiti-Il grande libro dei sentieri selvaggi; *Merisio*: Rifugi di Lombardia; *Scrimali*: Alpi Carniche; *Visentini*: Gruppo del Cristallo.

Libri naturalistici - Botanica e flora alpina - Fauna alpina - Parchi naturali

AA.VV.: Storie di ghiaccio, di pietre, di foreste; *Avolio*: Il pino loricato; *Cantini*: Animali delle Alpi Lombarde; *FAB*: Notiziario del decennale - 1987-1997; *Meroni-Luzzini*: Parco del Ticino; *Vacchiano*: La roccia incantata-Terra, natura e genti intorno al Gran Paradiso.

Narrativa alpina-Letteratura di montagna

Biancardi: Il perché dell'alpinismo; *Bonington*: Ho scelto di arrampicare; *Conway*: The Alps; *Corona*: Il volo della martora; *Dalla Porta Xidias*: La scia delle stelle; *Da Pozzo*: Storia di aria, di spazio, di luce; *De Anna*: Dino Buzzati e il segreto delle montagne; *Diemberger*: Gli spiriti dell'aria; *Ferrari*: Frêne 1961-Un viaggio senza fine; *Forno*: Salita all'inferno; *Ongis*: Quasi io; *Jelinčič*: Perle sotto la neve; *Paleari*: La casa della Contessa; *Pesci*: Solitudine sulla est-Ettore Zannaroli e il Monte Rosa romantico; *Pirnetti*: La Croda bianca; *Pirola*: Andar per monti; *Rébuffat-Tairraz*: Tra la terra e il cielo; *Whymper*: La salita del Cervino; *Zeper*: Ladro di montagne-Ignazio Piussi: montanaro, alpinista, esploratore.

Alpinismo extraeuropeo

AA.VV.: Ragni sul K2; *Ammann-Loretan*: Erhard Loretan-Gli 8000 ruggenti; *Fanshave-Venables*: Himalaya stile alpino; *Hayhurst*: La vetta da scalare; *Messner*: Oltre il limite.

Storia e cultura alpina e storia di regioni

AA.VV.: La Sila-Storia, Natura, Cultura; *Belli*: Cortina d'Ampezzo-Guida alla storia, all'arte e al turismo; *Bicknell*: Guida alle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane; *Calegari-Simoni*: Boschi, miniere e forni; *Coolidge*: Zermatt e il Monte Rosa; *Ferraris*: Monte Rosa-Cervino; *Lanfranchi-Sala-Cagnotto*: Valsassina-Terra da scoprire; *Payer*: Caro Ortles - 1865-1868; *Prudenzini*: Il Gruppo dell'Adamello-Fra la Valle Camonica e il Trentino; *Réan*: Monte Bianco 1397-1899 - Evoluzione di un mito; *Righetti-Aimi*: Val d'Aone; *Solitro*: Il Lago di Garda; *TCI*: L'Italia delle Regioni; *Valsesia*: Mottarone.

Biografie

Ajmone Cat: Guido Monzino e le sue ventuno spedizioni; *Ament*: Royal Robbins; *Camanni*: Cieli di pietra-La vera storia di Amé Gorret; *Dalla Porta Xidias*: In cordata con Julius Kugy; *Tenderini-Shandrick*: Il Duca degli Abruzzi.

Pubblicazioni bergamasche

Bottani-Riceputi: Olmo al Brembo nella storia; *Guglielmi*: Conoscere Pontida; *Mora*: Parole scricie co 'l penì scaiàt; *Morali*: Clusone-Itinerari storico-artistici; *Pezzoli*: Fenomeni geologici e faunistici in Valle Imagna; *Rota Nodari*: Almemo San Bartolomeo disegnato.

Poesia di montagna

Shelley: Mont Blanc.

Libri geografici e di esplorazione

Dainelli: La conquista della Terra; *Hedin*: Il lago errante.

Viaggi

Bonatti: In terre lontane; *Bove*: Viaggio alla Terra del Fuoco; *Faure*: Pellegrinaggi italiani; *Muir*: La mia prima estate sulla Sierra; *Piovene*: Viaggio in Italia.

Storia di associazioni alpine e di Sezioni del CAI

AA.VV.: CAI di Arzignano-50 anni; *Benini*: Ragni di Lecco-50 anni sulle montagne del mondo; *Forno*: Canzo-Cinquant'anni di CAI; *Valoti*: GAN-Storia del Gruppo Alpinistico Nembrese - 1945-1995

Manuali

Baffioni-Venturi: La salute in montagna; *Bigon-Regazzoni*: I nodi che servono; *CAI*: Sentieri-Segnaletica e manutenzione; *Corbellini*: Guida all'Orientamento; *Gal*: Scegliere, elaborare, sciogliere lo sci di fondo; *Nencetti*: Carving.

Libri fotografici

Redaelli: Volti e immagini delle Orobie valtellinesi; *Roch*: Images d'escalades.

Imprese polari

Boyarsky: La traversata a piedi dell'Antartide; *Quilici*: Artico-Ultima frontiera della Natura.

Cataloghi

AA.VV.: 45° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Citta di Trento" 1997; *Festi-Martinelli*: L'immaginario della Montagna nella grafica d'epoca.

Guerra alpina

Bartoli-Pornaro-Rolasso: La città di ghiaccio; *Carta*: Cima Undici-Dolomiti di Sesto-Una guerra e un bivacco; *d'Amico*: La vigilia di Caporetto-Diario di guerra; *Monelli*: Le scarpe al sole; *Viazzi-Martinelli*: La guerra a tremila metri-Dallo Stelvio al Gavia.

Novelle e leggende

Burla: Novelle alpine.

Canti alpini

Gianmoena: Canti della montagna.

Libri etnografici

Zavatti: Il misterioso popolo dei ghiacci-Vita e cultura del popolo eschimese.

Geologia

Braga-Del Blasio: Itinerari nella natura delle Orobie Orientali.

Speleologia

Badino: Tecniche di grotta.

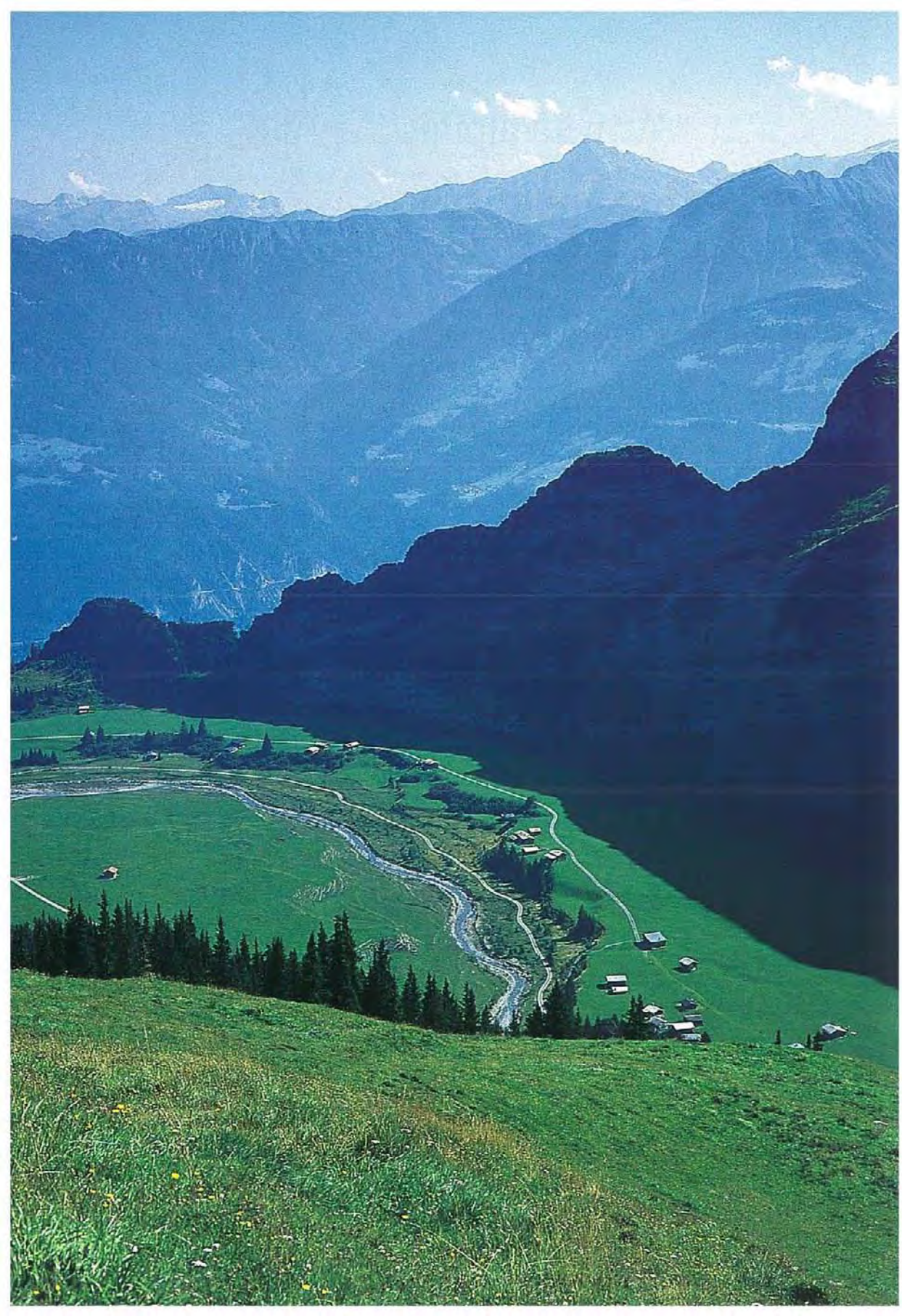
Turismo

TCl: Italia-Libri per viaggiare.

Soccorso alpino

Mottinelli: 40 anni del Soccorso Alpino-Speleologico.

Dal Monte Cassons, nei pressi di Flims (foto: E. Marcassoli)



Attività alpinistica 1997

raccolta e ordinata da Paolo Valoti

GRIGNE

Antimedale

(Parete S - Via Di Marco)

P. Nava, V. Taldo, G. Bislendi;

P. Gavazzi, C. Metalli

Corna di Medale m 1029

(Parete SE - Via

dell'Anniversario)

I. Ferrari (solitaria)

(Parete SE - Via Saronno 87)

I. Ferrari, J. Zambelli

(Parete SE - Via Taveggia)

I. Ferrari, A. Giorgetti

(Parete S - Via Gogna)

P. Guerinoni, E. Gasperini

Pizzo Boga m 865

(Via R2-Ultima placca)

P. Nava, V. Taldo

Sigaro Dones m 1980

(Parete S - Via Diedro Obliquo)

M. Cisana, A. Manzoni

Torrione del Cinquantenario M 1743

(Parete W - Via Cassin)

R. Canini, G. Cavagna

(Parete S - Via Fantasma in
Libertà)

G. Piccinini, P. Palazzi

(Parete S - Via Gandini)

G. Piccinini, P. Palazzi

(Parete S - Via Spigolo
Marimonti)

R. Canini, G. Moro

(Parete W - Via Unicef)

R. Canini, F. Maccari

Torrione Magnaghi

Meridionale m 2040

(Spigolo S - Spigolo Dorn)

M. Cisana, A. Giorgetti

(Parete S - Via Albertini)

P. Nava, V. Taldo

Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078

(Parete S - Via Lecco)

P. Nava, V. Taldo

PREALPI LOMBARDE

Bastionata del Resegone m 1600

(Parete W - Via Jurassic)

S. e L. Longaretti

(Parete W - Via Sapori d'Inverno)

S. e L. Longaretti

Buco del Piombo

(Via Diretta)

S. e L. Longaretti

Castello di Gaino

(Cresta SW)

B. Piazzoli, G. Fretti;

B. Piazzoli, S. Macconi

Cimone della Bagozza m 2409

(Spigolo N - Via Cassin-Frattini-
Varallo)

M. Arosio, V. Ravasio

Corna delle Capre

(Versante S - Via Figli del Nepal)

F. Radici, A. Belotti, D. Zilioli

(Versante S - Via Titti e Maresca)

G. Volpi, M. G. Volpi; F. Radici,

A. Belotti, D. Zilioli

Corna di Bobbio m 1530

(Parete W - Via Valsassina

Souvenir)

G. Piccinini, P. Palazzi

Corno dei Pagani

(Versante S - Via Formiche)

G. Volpi, M. G. Volpi

(Versante S - Via Megagrillo)

G. Volpi, M. G. Volpi

Forcellino m 1300

(Via Astra)

M. Cisana, A. Manzoni;

S. e L. Longaretti; G. Capitanio,

M. Carrara

(Parete W - Via Eclisse)

G. Piccinini, P. Palazzi;

G. Piccinini, I. Ferrari

Mongolfiera

(Via Zerowatt)

M. Cisana, F. Sala

(1^a ripetizione invernale)

Monte Moregallo m 1276

(Versante SE - Cresta O.S.A.)

B. Piazzoli, G. Fretti

Monte S. Martino m 1049

(Parete S - Via Alto Lario)

G. Piccinini, P. Palazzi

Pilastri di Rogno m 600

(Versante E - Via Anestesol
Sublime)

R. Canini, F. Maccari

(Versante E - Via Capitan
Aleekos)

R. Canini, F. Maccari

(Versante E - Via Digiuno delle
Galline)

R. Canini, F. Maccari; G. Volpi,

M. G. Volpi, S. Rota; F. Baitelli,

M. Coter

(Versante E - Via

Mazinga+Decennale+Ramarro)

V. Pirovano, F. Baitelli,

M. Petteni

(Versante E - Via Pastasciutta e Scaloppine)

G. Volpi, M. G. Volpi
(Versante E - Via Ronnie e Gorbie)
G. Volpi, M. G. Volpi

Pizzo Tre Signori

(Versante NE - Via Anna nel Sole)

S. Codazzi, R. Amigoni

Presolana Centrale m 2517

(Via Antares)

S. Codazzi, R. Morotti;
M. Cisana, M. Perico (invernale)
(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)

I. Facheris, M. Pirola;
I. Facheris, F. Cattani,
D. Barcella M. Arosio,
V. Ravasio; R. Canini,
F. Maccari; P. Gavazzi,
G. Bisacco; P. Guerinoni,
S. Luponi, V. Pirovano,
F. Baitelli

(Parete SW - Via Emmentaler Strasse)

G. Piccinini, N. Rota;
S. e L. Longaretti

(Parete S - Via Ester)

I. Facheris, F. Cattani,
D. Barcella

(Parete S - Via Gianmauri)

F. Dobetti, I. Ferrari;
G. Piccinini, P. Palazzi;
S. Codazzi, F. Cornolti; E.
Zanchi, D. Natali; G. Volpi,
M. G. Volpi; P. Guerinoni,
S. Luponi, F. Radici, N. Faglia,
G. Piazzalunga
(Spigolo S - Via Longo)
D. Ricci, C. Bartesaghi;
M. Arosio, V. Ravasio; R. Paris,
A. Bettoni
(Parete SE - Via Pegurri-Carrara)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Parete S - Via Yuk Yhook)
F. Dobetti, R. Albani;
F. Cornolti, D. Natali

Presolana del Prato m 2447

(Versante S - Via Attimi Fuggenti)

R. Paris, M. Dossi

(Versante SW - Via Buon Compleanno)

R. Canini, F. Averara; D. Natali,
E. Bertucci

(Versante S - Via Dei Refrattari)

R. Paris, A. Bettoni; Facheris,
D. Barcella; V. Pirovano,
F. Baitelli
(Versante S - Via L'ira di Milio)
D. Alborghetti, A. Casali;
D. Natali, E. Bertocchi;
F. Radici, G. Capitanio,
D. Zilioli

(Versante S - Via Respiri Profondi)

R. Paris, M. Dossi; D. Natali,
E. Zanchi; F. Radici,
G. Capitanio, D. Zilioli
(Versante S - Via Tetide)
I. Facheris, D. Barcella,
F. Cattani; R. Paris, A. Bettoni;
S. Codazzi, F. Cornolti;
F. Radici, G. Capitanio,
D. Zilioli

Presolana di Castione m 2474

(Via Huascaran 93)

M. Cisana, M. Perico (invernale)

Presolana Occidentale m 2521

(Traversata Creste dal M. Visolo)

A. Belotti, L. Vincenti

(Parete N - Via Bosio)

F. Dobetti, R. Albani,
G. Bisacco; F. Marchesi,
E. Gallizioli

(Spigolo NO - Via Castiglioni-Gilberti-Bramani)

G. Capitanio, P. Guerinoni,
F. Baitelli, M. Pezzera,
E. Gasparini, F. Marchesi,
E. Gallizioli
(Parete N - Via Grande Grimpe)
M. Cisana, P. Palazzi

(Parete N - Via Livio Piantoni)

R. Piantoni, F. Bettineschi
(1ª salita)

(Parete N - Via Miss Mescalina)

S. e L. Longaretti; F. Cornolti,
D. Natali; F. Radici, O. Fiori

Presolana Orientale m 2490

(Traversata integrale dal Rifugio Olmo)

G. Capitanio, M. Carrara
(Spigolo N - Via Caccia-Piccardi)
M. Arosio, V. Ravasio

Sasso Cavallo m 1923

(Versante S - Via 10 Piani di Morbidezza)

G. Piccinini, M. Caserio
(Versante S - Via Cavallo Pazzo)
G. Piccinini, P. Palazzi

Scudi di Valgrande

(Via dei Camini)

F. Radici, D. Zilioli, O. Fiori
(Via dei Diedri)
F. Radici, D. Zilioli, O. Fiori

Torrione Brassamonti m 1884

(Parete N - Via Perolari)

S. e L. Longaretti

Torrione Stoppani m 900

(Via Raggio di Sole)

F. Radici, O. Fiori
(Via Specchi Opposti)
F. Radici, O. Fiori

Zucco di Pesciola m 2092

(Parete W - Via Accorgimento Meccanico)

R. Canini, F. Maccari

ALPI OROBIE

Cima Orientale di Piazzotti m 2179

(Bastionata SE - Via Francesca)

D. Ricci, S. Natali; G. Volpi,
A. Pisoni, E. Donati

Monte Cabianca m 2601

(Canale N)

V. Rodini, G. C. Ferrari

Monte Corte m 2493

(Spigolo N - Via Belotti-Calegari)

B. Piazzoli, C. Bonaldi

Monte Grabiasca m 2705

(Canale NW)

D. Ricci, D. Rota,
C. Guerinoni

Monte Pietra Quadra m 2356

(Parete N - Via Calegari)

B. Piazzoli, G. Fretti

Pinnacolo di Maslana m 1857
(*Versante ENE - Via Bingo Bongo*)

P. Guerinoni, E. Gasparini;
I. Facheris, L. Ricci, F. Cattani,
D. Barcella
(*Versante ENE - Via New Age*)
F. Dobbetti, G. Bisacco;
R. Canini, C. Venturati,
L. Balbo; G. Piccinini,
P. Palazzi; F. Cornolti,
D. Natali; P. Gavazzi,
F. Dobbetti, G. Bisacco;
M. Cisana, A. Giorgetti;
G. Capitanio, M. Carrara,
G. Piazzalunga, F. Carrara,
F. Radici, O. Fiori,
P. Guerinoni, E. Gasparini
(*Versante SSE - Via Sacro Tempio*)
G. Piccinini, P. Palazzi;
S. Codazzi, S. Luponi;
F. Radici, O. Fiori
(*Versante SSE - Via Vent'anni di Sfiga*)
G. Capitanio, M. Carrara
(*Spigolo SE*)
F. Marchesi, E. Gallizioli

Pizzo Coca m 3050
(*Canalone NW - Via Baroni-Cederna-Valesini*)
V. Rodini, G. Morelli;
P. Guerinoni, E. Gasparini
(*Cresta E - Via Luchsinger-Perolari-Sala*)
V. Rodini (*solitaria*); N. Faglia,
G. Piazzalunga; V. Rodini, G. Morelli; A. Belotti, L. Vincenti

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914
(*Spigolo SSW - Via Baroni*)
D. Ricci, E. Locatelli, S. Natali;
V. Rodini, G. Morelli, E. Berti,
L. Dognini, G. C. Carlo

Pizzo Recastello m 2886
(*Canale N - Via Corti-Marco-Perego*)
V. Rodini, G. C. Ferrari,
G. Morelli; E. Gallizioli,
F. Marchesi

Pizzo Redorta m 3038
(*Canale Tua - Via Luchsinger-Sala*)
D. Ricci, S. Natali; V. Rodini,
G. Morelli, G. C. Ferrari

Pizzo Rondenino m 2747
(*Cresta N - Via Longo-Martina-Poloni-Benigni*)
B. Piazzoli, C. Bonaldi

Punta di Scais m 3038
(*Canale Centrale - Via Baroni-Steinitzer*)
D. Ricci (*solitaria*); V. Rodini,
G. C. Ferrari

Punta Osvaldo Esposito m 2170
(*Diedro NNE - Via Calegari-Farina-Poloni-Consonni*)
B. Piazzoli, A. Balsano

APPENNINO LIGURE-PIETRA DI FINALE

Bric Pianarella m 363
(*Versante W - Via Amicizia*)
P. Guerinoni, E. Gasparini,
L. Baratelli, L. Guerini,
E. Gallizioli, F. Marchesi,
F. Radici, O. Fiori
(*Versante W - Via Calcagno*)
L. Baratelli, L. Guerini
(*Versante W - Via Fivoy*)
G. Volpi, M. G. Volpi;
P. Guerinoni, E. Gasparini,
L. Baratelli, L. Guerini
(*Versante W - Via Gni*)
S. e L. Longaretti
(*Versante W - Via Grimonette*)
P. Guerinoni, E. Gasparini,
L. Baratelli, L. Guerini,
E. Gallizioli, F. Marchesi,
F. Radici, O. Fiori; S. Codazzi,
F. Cornolti
(*Versante W - Via Inps*)
P. Guerinoni, E. Gasparini,
E. Gallizioli, F. Marchesi
(*Versante W - Via L'autunno dei Moicani*)
S. Codazzi, R. Amigoni;
G. Volpi, M. G. Volpi
(*Versante W - Via Pajer*)
S. e L. Longaretti

Rocca di Pertì
(*Versante W - Via Il Vecchio*)
G. Volpi, M. G. Volpi

PREALPI PIEMONTESI

Rocca Sbarua
(*Via Gervasutti*)
N. Faglia, G. Piazzalunga
(*Via Mandibola*)
N. Faglia, G. Piazzalunga

ALPI MARITTIME

Corno Stella m 3050
(*Versante SW - Via Adrenalina*)
R. Canini, F. Maccari
(*Versante E - Via Rambo II*)
R. Canini, F. Maccari

GRAN PARADISO

Ciarforon m 3640
(*Parete N - Via Chiara*)
D. Locatelli, C. De Luca
(*Via Cold Couloir*)
D. Ricci, G. Barcella
(*Parete NO - Via Cretier*)
V. Rodini, C. Crespi

Gran Paradiso m 4061
(*Via Normale*)
D. Ricci, S. Natali, E. Locatelli

Placca Cavalieri Perdenti
(*Via Gogna Dixit*)
G. Volpi, M. G. Volpi

Torre D'Aimonin
(*Via Del Diedro*)
M. Cisana, F. Sala, S. Pelucchi
(*Via Dello Spigolo*)
M. Cisana, F. Sala, S. Pelucchi

MONTE BIANCO

Pointe de Nantillon
(*Via Guy-Anne*)
A. Manzoni, D. Sinapi

Aiguille du Midi m 3800
(*Parete S - Via Contamine-Bron*)
S. Stucchi, E. Davila

Aiguille du Roc m 3405

(Via Dolce Vita)
G. Piccinini, M. Caserio,
A. Vanetti

**Aiguille Noire de Peutérey
m 3772**

(Cresta S - Via Brendel-Schaller)
G. Piazzalunga, F. Carrara

Aiguille Toula

(Parete N)
M. Cisana (solitaria)

Dente del Gigante m 4013

(Parete SO - Via Normale)
D. Ricci, S. Natali, E. Locatelli;
D. Locatelli, C. De Luca

Mont Blanc du Tacul m 4248

(Versante N - Via Normale)
V. Rodini, S. Ginami
(Goulotte Lafaille)
M. Cisana, S. Pelucchi
(Couloir Cherè)
S. Stucchi, E. Davila

Monte Bianco m 4807

(Traversata Rifugio Gonella-
Rifugio Torino)
V. Rodini, G. Morelli

**Mount Rouge de Triolet
m 3289**

(Parete S - Via Kermesse Folk)
S. Codazzi, F. Cornolti;
G. Capitanio, M. Carrara
(Parete SE - Via La Beresina)
G. Capitanio, M. Carrara
(Parete S - Via Les Chamois
Volants)
S. Codazzi, S. Luponi
(Parete SE - Via Profumo
proibito)
R. Canini, L. Cavagna;
A. Manzoni, D. Sinapi;
P. Guerinoni, E. Gasparini,
G. Capitanio, M. Carrara

**Mount Rouge de Triolet
(Placche della Contea) m 2920**

(Parete S - Via A Loba Loba)
R. Canini, G. Cavagna;
S. Codazzi, S. Luponi
(Parete SW - Via Indicazioni
obbligatorie)
R. Canini, G. Cavagna

Petit Dru m 3733

(Parete W - Via Diretta
Americana)
G. Piccinini, M. Caserio,
A. Vanetti

Tour Ronde m 3792

(Parete N - Via Berthod-Gonella)
R. Canini, G. Cavagna

VALLE D'AOSTA**Pilastro Lomasti**

(Via La rossa e Il vampirle)
S. Codazzi, R. Amigoni
(Via Vertigine)
D. Natali, F. Cornolti

Placche di Arnad

(Via Dale de l'انونه)
P. Nava, M. Datrino
(Via Diretta del Banano)
P. Nava, M. Datrino

CERVINO-MONTE ROSA**Cervino m 4478**

(Cresta SW - Via Cresta del
Leone)
A. Belotti, L. Vincenti,
P. Guerinoni, E. Gasparini,
L. Baronchelli

Lyskamm Occidentale m 4481

(Traversata dal Lyskamm
Orientale)
V. Rodini, G. C. Ferrari

Punta Gnifetti m 4554

(Cresta E - Via Cresta Signal)
A. Belotti, L. Vincenti

ORTLES-CEVEDALE**Gran Zebrù m 3740**

(Versante N - Via Normale)
P. Pedrini

Monte Cevedale m 3769

(Cresta SE)
P. Pedrini e soci

ADAMELLO-PRESANELLA**Cima Presanella m 3558**

(Parete N - Via Grandi-Grugnolo)
V. Rodini, G. Morelli

**Costiera del Castellaccio
m 3029**

(Canale del Dito)
D. Ricci (solitaria)

BERNINA**Pizzo Palù Centrale m 3905**

(Traversata Cresta da E a W)
P. Pedrini E Soci
(Sperone N - Via Bumiller)
N. Faglia, G. Piazzalunga,
F. Carrara

**MASINO-BREGAGLIA-
DISGRAZIA****Cima di Rosso m 3369**

(Parete N - Via Amstutz-
Bonacossa)
F. Marchesi, E. Gallizioli

Monte Disgrazia m 3678

(Versante S - Via Normale)
P. Pedrini

Picco Luigi Amedeo m 2800

(Parete SE - Via Nusdeo-Taldo)
I. Ferrari, J. Zambelli

Pizzo Badile m 3308

(Spigolo N - Via Risch-Zurcher)
P. Gavazzi, S. Stucchi

Pizzo Balzetto m 2869

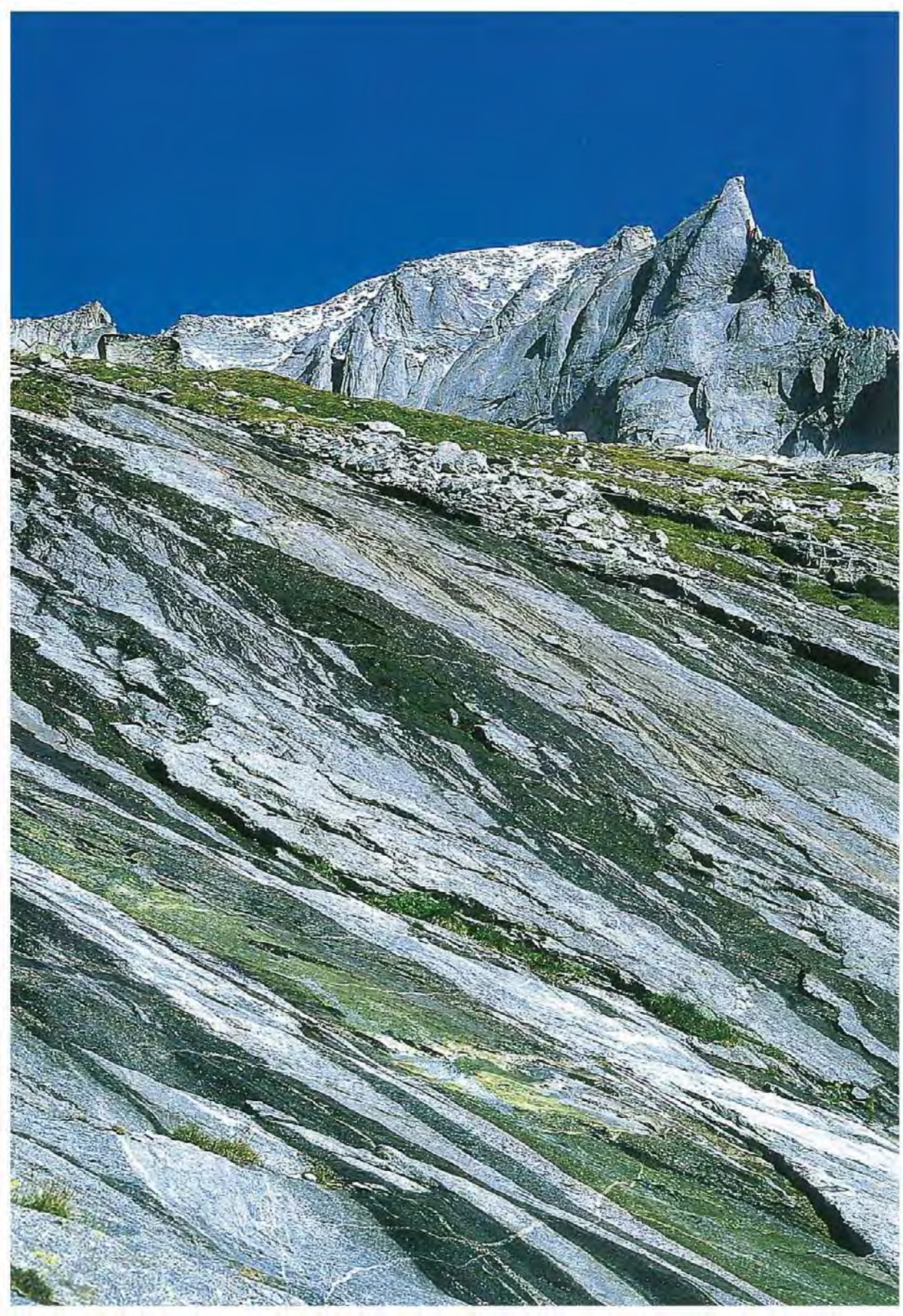
(Cresta SSW)
D. Ricci, S. Natali

Pizzo Cassandra m 3226

(Parete NW - Via Calegari-
Balabio)
M. Cisana (solitaria); N. Faglia,
G. Piazzalunga

Pizzo Cengalo m 3367

(Spigolo S - Via Spigolo Vinci)
I. Facheris, L. Ricci;
F. Marchesi, E. Gallizioli,
E. Gasparini, P. Guerinoni,
S. Luponi



Pizzo Frachicchio m 2624*(Pilastro N - Via Kasper)*I. Facheris, B. Davide;
M. Cisana, A. Manzoni*(Via Schildkrote)*I. Facheris, L. Ricci; I. Facheris,
B. Davide; M. Cisana,
A. Manzoni, F. Sala**Pizzo Gemelli m 3262***(Via Ferro da Stiro)*

P. Guerinoni, E. Gasparini

Pizzo Qualido*(Via Magic Line)*

S. Stucchi, E. Davila

Pizzo Spazzacaldera m 2487*(Versante E - Cresta**S+Dente+Fiamma)*

G. Piazzalunga, N. Faglia

(Versante E - Via Agnese)

F. Cornolti, D. Natali

(Versante E - Via Lasciamilli)

P. Guerinoni, E. Gasparini;

A. Manzoni, F. Sala

(Versante E - Via Mosaico)

C. Cortesi, E. Zanchi,

A. Donadoni

(Versante E - Via Nasi Goreng)

P. Gavazzi, C. Metallì;

M. Cisana, A. Manzoni

Pizzo Stella*(Canale N)*

D. Ricci, M. Salvi, G. Barcella

Pizzo Torrone Occidentale**m 3349***(Via Meloni-Maspes)*

P. Guerinoni, E. Gasparini

(Spigolo S - Via Merizzi-Miotti)

R. Canini, L. Cavagna,

S. Locatelli; P. Guerinoni,

E. Gasparini

Pizzo Val della Neve m 2626*(Parete NNW - Via Nigg)*

I. Facheris, L. Baratelli,

P. Pirotta

Punta Albigna m 2824*(Via Tempi Moderni)*

D. Locatelli, S. Morosini

*(Via Wasserfonie-Lucia e**Marcello)*

I. Facheris, F. Cattani,

D. Barcella

Punta Allievi m 3176*(Via Eba-Fumagalli)*

F. Marchesi, E. Gallizioli,

E. Gasparini, P. Guerinoni

(Spigolo S - Via Gervasutti)

N. Faglia, G. Piazzalunga

Punta della Sfinge m 2802*(Via dei Morbegnesi)*

F. Marchesi, E. Gallizioli,

E. Gasparini, P. Guerinoni

Punta Enrichetta*(Via Mary Poppins+Sognando**l'Eldorado+Marita+Mezza Luna**Fertile)*

P. Guerinoni, E. Gasparini

Punta Kennedy m 3283*(Cresta E - Via Corti-**Dell'andrino)*

N. Faglia, G. Piazzalunga

**MASINO-BREGAGLIA-
DISGRAZIA
(VALLE DI MELLO)****Bastionata dei Dinosauri****m 1450***(Via Kundalina)*

D. Ricci, S. Gaffuri

(Via L'albero delle pere)

M. Cisana, E. Panzeri,

P. Acquistapace; L. Ferraris,

L. Baratelli; I. Facheris, L. Ricci,

M. Mori

Il Tempio dell'Eden m 1278*(Via Alba del Nirvana)*

I. Facheris, F. Cattani;

P. Guerinoni, E. Gasparini

(Via Stomaco Peloso)

A. Donadoni, E. Zanchi

Le Dimore degli Dei m 1450*(Via Risveglio di Kundalini)*I. Facheris, F. Cattani,
D. Barcella; A. Donadoni,
E. Zanchi; D. Ricci, S. Rota,
C. Frosio; G. Piazzalunga,
V. Pirovano, P. Guerinoni,
E. Gasparini**Precipizio degli Asteroidi
m 1918***(Parete S - Via Fripedi Cecilia)*S. e L. Longaretti; M. Cisana,
P. Palazzi*(Parete S - Via Piedi di Piombo)*

G. Piccinini, P. Palazzi

(Parete S - Via self-control)

G. Piccinini, P. Palazzi

Rombo di Zocca*(Via Carmela)*

P. Guerinoni, E. Gasparini

**Scoglio delle Metamorfosi
m 1971***(Via Luna Nascente)*

G. Caroli, L. Baratelli,

P. Guerinoni, E. Gasparini,

E. Gallizioli, F. Marchesi

(Via Polimagò)

M. Cisana, F. Sala; L. Baratelli,

L. Guerinì

Stella Marina*(Via Frizzina+Vortice di fiabe)*

R. Ambrosoni, F. Marchesi,

P. Guerinoni, E. Gasparini

Torre Ugo*(Via La casa degli stambecchi)*

P. Guerinoni, E. Gasparini

(Via Acqualong)

L. Ferraris, L. Baratelli,

L. Ricci

(Via Verdegemma+Lunaria)

D. Ricci, S. Gaffuri

SVIZZERA-VALLESE**Dent Blanche m 4357***(Cresta S - Via Normale)*

P. Pedrini E Soci

Mont Collon*(Via Normale)*

P. Pedrini e soci

Sul Sentiero Roma in Val Masino
(foto: E. Marcassoli).

SVIZZERA-ALPI TICINESI**Freggio***(Versante SE - Via Del Veterano)*

B. Piazzoli, C. Bonaldi;

P. Biazzoli, A. Balsano

La Sentinella di Gondo*(Via Mister Magoo)*

G. Piccinini, M. Caserio

Pizzo Medel m 3210*(Via Normale)*

P. Pedrini

Placche di Avegno m 395*(Parete W - Via Acquario)*

R. Canini, F. Maccari,

L. Cavagna

(Parete W - Via Yoghi e Bubu)

R. Canini, F. Maccari,

L. Cavagna

Placche di Freggio m 395*(Via Del Veterano)*

D. Ricci, S. Natali, E. Locatelli

(Via Del Veterano)

P. Nava, V. Taldo

Poncione di Cassina Baggio m 2621*(Parete S - Via Piccadilly di Bedretto)*

N. Faglia, G. Piazzalunga,

F. Oberti, F. Baitelli, E. Carrara,

V. Pirovano

Reinwaldhorn m 3402*(Via Normale)*

P. Pedrini

Rocca Provenzale m 2402*Diedro Calcagno (Uscita Diretta)*

D. Ricci, S. Natali

Scaladri*(Via Fantasia)*

N. Faglia, G. Piazzalunga

(Via Taroc)

M. Cisana, F. Sala

Speroni di Monte Brolla*(Via Quarzo)*

S. Codazzi, F. Cornolti,

D. Natali

SVIZZERA-SANETSCH**Les Montons***(Versante E - Via Fantasio)*

L. Baratelli, L. Ricci

(Versante S - Via Follomi)

S. e L. Longaretti

*(Versante E - Via Hara Qui**Plueve)*

L. Baratelli, L. Ricci

(Versante S - Via L'ange Bleu)

S. e L. Longaretti

(Versante E - Via Vaint Coeur)

S. e L. Longaretti

(Versante E - Via Victor)

S. e L. Longaretti

SVIZZERA-ALPI URANE**Eldorado di Grimsel***(Parete S - Via Forces Motrices)*

S. e L. Longaretti

Gandschijn*(Via Sali-Konrad)*

G. Piccinini, M. Caserio

Gemsplaggen*(Via Geburstagweg)*

S. e L. Longaretti

(Via Incredibile)

S. e L. Longaretti

La Turm*(Via Furrer-Gaier)*

S. e L. Longaretti

Salbitschijen m 2981*(Cresta S)*

P. Gavazzi, S. Stucchi;

N. Faglia, G. Piazzalunga,

F. Oberti, F. Baitelli, A. Beretta

(Cresta W)

L. Baratelli, L. Ricci

Wendenstoke m 3042*(Parete S - Via Del fratello)*

G. Piccinini, M. Caserio

Zwillingsturm*(Via Pilastr Villinger)*

S. e L. Longaretti

PREALPI TARENTINE**Cima alle Croste m 900***(Versante SE - Via Dino Sottovia)*

D. Ricci, S. Natali

(Versante SE - Via Nikotina)

M. Cisana, F. Sala

(Versante SE - Via Sesto Grado)

M. Cisana, P. Palazzi; G. Volpi,

M. G. Volpi

Mancrea del Laghel*(Pilastr Gabrielli)*

F. Baitelli, F. Marchesi

Monte Baldo*(Parete W - Via Delle Grole)*

B. Piazzoli, N. Calegari;

P. Biazzoli, A. Balsano

Monte Brento m 1545*(Via degli Amici)*

D. Ricci, S. Gaffuri

(Via Vertigine)

D. Ricci, S. Gaffuri

Monte Casale*(Parete SE - Via Placche di Nolan)*

E. Dobetti, G. Midali

Monte Cimo m 955*(Parete E - Via Desiderio sofferto)*

R. Canini, F. Maccari

(Parete E - Via Il ballo del Cialtrone)

M. Cisana, I. Ferrari

(Parete E - Via I Indri di Baghdad)

M. Cisana, S. Pelucchi;

M. Cisana, F. Sala; M. Cisana,

A. Manzoni

(Parete E - Via Moby Dick)

F. Radici, O. Fiori

(Parete E - Via Nicola Simoncelli)

R. Canini, C. Locatelli;

M. Cisana, M. Perico; F. Radici,

O. Fiori, F. Oberti, R. Fenili

(Parete E - Via Piastrine selvagge)

M. Cisana, P. Palazzi

Piccolo Dain m 967*(Parete S - Via Loss-Pilatti)*

L. Baratelli, P. Pirotta

(Parete S - Via Senza chiedere il permesso)

F. Dobetti, R. Albani

Placche Zebrate m 1545

(Parete SW - Via Cane Trippa)
I. Facheris, D. Barcella;
P. Guerinoni, E. Gasparini
(Parete SW - Via Dell'amicizia)
D. Ricci, S. Natali, D. Rota;
F. Savoldi, M. Bortolotti,
F. Marchesi, E. Gallizioli,
G. C. Porcellana
(Parete SW - Via Gabri Camilla)
D. Ricci, E. Pirola, M. Salvi;
F. Marchesi, G. Caroli
(Parete SW - Via Luna '85)
L. Baratelli, L. Guerinini;
D. Ricci, S. Natali
(Parete SW - Via Mon Chery)
L. Baratelli, L. Guerinini
(Parete SW - Via Similaun)
G. Volpi, M. G. Volpi
(Parete SW - Via Super Claudia)
D. Ricci, S. Rota, D. Rota
(Parete SW - Via Teresa)
I. Facheris, D. Barcella;
D. Ricci, S. Natali; R. Canini,
F. Maccari; G. Volpi, M. G.
Volpi; L. Baratelli, L. Guerinini
(Parete SW - Via Trento)
I. Facheris, D. Barcella

Rupe Secca

(Parete SE - Via Ricci e Capricci)
F. Dobetti, B. Rota
(Parete SE - Via Stenico)
P. Guerinoni, E. Gasparini
(Parete SE - Via Stiria)
F. Dobetti, R. Albani

DOLOMITI DI BRENTA**Campanile Alto m 2937**

(Diedro SW - Via Fedrizzi-
Armani)
I. Ferrari (Solitaria)

Cima Tosa m 3173

(Canalone N - Via Neri)
D. Locatelli, C. De Luca

CIVETTA**Campanile di Brabante
m 2252**

(Parete SW - Via Tissi-Andrich)
G. Volpi, M. Tiraboschi

Castello della Busazza m 2592

(Parete W - Via Cozzolino-Casale)
I. Ferrari (1^a solitaria)

Cima Bancon

(Via Souvenir)
S. Stucchi, E. Davila

Cima della Busazza m 2894

(Traversata)
V. Pirovano, G. Piazzalunga

Torre Venezia m 2337

(Parete SSW - Via Ratti-Panzeri)
S. Stucchi, E. Davila; R. Fenili,
F. Marchesi
(Parete S - Via Ratti-Vitali)
I. Ferrari (solitaria)
(Parete S - Via Tissi-Andrich-
Bortoli)
M. Cisana, D. Sinapi

CIVETTA - BOSCONERO**Rocchetta Alta di Bosconero
m 2412**

(Parete N - Via Polacchi)
I. Ferrari, G. Galiazzo
(Spigolo NW - Via Strobel)
F. Dobetti, R. Albani

CIVETTA - MOIAZZA**Cima Giovanni Costantini**

(Parete W - Via Spigolo di
sinistra)
I. Ferrari, G. Galiazzo

1^a Torre di Camp

(Via Massarotto)
I. Ferrari, G. Galiazzo

Pala delle Masenade m 2413

(Parete SSW - Via Bonetti)
F. Marchesi, F. Scarpellini

SELLA-PORDOI**Piz Ciavazes m 2828**

(Via Della Rampa)
D. Locatelli, A. Suardi
(Parete S - Via Micheluzzi-
Castiglioni)
P. Gavazzi, G. Bisacco

(Versante S - Via Rossi-Tommasi)

D. Locatelli, A. Suardi

Sass Pordoi m 2950

(Versante S - Via Piaz)
D. Locatelli, C. De Luca

Prima Torre di Sella m 2533

(Parete S - Via Trenker)
P. Guerinoni, E. Gasparini

Seconda Torre di Sella m 2597

(Versante S - Via Kasnapoff)
D. Locatelli, A. Suardi
(Parete NW - Via Zegler-
Kasnapoff)
G. Volpi, M. G. Volpi

Terza Torre di Sella m 2628

(Parete W - Via Vinatzer)
M. Arosio, V. Ravasio

TRE CIME DI LAVAREDO**Cima Piccola di Lavaredo
m 2857**

(Parete S - Via Cassin-Pozzi-
Vitali)
S. Stucchi, E. Davila

PALE DI S. LUCANO**Campanile Besauzega**

(Parete E - Via Cencenighese)
I. Ferrari (1^a invernale
solitaria)

Col del Bus

(Parete W - Via Giovanna)
I. Ferrari, J. Zambelli (1^a salita)

Prima Pala di S. Lucano

(Pilastro E - Via l'ultimo Zar)
I. Ferrari, G. Galiazzo
(1^a salita)
Spigolo SW - Via Un fiore per
Giorgio (dedicata a G. Anghileri)
I. Ferrari (1^a salita solitaria)

Seconda Pala di S. Lucano

(Parete E - Via Gogna-Favetti-
Ghio)
I. Ferrari, M. Chenet
(Parete E - Via Virginia)
I. Ferrari (1^a salita solitaria)

Terza Pala di S. Lucano
(Parete S - Via Paolo Armando)
I. Ferrari (1ª solitaria)

Spiz Lagunaz
(Parete N - Via Del Camino)
I. Ferrari, M. Chenet,
E. De Biasio (1ª salita)

PALE DI S. MARTINO

Dente del Rifugio
(Parete S - Via Chiarastella)
S. e L. Longaretti

Monte Agner-Cima delle Scandole
(Spigolo N - Via Massarotto-Zepper)
I. Ferrari (1ª solitaria)

Monte Agner-Spiz Piccol
(Parete W - Via Comici-Brunner)
I. Ferrari, M. Chenet
(1ª ripetizione dopo 65 anni)

Monte Agner-Torre Armena
(Parete NE - Via Tissi)
I. Ferrari, A. Rudattis

Pala del Rifugio m 2394
(Parete N - Via Castiglioni-Detassis)
P. Gavazzi, G. Bisacco
(Parete E - Via S.P.T.)
S. e L. Longaretti

Pala di S. Martino m 2982
(Via Classica)
D. Locatelli, C. De Luca

GRUPPO DEL SENGIO ALTO

Baffelan m 1793
(Via Superbaffelan)
F. Marchesi, E. Gallizioli

DOLOMITI DI ZOLDO - S. SEBASTIANO

Sasso di Caleda m 2132
(Parete W - Via Spigolo Verri-Calbretto)
I. Ferrari, A. Rudattis

DOLOMITI FELTRINE

Gruppo Cimonega
(Parete Piatta - Via Diretta Est)
I. Ferrari, A. Rudattis,
G. Galizzo

FRANCIA-BRIANCON

Seconda Toure Noire
(Via Vailles que Vailies)
E. Gallizioli, F. Marchesi

Cerces
(Via Les Beaux Quartiers)
M. Cisana, F. Tovo

Combe de Malaval
(Via Lapisslazuli)
E. Gallizioli, F. Marchesi,
L. Baratelli, L. Guerini

Poire d'Ailefroide
(Versante E - Via Cantilens en gelee)
R. Canini, F. Maccari

Tête Colombe m 3020
(Pilastrò SE - Via A nous la belle vie)
R. Canini, F. Maccari

Tête d'Aval m 2600
(Pilastrò SW - Via Les Elfes)
R. Canini, G. Moro
(Via Pilier Rouge Hebdo)
L. Baratelli, L. Guerini,
E. Gallizioli, F. Marchesi

FRANCIA-CALANQUES

Candelle m 300
(Via La Civa)
D. Ricci, D. Rota
(Via La sans souci directe)
D. Ricci, G. Barcella
(Via Livanos)
D. Ricci, P. Cristian

FRANCIA-ECRINS

Ailefroide
(Via A tires d'ailes froides)
R. Fenili, G. Capitanio,

O. Fiori, F. Oberti, I. Merelli,
F. Savoldi
(Via L'encroulement de la Baliverna)
F. Marchesi, E. Gallizioli,
L. Guerini, L. Baratelli,
N. Faglia, G. Piazzalunga
(Via L'explosionne des calcaneums)
N. Faglia, G. Piazzalunga
(Via La vie devant soi)
G. Capitanio, R. Fenili,
O. Fiori, F. Oberti
(Via Sange d'une nuit de sabbat)
G. Capitanio, I. Merelli,
G. C. Porcellana, O. Fiori,
F. Oberti, F. Savoldi
(Via Voie de maitres)
N. Faglia, G. Piazzalunga

Contrafforti del Pelvoux m 3682
(Via Fissure d'Ailefroide)
G. Capitanio, I. Merelli,
G. C. Porcellana, O. Fiori,
F. Oberti, F. Savoldi

Pelvoux
(Traversata)
N. Faglia, G. Piazzalunga

Poire d'Ailefroide
(Versante E - Via La Coccarde)
G. Capitanio, R. Fenili,
G. C. Porcellana, F. Savoldi

FRANCIA-VERDON

Verdon
(Via A tout coeur)
L. Baratelli, L. Guerini
(Via L'eperon sublime)
L. Baratelli, L. Guerini

SPAGNA-PICO DE EUROPA

Horcados Rojos
(Via Regil)
S. Stucchi, E. Davila; M. Pilloni,
G. Zambelli

Picu Urriellu
(Via Amistad con el diablo)
S. Stucchi, E. Davila; M. Pilloni,
G. Zambelli



Sulle pendici del Pietra Quadra (foto: E. Marcassoli).

Trofeo Parravicini 1997

"Qua tutto ok"; ci avvisano così i 6 uomini che da 5 giorni lavorano duramente sulle creste che circondano il Rifugio Calvi e che saranno teatro della 49ª edizione del Trofeo Parravicini.

Tutto sembra quindi procedere per il verso giusto; infatti anche la strada che sale da Carona è pulita e perciò permetterà una facile salita al pubblico che come sempre si prevede numeroso e degli atleti che preferiscono non dormire nel rifugio troppo affollato.

Il sabato mattina si mette in moto tutta la macchina organizzativa; ma ecco la notizia che nessuno si aspetta: il tempo è instabile.

Infatti come previsto, ma non sperato, l'indomani mattina veniamo svegliati da una bufera di neve e vento. Il percorso è stato cancellato da ben 80 cm di neve fresca.

A questo punto si cerca una soluzione che sia accettata da tutti e perciò si decide che la gara si svolgerà, come in altre occasioni, sull'ormai collaudato percorso ridotto da ripetere due volte.

Con circa mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, la competizione parte.

Dai vari punti di controllo situati sul per-

corso, però, le notizie non sono confortanti; infatti il tempo peggiora ulteriormente ed il vento cancella le tracce tra una coppia e l'altra.

Ad un'ora dalla partenza nessun atleta è ancora transitato per il primo giro dal Rifugio Calvi e perciò si decide di interrompere qui la gara con grande sollievo da parte di tutti.

Dopo essersi rifocillati e riscaldati al rifugio, atleti ed organizzatori scendono a Carona dove sotto un tiepido sole vengono stese le classifiche.

Un'altra sorpresa aspetta il pubblico; infatti dopo molti anni di strapotere della Forestale, questa edizione della nostra bellissima manifestazione, vede la vittoria di una squadra dell'Esercito.

Dopo la ben riuscita cerimonia della premiazione, ci si saluta sperando che la prossima edizione del Trofeo Parravicini possa riuscire nel migliore modo possibile, visto che sarà la 50ª.

Un ringraziamento particolare va alle persone poste sul percorso della gara in quanto, grazie alla loro grande esperienza, tutto si è potuto svolgere senza pericoli per gli atleti e per il pubblico.

TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Denominazione della gara: Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* Sci C.A.I. Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana - *Data:* 27 aprile 1997 - *Tipo di gara:* Sci alpinismo - *Lunghezza:* km 8,900 - *Dislivello totale:* 876 m - *Quota massima:* 2502 m (Monte Madonnino)

GIURIA	<i>Giudice arbitro/delegato FISI:</i>	Milesi Vito
	<i>Direttore di gara:</i>	Benedetti Lucio
	<i>Direttore di pista-guida alpina:</i>	Pezzotta Armando
	<i>Giudice di partenza:</i>	Brissoni Bruno
	<i>Giudice di arrivo:</i>	Marchetti Fabio
	<i>Temperatura aria</i>	+02
	<i>Temperatura neve</i>	+00

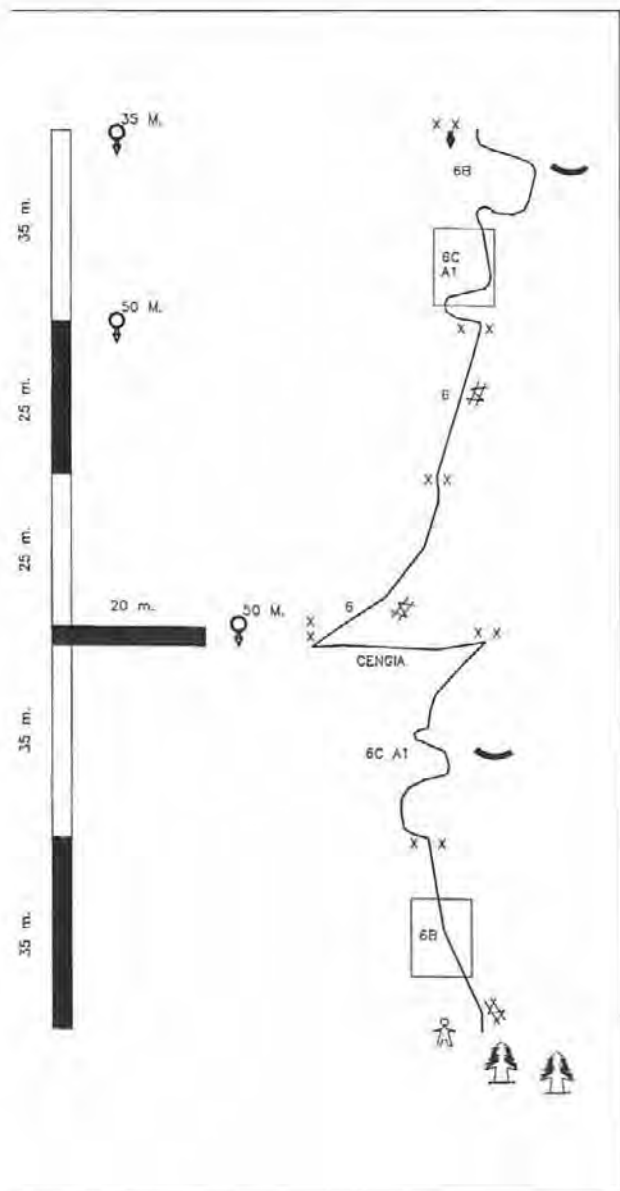
ORDINE DI ARRIVO

1	Invernizzi Nicola-Holzner Wolfgang	C.S. Esercito	00.53.02
2	Mazzocchi Fulvio-Follis Leonardo	G.S. Forestale	00.53.18
3	Capitanio Guido-Pasini Alfredo	Sci Club Lefte	00.56.17
4	Hones Josef-Nagl Manfred	GSV Liebenan	00.56.42
5	Bagini Gianmarco-Mayer Erwin	Sci Creberg Cisalfa Goggi	00.57.25
6	Urlaub Bernd-Gogl Hubert	Bergwacht Immenstadt D/A	00.57.27
7	Gervasoni Alberto-Milesi Osvaldo	S.C. Alta Valle Brembana	00.57.57
8	Mazzocchi Tarcisio-Mazzocchi Emanuele	Sci Club Gromo	00.58.10
9	Pasini Maurizio-Pasini Renato	Sci Creberg Cisalfa Goggi	01.01.19
10	Leo Othmar-Moser Adi	Sci Club Alpach	01.02.06
11	Giudici Simone-Pasini Luca	Sci Club Gromo	01.02.30
12	Hechl Anton-Hechl Georg	S.C. Kitzbuhel	01.02.46
13	Carrara Angelo-Zucchelli Alessio	Sci Cai Vimercate	01.03.55
14	Milesi Silvano-Regazzoni Omar	S.C. Alta Valle Brembana	04.04.53
15	Pesenti Eliseo-Pesenti Martino	U.S. S. Pellegrino	01.06.25
16	Sinzinger Karl-Kapeller Rudy	RC Linz	01.10.48
17	Micheluzzi Olivo-Santin Oswald	Ski Team Fassa	01.11.06
18	Sonzogni Gabriele-Scanzi Mauro	U.S. S. Pellegrino	01.13.02
19	Schutzmeier Manfred-Schafroth Michael	Bergwacht Immenstadt-D	01.14.29
20	Gatti Alberto-Gatti Simone	GSA Ranica	01.14.33
21	Sonzogni Sergio-Galizzi Giorgio	U.S. S. Pellegrino	01.15.34
22	Gervasoni Fabio-Gervasoni Mario	S.C. Alta Valle Brembana	01.15.52
23	Galizzi Pietro-Migliorini Antonio	S.C. Vimercate	01.17.48
24	Fritzenwenger Herbert-Haushofer	Ski Club Ruhpolding e V	01.18.01
25	Piazzalunga Giuseppe-Cattaneo Martino	Sci Cai Valgandino	01.18.34
26	Bonandrini Marco-Bonetti Omar	Sci Club Gromo	01.19.19
27	Olivari Michele-Zenoni Marco	Sci Club Gromo	01.19.26
28	Scheiber Franz-Plaschg Rudi	WSV Vomp	01.21.05
29	Gotti Bruno-Benintendi Fabio	S.C. Angelo Gherardi	01.22.17
30	Balzi Giorgio-Lancini Stefano	Sci Creberg Cisalfa Goggi	01.25.09
31	Venturetti Antonio-Piffari Bonaventura	Sci Club Lizzola	01.25.35
32	Capitanio Giuseppe-Savoldi Carlo	S.C. Orezza Valseriana	01.26.02
33	Fracassetti Giovanni-Busi Marco	S.C. Angelo Gherardi	01.27.37
34	Lava Mauro-Brozzi Paolo	U.S. S. Pellegrino	01.28.05
35	Waller Georg-Schwarz Joachim	Bergwacht Immenstadt-D	01.28.46
36	Messina Antonio-Messina Aurelio	Sci Club Lefte	01.31.01
37	Bonandrini Vincenzo-Arrighetti Giovanni	Sci Club Lefte	01.31.56
38	Carrara Giuseppe-Alquati Davide	Sci Club Entratico	01.32.07
39	Bonaccorsi Bettino-Mocchi Fabio	Sci Club Lefte	01.34.26
40	Bonfanti Carlo-Tagliabue Simona	Sci Club Cabiato	02.01.56
41	Gabutto Vincenzo-Ghigliotti Francesco	Gr. Esc. Croce del Sud	02.09.56

Squadre iscritte: n. 52
Squadre non partite: n. 9

Squadre ritirate: n. 2
Squadre squalificate: nessuna

Prime ascensioni



Cima di Bares - 1974 m

Versante nord - Avancorpo "Doni"

Aurelio Messina, Umberto Tacchini, Antonello Moioli, Anna Lazzarini

Salita conclusa nell'ottobre 1997

Materiale: attrezzare con fix 10 mm. utili nat e friend

Difficoltà: 6A+ obbligatorio A1

Discesa: 3 doppie lungo la via senza rifare la cengia

1) Dalla Valzurio raggiungere le stalle del Möschel 1300 m. Seguire il sentiero per il Rifugio Rino Olmo, raggiunta la baita di Broseda guardando a Sud si nota l'evidente avancorpo di circa 200 m. Seguire il sentiero per il rifugio fino a 2 grossi massi; qui abbandonarlo e puntare dritti a 2 pini molto evidenti, arrivare alla base dello spigolo con omino (40 minuti).

2) Dal Rifugio Rino Olmo guadagnando a Sud-Ovest si nota l'evidente avancorpo, seguire il sentiero per la Valzurio e senza perdere quota, arrivare alla base dello spigolo (20 minuti).

Presolana del Prato - 2450 m

Versante sud

Cinque nuove vie su solidissimo calcare grigio a buchi sono state tracciate sul versante sud della Presolana del Prato da Gianni Tomassoni ed amici. Tutte le vie sono state aperte dal basso e sono state attrezzate con fix a 10 mm. Sono necessarie 2 corde da 50 m per la discesa in doppia dalle stesse vie, usando i doppi anelli sulle soste. Grazie all'esposizione è possibile arrampicare anche nella stagione invernale. L'accesso avviene dal parcheggio presso la chiesetta del Passo della Presolana, prendendo il sentiero n. 315 che porta al Rifugio Cassinelli e alla Cappella Savina e subito sopra agli attacchi delle vie. Circa 1,30 ore.

Ecco i nomi delle vie che sono stati indicati alle loro basi e le relative difficoltà:

"Respiri profondi" 6a+ max (110 m)

"Tetide" 6a max (115 m)

"Attimi fuggenti" 6b max (150 m)

"L'ira di Milio" 6a max (155 m)

"Fata morgana" 6b+ max (100 m)

Presolana Occidentale - 2521 m

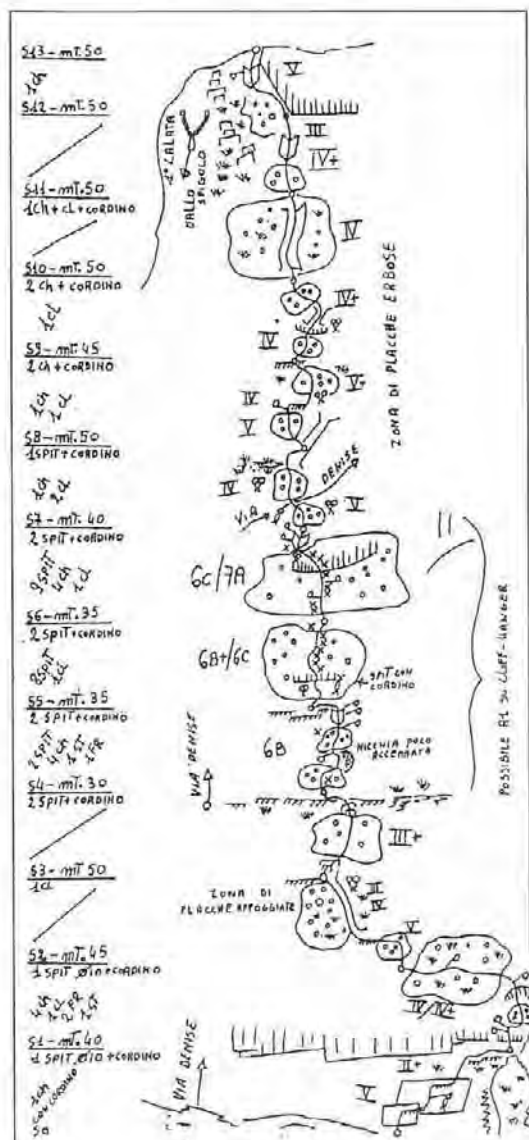
Parete ovest-nord-ovest

Tiberio Quecchia, Claudio Stefani, Dario Ballerini, Franco Culazzi

22-29 luglio 1995

La nuova via aperta sulla parete ovest-nord-ovest della Presolana Occidentale, dedicata a Gianbattista Maestri, attacca a circa 60 metri a destra della via "Denise" (chiodo con cordino a 10 m da terra) e prosegue per sette tiri di arrampicata impegnativa su placche verticali a buchetti. Dove la parete si appoggia, la via, che ha uno sviluppo complessivo di 500 metri, prosegue direttamente in direzione del Cengione Bendotti, terminando a pochi metri dalla prima calata del ritorno dallo spigolo nord.

La prima ripetizione è stata effettuata da Simone Moro e compagni che ne hanno confermato le difficoltà date dai primi salitori. (VII+ A1 con passaggi fino all'VIII se in libera).



Presolana Occidentale - 2521 m

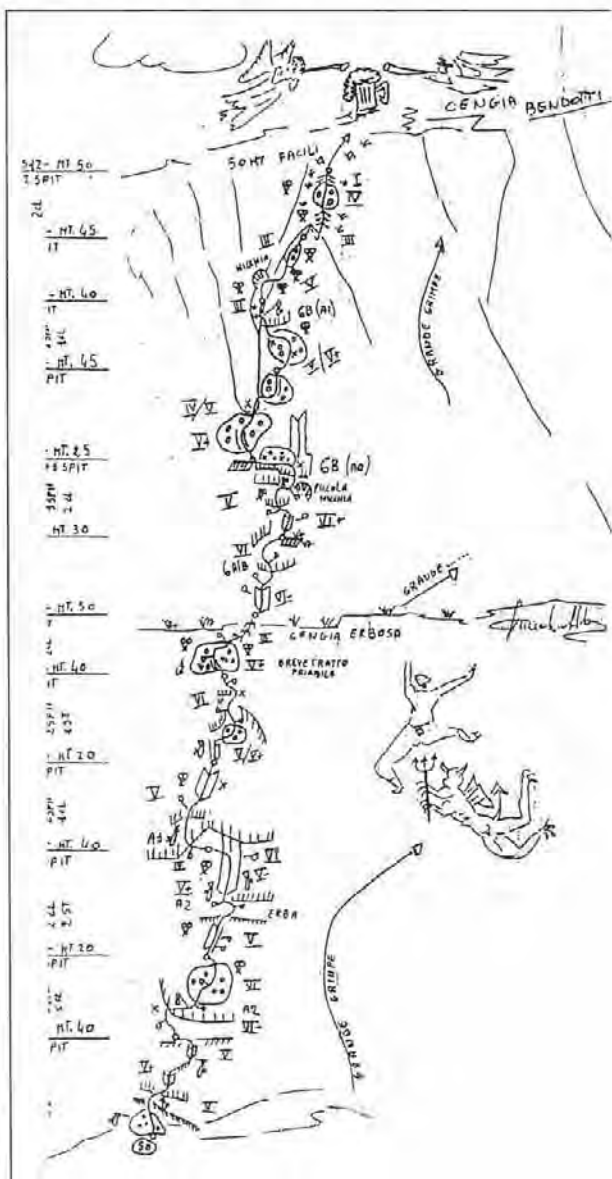
Parete nord

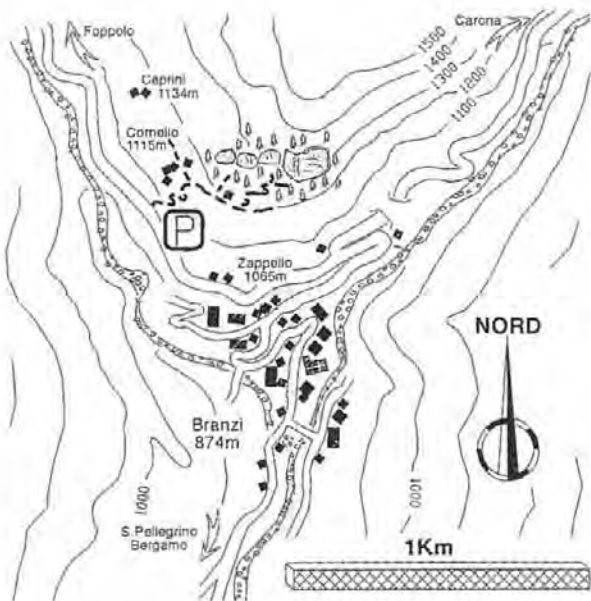
Tiberio Quecchia, Dario Ballerini, Franco Culazzi

Luglio 1995

La nuova via aperta sul versante nord della Presolana Occidentale, denominata "Papé Satan" ha l'attacco a 50 metri a sinistra della via "Grande Grimpe". È stata aperta interamente dal basso con un bivacco in parete.

Lo sviluppo è di 500 m circa e le difficoltà raggiungono il VII grado e A2. Si tratta ai una delle più difficili e più impegnative vie della parete.





Falesia di Branzi

Questa falesia, di recente chiodatura, è caratterizzata da una serie di strutture di roccia conglomeratica molto compatta alte fino a 90 m.

Le vie sono state attrezzate con fittoni resinati e catene alle soste da Gianluca Midali e Daniele Calegari con l'aiuto di Gerry Zambelli e Antonio Camozzi.

L'arrampicata si svolge prevalentemente su micro-tacche e buchetti lungo placche verticali o leggermente appoggiate.

Come materiale sono sufficienti una dozzina di rinvii e una corda di 60 m, eccetto che per le vie n. 5 e 6 per le quali necessita almeno una corda di 70 m.

Essendo la falesia ancora in fase di chiodatura, al momento di pubblicazione possono essere presenti altre vie oltre quelle di seguito elencate.

La difficoltà dei tiri fino ad ora chiodati si aggira tra il 6a e il 7a, con qualche lunghezza più dura.

La chiodatura è ottima ma tale da rendere i passaggi obbligati.

L'esposizione a S-E e il fatto che queste placche asciugano molto in fretta fanno sì che l'arrampicata sia possibile anche d'inverno o dopo recenti precipitazioni.

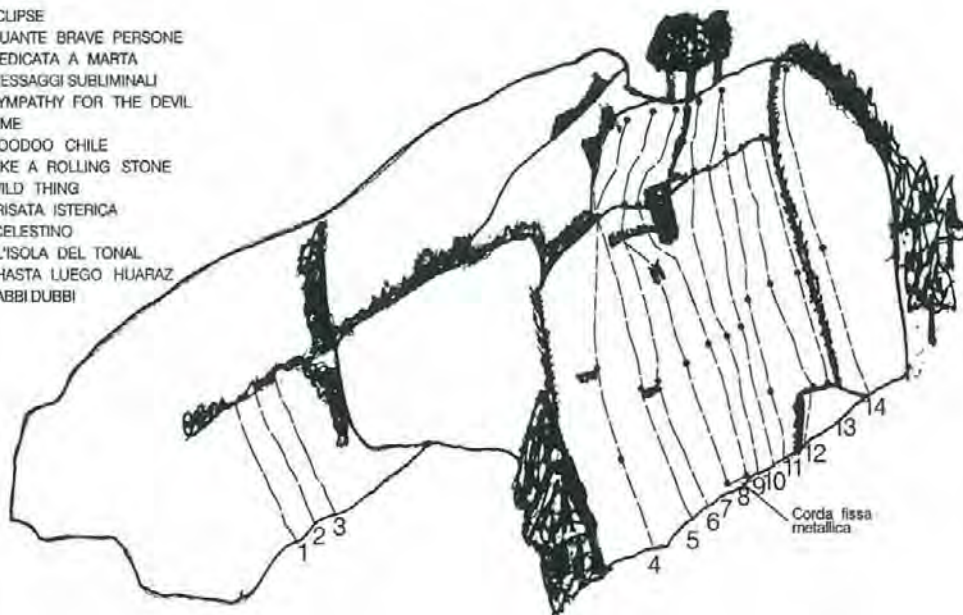
Si rimanda ad un prossimo articolo, reperibile presso le Pro Loco dell'Alta Valle Brembana, la descrizione dettagliata di tutte le vie.

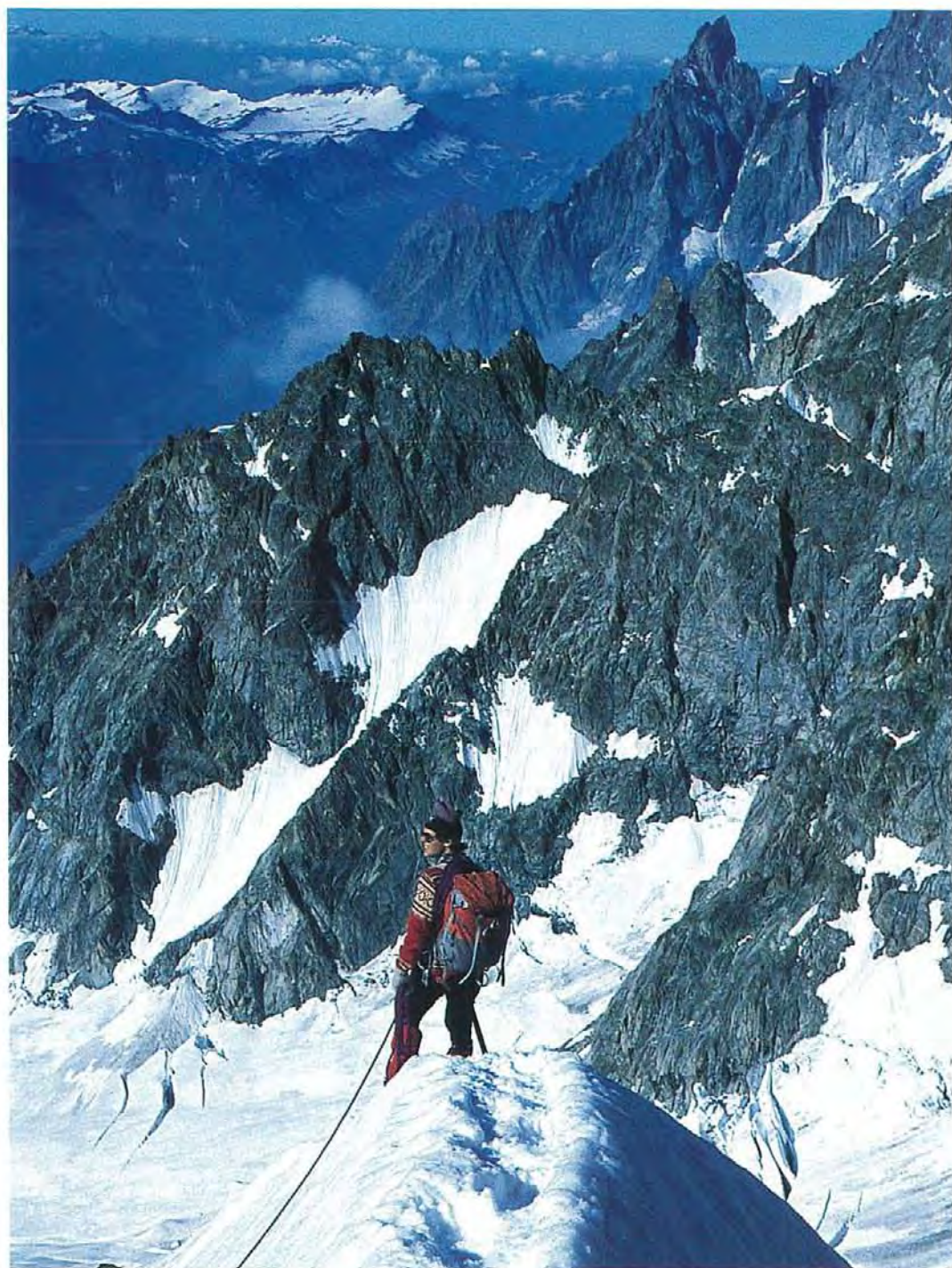
Accesso:

Da Bergamo si raggiunge San Pellegrino Terme in Val Brembana e da qui si prosegue sino a Lenna, 38 km da Bergamo. Da qui in direzione di Foppolo. Poco dopo Branzi, un centinaio di metri oltre il bivio Foppolo-Carona, si parcheggia scomodamente presso una rientranza a destra della strada. Da qui parte un ripido sentierino poco accennato che si addentra poco dopo fra i pini e raggiunge un prato posto a destra di una baita. Proseguendo dritti si incontra un evidente sentierino pianeggiante che si segue verso destra sino ad una baita sottostante la falesia. Appena oltrepassata la baita si incontra una traccia che sale in breve a sinistra verso la parete (10 min. dalla macchina).

Elenco delle vie:

- 1- ECLIPSE
- 2- QUANTE BRAVE PERSONE
- 3- DEDICATA A MARTA
- 4- MESSAGGI SUBLIMINALI
- 5- SYMPATHY FOR THE DEVIL
- 6- TIME
- 7- VOODOO CHILE
- 8- LIKE A ROLLING STONE
- 9- WILD THING
- 10- RISATA ISTERICA
- 11- CELESTINO
- 12- L'ISOLA DEL TONAL
- 13- HASTA LUEGO HUARAZ
- 14- ABBIDUBBI





Sulla via normale delle Grandes Jorasses. In alto a destra l'Aiguille Noire de Peutéréy (foto: G. Agazzi)

Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione di Bergamo del 29 marzo 1997,
presso l'Auditorium della Casa del Giovane di Bergamo

A termine dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Germano Fretti, dichiarando aperta l'Assemblea Ordinaria (in seconda convocazione) dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa il dott. Tino Palestra, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti: l'Assemblea approva per acclamazione.

Dopo che il Presidente dell'Assemblea ha porto i suoi saluti ai convenuti, si passa alla premiazione dei Soci venticinquennali, cinquantennali e sessantennali; poi vengono premiati con un diploma ed un trofeo artistico: l'alpinista Simone Moro, per la sua intensa attività extraeuropea, Massimo Adovasio per l'impegno nell'Alpinismo Giovanile, Teresa Nava Ceribelli per il grande zelo profuso nel Gruppo Anziani, infine Giulio Ghisleni come cofondatore della Sezione di Clusone. È stata pure offerta una targa ricordo ai Presidenti delle Sottosezioni di Ponte San Pietro, Valgandino ed Albino perché nell'anno 1996 hanno festeggiato il Cinquantesimo anno di fondazione.

Germano Fretti legge la parte introduttiva della Relazione Morale, mentre il restante viene data per letta. In seguito prende la parola il Tesoriere Mina Maffi che dopo aver pronunciato una breve relazione illustra il bilancio 1996, consegnato ad ogni socio presente in sala; fa seguito la relazione del Revisore dei Conti Sandro Vittoni.

Aperta la discussione, sono intervenuti:

– Renato Prandi chiede perché non viene anticipata l'apertura del Rifugio Alpe Corte, data l'affluenza di pubblico.

Gli risponde Silvio Calvi, Presidente della Commissione Rifugi,

che prende atto di quanto richiesto.

- Angelo Gamba, parlando a titolo personale, si lamenta della mancanza di comunicazioni dell'attività alpinistica per l'Annuario, non solo per l'alpinismo nazionale, ma anche per quello extraeuropeo: queste notizie sarebbero necessarie per poter conoscere meglio la storia dell'alpinismo bergamasco: invita quindi tutti a consegnare la propria attività.
- Stefano Ghisalberti chiede perché la Commissione per l'Impegno Sociale debba avere un suo fondo particolare, mentre le altre Commissioni non l'hanno, in più non esiste in Bilancio alcuna voce inerente le uscite della Commissione stessa.

Risponde il Tesoriere Mina Maffi ed anche Adriano Nosari, Presidente della Commissione in oggetto, che avendo ottenuto a suo tempo un finanziamento esterno, non attinge per nulla dal fondo annuale in dotazione assegnatole, ma tutto viene, comunque, contabilizzato nel Bilancio sotto specifiche voci. Su questo argomento interviene anche il Presidente Fretti precisando che l'attività della Commissione per l'impegno Sociale non costa nulla alla Sezione perché si è attivata presso vari Enti e simpatizzanti, e quindi, realizza quanto vuol decidere, decisione che nasce in seno alla Commissione stessa, ma sempre con il consenso del Consiglio Direttivo.

- Massimo Adovasio chiede delucidazioni sulla nuova Sede Sociale.
- Renato Prandi vorrebbe delucidazioni sulle voci di una eventuale soppressione del Trofeo Parravicini.

Alle due richieste risponde il Presidente Fretti, ricordando che le spese preventivate per i prossimi

quattro anni per l'adeguamento dei rifugi alle norme vigenti, richiedono una somma considerevole e dato che il Trofeo Parravicini ha sfondato il tetto di spesa previsto, non si pensa di sopprimerlo, ma solamente di effettuare la ricerca di sponsor, perché si possa ridurre la spesa a carico della Sezione. Per quanto riguarda la nuova Sede Sociale, sempre Fretti, dopo aver illustrato la situazione attuale, annuncia che tra qualche mese si avranno notizie più precise dopo la riunione in Consiglio Comunale sul P.R.G.

Terminati gli interventi si passa alle votazioni:

- La Relazione dell'attività Sociale 1996 viene approvata a maggioranza con due astenuti.
- Il Bilancio 1996 viene approvato a maggioranza, con due astenuti.

Il Consigliere Silvio Calvi ricordando che nel corso dell'anno sono state prese dal Consiglio Sezionale alcune delibere sui rifugi Gherardi e Tagliaferri, costruiti dalle Sottosezioni di Zogno e della Valle di Scalve, in cui si diceva che nel caso che le suddette Sottosezioni passassero a Sezione, i soprannominati rifugi sarebbero passati di loro proprietà, chiede all'Assemblea una ratifica; ratifica che viene votata all'unanimità.

Parlando dei programmi futuri il Presidente Fretti illustra brevemente il progetto per la informatizzazione della Biblioteca sociale, inoltre dato che nel prossimo anno scade il 125° anniversario della fondazione della Sezione, compatibilmente con le risorse finanziarie si pensa di realizzare delle iniziative opportune, pertanto chiede vengano avanzate delle proposte.

Prende la parola Adriano Nosari che si lamenta della scarsa affluenza all'Assemblea in cui nota che mancano alcuni Consiglieri e

molti membri delle varie Commissioni. Chiede inoltre che nel giorno in cui si svolge l'Assemblea stessa non vengano programmate gite di alcun genere.

Risponde Stefano Ghisalberti, responsabile dello Sci CAI, che è vero che nel calendario gite ve ne erano due in questa data, ma dato che detto calendario viene stilato nel precedente mese di agosto e per tale data così anticipata, è diffi-

cile sapere esattamente il giorno di convocazione dell'Assemblea.

Riprende la parola Adriano Nosari e chiede venga messa nel calendario gite l'Assemblea Ordinaria dei Soci.

Anche Massimo Adovasio lamenta lo scarso interessamento dei Soci per l'Assemblea che dovrebbe essere considerata il punto focale della vita della Sezione.

Si passa, quindi, alla votazione

di 5 Consiglieri, di 1 Revisore dei Conti, e di 25 Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali.

Terminati gli interventi il Presidente dell'Assemblea, dott. Palestra, dichiara ufficialmente terminata l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Bergamo.

Il Presidente *Tino Palestra*
Il Segretario *Attilio Leonardi*

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico VI Zona Orobica

Nel 1997 la VI Zona Orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha effettuato nelle Prealpi Orobriche 96 interventi; è evidente un aumento di incidenti in montagna rispetto all'anno precedente (84), durante questi interventi sono state soccorse 115 persone.

La tipologia degli infortuni risulta così suddivisa: di queste 115 persone 35 erano illese, ma ritrovatesi in situazione di rischio, ad esempio l'alluvione di giugno in cui sono state tratte in salvo almeno 15 persone e che ha causato tre vittime; 21 erano feriti lievi, ferite lacerate contuse distorsioni ecc., 41 feriti non in pericolo di vita, tra cui possiamo annoverare fratture, traumi alla schiena e lussazioni; 6 feriti in pericolo di vita e 16 deceduti, in entrambi i casi si trattava di traumi cranici, malori cardiocircolatori.

Per quanto riguarda le attività svolte la più coinvolta è come sempre l'escursionismo estivo e di mezza stagione, 67 interventi, seguito dallo sci alpinismo (10). Doveroso segnalare che 21 interventi sono stati classificati come "varie"; con questa definizione classifichiamo interventi in cui le attività coinvolte sono ad esempio parapendio, lavori nelle baite, equitazione o tutto ciò che non è attività correlata direttamente con la montagna, le cause sono

come sempre per la maggior parte da attribuirsi alla disattenzione, alle condizioni del terreno e meteo; ma anche alla scarsa conoscenza dell'ambiente montano e della necessaria attrezzatura e preparazione fisica per affrontarlo in modo sicuro.

Gli interventi avvenuti a mezzo elicottero sono 85, due dei quali con elicotteri militari SAR e Carabinieri.

Nella seconda metà del '97 la nostra Delegazione, per migliorare il proprio servizio, ha deciso di affittare un Elicottero con caratteristiche di Eliambulanza sul quale montare una serie di attrezzature mediche (defibrillatore, autorespiratore, ecc. ecc.) dateci in comodato d'uso dall'Azienda Ospedaliera di Bergamo. Inoltre è stata garantita la presenza al Centro Operativo di operatori sanitari volontari della delegazione nel periodo di maggiore utenza, cioè il mese di agosto. Tale sperimentazione, se da un lato ha centrato il risultato preposto, dall'altro ha comportato un notevole impegno finanziario, che non potendo essere recuperato è rimasto completamente a carico della nostra Delegazione, che ha dovuto utilizzare fondi ordinari (contributi pubblici ed offerte di privati), sottraendoli ad altre voci di bilancio quali l'acquisto di materiali ed esercitazioni.

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del consiglio

Presidente: Carlo Acerbis; *Vicepresidente:* Renato Caffi; *Consiglieri:* F. Bettoschi, Marzio Carrara, Michele Carrara, A. Castelletti, K. Colombi, G. Noris Chiorda, A. Merelli, C. Panna, S. Perani, V. Poli, M. Signori, F. Steffenoni, F. Usubelli, R. Zanetti; *Coord. di segreteria:* Felice Pelliccioli

Situazione soci

Ordinari 338 - famigliari 116 - giovani 36 - totale 490

L'onda lunga delle molteplici attività del '96, per il cinquantenario di fondazione, ha influenzato anche per quest'anno la vita del sodalizio. Così, a fianco dell'ordinaria amministrazione, sono fiorite altre iniziative che hanno mantenuto vivo l'interesse di soci e simpatizzanti.

Sono particolarmente da segnalare: a) l'incremento delle uscite extraeuropee; b) il lavoro di recupero della mulattiera Albino-Selvino; c) la proposta di costituzione del gruppo "A". Per quanto riguarda il primo punto, si osserva che, a seguito delle spedizioni e dei trekking del cinquantenario, la richiesta di viaggi di interesse alpinistico, al di fuori dei confini nazionali ed europei, ha preso notevolmente piede fra i nostri soci, tanto che, nel corso dell'anno, ben 4 diversi gruppi hanno realizzato spedizioni, più o meno autogestite. Nostri alpinisti hanno compiuto ascensioni in Himalaya, in Bolivia, in Turchia.

Interamente studiato da nostri soci il trekking che, dopo una meticolosa preparazione in sede, ha portato una comitiva di 16 scialpinisti sui monti del Tauro ed in Cappadocia, nella prima quindicina di aprile. Ne

facevano parte: Gigi Alborghetti, Nello Birolini, Aurelio Bortolotti, Renato Caffi, Alessandro Castelletti, Katia Colombi, Antonio Gamba, Elio Nicoli, Valentino Poli, Livio Salvi, Anacleto Scuri, Franco Steffenoni, Pinuccia Tombini, Fiorenzo Usubelli, Silvano Vedovati, Riccardo Zanetti. Una dettagliata relazione, completa di notizie utili di elenchi del materiale individuale e sociale necessari è a disposizione di eventuali interessati.

Per quanto concerne il ripristino dell'antica mulattiera Albino-Selvino, definiti i necessari accordi con l'amministrazione Comunale e con la Comunità Montana, a febbraio si sono iniziati gli interventi, proseguiti poi sino ai primi di dicembre. I nostri volontari hanno compiuto un lavoro encomiabile, prima per riempire i profondi avvallamenti del sedimento, poi per ripristinare il sistema di canalizzazione dell'acqua e, da ultimo, per rifare gradini, muretti e parte dell'acciottolato. Nell'intento di garantire la conservazione delle caratteristiche originali della strada, gran parte del materiale è stato reperito in loco, con paziente e faticoso lavoro di recupero e trasporto. L'iniziativa, che sta dando ottime soddisfazioni, ha coinvolto anche alcuni non soci ed ha ottenuto attenzione ed approvazione da parte di tanti escursionisti nostrani. Con la prossima stagione, si riprenderà dalla gradinata poco a valle del "ponte di ferro", per completare il tratto che porta al ponticello in cemento, al confine del territorio comunale albinese. Si conta di concludere i lavori in un paio d'anni.

Altra novità di quest'anno è la proposta di costituzione del gruppo "A", del quale potranno far parte i soci che avendo compiuto 55 anni d'età, ne facciano richiesta. Sono in

via di definizione i dettagli dell'apposito regolamento che dovrebbe entrare in vigore con il 1998.

Attività invernale

A novembre, l'ormai consueta gita sciistica a Cervinia segna l'inizio della stagione invernale; dopo tanto sole estivo, mare e caldo, rappresenta un'appetitosa primizia, molto apprezzata dagli appassionati dello sci. Da ottobre, alla vigilia delle festività natalizie si è tenuto il corso di presciistica che, come ormai consueta prassi, ha avuto un'appendice nei mesi di gennaio e febbraio. I due turni sono stati frequentati complessivamente da 80 iscritti. A febbraio i giovani dello Sci-Cai hanno curato l'organizzazione di uno slalom gigante in due manche, a Colere, denominato "fra noi", molto ben riuscito, ed una gita sciistica al Sestriere. Lo scialpinismo è iniziato il 15 dicembre, con un'uscita propedeutica di aggiornamento all'uso dell'ARVA e delle tecniche di soccorso, e si è concluso a maggio, con una "quattro giorni" nella zona del Gran Paradiso. Il programma stagionale, che prevedeva 12 gite sociali, è stato in gran parte attuato, con buona soddisfazione di tutti; 2 uscite sono state soppresse per cattivo tempo, altre 2 sostituite. Occorre ricordare che il numeroso gruppo degli scialpinisti, oltre a partecipare quasi al completo alle gite sociali in calendario, si mantiene allenato attuando escursioni anche impegnative ogni settimana. Da ricordare, per le bellezze ambientali e per la buona partecipazione le gite al Piz Muragl, al Poncione di Manio, al Ponteranica, alla Cima della Piccola...

Con la scuola Valle Seriana, si è curato il corso di sci alpinismo base, nei mesi di novembre/dicembre.

Ben 5 altri corsi sono stati realizzati nei mesi di gennaio/febbraio: uno di sci, per ragazzi al mercoledì pomeriggio; un altro, per tutti, al sabato pomeriggio; poi, sci fuori pista, ghiaccio su cascate, scialpinismo di secondo livello (questi ultimi tre, con la Scuola Valle Seriana).

Il 9 marzo, a Colere, in una bella giornata di sole, si sono svolte le gare sociali di sci: slalom, rally e fondo, per coppie formate a sostegno (ad esclusione delle categorie cuccioli e ragazzi). Questi i risultati:

Slalom

Cuccioli: 1° Marcello Remondi

Ragazzi: 1° Marco Rota

Adulti: 1° Marco Carrara

Rally

1° Gianvittorio Fassi-Michele Carrara

Fondo

1° Michele Carrara-Gianvittorio Fassi

Combinata

1° Michele Carrara-Gianvittorio Fassi

Attività estiva

Il calendario delle gite ufficiali prevedeva 9 uscite, a partire dall'8 giugno, sino al 28 settembre; con cessazione dell'attività prettamente sociale durante il mese di agosto. In realtà, ad inizio stagione, le avverse condizioni atmosferiche hanno costretto ad alcune variazioni, con sostituzione di mete o soppressione di gite. Inoltre, così come nel periodo invernale, non c'è stata festività in cui non si sia organizzata almeno un'uscita. Per tutto questo si raccomanda agli interessati di non limitarsi a consultare il programma di massima, predisposto 6 mesi prima e suscettibile di modifiche, ma a frequentare la sede o ad informarsi telefonicamente.

In pratica si sono effettuate 12 escursioni, sino a tutto ottobre, con ottima partecipazione di soci. Particolarmente riuscite le salite: all'Adamello, il 19/20 luglio; al Castore il 2/3 agosto; alla Punta Penia, in Marmolada, il 6/7 settembre.

Domenica 26 ottobre, ai "pra' Mo-lecc", sul Monte Altino, si è celebrata la S. Messa a suffragio dei Caduti della montagna; è seguito il pranzo sociale al ristorante K2, con la premiazione del Socio cinquantennale Franco Bellavita e dei venticinquenni: Benito Cabrini, Marco Biffi, Giò Noris Chiorda, Loffredo Piantoni, Vittorio Piccinini, Lisetta Gherardi e

Luigina Mocchi. A conclusione dell'allegro incontro, la tradizionale castagnata.

A fine ottobre si è provveduto al rifacimento delle "vie" della palestra artificiale di arrampicata, presso le scuole medie di Desenzano-Comenduno: sostituite le corde; staccati, puliti e reimpiantati i blocchetti; verificati gli ancoraggi. Pare doveroso concludere questa relazione con un sentito ringraziamento a tutti quei soci che, avendo a cuore il successo delle iniziative proposte ed il buon nome del sodalizio, operano con impegno encomiabile ed indiscussa perizia.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Fornoni; *Vice Presidente:* Margherita Orsini e Rosario Pasini; *Segretario:* Ottavio Dordi; *Tesoriere:* Paolo Fornoni; *Consiglieri:* Alfredo Pasini, Anna Bigoni, Arduino Zanoletti, Virginia Bertuletti, Giovanmaria Righetti, Angelo Fornoni, Guido Bonetti, Gianpietro Semperboni, Pietro Baronchelli

Situazione soci

Ordinari 297 - familiari 58 - giovani 37 - totale 392

Il 1997 è stato per noi un anno particolare da non dimenticare in quanto si è provveduto al rinnovo del Consiglio; all'ultimazione dei lavori della Capanna Sociale "Lago Nero", alla formazione dei Comitati di Alpinismo e sci-Alpino, Alpinismo giovanile, Culturale e di Gestione della Capanna Sociale.

Si è potuto constatare che tutti i componenti delle diverse Commissioni si sono fatti carico delle loro responsabilità ed hanno contribuito in modo rilevante al buon esito di tutte le iniziative.

A tutti loro un sentito grazie ed un incitamento a non mollare, ma a continuare con sempre maggiore impegno nel loro incarico. Un particolare grazie a tutti i volontari che hanno contribuito al realizzo della nostra Capanna Sociale, che in così breve tempo e con grande entusiasmo hanno portato a termine i lavori sia di ristrutturazione del locale che di arredamento dello stes-

so, tanto che oggi possiamo contare su trenta posti letto e due cucine attrezzate e di una palestra di arrampicata con quattro vie attrezzate dal 3° al 7° grado di difficoltà, vanto della nostra giovane Sottosezione.

Si raccomanda a tutti i Soci di utilizzare questo stupendo locale e averne cura e rispetto, perché sia sempre più accogliente per quanti vi accederanno.

Per il funzionamento mi rivolgo a tutti coloro che hanno un po' di tempo libero, per gestire a turni la continuità di apertura dei locali durante la stagione estiva, mentre negli altri periodi dell'anno la gestione sarà autonoma da parte di chi vorrà servirsene, purché presentino, anche verbalmente, domanda, rivolgendosi al Socio Arduino Zanoletti (tel. 0346/33687), oppure in sede tutti i venerdì sera.

Non per ultimo mi sento in dovere e con tristezza, di ricordare a tutti la scomparsa del nostro carissimo Socio Germano Fiorina, che nel compimento di un eroico gesto per trarre in salvo una persona a lui sconosciuta, caduta nelle turbolente acque di un torrente, si è fatto travolgere, sacrificando la sua ancor giovane vita, dando a tutti noi appassionati della montagna, un grande esempio di solidarietà umana.

Ricordiamolo sempre nelle nostre gite in montagna e su ogni vetta che raggiungeremo, eleviamo a Lui un prece, perché ci protegga nei pericoli.

Un pensiero anche ai suoi familiari con nostro profondo cordoglio.

Attività invernale

Presso la palestra di Gromo si è tenuto, come di consueto, un corso di ginnastica presciistica, coordinato dal nostro Socio Antonio Giudici. Il giorno 25 gennaio, presso il ristorante "Cento abeti" in frazione Novazza di Valgoglio, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria di tutti i Soci, per l'approvazione della relazione relativa all'attività svolta, del Conto Consuntivo 1996 ed il bilancio di previsione per l'anno 1997.

Al termine la consueta cena.

La riunione è stata onorata dalla presenza del Vice-Presidente del C.A.I. di Bergamo Dott. Claudio Malanchini.

L'attività vera e propria ha avuto inizio il

5 gennaio: salita alla Cima di Timogno con partenza da Ardesio

23 febbraio: gita sci-alpinistica alla Cima di Corte

16 marzo: gita sci-alpinistica ai Tre Confini

16 marzo: per i non sciatori salita al Rifugio Curò salendo il sentiero invernale

27 aprile: salita al Passo Portula e al Monte Reseda per godere la stupenda gara del Parravicini

25 maggio: gara sci-alpinistica sociale al Lago Nero

18 maggio: visita alla Valle del Fredo

12 dicembre: gita sci-alpinistica in notturna sulla Cima di Timogno.

Attività estiva

Assai sentita è stata la partecipazione alle gite estive specie per quelle fuori zona.

19 luglio: Dalla Ripa di Gromo salita al Passo Portula per assistere alla S. Messa celebrata dai Rev. Sarzilla Attilio e Giovanni davanti all'immagine della Madonna scolpita nella roccia dal nostro Socio artista Visini Luigi.

27 luglio: Da Valbondione al Rifugio Coca e quindi alla vetta di Coca e rientro al rifugio per l'ora di pranzo.

3 agosto: Da Valbondione al Rifugio Curò e salita al Pizzo Cavrel, dove abbiamo incontrato due gruppi di camosci.

9-10 agosto: Salita al Rifugio Garibaldi dove si è pernottato e al mattino, divisi in due gruppi, sono state raggiunte le vette dell'Adamello e del Venerocolo.

6-7 settembre: Serata alpina al Rifugio Curò ed al mattino salita al Passo della Caronella e discesa dal Lago Gelt al Lago di Malgina e rientro al rifugio per il pranzo.

11 settembre: Salita al Rifugio Brunone per poi proseguire fino al Passo della Scaletta e ritorno al rifugio per il pranzo.

5 ottobre: Gara podistica non competitiva da Valgoglio al Rifugio Gianpace dove ci fermiamo per il pranzo e nel pomeriggio la castagnata per tutti.

19 ottobre: Giornata ecologica per la pulizia del sentiero che da Valgoglio porta al Lago Nero.

Alpinismo giovanile

17 agosto: Gita in Valle d'Aosta per la visita alle pittoresche Valli Veni e Ferret ed alla bella cittadina di Courmayeur.

25-31 agosto: Settimana alpina alla Capanna sociale "Lago Nero": dodici giovani accompagnati dagli esperti Alfredo Pasini e Tarcisio Boccardi, hanno trascorso sei giorni di intensa attività alpinistica, effettuando anche i loro primi entusiasmanti approcci sulla roccia, utilizzando la palestra attrezzata.

Un grazie agli accompagnatori e alle signore Albertina Fornoni e Piera Moiola che si sono prodigate per preparare loro lauti pranzi.

Attività culturali

13 luglio: Inaugurazione Capanna "Lago Nero" con la presenza del Presidente C.A.I. di Bergamo Sig. Germano Fretti e di oltre seicento simpatizzanti.

25 luglio: Serata di diapositive "Fantasia di montagna" del nostro fotografo Romolo Filisetti.

10-17 agosto: Mostra di pittura "Immagini di montagna" degli artisti Flli Sarzilla Attilio e Giovanni.

Attività agonistica

Va menzionato il nostro intramontabile atleta Alfredo Pasini, che, anche nella passata stagione ha partecipato a numerose gare ottenendo strepitosi risultati.

Hanno partecipato all'affascinante competizione "Mezzalama" i nostri Soci Antonio Giudici e Paolo Fornoni, con un ottimo risultato. A loro il nostro plauso.

Volontariato

Un encomio, da parte di tutti noi, va rivolto ai nostri Soci che prestano la loro attività nell'ambito del soccorso alpino, per garantire la nostra sicurezza in montagna.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del consiglio

Presidente: Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Paolo Rossi ed Enzo Suardi; *Segretario:* Mario Zoli; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Giacomo Cornolti, Alessandro Foresti, Roberto Gelfi, Giorgio Marconi, Ruggero Pezzoli, Luigi Roggeri,

Gianni Rota, Luigi Zanchi; *Revisori dei Conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini.

Composizione del consiglio Sci-Cai

Presidente: Luigi Roggeri; *Vicepresidente:* Gilberto Rota Graziosi; *Segretario:* Mauro Austoni; *Consiglieri:* Guglielmo Marconi, Riccardo Marchesi, Mario Zoli.

Situazione soci

Ordinari 518 - familiari 179 - giovani 53 - totale 750

Il Consiglio direttivo desidera ringraziare tutti i Soci della Sottosezione per la fiducia accordata ed in particolare a tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative. Doveroso da parte di tutti i Soci e del Consiglio Direttivo il ricordo dei quattro amici che ci hanno prematuramente lasciato: Olivio Bonomi, Alfredo Musitelli, Paolo Novello e Franco Tacchini, quest'ultimo Socio da oltre 50 anni. Ai famigliari si rinnova il senso del più sentito cordoglio.

Attività invernale

Non era facile per il Direttivo uscente preparare un programma sostanzioso ed impegnativo, sapendo che nel mese di gennaio sarebbe stato eletto il nuovo Direttivo, che resterà in carica per il prossimo triennio. Si è optato per un programma con inserite le solite manifestazioni di base, lasciando la possibilità al nuovo Consiglio di completarlo. Si è proceduto alla riaffiliazione dello Sci-Cai alla F.I.S.I. con un gruppo di 75 soci.

Si sono tenuti due corsi di ginnastica presciistica presso il Palazzetto dello Sport, messo a disposizione dell'Amministrazione Comunale, sotto la direzione tecnica di Elio Verzeri. La partecipazione è stata buona.

All'Aprica con l'ausilio della Scuola Nazionale di Sci dell'Aprica, si è svolto per 4 domeniche successive il Corso di Sci da discesa con 47 allievi.

Il 2 febbraio è stato effettuato un aggiornamento sull'utilizzo dell'A.R.V.A., con la collaborazione degli Istruttori della Scuola Valseriana, alla cima di Corna Piana (Valcanale).

Sono state effettuate due gite scialistiche il 9 febbraio ad Andalo ed il 16 marzo ad Andermatt.

Lo scialpinismo ha svolto un interessante programma con mete interessanti: Pizzo di Petto, Cima Gallina, Monte Sossino, Suretta Horn, Pizzo Rodes, Pizzo Scalino ed infine due giorni in Val Daone con salita al Re Castello. La stagione è stata chiusa, come di consueto, con la classica Passo Stelvio-Geister-Passo Ables-Valle dei Vitelli.

La gara di scialpinismo per coppie si è svolta alla località Malga Epolo di Schilpario: su 21 coppie la vittoria è andata a Walter Masserini e Paolo Rossi.

La gara di discesa svoltasi ai Campelli di Schilpario non ha avuto luogo per mancanza di neve.

Alla fine di questa relazione il Consiglio Sci-Cai si dichiara soddisfatto di quanto è stato compiuto e della partecipazione dei soci alle escursioni ed alla vita associativa, nel contempo rende noto che nel triennio che rimarrà in carica cadrà il 25° di rifondazione e per questo motivo invita tutti i soci a collaborare per raggiungere nuovi ed ambiziosi traguardi.

Attività estiva

Interessante il calendario delle gite con mete studiate a soddisfare, per quanto possibile, i gusti della maggior parte dei partecipanti, con itinerari sulle Orobie e sull'intero arco alpino.

17-18 maggio: Gruppo del Carmo (Riviera Ligure) - 27 partecipanti sono arrivati in vetta al Carmo.

15 giugno: Rifugio Palazzi (Monte Menna) - 35 partecipanti, 25 in vetta.

23 giugno: Monte Guglielmo - 30 partecipanti di cui 10 in Mountain Bike.

28-29-30 giugno: Monte Pietravecchia e Monte Toraggio (Sentiero degli Alpini, Alpi Marittime) - 30 partecipanti.

19-20 luglio: Monte Pelvoux (Delfinato) - 40 partecipanti di cui 31 hanno raggiunto la vetta.

6/7 settembre: Altipiano dello Sciliar (Rifugio Bolzano) - 52 partecipanti.

21 settembre: Pizzo Badile Camuno - 25 partecipanti di cui 10 in vetta.

28 settembre: ad Olera Santa Mes-

sa per i Caduti della Montagna.

5 ottobre: Montisola - 35 partecipanti.

Dal libro delle ascensioni, depositato in Sede, si rileva l'attività alpinistica seguente: Emilio Tiraboschi salita Al Couloir Thirty Five Gully; al Pizzo Balzetto nella zona dell'Albigna con Eugenio Piccinini: parete Nord del Gran Zebrù dal Rifugio Milano sempre con il Piccinini; Parete Nord del Roseg (Via Diemberger) con Chico Patelli, Paolo Zenoni, Eugenio Piccinini; parete Nord della Presanella con Carlino Fratus e Sonia Consoli; Aiguille dell'Argèntiere (via normale); Monte Bianco per lo sperone della Tournette ed i Rochers con Carlino Fratus, Sonia Consoli e Eugenio Piccinini; Punta Kennedy via Corti da bivacco Taveggia con Carlino Fratus, Sonia Consoli e Mattia Domenghini.

Roberto Gelfi, Luca Zanga salita al Redorta per il canale Nord-Ovest. Giuseppe Panseri: Monte Bianco via normale. Agostino Ghilardi e Santo Cortesi: Monte Cervino versante italiano. Alberto e Simone Gatti da Alzano al Monte Alben. Renzo Chiappini, Giacomo Panseri e Wilmer Faccini salita al Wilder Spitz in Austria.

Paolo Pedrini, 70 anni, salita alla Dent Blanche, al Monte Collon, al Pizzo Palù, al Monte Cevedale ed al Monte Disgrazia.

Alpinismo giovanile

Si è creata un'ottima collaborazione con le Scuole Elementari e Medie del nostro Comune. Molte escursioni guidate ed altrettanta attività didattica con video conferenze, grazie per quest'ultime alla disponibilità dei Soci Paolo Pedrini ed Arturo Marchini. Accompagnate dal Socio Giuseppe Tintori sono state svolte le seguenti uscite: Monte Ubione, 25 partecipanti; Monte Colombina, 21 partecipanti; Malga Cornetto, 18 partecipanti.

Attività culturale

Come ogni anno si è svolto presso il teatro di Villa di Serio la XXI Rassegna dei Cori Alpini con la partecipazione del Coro Dos di Trento, delle Penne Nere di Aosta e delle Due Valli di Alzano. Durante la serata sono stati premiati i Soci Ven-

ticinquennali: Gabriella Adobati, Leone Adobati, Fabrizio Algarotti, Sergio Algarotti, Sandra Andreini, Luigi Astolfi, Gianmaria Beni, Piergiorgio Beretta, Daniela Bonomi, Lorenzo Bonomi, Silvio Brunelli, Mario Campana, Umberto Combi, Giacomo Cornolti, Lorenzo Ghezzi, Eugenio Magoni, Armando Pandolfi, Fabrizio Pandolfi, Giuseppe Pulcini, Antonio Rondi, Bonifacio Rossi, Paolo Rossi, Lorenzo Sirtoli e Gianfranco Zanchi. Nella stessa serata sono stati premiati pure i vincitori delle varie categorie del XXII Concorso Fotografico Trofeo "Natale Zanchi": sezione bianco e nero Giuseppe Pirola; sezione colore P.A. Bonanomi; sezione diapositive Giorgio Marconi. Il XXII trofeo "Natale Zanchi" è stato assegnato ad Alberto Bramati, mentre il premio speciale dedicato "Ai caduti della Montagna" ad Enzo Suardi.

Durante l'anno si sono svolte presso la Sede Sociale diverse serate di proiezioni e di filmati appartenenti alla videoteca della Sottosezione. Al cinema teatro dell'Oratorio Immacolata di Alzano si è svolta una serata audiovisiva sulla "Spedizione AK97" di Ennio Spinarelli di Nembro.

Su richiesta di Sergio Della Longa, nostro Socio ed ora Accademico del CAAI, è stato organizzato il Convegno CAAI Alpi Centrali. È stato fatto omaggio, in apertura di serata al Presidente del CAAI Alpi Centrali Vasco Taldo del gagliardetto della Sottosezione e del volume "Pionierismo sulle Orobie". Nel corso dei lavori è stata accettata all'unanimità la proposta di ammissione, per meriti alpinistici, della moglie di Sergio Della Longa, Rosa Morotti.

Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti Soci nell'autogestione e nell'esecuzione dei lavori di manutenzione della "Baita" il Consiglio Direttivo rivolge un doveroso ringraziamento, a riconoscimento dello spirito di volontariato che permette di mantenere viva ed operante la funzionalità della "Baita" stessa.

Si ricorda inoltre che la stessa rimane chiusa per l'intero periodo che va dall'1 novembre al 31 maggio.



I laghi Sucotto e Cernello visti salendo al Monte Madonnino (foto: P. Pedrini).

BRIGNANO

Composizione del consiglio

Presidente: Franco Ravasi; *V. Presidente:* Antonio Bonardi; *Segreteria e Tesoreria:* Cati Nossa; *Consiglieri:* A. Bugini, V. Bugini, A. Finardi, A. Leoni, A. Cazzulani, A. Pinotti, G. Leoni

Situazione soci

Ordinari 45 - familiari 18 - giovani 3 - totale 66

Attività invernale

Ginnastica presciistica periodo ottobre-marzo.

Corso di fondo svolto in collaborazione con le Sottosezioni di Vaprio e Trezzo periodo ottobre-febbraio.

Corso di fondo svolto a Schilpario in dicembre periodo gennaio-marzo.

Le gite di fondo hanno visto il costante aumento della partecipazione di un gran numero di appassionati agevolati anche dal buono stato di innevamento ciò che ha permesso di fare gite anche nelle nostre montagne senza cercare la neve chissà dove.

Attività estiva

Purtroppo il maltempo non ha permesso lo svolgimento regolare di tutte le gite in programma nella stagione, abbiamo comunque avuto delle discrete partecipazioni come sempre nella gita di luglio all'estero, fatta in un posto meraviglioso che consiglio vivamente a chi vuole fare una cosa semplice ma molto bella, ed alla nuova attività dell'agosto in montagna.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del consiglio

Presidente: Andrea Cattaneo; *Vice Presidente:* Adriano Chiappa; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice segretario:* Gian Franco Torri; *Consiglieri:* Emanuele Balossi, Antonio Baracchetti, Martino Bonacina, Silvana Donizetti, Saul Formenti, Mario Prandi, Angelo Sala

Situazione soci

Ordinari 210 - familiari 65 - giovani 38 - totale 313

La continua collaborazione del nostro gruppo con le associazioni di volontariato, sportive e d'arma del paese, ci permettono di svolgere un'attività congiunta durante l'arco dell'anno.

Partendo dalla fiaccolata augurale dell'inizio dell'anno si passa alla Festa Granda, nel corso della quale tutte le associazioni del paese, che si alternano nella conduzione della stessa, hanno la possibilità di ritagliarsi serate di coinvolgimento e di sensibilizzazione. In quell'occasione il C.A.I. è presente, oltre che con il lavoro dei propri soci, con una conferenza tenuta solitamente da alpinisti di un certo livello che generalmente presentano documenti sulle loro imprese alpinistiche.

Per quanto riguarda l'attività in seno alla nostra Sottosezione non possiamo che ritenerci soddisfatti. Una vecchia esperienza è stata ripescata e siamo finalmente entrati nelle scuole con argomenti appropriati con grande soddisfazione degli alunni che hanno accettato di buon grado discussioni, proiezioni ed uscite pratiche.

Il consiglio direttivo inoltre intende ricordare tutti quei soci che, con grande spirito sociale, uniti ai nostri segretari, si danno da fare per portare avanti in ogni modo gli impegni assunti oltre che occupare ore di tempo prezioso, anche rimettendoci di tasca propria. Grazie a tutti voi cari consoci per gli impegni che vi siete assunti, e questo grazie non è solo mio, ma parte dell'unanime voce di tutti i consiglieri vecchi e nuovi della nostra piccola ma molto vivace Sottosezione.

Il nostro consocio Pietro Isacchi, solito a partecipare a spedizioni extraeuropee, ha partecipato anche quest'anno alla spedizione Scaccabarozzi al CHO-OYU m 8201 con sua grande soddisfazione e acquisendo nuove interessanti esperienze.

A noi non resta che fargli le più vive felicitazioni ed auguri per sempre nuove mete.

Attività invernale

Il 10 novembre 1996 parte l'attività della scuola di sci di fondo. Il ruolo di marcia con le lezioni a secco parte con questa data, continua per tutto novembre fino al 22 dicembre con uscite in Engadina con maestri

di Oltre Il Colle e di Serina. La buona riuscita del corso che durante le trasferte è seguita da un cospicuo gruppo degli allievi dei precedenti corsi, appaga gli organizzatori Adriano Chiappa e Silvana Donizetti che si sentono sollevati dai problemi finanziari, appunto grazie alla partecipazione degli ex allievi, ora ormai amici di tante gite con gli sci. Il corso di sci alpinismo svolto dalla scuola Val San Martino con la collaborazione dei nostri istruttori M. Ravasio, S. Formetti e G. Averara, è stato portato a termine con ottimo profitto. Dopo le uscite con la scuola, hanno avuto seguito le gite sociali al Resegone, al Pizzo Camino, al Pizzo Ferré, alla Punta Tsanteleina, ai Monti Grand Zebrù e Cevedale: grande programma e grandi soddisfazioni.

Le gite scistiche a carattere sociale a Gressoney, a Bormio, a S. Moritz, a Madonna di Campiglio, a Courmayeur con la discesa della Mere de Glace, e la settimana bianca effettuata a Canazei, completano questa stagione di intensa attività, dando possibilità agli appassionati della neve di appagare le proprie ambizioni.

Attività estiva

Il corso di alpinismo della nostra scuola associata al CAI Calolzio e denominata "Val S. Martino" alla quale danno la loro collaborazione i soci Angelo Sala, Giacomo Carrara, Alfio Formenti, Arno Lombardi e Giovanni Bonanomi, si è svolta con sempre buona frequenza di allievi, ed è stato portato a termine con ottimi risultati.

Dopo il corso, inizia l'attività alpinistica e gli allievi proseguono seguendo le gite programmate nonché con uscite in piccoli gruppi verso le Grigne o nelle Dolomiti.

È come al solito la giornata ecologica del 1° maggio ad aprire la stagione estiva e noi la dedichiamo da parecchi anni a revisionare il sentiero "Periplo del Castello" che ci impegna tutti, anziani e giovani fianco a fianco, con roncole, falci e rastrelli, per ripulire quel sentiero che ci sta tanto a cuore per la sua centralità.

Il 15 giugno siamo in Grignetta per la S. Messa a ricordo dei caduti in montagna. Segue la gita al Linzone.

Finalmente al quarto tentativo un gruppo di 25 soci riesce ad arrivare in punta al Monviso, così dicono i Piemontesi e io direi che la punta è ben meritata se per ben tre volte a causa del brutto tempo siamo arrivati a non più di 300 metri dalla vetta. Se è vero che la montagna è sempre là è anche vero che chi la dura la vince.

Poi un bellissimo concatenamento con tempo ottimo al Castore e al Polluce con 24 soci. Qui qualcuno rientra mentre un gruppo di undici persone prosegue per il Cervino. Purtroppo la volontà, l'entusiasmo ed il bel tempo non bastano. Arrivano al Pic Tyndal e s'accorgono che purtroppo, causa la troppa neve, il continuare può rendersi problematico. Decisione intelligente. Dietro front con una stupenda giornata e con l'amaro nel cuore. Il 14 settembre è la volta del Pizzo Badile. Previsioni dalla Svizzera danno "tempo pessimo" e neve già a 2000 metri. Si sale alla Gianetti accompagnati da un'abbondante pioggia. Il giorno seguente si arriva in vetta in 16 soci con uno splendido sole.

Alpinismo giovanile

Lunga serie di uscite durante tutta la stagione. Come già accennato nella relazione morale, da quest'anno siamo rientrati nelle scuole grazie all'interessamento e all'impegno di due soci studenti universitari, con ottimi risultati.

La prima uscita in programma è per il 25 aprile dove Andrea Parenti s'incarica di portare i ragazzi nella grotta "Val D'Adda" a S. Omobono con un buon gruppo di soci.

Il 1° maggio tutti al lavoro sul lavoro sul sentiero o nel Sonna per pulire quel tratto di torrente che segue il sentiero.

18 maggio: Monte Linzone, uniti al gruppo amici della montagna di Almenno e S. Messa nella Cappella celebrata da Mons. Rota.

1 giugno: Raduno Regionale ai Corni di Canzo. Al mattino piove. Parte solo una rappresentanza da Cisano nelle persone di Umberto Verga, Adriano Chiappa, Silvana Donizetti e 4 ragazzi.

15 giugno: Bellissima gita che porta i bambini sul vecchio sentiero della Val Calolden da Laorca al Piano dei Resinelli, poi giochi sul piazzale del

Rifugio Sel. Nel pomeriggio S. Messa nella chiesina dei Resinelli.

12-13 luglio: Rifugio Quintino Sella al Monviso. I grandi salgono al Monviso, i piccoli seguono un sentiero diverso che li porta soddisfatti alle Sorgenti del Po al Pian del Re.

6-7 settembre: Rifugio Casati. Impossibilitati a raggiungere il Cevedale per il maltempo.

21 settembre: con i ragazzi di Calozio si va al Grem.

5 ottobre: 7° Meeting di Orientamento Val d'Intelvi. Un'altra volta ripetendo le affermazioni dell'anno precedente, i nostri ragazzi non smentiscono e si riaffermano veramente capaci e competenti in orientamento e nella conoscenza della flora e della fauna alpina. Durante questo meeting 2 squadre hanno conseguito onorevoli piazzamenti.

COLERE

Composizione del consiglio

Presidente: Domenico Capitanio; *Vicepresidente:* Silvio Provenzi; *Segretario:* Marco Grassi; *Tesoriere:* Katy Lazzaroni; *Consiglieri:* Marco Ros, Piero Bettineschi, Stefano Magri, Massimo Bendotti, Roberto Albrici, Lucio Tagliaferri, Enrico Abati, Gianmaria Bendotti, Antonio Pian-toni

Situazione soci

Ordinari 87 - familiari 23 - giovani 16 - totale 216

Attività invernale

Il primo impegno è l'organizzazione del Corso di Sci-Alpinismo "La Traccia". L'impegno, di notevole importanza, porta molti a conoscere un'attività sempre più in forte espansione e, ai partecipanti, la necessità di apprendere alcune importanti nozioni basilari per la buona riuscita di gite, oltre che un ottimo momento di socializzazione, aspetto mai da trascurare in questa società fatta spesso di molti egoismi. In primavera un susseguirsi di gite sci-alpinistiche che ogni anno si rinnovano, inserendo nuovi percorsi, stanno avendo un buon riscontro di

partecipanti che vogliono conoscere nuovi posti (da evidenziare la gita a Saas Fee con pulmino e quella in Francia in Val Cenis). Allungando la stagione sciistica sino a giugno e in accordo con Rocco Belingheri, organizzatore del corso Roccia, quest'anno si decide di spostarlo nel mese di settembre. Lacuna da sottolineare, che da alcuni anni la consueta gita sciistica non viene più organizzata dalla Sottosezione, impegno che qualcuno dovrebbe prendersi per proseguire un cammino che accontenterebbe anche molti sciatori non sci-alpinisti.

Attività estiva

Un grosso impegno è stato anche la ristrutturazione, con esito positivo della baita in località Varro, impegno non indifferente che, solo grazie alla caparbia dei soci Agostino Albrici e Luigi Battaglia, si è potuta portare a termine.

La baita è oggi disponibile a qualsiasi passante e offre un riparo importante in un luogo sempre più frequentato e privo sino ad oggi di eventuali ricoveri. Rivolgo a tutti l'invito di visitarla per verificare di persona l'effettivo impegno che i soci hanno prestato per questa iniziativa.

Anche l'attività estiva ha rappresentato un momento importante per la Sottosezione. L'iniziativa più eclatante è stata sicuramente l'organizzazione della gita alle ex miniere di Colere che, dato l'enorme successo, ha recato non pochi problemi agli organizzatori. Confidiamo per il prossimo anno un miglioramento organizzativo visto che stanno avendo successo anche le ex miniere di Lizzola.

L'importante ritrovo per tutti i soci, ormai da alcuni anni, è la festa di chiusura dell'attività estiva che si svolge alla Manina, luogo di incontro per poter discorrere su tanti argomenti ai quali spesso si dedica troppo poco tempo.

Si riprende poi il mese di settembre e grazie a Rocco Belingheri, abbiamo organizzato il corso di roccia con "vecchie" e "nuove" uscite per apprendere sempre al meglio le nozioni di alpinismo. Da sottolineare la bella uscita ad Arco di Trento con le tende e un camper che ha soddisfatto tutti i partecipanti. Anche

questo come quello di sci-alpinismo sono sicuramente degli impegni da mantenere e migliorare, per l'importanza comunicativa che queste manifestazioni offrono.

Arriva l'autunno, momento di riflessione per tutto quello che si è svolto sia in positivo che in negativo; ma soprattutto per migliorarci. Vorrei sottolineare la necessità di un maggiore impegno, da parte dei soci a frequentare con più assiduità la sede così che questa diventi un punto di incontro tra i soci e fulcro di nuove idee e di nuove iniziative. Capisco che per molti può essere scomodo e che ognuno ha comunque i propri impegni, ma penso che anche solo mezz'ora al mese sarebbe importante, così che i soci che dedicano parecchio del loro tempo non si sentano soli con il rischio di scoraggiarsi. Il 1997 è stato anche l'anno in cui si è tentata, con buona riuscita, una piccola collaborazione con la Sottosezione Valle di Scalve con la quale comunque spesso si viene a contatto nell'arco dell'anno, infatti i programmi estivi e invernali, la settimana verde e il corso di roccia sono stati presentati da entrambe le Sottosezioni. L'intenzione sarebbe quella, se l'assemblea è favorevole, di migliorare i rapporti.

Concludendo, la serata di fine anno il 30 dicembre u.s. si è invitato un amico e noto alpinista bergamasco, il Sig. Scanabessi di Brembilla, che ha vissuto tante avventure in montagna, a proiettare le diapositive delle sue spedizioni, presentate dai suoi soci della Sottosezione Villa d'Almè.

GAZZANIGA

Composizione del consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valentino Merla; *Segretario:* Nadia Faglia; *Consiglieri:* G. Aceti, G. Capitanio, C. Locatelli, F. Marchesi, F. Paganessi, G. Piazzalunga, M. Pezzerà, V. Pirovano, C. Savoldi, L. Savoldi.

Situazione soci

Ordinari 262 - familiari 92 - giovani 34 - totale 388

Il Consiglio, nel presentare la relazione delle attività svolte durante l'anno da poco concluso, esprime la pro-

pria soddisfazione per aver ottenuto due risultati positivi che esprimono nel loro insieme lo stato di salute della Sottosezione: 1) I soci si sono stabilizzati (aumento di 1 sola unità) - 2) Il bilancio non presenta debiti consistenti. La stabilità dei soci è segno di efficienza organizzativa, di accoglienza favorevole nell'ambito della nostra società e di ottimi rapporti con le altre associazioni.

Il mantenerci nel minimo del passivo ci permette peraltro, di guardare avanti con ottimismo e di dare ai soci presenti in assemblea la possibilità di proporre nuove iniziative per l'attività futura. Resta un solo rammarico; ci eravamo illusi di prenderci in affitto una nuova sede, più ampia, più vivibile logisticamente, meglio posizionata, ma purtroppo tutto è sfumato dopo lunghe attese.

Prima di passare ad esaminare il lavoro delle singole commissioni è doveroso ricordare il nostro socio deceduto quest'anno in montagna, Giacomo Rottoli precipitato per il forte vento mentre saliva al Rifugio Coca. Ai famigliari vadano i sensi del nostro più profondo cordoglio. Raggiungono quest'anno il 25° di anzianità i soci:

Aresi Giuseppe; Aresi Mario; Baroni Paolo; Baroni Silverio; Ghilardini Santo; Martinelli Antonio; Pegurri Battista; Peracchi Federica; Pezzerà Mauro; Rossi Ippolito; a tutti vanno i nostri migliori auguri di buona continuazione.

Attività invernale

Ampio ed impegnativo il programma invernale e primaverile con ben tredici uscite più una gita sciistica all'inizio, una notturna con la luna ed una gita propedeutica tenuta da tre Istruttori nazionali sulla ricerca del travolto da valanga sia con l'Arva che con le sonde; il tutto preceduto da una ricerca con l'Arva ad occhi bendati in notturna. Del programma salvo due gite ad aprile annullate e la gita alla Dent d'Herens ferma al rifugio sempre per il cattivo tempo, le altre dieci si sono svolte regolarmente con un solo cambio di località per scarso innevamento; al Monte Ferrè al Montespuga invece che al Pietra Quadra sopra Roncobello. La media dei partecipanti piuttosto discreta: 11 scialpinisti per gita con

un massimo di 20 ed un minimo di 5. Si sono salite montagne sull'arco alpino Centrale e Occidentale con bellissimi itinerari e soddisfacenti discese. Le più frequentate sono quelle vicine, perché la maggior parte dei nostri soci appassionati sono allergici ai lunghi trasferimenti in auto. Nelle Dolomiti ci si è trasferiti solo per partecipare al Sellaronda, n° 5 coppie, mentre alcuni soci partecipano ai Rally di sci alpinismo con discreti risultati.

Si è svolta nel magnifico scenario invernale della Presolana con salita e discesa del Pizzo Corzene e prova a cronometro di ricerca con l'Arva. Premiazioni e pranzo presso l'albergo Grotta. Il trofeo Michele Ghisetti alla memoria consegnato dai famigliari del socio scomparso è andato alla coppia Fiorenzo Paganessi ed Ettore Gallizioli. Bellissima la giornata e discreta la partecipazione degli appassionati; 15 coppie.

Abbinato ai 10 Rally della Coppa delle Alpi ha visto la partecipazione di 41 squadre per la maggior parte lombarde con l'eccezione di 2 coppie di Madonna di Campiglio e 3 coppie slovene. Sul bello ed impegnativo percorso tra le valli dell'Asta - Sedornia - Conchetta con prove speciali cronometrate di salita e discesa. Hanno vinto il trofeo la coppia della Polisportiva Albosaggia Boscacci Graziano, Muranda Ivan; prima delle nostre squadre e 22ª la coppia Capitanio Giuseppe, Salvoldi Carlo. Molto impegnativa l'organizzazione ma grazie alla collaborazione dei molti appassionati tutto si è svolto regolarmente con grande soddisfazione degli organizzatori ed ancor più degli atleti partecipanti. Le premiazioni si sono svolte presso l'albergo Gioan di Lizola dove si è effettuato anche il pranzo di chiusura con molta allegria ed amicizia. Un grazie alla famiglia Maffei che sponsorizza la gara ed a tutti gli offerenti, in particolare, agli appassionati che collaborano all'organizzazione.

La Scuola Intersezionale Valle Seriana ha sede presso la biblioteca di Gazzaniga con la quale collaboriamo con parecchi istruttori titolati e sezionali. Ha organizzato nel corso del 1997 i seguenti corsi: gennaio - Corso di sci Fuori Pista - Corso di Ghiaccio - Cascate;

marzo aprile - Corso di Sci Alpinismo Avanzato in collaborazione con le scuole di Bergamo e Orobica;
aprile - Corso di Roccia ragazzi;
maggio giugno - Corso di Alpinismo - Corso di Roccia;
novembre dicembre - Corso di Sci Alpinismo.

Attività estiva

Il nutrito programma predisposto è stato falciato a giugno dal cattivo tempo (acqua) ed a luglio la neve che ha costretto i capogita a cambiare le salite, per non annullare le gite, ma ancor più per la sicurezza dei partecipanti. Alcune gite, con un po' di delusione dei promotori, hanno avuto pochi iscritti, anche se con mete interessanti ed in bellissime zone alpine come M. Bianco e Bernina. Altre invece con numerosi partecipanti vedi Ferrante da Nasolino con venti partecipanti e La Cima Vezzana con 15, dove solo la nebbia ha impedito di godersi la salita ed i bellissimi panorami. Buona la partecipazione alle gite impegnative, come alla Sfinge in Val Masino con cambiamento di cresta per la troppa neve. Cambiamento di programma al Pizzo Camino con salita al Biv. Testa con gli ombrelli e dal M. Blanc du Tacul alla Tour Ronde per la troppa neve. Nel compenso soddisfazione dei responsabili per la partecipazione complessiva di 105 alpinisti e per la soddisfazione di tutti i partecipanti. L'attività individuale presentata è sempre scarsa rispetto a quella effettiva anche se spazia su tutto l'arco alpino e comprende sia salite in roccia che in misto con salite anche molto impegnative. Ne elenchiamo le più importanti consapevoli di dimenticame alcune.

Nel Delfinato parecchie salite di roccia a Briançon - Allefroide Tet d'Aval più la traversata del Pelvoux; nel gruppo del Bianco - la cresta Sud della Noire de Pentérey e la 2ª Torre. Al Rifugio Dalmazzi diverse vie tra cui Profumo proibito. Al Monte Rosa la Cresta Signal, al Cervino la Cresta Italiana. In Svizzera la Cresta Sud e la Ovest del Salbitshjen, la via Piccadilly al Poncione di Cascina Baggio. Nel Gruppo Masino Bregaglia, lo spigolo Vinci al Cengalo; lo spigolo Gervasutti e la Via Erba Fumagalli alla Punta Allie-

vi; la Via Ferro da Stiro al Pizzo Gemelli ed altre vie in Albigna sullo Spazzacaldera, sul Pizzo della Neve e altri. Sulla Nord del Pizzo Palù la Via Bumiller, la Cresta Corti alla Punta Kennedy. Nelle Piccole Dolomiti la Via Super Baffelan. In Dolomiti la Via Ratti Panserì alla Torre Venezia al Civetta; la Via Bonetti alle Pale di Mesenade - Moiazza. Moltissime vie alcune assai impegnative in varie fasce come Valle di Sarca - Arco - Monte Cimo - Pinnacolo di Maslana - Rogno - Arnad-Finalese-Scudi di Val Grande e molte salite in Val di Mello.

Nelle Orobie parecchie salite in Presolana di cui Gian Mauri-Mescalina - Bramani - Respiri Profondi - Spigolo NO e altre nelle Alpi Orobie, oltre alle vie normali e la cresta Est e Sud del Coca e la cresta NNO del Recastello.

La montagna per gli anziani - qualcosa si è mosso grazie al responsabile, con qualche difficoltà - sia per la preparazione del programma (reperire i capogita) che per le prenotazioni. Difficile indovinare le varie preferenze di chi ha molti giorni a disposizione: quale giorno, quale gita ecc. Si è iniziato programmando sei gite nei mesi di giugno e luglio di cui due annullate per cattivo tempo; le altre si sono svolte come da programma anche se a volte con pochi partecipanti. Si spera di avere in assemblea consigli e pareri e di trovare qualche collaboratore in più.

Alpinismo giovanile

Sempre intenso il programma preparato e svolto dal responsabile e dai collaboratori di questa commissione, con alcune gite iniziali sui sentieri della zona ed uscite di due giorni con pernottamento ai rifugi. La prima uscita con pernottamento in Val d'Ossola e lezione di arrampicata tenuta dalla guida Alpina Aurelio Messina; la seconda nel gruppo del Cevedale con escursione sul ghiacciaio accompagnati dall'istruttore Nazionale Giuseppe Piazzalunga. A conclusione escursione in Valzurio con partecipazione alla castagnata della Sottosezione. Da ricordare la ben riuscita gara di orientamento tenutasi a maggio a Gazzaniga con l'entusiastica partecipazione di molti ragazzi. Scarse le assen-

ze all'inizio, meno partecipazione dopo le vacanze; sempre numerosi i genitori ed entusiasmo dei ragazzi per le gite con pernottamento. Valido il contributo del prof. Franco Iranca nella spiegazione storico culturale naturalistica della Val Vertova. Per il limitato numero di accompagnatori disponibili si era stabilito un numero minimo di ragazzi; 22 gli iscritti. Forse si sente la ripetitività del programma o errate scelte condizionate da diversi fattori (troppi genitori coinvolti? - poca la propaganda nelle scuole? - più alta qualità alpinistica?). Il nuovo Consiglio dovrà impegnarsi per dare maggior slancio a questa iniziativa e magari trovare formule alternative.

Attività sociale - serate culturali

I nostri introiti non ci permettono di invitare personaggi di rilievo nazionale, ma per noi l'importante è che le serate interessino buona parte dei nostri soci come quest'anno nelle due serate organizzate. Una prima serata è servita a presentare la Cartina dei Sentieri della Comunità Montana; presenti parecchie autorità locali, i Responsabili della Comunità, gli autori della carta e opuscoli di illustrazione e molti appassionati. Sono stati presentati i sentieri, la flora e fauna locali. Nella seconda serata si è festeggiato il conseguimento del brevetto di Guida Alpina e Maestro di Alpinismo del Socio Aurelio Messina; prima guida sia per il nostro paese che per la nostra Sottosezione. La sala dell'auditorium strapiena ha applaudito la proiezione di diapositive illustranti parte della sua attività di Sci Alpinismo - Alpinismo e di parapendio. La Sottosezione gli ha consegnato una pergamena ricordo. È stato approvato il nuovo regolamento della biblioteca che, inoltre prevede la consultazione delle guide solo in sede. Si vedrà quindi di acquistare una fotocopiatrice per le necessità dei Soci e della Sottosezione.

Commissione sentieri

Nel corso dell'anno si è provveduto al proseguo della posa dei nuovi cartelli della segnaletica verticale. Si è effettuata la manutenzione straordinaria dei Sentieri Forcella Aviatico, Alben e Forcella Aviatico - Mon-

te Suchello, Barbata; taglio alberi caduti - disboscamento rimozione di una frana, segnaletica. È quasi terminata la manutenzione straordinaria del sentiero Val Vertova, Val De Gru Forcella d'Aviatico e la manutenzione ordinaria degli altri. Il GAV Vertova prosegue la normale manutenzione dei sentieri della Val Vertova - Monte Cavlera.

Il responsabile dei nostri sentieri è anche il Presidente della Commissione Sentieri della Comunità Montana e segue una mole di lavoro eccezionale visto che stanno portando a compimento il giro per sentieri dei monti della Comunità Montana con bivacchi fissi sempre aperti agli escursionisti. È stato ampliato il Bivacco Testa del GAV e si è provveduto alla parziale sistemazione della Baita Parafulmine sulla Montagnina del Farno. Inoltre è stata preparata e stampata a spese della Comunità Montana Valseriana (tutto lavoro di Aceti) la cartina dei sentieri della Comunità con due libretti che illustrano la parte storica e naturalistica. Questa commissione collabora anche con i gruppi ecologici locali dando la possibilità sia nelle Scuole che al Comune di Fiorano per la pulizia del Val Mismo e della Valle Asinina. Molto il lavoro da svolgere ma pochi i volontari disponibili quindi si fa il minimo necessario. Il Percorso Vita in programma per quest'anno tra le Amministrazioni di Gazzaniga e Fiorano e il CAI, con l'aiuto eventuale degli alpini, è stato rinviato per motivi burocratici. Si spera di riprendere nel 1998.

LEFFE

Composizione del consiglio

Presidente: Giulio Bertocchi; *Vice Presidente:* Renato Gelmi; *Segretari:* Diego Merelli, Walter Bertocchi; *Consiglio:* M. Pezzoli, A. Gallizioli, A. Panizza, S. Bosio, F. Pezzoli, M. Gatti, A. Gelmi, A. Lucchini, G. Pezzoli, C. Stefanetti

Situazione soci

Ordinari 179 - familiari 76 - giovani 14 - totale 269

Attività invernale

Quest'anno non abbiamo di che lamentarci: l'abbondante nevicata di

fine '96 e inizio '97 e le belle giornate di sole ci hanno fatto togliere gli sci a fine maggio.

Queste le principali gite scialpinistiche svolte:

Gennaio: Monte Ferrantino partenza da Colere; Sasna e Monte Guglielmo.

Febbraio: salita al Passo dei Contrabbandieri (Passo Tonale); Corna Piana salendo da Valcanale discesa in Val Vedra e ritorno dal Lago Brancino.

Marzo: salita al Pizzo di Petto salendo da Lizzola; salita al Passo dei Laghi Gemelli. Il 31 sulle nevi di Lizzola classica gara di slalom gigante con 64 concorrenti.

Ad aprile in sostituzione della programmata gita al Pizzo dei Tre Signori, è stata effettuata la salita al Piz Palù con la lunga e bellissima discesa sul ghiacciaio del Morteratsch. Ancora ad aprile salita al Piz Tambò dal Passo Spluga. Ottima la partecipazione alla seconda edizione della gara di regolarità in salita alla Baita Golla, effettuata il 20/4 in versione podistica per mancanza di innevamento alle basse quote.

Maggio: salite al Similhorn e al Boshorn nella zona del Passo Sempione.

Attività estiva

Se l'attività invernale è stata più che soddisfacente meno si può dire per quella estiva caratterizzata dal maltempo.

La prima gita in programma al Monte Poieto è stata cancellata per lasciar posto per il trasporto di materiali con l'elicottero alla Baita Golla, e così la gita al Monte Pradella è stata annullata per brutto tempo. A fine giugno la salita alla Punta Kennedy in Valmalenco (37 i partecipanti) è stata tutta un'avventura: la pioggia battente non ci ha dato un attimo di tregua per i 2 giorni programmati per la salita, costringendoci a fermarci al Rifugio Porro correndo il rischio anche di restar bloccati visto che la strada della Valmalenco era stata interrotta per rischio di frana. Riaperta poi fortunatamente solo per alcune ore per poterci riportare a valle con dei pulmini.

La gita al Mönch (4099 m gruppo Jungfrau) svoltasi a luglio con 55 partecipanti, sembrava promettere meglio, ma dopo il pallido sole vi-

sto alla partenza della stazione di Grindelwald, all'arrivo in quota del trenino (m 3400) una bufera di neve ci sorprende sul ghiacciaio e ci accompagna fino al rifugio. La mattina seguente il tempo era sereno ma purtroppo il metro di neve fresca e l'esperienza della nostra guida sconsigliavano la salita alla vetta, limitandoci a fare una piccola escursione sul ghiacciaio.

A settembre la consueta gita alle Dolomiti sulla ferrata Dibona (gruppo Cristallo) seguiva la stessa sorte delle precedenti: ottima la partecipazione dei soci e pioggia a dirotto durante il percorso.

Unica consolazione l'immane festa in Baita Golla che ha permesso di ritrovarci tutti, soci e simpatizzanti, per festeggiare la chiusura dell'attività estiva. Un caloroso ringraziamento ai nostri gestori ed ai volontari che rendono la Baita sempre più accogliente.

Ultima gita di conclusione effettiva dell'attività estiva, è stata una sgambata a fine ottobre da Ganda al Monte Poieto con discesa alla Cornagiera per un ripasso di discese in corda doppia, nodi ed arrampicata.

Altre attività

Ottobre: inizio corso di ginnastica prescristica e prima mostra fotografica riservata ai nostri soci. La scelta e la premiazione delle foto è stata curata da una giuria qualificata. Un grazie per l'allestimento va a G. Bosio e B. Pezzoli.

NEMBRO

Composizione del consiglio

Presidente: Giovanni Cugini; *Vice-presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Michele Marzan; *Consiglieri:* G. Bergamelli, U. Carrara, C. Cortesi, F. Cortesi, S. Comotti, R. Ferrari, Z. Frigerio, G. Ludrini, E. Marcassoli, R. Pacchiana, M. Tombini, E. Zanchi

Situazione soci

Ordinari 515 - familiari 189 - giovani 41 - totale 745

Nel 1997 la Scuola Nazionale di Scialpinismo del CAI di Nembro, intitolata a Sandro Fassi, ha tagliato il

traguardo del 20° anno di vita, con altrettanti corsi di scialpinismo effettuati. L'avvenimento clou del 1997 non poteva quindi che riguardare i festeggiamenti di questo fatto. Il 2 marzo oltre 300 ex allievi si sono ritrovati ai Campelli di Schilpario in una giornata radiosa; è stata questa l'occasione per rivedere chi in questi anni aveva gli sci in disparte, anche se la maggior parte degli ex allievi (più di 700 in tutto) sono attivi scialpinisti. Nei giorni precedenti la Baita Alta Campelli è stata oggetto di un continuo andirivieni di soci, i quali l'hanno rifornita di tutto il necessario per la festa in programma. Non sono mancate ardite opere di ghiaccio e neve, fra cui un igloo da record che ha ospitato fino a 10 persone durante una gelida notte. Il successo della giornata è stato il miglior riconoscimento per l'ottimo lavoro svolto in questi anni da parte di tutti gli istruttori, i quali sono in continuo crescendo. Da segnalare che nel '97 hanno conseguito la qualifica di Istruttore di Scialpinismo Ferruccio Carrara e Fabrizio Zucca, ai quali vanno i nostri complimenti.

Attività invernale

Il XXI Corso di Scialpinismo si è concluso a dicembre con la partecipazione record di 45 allievi. Ormai parlare di scialpinismo a Nembro vuol dire fare i conti con grandi numeri, a partire dalle gite domenicali che sono dei propri happening multicolore. Queste vengono organizzate il venerdì sera, occasione in cui la capienza della sede è messa a dura prova. Fra le gite in calendario degna di nota è il raid lungo le Otztaler Alpen, compiuto da numerosi partecipanti in una settimana particolarmente nevosa.

La consueta Gara Sociale di scialpinismo si è svolta a Taveno risalendo il Monte Barbarossa; la scarsità di innevamento alle basse quote è stata superata da una équipe di spalatori che il giorno precedente hanno riportato sul tracciato la neve. La terna vincente di questa edizione è risultata composta da Franco Cortesi, Gianni Ghilardi e Franco Palazzi.

Nel mese di marzo 16 nostri soci hanno effettuato un trekking alpino in Nepal, nella regione del Kumbu. Hanno percorso la Valle di

Gokyo pervenendo alla vetta di Gokyo Ri (m 5490) e la Valle del Kumbu fino al Campo Base dell'Everest ed alla Cima di Kala Pattar (m 5545). Alla bellissima e impegnativa esperienza ha partecipato anche Battista Della Vita, che dall'alto dei suoi 75 anni ha ben figurato al cospetto delle più alte cime himalayane.

Attività estiva

Per la serie "non si può andare sempre al massimo", ecco che d'estate le attività organizzate dal CAI di Nembro non riscuotono il dovuto successo. I motivi sono vari, ma sicuramente le energie spese per una stagione scialpinistica che da noi inizia a novembre con il corso, e si conclude a giugno con le ultime gite, non permettono di presentare proposte così allettanti come quelle invernali e primaverili. È infatti questo un periodo in cui si preferisce ritrovarsi in piccoli gruppi, avendo così la possibilità di effettuare anche salite alpinistiche di alto livello.

Come ultimo segnaliamo la buona frequentazione del CAI da parte dei giovani, i quali sono la miglior garanzia per la continuità di quanto fatto finora.

L'auspicio è che sempre più persone possano prendere parte ai momenti organizzativi, convinti che da una pluralità di idee ed opinioni possono nascere le proposte migliori per le attività future.

PONTE S. PIETRO

Composizione del consiglio

Presidente: Alessandro Colombi; *Vicepresidente:* Antonio Perico; *Segretario:* Flavio Cisana; *Tesoriere:* Filippo Ubiali; *Consiglieri:* Mario Alborghetti, Luis Burgoa, Augusto Burini, Michele Cisana, Stefano Prezzati, Aldo Passerini, Silvano Rota, Carlo Sangalli, Tiziano Viscardi

Situazione soci

Ordinari 331 - familiari 115 - giovani 30 - totale 476

Durante la serata culturale del 24 ottobre sono stati premiati i soci venticinquennali Pedercini Pietro,

Angioletti Maurizio, Mazzucconi Andrea e Franca Gola.

Attività invernale

A dicembre si è svolto il corso di sci su pista a Montecampione con la partecipazione di 48 allievi. Il corso ha avuto il completo gradimento di tutti i partecipanti e questo è per noi uno stimolo far sì che rimanga ad alto livello qualitativo.

Per mancanza di partecipazione quest'anno non si è svolto il corso di ginnastica presciistica. Già da qualche anno la partecipazione era sempre più scarsa, dovuta all'apertura nei paesi limitrofi di corsi analoghi.

La gara sociale di slalom gigante sulle nevi di Montecampione ha diplomato i seguenti campioni sociali 1997:

Giovani M. Cristian Rapiza

Giovani F. Martina Burgoa

Senior M. Luis Burgoa

Gite Sci su Pista:

Sono state effettuate gite sciistiche a Montecampione, St. Moritz, Madonna di Campiglio, Cervinia e Traversata del M. Bianco. Purtroppo abbiamo dovuto annullare alcune gite in quanto non si era raggiunto un numero minimo di partecipanti. Si stanno realizzando forme di collaborazione con lo Sci Club di Mozzo per poter garantire l'effettuazione di tutte le gite in calendario.

Gite sci alpinistiche:

Sono state effettuate gite alla Cima Rosetta, M. Gardena, M. Aralalta, Pizzo Tre Signori, Pizzo Tre Confini, Pizzo Scalino, Breithorn, Stelvio - Valle dei Vitelli.

Gite Sci di Fondo:

Purtroppo non siamo riusciti ad organizzare gite di sci di fondo per la mancanza di capigita nonostante parecchi soci effettuino una notevole attività individuale. Ci auguriamo che questo problema venga affrontato e superato dal prossimo Consiglio Direttivo.

Attività estiva

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Escursioni e salite: Corno di Birone, Canto Alto, Monte Magnodeno, Monte Torrezzo, Dolomiti Alta via delle leggende, Pizzo Arera, Punta Innominata, Rifugio Sciora, Rifugio



Soci della Sottosezione di Nembro in salita verso il Gokyo Ri (foto: G. Cugini).

Gianetti, Finale Ligure, Monte Aga, Monte Aserci.

Trekking: Sardegna - Traversata del Supramonte; dal Bernina al Disgrazia; dal Lario al Sebino; dalla Valle del Gesso alla Valle del Po.

Come consuetudine a metà settembre si è svolta la Festa Sociale sul Monte Linzone. Dopo la S. Messa celebrata da Don Luigi Ferri in suffragio dei nostri soci defunti, è stato inaugurato il cippo con la piastra recante la Rosa dei Venti e l'indicazione di tutte le montagne che si possono vedere, tempo permettendo, dal Monte Linzone.

Finalmente la palestra di arrampicata artificiale è in piena attività. Dopo un grosso lavoro, sostenuto in parte dai nostri soci volontari, per la costruzione, installazione e collaudo, la palestra è entrata in funzione sabato 4 ottobre con l'inaugurazione ufficiale da parte del Sindaco Prof.ssa Giuliana Reduzzi e con la benedizione della struttura da parte del Parroco Mons. Giovanni Carminati. Numerosi i soci e i simpatizzanti presenti all'inaugurazione, completata dall'esibizione di alcuni istruttori.

Martedì 7 ottobre si è aperta l'attività libera ai soci e simpatizzanti avente come caratteristica una buona frequentazione di appassionati a questa disciplina sportiva. Con soddisfazione si è notata la notevole partecipazione alla palestra da parte di giovani. In questi primi tre mesi di apertura hanno frequentato la palestra oltre 500 persone con una media di 22 persone per serata.

Alcune sere la palestra era frequentata da oltre 35 persone e quindi si sta già pensando ad un aumento delle vie di salita sfruttando le pareti libere della palestra.

Si ringraziano quei soci che hanno collaborato a turno all'apertura della palestra. Per il buon funzionamento dell'attività è necessario che tutti i soci si impegnino nel 1998 a collaborare a turno come addetti alla palestra. È sufficiente dare la disponibilità in segreteria.

Attività culturale

Il 4 aprile presso la Biblioteca Comunale il socio Giuseppe Innocenti ha presentato una serie di diapositive relative al trekking effettuato in Nepal con altri soci del nostro sodalizio.

Il 31 maggio presso la Biblioteca Comunale il socio Vincenzo Pelliccioli ha tenuto una conferenza, corredata da diapositive, sulla formazione delle montagne.

Dal 18 al 25 ottobre presso la Biblioteca Comunale, è stata allestita una bella mostra fotografica di G.M. Burini sui fiori delle Orobie.

Il 21 ottobre presso il teatro Oratorio Maschile alcuni soci della Sottosezione di Villa d'Almè hanno presentato una serie di diapositive sulla flora e fauna delle Orobie.

Il 24 ottobre presso il teatro Oratorio Maschile si è esibito il Coro Idica di Clusone. Grande successo di pubblico che è intervenuto numeroso per questo coro apprezzato in tutto il mondo.

Il 21 novembre presso la Biblioteca Comunale il Consigliere Stefano Prezatti ha presentato un videofilmato sul trekking di luglio in Valmasino e Valmalenco.

Il 17 dicembre presso la Biblioteca Comunale il Consigliere Luis Burgo ha presentato una serie di diapositive da lui commentate sulla spedizione effettuata a settembre al Cho Oyu. Erano presenti anche altri partecipanti alla spedizione.

Nel corso dell'anno la nostra biblioteca si è arricchita di numerosi volumi sulla montagna, guide, cartine. Si invitano i soci a conoscere e valorizzare sempre di più questo nostro patrimonio culturale.

Come giusto si deve ringraziare il personale della Biblioteca Comunale per la disponibilità a collaborare all'organizzazione delle serate culturali.

Molti nostri soci hanno collaborato all'allestimento del presepio sul fiume Brembo. Notevole è stato il loro impegno anche se purtroppo il fiume in piena ha in parte demolito quanto realizzato.

Sempre ben allestita la nostra bacheca sita nel centro di Ponte S. Pietro.

Attività varie

Nel mese di settembre abbiamo collaborato, con il Comitato pro Chernobyl di Ponte S. Pietro, per la realizzazione della gita con i bambini bielorussi alla Baita Cassinelli. Inoltre il ricavato delle due lotterie, effettuate durante la Festa Sociale, è stato devoluto al Comitato Chernobyl.

Composizione del consiglio

Presidente: Olivo Carrara; Vicepresidente: Aldo Tiraboschi; Tesoriere: Lorenzo Colombo; Consiglieri: Renato Berbenni, Virginio Caroli, Lara Gnecci, Sergio Maurizio, Attilio Rizzi, Scolari Mario, Benvenuto Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi.

Situazione soci

Ordinari 177 - familiari 45 - giovani 19 - totale 241

L'anno sociale della nostra associazione volge al termine. È tempo, questo, normalmente, di valutazioni ed analisi di quanto effettuato in questo lasso di tempo.

Questa volta fa eccezione: non stameremo qui ad elencare o sviscerare difficoltà incontrate, forse perché non vi sono problemi particolari, forse perché "siamo stati bravi", ma non solo.

Vogliamo "solo" inaugurare un anno speciale per la nostra Sottosezione, l'anno che ricorda quanto avvenuto anni fa, fondando il presente Sodalizio. Forse a chi era tra questi iniziatori, ormai rimasti in pochi a continuare quel rito chiamato "acquisto del bollino", non sembra vero che sia passato tanto tempo e che il prossimo sarà il venticinquesimo bollino da incollare sulla tessera sociale consegnata dai nostri incaricati.

Venticinque anni. Dove e come sono passati? La nostra Sottosezione non è fatta di grossi numeri, ma, ripensando a quanto fatto finora, balza all'occhio l'attività svolta: i lavori di costruzione del Bivacco (ora Baita) Nembrini, attorno il quale si sono radunati i Soci fondatori e, nel tempo, tutti i successivi; l'inizio e lo sviluppo della pratica alpinistica; l'adozione di una rete di sentieri di nostra competenza; l'opera di conversione dell'ex-stazione della funivia in Sede Sociale; le ormai annuali attività presso le Scuole locali di sensibilizzazione al tema montano; il ripristino del sentiero della Val Parina, le giornate ecologiche, le ultime con i Gruppi Alpini di stanza nel nostro Comune; il nostro apporto alla stesura del futuro Regolamento Sezionale...

Certamente non sono mancati i momenti difficili in cui il Sodalizio

s'è trovato a scegliere tra opzioni tra loro opposte: lo spirito statutario della salvaguardia della montagna oppure il mero interesse turistico che, però, significa anche lavoro per gli artigiani locali. Il tema s'è proposto in occasione della manifestazione motociclistica di enduro del 1986 e pochi anni fa con il progetto di potenziamento degli impianti di sci sulle pendici dell'Arera. Al di là della discussione che allora ed anche adesso tali argomenti potrebbero far emergere, la Sottosezione, piccola davanti a problemi che potevano superarla, ha deciso la sua linea, in piena autonomia. E questo sapendo che si sarebbe potuto verificare il caso di alienarsi le simpatie di tanti Soci, quando addirittura questi non sono giunti al punto di uscire dalla nostra famiglia, in alcuni casi sbattendo la porta.

Al di là di quanto detto, che non intende essere tanto un panegirico quanto un ricordo, magari troppo entusiasta, di questi anni che ci portano al traguardo dei venticinque anni di CAI ad Oltre il Colle, proprio per non annullare quanto fatto in questi anni di assiduo lavoro, rimobocchiamoci le maniche per continuare la sfida iniziata anni fa, in quest'anno a venire e per cento altri.

Attività invernale

Due nostri Aiuto-Istruttori hanno partecipato attivamente in seno alla Scuola Orobica di scialpinismo sia nel corso base che in quello avanzato. Le gite invernali sono state:

- 23 febbraio: Val Parina, 65 partecipanti hanno percorso il sentiero appena riadattato sino ai Piani di Scalvino.

- 23 marzo: Pizzo Redorta con sette partecipanti.

Attività estiva

Le gite in programma sono state tutte effettuate, eccetto quella di maggio in Valvertova per maltempo.

- 15 giugno: diga del Gleno e Passo di Belviso con otto partecipanti.
- 26/27 luglio: Castore con quattordici partecipanti.

- 6/7 settembre: salita al sabato al Rifugio Gianetti, ma alla domenica non si è svolta la salita al Pizzo Badile per la pioggia battente. I partecipanti erano otto.

Sentieri

Si è provveduto durante l'estate a rinfrescare la segnaletica dei sentieri di nostra competenza: 221 da Plassa al Rifugio Saba; 222 dal Rifugio Saba al Lago Branchino; 234 da Zorzzone al Bivacco Maga; 237 dal Rifugio Saba alla Cima Grem; 244 periplo dell'Arera. Mentre il sentiero 231 Zorzzone Lago Branchino è stato rinfrescato dalla Sezione di Bergamo.

Si annuncia anche che a seguito del cambiamento del percorso del sentiero 218 Rifugio Alpe Corte Pizzo Arera, nel tratto solo fino al Passo di Corna Piana, sono state tolte le corde fisse che conducevano verso la vetta dell'Arera e che quindi tale tratto è senza sicurezze.

Alpinismo giovanile

Il 24 maggio si è tenuta la gita alpinistica per i ragazzi del secondo ciclo delle scuole elementari di Serina e di Costa Serina con meta il Rifugio Gherardi. I ragazzi erano circa una sessantina e sono stati accompagnati dai maestri e da otto accompagnatori nostri. Dal Rifugio Gherardi lo spettacolo dei Piani dell'Alben ha suscitato non poche emozioni.

Sempre nell'ambito delle scuole elementari e medie di Oneta e Gorno il fonaturalista Luciano Pasetti ha con un audiovisivo illustrato il tema "Espressione reale della nostra vita in equilibrio con la realtà che ci circonda", che ha riscosso un vivo successo tra i ragazzi presenti.

TRESCORE

Composizione del consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Davide Acquati, Massimo Agnelli, Angelo Bassi, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Sandra Colombi, Marco Cremaschi, Lucio Dognini, Angelo Flaccadori, Flavio Rizzi; *Revisori Conti:* Alessandro Mutti, Augusta Rossoni; *Rappresentanti nella Commissione Sottosezioni:* Renzo Pasinetti, Sandra Colombi

Situazione soci

Ordinari 221 - familiari 54 - giovani 22 - totale 297

Attività invernale

Il corso di ginnastica presciistica, svolto in collaborazione con la palestra CORAL, ha dato l'avvio all'attività che, nel rispetto del programma predisposto dall'apposita commissione ha portato scialpinisti e fondisti nelle diverse località prescelte.

È doveroso segnalare che la prima gita scialpinistica è stata indirizzata all'aggiornamento tecnico ma, sopra tutto, all'esercitazione nell'uso dell'ARVA ed al pronto soccorso.

La Sottosezione nell'intento di migliorare le partecipazioni, a quest'attività, collabora ai corsi di scialpinismo di base scialpinismo avanzato, sci fuori pista, organizzati presso la Scuola Valle Seriana di Gazzaniga.

I fondisti, dopo un'adeguata preparazione sulle nevi di casa, hanno affrontato percorsi più impegnativi: sull'Altipiano di Asiago, Cogne, Lavarone. I più "scatenati" si sono cimentati nelle diverse gare di specialità comprendendo, fra le altre, la famosa Marcialonga sulle nevi della Val di Fiemma/Fassa. Il "Trofeo Jenky Fumer", gara sociale di sci del 18 maggio, nel canale del Cimon della Bagozza ha concluso l'attività. Articolato su due prove: salita/discesa con classifiche separate e combinate.

Attività estiva

Programmata dalla commissione, ratificata dal Direttivo, comprendeva Prealpi, Alpi e Dolomiti con una gamma d'escursioni anche di carattere alpinistico, che hanno appagato molti partecipanti. L'inserimento, in via sperimentale, di gite turistico-escursionistiche nell'ambito provinciale ha palesato un discreto successo. Si è rivelata, tra l'altro, forma di proselitismo molto valida perché diretta verso potenziali simpatizzanti. Per tali motivi verrà replicata nei prossimi programmi. Preceduta, nella chiesa di Trescore, da una messa di suffragio per le vittime della montagna.

Attività culturale - biblioteca

Aperta dal tradizionale Concerto Vocale Polifonico con l'esibizione dei cori: "Novi Cantari" della Sottosezione di Trescore, diretto dal maestro G.B. Flaccadori che ha presentato brani rinascimental-romantici, e dal "Coro Alpini di Sovere" esecuto-

tore di canti della montagna e folcloristici. Folta partecipazione di pubblico nell'Auditorium dell'Istituto Tecnico.

Presso la medesima Scuola è stato riproposto un breve corso d'introduzione all'alpinismo, proiettando filmati e con prove pratiche nella palestra d'arrampicata.

Nel mese di giugno: abbiamo organizzato una gita culturale a Parma per la visita dei più importanti monumenti della città: Palazzo della Pilotta, il Teatro Farnese e l'annessa Pinacoteca e la Cattedrale, mirabile esempio di stile gotico, unitamente al Battistero romanico dell'architetto Antelami. È seguita la visita al Castello di Soragna ed alla casa natale di Giuseppe Verdi a Roncole di Busseto.

A chiusura dell'attività, nel mese di settembre, ci siamo recati a Genova per la visita del centro storico. In evidenza: Palazzo S. Giorgio in stile gotico, il Palazzo del Municipio e le residenze dei Doria, famiglie patricie che hanno dominato politicamente la città, il ricostruito Teatro Carlo Felice e la stupenda basilica di S. Lorenzo.

Nel pomeriggio abbiamo visitato l'acquario considerato fra i migliori d'Europa.

La biblioteca ha registrato, per merito del costante impegno dei responsabili, un ulteriore incremento con l'acquisizione di nuove pubblicazioni: libri, guide alpinistiche, carte turistiche Kompass e periodici atinenti la montagna.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente: Angelo Brolis; *Vice Presidente:* Remo Poloni; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Tesoriere:* Nicoletta Brozzoni; *Consiglieri:* L. Brolis, S. Baretto, R. Ferrari, G. Fumagalli, W. Ghislitti, A. Masper, F. Nozari, G.M. Ondei, P. Roberti, A. Scarpellini, C. Zucchinalli

Situazione soci

Ordinari 108 - familiari 24 - giovani 22 - totale 154

Attività invernale

Le attività invernali riguardano prevalentemente i corsi e le gite in località sciistiche, soddisfacendo gli ap-

passionati di sci e chi li accompagna per visitare le località montane o per rilassarsi al sole. Il corso di sci si è svolto come di consueto a Montecampione nelle giornate del 5-12-19-25 gennaio. La partecipazione è stata oltre le aspettative con 90 iscritti ai vari livelli, di cui ben 40 principianti. L'aumento dei partecipanti è dovuto alla presenza di 21 persone provenienti da Spirano iscrittesi tramite il locale Gruppo Alpini. Inoltre si è effettuato un corso di snow-board con la partecipazione di 5 giovani. Ogni domenica vi erano 2 pullman di gitanti, salvo l'ultima domenica con 3 pullman, avendo partecipato alla gita anche i ragazzi e genitori delle scuole elementari. Quindi le gite si sono succedute con le seguenti scadenze:

2 febbraio - Gressoney

16 febbraio - Tonale - Ponte di Legno

2 marzo - Montecampione con gara sociale

Nell'occasione la gara sociale è stata suddivisa per categorie di età e capacità abbinandola alla gara di fine corso. Nella stessa giornata, hanno partecipato alla gita anche i bambini della Scuola Materna portando il totale dei gitanti all'uso di 3 pullman.

16 marzo - gita a Lizzola

Con questa gita si è conclusa la stagione invernale avendo sospeso le successive gite per carenza di partecipanti e carenza di neve alle località prescelte.

Attività estiva

Buona parte delle escursioni in programma sono state effettuate, salvo le gite sul Monte Adamello e Pizzo Tre Confini causa mal tempo. Per mancanza dei partecipanti sono state annullate le due gite in mountain bike.

Da sottolineare che i partecipanti alle gite estive sono sempre di meno e per questo motivo la Commissione estiva è disposta ad ascoltare e discutere con i soci e non soci eventuali soluzioni per migliorare il programma.

Le gite svolte sono state in tutto 5: Monte Torrezzo - Rifugio Brunone - Monte Resegone - Capanna Margherita e la nostra abituale gita a Rhêmes de Notre Dame in Valle d'Aosta.

Sentiero

Anche quest'anno si è svolta la festa del "Senter de l'Orgnana" (che collega Urganano a Basella). Questo sentiero di pianura viene controllato, curato e mantenuto dal CAI in collaborazione con il gruppo Alpini ormai da 3 anni.

La consueta camminata, aperta dagli sbandieratori del gruppo Evo 2000, ha condotto un buon numero di partecipanti sul sentiero dove alcuni ragazzi delle scuole hanno piantato alcuni alberelli.

Le scuole sono state coinvolte nella festa anche per l'allestimento di una mostra dove i ragazzi e i bambini hanno contribuito con elaborati disegni, poesie, ricerche e piccole costruzioni riguardanti il "Senter de l'Orgnana" ma anche il problema dell'ecologia.

Attività varie

Come di consueto, anche quest'anno, in collaborazione con il gruppo Alpini, il 24 dicembre si è svolta la giornata della solidarietà: una giornata passata in allegria.

Il ricavato delle offerte è stato devoluto all'Ospedale di Bergamo per la realizzazione del nuovo Dipartimento Pediatrico.

VALGANDINO

Composizione del consiglio

Presidente: Luca Ruggeri; *Vicepresidente:* Gabriele Bosio; *Segretari:* Giovanni Spampati; Ferruccio Derra; *Responsabile Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Martino Cattaneo, Dario Nani, Anastasio Pirola, Corrado Presti, Gianluigi Ruggeri, Quirino Stefani, Eugenio Zanotti, Fabrizio Zucca.

Situazione soci

Ordinari 183 - familiari 50 - giovani 11 - totale 244

Il 1997 ha visto la ripresa delle normali abitudini, pochi Soci che frequentano la sede, poche notizie riguardanti l'attività dei singoli (che si suppone comunque notevole), alterna partecipazione alle gite, il tutto all'insegna della normalità, in rapporto agli iscritti, dopo la relativa eccezione dell'anno del cinquantesimo.

Si deve prendere atto della situazione e decidere una volta per tutte quale sia la strada da seguire: 1) rincorrere costantemente le persone, 2) lasciare che siano le persone a chiedere informazioni e quant'altro loro interessa.

In questi ultimi due anni il CAI Valgandino ha promosso una serie di iniziative che non hanno avuto, se non in pochi casi, molte adesioni convinte. Si è iniziata una polemica, anche piuttosto dura, nei confronti del CAI Bergamo, Sezione da cui dipendiamo, riguardante il mancato rispetto delle regole statutarie che comportano una serie di conseguenze anche pratiche (ad esempio l'aumento della quota annuale, ma pochissimi hanno poi seguito la cosa; ci si è chiesto se valga ancora la pena rimanere Sottosezione di Bergamo o se valga la pena di tentare la strada della Sezione autonoma, ma l'argomento sembra non interessare ai più visto che, al di là delle deliberazioni ulteriori sollecitazioni, quasi nessuno anima una discussione sull'argomento; è appena nata una associazione che potrebbe collaborare con il CAI per la gestione dell'attività invernale, ma sembra che la cosa dia fastidio ad alcuni e non interessi i più; l'organizzazione del Raid del Formico è diventata da qualche anno una fatica riservata a pochi o meglio a pochissimi che se ne accollano l'onore (ed alcuni di loro lo fanno da molto tempo), se non interessa non lo si organizza più, se d'altro canto interessa, che le persone si diano da fare.

Noi del Consiglio crediamo fermamente che non si debba forzare la partecipazione ad una qualsiasi attività, se la persona ritiene giusto partecipare dando il suo contributo è il benvenuto, altrimenti ci limiteremo ad organizzare ciò che i proponenti dichiareranno di voler gestire.

Si porta a conoscenza dei Soci che per la prima volta si avvicinano alla montagna che è stato acquistato materiale alpinistico da mettere a disposizione per gite o attività di gruppi che ne siano sprovvisti, anche in questo caso si è costituita una Commissione apposita.

Attività invernale

L'attività dei Soci è principalmente

divisa tra lo scialpinismo e lo sci di fondo. Gli scialpinisti, di cui abbiamo notizia, hanno compiuto parecchie gite raggiungendo: la Cima Campione, la Cima Gardena, il Timogno, il Ferrante, i Monticelli, la Presolana, il Corna Piana, il Sasna, la Cima Vallocchi, il Pizzo Farno, il Rifugio Pedrini, il Monte Calata, il Cimone della Bagozza, il Monte Nevoso ed il Monte Gleno.

Non è stato disputato il Trofeo Valgandino di sci di fondo per vari problemi.

Il Raid del Formico si è svolto regolarmente il 2 marzo 1997. Hanno vinto la XXIV edizione, ed il XIII Trofeo Gianni Bombardieri: Fulvio Mazzocchi e Silvano Milesi della Forestale, secondi i rappresentanti dell'Esercito Franco Laurent e Nicola Invernizzi.

Anche quest'anno alcuni nostri atleti hanno partecipato a Gare di Gran Fondo: Giovanni Bonazzi, Fabrizio Cattaneo e Corrado Presti alla Sgambada; Giovanni Bonazzi alla Lavazehihto; Giacomo Presti alla Millegrobbe; Giovanni Bonazzi, Renato Bonazzi, Fabrizio Cattaneo e Luca Ruggeri alla Marcialonga; Corrado Presti alla Dobbiaco-Cortina; Luca Ruggeri alla Tartu maratona; Giovanni Bonazzi e Luca Ruggeri alla Keskinada loppet, come pure alla American Birkebeiner ed alla Birkebeiner-Rennet. Sempre questi ultimi due avendo completato le 10 gare previste sono stati inseriti nell'elenco dei Master Worldloppet-Racer.

La squadra composta da Maurizio Cattaneo, Giuseppe Piazzalunga ed Angelo Todisco ha partecipato al Trofeo Mezzalama.

Nostru istruttori hanno attivamente collaborato con la Scuola "S. Fassi" di scialpinismo a Nembro. Il Socio Fabrizio Zucca ha conseguito il titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo.

La pista della Montagnina per lo sci di Fondo è stata quest'anno agibile ed è stata disponibile sia per il passo pattinato che per quello classico.

Attività estiva

Un'attività sociale sui binari della "normalità" ha caratterizzato questo 1997. Quasi tutte le gite in programma sono state portate a termi-

ne, ma solo poche hanno avuto una numerosa partecipazione. Si sono svolte gite al Gran Zebrù, al Pizzo Redorta ed al Bishorn.

Si ritiene che l'attività individuale svolta sia stata buona, ma non si hanno notizie dettagliate in merito. Alcuni nostri istruttori hanno partecipato alla Scuola Valle Seriana di alpinismo.

È stata organizzata la "2 Rolldura" in collaborazione dello Sci Club Leffe e del CAI di Bovisio Magnago. La gara di Skiroll con partenza da Gandino ed arrivo al Monte Farno è stata vinta per la categoria seniores da Milto Gallet.

Attività culturale

Per dare ai Soci la possibilità di avere le necessarie informazioni sulle gite che intendono intraprendere, il Consiglio ha deciso di ampliare la dotazione di volumi e guide della biblioteca sottosezionale, ed è stata costituita una Commissione apposita.

Attività varie

Si sono svolte: la festa alla Tribulina della Guazza, la festa alla Croce del Corno in collaborazione con il Gruppo Alpini ed il Raduno Intervallare alla Capanna Ilaria con il CAI di Clusone, di Leffe e l'Ana di Valgandino. Nel mese di luglio a cura di alcuni Soci è stata allestita una struttura per l'arrampicata in occasione della festa dell'Oratorio di Casnigo.

VALLE DI SCALVE

Composizione del consiglio

Presidente: Adriano Poloni; *Vice Presidente:* Stefano Mancini; *Segretario:* Lino Giudici; *Consiglieri:* Arrigo Albrici, Marco Azzolari, Bortolo Bonaldi, Maurilio Grassi

Situazione soci

Ordinari 83 - familiari 28 - giovani 11 - totale 122

Nel 1997 il Consiglio Direttivo è stato in gran parte rinnovato e, in una apposita riunione ha deciso di affidare la Presidenza a due giovani per garantire continuità e sperimentare nuove idee e programmi.

Pur dovendo affrontare il lavoro con le inevitabili difficoltà di percorso;

la nuova linea della Presidenza ha saputo con volontà e forte impegno superare gli ostacoli in modo tale da garantire una buona efficienza organizzativa dando senza dubbio un sicuro affidamento per l'avvenire.

La situazione dei soci ha fatto segnare ancora una lieve flessione, ma contiamo di ricuperare il terreno perduto se, finalmente, verrà risolto il problema della sede che, per ragioni a noi non imputabili, è ancora in sospeso.

Auspichiamo che entro il 1998, le promesse e le assicurazioni dateci dalla Comunità Montana si trasformino in fatti concreti.

Per il momento la sede provvisoria è ancora a Vilmaggiore presso le ex scuole elementari.

Attività invernale

Come da programma, tutte le attività invernali hanno avuto regolare corso con una partecipazione ai livelli della passata stagione.

Molto ben riuscita è stata la traversata del Monte Bianco: numerose le adesioni, organizzata a regola d'arte da Maurilio Grassi e seguita in modo esemplare dalla guida alpina Rocco Belingheri. Tutto si è svolto in una splendida giornata di sole trascorsa in allegria tra tutti i partecipanti.

Attività estiva

L'attività estiva di quest'anno è stata caratterizzata dal fatto che, per la prima volta, il programma estivo è stato stilato in collaborazione con la Sottosezione di Colere. Questa collaborazione ha consentito di ridurre i costi ad entrambe le Sottosezioni ma, soprattutto, ha rappresentato un buon auspicio per maggiore collaborazione futura.

Nello stendere il programma si è cercato di valorizzare al meglio le varie proposte evitando doppioni o sovrapposizioni.

Per la verità non sono mancate le critiche sia da parte di alcuni soci delle due Sottosezioni che da parte di alcuni villeggianti; abbiamo preso buona nota delle segnalazioni costruttive impegnandoci a migliorare, nel limite del possibile la collaborazione e l'organizzazione.

Ci pare giusto segnalare l'attività di alcuni nostri soci che, al di là del

programma stabilito, hanno realizzato escursioni di singoli e di gruppo; in Valle, è doveroso mettere in evidenza l'attività del socio Giacinto Albrici che ha accompagnato escursionisti sull'itinerario Naturalistico A. Curò, al Passo della Manina - Rifugio Curò - Passo di Pila - Rifugio Tagliaferri, al Pizzo Tornello - Valle del Tino, al Passo della Porta in Presolana.

Alpinismo giovanile

Come è ormai tradizione, nel mese di agosto si è svolta la "Settimana Ragazzi".

Questa iniziativa ben seguita dai soci Maurilio Grassi, Marco Azzolari, Serafino Duci, con l'assistenza dell'esperta guida alpina Rocco Belingheri, continua a raccogliere un entusiasmante successo sia tra i giovani partecipanti, sia tra i genitori degli stessi.

È allo studio un particolare programma per migliorare ulteriormente questa specifica attività.

Attività culturale

A fine dicembre presso il Cinema Prealpi di Schilpario si è tenuto un incontro con l'alpinista Scanabessi; bellissime le diapositive proiettate commentate in modo appropriato da un apposito e preparatissimo speaker. La manifestazione organizzata dalle due Sottosezioni scalvine ha avuto un buon successo di pubblico ed è stata apprezzata dai numerosi appassionati presenti.

Rifugio Tagliaferri

Giunto alla 12ª edizione, il Trofeo Rifugio Tagliaferri, rappresenta la manifestazione più significativa di tutta l'estate.

La giornata è cominciata all'insegna del bel tempo e, di conseguenza, l'afflusso della gente è stata notevole. Da sottolineare il record di concorrenti: ben 56 coppie tra le quali atleti del calibro di Fabio Maj oltre a vari altri campioni della specialità. Tutto si è svolto nel migliore dei modi grazie anche a tutti coloro che si sono prodigati nell'organizzazione della manifestazione e, come sempre, anche grazie alla disponibilità del rifugista Cesco Tagliaferri.

Un particolare ringraziamento va anche ai numerosi sponsor che con

il loro aiuto ci hanno permesso di realizzare una gara come questa che per la sua natura implica notevoli spese e che invece non sono gravate in modo eccessivo sulle magre finanze della Sottosezione.

L'andamento stagionale poco favorevole ha inciso negativamente sulla attività gestionale del rifugio. Ciò nonostante molti sono stati gli escursionisti che sono saliti al rifugio trovando l'accoglienza tipica del "Rifugio alpino" nel vero significato della parola.

Note positive sulla conduzione sono pervenute oltre da numerosi visitatori, anche dagli ispettori regionali e dall'ispettore regionale inviato dalla Sede Centrale del C.A.I. Abbiamo notizia che in sezione sono giunti dei contributi per la sistemazione a norma di legge della struttura e ci auguriamo che espletate le pratiche burocratiche si possa dare inizio ai lavori nel 1988 per portarli a termine entro il 1999. Determinante sarà l'apporto del volontariato dei Soci.

Sentieri

Soci volontari della Sottosezione hanno provveduto a riaprire il tratto dell'itinerario Naturalistico A. Curò tra il Passo del Venerocolo ed il Passo del Demignone. In pratica si è ripristinata la vecchia mulattiera militare del 1915/18 evitando quindi la deviazione nel tratto valtellinese. La Commissione Servizi della Sezione è stata relazionata in proposito per gli eventuali ed opportuni controlli prima dell'apertura ufficiale del tratto sistemato.

VALLE IMAGNA

Composizione del consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio;
Vicepresidente: Mauro Gavazzeni;
Segretario: Silvio Salvi; *Consiglieri:* C. Mazzoleni, B. Bennato, F. Capelli, U. Rota, E. Mazzucotelli, G.P. Salvi, G. Frosio Roncalli, G. Salvi, G. Zenoni, G.P. Bugada, C. Rota.

Situazione soci

Ordinari: 127 - familiari: 35 - giovani: 11 - totale: 173

Nel corso dell'anno 1997, l'attività della Sottosezione è stata costante;

i programmi stabiliti sono stati, in buona parte, rispettati.

Purtroppo anche per quest'anno si è dovuto constatare un piccolo decremento nel numero dei Soci.

Uno dei momenti significativi dell'attività della Sottosezione è stato vissuto domenica 26 ottobre, quando un gruppo di Soci ha posato un cippo sull'anticima della vetta Piazzo del Resegone, unica ancora senza nome, per dedicarla all'architetto di fama internazionale, Giacomo Quarenghi, nativo di Rota Imagna. L'idea è stata suggerita dal Dott. Calderoli che, a distanza di due anni dai festeggiamenti per il Bicentenario della morte di Quarenghi, ha voluto lasciare a "futura memoria", un ricordo dell'illustre valdimagnino.

Altro momento significativo è stato il lavoro di ripristino del centro storico di Brumano, realizzato nelle prime due settimane del mese di agosto. Di detta iniziativa è stato scritto un articolo a parte.

Attività invernali

La Sottosezione, continuando nel sodalizio consolidato da alcuni anni con lo Sci Club Villa d'Almè, ha organizzato il corso di sci (discesa) con una buona partecipazione dei ragazzi della Scuola Elementare e dei giovani.

Inoltre, in collaborazione con la Scuola Orobica, è stato organizzato il Corso di scialpinismo base ed avanzato, che purtroppo ha visto la partecipazione di un esiguo numero di soci.

Attività estiva

Con la Scuola Orobica si sono organizzati il corso di avvicinamento alla montagna e il corso di roccia che hanno visto la partecipazione di numerosi allievi.

Le gite estive sono state quasi tutte effettuate con una discreta partecipazione dei Soci e dei simpatizzanti

Attività culturale

Quest'anno è stata rifatta e poi riproposta, a Stezzano e alla Scuola Elementare di Almenno S. Salvatore, la Mostra Fotografica che era andata completamente distrutta a causa del maltempo.

Alcuni Soci, appassionati fotografi, oltre che grandi camminatori, hanno raccolto e selezionato numerose

istantanee degli angoli più caratteristici della Valle. In sede di rifacimento della Mostra stessa sono state aggiunte alcune fotografie riguardanti la scalata al Nevado Chuspì, in Perù, compiuta da alcuni Soci nel 1996.

Nel mese di luglio si è svolta una serata con gli alpinisti Nadia e Maurizio Pierangelo Tiraboschi che hanno presentato, con l'aiuto di diapositive, la loro attività. Questa iniziativa ha riscontrato notevole interesse da parte della popolazione che ha partecipato, in numero considerevole, alla serata.

Alcuni Soci, particolarmente attenti ai problemi ambientali, hanno partecipato alla pulizia del Livrio ed hanno fatto una segnalazione alla Commissione Tutela Ambiente Montano riguardante l'abbandono di rifiuti e la presenza di scarichi di acque reflue in alcune località della Valle.

Sentieri

Nel corso dell'anno e grazie a stanziamenti della Comunità Montana di Valle Imagna, sono stati ripuliti e ripristinati parecchi sentieri, in parte impraticabili, alle pendici del Resegone, nel Comune di Brumano, ivi compreso il sentiero che porta all'importante grotta del Forgnone. Sono state messe in opera alcune frecce di direzione e rifatte alcune numerazioni. La Sottosezione ha anche sollecitato ed in parte curato il ripristino del sentiero (n° 578) per Palio manomesso da un privato.

Soccorso alpino

La stazione locale composta da 22 volontari ben preparati ed attrezzati, svolge costantemente i turni di presenza alla stazione di Clusone, le esercitazioni su roccia e neve. Nell'arco dell'anno i volontari hanno sempre risposto in massa alle chiamate di soccorso.

Attività speleologica

Nell'anno 1997 il Gruppo Speleologico C.A.I. Valle Imagna è stato parecchio impegnato in varie attività, prima fra queste il 1° corso di speleologia dove hanno aderito ben 10 partecipanti. Il tutto si è svolto nel migliore dei modi, tenuto da un Istruttore nazionale con 6 lezioni teoriche e 6 pratiche nelle varie

grotte della Lombardia. Esito del corso 8 partecipanti hanno superato l'esame. Molto importante il lavoro svolto dal gruppo con ben 49 uscite ufficiali tra cui disostruzione, rilievi topografici di cui sottolineiamo il rilievo totale della grotta del Ciari, inoltre ricerca di nuove grotte (10) e uscite periodiche turistiche.

Pubblicazioni su tutte le testate provinciali e su Rai 3 dell'attività del gruppo con particolare riferimento al ritrovamento paleontologico.

Regolamentazione della grotta del Forgnone in collaborazione con la Comunità Montana Valle Imagna e il Gruppo S.C.O. di Bergamo.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del consiglio

Presidente: Paolo Costa; *Vicepresidenti:* Fabio Cerea, Ambrogio Costa; *Segretario:* Luisa Ronchi; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Alba Igor, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brembilla, Emilio Colombo, Clemenza Costa, Mauro Lunati, Francesco Margutti, Davide Orlandi e Giancarlo Orlandi

Situazione soci

Ordinari 233 - familiari 105 - giovani 42 - totale 380

... Quasi quindici anni alla presidenza del CAI Vaprio... "Grazie" Ambrogio per tutto quello che hai fatto e per quello che con scrupolosa dedizione, continui a fare.

Non nascondo, che è stato abbastanza difficile questo mio anno da "Presidente", anche se l'ambiente non mi era sicuramente nuovo... ma, l'aiuto e l'entusiasmo dimostrato dai Consiglieri in questo anno sociale lascia ben sperare per quello che verrà, anche perché festeggeremo il 35° anniversario di fondazione.

Colgo l'occasione per invitare tutti i Soci a frequentare la nostra sempre più accogliente Sede ed a partecipare attivamente nelle numerose Commissioni di lavoro aperte a tutti coloro che volessero "sprecare" quell'ormai rara cosa chiamata "tempo libero".

Visto le difficoltà presenti in ognuno di noi nel trovare quella "rara cosa", non mi resta che elogiare tut-



Il Passo del S. Bernardino visto dal Piz Muccia (foto: E. Marcassoli).

te le persone che fino ad ora si sono impegnate con passione ad organizzare le numerose attività che sono state compiute.

Attività invernale

Da gennaio a marzo sono stati effettuati i soliti Corsi di Ginnastica di mantenimento e di Ginnastica Pre-sciistica.

La Scuola di Sci di Fondo, di Fondo Escursionistico e di Telemark, con un consolidato numero di istruttori di livello nazionale, regionale e sezionale, ha espresso al meglio le discipline partendo dal livello principiante ai livelli pre-agonistici.

Il Corso di Sci di Fondo ha effettuato 5 uscite con 61 partecipanti, e ben 146 extra corso.

Il Corso di Sci Escursionismo e Telemark ha effettuato 6 uscite con 6 partecipanti e 4 extra corso.

Le gite di Sci di Fondo e di Sci Escursionistico sono state effettuate:

2 febbraio: Splügen - febbraio Alto-piano di Lavarone - 22/23 febbraio: Altipiano di Asiago - 2 marzo: Rhêmes Notre Dame - 23 marzo: Santa Caterina Valfurva; 2/9 marzo: Settimana Nazionale Sci Escursionismo/CO.N.SFE Padola a Comelico Superiore - 15/16 marzo VI Raduno S.F.E. Lombardia in Val Formazza. I partecipanti in totale sono stati 219.

Nel corso dei mesi invernali sono stati pure effettuati aggiornamenti, selezioni e convegni su temi specifici. Anche lo Sci Alpino ha effettuato diverse uscite:

15 dicembre '96: La Thuile - 16 marzo: Tonale - 29/30/31 marzo: Pasqua in montagna Cervinia, La Thuile e Champoluc - 16 marzo: Il Trofeo Sandro Orlandi. In totale 165 partecipanti.

La settimana bianca si è svolta a Campitello di Fassa dall'8 al 15 marzo con 15 partecipanti.

Non grande fortuna ha avuto l'attività scialpinistica: sono state organizzate solo due gite.

Attività estiva

Grazie all'impegno della apposita Commissione sono state effettuate le seguenti gite:

25 maggio: Monte Boario, Monte Torrezzo e Lago d'Isèo da Fonteno - 8 giugno: Pizzo Tre Signori da Gerola Alta - 21/22 giugno: Roda di Vael da Vigo di Fassa con sosta al

Rifugio Roda di Vael - 12/13 luglio: Cima dell'Angelo da Solda con pernottamento al Rifugio Serristori - 15/16 novembre: Monte Cancervo "con luna piena" da Brembella alla Baita Confino. I partecipanti in totale sono stati 94.

Collaterale all'attività alpinistica vera e propria si sviluppa pure l'andare in montagna con la mountain bike, con uscite prestigiose: 1 maggio al Monte Guglielmo da Cislano - 5/6 luglio il raid Campitello, Passo Sella, Rifugio Sassopiatto, rifugi T.C.L., Rifugio Micheluzzi e rientro a Campitello - 5 ottobre giro del Monte Olano da Morbegno. I partecipanti sono stati in totale 25.

Alpinismo giovanile

Intensa l'attività sotto ogni aspetto. In febbraio si è svolto il XXII Corso Sci Ragazzi al Monte Campione con 5 uscite, 96 allievi, 34 accompagnatori e 950 presenze extra corso. Nel mese di agosto si è svolto il XXIII Corso di Alpinismo Giovanile con 14 allievi, 8 accompagnatori e 90 presenze extra corso. Le lezioni sono avvenute: 31 agosto Rifugio Riva, Rifugio Tedeschi - 6/7 settembre Rifugio Benevolo - 13/14 settembre Rifugio Firenze - 21 settembre Rifugio Gianpace e Rifugio Alpe Corte.

Intensissima l'attività nelle scuole sia in quelle elementari che in quelle medie con proiezioni di diapositive, sia con gite in varie località montane.

Anche con l'oratorio di Vaprio sono state eseguite due gite: 26 giugno Carona Lago del Prato - 3 luglio Rifugio Magnolini; con ben 290 partecipanti in totale.

Attività culturali e varie

31 maggio: gita a Torino di carattere culturale - 27/28/29 giugno alle Gole dell'Ardeche con gita in canoa - 26/27/28 settembre Alba e le Langhe, Montecarlo e Monaco, grotte di Toirano, sempre gita a carattere culturale - 11 ottobre: Santa Messa a ricordo di Sandro nella chiesa parrocchiale di Vaprio. Non è da dimenticare il gruppo foto amatori che ha visto l'aumento degli aderenti. L'attività è culminata con la visitatissima "Mostra Fotografica", svoltasi nei giorni 6/7/8 dicembre. Le serate culturali vere e proprie

sono state: 11 aprile Patagonia, audiovisivo di Roberto Pavesi e Manuela Curioni - 26 maggio Equador film di Vincenzo Agiati - 4 ottobre esibizione del Coro "Croz de la Stria" - 22 novembre Le Montagne Carniche ed Austriache, trekking sui sentieri della guerra 1915/18, salita alle Tofane di Rozes audiovisivo di Alberto Bramati - 15 dicembre Umbria, terra da salvare documentario di Alberto Bramati - 18 dicembre Serata di Chiusura con proiezioni di diapositive dei Soci.

Baita

Con costante impegno della numerosa Commissione, si è avuto quest'anno un "restiling" della zona notte con una perlinatura delle camere, dando un aspetto molto confortevole. Notevole l'affluenza e le richieste praticamente per tutto l'anno.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del consiglio

Presidente: Ivan Capelli; *Vice Presidente:* Andrea Rocchetti; *Segretario:* Martino Ferrari; *Consiglieri:* Alberto Falgari, Luca Falgari, P. Paolo Falgari, Roberto Gamba, Claudio Lussana, Stefano Limonta, Massimo Mangili, Emilio Minotti, Paolo Pizzaballa, Pierangelo Scotti Paolo Vanni

Situazione soci

Ordinari 253 - familiari 86 - giovani 16 - totale 355

Attività invernale

L'attività invernale è iniziata con delle gite escursionistiche alla Corna Trenta Passi, al Monte Podona, al Castello della Regina, al Monte S. Defendente, al Monte Guglielmo. Parallelamente sono state effettuate gite scialpinistiche iniziando dalle Orobie per poi passare alla Val d'Ossola, alla Val Bedretto e alla Val di Rhêmes.

Sempre in ambito invernale si è tenuto il corso di scialpinismo in collaborazione con la Scuola Orobica.

Attività estiva

Quest'anno abbiamo inserito nel nostro calendario, oltre alle classiche gite escursionistiche, anche al-

cune gite per alpinismo giovanile e l'organizzazione della gita con partecipazione di circa 100 ragazzi dei Centri Ricreativi Estivi nella zona della Baita Armentarga. L'affluenza in generale è stata buona.

Il consenso maggiore comunque lo abbiamo riscontrato per gite fuori con l'ausilio di autobus. Ne prendiamo atto e vedremo di proporre maggiormente per i prossimi anni. Si è effettuato il corso di roccia organizzato sempre in collaborazione con la Scuola Orobica.

A luglio si è celebrata al Passo S. Marco la S. Messa per i caduti della montagna, e sempre in questo mese, nel gruppo del Monte Bianco, abbiamo voluto ricordare il nostro presidente Antonio Roncalli ad un anno dalla sua scomparsa.

Ad ottobre è stata effettuata la castagnata al Monte Zucco alla quale hanno preso parte anche i ragazzi bielorusi ospiti nelle famiglie del nostro paese. Un particolare ringraziamento vogliamo rivolgere al gruppo GESP di S. Pellegrino che ha messo a disposizione l'area e le strutture per lo svolgimento della manifestazione.

Attività varie

In collaborazione con i ragazzi delle scuole, la nostra Sottosezione è stata impegnata nella pulizia di alcune zone della Valle del Giogo in coordinamento con i volontari della protezione civile e del gruppo antincendio. Inoltre è stata effettuata una riorganizzazione nei boschi del nostro territorio per censire i sentieri esistenti e quelli ormai andati in disuso. A novembre, infine, si è tenuta nel teatro Serassi una serata con la partecipazione dell'alpinista Marco Bianchi.

ZOGNO

Composizione del consiglio

Presidente: Massimo Bettinelli; *Vicepresidenti:* Gianfranco Pesenti, Nadia Carminati; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, Franco Carminati, Gildo Gariboldi, Bruno Gotti, Gianandrea Tiraboschi, Bortolo Micheli, Raffaele Gotti, Tiziano Ciresa, Bruno Ruggeri, Mario Fantini, Umberto Panza, Silvio Rinaldi; *Segreteria:* Marco Sonzogni, Antonio Rubis

Situazione soci

Ordinari 290 - familiari 92 - giovani 32 - totale 414

In sede di assemblea Ordinaria dei Soci, svoltasi il 28 novembre, sono stati premiati i seguenti soci, iscritti dal 1973:

- Luigi Giupponi, di S. Pellegrino T.
- Gianfranco Pesenti, di Zogno (attuale nostro vicepresidente)

- Giampietro Sonzogni, di Zogno.
Nota particolare: a causa di un disguido, la signora Giuseppina Zambelli, iscritta al Club Alpino Italiano di Bergamo ben dal 1965, non aveva mai ricevuto alcun riconoscimento. Con sorpresa per la signora, presente in assemblea, abbiamo rimediato quest'anno alla sgradita dimenticanza.

Attività invernale

Il consueto corso di ginnastica precisciistica ha inaugurato la stagione invernale, come al solito con un notevole numero di iscritti; a ruota, la celebrazione di una Santa Messa sul Monte Zucco ha riunito parecchi soci e simpatizzanti.

Nello specifico, per lo sci da fondo sono state effettuate diverse uscite "a secco"; quindi presso la nostra sede l'amico Lucio Benedetti ci ha intrattenuti con una serata dedicata alle tecniche di sciolinatura.

Sono state effettuate gite con pullman a Livigno, a Plan de Coronas in Val Pusteria, ed all'Altopiano di Asiago.

Al Trofeo "Mezzalama" svoltosi il 3 maggio nel circondario del Cervino e del Monte Rosa, hanno partecipato quattro atleti dello Sci Club A. Gherardi-Cai Zogno: Giambattista Arnoldi, Giovanni Fracassetti, Gildo Gariboldi e Domenico Locatelli.

Gli irriducibili dello sci-alpinismo si sono sfogati rigando con serpentine le nevi delle seguenti montagne: Piz Surgonda (CH), Pizzo Scalino, Breithorn (CH), Piz Duan (CH), Piz Tambò; ovviamente, le nostre Orobiche sono state meta anche quest'anno di innumerevoli uscite con le pelli sugli sci.

Nell'ambito dell'attività invernale, anche quest'anno, considerate le discrete condizioni d'innevamento, si è potuto organizzare la tradizionale gara di sci alpinismo, dedicata alla memoria di Angelo

Gherardi, nei pressi dell'omonimo rifugio, ai Piani d'Alben in Val Taleggio.

La competizione si è svolta domenica 16 febbraio, in una splendida giornata di sole, con la presenza di numerosi appassionati che hanno applaudito ed incitato le 22 squadre partecipanti, composte da qualificati atleti, in rappresentanza di associazioni sportive della Bergamasca, della Valle d'Aosta, della Val d'Ossola e di gruppi sportivi militari: Esercito e Forestale.

Per la cronaca, la vittoria è andata alla coppia Nicola Invernizzi e Franco Laurent del C.S. Esercito; secondi classificati Claudio Ghisafi e Stefano dello S.C. Montnery (A); terzi classificati Stefano Chio e Giuseppe Ouvrier dello S.C. Montnery (B). Un plauso particolare a quanti, sempre e solo esclusivamente volontari, hanno collaborato alla riuscita della manifestazione nei suoi vari aspetti gestionali ed organizzativi. Per cause legate al cambio di gestione, il rifugio "A. Gherardi" non era pienamente funzionale, e perciò i problemi logistici sono stati superati occupando alcune baite messe a disposizione da amici, a cui va la più sentita riconoscenza.

Rimangono, come ogni anno, l'emozione e la soddisfazione per i consensi ricevuti e i giudizi positivi espressi dagli "addetti ai lavori", dagli atleti e dal pubblico presente, coronando a pieno le aspettative di tutti e spronando per le future edizioni.

La nostra Sottosezione collabora con la Scuola Orobica per l'effettuazione dei corsi di Alpinismo, e di Sci-alpinismo; quindi rimandiamo il lettore alla pagina relazionata dalla scuola stessa.

Al di fuori dei corsi di cui sopra, abbiamo organizzato quanto segue:

- un corso di perfezionamento rivolto a chi già pratica il fuoripista (svoltosi a Foppolo);
- un corso di sci da fondo (svoltosi a Zambala-Oltre il Colle);
- un corso di sci alpino rivolto a chi per la prima volta si avvicina al mondo dello sci (svoltosi a Foppolo).

Attività estiva

Nella stagione estiva, abbiamo effettuato escursioni di carattere alpinistico, qui di seguito elencate: Re-

segone, periplo del Pietravecchia e via ferrata (in Liguria) e Tofana di Rozes (Dolomiti), Gran Paradiso, Castore, Cabianna. Inoltre, anche quest'anno si è svolto il tradizionale trekking d'agosto: è stata scelta la Val d'Ossola, zona poco frequentata dagli escursionisti bergamaschi, situata tra il Passo del Sempione, il Parco Naturale Alpe Veglia, l'Alpe Devero e l'alta Val Formazza. Inoltre si sono svolte uscite in mountain-bike: Zogno-Piani dell'Avaro-Ca' S. Marco, Passo del Maloja-Val Roseg, Bormio-Passo dell'Alpisella-Livigno, due giorni sull'altopiano d'Asiago.

Purtroppo, abbiamo rilevato un marcato disinteresse riguardo le escursioni organizzate in primavera, di solito programmate con meta nelle nostre Orobie (scegliendo itinerari senza particolari difficoltà). Come organizzatori, riteniamo che la partecipazione a queste gite sia di grande importanza per poter affrontare poi in seguito escursioni di un certo livello; in questa maniera ci si allena gradatamente, ci si affiatava con i compagni di escursione e si impara a scoprire angoli di territorio vicini a noi ma sconosciuti ai molti.

A settembre, la Santa Messa sul Cabianna, celebrata da don Giulio Gabanelli, è il tradizionale appuntamento annuale per tutti i soci del CAI di Zogno. In questa occasione si ricordano gli amici caduti in montagna, e la presenza di don Giulio è sempre esemplare e significativa per i numerosi soci partecipanti; ogni anno è un'occasione sia di festa, sia di riflessione.

Nell'ambito dell'attività estiva va ricordata anche la collaborazione prestata al Gruppo "Amici delle Baite di Valtaleggio" per la realizzazione del Trofeo "Giro delle Casere", corsa a piedi in montagna che si svolge nella zona dei Piani d'Alben in Valtaleggio; collaborazione pienamente contraccambiata dagli "Amici" in occasione del Trofeo "A. Gherardi".

Attività culturale

Gli impegni famigliari, sostenuti per l'ammodernamento e la messa a norma degli impianti del Rifugio Gherardi, hanno condizionato l'operatività della commissione cul-



In vetta al Pizzo Cassandra (foto: E. Marcassoli).

turale nel programmare le tradizionali serate d'intrattenimento con alpinisti affermati e la visione di diapositive e filmati riguardanti le loro esperienze ed avventure.

Il 17 gennaio sono state proiettate, presso la sala audiovisiva dell'oratorio, le diapositive relative alla spedizione al Nevado Chuspi in Perù, spedizione organizzata dalla sottosezione CAI della Valle Imagna (alla quale ha partecipato il nostro socio Tullio Vitali); la presenza in sala di un centinaio di persone, ha sottolineato l'importanza della promulgazione delle esperienze avute dagli alpinisti delle nostre valli.

Serata di qualità è stata quella del 6 giugno, durante la quale sono stati proiettati due filmati di eccezionale qualità: "Fuiste Alpiste" e "Infinito Sud", opere cinematografiche dell'alpinista trentino Ermanno Salvaterra.

Le opere sopracitate, ambedue ambientate in Patagonia, hanno ottenuto riconoscimenti e premi di ca-

attere internazionale al Festival Internazionale Film Turismo Montano di Milano e al Festival Internazionale di Trento. Nonostante la proiezione sia avvenuta in concomitanza con un importante avvenimento sportivo (detto calcio, detto tutto), centoventi persone hanno partecipato alla visione.

Durante l'anno, a scadenza bimestrale, è continuata la collaborazione con il notiziario "ZognoNotizie"; la pubblicazione di articoli e fotografie inerenti l'attività della Sottosezione, ha sollecitato costantemente la curiosità degli zognesi che non frequentano la montagna.

Grazie all'impegno di un volenteroso nuovo acquisto, Cornelio Cortinovis, la Sottosezione ha fatto un salto di qualità nella realizzazione di locandine e manifesti pubblicitari delle attività della Sottosezione.

Corsi di sci, serate di diapositive, gite, escursioni, e tutto quanto necessita di essere promosso con pubblicità tramite affissione di ma-

nifesti (realizzati in tempi record), sono stati esaltati da un'immagine grafica indovinata.

In primavera, si sono tenuti presso l'Istituto superiore di Camanghè (a Zogno) alcuni incontri didattici. Riportiamo di seguito i nominativi dei relatori e l'argomento trattato:

Nadia Carminati - Soccorso Alpino; Demetrio Ricci - Storia dell'alpinismo, uso dei materiali adottati dagli alpinisti;

Mauro Soregaroli - Filmati inerenti a spedizioni extra-europee;

Franco "Prida" e prof. Brissoni - Proiezione e commento di diapositive riguardanti l'ambiente delle Orobie e la flora alpina.

Sempre nell'ambito di quanto sopra, è stata effettuata un'uscita con gli studenti, per una dimostrazione pratica di arrampicata e discesa su roccia; si è spaziato dall'uso della corda, ai nodi, alle tecniche varie d'arrampicata.

La Sottosezione si è impegnata per tenere aperta ai visitatori la sala dei fossili (attigua alla sede della Sottosezione stessa); nei giorni e negli orari di apertura della sede è possibile ammirare i preziosi ritrovamenti, spettacolari testimonianze del passato della nostra valle.

Rifugio Gherardi

Il 1997 ha rappresentato l'anno della svolta per gli aspetti che riguardano la gestione ed il mantenimento del Rifugio Gherardi.

Tale svolta si è resa necessaria dopo un lungo periodo di rilassamento, durante il quale, le attività di manutenzione si erano affievolite, un po' per stanchezza dei soci (sempre quelli, sempre pochi), un po' per la provvisorietà della presidenza della Sottosezione.

Inoltre, i rapporti tra la Sottosezione e la rifugista, sig.ra Gasparini, avevano perso quel carattere di collaborazione, stima e fiducia, indispensabili per la prosecuzione di un buon rapporto reciproco.

Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di cercare un nuovo rifugista.

Premesso che l'operazione doveva obbligatoriamente passare attraverso la Sezione di Bergamo, figura giuridica proprietaria del rifugio, l'assegnazione è avvenuta alla fine della procedura di gara d'appalto.

Già all'inizio dell'anno, il nuovo rifugista veniva individuato nella persona del sig. Cesare Baroni, socio della nostra Sottosezione, residente a Zogno ma originario di Sottochiesa in Valle Taleggio.

Non entrando nel merito delle difficoltà incontrate nel passaggio delle consegne tra il vecchio e il nuovo gestore del rifugio (seppure ciò abbia comportato un costo aggiuntivo dovuto al ritiro da parte nostra e da parte del sig. Baroni di alcune suppellettili, impianti ed accessori, di proprietà della sig.ra Gasparini), dobbiamo registrare con soddisfazione la scelta fatta dalla commissione, giudice della gara d'appalto. Il sig. Baroni, in questi mesi, ha dimostrato di essere perfettamente in grado di condurre con professionalità la gestione del rifugio; supportato anche, per sua e nostra fortuna, da una famiglia industriosa, unita e numerosa.

Infatti, oltre a non aver mai ricevuto reclami, siamo stati subissati di complimenti sia da parte dei soci, sia da parte dei frequentatori del rifugio, per il trattamento ricevuto. Da parte nostra, ci auguriamo che la parte puramente commerciale della gestione del rifugio (ricerca del massimo profitto) non prenda il sopravvento rispetto allo spirito con il quale il Club Alpino Italiano ha concepito le figure del rifugio di montagna e del rifugista.

Si è quindi proceduto a mettere in cantiere la progettazione e quindi la realizzazione di un considerevole numero di opere civili, elettriche ed idrauliche; questi interventi si sono resi necessari ed improrogabili sia per soddisfare le esigenze dettate dalle autorità competenti (quali USSL), sia per adempiere alle nuove normative relative alla sicurezza degli immobili. Un ringraziamento particolare va rivolto all'Ing. Riccardo Sonzogni che si è occupato della progettazione dei vari interventi, al socio Geom. Vittorio Bagnis che si è occupato con cura di tutti gli aspetti tecnici relativi all'esecuzione delle opere e chiaramente al rifugista sig. Baroni che durante l'esecuzione dei lavori ha assistito con pazienza tutti gli operatori che si sono succeduti sul cantiere. Le opere eseguite sono innumerevoli ed a grandi linee possono essere così

riassunte:

- l'impianto elettrico generale, con la separazione e la realizzazione delle linee a 220 Vca e 24 Vcc, con l'installazione di un quadro elettrico di commutazione ed utilizzo dell'energia proveniente dal generatore a scoppio, dalle batterie e dai pannelli solari;

- le opere civili necessarie a soddisfare la normativa antincendio per la cucina e per il locale batterie attraverso la realizzazione di nuove areazioni, il tamponamento delle porte, il rafforzamento dei tavolati, la sostituzione di serramenti;

- opere idrauliche finalizzate a migliorare e potabilizzare l'acqua di utilizzo nel rifugio, alla razionalizzazione delle valvole di intercettazione dell'acqua in ingresso, allo spostamento delle linee gas e messa in opera di relative valvole di sezionamento;

- attività di manutenzione, eseguite anche da soci volontari, quali tamponamento delle pareti esterne, ripristino delle tubazioni fermandole sui tetti, tinteggiature, ecc.

I lavori eseguiti, nonostante raggiungano un costo totale di circa 40/50 milioni, non rappresentano che l'indispensabile per soddisfare i requisiti imposti dalle leggi ed ai quali purtroppo si ha l'obbligo di dare la priorità rispetto a lavori di abbellimento del rifugio o ad interventi che potrebbero consentire al rifugista di lavorare meglio.

Soccorso alpino

La Sottosezione vanta di un considerevole gruppo di soci, i quali, facendo parte del Soccorso Alpino, impiegano buona parte del loro tempo libero mettendosi a disposizione per gli interventi di soccorso in montagna.

Vogliamo ringraziarli per il loro impegno, ricordando in questa sede i loro nomi: Patrizia Capelli, Angelo Carminati, Nadia Carminati, Demetrio Ricci, Giovanni Tiraboschi, Marco Tiraboschi e Tullio Vitali.

Arrampicata sportiva

I climbers della Sottosezione, si preparano per l'attività in parete, nella palestra dell'oratorio di Zogno; attrezzata e gestita dagli amici del "Gruppo Sportivo Orizzonti Verticali".

In memoria

ARMANDO BIANCARDI

Negli ultimi giorni di marzo del 1997, a Torino, sua città natale, è scomparso l'amico Armando Biancardi. Pur non essendo socio della nostra Sezione lo vogliamo ricordare agli alpinisti bergamaschi perché, per lunghi anni, fu un fedele e preziosissimo collaboratore del nostro Annuario, con scritti e testimonianze letterarie di alto valore. Ricordiamo che Armando Biancardi, come giustamente ha detto di lui Luciano Ratto in uno scritto apparso sulle pagine dell'Annuario 1994 fu, oltre che sensibilissimo scrittore di montagna fra i più proficui degli ultimi cinquant'anni, un alpinista e arrampicatore di grandi doti, conoscitore profondo delle Alpi Marittime e in particolare del Gruppo del Marguareis sul quale, in cordata con l'alpinista roveretano Armando Aste, compì una bella serie di prime ascensioni. Sul Marguareis poi, Armando Biancardi aveva steso una esauriente monografia, pubblicata per intero sul nostro Annuario, nella quale dava conto di tutte le ascensioni da lui compiute con note ed osservazioni storiche di rilevante valore ai fini della storia alpinistica della regione.

Armando Biancardi era socio del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) da moltissimi anni e recentemente il CAI lo aveva insignito di una medaglia d'oro come socio meritevole. Di lui ci rimangono molti scritti apparsi in tante riviste di montagna e alcuni libri che danno esattamente la misura del suo valore come scrittore di cose di montagna e che dimostrano il grande amore che Armando Biancardi, per tutta la sua vita, ebbe per la montagna.

I redattori dell'Annuario si associano al dolore dei famigliari e degli amici e lo ricordano soprattutto per

la sua fedele collaborazione che si è estrinsecata per oltre un trentennio, riservando al nostro Annuario scritti che molti dei nostri lettori ricorderanno per la loro originalità e per la non comune forma letteraria.

Angelo Gamba

SERGIO DAL CANTO

Sergio, l'amico riservato, paziente e generoso, ricercato compagno di numerose escursioni ci ha lasciati il 1° luglio 1997, dopo lunga malattia sopportata con estrema dignità.

Dalla sua Vertova che lo aveva visto giovanissimo tra i fondatori e primo Presidente del G.A.V. "Gruppo Alpinistico Vertovese", giungeva a Bergamo sul finire degli anni cinquanta.

Apprezzato dipendente del Credito Bergamasco, percorse una brillante carriera professionale. Era persona preparata e stimata da colleghi e collaboratori, ricordata come esempio di vita e di umanità.

Uomo semplice e buono amava profondamente la montagna, che sin da ragazzo aveva conosciuto ed alla quale continuò a dedicarsi con rinnovato entusiasmo dopo il pensionamento. Figura di rilievo nella recente storia del Gruppo Anziani C.A.I. che lo ebbe Consigliere nel triennio trascorso, pure durante la malattia non sono venuti meno da Lui l'interessamento sulla attività del Gruppo e preziosi suggerimenti.

Ora non c'è più ma la serenità del Suo viso è sempre davanti a noi e ancora ci accompagna, ma troppo presto ha lasciato la Sua Gemma, i figli Paolo e Francesco e noi amici che abbiamo avuto la fortuna di conoscere ed apprezzare le Sue doti e la Sua innata bontà.

Domenico

GERMANO FIORINA

Grande cordoglio ha suscitato in noi Soci della Sottosezione C.A.I. Alta Valle Seriana, la scomparsa avvenuta il 22 giugno 1997, di Germano Fiorina.

Di carattere molto socievole è stato per tutti un grande amico, che sapeva trasmetterci il suo amore per la montagna e la sua passione per lo sci.

La tua scomparsa ci lascia sgomenti, ma tu sarai sempre fra noi, così come ti ha ricordato l'amico Antonio Moraschini durante la cerimonia funebre: "Caro Germano mi è difficile, ora che ci stai lasciando, dire qualcosa di te, ma è mio dovere, e due parole voglio comunque dirle davanti ai tuoi amici e a tutti quelli che ti hanno voluto bene. In vent'anni di gestione del Rifugio Brunone ho dovuto (purtroppo) assistere a molte disgrazie, e, stranamente, anche se fra tutti eri quello che più conoscevo, io la tua morte non la considererò mai una disgrazia; perché? Perché la tua morte ha la firma del gesto eroico ed un atto di eroismo non è mai una disgrazia.

In questi giorni ho ripensato a tante cose e quella che ti fa più onore è l'entusiasmo con cui avevi accettato di accompagnare a valle quei nove escursionisti che io ti avevo affidato; eri contento di fare cosa buona e giusta, così come il Buon Pastore conduce all'ovile le pecorelle smarrite.

Ho ripensato anche ai discorsi della gente, non tutti benevoli per la verità, sia nei tuoi che nei miei confronti e anche di Tarcisio. No... l'andare per monti non è folle incoscienza, anche con il brutto tempo, qualcuno ci va per necessità, qualcuno per passione, ma tutti uniti dallo stesso ideale: "L'amore per le cose belle". Un giorno un cronista chiese a Mallory, uno dei pionieri dell'alpinismo himalayano, perché rischiasse la vita per la conquista dell'Everest e lui candidamente rispose "Perché l'Everest è là". Tu Germano, nel tuo piccolo puoi essere paragonato a Mallory, tu andavi in montagna perché la montagna era là, perché in essa trovavi quella felicità e quella gioia che solo chi ama le cose belle sa in essa trovare.

Addio Germano, io con i tuoi amici e con tutti quelli che ti hanno voluto bene, ti ricorderemo così".

C.A.I. Alta Valle Seriana

ERMINIO LURASCHI

Anche l'Erminio se n'è andato. Il nostro Amico, il nostro Fratello. Al di là dell'affetto e del vuoto che lascia alla Sua Famiglia, credo che la Sezione del C.A.I. di Bergamo abbia perduto con Lui uno dei

Collaboratori più importanti, certo il più assiduo e il più entusiasta del Suo lavoro. I Rifugi e i rifugiati del C.A.I. di Bergamo, e anche fuori, lo ricorderanno sempre come l'Amico vero, pur con il Suo carattere tipicamente bergamasco, per la Sua generosità, l'altruismo e il Suo profondissimo senso dell'amicizia.

Io che l'ho seguito nella Sua lunga malattia posso dire con quanto coraggio e volontà abbia affrontato questa battaglia.

E vorrei terminare ora riportando alcune righe scritte dal Rev. Padre F. Ghetta, studioso della Val di Fassa, alla morte di Luigi Micheluzzi, grande Guida Alpina di Canazei e primo salitore del Pilastro sud della Marmolada nel 1926;

"hai terminato la Tua salita, hai compiuto la Tua ultima ascensione, la più ardua, la più lunga, la più estenuante.

Sembrava che la vetta si allontanasse sempre più e le Tue forze venissero meno... Ti sei fermato per prendere vigore e riaccendere la speranza... e ricevuto il Viatico per il tuo ultimo viaggio finalmente hai raggiunto la vetta e di lassù ci sorridi ancora e ci inviti a seguirTi per raggiungerTi e riunirci per sempre a Te".
Ciao Erminio

Mario Quattrini

DOTT. GIULIO PAGANONI

Ha voluto essere sepolto nel piccolo cimitero di Fondra, là dove ha inizio la mulattiera tante volte percorsa per salire alla casa avita della amata Pusdosso, che rappresentava per lui il simbolo delle cose più care: la famiglia, le tradizioni degli avi, la natura e la montagna. La montagna: frequentata con grande amore e rispetto fin dagli anni dell'adolescenza (negli amici degli anni giovanili restano i ricordi bellissimi degli ambiti soggiorni a Pusdosso e delle prime salite alle cime dell'alta Valle Brembana) era divenuta per lui, sempre più, motivo di grande serenità e di interesse, man mano che gli si dischiudevano orizzonti sempre più ampi di conoscenze ed esperienze del regno vegetale, al quale facevano riferimen-

to anche la sua preparazione scientifica e il suo curriculum professionale ("Fortunato il viaggiatore che sa di botanica", scrisse Goethe).

Della "naja", da lui vissuta scanzonatamente come era nella sua indole, ricordo i numerosi, divertentissimi aneddoti, ma anche il serio impegno da lui profuso nella dura preparazione e nel superamento delle prove di selezione per ottenere (cosa allora non facile) l'assegnazione agli Alpini, assegnazione che gli fruttò una bella "prima nomina" come sottotenente presso la Scuola Alpina di Aosta.

Per Giulio era motivo di soddisfazione anche la sua ultracinquantennale appartenenza al CAI di Bergamo, i cui principi e la cui disinteressata attività a favore della montagna collimavano con i suoi ideali.

Con Giulio, molti di noi hanno perso un amico veramente carissimo: la sua ricchezza interiore, la sua schiettezza, la sua ironia, uniti al suo proverbiale anticonformismo (direi: la sua genuina "bergamaschità") - e cioè i tratti più caratteristici della sua spiccata personalità - restano però nella nostra memoria viva e ce lo fanno rivivere in un ricordo sereno.

Un amico

LUIGI SOREGAROLI

Nato a Treviglio nel 1921, si trasferì dodicenne, assieme alla famiglia, a Bergamo Alta e precisamente al Castello di San Vigilio, quasi in una ideale posizione per innamorarsi degli spettacoli naturali offerti nelle mattine limpide, specie d'inverno, dalle lontane Alpi occidentali da un lato e dalle vicine propaggini orobiche dall'altro. Ben presto l'amore per le montagne, che all'inizio era solo platonico, divenne irrefrenabile hobby e Luigi Soregaroli ha sempre dedicato alla montagna, con impegno e passione, le pause che il lavoro e gli obblighi famigliari gli concedevano. Con quei limiti, praticamente ha svolto attività alpinistica per tutta la vita, ma quella più impegnativa, negli anni quaranta e cinquanta: dalle Orobiche alle Dolomiti, dalle Alpi Centrali, alle Occidentali, su cime e per vie che richiedevano una particolare preparazione psico-fisica. Su alcune vette, fra le più importanti quella del Cimon della Pala (rag-

giunta per lo spigolo ovest), del Rosa, del Bianco e del Cervino, il Soregaroli ha raccolto il richiamo della gioia di vivere, che il periodo bellico aveva offuscato.

Con lo stesso entusiasmo praticò assiduamente anche lo sci-alpinismo e, con il passare degli anni, lo sci di fondo, che gli consentiva di vivere ancora i momenti magici che gli riusciva di trovare solo sulle sue montagne.

In questi ultimi anni fu valente Consigliere del Gruppo soci Anziani "Enrico Bottazzi"; ne frequentò l'ambiente fino al 1994, partecipando assiduamente alle escursioni alpinistiche organizzate per i non più giovani soci della nostra Sezione C.A.I. Durante le escursioni con gli Anziani, assumeva talvolta l'ingrata funzione di serrafila, con discrezione e concretezza, per essere disponibile e attento a chi vedeva in difficoltà.

Molti ne ricordano le innate capacità, il senso di orientamento, la prontezza di riflessi e la resistenza. Ebbe spiccata personalità; spirito libero e anticonformista, delle sue scalate, che sono di tutto rispetto se rapportate all'epoca, non si trova traccia nel "Libro dei Cento anni di alpinismo bergamasco" del C.A.I. Per Soregaroli fu sempre più importante il sentimento con il quale salire la montagna, rispetto al raggiungimento della vetta, ancorché prestigiosa; è sempre andato per monti soltanto per appagare un istinto interiore, per poter ascoltare nell'intimo le armonie che solo quegli ambienti gli potevano dare. Ma nei momenti duri sapeva anche mettercela tutta per raggiungere la meta prefissata, pur senza mai uscire dai binari della prudenza.

Nella vita fu coerente con i suoi principi morali. Donò grande affetto alla moglie e ai quattro figli, che educò all'amore per la natura. Come maestro elementare profuse nella scuola e le sue riconosciute capacità educative, improntate ai suoi ideali e con particolari attenzioni per i più deboli.

Collaborò generosamente nel volontariato presso l'"Ente per la protezione del Fanciullo" e fu socio sostenitore della benefica Associazione nazionale S.O.S. con sede in Trento, della quale promosse la Sezione di Bergamo.

R.G.

Indice dei testi

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	12	Relazioni delle Commissioni
	33	Bilancio 1997
	36	Cariche sociali 1997
<i>Agostino Da Polenza</i>	41	E.A.S.T. Extreme Altitude Survival Test - Lhotse '97
<i>Gabriele Bosio</i>	43	Nepal: attraverso le valli del "Kumbu Himal"
<i>Giorgio Tomasi</i>	46	El Chaltén-Patagonia 1997
<i>Massimiliano Giuliani</i>	48	Sul Kilimanjaro con i ragazzi del Gruppo Alpinistico GAP e GAR di Scanzorosciate e Villa di Serio
<i>Gianni Angeloni</i>	53	Spedizione alpinistica AK '97
<i>Giancelso Agazzi</i>	59	Trekking nella Valle di Humla e Periplo del Monte Kailash: diario di un'avventura himalayana
<i>Sergio Dalla Longa</i>	71	Grandes Jorasses-Sperone Croz Una magnifica avventura
<i>Giorgio Piccinini</i>	75	Petit Dru: una salita indimenticabile
<i>Luigi Moretti</i>	77	Prealpi vicentine Dolomiti piccole ma... non troppo
<i>Stefano Prezzati</i>	80	Dal Bernina al Disgrazia - L'ultima sfida
<i>Nicoletta Navoni</i>	84	Sull'altura nel tempo
<i>Emilio Casati</i>	86	Civetta - Una gita del "Gruppo Anziani"
<i>Franca Simonelli</i>	87	Intorno a Montisola
<i>Gianfranco Gambarelli</i>	87	Bergamo
<i>Gianfranco Sonzogni</i>	88	Gli arzilli e infaticabili vecchietti del gruppo anziani C.A.I. Bergamo
<i>Angelo Gamba</i>	92	L'altopiano di Sussia e Vettarola
<i>Gloria Gelmi</i>	102	Una vacanza inglese
<i>Tiberio Riva</i>	106	Buoni voli a tutti!!!
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	108	Un ricordo personale della grande guida del Cervino, Luigi Carrel
<i>Paul Payot</i>	112	La medicina di altri tempi nella Valle di Chamonix
<i>Luigi Tironi</i>	115	Gli elefanti di Annibale attraverso le Alpi
<i>Gian Battista Parigi</i>	123	Me se regòrde versione orobica di Amarcord
<i>Guido Rola</i>	127	Incantesimo
<i>Renato Volpi</i>	129	Architettura e natura in Val Cané
<i>Jean-Paul Zuanon</i>	131	Tra passione e religione - Il mio sci-Alpinismo
<i>Lucio Azzola</i>	137	25ª Marcialonga di Fiemme e di Fassa
<i>Angelo Gamba</i>	140	Perché le montagne bergamasche si chiamano Alpi Orobie?
<i>Paolo Valoti</i>	143	Dall'alba al tramonto per cavalcare le creste delle Alpi Orobie

<i>Claudio Brissoni</i>	146	“Flora alpina bergamasca”: dieci anni di attività 1987-1997
<i>Domenico Capitanio</i>	151	La baita del Lago di Varro
<i>Franca Simonelli</i>	152	Verso Clanezzo
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	157	Il museo etnografico di Oneta
<i>Stefano D’Adda</i>	162	Prime considerazioni sui recenti studi al Ghiacciaio del Lupo e breve descrizione della sua attuale fase di regresso
<i>Carlo Brambilla, Lino Galliani, Marco Locatelli</i>	174	L’enigma di una “Tribuna”. Reperto antichissimo sulla montagna bergamasca
<i>Luciano Pasetti</i>	177	Fiori di roccia
<i>Massimo Adovasio</i>	179	Attività 1997 di alpinismo giovanile
<i>Ercole Martina</i>	184	Note su toponimi e quote delle Alpi Orobie
<i>Ercole Martina</i>	187	Nuovi punti d’appoggio nelle Orobie
<i>Renzo Zonca</i>	189	Incontri
<i>Enzo Valenti</i>	193	«Sua maestà» lo stambecco è di nuovo il re delle Orobie
<i>Bruno Bonassi</i>	195	Sulle orme della Grande Guerra
<i>Antonella Cicogna</i>	199	Le Tavole della Montagna di Courmayeur
<i>Angelo Giupponi</i>	203	Il primo soccorso in montagna: alcune regole da conoscere
<i>Nino Calegari</i>	206	Quale futuro nel C.A.I. per l’impegno in campo sociale?
<i>Sabrina Coronella, Adriano Nosari</i>	208	Abbiamo reso alla montagna parte di ciò che ci ha donato - L’uomo, la pietra, la vita... (L’amicizia)
<i>CAI Valle Imagna</i>	210	Brumano recupero di antichi selciati del centro storico
<i>Giancelso Agazzi</i>	211	La coturnice delle Alpi
<i>CAI Nembro</i>	215	20° Anniversario scuola di sci-alpinismo Sandro Fassi
<i>Francesco Baitelli</i>	216	Scuola Intersezionale di Alpinismo e Sci-Alpinismo Valle Seriana
<i>Enzo Ronzoni</i>	217	Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Orobica
<i>Angelo Gamba</i>	219	Nuovi Libri
	222	Biblioteca 1997
	226	Attività alpinistica 1997
<i>Anacleto Gamba</i>	236	Trofeo Parravicini 1997
	238	Prime ascensioni
	242	Sintesi del verbale dell’Assemblea Ordinaria dei Soci
	243	Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico VI Zona Orobica
	244	Sottosezioni
	267	In memoria

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 157/161; G. Agazzi 10, 31, 39, 47, 61, 64, 136, 212, 213, 221, 241; G. Angeloni 55, 56, 58; Archivio Alpinismo Giovanile CAI Bergamo 181; L. Benedetti 92/101; B. Bonassi 196, 197, 198; M. Butti 162, 163, 169, 170; S. Calegari 141; D. Capitano 151; R. Carminati 7; G. Cugini 255; A. Da Polenza 41, 42; S. D'Adda 165, 166, 167, 171; S. Dalla Longa 72, 73; D. Facchetti 68, 70; A. Gamba, 89; M. Gamba (copertina); M. Giuliani 49, 50/51; A. Leonardi 149; M. Locatelli 175, 176; E. Marcassoli (frontispizio), 91, 104, 122, 133, 187, 188, 194, 202, 205, 214, 225, 230, 235, 262, 265; R. Mogni 44; A. Nosari 208, 209; L. Pasetti 178; P. Pedrini 23, 127, 144, 183, 248; G. Pinter 78; S. Prezzati 81; T.Riva 106; E. Ronzoni 218; G. L. Sartori 45; R. Volpi 128, 129, 130; R. Zonca 190, 191, 193.

AUTORI DEI DISEGNI

A. Galluccio 164; N. Navoni 85; F. Radici 17.

Finito di stampare
nel mese di Giugno 1998
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile – Sede del Trofeo Parravicini – Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Cabianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo – Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale – Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda – Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. – Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie – Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana – Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante – Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della scuola estiva di sci

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette – Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires – Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet



